QVADRAGESIMALE

Del Molto Reuerendo Padre Maeſtro

SERAFINO LEGGI

PANORMITANO

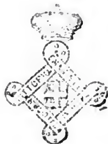
Del Terz' Ordine di San Franceſco, Regolare Oſſeruante della Prouincia di Sicilia.

TOMO PRIMO,

Nel quale ſi contengono tutti li Mercordì, Venerdì, e Dominiche della Quadrageſima; Con doi Sabbati, l'vno dopò le Ceneri, e l'altro dopò la Domenica di Paſſione.

CON TRE TAVOLE NECESSARIE.

Dedicato alla Gran MADRE DI DIO Sourana Regina del Paradiſo.





IN VENETIA, Appreſſo i Bertani, M. DC. XL.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ALLA GRAN MADRE DI DIO
MONARCHESSA DEGL'HOMINI, ET DEGL'ANGELI.





Voi Diuino parto della Prole di Gieſſe, degna figlia di Gioachino, & Anna, nobile ſpoſa di Gioſeffo, Creatura inalzata ſola ad eſſer Genitrice dell'Eterno Verbo, conſacro il principio delle mie fatiche, quali eſcono alla luce del mondo, ſotto l'ombra luminoſiſſima della voſtra protettione, ſicuro non poter eſſer danneggiato, n'offeſo. Conoſco, che ſouerchio preſumo, ma la voſtra incomparabile Pietà, non ſolo nõ mi diſcaccia, ò iſpreggia il mio deuoto affetto, ma mi rende audace, à ricourarmi fortunato, vicino a voſtri piedi per baciarli, & abbracciato tenacemente à quelli, non partirmi, che non riceua dalle voſtre liberaliſſime mani la Benedittione.

Et ſi pure mi mancano le forze, di ſolleuarmi al voſtro Maieſtoſo Trono, o Imperatrice ſourana, dalla Valle di pianti di queſto infelice mondo, riuerente v'adoro, con le viſcere proſtrate sù la terra. Stillati gratie, ſpargeti fauori, dilluuiati

misericordie sopra di me, mentre dall'abisso del niente di questa vita, vengono questi pietosi accenti alla grandezza delle vostre glorie.

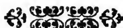
Della vostra Maiestà

Schiauo humilissimo, & deuotissimo

Fra Serafino Leggi.

L'AVT-

L'AVTTORE
A CHI LEGGE.





MI ſono ſtate cacciate dalle mani queſte poche fatiche, ne poſſutome defendere. Eſcono alla luce del mondo, con ſperanza di piacer'à pochi, che à molti pizzica dell'impoſſibile nell'età corrente. Hò procurato ſodisfare più à dicitori con concetti mezzo veſtiti, che abbondar di parole. Hor quando porteranno mediocre fortuna, mi forzaranno, a mandare in breue l'altro Tomo del Quadrageſimale con altre compoſitióni Volgari, è Latine. In queſto Primo Tomo ſi contengono ventidue Prediche, compreſeui due della gran Madre di Dio, cioè il primo Sabbato dopò le Ceneri, & l'altro dopò la Domenica di Paſſione, quella ſotto nome della Naue Guerriera, queſta del Martirio dogliente di Maria. L'altri Sabbati potrai aſpettarli nel ſecondo Tomo, qual compli-

rà il

rà il numero anco di ventidue altre Prediche, inclusevi però due di S. Pietro, cioè la Lauanda de' piedi fatta à gl'Apostoli da Christo, sotto simbolo della Maiestà Inchinata, & le lacrime di lui, sotto nome de i Pianti fortunati di Pietro. Stimai necessario auertirti tutto ciò, senza fare Apologie. Viui sano, & prega Iddio per me.



Fa-

Facoltà del P. Reuerendissimo Generale.

FRater Franciscus Guastamilius Fratrum tertij Ordinis Sancti Francisci Regularis obseruantiæ Generalis, & seruus. Opus Quadragesimale, duobus tomis distinctum, vulgari idiomate, tibi Patri Magistro Seraphino Leggi, nostri Ordinis Patri, quo typis committas, tenore præsentium facultatem, & licentiam impertimur, cognitis tamen prius omnibus à Patre Magistro Mauro Zucchi, Romani Cœnobij Regente. Seruatis etiam omnibus iuxta Sacri Concilij Tridentini constitutionem.

Datum Neapoli, Die octaua Octobris 1639.

Fr. Franciscus Guastam. Gener.

Approbatio Admodum Reuerendi P. Magistri Mauri Zucchi, Romani Cœnobij Regentis.

OPus Quadragesimale duobus tomis distinctum, ab Admodum Reuerendo Patre Magistro Seraphino Leggi Panormita, nostri Ordinis Patre, vulgari Idiomate compositum, de mandato Reuerendissimi Patris Francisci Guastamilij Generalis per me recognitum, examinatumue, cum nihil contra fidem, bonosque mores contineat, imò verbi Dei præconibus valde vtile, vt prælo mandari possit, dignum existimo.

Datum Romæ, Die vigesima Octobris 1639.

Fr. Maurus Zucchi Romani Cœnobij Regens.

L'AV-

SONETTO

In Lode dell' Auttore.

DEL R.P. FRA GIOSEPPE BASILI

Del Terz'Ordine di S. Francesco

Della Scurcola.

DEL Cielo il SERAFIN con l'immortale
Penna, infocati i cori nostri rende,
Mentre colà fiamma Celeste prende,
E per purgarci ratto spiega l'ale.

Per auiuarla, e renderla vitale,
Quasi Promoteo alla sua statua scende,
Foco, che'l tutto penetra, & incende,
Portà la lingua al gran Profeta vguale.

Ci guidi col tuo dir per quel sentiero,
Che la Gloria ci addita, e gli soi preggi,
Ci mostri la virtù, ci scopri il vero.

Goder dell'alme, e delle Sacre Leggi,
E' lo Spirto Diuin, Spirto sincero
Solo imprime nell'alme il nostro LEGGI.



TA-



TAVOLA DELLE PREDICHE

Che si contengono in questo Primo Tomo.

 La

Il parlamento Generale.

Predica Settima per la seconda Domenica di Quadragesima.

La felice disgratia di Tribolati.

Predica Ottaua per la feria quarta dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

La priuanza sicura della custodia Angelica.

Predica Nona per la feria sesta dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

fauori. Non ci lasciano, si non ci mettono in saluo. Ma da noi richiedono in mercede il frutto delle bone operationi. Fol. 126.

Il Tribunale di Preuentione.

Predica decima per la terza Domenica di Quadragesima.

L'homo confessandosi, & preuenendo il diuino Giuditio con la confessione, ne resta liberato, può conoscere quando riceue questa gratia, & deue forzarsi, che la bocca, che era chiusa s'apra alle lodi del Saluatore. Fol. 144.

L'Hidra Crudele.

Predica vndecima per la feria quarta dopo la terza domenica di Quadragesima.

Comparisce spietato questo mostro, & si raprefentano i soi danni, pochi non sono tocchi da questo vitio, ma che farai, quando contro te s'aprono le bocche per danneggiarti? Fol. 162.

L'Atlante stanco, ma non satio.

Predica duodecima, per la feria sesta dopo la terza domenica di Quadragesima.

Sempre faticò questo Dio per l'homo, & sempre fatica, mai però si vidde stanco. Sgreuiamolo, qual altro peso non ci promette, che quello dolce della gratia. Miseri, che le fatiche nostre tutte sono per eternarci nella priggionia eterna. Fol. 181.

Il

Il Buon Gouerno.

Predica Decimaterza per la quarta Domenica di Quadragesima.

Sono addottrinati da Christo gli buoni Gouernatori, in qual guisa deuono reggere i popoli soggetti, & souente Iddio per le nostre colpe permette ne gli regni i pernitiosi, ma siamo istrutti, quello si deue fare, quando si vede sossopra il mondo per li mali gouerni. Fol. 198.

L'Argo, e la Talpa.

Predica Decimaquarta per la Feria quarta dopò la quarta Domenica di Quadragesima.

Iddio è tutto occhi, per temersi dà mortali, & per riceuer da lui beneficij. Talpa il peccatore nell'offese del Creatore. Beati noi si procuraremo di mettersi gl'occhi nelle mani, ò se sopra d'essi ci gettiamo la terra, per vedere bene. Fol. 215.

L'Honorato soccorso dell'Anime purganti.

Predica Decimaquinta per la Feria sexta dopò la quarta Domenica di Quadragesima.

Grandezza sopra humana deue stimarsi, quando in aggiuto dell'anime, che bruggiano nella fornace del purgatorio, s'impiega il Christiano, sopra il quale è la carica di porgergli aita. Ma noi forzianci prouedere à fatti nostri, & non star' à speranza d'altri. Fol. 231.

La

H

Il Martirio dogliente di Maria.

Predica Decimanona per il Sabbato dopò la Domenica di Passione.

Trasse l'addolorato Figlio, la dogliente madre al piè della Croce, oue restò dall'amore impiagata, & martirizzata. Furono acerbissimi i dolori di lei, & compassioneuoli i lamenti, oue però non si scordò di peccatori, pregando per essi. Fol. 297.

L'Ellera Fallace.

Predica Vigesima per la Domenica delle Palme.

Non speriamo miseri nelle grandezze humane, stimiamole di poca dureuolezza, & sospette. Non manchiamo seguir Christo à gli patimenti, & alla Croce, resoluti non abbandonarlo, quali diuerranno à noi dolci. Fol. 315.

Il Trionfo del Crocifisso.

Predica Vigesimaprima per la Passione del Redentore Giesù.

Trionfò gloriosamente morendo il tormentato Dio, combattente nell'horto, & vincitore, mostrossi litto ligato, & condotto à tribunali, drizzò nella colonna il trofeo, riceue l' ingemmata corona, spinato il capo, lo motteggiarono con molti scorni, salì il carro della Croce, oue mostrò la sua liberalità, & menò dietro confusi i vinti, il vincitore. Fol. 330.

Predica Vigeſimaſeconda, & vltima per la Domenica di Reſurrettione.

Quaſi Fenice riſorge dalla ſepoltura l'Incarnato Verbo. Non è chi non partecipi di tanta allegrezza, communicata à tutte le creature. Doureſſimo anco noi rinouare à miglior vita, per godere il frutto della Reſurrettione di Chriſto. Fol. 349.

Il fine della prima Tauola.



QVA-



QVADRAGESIMALE

DEL M. R. P. M.

SERAFINO LEGGI.

IL SACRIFICIO DE' PENITENTI.

Sopra il Mercordì delle Ceneri.

PREDICA PRIMA.

Memento Homo, quia puluis es.

INGRESSO.



Persuade S. Chiesa tutti i figli di Adamo à rammētarsi poca polue animata, *Memēto homo, quia puluis es*. Et Ioello ci racorda, che si conuertiamo al Signor del Cielo cō tutto il cuore, versando amari pianti da gl'occhi, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & plãctu*, Et ambi vogliono si sacrifichiamo à Dio, mostrandoci la Chiesa l'Altare di terra, & il Profeta la vittima, & il sangue. Non gradisce più il sourano Monarca il balar delle pecorelle, il muggir de tori, & di altri inocenti animali gli stridi, doppoche vincitor della morte à noi diede vita. Vdite l'Abbate di Chiaraualle. *Morituro Domino Iudæus mortuas hostias offerebat, sed iam nunc viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem peccatoris, non vult Deus mortem meã, & non libenter offeram illi vitam meam? hæc enim est hostia placabilis, Deo placens, hostia viua*. Et vuol dire, à colui che dispiace la morte nostra offeriamo la vita nostra, & à colui, ch'è cuore del Padre sacrifichiamo il cuore nostro, che è fonte di vita ne fia malageuole, che quel cuore offerto per il mondo mille volte per esser bersaglio, in cui si scagliano dardi

Ioel 2. *Ber. Ser. 3. purif.*

di faticosi pensieri, incudine, in cui si sentono i colpi de mortali trauagli, & centro, in cui si terminano gl'amarori delle cure humane, in continua morte viuendo, che à I ddio per immortalarsi vna volta si sacrifichi: accogliera egli questo sacrificio? di che sorte; essendo Altare la memoria della morte, vittima il cuore humano, & sangue le lacrime, poiche non brama vedere rosseggiate l'Altare di sangue de morti animali, ma porporeggiante il cuore di deuoto affetto.

Mirabile sacrificio, oue altra fiamma non bruggia, che d'ardente desio, altri Arabi incensi non si spargono, che d'interrotti sospiri, altro sacerdote non offerisce, che il penitente istesso. Altare non di bianchi marmi, ò pretiosi diaspri fabricato, ma di pensieri, & rimembranza di morte, non sopra alti mōti, ò verdi colli, ma trà mesti feretri, & oscure tombe. Vittima non sparsa di fiori, o ricca d'argento, ma di candidezza, & santità vestita, nō ligata con funi, ma cō amorosi nodi di carità ristretta non per ferirse con scure, o ferro, ma per esser dolcemente da strali diuini faretrata. Sangue, che non rende vermiglia la terra, ma indora l'anima, che non imbratta l'altare ma fà pretioso il penitēte, che nō grida contra il feritore vendetta, ma à chi felicemēte lo colpi, chiede humil perdono.

Felice me più d'Alessandro Magno per l'ostinato silentio del suo paggio, mentre al superstitioso sacrificio intento, abbruggiata la carne soffrendo taceua, che come dice Valerio, *Dolorem silentio præsit*. Si questo vedrò da voi intorbidarsi da pietosi lamenti de' cuori compunti, & dal suaue susurro delle lacrime da gl'occhi piangenti.

Valer. lib. 3. c. 3.

PRIMA PARTE.

Sopra l'Altare di terra douemo offerire la vittima de nostri cuori, oue sangue saranno le proprie lacrime, a questo c'inuitaua l'Apostolo con tanta instanza, & con paterna tenerezza ci pregaua per le viscere della diuina pietà, *Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuā.* Oue notiate, che ci persuade ad offerire noi stessi, nō solo per liberarci da quella fatica, che si sentiua nell'antica legge, come accēna Cirillo Alessandrino. *Fortasse nonnullos retardabat toleratus labor*, Ma anco perche questo è il vero sacrifitio, che gradisce il Signor del Cielo essendo il christiano hostia, e sacerdote vdite Grisologo. *O inauditum christiani pontificatus officium quando homo sibi est, & hostia, & sacerdos, quando non homo extrinsecus quod Deo est immolaturus, inquirit*. Bene per mia fè, che per sacrificarsi il penitente nō ha da correre alla greggia, ma al proprio petto, non ha da suiscerare la terra, per cauarne oro, e d'argento, ma il proprio cuore, non ha da faticarse col peso sù le spalle, ma sgrauarsi dalle colpe, non ha da vedere versare il sangue, ma egli stesso bagnarsi il seno, e le guancie de pianti, non ha da volgersi intorno, e chieder oue è la vittima; perche l'ha vicina con lui, non bisogna accendere il foco, ma di vampare di amore, non deue

Ad Rom. 12.

Ciril. lib. 13 de sacerd.

Crisol. ser. 108

rotare

rotare il coltello, ma vdire la parola di Dio, chi offerisce, non fà mestieri incaminarsi sù le cime di scoscesa montagna, ma solleuarsi col pensiero in Dio, non hà da fabricare Altare, ma ramētarsi sù questo di terra, che viuendo muore. Marauiglioso sacrifitio, vi aggionge la bocca di oro. *Quod non in cinerem consumitur, neque in fumum euanescit, neque lignis eget, non igne, non gladio, quæ duo Spiritus Sāctus habet*. Vedete con quanta ragione ci essortaua l'Apostolo ad offerir la viua vittima di noi stessi. *Obsecro vos, &c.*

Crisost. hō. 73. in Io.

Ed'ecco, che mētre quasi Sacerdoti siamo inuitati a sacrificarsi, sēza che me ne accorgesse, vedo drizzato l'Altare di terra da S. Chiesa. *Memento homo, quia puluis es, &c.* Ne vi paia strano vedere vn'Altare di terra così caro a Dio, così profitteuole a noi; perche ritrouo vn tale hauerlo chiesto a Mosè nell'Esodo Altare di terra. *Facietis mibi*, & Pausania racconta, che tale era quello della Dea Giunone Olimpia. *Sunt, & omnium Deorum & Aræ, & Iunonis alia cognomento Olimpiæ ex cinere hac quoque facta.* Vi veggio curiosi a voler sapere per qual cagione Iddio chiese a Mosè vn simile altare piu presto, che di bianchi marmi. Contentateui per questa volta della risposta del Lirano, ed è, che quella gente così era procliue all' Idolatria, che ageuolmente harrebbe scolpito in quello l' abbomineuol' imagine de falsi Dij. Notate le sue parole. *Fuit in detestationem idolatriæ, vbi fiebant de marmore sculpto, & pulito, & ne per talem sculpturam inducerentur paulatim ad sculpendum imagines*. Ma chi sà se Dio voleua auertire gl'idolatri del Mondo, e distaccarli da gl'affetti terreni con la medesima terra, della quale era l'Altare, ed in quello sacrificādo, riconoscendosi mortali, nō offendessero il vero Dio.

Exod. 20.

Pauf. lib. 5.

Lir.

In conformità di questo voglio recarui l'esempio d'vn idolatra per rēderui religiosi, qual tutto che frale folte tenebre della cecità li penetrarono gl'albori di questa luce sourana. Non vi souiene quel Prencipe della Siria detto Naaman guarito dalla schiffa lepra dal gran Profeta Eliseo, qual doppo di essersi lauato sette volte nell'onde limpide del Giordano, mondata la carne, e diuenuta simile a quella di pargoletto fanciullo, nel voler prender cōmiato dal profeta, li chiese in gratia non gli negasse vna somma di terra calpestrata dalli piedi di quello nell'altezza di quel monte. *Obsecro cōcede mibi seruo tuo, vt tollam onus duorum bordonum de terra, nō enim faciet vltra seruus tuus holocaustum, aut vittimā Dijs alienis, nisi Domino*. Che strauaganza è questa non si troua terra nel tuo paese? questo solo impaccio ti manca? sarà forse terra di quel felice monticello così caro a Prencipi, che se ne caua la terra sigillata remedio potente contro li veneni, pensi forse portar di quella chiamata pietra di filosofi, per la quale faticādo, si sono souente impoueriti i ricchi, che arricchiti li poueri. Sento, che rispondè il sauio Prēcipe, so bene io quello mi faccia, se pure anhelati vi sopra i miei disegni, sia per vostro auiso, che per le preghiere d'Eliseo

4. reg. 5

non solo sono stato guarito nella carne dalla lepra, ma anco illustrato nella mente, l'acqua mi lauò il corpo, la gratia m'illuminò l'anima, hor di questa terra voglio fabricarne vn'altare al vero Dio, & sacrificarmegli; e nella rimembranza di esser mortale, immortalarmi acciò mai più conosca ne lepra, ne morte. E se li sacrifitij per sentenza di Heraclito filosofo sono medicamenti per purgar l'anima. *Sacrifitia medicamenta noncupare asserebat, quoniam præpotentis pharmaci vice à nobis animam expurgent.* Così il remedio dell'anima propria chiedeua questo buon Prencipe per sacrificarsi su questo altare. Vi adduco l'auttorità del Lirano, & del Mastro dell'historia riferiti dalla glosa. *Verius videtur quod fecerit altare domino ex eo ad immolandum.* Vdite Idolatri di vani oggetti di questa vita, che adorate superstitiosamente l'imagini di questo mondo, che pazamente incensando piegate le ginocchia alle creature, che correte a briglia sciolta nelli peccati, che vi sete ingolfati in vn arcipelago de vitij, che perso il timor di Dio correte le poste precipitosamente all'inferno. Sù sù sturate l'orecchie, ed' attendete a gli ricordi di Santa Chiesa, fabricateui vn'altare di terra, mentre gri la. *Memento homo quia puluis es,* Per solleuarui sopra la terra, come fece Naaman fabricādosi l'Altare. *Verius videtur, &c.*

Ex Rodig. lib. 7. c. 2.

Lir. & mast. hist. ex gl.

Voi sapete quanto fosse stato caro a Dio Giob, qual ogni giorno sacrificaua. *Sic faciebat Iob cunctis dieb. &c.* Fu poi prouato cō la pietra di paragone di trauagli, credete hauesse lasciato l'antiquo offitio di offerir li sacrifitij, v'ingānate all'ingrosso si lo credeste, anzi in maggior stato di perfettione, & santità, ed'in tempo di cotanto periglioso conflitto guerreggiando con Satanno, è credibile non hauesse mancato sacrificarli; ma sopra qual'altare? Voglio sodisfare alla vostra domanda, se voi attenderete a quello, che fece questo generoso guerriero all'hora che si prostrò sù la terra. *Tonso capite corruens in terrā adorauit.* Forse fu per estremo dolore dell suoi danni? Si come il Rē Latio vdendo la morte della moglie. *Canitiem immundo persuso puluere turpans.* Ed' anco di Eggeo dubioso del morto figlio disse vn'altro. *Canitiem terra atque infuso puluere fœdans.* Non fia credibile questo in Giob; ma che? in stato di tanta rassegna con Dio nelle tenebre de i trauagli li penetrorno raggi, onde fosse illustrato a sacrificare quel lacero corpo, anzi quell'anima di diamante con la rimembranza di esser mortale: pensate forse siano queste mie trouate? sono spallegiato in questo pensiero da Origene sentitelo. *Vnde hanc opinionem sumpsisti ò beate Iob vt terram capiti tuo aspergeres? à tritinio, inquit, generis mei Abraham dicente; ego sum terra, & cinis, & a patriarcha totius generis humani, ad quem dictum est terra es, & in terram ibis.* Hauete capito? volse mostrarsi mortale, e far conoscere quāto piacesse a Dio questo sacrificio su l'altare di terra, come anco si ci raccorda. *Memento, &c.*

Iob 1.

Vbid. Eneid. 12. Catul.

Orig. in Iob.

Conseglio antico (se il mio creder non erra) del Secretario delle cose diuine dato à penitenti, che

deb-

debbino offerire vn sacrificio di giustitia. Psal. 4. *Sacrificate sacrificiũ iustitiæ* Parla forsi il Rè d'Israel cõ li ministri del suo Regno, che gouernano? che debbino hauer le mani limpide che sijno disinterressati, che nõ si lascino ferire dalla lãcia di oro, che il pouero non resti oppresso dal potente, che così faranno vn sacrifitio di giustitia? Datemi licenza vi faccia toccar con mani, che il sacrifitio di giustitia da offerire à Dio sia il ricordarse l'homo mortale, mi spiega l'intento il testo Caldeo, Cald. il quale legge in questa guisa. *Mementote diei mortis semper domate concupiscentiam vestram, & reputabitur vobis veluti sacrificium iustitiæ*. Bella corrispondenza in vero, *Memẽto* Dice la Chiesa, *Mementote diei mortis* Dice Dauid, e l'vno e l'altro ci accennano vogliamo offerirsi à Dio.

Ne pensate non hauesse mostratoci l'istesso quando diceua Psalm. 39. *Sacrificium, & oblationem noluisti*, Ma come? non è piena la vecchia legge data a Mosè de sacrifitij de gl'agnelli, delle pecorelle, di tori, e di altri; si bene per insino dal nascente mondo, ma vuolle Dauid con queste parole farci conoscere, che il gradito sacrifitio di Dio è l'offerire noi stessi con il core impiagato, caujamolo per cortesia dal testo Cald. Caldeo, oue si legge *Holocaustum, & hostia quę pro me solet offerri nõ amplius placent tibi*, Che farò *Tũc dixi ecce ingredior ad vitam æternam*. Vn pensiero di morte, che questa vita mortale debbia cõmutarsi con l'eterna, vn'infallibil certezza, che mi debbia conuertere in cenere, vn *Ingredior ad vitam æternam*, Che è l'istesso, che dice la Chiesa *Memento homo, &c.* E il caro sacrifitio, che s'offerisce a Dio.

Stimo senza punto ingannarme adesso capire quello, che ci rapresenta l'istesso Dauid consigliandoci ad offerire a Dio vn sacrifitio pingue, & se lui parla, che il penitente debbia offerir se stesso, come sarà grasa questa vittima per placarlo sdegnato contro lui. Psalm. 19. E' regola data a gli amanti di comparire innanzi di chi offesero, ed il petto, li diuampa di sdegno, liuidi, e tinti di pallor di morte; onde disse il Poeta. Ouid. *Palleat omnis amans*. Come dunque dice Dauid, che debbia esser pingue questo sacrifitio? *Holocaustum tuum pinguefiat*; Bisogna ricorrere a quello, che dice S. Gieronimo, il quale legge dall'Hebreo. *Holocaustum tuum in cineres fiat*, E S. Gier. chi non vede, che si parla di ciò; che haueuno detto, che debbia offerirsi a Dio il penitente sopra l'altare della morte? *Memento homo, quia puluis es, &c.*

Non pensate, che sacrificando si il peccatore debbia attristarsi; poiche felicemente muore per viuer con miglior vita. Nerone dishumanato diceua, raconta Plinio. Plinio l.b. 30. cap. 2. *Hominem immolare gratissimum*; Ma sacrificandose il penitente sarà seco pietoso per acquisto di miglior vita, & vieti con Ennio, che alcuno lo pianga. Ennio. *Nemo me lachrymis decoret, neque funera faxit*; Poiche può chiamarsi auenturosa morte per felicemente viuere, e la piaga, che riceue è di vita; perche il coltello è vitale: Non vi dispiaccia sẽtire Grysolgo. Grysol. se. 102. *Mirum sacrifitium vbi corpus sine corpore, sine sanguine*

guine sanguis offertur, non potest mori, qui vitali gladio meretur occidi. Pare vn paradosso; ma è verità Cattolica, che moredo in questo sacrificio felicemente si viue.

More per non viuere, e chi piu volte more più felicemente viue. Voglio vi contentiate di sentire Grisostomo, il quale ci conseglia a non dar vita al corpo per hauer vita, e che non speri viuere senza morire, le sue parole sono queste *Ne igitur corpus nunc viuere sinas, vt viuat, fac illud moriatur, ne moriatur*. Promettendoci per la morte la vita. Non è lontano da questa sentenza S. Agostino, qual ci fè sentire con la sua bocca, e lo lasciò scritto con la penna immortale dicendo. *Si malè viuit, non viuit, moriatur, ne moriatur*. O morte cagione di vita, o vita che ci priui di vita, voglio morire per Dio per viuere con Dio.

Grysostomo Homil. 13. ad Rom.

Aug. ser. 2. Resur.

Anzi non basta ad vn vero amate di Dio morire vna volta per lui, e mi sento sù l'orecchie da Grisologo. *Semel mori parum est*. Voglio morir più volte per piu felicemente viuere. Il Martire (dice l'istesso Grisologo) moredo nasce, ed' il penitente piu volte sacrificeandosi piu volte nasce per piu volte morire per Christo, non gli bastado morire vna volta disse Grisologo de gli Martiri. *Martires morte nascuntur, fine incboant, occisione viuunt*, Et degli penitēti si dice, *Semel mori parum est*. Acciò piu volte moredo, piu beatamente viuano.

Grysol. ser. 129.

Serm. 109.

Dirò di vantaggio, che la memoria di questa morte l'istessa memoria adolcisce, nō l'ammareggia. Sò bene, che questa vita non è, ma viuo affanno, vn continuo languire, vn stentar senza riposo, vn penar senza aiuto, & vn'viuer morendo, e come per sentenza de Vripide, riferisce Plutarco, *Hæc vita tātùm vita est, reipsa labor*, Ma il sacrificarsi per Dio è dolcezza per il penitente. Ben diceua Dauid. *Veniant mibi miserationes tuæ, & viuam*, Come *Viuam, & non viuo?* Vn viuente, che parla, dice non hauer vita, ma che viuerà? quello, che aspetta la morte per non viuere dice arditamente *Viuam?* Disse bene Dauid, ed'il pēsiero è d'Ambrosio, la ragione, che assegna è, perche *Hæc vita non est loco præmij, quæ loco mortis est*. Essendo calamitosa questa vita, ombra sola di vita può chiamarsi, ma il morir per Dio in questo sacrifitio è vera vita, ed' anco caggione di allegrezza.

Euripi. de ex Pluta. de psol.

Ps. 118.

Amb.

Moriua (dice Bernardo) Gerardo suo fratello, ma giuliuo, e cantando; *Cantando moritur bomo, & moriendo cantat*; E doue è il languir di moribondi, il penar d'agonizāti, l'horror della morte, oue il timore, il spauento, e di tutte le cose terribili il caso piu formidabile? ma a chi muore per Dio nè la morte istessa gli può metter spauēto, anzi ci caggiona allegrezza.

S. Ber. ser. 26. cant.

Vedete quel Martire del Cielo anelante di morire, quale diceua *Infelix ego bomo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Che strano desio è questo, che fretta di partirse da questa vita, hà ragione, è così immenso il desiderio dell'altra interminabile, e piena di tutte dolcezze, che di quella il pensiero ci fà parere faticoso il viuere, e senza tormēto il patire; Voglio prouarlo con

Ad Ro. 7.

vna

Basil. concl. in Barl. vna sentenza di Basilio a mio senno molto al proposito, dice egli. *Beatioris vitæ desiderium cordis dolorẽ mortuum facit.* E' così ardente la voglia, & focoso il desiderio di godere Dio, che è vn coltello, ò spada, che vccide tutti li patimenti di questa vita, per non esser patimenti. Il patir per Christo non posso negarlo, ne li suoi martiri è martirio reale, ed'io confesso le vostre cicatrici, le piaghe, li tormenti esser tormenti, piaghe, e cicatrici a gli demonij, ed'all'inferno; ma il bene, che s'aspetta è cotanto incomprehensibile, che si può stimare vn dolor' morto, vcciso dal desio, onde dice Paolo *Infelix, &c.* Et Basilio *Dolorem mortuum facit.*

Chi credesse acquistarse l'antica innocenza per la memoria della morte. Euripide, che altre volte disse questa vita, vita non poterse chiamare, disse anco, che era dolce, ma breue. *Vita certè breuis, sed tamen dulcis.* *Eurip. Alces.* Errò non seppe quello, che disse. Lo stato dell'innocenza era d'ogni diletto colma, e di ogni colpa, e pena priuo. Voglio addurue a questo proposito vn bel passo di Scrittura cauato da Dauid per farui conoscere, che per la memoria della morte s'acquista l'antica innocenza, dice il Profeta parlando de i penitenti biancheggiati per la gratia, *Niue dealbabuntur in selmon.* *Ps. 67. Heb.* Legge l'Hebreo *In vmbra mortis.* Come può l'ombra della morte, che è tutta tenebre renderci candidi, quella, ch'è couerta di nera veste, ch'è habitatrice di Regni oscuri, perpetua inimica della luce, possa biancheggiarci? Così è, perche nel conoscimento di noi stessi d'esser mortali restamo biancheggiati piu, che la neue, acquistando la primiera innocenza, *Niue dealbabuntur in vmbra mortis.*

Vi veggio intenti, che cõpaia la vittima del cuore humano sù l'Altare di terra per sacrificarse a Dio. Ma dar morte al fonte della vita? Racconta Suetonio, che Domitiano nel principio del suo gouerno volse vietare si sacrificassero gli animali. *Elicere destinauit, nè boues immolarentur,* *Suet. Domit.* Ed'il Poeta disse. *Impia, quæ cesis gens est epulata iuuencis.* Ma per vostro auiso non è empietà sacrificarse il cuore humano, dal quale chiede Dio il deuoto affetto, e disse Lattantio *Nihil sancta, & singularis maiestas ab homine desiderat, quam solam innocentiam, quam si quis obtulerit Deo piè satisque religiosè litauit.* *Lact. lib. 6. Instit. cap. 1.* Ed'in vero qual piu pregiata vittima può offerirse al sourano Monarca, che il cuore humano, e volendo Dauid negli estremi suoi bisogni placare l'ira diuina per ottener'ageuolmente l'indulgẽza delle sue colpe questa vittima gli sacrificò, non corse alla greggia, non si piegò al Sacerdote, non fabricò Altare; ma hauẽdola vicina a Dio, l'offerì, vidde quanto gli riuscì bene ottenendo il perdono, che però vuole per tutto publicarlo, e disse. *Quoniam si voluisses, sacrificium dedisses vtique, &c.* *Ps. 50.*

State a sentire in che maniera parafrastica il Campẽse sopra di questo passo, dice così. *Externis sacrificijs, etiam si plurima offerre coner, non placaberis, neque hostia, quę altari imponitur delectaberis; sed sacrificia, quibus placatur Deus sũt* *Cãpẽs.*

ani-

animus pænitētia fractus, & cor dolore concussum, & vulneratum, Nō poteua dir meglio per farui conoscere, che la gradita vittima è il cuore humano, e Grisostomo vi fa sentire da parte di Dio, che non tiene conto di altro, che si offerisca, ma de i cuori, *Nō hostias volo, sed corda*; Dice questo gran padre, e marauigliosamente. Eusebio Emisseno parlando del digiuno de' Niniuiti dice vna sentenza di oro, che quelli s'agguitarono da loro istessi, e riceuettero soccorso dalle proprie viscere, ne pigliarono stranieri partiti, vdite le belle parole. *Auxilium non aliunde derogando petierunt, sed de suis ieiunādo visceribus exegerunt*. Ricorrendo a loro istessi, al proprio cuore, alle proprie viscere per offerirle a Dio.

Chrys. homil. 38. in Matt.

Euseb. Emiss. hom. de Niniu.

Hor questo cuore humano vittima sù l'Altare di terra è, solleuato a quello del Cielo, & non poco Iddio lo gradisce; Dicono per sentenza d'Homero, e Pitagora, che gli affanni humani ci fanno sminuire il cuore nel petto, e Pitagora disse *Cor ne edito*. Orfeo nel Chratilo dice l'anima nostra esser in questo corpo impreggionata; ma Zoroastro, e Platone dissero, ch'era vestita di piume dal suo nascimento, e che poteua solleuarse in Cielo. E chi mi puo negare, che per forza del diuin'amore possa in alto esser sospinta, ecco Dauid, che spregiaua starsene in terra, e diceua. *Adæsit anima mea post te*. E chi sei tu, che ti vanti d'hauer la vicinanza di Dio? vanne pure al sepolcro a trouar l'antico padre, va figlio di poluere ad abbracciar la commune genitrice. Nò dice Bernardo. *Cor mundum habebat, qui dicebat adhæsit anima mea post te*. Forzati di hauere il cor biancheggiato d'innocenza, se voi vederlo solleuato vicino a Dio.

Ex Pi. lib. 20.

Ps. 61.

Serm. 1. cant.

Così sentirai, perche Calebe fosse stato introdotto nella terra di promissione egli solo, e Giosuè tratante migliaia, e migliaia di huomini, che vscirono dall'Egitto, come si legge nelli Numeri. *Nullusquè remansit ex eis, nisi Caleb filius Iefone, & Iosue filius Num*. Dice Giorgio Veneto la caggione, perche Caleb *Totū cor interpretatur*. Et suggiunge, che entra nella terra di promissione del Cielo. *Qui toto corde Deo adhæret, & habet cor mundum*. Perche il core vesti to di cādidezza mette le piume per auuicinarse a Dio.

Num. cap. 14.

Georg. Venet. lib. 1. sect. 7.

Fatemi ragione, perche salendo Christo in Cielo non habbia in vn baleno allontanatose da quel celeste choro della sua santissima madre, ed'Apostoli, che lo stauano mirando andare alla destra del padre, & impossessarse dell'Empireo; ma pian piano rompendo l'aria, rōpeua anco gli cori di coloro, che lo rimirauano per versarli in pianti. *Videntibus illis elleuatus est*. La ragione è di Guerico Abbate, perche voleua tirare di quegli i cori, dice egli. *Poterat vtiq in ictu oculi ex oculis eorum rapi, & vbi vellet constitui, sed plane sicut aquila prouocat ad volandū pullos suos, & super eos volitans, corda sursum leuare, post se nitebatur amore sui*. Come vi deue parer cosa strana, che anco li cori nostri posti sù l'Altare di terra sijno solleuati al Cielo.

Act. 1.

Gueric. ser. de Ascēs.

Vo-

Voglio confermarlo co'l fiume d'oro, il quale con vna sentenza degna della sua bocca c'auera quanto dicemo, vditela, e scolpitela con caratteri eterni, dice Grisostomo, *Quia non estis de terra, nec de terra venistis, sed pro tempore de terra suscepistis terram, vt per terrã vincatis terram*. Soggiõge poi: *Sed de Cœlo estis, & de Cœlo venistis, & iterùm reddituri estis in Cœlum, nisi vltrò remanere volueritis in terra*. Ma che odo? che m'arriua all'orecchie, piene delli ricordi di S. Chiesa? che mi grida. *Memento, &c.* Et Grisostomo afferma. *Non estis de terra, nec de terra venistis*. Nè la Chiesa può errare, nè Grisostomo vero figlio della Chiesa può dire il contrario. Venimo dalla terra, e nelle viscere del antica Madre douemo ritornare, questo ci ricorda la Chiesa, non semo di terra, ma del Cielo, perche per quello semo stati prodotti, ed'a quello douemo solleuarsi, conforme dice Christo hoggi in S. Matteo *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*. Intendendo per questi tesori douersi li cori nostri solleuare al Cielo, come dice Guerico Abbate. *Nè si in terra thesauri vestri remanerent, corda vestra putrescerent*. Non si a dunque marauiglia se vi sia detto dall'Altare di terra esser portati li cori al Cielo.

hom. 15. in Mat.

Gueric. ser. de Ascẽs.

Ma che? ò merauiglie il core innalzato nel Cielo, esposto sù le braggie, spira soauissimo odore. Fauoleggia l'antichità superstitiosa, che doppo di hauer Promoteo formato la statua dell'homo l'innalzò Minerua a mirare le cose celesti, oue conoscendo il tutto esser animato di celeste fiamma, e secretamẽte auicinato alla sfera del Sole con vna verga, ed'accesala, riportò di quel foco in terra, ed'accostatala al petto di quella statua da lui fabricata, li diede vita. Come non bruggierà il cuore nostro alzato in Cielo, oue il tutto è fuoco, e fiãma alla presenza di quel Dio, del quale si dice. *Deus tuus ignis consumens est*. Qual si bruggierà, & spirerà anco soauissimo odore. Mirabili sono gli effetti di esso, dice Plutarco, & che spesso sollena vn spirito, ch'isuiene. *Sæpè sensum deficientem reuocat*. Ecco arriua il penitente con il suo cuore in Cielo pieno di aromati per abbruggiarlo al cospetto di Dio, il cui cuore dubita forse nõ sia per venir meno per l'horror de' peccati del mõdo, sicome cessato il diluuio Noè offerse vn sacrificio, e doppo si dice che. *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. Altri leggono. *Odorem quietis*. Mostrando quasi l'imperturbabile, turbato dalla grauezza dell'humane colpe, che per l'istesso effetto anco tra le braggie si cõsuma il core, mandando soauissimo odore.

Deut. 4.

Plut. li. de Isid.

Gen. 8. alia lect.

Sciolgetemi vn dubio per cortesia, quando Maddalena vnse gli piedi a Christo, & che. *Domus impleta est ex odore vnguenti*. Donde vscì tanta soauità, che si spargesse anco per tutti gl'angoli del mõdo. Non vi dispiacerà sentire l'Abbate Giliberto, il quale dice in questa maniera. *Bonum in ara pectoris sui Christo Domino incendit aroma, ac si vnguentum exinnanitum cor eius liquefactum flama charitatis*, Perche il cuore sacrificato à Dio, è

Io. c. 12.

Ser. 33. Cant.

B solle-

folleuato in alto per esser posto nelle fiamme della charità, e per spirar soauità di odori.

Mi souienne, che quando Lorenzo era tra le fiãme, e che s'abbruggiaua la carne, gli seruiuano per carro, per solleuargli l'anima, quãdo egli tra le dolcezze de i patimẽti riuolto al suo Dio tra dolori, e contenti pietosamente disse. *Caro mea igne, &c.* Bruggiaua la carne, ma il core oue si trouaua? Bramate saperlo, la carne si bruggiaua per Christo, ed'il cuore era in Christo, così dice Giliberto. *Caro eius cremata est propter Christum, sed cor eius magis in Christo.* Perche il core offerto a Dio non si ferma nella terra, ma si solleua in Cielo per abbruggiarsi, e spirar soauità di odori.

Ser. 20 Cant.

Christiani miei cari questa soauità deue venire dall'anima, non da fuori di essa. Racconta Plinio, che nella sua giouenezza, mentre sacrificaua Alessandro, & copiosamente bruggiaua gli aromati, fù ripreso da Leonide, dicendogli. *Vt illo modo cum deuicisset thuriferas gentes sacrificaret.* Così posso dire a coloro se non spirano soauità dell'anima, benche incenso, & mirra portino su gl'altari, che procurino prima domar gl'appetiti, & raccolti gli abõdãti aromati delle virtù, vogliamo sacrificare a Dio, perche altramẽte non mandarebbe odore, ma puzza il sacrificio di essi, si come Lorenzo Giustiniano dice di Caim. *Nam, & si redolebat sacrificium fœtebat tamen, qui immolabat.* Perche non'ha da vscire di fuori l'odore, ma di dẽtro, & se li reggi dell'India. Dice Rodigino per doue passano si bruggiano aromati. *Iter vniuersum, quo vectatur odoribus vaporatur.* Questo Dio vole, che bruggi il cor nostro solleuato dalla terra al Cielo nell'incendio della carità, dicendo con Augustino. *Tamquam pinguissimum holocaustum assumar tibi in odorem suauitatis.* Reposiamo.

Pli. lib. 12. c. 14.

Lor. Giust. fasci. am. c. 15

Rodig. li. 5. c. 2.

Lib. medit.

SECONDA PARTE.

IL sangue della vittima sono le lacrime. *In fletu, & planctu.* Spande ò christiano in mesti detti il doloroso affetto per la lingua, & in lacrimoso humore versa il sangue formãdone su l'affinato petto vna spaciosa piscina; acciò dal dolce lamẽto della pietà, e dolore resti placato Dio; saranno queste tue lacrime il sangue. In questo vero sacrifitio del sacrificato core, e che altro sono li pianti che sangue? disse Empedocle. *Sanguine turbato lacrimas extrudi*, non è differenza tra sangue, e pianto. Suida dal greco dice. *Sanguine plorare, aut gemere*, Et Cipriano del sangue de i martiri, che versauano. *Manabat pro fletib. sanguis, & pro lacrimis cruor semiustulatis visceribus defluebat.* Perche sangue, e lacrime sono l'istessa cosa.

Emped. ex Rodig. lib. 7 c. 5.

Suida.

Cipr. Serm. de la.

Il sangue sparso da Christo nell'horto è chiamato pianto da Bernardo. *Vbi quidem non solis oculis, sed quasi membris omnibus fleuisse dicitur.* Il titolo del salmo 50. doue si fa mentione di pianti fortunati del peccatore è posto, *Effundenti sanguinem*; Il pianto di Madalena alli piedi di Christo sparso era sangue dice Cipriano. *Mactata intrinsecus anima pro pium in sancta sangui-*

Ber. ser. 3. i ram.

Ps. 50.

Cipr. de ablat.

guinem intulit, Perche le lacrime sono sangue,& il sangue lacrime. Li martiri spargono sangue, i penitenti lacrime per testimoniãza di Gris. *Crysos. Ps. 50.* Vditelo per cortesia. ***Martires effundunt sanguinem, peccatores effundunt lacbrimas.*** Per esser li piãti del peccatore sangue del core impiagato per Dio.

Anzi il desiderio di piangere nel peccatore si rapresenta al cospetto di Dio in forma di sangue. Souengaui, che Dauid guerreggiando,& ardendo di sete disse. *2. reg. 23.* ***O si quis mihi daret potum aquæ, quæ est in Betleem iuxta portam.*** Si trouarono soldati tanto coraggiosi verso l'amato Re, che penetrando la folta selua delle nemiche lancie,& il mõte di ferro,e di acciaio, che faceuano l'arme de gl'auersarij, anzi la muraglia di diamante dell'ostinatione di quegli, gionsero alla cisterna del l'assediata Bethelemme, e portarono vn vaso di aqua Bramata al loro Prencipe. Siano ben venuti li miei guerriri gridò Dauid, ma mesto per il pericolo di quelli, e lieto per il sospirato liquore presolo nelle mani dice il testo che bere nõ volse ma consecrollo a Dio. ***Noluit eam bibere, sed libauit eam domino,*** Et hauendo fecche,& arsicce le vene del pianto quell'acqua consacrò a Dio in vece di lacrime, ma fù riceuuto per sangue cosi dice Grisost. *Crysos. in Ps. 5* ***Allatam arripiens aquam bibere noluit, sed semetipsum reprehendit, & domino libauit, non enim aqua erat, sed sanguis,*** Perche il desiderio di pianto è sangue, come non sarano sangue le lacrime?

Non era lecito all'Altare della Dea Venere Pafia spargersi sangue dice Tacito. *Tac. li. 3. Hist.* ***Sanguinem aræ effundere vetitum,*** Et di quello di Atene dice Eustatio. *Eust. 2. Thebaid.* ***Tarca superstitio nec aurea flamma, nec altus effundit sanguis, lacbrymis altaria sudant***, Cosi sacrificãdo noi a Dio li nostri cuori, spargẽdo lacrime, sarà riceuuto per sangue diceua Dauid. *Ps. 49.* ***Immola Deo sacrificium laudis***; Ma vi aggionge Grisost. per adotrinarci come douemo offerire questo sacrifitio di lode, e dice, *Crysos.* ***Quomodo sacrificabo?*** Responde, e dice, ***Absque sanguine,*** Et il profeta Ioello dice più chiaramẽte, che offeriamo a Dio la vittima del cuore, ***In flectu, & planctu.***

Non sò risoluermi se Iddio gradisce più le lacrime, che il sangue tutto che lacrime, e sãgue sijno l'istessa cosa folleuateui ad'vn'dubio, voi sapete, che l'Apostolo rammentando quella tormentosa angonia, patita dal diletto Giesù nell'horto dice che colà gridò, e pianse, ***Cum clamore valido, & lacrimis.*** *Ad Heb. 5.* Sopra il qual testo con molti padri Greci Theodoreto intende appũto della preghiera colà fatta da Christo, vdite le sue parole. *Teod.* ***Diem autem carnis appellat tempus mortalitatis, dicit autem precationem, quam fecit in passione dicens, pater se possibile est, transeat a me calix iste.*** Fermateui per cortesia, come nõ dice, ***Cum clamore valido, & sanguine?*** O pure, ***Cum lacrimis, & sanguine?*** Tanto piu che il sangue fu cosi copioso, ***Che factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*** Come diuino Apostolo tu taci, e passi con silentio cosi copiosa abondanza di sangue,& solo di vna voce, che diede, e di poche lacrime, che stillarono gl'occhi dell'amato

Signore ti sei innamorato: dirollo con il fauore dello Spirito Santo, il sangue era pianto della carne, le lacrime erano sangue del cuore ferito si rapresentarono in spirito nella mente di Paulo la carne lacrimeuole ed' il cuore impiagato, le lacrime della carne erano il sãgue, il sangue del cuore erano le lacrime: Tremò, se li rizzorono i capelli, si gli aggiazò il sangue nelle vene a Paolo, e rimirando quelle lacrime sangue del cuore, disse: Ahi colpo di cuore, colpo d'amore; volete vedere come le lacrime sono sangue del cuore ferito? Dicalo Gilliberto, *Vulnerati cordis lacrimæ sunt signa*, Et perche il colpo di cuore è colpo mortale, ed' insopportabile, bisognò, che all'acerbità di cosi gran dolore gridasse, però vi aggiunge con le lacrime il grido. *Cum clamore valido, & lacrimis.* Pena cosi acerba non diuguale di quella, quãdo gli fu toltala vita, gridando a quel gran colpo. *Quando que clamans voce magna, emisit Spiritum.*

Gilib. ser. 30. Cant.

Io. 19.

Versaua nella croce il dolce Giesù quatro fonti di sangue da quella sua carne sãtissima, trafitta nelle mani, e nelli piedi per in'affiare la sua Chiesa, e mondar le sordidezze delle nostre colpe; ma non si sentiua satio, bramaua in quelli affanni veder li bramati fõti di lacrime, però volse che al piè della Croce fossero presenti Maria, Giouanni, Maria Cleofe, e Madalena, acciò alli quatro fonti del sangue di Christo, fossero vicine quatro fontane di lacrime per satiarlo, e per far conoscere alli penitenti quanta stima facesse delle lacrime. Vdite a questo proposito il Cardinal Belarmino. *Erat Christus in Cruce quattuor quasi fõtes sanguinis copiosè diffundẽs, voluit, vt adstaret mater, & discipulus, necnon Maria soror matris eius, & Magdalena, vt ex illis quattuor fontes lacrimarum erumperent.* O marauiglia di questo sangue di penitenti, che sono le lacrime, che non isprezia questo Dio di trattarli al pari del suo sangue.

Io. 19.

Bellar. de sept. ver.

Ma si è sangue come biancheggia? come indora l'anima? è sãgue, ma hà virtù di rendarla più candida della neue, onde Cipriano il sangue di pargoletti innocenti, chiamalo sangue di latte. *Insuper cruore latteo loti primitias baptismi domino consecrarunt*, Ed' il sangue di Christo, con ilquale si è mondata la Chiesa, viene detto da Lorẽzo Giustiniano sangue di latte, *Lætificat*, dice egli, *Ecclesiam suam cum latteo suo cruore.* O latte, ò sangue, sangue dell'impiagata vittima, latte, che biãcheggia l'anima; O lacrime felici, o pianti fortunati, piangete occhi miei pur, piangete ardẽdo, ch'io godo piangendo.

Cipr. de stel. & mag.

Lor. Giust. fasc. c. 16.

Ma che farà Dio di queste lacrime sparse da noi? che le stimerà tesori. Tennero tanto conto dell'acqua del Nilo quei d' Egitto, che al loro Dio l'offeriuano, dice Alessandro di Alessandro. *Tam Nili aquam facere, vt cum hydria ad templum humeris ferebatur*, E che li reggi di Babilonia tra le ricche guardarobbe come balsamo, e d'oro potabile la conseruauano. *Feruntque inter Gazas condere consueuisse*, Che farà Dio di quelle lacrime, che versano da gl'occhi li peccatori? credetemi ne tenerà ogni gran conto. Voglio lo dica Dauid, qual lo pregaua,

Alex. ab Alex. li. 4. c. 17.

Ps. 55.

Ps. 55. gaua, *Auribus percipe lacrymas meas*. E come parafrastica Campense diceua. *Collige queso lacrymas meas, & infunde in vitrum tuum*. Che aqua? che liquore? che balsamo ha da esser questo delle lacrime? che vole Dauid sijno cōseruate nelli pretiosi Cristalli di Dio.

Câpēs.

Ma che se ne farà alla fine, ed'a chi seruarano? Vdite le lacrime, a noi sono balsami per medicar le piaghe delle colpe, a Dio sono nettare, ed'ambrosia per beuerle, Beuē Iddio? si mangia, volete, che non beua? Attendete a quello vi accenna Grisologo. *Manducat Deus in Cœlo panem, quē perceperit pauper in terra*. Hor se mangia in Cielo il pane dato alli poueri; perche nō beuerà le lacrime sparse da penitenti? Delle quali hà tanta sete, che come dice l'istesso Grisologo. *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas peccatorum*.

Grysol. ser. 43.

Idem ser. 93.

Entrò Christo in casa di Pietro, & del Fariseo per mangiare, e nell'vno, e l'altro luogo si sparsero lacrime. Volete vedere li pianti nella casa di Pietro? dice S. Grisologo *In domo Petri nō vina, sed lacrymæ fundebantur*, Et in quella del Fariseo è noto a tutti, che arriuò Madalena, *Et lacrymis cœpit rigare pedes eius*, Oue per sentimento dell'istesso S. Grisologo volse Madalena dargli à bere li suoi pianti, vdite le parole del Santo, *Denique, & pœnitentiæ ponit mensam panē doloris infert potum lacrymis temperat in mensura*; Perche le delicate beuāde di Christo sono le lacrime.

Idem ser. 28.

Sete vogliosi à voler sapere, perche tempera Madalena la beuanda delle lacrime? Sò, che non pò reprenderfi Christo di poter esser danneggiato di souerchio bere, come di altri accennò Grisologo, che il vino *Cum mensura emitur, & sine mensura bibitur*, Et Androcide per rafrenar Allessandro Magno non hauesse beuuto souerchio vino; racconta Plinio, che gli scrisse. *Memento te bibere sanguinem terræ*, Come dunque Madalena temperò il bere a Christo? onde disse l'Euangelista San Luca, che la penitente *cœpit rigare*, Cominciò a piangere, moderando il pianto. Dirò quello ne sento, era così grande l'amore di Madalena, bramosa di piangere, è così grande il desiderio di Christo di satiarsi di quella beuanda, che harebbe Madalena rimasta morta alli piedi di Christo, hauendo per gli lambichi degl'occhi versato liquefatto il core, e le viscere, & come ad'vn ferito di piaga mortale, alla quale medica mano nō mette le fasci per nō versarsi il sangue, in breue si more, così all'anima ferita dalla doppia piaga dell'amore, e dolore, essendo le lacrime sangue, se non sono temperate, senza dubio resta non solo ferito, ma morto il penitente, e che altro è il piangere, che sangue dell'anima ferita? Così vole S. Basilio versarsi li pianti *Ex improuiso incursu velut plaga quadam animam verberante*. Hor se la piaga del corpo non medicata conduce il ferito alla morte, così le lacrime, che sono sangue dell'anima impiagata non temperate ci priuarebbono di vita, onde Madalena tēpera il bere delle lacrime a Christo, *Potum lacrymis temperat in mensura*.

Ser. m. 170.

lib. 14. cap. 5.

Basil. cō. 37.

Conchiudiamo, che sono li piāti di

ti di peccatori la beuanda di Dio, è vino precioso, ed'à noi cagione di allegrezza. Volete vedere, come rallegrano li peccatori? Voglio, che sentiate S. Brunone, quale spiegando quelle parole di Dauid, *Cibabis nos pane lacrymarum, &c.* Demostra, che le lacrime si chiamano vino; perche *Lacryme nobis sunt causa gaudij, quia per eas certi erimus premij, sicut potus vini lætitiæ causa est bibenti.*

S. Bru.

Ed'io agiongo, che le lacrime sono vino, perche forzano Dio a scordarsi delle nostre colpe, nõ paia strano quello vi dico, prima detto dal Profeta Geremia, *Factus sũ quasi vir ebrius, & quasi homo madidus à vino*; Ebrio Christo del proprio sangue, che sparse per placar il Padre, accio si scordasse di castigarci, onde mirabilmente chiama Guerico Abbate la carne di Christo *Terram inebriatam stillicidijs cruoris sui*. Anco ebrio per le lacrime nostre, dice Alessandro de Ales spiegãdo le sopradette parole di Geremia. *Dominus lacrymis deuotis, & vino cõpunctionis delectatur, quasi ebrius sit, & obliuiscatur peccata, & quicquid mali fecerimus.* O lacrime, o preciosa beuanda tanto à noi gioueuoli, e così cara a Dio; a noi caggione di giubilo, a lui forza per scordarsi di punirci.

Ierem. ca. 23.

Guer. ser. 2. Palm.

Ales. in Psa.

Et se il sacrificio di Frisi fatto del monton d'oro a Gioue, ò Mercurio, lasciando la pelle attaccata al Tempio, fù così caro alli Dei, che lo collocarono in Cielo, e lo fecero vno de i dodici segni del Zodiaco, quanto sarà più gradito il nostro, che non sarà fauolosamente trasferito nel Paradiso al cospetto dell'Altissimo. Ed'acciò sia più cara la vittima del tuo core a Dio, auicinati all' Altare di questa Croce, oue pende l'innocente agnello, bagnato di sangue, e come dice Agostino, *Proprio refulget perfusus cruore*. Stimate non sia per placarse l'eterno Padre trà questi doi sacrificij del peccatore bagnato di lacrime, e di Christo tinto di sangue. Non potrà non dilluuiar sopra di noi Oceani della diuina gratia, per caparra della gloria nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Aug.

Il Fine della Prima Predica.



IL DVELLO DELL'AMORE, ET HONORE.

Sopra il Venerdì delle Ceneri.

PREDICA SECONDA.

Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, &c.

INGRESSO.



D'eſſer tāti Dij per gratia, & all'acquiſto delle diuine perfettioni ſete inuitati queſta mane, non da tentatore ingãneuole, ma da dicitor chriſtiano, non conſtendere la temeraria mano al vietato frutto, ma contrattenerla nel ſeno, non vindicandoſi da gli inimici, ma con hauere imperio, & padroneggiare gl'impeti dell'animo moderandoli, anzi raffrenandoli, ed' all'hora acquiſtarete del ſopra humano, e vi ſarà dato del diuino: onde diſſe Damaſceno. *Deos porrò, & reges, ac dominos non natura dico, ſed quia perturbationibus animi imperarunt, ac dominati ſunt,* Et con queſto imperio, che harà l'homo, ſopra i proprij ſentimenti, diuiene ſuperior dell'homo, e merita di eſſer'vn'Dio; tutto queſto ci inſegna il Redentore, incaricandoci l'amor de gl'inimici, il beneficarli & pregar per eſſi. *Diligite inimicos veſtros, benefacite, &c.* E per queſta ſtrada ſi arriua alla figliolãza d'Iddio, *Vt ſitis filij patris veſtri*, Et ſi fa conquiſta delle diuine perfettioni. *Eſtote ergo perfecti, &c.*

Damaſ. li. 4. de fide. c. 16.

E perche a queſto diuino precetto pur troppo altiero, quaſi intereſſato, ſi oppone l'honore, & che ſi ci meteſſe del ſuo, ſe gli oppone generoſo l'honore, e sfidatiſi a ſingolar certame in campo aperto, a bandiere ſpiegate incontrandoſi ambi con le lanze, ne reſta alla fine vincitor l'honore, riceuendo i degni premij. Suegliateui al ſon delle trombe delle ſcritture, al ſtrepito de i tamburi delle auttorità de i padri, al ribombo di concetti, e mentre ſtanno per incontrarſi i campioni attendete li colpi.

(?)

PRI-

PRIMA PARTE.

ARresta la lanza l' honore, e pensa a primo colpo l'amor generoso prostrarlo in terra dicendo, che l'obligarci Christo nella nuoua legge a perdonar l'inimico, sia giogo intolerabile, e d'vn'voler restil'huomo dirrepntato, e priuo di quel freggio, tãto stimato del decoro. Ma questo è ingãno aggeuole a conoscersi. Non è chi non sappia li mal trattamenti fatti da gli Egittiani a gl'Hebrei, come si legge nel-
Exo. 1. l'Esodo. *Affligebant illudentes eis, atque ad amaritudinem ducebãt vitam eorum operibus duris luti, & lateris, omnique famulatu, quo in terræ operibus premebantur.* Quãdo che poi vogliono detti Ebrei scotere il freno della schiauitudine, pigliarono ad' ĩpresto da coloro quãto, che di buono, e bello haueuano, & ne restarono arricchiti, così dispensando Iddio, dice Agustino.
Aug. lib. 83. q. 53. *Propter cupiditatem ipsorum spoliantium*, e perche questo? oggiõge Agustino. *Non enim iam idonei erant, quibus diceretur diligite inimicos vestros; sed tales erant, quib. dici poterat diliges proximum tuũ, & odio habebis inimicum.* Notate quelle parole. *Non erant idonei.* È voleua dire, non era impresa per essi, ma de gli grandi di Dio, di quei sublimi heroi, che nella nuoua legge doueuano esser perfetti; perche non li doueua esser peso il perdonare a gli inimici, ma grandezza di Euangelica perfettione.

Non erano pari nostri, ne si poteuano paragonar con essi noi; gran differenza doueua esser frà gl'altri; Voglio addurue vn testo di Tertulliano a questo proposito, qual stimo non vi dispiacerà; dice egli, che a noi non ci resta a chi douessimo hauer odio, perche semo incaricati a perdonar a gl'inimici; queste sono le sue parole. *Si inimicos iubemur diligere, quem debemus odisse? Item si læsi vicem ferre prohibemur, ne de facto pares simus, quem possumus lædere?* Tert. Apol. contr. gent. Fermateui, che vol dire. *Ne de facto pares sinus.* Lo dirò, il render male per male fà, che siano vguali li offenditori, e gli offesi, il render bene per male, fà, che sia disauantaggio, che nõ siano pari quelli, che perdonano cõ quelli, che offendono, arriuãdo gli perdonatori alla perfettione euangelica, di maniera che il perdonar non è peso, ma grandezza, *Ne de facto pares simus.*

Era scritto nell'anticha legge. Exod. 21. *Oculum pro oculo, & dentem pro dente*, Per la qual legge si condescẽ- Matt. 5. deua alla debolezza di quella gente, & si vietaua l'altrui offesa con pena vguale, così dice Teofilato. *Lex condescendentis permisit, vt eadem quis patiatur, quæ inflixit, vt ne mutuum offendant, vel timore ne eadem patiantur exterriti:* Sta bene, ma venẽdo Christo commanda, *Diligite inimicos vestros*, E peso a noi? signori nò, soggiunge Teofi- Teofil. lato, e ci diede questo precetto, perche *Venit aduerticem virtutũ*, Per la qual strada volendo s'incaminasse l'homo, per arriuare all'altezza Euangelica, & perfettione Christiana così ci ha accommandato, & nõ per peso.

State anco sospesi? Vi faccio sapere,

pere, che qualche cosa di buono, che fù trà gl' Ebrei, si può stimare l'esser stato alcuno di loro perdonator de inimici, & che la maggior gloria, della quale si possono honoreuolmente vantare, è quando trascendendo la legge dell' vguaglianza della pena tra l'offeso, ed'offenditore, peruenero alla perfettione euangelica, recando a quegli honore, a noi merauiglia, cioè. *Aliquē extitisse*: dice Grisost. *Qui praeceptorum fines transilierit, atque ad apostolicā peruenerit philosophiā, quem hominem si audierit, non aducet in stuporem?* Non hebbero cosa di maggior stima trà essi gl'Ebrei, che quei poco, che li puoi contare a dito, vn Mosè, vn Dauid, ne mi par di trouarne altri, quali perdonorno gloriosamēte, che basterebbe questo a renderli honorati, che fanno marauigliarci onde non si deue stimar peso il perdonarsi, ma grandezza, e perfettione. Si vantauano di hauere gli hebrei, *Il Sancta Sanctorum*. Noi si gloriamo di hauere il precetto de i precetti. Non posso negare la grandezza di quel populo Ebreo, qual possedeua quel famosissimo tēpio, nel quale si viddero sparse molte meniera di oro. *Il Sancta Sanctorum*, Luoco, che ad' altri non era lecito entraruì, che al sommo sacerdote vna volta all'anno con somma religione; ma nō sono pari nostri, ne le loro grandezze, con le nostre si possono paragonare, hauendo noi il figurato, & godendo il Sacro Sātissimo Corpo del figliolo di Dio viuo tempio, oro perfettissimo per la santità incomparabile, ma di più hauemo vn precetto de i precetti, per il quale s'arriua al colmo della perfettione. Ecco S. Ambrogio come lo dechiara apertamente. *Oportet etiam vt in praeceptis domini ambulemus, vt perueniamus ad magnum praeceptū, quia sicut Sanctum Sanctorum, ità praeceptum praeceptorum. Il Sancta Sanctorū* Era luoco sacro per Dio. *Sanctum Sanctorum erit Domino*. Questo è precetto per noi, *Vt perueniamus ad magnum praeceptum*, E come lo chiamerete peso, e non perfettione? Voglio confermarlo con l'auttorità di Grisost. ilquale è di parere, che Dauid perdonando, non la feci da Ebreo, ma da Christiano, non da Rè, ma da Apostolo, non si apagò di dimorare trà gli termini dell'antica legge; ma preuenne, e trapassò a quella di Christo, Queste sono le sue parole. *Quod autem erga saulē, & semel, & bis, & saepè factum est, qualem philosophiae non ostendit excessum? etenim, & antiquam legem transcendit, & apostolicis factum est praeceptis propinquum*. E voi stimarete il perdonare grauezza, e non perfettione?

Crysost. de Dau. & Sau.

Amb. in Ps. 118.

Crysost. hō. 38. ad pop.

Veggio a questo colpo di lancia confuso l'honore, qual di nouo pūto non sbigottito entra per incontrarsi di nuouo con l'amore, facendo conoscere, che resta discreputato perdonando, & con feroce brauura dice esser cosa di animo basso, ed'effeminato il perdonare, stimandosi più, che la vita l'honore, così nell'infelice guerra di Africa sconfitto l'esercito Christiano, oue era anco rimasto Sebastiano Rè di Portugallo, al quale non corrispose la fortuna al desio, nè la prudenza all'ardire, essendo rimasto cō

Campana to. 1. hist.

pochi,& valorosamente defendendosi,fù consigliato da vn'Alcaide à conseruarsi la vita con la fuga,quãdo chè audacemente rispose il Rè. Et l'honore? parendoli non hauer' obligo vn Rè di renderli, che con l'armi alle mani,e come di altri disse Liuio, *Aut vitam semel, aut ignominiam finiret*, E come l'honore in questo caso deue esser calpestrato,senza che se ne tenghi cõto?Anzi che nò;vole Christo si perdoni l'inimico per acquistare riputatione, ed'acciò l'honore resti honorato,perdonando, essendo maggior gloria il perdonar per Christo, che esser honorato da tutti i Reggi del mondo; quì ci bisogna la bocca d'oro, acciò sia malleuadore a quanto vi si dice? notate le sue parole. *Mihi verò magis proueniat inimicitias sustinere propter Deum, quàm a cunctis Regibus honorari.* Essendo il perdonar l'inimico honore, il più grande, che si possa stimare.

Liu. lib.25.

Chrys. homil. 18. in Matt.

Si vogliamo più altamẽte penetrare, trouaremo, che il figliol di Dio non ci habbia lasciato questo precetto per dishonorarci, ma per honorarci, così Pietro fatto il miracolo di hauer guarito quel stroppiato innanzi al Tempio, menato alla presenza del conseglio, aprì la bocca, e disse, *Hodie diudicamur in bene facto hominis infirmi, &c.* E volse dire con tutto ciò siamo stimati per gente ingannatrice,& data à prestigij, e che contro noi machinati ogni male,sia per vostro auiso,che tutto ciò lo stimiamo gloria, così hauendo imparato nella scola di Christo, è dottrina del grãde Arciuescouo di Milano,dice così Ambrogio. *Loco gloriæ ducimus istam iniuriam, qua arguimur pro ægroti hominis sanitate, hanc hæreditatem seruulis Saluator dereliquit.* Perche il perdonare è gloria, che ci hà lasciato Christo, non opprobrio.

Act.4.

Amb. Ps. 118.

Andaua ramingo, e fugiticcio il Rè d'Israelle, non era loco, oue staua sicuro, disgratiato dal Prencipe, e cõ odio mortale cercato per tutto, per farlo morire,ricourauasi trà le selue, oue trouaua più pietose le fiere, nascondeuasi trà le cauerne, quasi nelle viscere dell'antica Madre. Hora vna volta in tãte disgratie questo auenturoso giouane trouò a man salua il suo nemico Saulo, e potendolo vccidere,lasciò di farlo, e solamente. *Præcidit horam clamidis Saul silenter.* Quãdo suegliossi colui, che prima dormiglione se ne giaceua, & vidde caso tanto strano: inhorridì, & lasciato da Dauid non ferito nel corpo da ferro, si trouò impiagato nell'anima dalla carità, non sparse sangue, ma versò lacrime, non gl'aprì con ferite la carne, ma gli fece spalancar la bocca, non lo lasciò giacente in terra,ma gli feci piegar le ginochia à supplicarlo, non lo priuò del Regno, ma lo forzò à parlar humilmente da vassallo, & trà gemiti, e singulti, diceua Saul al perdonante Dauid. *Iura mihi in Domino, nè deleas semen meum post me, neque auferas nomen meum de domo Patris mei.* Stupisce Grisostomo, e dice, *Rex priuatũ rogat, qui diademate cinctus est, supplices agit pro filijs; obsecrat exulem.* Come? non è dishonorato, chi perdona? Non è a parer vostro infame? non meri-

1. Reg. 24.

Ibid.

Chrys. hom. 3. de Dauid, & Saul.

merita quasi appestato esserli tolta la prattica? O ciechi allucinati dalle fauole mondane, non vi accorgete, che il non offender gli inimici forza i Reggi, tutto che altieri a piegar le ginocchia a perdonatori, e chieder humili mercede a quelli, segno euidente della grandezza, ed'honore di chi perdona.

Era lapidato Stefano da gli ebrei, ed'egli colpiua il Cielo con la forza delle sue preghiere, le pietre nõ faceuano dar vn minimo crollo al Martire, e l'orationi di lui fecero alzar il figliol di Dio dalla sede, s'apriua la carne del Protomartire alle percosse, ed'alle voci di Stefano; si spallancauano i Cieli; Morì alla

Act. 7. fine dicendo, *Domine nè statuas illis hoc peccatum*, Ed'in che maniera finì la vita? trà le brazza di Christo, dice Pietro Damiano, *Inter brachia illius requiescēs*; Chi è costui all'apparir del quale non sono trattenute le cortine, *Ecce video Cœlos apertos*, Che s'alza l'Imperator dal trono, e gli viene incontro, *Et Iesum stantem*, Che con tanta domestichezza, e famigliarità l'ab-

Pet. Dam. ser. de S. Ste. braccia. *Inter brachia illius requiescens*. Volete saperlo? Vno che hà perdonato; perche chi perdona, merita quell'honore, per il quale resti l'honor honorato.

Stimaua con gran raggione San

1. Pet. Pietro beati li perdonatori, *Si exprobabimini in nomine Christi, beati eritis, &c.* Per sentir questa scrittura, fà mestieri, ve n'apporti vn'al-

Ad Philip. 2. tra di S. Paolo. *In nomine Iesu, omne genu flectatur, cœlestiū, &c.* Quando sentite questo gran nome, piegate le ginocchia in terra, come facciono gli Angioli in Cielo, e l'anime, che nelle fiamme si purgano, e che voleua dire S. Pietro? A gli perdonatori si deui tanto honore, che se voi vi incontrarete con vno di quelli, piegate le ginocchia, ed'honoratelo; posciache diuiene vn Tabernacolo, oue è scolpito quel nome diuino di Giesù. Il pensiero è di Cipriano, *Si improperatur vobis, in nomine Christi beati estis, quia Maiestas, & virtutis Domini nomen in vobis requiescit*. Cipri. libr. 4. Epis. 4. Viene adhabitare nell'anima di chi perdona la maiestà, e la virtù del nome di Christo, e si scolpisce la vera imagine di Giesù, al qual nome douendosi ogni riuerenza, anco l'istessa si deue a quelli, che perdonano, nelli quali si troua scolpita l'imagine di Giesù.

Il figliolo di Dio venne a doprar la nostra salute con tanti patimenti, che disse il Profeta. *Saturabitur opprobrijs*. Trenò. 3. Doueua esser pasteggiato di scherni, e satollo di opprobrij, morendo in Croce ignudo quello, che veste il mondo: Quãdo che spira l'anima sù'l legno penace nelle mani del Padre, si consulta in che maniera si hà da sepellire, è determinato dalle leggi, che chi dishonorato muore, dishonorata habbia la sepoltura. Mai nò, dice il Padre eterno, voglio sia sepellito il mio figlio co'l maggior splendore, & con il più honoreuol funerale, che vnqua si vdisse, non voglio, che si dirizzino piramidi, come quelle di Egitto, ò li Mausolei fabricati dalla Regina di Carito, & sì con souerchio vanto se disse à gloria di vn Monarca terreno. *Pro tumulo ponas orbē, pro tegmine Cœlum, pro facibus Stellas, pro Imperio*

perio Empireum, determinò, Che nell'essequie del mio figlio si copra di lugubre veste il Mondo tutto cō le tenebre, compaiano per faci ardenti le scintillanti lumiere del Cielo, che si nasconda il Sole, che discapelli li crini la Luna, che si graffi il volto l'Aurora, che si rompano di dolore i sassi, che si aprano di cōpassione i monti, che si coprano di flebile tutte le creature per honorar Christo, ed'in somma *Erit sepulcrum eius gloriosum*. L'interlineare legge *Honorabitur*, Et come? è morto con tāto dishonore l'amato bene, ad esso Padre Eterno sete mutato di pensiero, e volete, che muoia con funerale tanto illustre? sento la risposta, che quella preghiera fatta dal Redentore sù la Croce. *Pater dimitte illis*, Pregando per gli suoi crocifissori, meritò quel, *Honorabitur*. Restando nel perdonare honorato l'istesso honore.

Isai.11. Interl.

Che più? Ecco il terzo colpo di lancia, con il quale di nouo l'honore pretende la palma, volendo far conoscere, che non cōuengono le glorie a perditori, nè trofei a quelli, che sono superati. Anzi che nò, dice l'amore, ed'esser materia de nostri trionfi il perdonare li inimici. Maggior trionfo fù quello di Cesare, quando presentatagli la testa di Pompeio; dice Dione, pianse, si lamentò, lo chiamò suo Cittadino, & Genero. *Illacrymauit, lamentatus est eum, Ciuem, Generumque suum nominans*. Et anco che le lettere ritrouate di Pompeio, e Scipione contro di lui, l'abbrugiò, non hauendole lette, dice Plinio, *Ex optima cremasse fide, &* *non legisse*, Che tutte l'altre vittorie acquistate da lui. Comparisce Nisseno in proua di quello, che si è detto, volendo che Dauid hauēdo tagliato parte della veste di Saul quando, che lo trouò nella spelonca, e che alzò il braccio, che all'hora s'hauesse fabricato vn trofeo di gloria. Sentite le sue parole. *Orā vestimenti manu mōstrauit, hac autem nihil aliud est, quam trophaeum contra aduersarios*. Essendo materia delle nostre glorie il perdonare.

Dion. lib.42.

Plin. lib.7. ca. 42.

1. Reg. 24.

Niss. orat.2. in Ps. 14.

Vscì dalla spelonca Dauid doppo di hauer tagliato la veste al suo inimico lieto, e contento, e facendo festa, ma di chi riportò vittoria, lassando viuo l'inimico, intento à suoi danni? & procurando ogni occasione di toglierselo di nanzi? Lo dirò, haueua superato il fiero mostro dell'odio, e l'orgoglioso gigāte della vendetta, nō a colpi di pietre, ma di pietà, non con altra frombola, che della misericordia, non con altro coltello, che del perdono, non portando il capo del Filisteo, ma del rancore, non per sentir le lodi delle donne di Gierusalēme, ma gl'applausi degl'angoli, e come vole Grisostomo. *Magis exultans, quam cum Goliam deuicisset, & barbari caput amputasset*, Perche il perdonare è materia delle nostre glorie.

Crysost. de Dauid, & Saul.

Ouunque si volgeua Dauid era circondato da i nimici, ne pregò vna volta il suo Dio, e dissegli, *Iniquè persecuti sunt me, adiuua me*, Non lo suplica, che lo liberi, ma che lo aiuti, non era meglio vna volta finirla, e leuarseli di atorno, per poter godere pacificamente, e il suo Regno? Nò dice Ambrosio,

Psalm. 118.

non li tornaua conto lo dismettere l'arme dell'occasione, di pregare per i suoi inimici; perche in sieme-mente hauerebbe perso la materia di trionfare, vi adduco le parole del Santo, *Meritò Dauid occasiones petit triumphandi, & certandi*, E poi soggionge, *Quia nouerat persecutionis, inimicum proficere ad incrementa virtutum*, Hauete inteso? il perdonare è materia de nostri trionfi; & non ci disreputa.

Amb. bic.

Doppo di hauer riceuuto tre colpi di lancia l'amore datili, in vano, quasi in vn petto di diamante dall'honore, ecco come resta mò glorioso, Dinouo l'amore colpendo anco egli cō tre lance l'honore, restando alla fine superato, e vinto; ed'è il primo, che douemo far bene à gli inimici per proprio interesse, & per benificar noi stessi. Souengaui, che entrati insieme nel Tempio il Publicano, & il Fariseo, che questo disse. *Non sum sicut cæteri, &c.* Costui per parlar chiaro non pregaua, ma ingiuriaua, ed offendeua il Publicano; onde disse Giliberto. *Farisæ non rogas, sed propè adstanti, Publicano iniurias facis*. All'incontro il Publicano se non poteua serar l'orecchie, serraua la bocca, raffrenaua l'ira, e di tutto cuore lo perdonaua, ma con suo guadagno per sentenza di Grisost. *Hostis inscius factus est beneficus, accepit probrum, & abstullit probrum, criminum accusatio facta est crimirū remissio*, Ma come benificò il Fariseo al Publicano, mentre l'ingiuriaua? Non perche quello lo biasmaua, ma perche questo soffriua; perche perdonando, & sopportādo facciamo bene a noi stessi.

Luc. 18

Gilib. ser. 3.

Chrys. hom. 3. de Dauid. & Saul.

Nō vi dispiacerà vi apporti quella scrittura in S. Matteo, oue Christo doppo di hauer detto, *Dimittite, & dimittemini*. Sogionge, *Petite, & accipietis*, Perdonate prima, che diuerrete padroni del mondo, & a vostra posta potrete dimandare quello vi piace. Il pensiero è di Grisostomo, le cui parole sono queste. *Tamquam si dicat, si hanc clementiā seruaueritis ad inimicos, quam mandaui vobis, quidquid vultis petite, & dabitur vobis, quidquid desideratis inuenire, quæ rita, & inuenietis, & quidquid clausum vobis videtur, pulsate, & aperietur vobis*. Non stimo poteua dir meglio per farci conoscere cō quāto vantaggio perdonando, facciamo bene a noi stessi.

Matt. cap. 5.

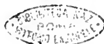
Chrys. homil. 18. in Matt.

Fù ragione di stato quella di Dauid, perdonando a suoi inimici non solo, perhe gli era di vtile, ma perche anco si collegaua seco Iddio questo fortunato Statista: era vna volta maledetto da Semei, quando fuggendo l'ira del rubelle figlio, l'empio vassallo giongeua afflittione all'afflitto, e volendo alcuni vēdicar l'ingiuria fattali, lo vietò, e disse, *Dimitte eū, vt maledicat, &c.* Volse dire, lassatelo pur dire, perche sò quanto m'importa, è stratagema politica, & hauerò Iddio dalla mia, sò che voresti vna sentenza di Ambrogio. Voglio volentieri recarla, se voi di notarla mi promettete, eccola; *Quam bonum est conferre conuitium, & non referre, Deum præsulem acquirit, qui conuicianti nescit irasci*; Onde perdonando conosca il Christiano quanto vtile faccia a se stesso, mētre, che Iddio con esso lui si collega.

2. reg. 16.

Amb. in Psa. 118.

Oltra



Oltra che se vogliamo discorrere con quella prudenza, della quale si seruono i politici è cosa scandalosa vedere vn'huomo auido di sangue, ed'intento alle vendette, mostrando con qualche euidenza esser difficile di poter esser fedele amico. Voi sapete quanta scarsezza è nel mondo di buoni amici, che bisognarebbe con la lanterna di Diogene cercarli, ma chi non sà perdonare poco buono amico può essere; perche, chi non sa bullire di ira sole stimarsi vero amico, così diceua Grisost. *Qui nescit aduersus amicos irasci, multo magis amicis erit cōmodior*. E più chiaro lo dechiarò dicendo. *Quid tamen mirum si graue illis videatur inimicos amare, qui nec amicis suis sinceram conscientiam seruant, nam cum sit mundus iste scandalis plenus, si amicos voluerint diligere tantum, non poterunt inuenire, quos diligant*. Non amando gl'inimici, mostrano esser poco fedeli a gli amici, ed'essendoui tanta scarsezza di amici, è forza dice Grisost. che odijno tutti, e che sijno odiati da tutti, dicendo. *Necesse est, vt odiant omnes, vt odiantur ab omnibus*. Perdoniamo per poter esser giudicati per buoni amici, e che perdoniãdo mostriamo di hauer fedeltà con gl'amici, ed'il tutto per nostro giouamento, & acciò si conosca quanto c'importi il perdonare.

Crisost. hō. 72. ĩ Matt. & hō. 3. in Matt.

Vn'altro colpo potētē è quello, con il quale l'amore si defende, ed'è, che il perdonare è honorata vendetta lasciando l'offese nelle mani di Dio, il quale piglierà la tua defesa; non vi dispiacerà sentir Tertulliano. *Si iniuriam deposueris penes eum, vltor est, si damnum restitutor est, si dolorem medicus est, si mortẽ resuscitator est*. Remettiamo tutte le cose a lui, non si confondiamo, ne si perdiamo di animo, che opererà Iddio, e sà quando doue metter le mani alla nostra defesa, che quando Dio non hauesse altre arme cō l'istesse mani farà la vendetta, così ci assicuraua Dauid. *Quoniã tu percussisti omnes aduersãtes mihi sine causa* Legge il Caldeo. *Quoniã tu percusisti patronos odij mei, super genas eorum dentes confrigisti*. Ci romperà li denti, o facendoli tacere, o li percoterà la faccia, riempendoli di vergogna, che sono castighi secreti di Dio, e per darti a conoscere, che se ti voi vendicare, non ti torna conto, come ci persuade S. Grisost. dicendo. *Te studio persequente, non persequitur Deus, te vero dimitente, aut Deus persequitur, aut peccata dimitit*. Se tu perdoni, Iddio farà la vendetta, o ti perdonerà li peccati, che è maggior gratia.

Tert. de patien.

Ps. 3. Cald.

Crisost. hom. 4. ad phil. lip.

Si promette alli perdonatori la figliolanza di Dio, si come sentirete, per la quale si obliga Dio alla vendetta contra gli offenditori. Alzate gli intelletti, & ricordateui, che peccando gli nostri primi parenti, restò offesa la diuina sapienza, attribuità al figlio diuino, che però vna delle ragioni è questa, che lui habbia venuto a reparare a i nostri danni, ma restò obligato il padre a far la vendetta dell'offesa contro il figlio. Il pẽsiero è di Bernardo, qual dice. *Nec dissimulabat iniuriam filij pater; pater enim diligit filium suum; sed continuam, & in ipsum hominem vindictam retribuit, & aggra-*

Ber. ser. 1. super miss.

aggrauat manum suam. Il diluuio, il foco, & tutti li altri castighi mandati da Dio contra l'huomo sono stati per vendetta dell'ingiuria contra il figlio offeso, e noi perdonando semo chiamati figli di Dio. *Vt sitis* Mat. 5 *filij patris vestri*. Per farci conoscere, che perdonando noi, acquistaremo la diuina figliolanza, e lui piglierà la diffesa contro gli offenditori di figli.

Haueua Dauid ritrouato Saul nella spelonca, consulta il caso con suoi guerrieri, tutti di acordo votarono esser volontà di Dio di vccider Saul, qual gl'haueua dato a man salua, ne douersi contradire a segno tanto manifesto del diuin volere, oltra che si liberaua il populo da vn'Rè tirano, & conosciuto per reprobato da Dio, così dissero. *Ecce dies, de quo loquutus est dominus ad* 1. reg. 24. *te, ego tradam tibi inimicum tuum, vt facias ei, sicut placuerit in oculis tuis*. Pareuano le parole di quegli hauer apparenza; ma fermateui disse Dauid, non sia mai, che s'imbratino le mie mani nel sãgue reggio, & oprò tanto, che *Confregit Dauid viros suos sermonibus istis, & non permisit eos, vt consurgerẽt in Saul*. Considerando questo fatto Gregorio Nisseno disse vna sentenza marauigliosa, cioè, che *Dauid horum impetum comprimens, iniustam esse ratus illorum in regem machinationem*. Come il santo chiama machina, & tela ordita da quelli, se fu caso inopinato, & vn'strano accidẽte, & se improuisamente trouarono Saul nella spelonca. Vdite il portar protesti per offender gli inimici; il far discorsi politici, il dire, che per ragiõ di stato si possono far cose lontane dalla diuina legge, il non lassar oprare a Dio, il non rimetter nelle sue mani, l'offese sono machine diaboliche d'abborrirsi da quelli, che sono inuiati per la strada della perfettione; perche non stimo maggior vendetta, quanto il lassar' operare a Dio, e questa è l'honorata vendetta del Christiano.

Nis. trac. 2. in Ps. 14.

Vedeti anco con merauiglia vn' altro colpo, con il quale l'honore resta colpito dall'amore, ed è, che è vendetta gloriosa il perdonar l'inimico per darci vita. È così efficace l'amare, e pregar per l'inimico, che rompe la durezza ostinata nel petto degli offenditori, Ecco Saul piangente perdonato da Dauid, & non offeso da vna parte, & Mosè con la verga prodigiosa nelle mani, al cui imperio la dura selce mandà strepitosi torenti de limpide onde. Qual è maggior marauiglia quella di Dauid, che non perdonando, fa versare lacrime da gl'occhi di Saul, o quella di Mosè, che fa scaturire acque dal sasso. Compiaceteui vi risponda Grisost. che stima non esser così gran fatto quello di Mosè gran cancelliero di Dio; dice egli. *Vt admiror Dauidem ex oculis lapideis fontes eduxit lacrimarum*. Hauendo con il foco della carità fatto versar da lambichi de gl'occhi il veneno, & operare, *Vt omnem illam euomat amaritudinẽ*. Crisost. de Dauid, & Saul.

Sono questi gloriosi miracoli cõuertire vn lupo in agnello mansueto, & spietato homicida auido dell'altrui sangue renderlo così beneuolo, che se lo faccia padre, che vna fornace di viua fiamma si smorci con frescha ruggiada, che vn'mar tẽpestoso, oue par, che l'onde quasi monti

monti si percuotano l'vn' con l'altro, resti spianato, & tranquillato, cosi dice Grisost. di Dauid cō Saul. *Qui ex homicida fecit patrem, ex lupo ouem, qui fornacem incendio multo impleuit rore, quique tempestatem mutat in tranquilitatem.* O vendetta gloriosa di chi è offeso perdonando, e dando vita all'anima dell'offenditore.

Crisost. ibid.

Non si puotè mai distaccare dalla mente di Paolo quella preghiera di Stefano, mentre lapidato pregaua. *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, Et sentiua intonarsegli nell'orecchie all'Apostolo quelle parole dette da Agustino. *Olim quidē dibui perdere te, sed Stephanus meus orauit pro te.* Onde dolente l'Apostolo vendicauasi nella propria carne per l'efficace oratione di Stefano. Cosi dice Agustino. *Intuere Paulum, nam sic tibi videtur in seipso martyrem Stephanum vendicare, cum dicit, non sic pugno quasi aerem verberans*, Et fù vna sferza quella oratione del proto martire, che per tutto il tempo, che visse Paulo, si sentiua percosso; perche il pregar per li inimici, è vendetta gloriosa saluando li inimici.

Ac. 7. — Aug. ser. 1. de S. Steph. — Aug. lib. 1. ser. in mōte.

Era lapidato Stefano, e percosso da vna tempesta di pietre, ma era più acerbamente tormentato dalli peccati degli percussori, che delle proprie piaghe, e come dice Agustino. *Plus illorum dolebat peccata, quam sua vulnera.* Ed'era cosi potente la preghiera di Stefano, che si menaua dietro con esso lui anco Paulo, Voglio prouarlo con quello, dice S. Fulgentio. *Quo enim praecessit Stephanus trucidatus lapidibus pauli, illuc sequutus est paulus adiutus orationibus Stephani.* Le pietre di Paulo apriuano la carne di Stefano, l'oration di Stefano apriuano il Cielo a Paulo.

Aug. ser. 1. de S. Steph — S. fulg. ser. de s. steph. — Ad Galat. c. 1.

Non lascierò di farui conoscere la carità di Christo, non si scordando de i suoi inimici. Sapeti bene, che Giacopo Apostolo viene chiamato da San Paulo. *Frater domini*, Qual doppò la morte di Christo, fù eletto vescouo di Gierusalemme; bramate saper la cagione? era determinato nella antica legge, che morendo vn'huomo senza figli, il fratello s'hauesse poi sposato la moglie del morto, *Vt suscitaret semen fratris sui.* Christo sposo di quella gente di Gierusalēme per il desiderio grāde, ch'haueua di tutti saluarli, li parue morire senza prole, che fa?vole che Giacopo stimato suo fratello sposi quella gente vedoua accio potesse far frutti di buone opere. Il pensiero è di Bernard. Ascoltiate lui. *Pulchrè ibi positus est suscitare semen defuncti fratris, vbi occisus est ille.* Notatemi quelle parole. *Vbi occisus est ille.* Cioè fù fatto vescouo Giacopo in quel luogho, oue Christo fù offeso, & crudelmente vccisio per la salute di quelli, e per darli vita all'anime volse Giacopo facesse lo sponsalitio, perche è gloriosa vendetta il procurar la salute dell'anime de gl'offenditori, si come fece Christo.

Deut. 25. — Ber. li. 2. de cō sider.

L'vltimo colpo è il far conoscersi dall'amore contro l'honore, che il perdonar dell'inimico ci solleua sopra l'essere humano, e ci fa partecipe della gloria de i beati. Li compagni di Dauid lo stimarono gran guerriero, e l'honorarono quasi valoroso gigante, & vn'Hercule trà

essi;

trà essi; ma quãdo si accorsero, che egli perdonò Saul fecero altro cõcetto, lo rimirarono di altro occhio, nõ l'honorarono più, ma quasi adorarono, per dir così. Contentateui di quãto vi dice Grisostomo. *Quod scirent se Deum habere propugnatorẽ, qui semper adesset Duci, omnes illius actiones prosperans,* Et poi soggiunge. *Non iam vt homini, sed Angelo parebant.* Perche il perdonare ci solleua sopra l'essere humano.

Crisost. hom. 2. de Dauid. & Saul.

Quando vedeti vn perdonatore, basciateli le vesti come reliquie, e come cose sacre; poiche sono fatti partecipi della felicità de i sãti, vorrei chiamarli, se mi daste licenza, beati, sono per prouarlo facilmente con quello, che di S. Stefano si referisce, cioè, che essendo stato spogliato da gli Ebrei per lapidarlo, posero le sue vesti vicine a Paulo, e furono da quello tocche cõ felice vẽtura. *Deposuerunt vestimenta sua secus pedes, &c.* Queste vesti non erano degli lapidatori proprie, ma di Stefano, dati a quelli in mercede, si come le vesti di Christo hebbero li soldati crucifissori, spogliandolo nella Croce; mi sia malleuadore di quanto vi ha detto Pietro Damiano il quale dice, che furno poste le vesti di Stefano vicine a Paulo, *Qui ad tactum sacrarum vestium, & orationibus lapidandi erat conuertẽdus.* Chi è costui, che è couerto di vesti sagri, che habbino tanta virtù, che toccate da vn persecutore lo conuertano; sono le vesti di vn perdonatore, ilquale tra le schiere de i beati può annouerarsi.

Act. 7.

Petr. Dam. ser. de S. Stef.

Era questo glorioso protomartire tra quella gẽte masnadiera, resistente alle diuine parole, fieramẽte lapidato, e mentre lo rimirauano, erano confusi, abbagliati da diuini splendori, lo rimirarono in facia per intimidirlo con forza di tiranni, e videro vscir dal volto di colui, celesti lumi. *Intuebãtur vultum eius, &c.* E chi è costui anco trà le pericolose battaglie di questa vita circondato di gloria? che non finita la guerra riceue li premij? che anco combattendo si amira trionfante nel campidoglio della gloria? E tãto sicuro il perdonator della mercede de i beati, che anco con l'arme alle mani del faticoso conflitto, non finita la tenzone, viene coronato, che però, *Viderunt faciem eius tãquam vultum Angeli, &c.* Sentite Eusebio Enisseno. *Splendore angeli Deus sanctificatum circumfudit aspectum,* Et soggionge, *Et spes in re, adhuc intra carnem militante perficitur.* Beato prima, che beato, e prima di entrar nella gloria glorioso.

Act. 7.

Euseb. hom. de S. Stef.

E questo volse accenar S. Fulgẽtio dicendo, che Stefano fosse entrato viuo nel Cielo per riceuer la corona delle fatiche; premio, che suole darsi a coloro, che sciolti da laci mortali, fatti liberi, l'anime di essi riceuono il guiderdone eterno.

Ma questo è priuilegio concesso a perdonatori, quali anco viuenti sono gloriosi. Ecco le parole di San Fulgentio, facendoci vedere questo glorioso cãpione, felicemente beato anco mẽtre viueua, & dice. *Quod est ergo tam magnum, atque insuperabile genus armorum, quo munitus lauientes argueret lapidantes non repercutiens; sed patiens superaret, insuper, & occisus aulam cælestis regni viuus, & coronatus intraret.*

S. Fulg. ser. de S. Stef.

D

traret. Non è costume intrar viui, e coronati nel Cielo', ma è priuilegio concesso a perdonatori; & pure si dice, *Viuus & coronatus intraret*.

Non mi posso satiare dell'animo generoso di Dauid perdonando a Saul, qual ridusse anco a piangere, poiche *Leuauit Saul vocē suam, & fleuit*, E gli disse, *Iustior es tu, q̃ sum* 1. *Reg.* 24. *ego*. Gli racōmando la sua casa, e figli *Ne deleas semē meū post me*: Ma io sono bramoso sapere, pche causa Saul nō gli offerse a Dauid il Regno, ò pure altra cosa, sciolge la difficultà il fiume di oro, e dice *Illum relegat ad Deum, & ab illo man-* *Crisost. de Dauid, & Saul.* *suris præmijs honorat*. Non poteua vn Rè della terra dar cosa meriteuole ad'vno, che perdona, a Dio lo rimette, qual con premij eterni suole guiderdonarlo, che è la felicità de i Beati, potēdose stimar beato.

Chi nō sà come nelle felicita della gloria non vi saranno, ne lacrime, *Apoc.* 21. ne lamenti, *Mors vltra non erit, neque luctus, neq; clamor, & c.* Quindi *Amb. Ps.* 118 ponderò Sant'Ambrogio che però Christo nell'acerbissima sua passione non si lamentò mai, ne quelle labra diuine si aprirono alle querele contro li suoi inimici, anzi alle donne piangenti dietro lui con la Croce in spalla per le piazze di Gierusalemme cōmandò stagnassero i pian- *Luc.* 23 ti, *Nolite flere super me*, Dice Ambrogio per far conoscere, che la passione di Christo, è soportar l'ingiurie, era vn'imagine della gloria, e che gli offesi sopportando, beati si potessero chiamare. *Passio Christi imago fuit regni cœlestis, nemo audiuit in platea vocem eius*, Perche sopportando, & pregando per gli offenditori glorioso taceua, hauendo meritato per il perdonare anco, che si mostrasse esser beati viuenti quelli, che perdonano, cosi Eusebio Emisseno anco dice, che si Stefano non si scoruciaua cōtro gli suoi inimici, questo aueniua, perche perdonaua, e dice. *Nec mirum si eis nescit* *Euseb. de S. Steph.* *irasci, per quos sibi videt aulam regni cælestis aperiri, per quos eternis gaudijs intelligit consecrari*. Non poteua scoruciarsi colui, che conosceua per gli inimici da lui perdonati esser glorioso, essendo lontani dalla gloria le pene.

Christo Signor nostro per hauer perdonato, dice S. Pauolo, che acquistò vn nome sopra tutti li nomi. *Dedit illi nomen, quod est super* *Ad Philip.* 2. *omne nomen*. Qual nome è questo così singolare, acquistato per li suoi patimenti? dice Teodoreto in sentenza di molti, che sia la gloria. *Nomen interpretati sunt gloriam*. *Teod.* Non fù egli beato dall'instante della sua concettione? Come dunque l'acquistò patendo, & morendo? perche basta farsi gloriosi patēdo, e soffrēdo l'ingiurie delli nostri inimici, che a punto sono stati tre colpi segnalati dell'amore cōtro l'honore, hauendoci fatto conoscere, che il perdonare sia honorata vendetta, anzi gloriosa, saluando l'anima dell'inimico, e che a noi dal esser'humano ci solleua, che però merita l'amore li premij, che si deuono a vincitori.

SECONDA PARTE.

Doppo lungha contesa, e generoso abbattimēto trà l'honore, e l'amore, restando questo vin-

vincente, e quello perditore si gli deuono gli honorati premij, cioè la figliolanza di Dio, e l'acquisto delle diuine perfettioni. Raccōta Giustino, che Alessandro Magno entrato nel Tempio di Gioue Ammone, & salutato da Sacerdoti per figlio di quel buggiardo Dio, lieto, si cōtentò. *Ille lætus adoptione, hoc se patre vocari iubet*; ma quanto maggior gloria è la nostra d'esser addottati per figli di Dio, perdonando gli inimici. *Vt sitis filij, &c.* Dauid tanto fauorito, & al quale si promesse la discēdēza, & parētella del figlio di Dio, nō meritò questo honore, del quale parlando disse vna volta; *Dixit Dominus Domino meo.* Dice Agustino. *Non dixit filio suo*, E poi, *Non audet dicere filium suum, sed Deum suū*, E noi lo chiamamo padre, e siamo fatti figli perdonando.

Iustin. lib. 11.

Ps. 109.

Aug. epist. ad Rom.

Racconta Tacito, che vedendo Arminio il suo fratello priuo di vn occhio nella battaglia, chiedendo, che premio hauesse riceuuto, & respondendo costui, che a guerrieri vincitori si dassero collane di oro, e simili, si burlò di lui, & delli vili premij, che si dassero; Irridente Arminio, *Vilia seruitij præmia*; Poiche doppo lunghe battaglie, doppo versar molto sangue, doppo lōghe fatiche, piene di mille morti, si donano premij da spregiarsi più presto, che da tenerne conto a paragone di quelli, che suole dare Iddio a perdonatori. Sentite Grisostomo. *Præmia virtutum, non ramus oleæ, nec corona oleastri folijs immissa, nec publica apparata conuiuia, nec Aenea Statua, nec Immagines coloribus obumbratæ, & friuola ista, atque vanissima; sed vita nullo vnquam fine claudenda, & filiorum Dei collata nobilitas.* Nō vi paia faticoso questo precetto, pensando al premio, e vi dirò con Grisostomo, *Graue, & onerosum præceptum hoc est, sed oportet magnitudinem prēmij considerare.* Non si tratta di riceuer corona di oliua, ò monile di oro, ma la figliolanza di Dio. *Vita nullo vnquam fine claudenda, & filiorū Dei collata nobilitas.*

Tac. lib. Annal.

Chrys. homil. 5. in Matt.

Et homil. 52. in Ma.

Non senza gran raggione Dauid fù detto secondo il core di Dio. *Virum secundum cor meum*, Et per capir questo sappiate, che il Verbo figlio del Padre Eterno è chiamato core del Padre. *Eructauit cor meum verbum bonum.* Li perdonatori, perche acquistano la figliolanza di Dio, deuono essere secondo il cuore di Dio, e perche Dauid fù così gran perdonatore, fù chiamato homo secōdo il core di Dio; il pensiero è di Bernardo. *Prorsus secundum cor Dei, qui de corde Dei ferrebat sententiam.* E qual sentenza for che perdonar Saul, Semei Absalon, e gl'altri suoi inimici? e se volete più chiaro questo fatto vi adduco la sentenza di Grisostomo. *Inter maximas tribulationum procellas omnem modestiam, & pacientiam mētis ostendit, propterea quod dixit Deus, inueni Dauit virum secundum cor meum*, Onde chi perdona, merita esser chiamato secondo il cuore di Dio; perche è fatto figlio di Dio, ed'è proprio del figlio di Dio essere il cuore di Dio.

Act. 13.

Psalm. 44.

Bern. ser. 4. Cant.

Chrys. homil. 3. in Ma.

Anzi l'incarnato Verbo perdonādo, volse mostrarsi figlio di Dio, pregādo nella Croce per li suoi inimici

Ev. 23. mici, e dicendo, *Pater dimitte illis, &c.* Così accenna Bernardo dicendo, *Dum euangelizat ingratis, signa præbet infidelibus, pro suis crucifissoribus orat, non nè liquido seipsum etiam declarat, qui cũ Patre suo oriri facit Solẽ super iustos & iniustos.* Gran merauiglia, che per farsi conoscere per figlio dell'Eterno Padre, *Pro suis crucifissoribus orat.*

Bern. ser. 6. Cant.

Parla San Fulgentio della gloria del Protomartire Stefano, e dice a mio proposito vna sentẽza di oro attenti, ed'vditela. *Qui enim corpori suo Virginis præparauit vterum, ipse Martiri suo aperire dignatus est cœlum.* Quello, che pose in ordine il ventre virginale per il suo corpo, con l'istesse mani si compiaque di aprire le porte del Cielo à Stefano, ma per qual cagione si apre il Cielo a coloro, che perdonano da Christo, che apparechiò il ventre della madre? Nõ per altro, che per far conoscere, che chi perdona, lo riceue per fratello, e con le sue mani ci apre il Cielo, con le quali pose in ordine il ventre della madre; sicome per il contrario nõ vuol conoscere coloro, quali non perdonano, onde disse, *Nisi remiseritis, &c. nec Pater meus?* Come vole Crisostomo, non dice, *Pater noster, ma Pater meus, &c.* Perche non merita esser figlio d'Iddio, ne fratello di Christo, chi non perdona, ecco le parole del Santo. *Nonenim dignum est talium Patrẽ Deum vocari, qui tam improbi sunt, & in homines maleuoli.* La pare, che metta del suo, e nõ ci sia del suo honore ad'esser Padre di simil razza di gente, data alle vendette.

S. Ful. ser. de S. Ste.

Matt. cap. 5.

Crisost. hõ. 72. I Matt. in Ma. ex varijs.

Adesso conosco, perche Paolo in tanti trauagli si mostrò di diamante, era menato di Tribunale in Tribunale, di prigione in prigione, la morte la portaua sù le spalle, le persecutioni continue, le calunnie perpetue, & in continue tragedie passaua la vita, ed'egli era sempre l'istesso, senza punto turbarsi, domãdo la ferocia degl'impeti del sẽso, & diceua, *Persecutionem patimur, & substinemus.* Sapendo, che per questa strada arriuaua alla figliolanza di Dio, così dichiara S. Ambroggio. *Ideò Paulus persecutionem patiebatur, & sustinebat, quia vincebat, & mitigabat humanum affectum propositæ mercedis gratia, vt filius Dei fieret, si dilexisset inimicum.* Non si poteua parlar più chiaro, ed'anco, perche cõ la figliolanza di Dio viene la grandezza, che si conuiene all'huomo solleuato in quel stato, e come dice S. Bernardino: l'huomo perdonando è chiamato figlio di Dio. *Vt homo à Deo, vt filius in honorem ergiretur, & quasi in omnibus iura filij obtineret in paterna hæreditate.* Non siamo figli di nome, ma per esser'ingranditi con le ricchezze del Padre, e come dice Beda: Non è heredità di poca stima, perche Iddio è l'heredità, *Vt ipse Deus sit hæreditas nostra,* E perche il godere solo è infelicità, saremo coheredi di Christo, il che si dice da San Paolo, *Heredes quidem Dei cohæredes autem Christi.* Soggionge Beda, *Vt amplius gaudeatis,* Per maggior nostra allegrezza.

Ad Rom. 4

Amb. lib. 1. offic. c. 47.

Bern. tom. 3. ser. 11.

Beda ad Ro. 4.

Vn'altro premio si dà all'amore vincente, che è l'acquisto delle diuine perfettioni. *Estote perfe-*

cti,

mi, &c. Così disse Pietro Damiano, che il perdonar l'offese, *Diuinum quodam sapit*, Volete, che lo proui, souengaui, che il perdonar le colpe appartiene à Dio, però gli Ebrei si marauigliauano, quando vedeuano, che Christo perdonaua gli peccati, e diceuano. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Ma perdonando l'offese fatteci nel Tribunale nostro si rimettono le colpe, ed'a noi istessi perdoniamo. Così vole S. Grisolagó, *Apud te est potestas veniæ, in te est indulgentiæ vis, tu tibi remissionis Auctor es constitutus, gratis petis veniam, qui tibi in alio indulgere contemnis*. Perdonando a gli altri, perdoni a te stesso, e quello, che solo Dio hà riserbato a se stesso, côcede a te, essendo indulgente col tuo inimico.

Ser. 1. ex alt. S. Cru.

Marc.

Grysol. ser. 71.

Vn Tempio trouauasi in Atene, dedicato ad vn Dio sconosciuto, oue era notato. *Ignoto Deo*. Mi sapreste forsi adire, à chi fù dedicato, quando gli Atteniesi si conuertirono al predicar di Pauolo; Sappiate, che con quel Tempio fù honorato il Protomartire Stefano. Dice Gregorio Turonese. *Nam dum Altaria demonum in puluerẽ redigerentur arã ignoti Dei ad consecrationem reseruari iussimus, quæ dedicata in nomine Dei Israel, & testis ipsius Stephani, qui pro eo à Iudæis passus est*. Si gettarono per terra tutti gl'altri Tempij, si riserbò questo in honore di Stefano, per che chi perdona, si può chiamare vn Dio sconosciuto.

Act. 17.

S. Turon. tom. 3. bibl.

Racconta Tito Liuio, che gli Romani impadronitisi dell' Asia per la vittoria contro Antioco, e per consequenza fatti padroni del mondo, venne Zeusi Ambasciatore con il maneggio della pace: disse, che doueffero perdonare, douendo, come padroni del tutto esser imitatori di Dio, *Positis iam aduersus omnes mortales certaminibus, aut secus, quam Deos consulere, & parcere generi humano oportet*. Il perdonare, non ci fa stimare per homini, ma Dij, e questo è quello, che eccede la capacità del senso humano; come disse S. Pauolo. *Pax, quæ exsuperat omnem sensum*, & è come dice Grisostomo. *Si quæras, quomodo? audi; quãdo iubetur cum inimicis, pacem habere cum ijs, qui infestum erga nos animum gerunt*, Il perdonare hà non sò che del diuino, eccede la credenza humana, e come disse Lorẽzo Giustiniano, *Hoc supernæ deitatis est, quæ quotidie innumerabiliter lacessitur, & sustinet, blasphematur, & non irascitur*. Chi non perdonasse per esser felice emulatore di Dio, del quale è proprio per donare. *Estote perfecti, &c.*

Liu. lib. 32.

Ad Philip. 4. Chrys. homil. 13. ad Philip.

Loren. Giust. de cast. cõnub. ca. 18.

Garreggia il sangue sparso da gli inimici negli serui di Christo con il sangue del Redentore, se quello nõ grida vendetta, questo prega per chi l'offese, quello si versò per redimer gli peccatori, questo è per giouare à gli offẽditori, quello prega il Padre, ed'ottiene il perdono per li inimici, questo supplica Dio, e non castiga gli offenditori: così dice Lorenzo Giustiniano. *Fiebat permittente Deo maxima fidelium strages, effundebatur, sanguis innoxius, qui clamabat, vt olim pro persecutorum indulgentia, præualuit ergo oratio Sanctorum, nam*

Loren. Giust. de cõg.

vnde



LA NAVE GVERRIERA,

Sopra il Primo Sabbato dopò le Ceneri.

PREDICA TERZA:

Erat Nauis in medio Mari. Marc.6.c.

INGRESSO.



Comparisce gloriosa Naue, non già quella fabricata da Sofastro Rè di Egitto di cedro di ottanta cubiti, indorata di dentro, e di fuori inargentata, mandata in Tebe ad Iside, venerata dalli Egittiani; dice Pierio. O come l'altra di Lenno Siracusano, della quale fù architetto Archita Corintio, gitatta in mare per ingegno di Archimede, mandata a Tolomeo Rè di Egitto, tagliati tanti legni dal monte Etna, che si poteuano gettar in mare sessanta galere: racconta Fazzello; ò come quella di Demetrio filopatro, nella quale rimauano quatromila huomini, e quatrocento marinari, e come disse Plutarco. *Non tam ad vsum, quam ad ostentationem*; O in somma non come quella di Cleopatra, con la quale andò incôtro a Marc'Antonio, che haueua la poppa di oro, li remi di argento, le vele di porpora, al cui moto suaue concento formauasi; sfidando a singolar certame le Sirene del mare, & aguizzare lieti li Delfini, ed'ella sedente, quasi vna Venere con tanta merauiglia, che l'Imperatore, racconta Sabellico. *Solus in tribunali sit relictus*, Poiche oppresse nelle proprie moli, vite, e non vincitrici, non reportarono vittoria; Ma la gran naue di Maria, quasi aquila del mare non solca, ma vola, rapida sì, che anco eccede l'human pensiero, fauoreggiata dall'aura suaue dello Spirito Santo, cô le vele della gratia, appoggiata all'albero della Croce, con le funi delle virtù, con li remi della sapienza, superò le spume de vitij, le procelle de i peccati, le sirte de gl'humani affetti, ne potè l'insidiator dell'abisso predargli le ricche merci della gratia, della quale era trabocheuolmête piena.

Pier. lib.45.

Fassell. Dec. 1. lib.4.

Plut. î Demet.

Sab. lib.2.

Entra

Entra felice nel porto di S. Chiesa, ed'al tiro delle buone noue, si ribombano dall'autorità pontificia, risalutiamo anco noi con le bōbarde di diuotione, & applauso. Ella nel vasto mare della gratia generosa domatrice di Satanno, trionfò di chi hebbe ardire incontrarsegli per predarla, & cessorno i venti, che si erano scatenati da gl'abbissi per ingiotirla, & furono contrarij, perche *Eramus natura filij iræ*. Perche *Omnes peccauerunt, & egent gratia Dei*. Onde parue, che douesse contrahere colpa originale; *Ma cessauit ventus*, Perche fù preseruata dalla diuina gratia, redē ta cō vn modo singolare, *Redemptione ante lapsum*, Questo cōueniua alla grandezza, e dignità di lei, hauendogli cōparso tra le notturne borrasche l'auuēturosa stella crociera col rasserenar le nebbie, per l'applicatione delli meriti del futuro suo figlio preualendo il potente brazzo dell'altissimo, onde disse Idelfonso, *Ex virtute altissimi immunis, & libera fuit*. Ma fate applauso alle glorie di lei con la deuotione, e silentio con le labra.

Ad Ephes. 2. *Ad Rō. 3.* *Idelf. contra eos qui disputant de part.*

PRIMA PARTE.

IN si alto mare si è trouata per gran tempo la naue guerriera di Maria, che non fù scouerta da insidioso corsale per dargli caccia; ma chi poteua scoprirla nel vasto Oceano della gratia, a tutti sconosciuta, solo Dio presente? Vdite quello che è registrato nella sapienza. *Speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum inuenitur purior*. Chi è questa creatura più bella del Sole, più vaga delle stelle? dice Bonauētura, che e la Vergine, la quale auanza ogni bellezza. *Omnem lucem superat*, Dice, egli, *Corporaliter, & spiritualiter, idest naturam Angelicam*: Anzi altri leggono in vece di quella parola, *Purior*, Et dicono *Prior*, Per esser Maria, è più bella di tutte le creature ed' anco la prima.

Sap. 7. *Bon. in spec.* *Alia lect.*

Quindi è, che Damasceno dalla Vergine gloriosa disse. *O Sanctissima Ioachim, & Annæ filia, quæ principatus, & potestates fefelisti, igneatela extinxisti, & in spiritus thalamo versata es, & immaculata conseruata in Dei sponsam*, O beata figlia di Ioachino, ed'Anna, nel cui ventre ingannasti gli Angelici spiriti, e come l'ingannò? perche li dardi infocati non la danneggiarono, dando in vn mare di acqua, restauano estinti, e perche questo mistero fù a tutti nascosto, anco a gl'angeli istessi, delli quali ella fù più bella, & prima non pensandoui fosse creatura di cotanti meriti, se dicc. *Principatus, & potestates fefelisti*.

Dama. erat. 1. de nat. virg.

Di Zeusi famoso pittore dice Rodigino, che teneua nascosta la sua bella Elena, che fu la miglior pittura gli vscisse dalle mani, e che nō la lasciaua vedere da alcuno, se non prima; *Propositam pecuniæ quantitatem erogasset*. Non con minore gelosia stimò Iddio la Vergine, che fu la più degna opera gli vscisse dalle mani, la tenne celata, e nascosta, per gran tempo, e come disse Damasc. *In spiritus thalamo versata es, & imaculata conseruata in Dei sponsam*. Chi potè danneggiar-

Rodig. lib. 10. c. 63.

giar-

giaria? chi potè offenderla? Si ancò nõn scouerta a creatura alcuna, fù data a conseruare, e posta in saluo nel talamo dello Spirito santo.

Agiongete donde pensate, che gl'Angeli doppo la battaglia con Satanno, e doppo l'acquistata vittoria meritorono di esser impeccabili, & all'offesa del Creatore immobili, & insslessibili? lo dirò, perche si ricourorno sotto la prottettione dello Spirito santo, dal quale hebbero questa fortezza di non poter offendere Dio. E dottrina di Nisseno. *Primum igitur Spiritus sanctus in angelicis, & cælestibus copijs, ijsq; quæ post Deũ sunt, exercebat, neque enim aliundè perfectionem, & splendorem habent, camq. status præstantiam, vt ad malum non facilius, vel vllo prorsus modo dimoueri queant*. Come volete la Vergine fosse stata mai danneggiata, ò perder la santità sotto la prottettione dello Spirito santo. *In spiritus thalamo versata es, & immaculata conseruata in Dei sponsam*.

Non sarebbe stata ingiuria dello Spirito santo? che fosse stata offesa? qual teneua di lei la prottetione. Hebbe gran risentimento, & se ne ricordò insino alla morte Giacobo dell'oltraggio riceuuto da Ruben suo figlio di hauergli macchiato il letto oue riposaua. *Ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius*. Dice Crisost. gli volse rinfacciare, e dirgli. *Rem peruersam fecisti*. Hai fatto attione cotanto sordida, che anco morendo mi resta impressa nella memoria, e volete, che la Vergine data in custodia allo Spirito Santo hauesse riceuuto offesa nell'anima. *In spiritus thalamo versata es, & immaculata conseruata in Dei sponsam*.

Era quell'acqua sopra la quale versaua lo Spirito Santo nella creatione del Mondo luminosa, e chiara, ne conobbe mai tenebre, mentre *Spiritus Domini ferrebatur super aquas*; E prima, che fosse la luce, era riccha di luce: e benche nõ fosse comparsa quella grãde lumiera del Sole nella scena mondiale, era l'acqua abbellita di splendori, così sẽte Nisseno in quelle parole. *Alua super quam Dei spiritus ferrebatur, in luce erat omninò, & à tenebris separata*. Come era possibile, che ombra di colpa fosse in Maria à tutti nascosta, riposando nel talamo dello Spirito santo. *In Spiritus thalamo versata es, &c.*

Era incognita la belezza sourana di Maria a gl'Angeli stessi, alli quali era celato anco il nome, e quando Iddio la volle publicare nõ fù à caso; ma in vn parlamento solenne. Volle vn giorno il Creatore parlamentare con gl'Angeli del Cielo, furono tutti conuocati nella gran sala del Paradiso conforme l'Oracolo di Isaia. *Ini consilium, coge concilium, &c.* Ecco doppo lũgo silentio, e doppo vn giro degli occhi diuini, che fan tremar gl'abissi, parla Iddio, perche manifesta discorrer, perche insin dall'Eternità propone, arde di voglia, perche la bontà lo constringe, e propone il più gran negotio, che vnqua li vdisse, cioè il remedio dell'humana salute: Così dice Pietro Damiano. *Euocatur statim cælestis ille conuentus, & iuxta Profetam init Deus, consilium, cogit conciliũ, facit sermonem cum Angelis de re-*

E stau-

Margin notes: Dam. erat. 1. de nat. virg. — Niss. or. 44. — Ser. vl. — Chrys. ho. 67. gen. — Gene. cap. 1 — Niss. in exa. — Isai. 16 — Petro Dam. ser. de Assũp.

flauratione eorum, & ilis stupentibus præ gaudio de modo redemptionis. Batterono l'ale di allegrezza gl'Angeli, cantarono vn' nuouo cãto, non più inteso, piegarono le ginocchia al trono del Dio di Sabaot, ed alla fine si publica il nome di Maria, & fà conoscere, che per mezo di lei il tutto doueua oprarsi. Soggionge Damiano *Statim de thalamo diuinitatis Mariæ nomen euoluitur, & per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa totum hoc faciẽdum decernitur*. Ne anco da gl'Angeli stessi era stata scouerta, versãdo nel talamo dello Spirito santo: come poteua nel mare della gratia scoprir questa naue guerriera per predarla Satanno?

Ma fù scouerta alla fine vicina al porto della sua concettione dal demonio, e volendola combattere, hebbe quello, che mai più se lo scordarà, restandone sconfitto, e superato, e fù, che doppo di esser scorsa gli immensi Oceani della diuina gratia, elletta in fin dall'Eternità per madre di Dio, essendo per intrar l'angusto seno della Concettione nel vẽtre materno, si vidde cruccioso, e pieno di rabbia il Demonio, per somergerla nell'onde della colpa, & sepelirla nelle voragini del peccato. Staua auertita la generosa guerriera, & di Herculeo ardire piena defesa dallo scudo della gratia, e con la lancia della croce per gli meriti del Redentore, li calcò valorosa il capo. Si legge nel Genesi, che Iddio diede per castigo al Demonio il più graue vna intermidabile, & horrenda nimistà con la donna, *Inimicitias ponam, &c.* O grande Dio, che castigo è

Gen. 3.

questo, vedere pur la donna impiagata, distesa in terra, poco men che morta, debile di forzze, languida di ardire, inesperta al combattere, e la mettete di nuouo a periglioso incontro? Non vinse vestita d'inocenza, resterà vincitrice amantata di colpa? restò superata gagliarda, non sarà perdente debile? crollò cõ la gratia, non caderà mancandoci quella? sarebbe meglio allontanar questo inimico dalla battuta donna, e non metterla di nuouo a manifesta ruina. Nò dice Dio, lasciate pur fare a me, e castigar l'alterigia di così orgoglioso spirito: Sarà vna donna; ma per vincere, e non esser vinta. Quindi notate, che Iddio nõ disse, *Inimicitias ponam inter te, & virum*, Ma *inter te, & mulierem*, E come dichiara il Lirano, *Nõ istã Euã, sed aliam ab ea descendentem, scilicet Virginem Mariam, quæ est infesta dæmonibus*. Di maniera che l'inimicitia fù posta tra la Vergine, e Satanno, & la guerra fù nella sua concettione, nel campo del ventre di Anna, oue volse il grand'Iddio trouarsi presente, assistere al campo, essere spettatore, e spalleggiarla con la gratia, così pensò Grisost. *Stat enim mulier in præcintu obseruans, & vitans obseruans, vt calcet, vitans, vt serpentis morsus declinet, adest paratus, & serpens callidus, & subtilis, calidus, ne mulieris pede calcetur, subtilis, vt eius morsu mulier prosternatur, hanc pugnam latus aspicit Deus*. O beata donna hai vinto, & colui, che pensaua predarti, ne resta cõfuso.

Liran.

Chrys. in quodã ser.

Questa è quella donna cercata da Salamone, che tanto sebbe, quãdo disse.

Prou. 31. disse. *Mulierem fortẽ quis inueniet?* Come cerca vna donna gagliarda per frontegiar gli inimici? quella, che trema allo splendor dell'arme, s'impallidisse allo strepito delle trõbe, si veste di pallor di morte al versar del sangue. Si parla di Maria dice Bernardino di Siena, ritrouata pure, *Sed ecce presto inuenta est, cuius precium procul, et de vltimis finibus eius, quod est Christus de sinu patris, quæ sua fortitudine Diabolum supplantauit.* Vieni pure tu, che vincesti Eua, cõparisce vccisor delle donne, che a tua maggior vergogna resterai confuso, e da vna donna superato. tom. 3. ser. 6.

Ella sola fù la domatrice di tanta alteriggia, ella potè sgridarlo, minacciarlo, e vincerlo. Hebbe pure sfrontato, ed'altiero ardire di combatter con Maria, di maniera che *Præliabatur cum ea*, Ma sperimentò, esser vana l'audacia, pazzo il presumere, ed' alla fine conobbe di hauer da battagliare con la generosa donna detta Maria, qual a senno di Bernardino vol dire *Domina*, cioè, *Domans manus, aut dans minas*, Et la Vergine cõ la sua potẽza, *Domat Dæmonum manus, & potestates, & minus infert.* E quãdo vẽne alla proua restò acciecato a gli luminosi splendori dell'arme di lei; per la grãdezza della gratia, che l'accompagnò nella concettione, di maniera, che, come conchiude Bernardino. *Nec eis succubuit ad momentũ.* Apoc. 12. tom. 4. ser. 3.

Tanto potè la gratia in vn fante ordinario destinato alla militia del Cielo, che potè spauentare li demonij, anco rachiuso nel materno vẽtre, così dice Bernardo di Vittore, *Et stupeo infantem adhuc in vtero pauori fuisse pauendis Dæmonibus, quippè ab ipsis præcognitum, & iã nunc ex nomine designatum, nec vacuum nomen vbi hostium pugna, & extorta confessio concessit infantulo,* E poi soggionge, *Paruulus ad pugnam, magnus ad victoriam, matris viscera nec dum exiens, & eyciens demonia.* Vedeti vn pargoletto bãbino nel carcere della madre guerregiar con demonij, riportarne vittorie: onde meritasse nome di vincitore, e si potesse chiamare domator di Demonij, che diremo di Maria colma di gratia, destinata a cotanta altezza, armata con l'arme dell'onnipotenza? *Quid nõ horreret* dice Alcuino, *Principes tenebrarum, quãdo viderent præter morem instructam omnium armatura fortium contra se procedere faminam?* Puggì vergognosamente, non aspettò l'incontro, abbagliato a i lumi, ma fu gionto, e calcatoci il capo con il generoso piede, sperimentando l'audace forza di Maria, della quale si poteua dire, *Bellatrix non illa colo, calachisque mineruæ, faemineas assueta manus.* Ber. ser. 1. de S. Vic. Alcuino. Virg. 7 æneid.

Trouossi sempre questa guerriera naue solcare il vasto mare della gratia per noi felice. Era la naue dice Pier. Gieroglifico di salute, *Nauis apud Athenienses erat salutis indicium*, Ed'anco di felicità, dice l'istesso. *Nauis fælicitatis Ieroglificum.* Così in vna moneta di Augusto si vedeua vna naue scolpita con il motto. *Fælicitati Augustæ.* Et questa naue di Maria reca la salute, e la felicità a mortali, colma di gratia per agratiarci a Dio; però entrano in lei, quasi in vn mare insatiabile tutte le gratie de i santi, onde si di- Pier. lib. 45.

ca. *Omnia flumina intrant in Mare,* cioè tutte le diuine gratie entrano nell'assetato mare di Maria, e come dice Bonauēt. *Omnia charismata intrant in Mariam, flumen gratiæ Angelorum intrat in Mariā, flumē gratiæ martirum, confessorum, virginum, & doctorum intrant in Mariam,* E quando si satierà? mai, mai, auida, sitibonda, ed arcisecia di sete; ma per agratiare noi con Dio, ella è insatiabile delle gratie, *Omnia flumina intrant in Mariam.*

Eccl. 5. Bon. in spec. c. 3.

Ma che vi marauigliate, se dico Maria insatiabile della gratia, se ritrouo anco insatiabile il mare per non mancargli l'acqua; dice S. Ambroggio esser il mare sempre con l'istesse acque, & quanto assetato ne beue il sole, stanco del longo viaggio, che fà girando il Zodiaco, per ranfrescarsi, tanto gli ne rendono quasi tributarij a gran Rè li fiumi della terra, dice egli. *Mare ipsum ferunt ipsi salsam, atque amaram aquam habere, quod eq, quæ ex fluminibus in fræta influant, calore assumatur, tantumque tempore diurno consumant, quantum quotidie ex diuersis fluuiorum cursibus inuebatur.* Beuendo tant'acqua il sole sitibondo, quanto il mare da gli fiumi della terra ne ingocia ò Vergine Santissima, datemi licenza, che vi chiami insatiabile, cercando la gratia per noi, e come dice Grisologo, *Quæ largo imbre totam funderet, & infunderet creaturam.* Acciò noi si lauassimo, e natassimo nella gratia, sēpre fosti insatiabile di quella.

Amb. exam. c. 3.

Crisol. ser. 142

Con ragione disse l'Angelo alla Vergine. *Inuenisti graciā.* Oue notate, che *Inuenire,* vuol dir trouare vna cosa, che si cerca, onde disse il poeta della Ninfa Io ritrouata, non cercata, doppo di esser stata nō trouata, cercata. *Non inuenta, reperta es,* Anzi nel sacro Vangelo della ritrouata pecorella si dice. *Inueni ouem, quam perdideram,* Et la donna disse. *Inueni dragmam, &c.* Perche cercauano per trouare. Così la Vergine piena di gratia cercaua; ma non per lei insatiabile, ma per noi, & pensa Bernardo. *Plena est gratia, & gratiam adhuc inuenit? digna prorsus inuenire, quod quærit, cui propria non sufficit plenitudo, nec suo potest esse contenta bono.* Cerca la gratia per agratiar gli disgratiati, & per souenire in tanta disgratia, e che di disgratiati diuenissimo agratiati, non ci bisognaua minor gratia.

Luc. 1.

Ouid. meta. lib. 6.

Luc. 15 Ibid.

Ber. in nat. Virg.

Plauto disse due cose non potersi satiare. *Nauim, & fæminam,* E la Vergine hoggi ci viene rapresentata vn'imensa naue, & vna gran donna, e Iddio per poterla satiare l'hà fatta sua metropole, come dice Andrea Cretense, *Deduc Dei Metropolim,* E ci ha posto gl'abissi, che però vien detta da Damasceno. *Abissus gratiæ,* Et fù necessario, che fosse tanta gratia, che da lei ne potesse nascer'vn Dio pieno di gratia, così dice Lorenzo Giustiniano. *Repleuit te, vt fieret in te.* Cessate di marauigliarui di vederla insatiabile della gratia, e che solca vn mare di gratia.

Plaut. ex Rodig. lib. 13. c. 9.

And. Cret. in Assūpt.

Damas.

Lor. Giust. in Annun c

Ma bisognaua esser così copiosa la gratia nella Vergine, & lontana di ogni colpa por l'altezza, alla quale fù destinata, e che ne anco vna gocciola di sordidezza gli penetrasse, e questa fù l'esser stata eletta madre di Dio. Solleuateui alli pensieri, volete

volete sapere, qual'è la Vergine, se te forzati a conoscere prima qual'è il figlio, così Eusebio Emisceno dechiarando quelle parole in S. Matteo, *Cum esset desponsata, &c.* Dice *Quaeritis fortasse, qualis mater? quaerite prius, qualis filius?* Perche la grandezza del figlio ci fa conoscere la santità della madre.

Matt. c.1.

Euseb. Emis.

Entra Christo nella casa di Zaccheo, come si legge in S. Luca, ò la dice Christo, fate allegrezza, è salua questa casa; perche ci hò trouato vn figlio di Abra mo. *Hodie huic domui, &c.* Eusebio dice, che per amor di vn figlio di Abramo quella casa. *Tota interius, & exterius santificata est.* Che si doueua fare nella casa del padrone di Abramo, e del figliolo di Dio, che era la Vergine? Quāta maggior sātità doueua freggiarla?

Luc. 19.

Euseb. Emiss.

Trouauasi Dio su'l monte Oreb chiama Mosè, e gli disse *Solue calceamentum, &c.* Scalzati le scarpe, ed'auicinati, che ti hò da ragionare di negotij importanti dice S. Ambr. che volse dire. *Desiste hominis habere peccata, & videbis faciē meā.* La Vergine non ha da parlar con Dio; ma Iddio ha da humanarsi, e pigliar carne da lei, qual candidezza doueua esser in quell'anima, per poter esser Madre di Dio? *Desiste hominis habere peccata.*

Exo. 3. Amb. Ps. 118

Doueua formarsi l'huomo, per comparir il più degno personaggio nella scena mondiale, ed'ecco che Dio gli mette in ordine il palaggio del mondo, lo racama di luce, lo smalta di bellezza, l'adorna della varietà delle creature, lo riempe di delicie, lo stabilisce con il seruitio, & prouedimento delli frutti, ed' animali della terra, lo prouede di quanto è necessario, per la mensa di quello, poi fa comparirlo, *Et fecit hominem de limo terrae,* E come disse Cirillo Alessandrino. *Inde cum rerum omnium magnoperè oblectaret agitur, vt homo, cuius gratia omnia producta sunt, vt in lucem veniat.* Tanto pensiero ha Dio della casa dell'huomo? e si voleua scordare di metter in ordine la casa per lui? Signori nò, nō ve lo date a credere, così Origene chiama la Vergine, *Regis sponsi caelestis domum immaculatā.* Adornandola di freggi di santità, e candidezza.

Gen. 2. Ciril. Aless. lib. 1. Gen.

Orig.

Dicciamo di più, che fu formato questo homo dalle mani di Dio, fabricato di terra; ma fermateui dice Brunone. *Cum hominem creauit in multa claritate creauit.* Rossegiarono di bellezza le guancie, di splēdore gl'occhi, di gratia le labra, di honestà l'apportamento, di grandezza la statura, di candidezza di neue la carne, di maiestosa legiadria il volto; & Tertulliano ingrandisce il pensiero, per ingrandire la dignità dell'homo, & vole, che formandosi, fosse stato prodotto quest' huomo, non già di qualunque terra fosse venuta per li piedi; ma della più nobile, ed quella, che nelle profonde viscere dell' oculte meniere nasconde la terra, vditelo. *Nam, & aurum terra, quia de terra, attamen autem terra, ex qua aurum longè aliena natura splendidior, ità, & Deo licuit carnis aurum ex limo, quibus putas excusato sensu liquasse.* L'oro è terra; perche si caua da quella; ma poi purgato nelle fiamme, e purificato nel fuoco lascia di esser terra; così Dio for-

Brun. ad eph. 4.

Tertul. de Resur.

mò

mò quest'huomo di terra, ma in tal manicra, che di estrema bellezza comparue quel corpo di Adamo, quasi statua di oro. Hor, si Iddio volse, che quellá terra, della quale si fece l'huomo, lampeggiasse di luce, e fosse cosi vaga, come l'oro, quanto più doueua esser preciosa l'anima della Vergine, della cui carne doueua formarsi il suo corpo?

Vole Iddio, che Abramo si parta dal suo paese, e che lasci la patria, e quanto haueua. *Egredere de domo tua, &c.* Filone Ebreo è di parere, che Dio gli disse voglio, che vadi in vn paese, che non fù dannegiato dall'aque del dilluuio, e che da principio io lo guardai con buon'occhio. Vdite le sue parole. *Eijciam eum de territorio eorum, & adducam in terram, quam respexit oculus meus ab initio.* E poi soggionge: sarà vna terra, nella quale *Non dirupti sunt fontes iræ meæ, neque descẽdit in ea aqua cõsumationis meæ,* Et allegoricamente dice, che gli volse dire, *Egredere ò bone è territorio tuo contaminato.* Voglio, che l'amico mio Abramo vada in vn paese, oue non arriuò l'ira del mio sdegno nel dilluuio, e che habiti vn paese, doue non vi fu lo mio sdegno, ne posso soffrire habiti vna terra macchiata. *Egredere ò bone. E territorio tuo contaminato,* E volete, che Iddio fosse andato ad habitare nella terra macchiata della Vergine.

Gen. 12

Fil. antiq. Bibl.

Li caualieri del Santo Sepolcro impiegati nelli esercitij di miglior vita colà, oue il nostro redentore oprò la salute, e poi in Rodi, & alla fine in Malta adoprano l'arme, & il senno in seruitio della fede; hanno però per stabilimento di non poter alcuno di essi riceuer la Croce, qual portano in petto per riccha gioia, che non facci proue di antica nobiltà, incontaminata, & non interrotta, e viuono con tanta vigilanza per osseruanza di questo che non possono esser ingannati. Doueua il figliol di Dio riceuer la Croce nella Caluaria, si deuono far le proue della sua nobiltà da parte del padre, e della madre, da parte del padre non c'è dubio, che diremo da parte della madre? fu schiaua? hebbe colpa? Non pò pigliar la Croce, ma riceuendola, è segno manifesto esser figlio di madre nobile, e che non incorse mai in colpa. Il pensiero è di Anselmo, e si fa la proua nel processo dicendo. *Quoniam de iusto patre secundum diuinam, & de iusta matre secundum humanam naturam ab ipsa origine, vt ità dictum sit, natus est, non incongruè pro originali iniustitia, quam omnes filij Adam habent à sua origine, iustitiã originalem habere dicendus sit;* Onde Christo potè riceuer la Croce per esser figlio di Giusto Padre secondo la diuina generatione, e di giusta Madre secõdo l'humana natura: cosi dalla Croce pigliata di Christo semo forzati a conoscer la santità della Madre.

Ans. de concept. Virg. c. 20.

Douendo nascere il figliolo di Dio dalla Vergine, e farsi huomo, stimò molto la nobiltà di lei; onde disse Salomone. *A regalibus sedibus venit,* E volse dire per sentenza di Bonauentura. *Per Virginem de regali stirpe descendit,* E questa nobiltà fù la corona, della quale era cinta la carne di Christo. *In diademate, quo coronauit eum mater sua.*

Sap. 7. Bon. Dom. 3. adu. ser. 1.

Cãt. 3.

E fu

Ber. super sig. mag. E fù come dice Bernardo, *Quod ex regibus orta, quod ex semine Abrahæ orta, quod generosa ex stirpe David.* E volse nascer di madre nobile, Guer. ser. 1. annũt. afferma Guerico, per suo proprio honore. *Vt eterno regi filio regis materna quoque nobilitas regium honorem afferret, & venientem à regali sede, etiam thronus in aula Virginali reginæ susciperet matris.* La nobiltà della madre diede splẽdore alla carne di Christo, e la santità dell'anima doueua riceuerlo da Plu. in Ales. quello, ch'era. Racconta Plutarco, che Poro Rè Indiano superato da Alessandro, mentre costui gli fa sentire, in che modo lo douesse riceuere, tutto che prigioniero, rispose generosamente. *More regio ò Alexander.* Così il figlio di Dio tutto che compariua in forma di seruo; *Formam serui accipiens.* Doueua esser nobilmente riceuuto, *Et venientem à regali sede, etiam thronus in aula virginali reginæ susciperet matris.* Onde per esser stata madre di Dio, ed' a tanta grandezza destinata, chi dirà, che questa naue guerriera sij stata predata da satanno, ò habbia commesso colpa alcuna?

Aggiongete vn' altra ragione, che la rende libera, ed'è che doueua esser interceditrice de' peccatori. L'argumento lo cauo dalla dottrina di S. Leone, il quale è di pare- S. Leo. ser. 8. pas. re che douẽdo il figliol di Dio trattar le cose nostre con il Padre Eterno, bisognò pigliasse vna carne senza peccato. *Formã serui,* Dice egli, Ad Philip. 2. *Nihil peccati habentis obiecit, vt per eum ageretur omnium causa.* Anco la Vergine haueua il maneggio con il figlio della nostra salute, & nelle sue mani era il negotio de tutti i mortali. Il pensiero è di Bernardo, vdite volentieri le sue parole, Bern. ser. 2. Pent. *Ad illam sicut ad medium, sicut ad arcam Dei, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium sæculorum respiciunt;* Conueniua anco la cãdidezza dell'anima, e che fosse stata libera da ogni colpa; però la ch'amò Iddio dal Cielo, al quale fù assonta dice Guerico per esser nostra interceditrice, e chiamandola gli disse, *In te mihi quandam Regni sedem constituam, de te iudicio decernam, per te preces exaudiam.* Gueri. se. 2. de Annũ. Come volete l'interceditrice cinõune nõ fosse stata libera dalla colpa.

Verme, che rode, è la colpa, immortale in quegli, de i quali si dice. *Vermis eorum non morietur.* Ne i Isai. cap. 66. gli giusti è morto, ma lassa non sò, che amaregiante la memoria della offesa fatta al Creatore, anzi vn sospetto di colpa, ci conturba, come disse Paolo. *Nihil mihi conscius* 1. ad Cor. 4. *sum, sed non in hoc iustificatus sum,* Se la Vergine hauesse hauuto peccato, sempre gl'harebbe restato vn rimorso nell'anima, onde non harebbe liberamẽte intercesso per noi. Contentateui digratia del pensiero di Bernardino di Siena, Vditelo. *Congruebat aduocatam humani generis tãta puritate fulgere, vt* Bern. tom. 4. ser. 6. *nullũ peccatum haberet, quod conscientiam eius remorderet,* Onde ogni ragione ricerca, che lei per interceder per noi, non hauesse hauuto rimorso nell' anima.

Mi posso persuadere, che gl'antichi padri, illustrati dalla diuina gratia gli maggiori fauori, chiedessero a Dio in virtù della santità del futuro Messia. Sentite Dauid *Suscipe me secundum Verbum tuum.* Ps. 118

E che

E che cosa domandaua? Dicalo il Padre Sant'Ambrogio, le cui parole sono queste. *Suscipe me in carne, quæ in Adam lapsa est, suscipe me non ex Sara, sed ex Maria, vt incorrupta sit Virgo, Virgo per gratiam, ab omni integra labe peccati.* Chiede Dauid esser liberato da Dio con la venuta del Verbo, e dice Ambrogio, che voleua esser liberato, venendo à pigliar carne, non dà Sara, ma da Maria, franca da ogni colpa, ma se la promessa fu fatta ad Abramo. *In semine tuo benedicentur omnes gentes,* Come dice Sant'Ambrogio, *Suscipe me non ex Sara, sed ex Maria?* Essendo che doueua descendere da Sara, e nascere da Maria? tutto è vero, ma per ottener gratia Dauid, antepone quella, che era libera di ogni peccato per potere intercedere per li peccatori, ed'è *Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati;* Poiche quella, che doueua intercedere per gl'huomini, non doueua hauer rimorso di peccato nella cōsciēza.

Amb. Ps. 118. *Gen. 22*

Anco da vn altro capo sono forzato à rapresētarui la santità di Maria, così ricercando l'honore del figlio, cioè che fosse stata fondata con tutta la santità possibile, della quale era capace vna creatura, & se per fabricarsi vn Prencipe vna Città per lui, butta medaglie di oro negli fondamenti di quella, e gl'antichi in honore delle loro Città vi mescolarono tante fauole, come disse Liuio, *Datur hæc venia antiquitati, vt miscendo humana diuinis, primordia Vrbium augustiora fiant.* Il figliolo di Dio per honor suo vi buttò fondamenti di santità, conforme disse Dauid, *Fundamenta eius in montibus sanctis,* Et parlando delli parenti della Vergine, dice Alessandro de Ales. *Iacta sunt in montibus sanctitate maximis.* Ricercando l'honore del figlio ogni grandezza, e santità nella madre, nella quale non conueniua vi fosse, ne anco sospetto di colpa.

Liu. li. 1. *Ps. 86.* *Alex. Ales.*

Ricordateui di quello, che è registrato nell'Ecclesiastico; *Dedecus filiorum Pater sine honore,* E vergogna de figli hauer parenti dishonorati; però Christo viene chiamato radice di Dauid. *Radix Dauid.* Perche radice di Dauid? Anzi Dauid era radice di Christo, perche *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Christo era frutto, e la radice era Dauid, dice S. Bernardo. *Non Dauid radix eius, sed ipse radix Dauid.* Ed'è la ragione, che da radice infetta non può nascere buona pianta, e come disse l'Apostolo, *Si radix sancta, & rami sancti.* Così Christo non hebbe Dauid per radice, ne, si dice Dauid, radice di lui, ma lui radice di Dauid, perche non voleua esser chiamato figlio di chi hauesse hauuto peccato, come fù Dauid, così ne anco harrebbe soportato di esser figlio di Maria si hauesse hauuto peccato.

Eccl. 3. *Apo. 5* *Psalm. 131.* *Bern. ser. 1. Pasch.* *Ad Rom. cap. 11.*

Comparue l'Angelo mandato da Dio a Gioseffo solamente per liberar la madre, acciò non si fosse dubitato della santità, e candidezza di lei, così dice Grisostomo; si Gioseffo hauesse abandonato la Vergine, perche *Si dimissa fuisset turpi suspicione apud infideles carere nō poterat.* Anco il sospetto di colpa non può soffrire Iddio nella sua madre. Fù chiesto Cesare, perche hauesse

Chrys. hom. 1. imper.

Suet.in Caes. uesse repudiato Pōpeia sua moglie, rispose, riferisce Suetonio; *Quoniā meos tam suspicione, quam crimine carere debere*. Come volete hauesse soportato vna madre peccatrice?

Però volle, che del medemo drappo, del quale doueua vestirsi il figlio, fosse vestita la madre, così ella si gloriaua per Esaia. Isa.61. *Induit me vestimentis Iesù*. Qual veste, dice Galatino, è il drapo racamato, & gioiellato, e la purità, ed'innocenza, della quale Maria, e Christo furono couerti, dice egli così. Galat. lib. 7. cap. 5. *Quemadmodum Iesu secundum humanitatem absque originali peccato concipietur, ità quoque ego absque eo concipiar, quare eius vestibus, quæ sunt puritas, & innocentia induta ero*. O pregiato drappo, che la sola mano di Dio sà lauorarlo, & di quello solo Christo, e la Vergine vestirsi.

Doppo di hauer peccato l'homo, essendo cacciato dal Paradiso terestre, vi pose Dio in guardia vn Cherubino con la spada infocata. Ser. 3. *Collocauit ante Paradisū voluptatis, &c.* Se bramate saperne la ragione, vna tra l'altre l'assegna Pelparto, le cui parole à nostro proposito sono queste, Pelp. in rosar. tom. 2. *Ne illuc intrare possent, & ibi aliquid moliri in Dei opprobrium*, Acciò non penetrassero li demonij in dispreggio di Dio

Che altro è la Vergine, che vn Paradiso, come disse Gregor. Teomaturgo, & che mandato l'Angelo alla Vergine, se gli disse. Greg. Tcom. ser.3 Annū. *Vade ad Paradisum meum Vita præditū?* Quanto più nobile di quello, oue era piantato l'albero della vita? Che però per sentenza di Giliberto. Gilib. ser. 16. cant. *Ampla deliciæ arcta cinguntur custodia*. E che essendo la Vergine di maggior stima, li douesse metter maggior guardia, Et si fù posto vn Cherubino in guardia del Paradiso terestre, per non entrarui demonij in dispregio del Creatore, come volete, che hauesse hauuto ardire il demonio di entrare nel Paradiso di Maria, e che Dio l'hauesse soportato? sia benedetto Bernardino de Busti, qual anco per reuelatione dice, fossero stati in guardia nel ventre di Anna nella cōcettione della Vergine tre mila Cherubini, *Tria millia Cherubim fuerūt*, Bust. in monia. Fù questa riuelatione nell'anno III. di Boniastio, VIII. Pontefice, dice Andrea Peruzzini, Andr. Per. in Anal. conce. acciò quel Paradiso animato di Dio, in suo dispreggio non fosse stato dannegiato dal Demonio. Gran giogo è chiamata la colpa, come disse l'Ecclesiastico *Graue iugum super filios Adam*, Ed'Agust. tente della colpa originale. *Omnes ex vno homine tamquam ex massa originis commune illud habere peccatum, & hinc etiam iugū graue super filios Adā*. Aug. lib. 3. per Iul. cap. 18 Gran peso, e maggior vergogna il vederse incallito, e offeso il collo sotto il giogo, e delli Romani sferrati dalli sāniti nelle forche caudine, costretti a passare sotto il giogo cō tal vanto, che pensarono, come disse Liuio, Liu. lib.9. *Habere samnites victoriam, non præclaram solùm, sed et ā perpetuam, cepisse enim eos, non Romam sicut ante Gallos, sed Romanam virtutem, ferociamque*. Ma con tanta vergogna de i Romani, che arriuando poi a Capua, & riceuuti compassioneuolmente da gli amici, confusi non alzauano gl'oc-

chi dalla terra, parendogli hauer il giogo sopra il collo, *Adbuc ceruicibus iugum, super quod emissi erāt*, E volete, che il figliolo haueſſe ſoportato queſta perpetua vergogna nella madre, e vittoria ne gli inimici.

Laſsatemi dire vna coſa di Cipriano. Era madre dunque, era debito del figlio di perſeruarla dalla colpa. *Matri plenitudo Gratiæ debebatur*. dunque, dice Origene, che foſse, *Digna digni immaculata ſanctà immaculati, vna vnius, vnica vnici*. Era madre, dice Agoſtino, e ſe voi direte, ch'hebbe macchia, vi dirò. *Si potuit inquinari mater mea, cum eam facerem, potui inquinari, & ego, cum ex ea naſcerer*. Ma parliamo di altro per corteſia, nō queſtioniamo di quello, che tanti ſecoli fà, trauagliaua l'orecchie di Auguſtino, e poi lo ſcriſſe con la ſua penna immortale, dicendo. *Excepta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, cū de peccatis agitur, nullam prorſus habere volo quæſtionem*. Notate quelle parole, *Propter honorē Domini*; perche in vna certa maniera par reſti dishonorato Dio à metter la bocca nell'anima della madre, che foſſe ſtata ſoggetta alla colpa, e ſchiaua del peccato. Così chiaramente lo diſſe lo Spirito ſanto, *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*. Bella ſenza macchia, difeſa dalla verità isteſſa, e ſe ne rallegra con eſsa lei Andrea Cretenſe, dicendogli. *Tu enim vera es, quæ es re vera pulcra*. Perche importaua al figlio, che queſta Naue Guerriera ſolcando il mare della gratia, haueſse hauuto tanta ſantità, quanto ricercaua l'altezza, alla quale era deſtinata, perche anco doueua eſser interceditrice per gli peccatori.

Cipr. de Chriſt. natiu.

Orig. hom. 1. ex varijs.

Aug. de hære. cōt. Mani.

Aug. de nat. & gra.

Andr. Cret.

SECONDA PARTE.

MA ecco ſciolti gli venti, per ſepelir nelle voragini del mar la Naue Guerriera, *Et erat vētus contrarius ei*. Tre venti hanno combattuto Maria, il primo Orientale, cioè che doueua, come figlia di Adamo contraere colpa originale. *Eramus natura filij iræ*. Hanno ragione, quando il modo nella Concettione è ordinario con sfrenata libidine, qual non hebbe loco nella Concettione della Vergine, nè furono Gioacchino, ſed Anna di minor ſantità degli noſtri primi parenti nello ſtato dell'innocenza, e come vole Galatino. *Omnem corporis libidinem, voluptatemque effrenatam Deus abſtulit, vt eo modo ipſam immaculatā Virginem generarent, quo primi parētes, ſi non peccaſſent filios ſuos in Paradiſo genuiſſent*. Benche naturalmente non era poſſibile generarſi vna creatura ſenza peccato.

Ad eph 2.

Gal. 2. lib. 7. cap. 8.

Nacque la Vergine figlia di Adamo con la carne di Adamo, ma nō hebbe la carne odiata di Adamo. Sappiate, che quando Iddio *Tulit vnam de coſtis, &c.* E che ne formò la donna, quando Adamo la vidde, ſi inorridì, fù preſago del ſuo male. Il penſiero è di Cipriano, & *Aſpectam carnis Euæ fœditatem, quam licet operiret, manens tamen perpes ibi cōtumelia ſtetit, & baſit*. Pensò à fatti ſuoi di quello poteua aue-

Gen. 2.

Cipr. de ieiun. & ten.

auenire, ma quando Christo vide la carne della Vergine, si rallegrò, fece festa, si colmò di gioia, come carne amata, non odiata: però nella Cantica si dice, *Qualis est dilectus ex dilecto*, Dice Giliberto, che Christo amato figlio, nasce dall'amato padre nella generatione eterna, ed'amato figlio dell'amata madre nell'humana generatione. *In natiuitate diuina. Dilectus ex dilecto, In natiuitate humana factus est dilectus ex dilecta.* Dimaniera che la Vergine fù carne amata non odiata, concetta senza le sordidezze di concupiscenza, mãdando soauissimo odore.

Cant. 5. *Gilib. ser.* 47. *Cant.*

Che però ella gloriauasi, dicendo. *Dum esset Rex in acubitu suo nardus mea dedit odorem suauitatis.* E voleua dire, dice Galatino. *Nardus mea*, Cioè *conceptio mea absque peccato originali effecta, dedit odorem suum puritatis, & innocentiæ*, Ed'anco per farui conoscere l'odorifera carne di Maria, diceua, *Lectulus noster floridus*, Come anco dice Galatino. *Conceptio nostra florida, & odorifera, absque peccati corruptione.* Perche la Cõcettione della Vergine fù accompagnata dalla gratia, tolto 'l disordinato apetito di concupiscenza.

Cant. 1. *Galat. lib.* 7. *ca.* 23. *Cant.* 1. *Galat. ibid.*

Vn'altro vento hà combattuto la naue di Maria, ed'è occidentale dicendosi, che doueua esser redenta nel sangue dell'agnello, ilche suppone colpa; ma si deue sapere, che la medicina non solo è scienza, che insegna il modo di guarire l'infermità, ma anco di perseruare dal male, così dice Auicenna, riferito da Galatino, dicendo esser scienza; *Qua humani corporis dispositiones noscuntur ex parte, qua sanatur, vel ab eo infirmitas remouetur, & habita sanitas conseruatur, amissaque recuperatur*, Ed'il figlio di Dio si chiama liberatore, hauendo solleuato la madre a non contrahere colpa con redentione preseruatiua, sicome Bernardo disse degl'Angeli anco redenti, tutto che non contrassero colpa, *Quia erexit hominẽ lapsum, dedit stanti Angelo, ne laberetur, sic illum de captiuitate eruens, sicut hunc a captiuitate defendens, & hac ratione fuit vtrique redemptio saluans illum, & conseruans istum.* Così fù redenta la Vergine, & preseruata, quando veniua ad'assalirla il Demonio con le vele gonfie della superbia, e che la Vergine giua a seconda con l'aura dello Spirito santo, fù sostenuta valorosamente dalla gratia, spiegando lo stendardo della Croce la naue di Maria, onta cõ il sangue di Christo, e nell'incontro restò aperta quella del Demonio, ed'ingiottita nell'abisso della confusione, e vergogna.

Auic. ex Gal. l. 7. *c.* 9. *Ber. ser.* 22. *cãt.*

Però par che hauesse voluto conoscere la madre nella Croce, essendosi mostrato quasi ritroso negli altri luoghi, il che considerando S. Cipriano, disse. *Considero te in Cruce de matre solicitum.* Come sollecito? perche patiua particolarmente per la madre, e come aggionge Rup. Abbate *Iustissimè curã sua matris habebat.* Era atto di giustitia versare il sangue per colei, che era stata ricomprata prima. *Redemptione solleuatiua*, E come conchiuse Bernardino, gli diceua Christo alla madre vicina alla Croce. *Pro amore tuo carnem sumpsi,*

S. Cipr. de pass. *Rup. in Ioan.* *Ber. to.* 4. *ser.* 6.

F 2 &

& vulneribus primis in Cruce vulnerasti cor meum. Io sono impiagato, e spargo il sangue per l'homo, ma per te in particolare; però vien detta per sentenza di Bernardino. *Primogenita redemptoris filij sui Iesu fuit Beata virgo.* Per esser stata dal suo figlio ricomprato con questo modo singolare.

Ma ecco vn'altro vento di terra contrario per offender la naue, ch'è la poca deuotione di molti, & sento per indeuoti, nō quelli, quali tutto che haueffero sostenuto l'opinione contraria, ad ogni maniera sempre vissero perpetui defensori delle glorie di Maria, & per tutti gli angoli della terra facciono ribombare il felicissimo nome di lei, anco nelle bocche di pargoletti innocenti, & l'odore di Beate Rose per tutto il mondo spira, ma intendo di coloro, che audacemente discorrono, irreligiosamente aprono la bocca, & irreuerenti parlano di questo misterio, a' quali non mancherò di dire quello disse Dio a Mosè nel monte Oreb. *Solue calceamentum de pedibus tuis.* Per vedere illeso il rubo dell'anima di Maria, dice Bernardo *Volucra pone carnalium cogitationum.* Per veder la santità di Maria bisogna deponer gli affetti alla scola, alla dottrina del mastro, il dire gli nostri antenati tenacemente han defeso l'opinione contraria, che sò io? Nò, non hauete ragione, vedete, che la Vergine è chiamata immaculata di Dio. *Immaculata mea* Dice Galatino, *Vt magis magisque veritas ista confirmetur.* Vedete che è solito di Dio ed'è pensiero suo defender la sua madre, come disse Grisost. *Qui liberauit Susannam mulierem castam coniugem fidelē, ipse liberabit Mariam Virginem à falsa suspicione.* Nō è la prima volta, che Dio habbia liberato la sua madre da quest' ombra di sospetti.

Exo. 4.

Ber. ad frat. in erem.

Galat. ibid.

Pēsate la Vergine fosse stata fatta come gli altri huomini? Signori nò: quando, che fù formato Christo, si dice *In ventre matris figuratus sum caro.* Il testo greco legge, *Scultus sum,* Ci volsero li scalpelli della diuina omnipotenza, e d'anco della Vergine, si può dire l'istesso, che Iddio gli pose quanto sapeua, e poteua adoprando la omnipotenza del suo brazzo; così disse Andrea Cretense della Vergine. *Eximia pulchritudo à Deo sculpta statua.* Adoprandoci ogni forza, per farla così bella, che si bella è la belta, in essa Iddio pose il bello, al cui paragone nulla può stimarsi ogni altra bellezza.

Sap. 7. Grec.

And. cret. in Assūpt.

Che volete? l'hà fatta Iddio con le sue mani, come più li piaceua leggiadra. Hauete voi da metter termini, & dar regole in questo caso, ò in altro a Dio? Notate la sentenza di Bernardino per mai scordaruela. *Quando Deus fecit Beatissimam Virginem eius matrem, ipsam fecit suo modo, & fecit eam omni perfectione virtutum perfectam, & contrariam Euæ.* Così sentirete quelle parole nelle sacre canzoni, *Pulcra es amica mea suauis, & decora sicut Ierusalem.* Legge Nisseno. *Sicut beneplacitum,* O pure, *Sicut beneuolentia:* Perche la Vergine fu fatta secondo il volere, e l'amor di Dio, e colma di tutta quella santità, che poteua riceuere.

Ber. ser. 8. de extra. ord.

Cant. 6. Niss.

Adesso

Adesso vorrei nel mondo li Bernardi, li Tomasi, li Bonauenturi innamorati della gran madre di Dio, le cui lodi non solo con le bocche, mà anco cō le penne angeliche deffenderebbono la santità di lei, & di nouo, diffesa sempre da essi. Aspettaua Bernardo vn'aura della Chiesa quando alli celebratori della cōcettione scrisse, *Consulenda erat prius apostolicæ sedis authoritas*. Che farebbe adesso? che vede gioire il mondo, e che non sia mortale, che non habbi scolpita nell'anima la Vergine concetta sēza colpa? che allegrezza è di quel giorno, che pare imparadisata la terra? quante vniuersità la proclamano per liberatrice di loro mal? Quanti collegij la defendono?

Ber. epist. 174.

Oh queste sono cose nuoue, come nuoue? p insino gl'antichi Rabbini, prima che nata, la difesero, e come dice Galatino. *Priscos sacræ scripturæ authores firmiter tenuisse immaculatam matrem Messiæ sine originali peccato concipiendam esse*. E poi nella nuoua legge li Nazianzeni, li Nisseni, li Basilij, li Grisostomi, li Damasceni. Per non ramentarui li barbari, & inimici del nome christiano, che hanno venerato pur tanta santità, che per non vdirsi da voi il nome profano, e farui arrossire, li taccio.

Galat. lib. 7. c. 5.

E pure in bon'hora sia cosa nuoua, chi lega le mani a Dio? che non possa farle? e come disse Agustino. *Quia non oportebat, vt nouum faceret mundum, noua fecit in mundo*; E douendo far cose nuoue, qual più cosa nuoua di Maria? qual per insino dal nascente mondo, fù detta cosa marauigliosa, e nuoua di Dio? secondo l'oracolo di Gieremia. *Nouum creauit dominus super terram*. E come disse S. Gieronimo. *Verè nouum, & omnium nouitatum super eminens virtutum*. Pensate debbia inuecchiarsi? sempre sarà nuoua la grandezza della Vergine, e sempre aspettate dalle bocche, e dalle pēne cose noue in lode di lei. Se voi volete non se parli della concettione, perche è cosa nuoua, come parlerete della Vergine, ch'è miracolo sempre nouo?

Aug. epist. 3.

Ger. c. 31.

S. Ger.

E ben si cosa nuoua, che la Chiesa habbia posto freno a gl'indeuoti, timore a gli calunniatori, spauento a gl'audaci, e per esser tutte cose nuoue s'aspetta l'vltima nuoua delle glorie di Maria, al cui patrocinio affettuosamēte racommandiamoci nel nome del Padre, e del figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Il Fine della Terza Predica.



IL CACCIATORE INFERNALE,

Per la Prima Domenica di Quadragesima.

PREDICA QVARTA.

Ductus est Iesus in Desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matt. c.4.

INGRESSO.



Osa degna, e lodeuole è la caccia, e ne trattano diffusamente Oppiano, e Senofonte, & deue annouerarsi tra gl'esercitij liberali, per esser all'huomo introdutione alla militia, assuefacendosi cõ la vigilia, astinenza, e faticha a non esser ne gl'affedij effeminato, e molle, con' assaltar le fiere, a non temer gl'assalti de gli inimici, con tender le insidie a quelle, & gli lacci s'imparano le frodi, e stratagemme militari. Volse Salustio nel principio della cõgiura cõtro Cattilina la agricultura, e la caccia fossero esercitij seruili, tutto che mutasse sentẽza poi nella guerra di Giugurta, lodandolo con questo honesto esercitio, s'hauesse acquistato la gratia populare; ma in questo giorno non vi farò vedere quel cacciatore descritto da Senofonte, *Aetate annorum circiter viginti, statura sarè agilem, & validum, animo verò patientem, vt laboris victor, reipsa laetetur*. Vole, che sia giouanne di età, agile, e gagliardo di corpo, in defesso alla faticha, & goda della preda; poiche il cacciatore, che vi rapresento, è il demonio intento alla rouina dell'anime, anticho sẽza inuecchiarsi, cosi forte, che potrebbe far crollar i monti, sofferente le maggiori fatiche, mai riposando, ne mai diuenẽdo stanco, & stimandosi felice nella preda dell'anime, che con ragione Bernardo disse. *Venatores vtique pessimi, atque nequissimi, callidissimi, & crudelissimi.*

Salust. à Catil.

Xenof. de venat.

Ber. ser. 3. qui hab.

E pure è forza a noi mortali, sẽtire questo spietato conflitto, e temere cotanto crudeli cacciatori,

quali ci sbigottiscono al suono del corno, a gl'vrli de cani; al cauallo sboccato, all'arco ingãneuole, a gli lacci insidiosi, alle reti intrighate, a gl'ordegni varij; tutti instrumenti per predarci, come sentirete, ma nõ ci mancheranno aiuti, per restar eglino delusi, e scherniti, e ritrouar noi schermo, e riparo, onde confusi si partono, & ne restino quasi vn' altro Ateone da gli proprij veltri lacerati, ed'vccisi, fugendo vergognosamente tormentati dall'odio, ed'inuidia, che hanno alla creatura ragioneuole, restando nella propria confusione, e vergogna sepolti.

PRIMA PARTE.

Veggio il cacciatore infernale, mentre *Ductus est Iesus in desertum*, Et eccoci desti al suono del corno di lui, che in vn deserto comparisce per predar la più bella, e nobile cerua, che è Christo, è tale è il titolo del Salmo 21. *Pro cerua matutina*, Et nella Cantica. *Similis est dilectus meus capreæ, &c.* Ma qual pensate sia il corno di satanno, per dannegiare l'anime? lo dirò, sono quelli, de i quali si serue in aiuto per la rouina de i Christiani, e tali sono il corno del demonio, come disse Amos. *Si clanget tuba in ciuitate, & non expauescet populus*. A senno di Vgone Cardinale, che a tale effetto ne tiene molti obligati l'infernal inimico. Contentateui vdire Leone il grande. *Habet enim multos ex eis, quos tenacius obligauit, aptos suis artibus, quorum ad alios decipiendos, & ingenijs vtatur, & linguis*. Tiene genti a posta, & salariata, per publico istromento obligata, delle forze, ed'industria de i quali si serue ad ingãnar le anime. Volete conoscer alcuni di questa mala razza di gente? sono quelli, quali con superstitioni, & prestigij promettono guarir gl'infermi, che vogliono presaggire le cose occulte, cacciar l'ombre fantastiche per mezzi diabolici. E come disse il poeta. *Hæc se carminibus promisit soluere mẽtes, Quas velit, ast alijs duras imittere curas*. Però soggionge Leone riprendendo coloro, che vãno dietro gli astrologi, per voler sapere li futuri auenimenti, e gl'arcani solo palesi a Dio, ciechi, e condutor di ciechi, e mensognieri, mentre *Totam humanæ vitæ conditionẽ de stellarum pendere effectibus mẽtiuntur*. Ricorrete al vero medico de i mali, che è Dio; gli futuri euenti conosceteli da quello, che promette, ò minaccia il creatore, si bene, ò male si opera in questa vita, & lassate di ricorrere a coloro, che sono il corno del diauolo per ingãnarui.

Heime dirò queste cose senza lacrime? sono homini, che lassano Iddio, vendono la libertà a satanno, si lassano da quello padroneggiare cõ publico instrumento, si obligano di seruirlo. Quella donna infame intenta, che restinò deflorate le vergini, & dishonorate le madrone, quel padre di famiglia, che lenta il freno alli figli, per correr licenziosi nella carriera de vitij, senza disciplinarli, ed'indrizzarli al timor di Dio. Quel superiore che permette il relassamento de i sudditi, e che non habbino altro di religioso, che l'habito ò biggio, o nero, o biãco si sia, quel

Ps. 21. Cant. 2. Amos. c. 3. Vg. Card. Ps. 90. S. Leo. ser. 7. nat. Virg.

quel prelato, che non hà altro pensiero, che di tondere, anzi squaciare, e deuorar le pecorelle. Quel Prẽcipe statista, che non cura Iddio, ne la sua legge, pure che possa ingrandirsi con la rouina dell'anime de i vassalli, che altro sono, che il corno del demonio? spallegimi Cipriano questo pensiero. *Malum hoc in vniuersa Ecclesia vagatur, & communis pestilentia innumerabiles occupat, vt pro gloria huius mũdi, qui liberi erant, se vendant infernos, et per vitia ad seruitia deputẽtur, & obligati pacto chirographũ subiectionis subscribunt diabolo.* O gente infelice, che ha instrumentato con il demonio vna perpetua schiauitudine, che lo seruano a cenni, che lo obediscano ad vn'mouer di palpebre, che sijno intẽti a quello, che gli commanda, per rouinar l'anime, ricomprate con il sangue di Christo; sù sturate l'orecchie, a liberarui da cosi empia tirannide, ed' impiegarui alla salute di quelle.

Cipr. de iciun. e tentat.

Haueua perso ogn'arte il demonio, e vedeua, che gli riusciua vana ogni fatica, trauagliando Giob, per superarlo, sfidato da lui superbamẽte a singolar certame, e poi contro ogni raggione di duello, entra con vantaggio in cãpo cõ vno di quelli, di quali si serue in questi casi, e fù la moglie di Giob in bocca della quale parlando, diceua. *Benedic Deo, & morere.* Vdite S. Basilio. *Cum de caetero non haberet, quod faceret hostis ad veterum insidiarum memoriam deuenit, & vxoris ipsius mente ad impiam blasphemiã pertracta, per illam concutere athletam tentabat.* Volendo per mezo di quelli, che li tiene obligati, far cadere a Giob.

Iob c. 2 Basil. de reb. temp.

Celebraua il reo natale Herode, anzi procuraua la sua morte, quando ecco comparue la mal nata Herodiade, & ignuda di honestà, pomposamente vestita, vaga per gli colori, sparsi nel volto, ma laida per mancamento di honesto rossore nelle guancie, donna, anzi danno comparue in quel conuito. *Cumque intrasset filia eius herodiadis, & saltasset, & placuißet Herodi.* Entra figlia, ma madre d'inganni, nata da Rè, ma schiaua del demonio, libera per natura, ma soggetta per la colpa, non adopra l'aco, ma l'arme del Demonio, auezza a gl'aggi, ma faticosa per seruir satanno, facendo più danno in vn conuito a tempo di pace saltando, che gl'altri guerregiando con la lancia. Vdite Grisologo, *Serpens tunc latebat in foemina, quae reptans gressibus fluxuosis, letale toto corpore virus effudit, vt discumbentium mentes furor, venenum corpora satiaret, homines verterentur in bestias, nec vino iam tales, sed sanguine potarẽtur, nec pane rabidi, sed carnibus vescerentur humanis.* Impiegata questa donna a seruigij del Demonio, sparse come vn'altra Meghera veneni, e come vn'altra Circe cõuertì gl'huomini in fiere voraci, per satiarse di sangue, e satollarsi di carne humana. E questi sono il corno del Demonio, quali stanno a suo comando.

Marc. 6.

Crisol. ser. 174

Gli cani, che mena seco l'infernal cacciatore, più fieri di quegli di Brettagna, anzi degli cerberi, sono gli detrattori. Disse del cane Eliano. *Antecedit, & silentio odoratur simul.* Così sono intenti, caminando inanzi al Diauolo, detraen-

Elian. lib. 3. c. 16.

do

do l'altrui fama, nè pensate, che riposano. E regola datta a Cacciatori disse l'istesso Eliano, che si menino al campo i cani per esercitarli l'està inanzi il mezzo giorno, l'inuerno sempre, l'autunno doppo il meriggio, la primauera al tardi. *Ad meridiem hos æstiuo tempore agitandos esse, hyeme per totum diē, autumno post meridiem, vere post vesperam.* Ma costoro di continuo faticano, senza riposo in dannegiare gl'altri, ne posso lasciar di dire, che il cane, dice l'istesso, per riuerenza incontrandosi con l'huomo, l'honora, e gli dà luogo, ed'offeso da altra fiera, lo difende. *Cum homini occurrit, eum declinat reuerētia quadam, & pudore ductus, cum verò iniuria affectum hominem ab alia fera perspexerit, auxiliatur.* Ma costoro peggiori di cani mordono arrabbiatamente, e per tali ci sono mostrati nel terzo di Reggi. *Si mortuus fuerit Acab in Ciuitate, comedent eum canes.* Vgone spiega questo passo, *Si Prælatus peccat in publico, roditur à detractoribus,* appena quel Prelato, ò quel Prencipe comette vn defetto, che subito gli branchi di cani vrlano, e si facciono sentir per tutto diffamādoli.

Ibid. c. 93. — *Ibid. c. ...* — *3. Reg. 21.* — *Vgon, Card.*

Haueua Dauid riceuuto vn singolar fauore da Dio, per esser stato liberato da Leoni, per deuorarlo, e quando doueua mostrarsi lieto, e contento, dice, che non poteua dormire. *Eripuit animam meā de medio catullorum Leonū, dormiui conturbatus.* Come vn'huomo liberato da crudeli Leoni, doppo che dorme tra le morbide piume, non riposa? Legge l'Ebreo *Anima mea dormiuit in medio Leonum ferocitantium.* Trà Leoni implicabili si trouaua il Caldeo, *Anima mea colligata est in medio flammarum, dormiui inter medios carbones flamigeros.* Si trouaua tra le fornaci, dalle quali essendone liberato, in vece di riposare, disse, *Dormiui conturbatus.* Sapete qual'è la cagione? perche poi si ritrouaua tra quelli, che gli lacerauano la fama, & pure gli Leoni, o le fiamme non gli consumauano il corpo, legge Campense in proua di tutto ciò stupendamente, *Versari cogor inter Leones potius, quam homines, & dormire inter furiosos, & homines, quorum dentes similes lanceis, sagittis, & gladio acuto.* E meglio trouarmi tra Leoni, che tra huomini malidicenti. Notate, che sono paragonati a tre sorti de armi. Il cortello ferisce da vicino con l'inganno, e se tu prattichi con essi, non sei sicuro, e souente sei lacerato. La lancia ferisce da vicino con mano inimica, con essi non gioua, ne parentela, ne amicitia, ne virtù per non esser trattato hostilmente, e se voi allontanarti, & fuggire, ti corrono dietro gli dardi, & arriuano. Vedete con quanta ragione Dauid si lamentaua. *Dormiui conturbatus.*

Ps. 57. — *Hebr.* — *Cald.* — *Camp.*

Notò Agostino Giustiniano nel libro detto Midrasthehilim esser notato, esser peggiore la lingua, che l'idolatria, e pure sapete quanto è abominabile quella, poiche quando Iddio vidde quella gente idolatrare, sopportò, frenò lo sdegno, hebbe pacienza, ma poi per hauere aperta la bocca contra la di lui Maestà, si armò d'ira, arse di crucia,

Aug. Giust. in psal.

cia, seueramente la castigò, oue si legge così. *Peior est lingua, quam idolatria, siquidem quando peccauerunt filij Israel in Deserto, nō est lata eis sententia Iudicij, donec perpetrarunt peccatum oris.* Ed'adduce le parole di Gieremia, che Iddio haueſſe riprobato quel popolo, per- *Ier. 12.* che. *Dedit contra me vocem, ideo odiui eam*, Ed'agionge, *Numquid propter vocē eius eam odio habuit?* Signori sì. Tanto graue è questo peccato della lingua, che Iddio in nessun modo può soffrirlo.

Prouer. grec. Ricordateui di tacere, e di quell'antico prouerbio Greco. *Linguā oportere esse otiosam, manum verò operosam.* Oprate assai per la salute, tacete per nō pericolare, qual se impiegassero a quei fini, per li quali la gran madre natura, c'hà dato la lingua, meriterebbono ogni lode, ò in lode di Dio, come disse *Amb. in exa.* Sant'Ambrogio *Plectrum loquenti lingua est*, O pure per defesa propria, e come discorse Filone. *Filo. de somn.* *Homini dedit maximum propugnaculum, & arcem munitissimam sermonem.* Ma ò miseri gl'huomini, che così empiamente di quella si seruono, che come anco volse l'istesso Filone. *Idem lib. quis rerum hæres.* *Maximum bonum homini à natura datum sermonē, plurimi vitiauerunt acceptum ingratè, perfidèque hoc vsi cōtra largitricē.* Ma quando sei mormorato non ti fastidire, perche questi cani si stracheranno, come quelli della Scitia, grandi come gl'Asini, e se ne seruono per gli carri, ma subito cedono alla fatica, e come dice Eliano. *Elian. lib. 4. c. 29.* *Vnam iam diem amplius laborem ferre non possunt.* E sopportando, farai acquisto della vera sapienza, come ci dimostra Nazianzeno in quelle parole, a gli domatori della lingua. *Quam quisquis domuerit, is nimirum sapientiæ arcē, & principatum tenet.* *Naz. in quadrag. Ieiun. silent.* Hor lasciamo latrar questi cani, che si straccheranno.

Il cauallo, sopra il quale è assiso il Cacciatore Infernale, più fiero di quello di Tiberio, del quale dice Eliano, che nella guerra spesso vomitaua fiamme. *In pugna ore flammas interdum emittere videbatur.* *Elian. 4. c. 1.* Non è altro, che la carne, come ci demostra Isaia. *Equi eorum caro, & non spiritus.* *Isai. c. 31.* Così sente Vgone, & dice. *Equi eorum Carnales.* *Vgon. Card.* Sono gli huomini lasciui caualli del Diauolo, quali non potendo daneggiarci con altro, ci tormenta con questo inferno portatile della concupiscenza carnale, a senno di San Leone: vditelo. *Inflammat concupiscentijs, quos non potest vexare tormentis.* *S. Leo ser. 6. Epiph.* Ci paiano mille anni ogni momento di vederci tormentati nell'inferno. Ma hà trouato quest'altro in questa vita per penarci.

Abborisce Dio tanto la carne da noi cotanto veceggiata, che hauēdo dato ordine a Mosè, che annumerasse il popolo Israelitico, ordinò, che lasciasse da parte le donne; ed'io vorrei saper la cagione di questo fatto, perche Iddio ne tenghi tanto poco conto; & si volemo agiongere difficultà à difficultà, anco dal grā cronista Mosè non è posta negli annali suoi, chi fosse stata la prima donna, figlia de' primi parēti, e che il nome di cosi grā Principessa si taccia, si come si fà mensione di Cain, ed'Abel. Queste due diffi-

difficultà si sciogliono cō la risposta di Grisostomo, il quale risponde, che non furono numerate le dōne tra li figli d'Israel. *Illic quia figura erat caro, fæmina repellebatur*. Questo nome di carne tanto abborito da Dio, quanto da noi amato: Peccato, che tanto puzza, che non si può cacciare con bruggiar gl'aromati di Sabba. Vdite Dauid. *Disperierunt in Endor, facti sunt vt stercus terræ*. Spiega questa scrittura Vgone Cardinale, e ci dimostra, che *Endor* è interpretato fonte di generatione, e significa il peccato della carne, nel quale si trouano ingolfati gli potenti, ma ahi quāto puzzano. *Facti sunt stercus terræ*, Dice Vgone. *Viles ex fœtentes coram Deo, & hominibus*.

Chris. hō. 15. i Matt.

Ps. 92.

Vg. Card.

Basta vn peccato di carne ad infettare vna Città numerosa, e grande, pensate voglio recarui l'esempio di Madalena?l'indouinasti; perche dice S. Luca. *Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*. Il pensiero è di Grisost. *Quia fama sua famam totius Ciuitatis tetigerat*. Bastaua vna Madalena ad'esser mostrata à dito tutte l'altre donne, perche *Famam totius Ciuitatis tetigerat*.

Luc. 7.

Crisol. ser. 93.

Voglio recarui vn testo di Gieronimo degno da cōsiderarse, quale parlando di vna Vergine nobile, e consecrata a Christo; ma per inganno del demonio corrota, dice cosi, *Virgo nobilis, & dicata Christo, sapiens, erudita, incidit in foueā turpitudinis, concepit dolorem, & peperit iniquitatem, sic perdidit, ecclesiam maculauit*. Fatemi ragione, come macchiò la Chiesa di Dio? veduta da S. Paolo cotanto bella? *Non habentem maculam neque rugam*. Voglio pur dirlo, se fosse possibile le religioni fondate in tanta santità, la Chiesa di Dio mondata con il sangue di Christo non è cosa, che tanto le facesse rendere macchiate quāto questo vitio della carne. *Ecclesiam maculauit*. Vedete quanto rende sordide l'anime questo peccato.

Gier. in Susan. laps.

ad eph. 5.

Infelici mortali, che portando adosso la carne, hāno cosi lacrimeuole compagnia, che come dice Lorenzo Giustiniano. *Semper illam præcedunt ardor, & petulantia, cōcomitantur, fœtor, & immundicia, semper sequuntur dolor, & pœnitentia*. E ciechi sono gl'huomini, quali non conoscono questo domestico inimico. Vn Caualliero trouossi; che stimaua li serui esser inimici salariati, & domestici, e morēdo disse: A Dio mondo, & creati, stimando vguali il mondo, e gli serui, e che altro è la carne, che vn'inimico domestico?a sēno di S. Ambr. *Discamus cauere, quem gerimus, hic nobis hostis domesticus, hic inimicus grauis est*. Fuggiamo la carne, che è il cauallo del demonio nella caccia, che fà dell'anime, a noi inimico salariato, & crudele.

Lor. Giust. de lig. vita c. 3.

Ambr. Ps. 118

Bramate veder vestito questo cacciator del demonio? sogliono li cacciatori l'inuerno vestirsi di veste pallida, & di verde nell'està, per esser quei colori simili alla campagna in quei tempi, cosi disse Vgone Cardinale. *Venatores habent in hieme vestem pallidam, & in æstate viridem, vt semper sit similis arboribus nemorum, sic diabolus secundum flatus hominū transfigurat se*. Sa souerchio, nō è arte che non sappia fare, ad oprando gl'inganni; on-

Vg. Ps. 90.

de per esserne liberata la sposa pregaua. *Indica mihi, quem diligit anima mea, &c.* Che desiderio è il suo? e che brama è questa di voler conoscere il suo sposo nel meriggio, & assicurarsi, che colà egli si truoui? Lo dirò con S. Bernardo; perche essendo il demonio tutto tenebre, suole trasfigurarse in Angelo di luce, e per poter conoscere la vera luce dalla finta ne chiedeua aiuto, vdite le parole di Bernardo. ***Quia cum merito tenebrosa, obstinataque voluntatis nox, & nox perpetua sit, diem tamen se ad fallendum simulare norunt, nec modò diem, sed etiam meridiem.*** Suole l'abisso delle tenebre coprirsi con il manto della luce: così molti paiono santi, ma imitano il loro capo, ch'è il demonio, di hauere vna apparēza di bōtà, essendo però tutti pieni di vitij, così discorse Teodoreto di questi, spiegando quelle parole di S. Paolo. *Transfigurat se in angelū lucis*, e dice. *Non est ergo magnum, si ministri eius trasfigurantur ministri iustitiæ.* State saldi, non vi lasciate ingannare da questa veste cangiante di campagna, che veste il demonio, e suoi ministri.

Cat. 1. Ber. ser. 33.

2. ad Cor. 11. Teod.

Porta l'arco inganneuole questo cacciatore, e sono gli mali auocati, e quelli, come dice Liuio, *Che venalem linguam habent.* Vendono la lingua per ingannare, ed' Osea disse. *Facti sunt arcus dolosus.* E quest' arco ingāneuole per sentenza d'Vgone. *Sunt legistæ, & aduocati.* Tirando le leggi oue gli torna a conto, e sotto protesto di giustitia è violata la giustitia, delli quali anco disse Abacuc. *Lacerata est lex, & non peruenit vsque ad finem iuditium.*

Liu. li. 45.
Os. 7.
Vgo.
Abac. 1

Si cōfondono li giudici agli strepiti degl'auocati, cedono alle longhe dicerie, sicome pilato a gli romori degl'Ebrei, che alla fine. *Dedit voluntati eorum.* Così discorre Vgone Cardinale. *Hi requiescunt iniquorum aduocatorum consilio, sicut Pilatus, cui exclamans turba Iudæorum, dixit, tolle, tolle scilicet Christum, et dimitte nobis Barabbā.* A voi si parla Signori Auocati, state ad vdire con pacienza questo poco tempo, che a voi per parlare non vi basta lo spacio di molte hore, si come Liuio racconta, che si dimorò quattro hore in giudicio cōtro Paulo Emilio, doppo di hauer superato Perseo, e dice. *Quis vnquam tam nocens reus fuit, cuius vitia vita tot horis exprime non possent?* Pare a gli litiganti d'esser entrati negli laberinti di Teseo, mentre pian piano segli consuma la robba, e se gli lima la vita, si curi più di gran perdita, che di magra sentenza, e quādo si terminerà questa ruota di liti interminabili?

Vgo. Card.
Liu. lib. 45.

Stimate per quello vi piace il detto di Colummella. *Sine causidicis satis fælices olim fuere, futuræ quæ sunt vrbes.* Che io non posso lasciar di non vi aggiongere il detto di Tertulliano. *Plus togæ læsere rempublicam, quam loricæ*, E come soggionge Colummella. *Studium caninum permissum est latrocinium.* Sarebbono state beate le Città se mai fossero stati auocati nel mondo, e meno l'hanno danneggiato gl'inimici di fuori battendo le muraglie, che parlando eglino nelle corti. Hauete ragione dire a guerrieri. *Cedant arma togæ.* Perche vi assicuro hauer più danneggiato la

Colum. ex lips. lib. 1. polit.
Tert. de pal.

loro

loro lingua, che le vostre lancie. Ma gli boni, e giusti auocati sono veri ministri di Dio, & in agiuto, & solleuamento di mortali.

Si fa vedere anco con li lacci il cacciatore infernale, e sono le ricchezze, con le quali tiene incatenati gl'homini. Si rise Cambise di Macobrij popoli dell'Etiopia, riceuendo da quelli in dono alcuni cerchi di oro; perche il Rè li condusse alle publiche preggioni, oue con catene di oro teneua ligati li carcerati, ed'il demonio anco con il precioso mettallo tiene legati li cuori humani.

Voi sapete, che Christo passando vna volta, vidde prigioniero Matteo, e gli disse. *Sequere me.* Spiega questo passo S. Grisologo, e dice. *Matthaū Dominus talibus vinculis absolui cupiens præpeditum suscitat.* Io non trouo, che S. Matteo era ligato, come lo sciolge? Nō era morto, come lo risuscita? sì, perche le ricchezze sono lacci, che ci conducono alla morte; però diceua S. Cipriano di costoro, ligati con catene di oro. *Nec intelligit miser preciosa sibi supplicia, aut se alligatum teneri, & possideri magis, quam possidere diuitias.* Amati tormenti sono le ricchezze; ma tormenti sono, procurate catene; ma catene sono, lieto martirio, ma è martirio alla fine, tormenti, che lo crucciano, catene, che lo strangolano, martirio, che non essendo per Dio, lo conducono alla morte, & di vn priggioniero, meschino, & di vn cieco auaro, non ci è altra differenza, che gli lacci hanno vario colore, vno con il ferro, l'altro con l'oro incatenato.

Crisol. ser. 29.

Cipr. lib. 2. epis. 2.

O meschini, che giouano le tāte fatiche, nō vi acorgete, che gli pensieri dell'oro, come ad vn'altro Titio vi tormentano il core? Non pensate, che vi pende la spada di continuo ligata ad vn filo, come a colui, che inuidiaua le ricchezze del tiranno di Siragosa, vicino ad'vna profonda voragine? Non sapete, che vi rende schiaui di esso? anzi voglio dire, che l'oro ci fà schiaui di quello, che è schiauo del Demonio. Fù chiamata la seruitute. *Omnium malorum postremum.* L'vltimo de tutti i mali. Hor dice Basilio, che l'oro è seruo del demonio, E se tu sei schiauo dell'oro, sono forzato in bona consequenza a dire, che sei schiauo d'vn'schiauo del demonio, vdite le parole di Basilio. *Fuge aurum, velut animæ insidiatorem, & peccati patrem, & diaboli ministrum.* Hai inteso? non ti vergogni, voler esser schiauo d'vn'schiauo del demonio?

Rodig. lib. 4. c. 31.

Basil. orat. de diuit.

Ma se voi esser ricco, io mi contento in buon'hora, ma con il consiglio di Basilio: sentilo. *Non deerūt tibi orrea, vētres inquam pauperū.* Siano le tue ricchezze conseruate dentro gli seni di poueri; acciò non habbi da sentire quelle minaccie, che da parte di Dio, ti mette nel l'orecchie l'istesso Basilio. *Non tu misertus es alterius, non etiam ille miserabitur tui; domum tuam alteri patere noluisti, non etiam tibi patebit regnum, non dedisti tu panem, nō etiam tibi dabitur vita æterna.* Questi sono gli veri tesori da stimarsi dal Christiano, le mani de i poueri; perche non hauendo noi pietà a quelli, ne apprendoci la porta, ne dandoci il pane Iddio neghe-

ibid.

rà

rà a noi la sua pietà, ci serrerà il Cielo, ci discaccierà dalla gloria.

Non gli mancano le reti, che sono le donne, & si legge in Abacuc. *Immolabit sagenæ suæ, & sacrificabit reti suo*, Et Vgone l'intende a nostro senso, cioè, che le donne sono le reti del demonio, per mezzo delle quali perdono gl'huomini le forze per operare. È registrato nell'Esodo, che andando Mosè per ordine d'Iddio, come cancelliero del popolo Israelitico, e per trattare con Faraone negotij importanti, essendo per strada, gli venne vn' Angelo incontro, e volse vccidergli il figlio. *Voluit occidere eum*. Per qual cagione? Andaua per obedire a Dio, lo manda per forza; perche lui si scusaua, che quello nõ era peso per le sue spalle. Ma S. Agostino dice, che la cagione di questo sdegno di Dio era, perche menaua seco la moglie, con la quale non poteua far cosa di buono, dice Agost. *Nam quidam putarũt, propter hoc Angelum tenuisse, ne ad impedimẽtum ministerij, quod diuinitus Moises gerebat, fœmineus sexus comitaretur*. Gli doueua esser di danno la moglie, che però anco, vole l'istesso Agostino, che v'habbia dato licenza, e mandatala alla casa del padre. *Vnde datur intelligi, quod ex illo loco remiserit vxorem ad socerum, quam tamẽ ille postea ad Moisem in deserto vertentem reduxit*. Non è possibile far cosa di buono, doue ci sono le donne reti del demonio.

Abac. c.1.
Vg.
Exo.4.
Aug. q.22. Exod.

Comparue Christo resuscitato à Pietro, e Giouanne, mentre pescauano. Giouanne subito conobbe il maestro, e riuoltosi a Pietro, gli disse bona nuoua. *Dominus est*. Mi merauiglio, che Pietro non l'habbia conosciuto, qual penetrò nelli profondi abissi; dicendo. *Tu es filius Dei, &c.* E doue è l'amore? l'obligo, che hai per esser capo della Chiesa? il feruore, che sempre mostrasti? scusatelo, dice Grisologo, haueua parlato con vna donna nel palaggio di Pilato, di maniera che tiene gl'occhi bendati, a non conoscer Christo; statelo a sentire. *Quæ res illam Petri sic retardauerat mentẽ, vt ab alio audiret Dominum, qui cæteris consueuerat nunciare?* Volete la ragione? *Tardius suum dominum videbat, qui vocem facili ancillæ susurrantis audiuit*. Vedete che danno fece vna sola parlata con vna donna, che pose in così gran trauaglio Pietro.

Io.c.21
Matt. c.16.
Crisol. ser.78.

Entrò Pietro audacemente nel palaggio di Pilato, & diceua, si trouarò squadre, metterò mano al coltello, si verranno Prencipi inanzi; sono dottrinato a non temere alla presenza loro, ed'Iddio mi metterà le parole in bocca, e se bisognerà morire, sono homo di parola, e sodisfarò a quanto hò promesso, *Paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*. Horsù animo Pietro: sapeua tutto questo il Demonio, qual vegliaua à danni dell'Apostolo, che fà? mette vna donna alla porta: Signori fermateui. Donne alle porte de i Prencipi? Io non mi ricordo hauer letto questa vsanza: A tempo, che la Città di Gierusalemme era per la morte di Christo sossopra alla fama di così grã Profeta, ed'à tempo, che si doueuano rinforzar le guardie. Fù vna strattagema del Demonio. Così pensa

Luc. c. 22.

Loren-

[Loren. Giust. de triũ. ph. c. 8.] Lorenzo Giustiniano *Sexus hic muliebris sẽper suspectus est, illo frequentissimè abutitur diabolus*, Et poi soggionge. *Non armatos aduocauit milites, vt debellarent apostolũ vnius mulierculæ lingua christianæ militiæ deuicit Ducem*. Non vi paiono questi lacci del Demonio, con quali procura far perder la forza a gli primi duci della militia Christiana.

Ma eccolo con gl'ordigni, e insidie, che porta per far questa preda, e quali sono? Sono li mercadãti, e quelli, che attendono a negotij illeciti, di quali raggionò Giob. [Iob. c. 18.] *Decipulæ eius super terram*. Dice [Vgon.] Vgone, *Decipulæ sunt sophismata mercatorum*. Le ragioni vane di negotianti, quali non si acorgono con i loro guadagni, quanto perdono nello spirito, e come disse San [S. Leo. sermo. 6. dec. mens.] Leone *Fœnus pecuniæ, funus est animæ*.

Iddio ti guardi di quel negotio, che non si sa fare alla luce, e che si troua frà le folte tenebre, dal quale diceua Dauid, d'esser stato libe- [Ps. 90.] rato. *A negotio perambulante in tenebris*. Sò, che farete sodisfatti dell'auttorità di Grisost. in questo [Chrys.] passo, e dice. *Audi negotia, quæ rationabilia videatur esse Christianis, & sunt tenebrosa, non ne negotium inter ementes, & vendentes efficit mendacium?* Perche rare volte il negotio è senza le tenebre dell'inganno. Così disse Beda, Christo hauer cacciato i compratori, e vẽ- [Beda hom. 7. in quadrag. Matt. 6. 21.] ditori dal Tempio, Quando *eiecit ementes, & vendentes, &c.* Et fù *Propter studium auaritiæ, siue fraudis, quod proprium solet esse negotiantium facinus*. Quest'è il negotio, che camina nelle tenebre, & và di notte.

Io ritrouo due volte esser stati discacciati li profanatori dal Tẽpio; Vna volta li chiamò ladri. *Fecistis illam speluncam latronum*; [Io. c. 2.] Vn'altra volta negotianti. *Nolite facere domum patris mei, domum negotiationis*. Perche tra ladri, e negocianti poca differenza si troua. E' registrato nel terzo di Reggi, che fuggẽdo Elia lo sdegno dell'empia [3. reg. c. 17.] Iezabella, essendo forzato habitar negli deserti, gli Corui lo prouedeuano dalla cocina del Rè Acaz, *Corui quoque deferebant ei panem, & carnes*. Vn'altra lettera legge. [Alia versio.] *Negotiatores*, Perche tra negotiãti, e corui s'è poca differenza. Così inhorridisco alle parole di Grisostomo, [Chrys.] riferite da S. Bernardino vdite, & notatele. *Impossibile est, quod vnus mercator possit vmquam saluari, imò debet expelli ab Ecclesia Dei*, [Ber. to. 3. se. 30] Si donano per spediti, ma il Santo parla di quelli, che attendono à trafichi illeciti; perche come dice Scoto, riferito anco da S. Bernardino. [Scot.] *Cum republicæ sit necesse habere res necessarias ad bene viuendum, necessarium est esse mercatores*.

Trouauasi Matteo, ed'attendeua a negotij, ed'a guadagni, passa Christo, e lo mira, e rimira, gli mãda lampi, e folgori di diuinità per poterlo liberare. Sentite la sentẽza di Grisologo. *Non dixit ꝙ staret ibi, transiuit, & pertransiuit,* [Chrys. ser. 28.] *inde Iesus, ne Matthæus remaneret ibi*. Non vna volta sola passò questo sole per dileguare il giaccio di Matteo; ma passò, e ripassò, ed aggionge Gierolamo, che lampeg-

giò

giò la sua diuinità. *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis oculta, quæ etiam in humano corpore relucebat.* O che forza ci vole a distaccare vn huomo da gli traffichi mondani. Christo più volte passa, & con folgori della sua maestà lo colpisse.

Hiero. li. 1. in Matt. cap. 9.

Non credo, si possono trouare Ecclesiastici dati a negotij, perche gli direi quelle parole, che disse Samuele a Saul. *De asinis, quas perdidisti, ne sollicitus sis, quia inuentæ sunt, & cuius erunt optima quæque Israel?* Lasciar le ricchezze, e gli tesori dell'Altare, & di sacrifitij per attender à negotij, che peggio può dirsi? E che peccato è questo de gli Ecclesiastici, che negotiano? Vi portarò vna sentenza di San Bernardino. *Est tantum peccatum præsbitero mercatura, quantum mercatori facere vsuras.* L'istesso peccato, che è vsura al mercadante, è il negotiare all'Ecclesiastico.

1. Reg. cap. 9.

Ber. in ibid.

Ma và per predare la diuina Certua, & per tentare il figliolo di Dio, *Ductus est Iesus, &c.* Con li buoni la vole, non è nessuno franco, e sicuro di questi assalti, e come disse Lorenzo Giustiniano, *Nullum eximunt, nemini parcũt, nulliusq; pertimescunt virtutem.* Non hanno altro pensiero, che poterci mangiare, e deuorare le carni, conforme disse Giob. *Qui me comedunt, non dormiunt.* Non hanno da prouederſi da mangiare, o vestire, ne hãno da reposare, o dormire, e come disse Gieronimo sopra di questo passo. *Tanto magis quiescere a tentationibus nesciunt, quanto nullo carnis pondere grauantur.* Questa è l'arte loro, non hanno altro esercitio, che di tentare i buoni.

Loren. Giust. de cõtẽpt. mũd. c. 18.

Hiero.

Quindi conoscerete, qual sia la cagione, che negli Monasterij, e luochi sacri si sentono cose, che paiono di scandolo à quei, che con il pensiero più non s'inoltrano; douendo pẽsare, che il Demonio faccia l'officio suo. Qual casa meglior di quella di Abramo poteua trouarsi? egli era tanto elemosiniero, che aspettaua gli pelegrini per le strade, e gli menaua a casa, haueua vna moglie ben costumata, vn figlio mansueto, come vn agnello, vn seruo fedele, come era Eleazaro, maneggiaua li beni del padrone, così lodeuolmente: vna volta la di lui moglie comincia a lamentarsi. *Eijce ancillam hanc, &c.* Io non posso soffrire, ne rimirar cõ occhio questa fantesca, & il figlio, vada in buon'hora, cacciala di casa, voi sapete la inportunità delle dõne, quãdo intestano, quando Abramo il meschino sentì queste parole, se gli ruppe il core nel petto, dice Agostino. *Paterno affectu esse cõmotũ,* E che da quella casa, oue entrauano a schiere gli pelegrini, douesse mandar ramingo vn figlio, e morirsi di fame: Fù boccone souerchio amaro, dice Grisostomo, *Graue, molestum, & onerosum.* Sarebbe arriuato à mal termine, se il Signor del Cielo non rimediaua, con dar ordine ad Abramo, che non trauagliasse Sara sua moglie, dicẽdogli, come acenna Grisostomo; *Ne velis contristari eam, quæ tanto tempore suũ amorem erga te declarauit.* Ma Dio buono, a che tenerui tanto a bada? Sapete qual'è la cagione? c'era intrato il Diauolo in casa. *Cumque vidisset Sara filium*

Aug. quæst. 51. Gẽ.

Chrys. homil. 46. gen.

lium Agar ludētē, &c. Che vol dire quella parola. *Ludentem?* Lodechiara Lirano, cioè, *Facientem aliqua, quæ pertinent ad idolatriā Idoli?* Demonij in casa? bisognaua, che vi sia entrata la tentatione, e che sia quella casa perturbata, che viueua in tanta pace. Liran.

Qual fameglia più bona di quella di Giob? Viueuano gli figli con tanta pace, che *Mittebant tres sorores, &c.* E come dice la Glosa, *Non ad gulam, & carnalitatem.* Mangiando insieme cō molta pace Giob offeriua ogni giorno vn vitello. *Offerebat. &c.* E come dice Olimpio d'oro. *Vnicū vitulum, quasi pro vnica anima offerebat.* Che occorre? Volete vi ramēti quell'istoria tanto nobile della calamità di Giob? come andò in rouina questa casa? volete pur lo dica? vi entrò il Demonio, però si dice, che la rouina, che egli hebbe fù nel mezzo giorno, che è tempo cotanto periglioso, il pensiero è d'Origene, statelo a sentire. *Ideò Sancti memores, quod meridiano tempore, hora prandij occupati sunt filij Iob, orauerunt Dominum conseruari à dæmonio in tenebris ambulāte; A ruina, & dæmonio meridiano.* Il demonio fù, che entrando in quella casa, tanto la danneggiò, & vi aggiōge Grisostomo, che quello, che andaua inanzi, e dietro, e portaua le male nuoue a Giob, era vn demonio in forma di huomo. *Homo non erat, qui hoc Iob nunciabat, sed diabolus hominis in speciē transformatus.* Perche come il demonio entra in casa, è spedito il negotio.. Olos. Olimp. Orig. Chrys. de pati. Iob.

Qual matrimonio più santo di quello, si celebrò tra primi nostri parenti. *Sacramentum hoc magnū, &c.* Non passarono anni, o mesi, ma fra puoche hore cominciò la donna ad'importunar Adamo, e come dice Ruperto. *Importunitate muliebri*, E tāto lo persuase, che lo fece cadere, come vole Procopio. *Mulier persuasit, vt in ventrē mitteret prohibitam escam.* Ed' alla presēza di Dio s'arriuò alle querele. *Mulier, quam dedisti mihi, &c.* Bramate da me saper la cagione? qual non è homo, al quale gli sia celata? Vi entrò il demonio, e ci danneggiò di maniera, che mai se lo scorderemo, e come dice Grisostomo, *Serpens ministrabat diaboli insidijs, & inuidiæ, qua hominem persequebatur.* Doue entra il fiero inimico, che si può sperare altro, che danno. Ad Ephes. 5. Ruper. Procop. Genes. cap. 3. Chrys. homil. 17. gen.

Qual più ordinato monasterio di quello, oue presedeua il Redentore con gli suoi Apostoli? Christo era il Prelato. *Ego sum Pastor bonus.* Gl'Apostoli Religiosi. *Ego vos elegi de Mundo.* Votarono la pouertà. *Ecce nos reliquimus omnia*, La castità. *Sunt Eunuchi, qui seipsos castrauerunt propter Regnum Cælorum.* L'obedienza. *Sequuti sumus te.* L'osseruanza della perfettione Euangelica. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, &c.* Fecero la professione, quando gli fù promesso il Cielo, *Beati eritis, si feceritis ea, &c.* Euangelizauano la parola di Dio, predicauano la penitēza, oprauano miracoli; ad vn di questi in particolare, ed'in generale à tutti staua dietro Satāno, onde Christo disse. *Simon Sathanas expetiuit, vt cribaret vos, &c.* E Io. 10. Io. 15. Matt. 19. ibidem. Ibid. Luc. 9. Io. 13. Luc. 22

che pretendeua? Sentite Gregorio. *Studiosè quæsiuit per tentationes subuertere, quia multum nititur ad subuersionem Sanctorum, illos enim pulsare negligit, quos iure quieto possidere sentit.* La vole con gli boni, entra ne gli luochi sacri, ne gli Monasterij, perturba i Religiosi. *Greg. in Gloss. moral.*

Che più posso dire? Trouauasi il figliolo di Dio in vn'Erimitaggio a far penitenza per le nostre colpe, orò, digiunò, pianse, quanti gemiti dirizzò al Cielo? quante volte baciò la terra? e l'arricchì con il tesoro delle sue lacrime? e pure ardisce di tentarlo, di pigliarlo nelle braccia, di portarlo all'altezza del Tēpio, e fù all'hora, dice Grisostomo, che haueua riceuuto il battesimo da Giouanni. *Postquam baptizzatus est Dominus à Ioanne in aqua, ductus est à spiritu, vt baptizaretur igne tentationis, Et quādo clamauit, hic est filius meus dilectus*, Perche con li cari di Dio la vole, ed'in questo giorno con il figlio di Dio; ma sentirete, come resta confuso: Riposiamo. *Chrys.*

SECONDA PARTE.

ED'ecco si parte confuso, e come dice il sacro Euangelio, *Tunc reliquit eum diabolus, &c.* Quindi pigliamo noi occasione di conoscer la dilui debolezza, & la materia de gli nostri trionfi, doppo di hauer combattuto generosamēte contro di esso, così Poro Rè de gl'Indiani racconta Plutarco, che teneua in esercitio gl'suoi guerrieri. *Quò assuefaceret suos non formidare barbaros*, E Camillo vedendo turbato gli suoi guerrieri, racconta Liuio, che gli disse non temete, perche questa guerra è materia delle vostre glorie. *Hostis est quid aliud, quam perpetua materia virtutis, gloriæq. vestre.* Così l'esercitio, che ci dà il demonio, risulta tutto in honor nostro. Leggesi in Giob, che in quel gran conflitto. *Corruens in terram adorauit, &c.* Ed'a che fine combattendo con il demonio si sparge le ceneri sopra il capo? Sentite Origene, che vi rende la ragione. *Ob hoc aspersit terra caput suum, vt instrueret omnes terrenos corruptibiles, atque mortales, quia etiam ipsi possunt similiter stare aduersus nequissimum.* Nō pauentate quello, che potete facilmente vergognosamente far voltar le spalle, fatene tanto cōto, quanto di puoca terra, non hà forza veruna. *Plut. in Alex.* *Liu. lib. 6.* *Iob. capit. 1.* *Orig. lib. 1. in Iob.*

Diceua Antistene referito da Plutarco alli suoi, che poteuano a loro inimici desiderargli ogni bene, forche le forze. *Hostibus optanda omnia dijs esse bona, præter fortitudinem.* Ed'habiate a sapere, che gl'huomini di terra ageuolmēte, possono abbaterlo. Voi sapete, che per entrar gli demonij in quel brancho di porci, bisognorno suplicar Christo, e gli fù permesso, per conoscersi la loro debolezza, & insieme crudeltà per sentenza di Grisologo. *Traditur vile pecus, non pro voluntate dæmonum, sed vt tali facto inotescat, quantum in homines sæuiūt.* Et soggiunge, *Vt luceat dæmonibus in homines nil licere, quibus in porcos iussum est, vt liceret.* Non possono niente, non hanno forze, e come dice Grisost. *Præter latratum nihil habent.* Cani, che abaiano, e non *Plut. de fort. Alex.* *Crisol. ser. 16.* *Crisost. de sacerd. lib. 6.*

non mordono, è colui, che pecca volontariamente si precipita, e come vole S.Ambr. *Voluntariū quoddam præcipitium vitæ labentis incurrit*.

Quando l'Angelo ribelle hebbe l'esilio dal Cielo, e con perpetuo scorno fù cacciato dal Cielo, per esser habitatore di Auerno, cadde in terra, come disse Christo in San Matteo. *Vidi satbanam quasi fulgor, &c.* Sete curiosi sapere perche cadde sopra la terra? Lo dice San Basilio; acciò fosse da noi calpestrato, e poco stimato. Vdite le parole. *Ex proprio principatu elapsū, & infra constitutum, vt calcaretur ab his, qui sperant in Christum*. Nō hauendo forze il demonio, ma vna apparenza, & vn'ombra cosi raconta Floro, che quando i Romani risolsero nella terza battaglia Cartaginese di rouinar quella Città, che per cento, e vinti anni, come racconta Plinio, era stata emula del l'Imperio Romano, che volsero destrugerla, ma fabricarne vn'altra vicina, e così, *Super esse cartaginē, sed non formidabilem*. Nell' istessa maniera cadde in terra il demonio, & troua si, non per esser temuto, ma calpestrato.

De gli Galli, dice Liuio, hauer gli primi impeti formidabili, ma cō la pacienza, con la destrezza, & cō il suffrire si rendono codardi, ed'effeminati. *Priora eorum prælia plusquam virorum, postrema minus quā feminarum*. Con poca resistenza, che si faccia a Demonij ne gli primi assalti; se rendiamo sicuri di auilirli, & superarli; però diceua S. Pietro. *Cui resistite fortes in fide*, Et con il resistere diuēgono leoni morti per esser da noi superati. Vdite S.Basilio. *Non enim amplius, velut Leonem timemus, sed velut pellem cōculcamus*. Vedeste mai nelli giardini de Prencipi alcuni cani di pietra dietro i cespugli, ò pure altre fiere di quella materia, quali seruono per burla, & non per danneggiare? cosi gli demonij sono leoni morti; *Non enim amplius, &c.*

Che dirò de gli aiuti; che ci sono somministrati dalla diuina bontà, per abbatter questo inimico codardo? Liuio disputa se Aless. Magno fosse venuto in Italia, si fosse stato vincitore de Romani, questione difficile, e nella quale c'è assai, che dire; ma siamo cōtenti per questa volta di dargli credenza, ed'vna delle sue ragioni è; perche gli Romani haueuano lo scudo più grande. *Romano maius scutum corporis tegumentum*, Ed'egli antichi Reggi disse il Poeta. *Inuia Salmatici domini lorica sagittis*. Come non vincerà il christiano circondato di vn gran scudo. Ecco Dauid. *Scuto circumdabit te, &c.* Et come dice S. Bernardo. *Quia vndique sic circundatus tentationibus, scuto circundabit te veritas eius, vt quemadmodum vndique bella, vndique sint, & præsidia*. E come legge Genebardo. *Velut scuto, & armatura fauoris, benignitatisque tuæ circumdabis, vndique volabis, & proteges eos*. Essendo in nostra defesa, come di vn' scudo l'istesso Dio.

Aprirà la sua riccha armeria per defenderti; e come ci esortaua San Paulo dicendoci. *Accipite armaturam Dei*. Altri leggono, *Armamentarium*, Aprendo la sua armeria in nostra defesa, e come parla intrepi-

Ambr. Liu. lib. 6. Iob. capit. 1. Mat. 6. Basil. quod deus nō sit caus. mal. Orig. lib. 1. in Iob. ex Rodig. lib. 14. c. 34 Plin. Plut. de fort. Alex. Liu. lib. 10. Crisol. ser. 16. 1. Petr. 5. Crisost. de sacerd. lib. 6. Basil. epist. vlt. Liu. lib. 9. Martial. Ps. 90. Ber. ser. 5. q hab. Geneb. ad ephes. c. 6. Alia lect.

do S.Paolino. *Habeo armamentariũ Christi, de quo arma lucis vsurpem, quibus principes tenebrarũ, & agmina mortis expugnem in cœlestibus mihi aduersantia.* Qual cosa potrai temere defeso con tante arme? sete curiosi di voler entrar nell'armeria di Dio, e vedere, che arme vi

Haim. sono? vdite Haimone. *In hoc nomine armaturæ, comprœhenduntur omnia vasa bellica.* E quali sono? Dardi sono l'orationi, Bombarde, li digiuni, fuochi artificiati le vigilie, lanze, elmi, e scudi l'altre buone operationi. Ecco le parole di Haimone. *Vt decertemus eo modo, quo legimus luctatum esse Iacob cum angelo, orando, ieiunando, vigilando, cæterisque bonis operibus insistendo.* O arme potenti, per virtù delle quali restiamo vincitori del demonio. Iddio combatterà per te, e comparirà a guisa di prode Caualiero, come si fece vedere contro gli Egit-

Exo. 15 tiani, in fauore de gli Israeliti. *Dominus quasi vir pugnator.* Racconta

Frontin. li. 1. stratag. Frontino di Epaminonda Tebano, che qual guerreggiando cõtra Lacedemoni, fece distaccare tutte l'arme atacate al tempio, & diede ad intendere, esser state tolte da gli Dei, e che li seguiuano, per guerreggiar per essi. *Deos iter suum sequi, vt prœliantibus ipsis adessent.* Ma con verità si può dire, che Dio cõ-

Crisost. de natiuit. Machab. batta per noi, così dice Grisostomo. *Non enim talis agonetha sum, vt certaminis exitum in aliquo certantium virtute constituam, sed ipse assisto luctantibus; & auxilium præbeo, & manum præbeo athletis meis.* Egli combatte per noi, e ci rende securi della vittoria, egli mena le mani per superar li nostri ini-

mici, come altroue disse l'istesso Grisost. *Dominus dimicat, dominus præliatur, & victoria tibi ascribitur.* Egli guerreggia, e la vittoria è la nostra. *Crisost. ser. vidi dñ.*

Potrai dormir securo, trouerai, chi combatta per te, come disse Filipo Rè di Macedonia, egli dormẽdo, e combattendo il suo esercito, mentre vegliaua Antipatro suo cõdottiero, e lo raccõta Plutarco. *Tuto se dormiuisse, vigilante interim Antipatro.* Voi vedere come noi dormimo, & Iddio combatte per noi? Ecco Dauid. *Ego dormiui, &c.* Legge Campense. *Ego iacebam, & suauiter dormiebam, & finito somno securus surgebam, sciens quod adesset dominus mihi.* Nõ temere il Demonio, perche anco tu dormendo troui Dio in tua defesa. Quindi è, che il triõfo viene attribuito a Christo da noi medemi, riconoscendo da lui la vittoria. *Plut. in Apoph.* *Ps. 2. Capẽse.*

Raconta Aless. di Aless. che gli vincitori finito il trionfo riponeuano l'arme nel grembo di Gioue Capitolino, come che per benefitio di Dei haueßero receuuto la vittoria. *Exacto triumpho in gremio Capitolini Iouis collocare, vel templis dicare solebant, quod beneficio deorum immortalium de hostibus triumphare contigisset.* Così ci demostra Grisologo douersi dare il triõfo a Christo. *Nos ergo vitijs nostris potestatẽ nocendi, aut virtutibus subiecta nobis demonum colla Christo, triumphante calcamus.* Hà ragione di dire che trionfa Christo; perche gran parte è la sua nella vittoria, che acquistiamo contra il demonio. *Alessi. ab Alessi. li. 6. c. 6.* *Crisol. ser. 16.*

Christiani conchiudo cõ S. Leone esser necessaria la guerra, & vo- *S. Leo. ser. 7. de Ieiu.*

lendo noi, è ſicura la vittoria, vdite-
lo. *Formidinem ſublatam eſſe, nō pu-
gnam*. Per ſentenza di Platone rac-
conta Eliano, che il lator delle leg- *Elian. de inſtru. Aciebus.*
gi date a' Cretenſi, l'ordinò a douer
eſſer ſempre pronti al battagliare.
*Tamquam homines ſemper parati
eſſent ad bellum; atque in præcintu
dimicandi conſiſterent.* Con il ricor-
darſi douer noi eſſer l'iſteſſi, *Et for-
midinem ſublatam eſſe, nō pugnam.*
Heime veder ſoldati di Chriſto, dati
alle delicie? alle morbidezze? al ſen-
ſo? Di Vitellio racōta Tacito, che *Tac. li. 2. hiſt.*
attēdeua agli diletti, hauendo l'ini-
mico incontro, che ad' ordinar le
militie. *Apud Vitelium omnia in-
diſpoſita, tumulenta per vigilijs, ac
bacchanalibus, quam diſciplinis, &
caſtris pro priora.* Ma li ſoldati di
Chriſto, che hanno da vincer il de-
monio deuono laſſar le delicie, &
impiegarſi alli eſercitij delle virtù,
conchiudēdo cō Tertulliano. *Ne-
mo miles ad bellum cum delicijs ve-
nit;* Ma con digiuni, con penitenze, *Tertul. ad mart.*
con aſprezza di vita per riportar
vittoria, e che poſſa dirſi *Reliquit
eum diabolus.* Reſtādo vincitori nel
nome del Padre, del figlio, e dello
ſpirito ſanto. Amen.

Il Fine della Quarta Predica.



LA BATTERIA AL CORE HVMANO.

Per la Feria Quarta dopò la Prima Domenica di Quadragesima.

PREDICA QVINTA.

Generatio mala, & adultera Signum quærit, &c. Matth. Cap. 12.

INGRESSO.



Enerofo guerriero si dimostrò sẽpre l' Incarnato Verbo, di maniera che nacque cõ l'arme nelle mani, secondo l'Oracola d' Isaia. *Detrahe, spolia, festina, prædare, &c.* Come? combattente nella cuna, e tra le mamelle di Maria? Appunto all'hora, & s'vdì la tromba, che fù il vagito, che mandò, e diede segno di battagliare, scherzando nel Presepio dal collo della Madre, quasi da destriero, ò d'alta muraglia hauesse scouerto l'inimico. Si vidde ricco delle prede di Damasco, e Samaria, e si volse impadronire dell'anime nostre, così dice Tertulliano. *Scilicet vagitu ad arma esset conuocaturus infans, & signum belli, non tuba, sed crepitacillo daturus, nec ex equo, vel de muro, sed de nutricis, & gerulæ suæ dorso, siue collo hostem designaturus, atque in Damascum, & Samariam pro mammis subacturus.* Cresceua più in età, & s'inuigoriua per combattere, e saluarci, come mostrò cõ quelle parole Grisologo, *Toto tempore vitæ paret, & militat ad salutem.* Vedete come per la nostra salute guerreggia, così anco lo dichiarò Eusebio Emisseno cõ quelle parole. *Sibi regnat, & mihi militat.* Perche Dio gloriosamente regna, & generosamente combatte per saluarci. Ponderò S. Bernardo, che creando quest'homo, non dice *fiat*, come nell'altre creature. Perche volse combattere per acquistarlo. *Non quemadmodum cæteros dixit, vt fieret, sed pugnauit, vt acquireret.* In somma sempre con

Isa.c.5. *Tertul. aduersus. Iudæos.* *Crisol. ser. 46.* *Eusch. hom. de natiuit.* *Ber. ser mon. 20 cant.*

cō l'armi alle mani, per guadagnarsi quest'homo., Hoggi dona vna batteria al cuore humano, per farne acquisto, essendosi da lui ribellato, che appunto questo vederete, e gl'assalti, che lui gli dona con promessa di vn' indulto generale se si soggetterano a questo Dio.

PRIMA PARTE.

Con ragione gli dice Christo. *Generatio mala, & c.* Per fargli conoscere, che da lui si sono ribellati, e con la grauezza delle loro colpe a guisa d'vn'altro Giona fuggitiuo, si allontanano da lui. Ecco
Iob 24. Giob, che ci rapresenta questa ribellione del peccatore. *Ipsi verò rebelles fuerunt lumini.* Che vol dire ribellarsi da Dio? lo dechiara
Bern. de grad. super grad. 10. Bernardo, vditelo. *Frontosus mox, & impudens factus tanto deterior, quanto per rebellionem corruit.* Gēte che ha perso la vergogna di peccare, che corre per persa, e desperata, e che ha perso il freno del timor
Iob 15. di Dio, e come disse l'istesso Giob. *Qui bibit quasi aquam iniquitatem.*
Lir. Cioè come dichiara il Lirano. *Absque freno timoris.* L'offendere Iddio, gli pare beuere vn becchiero d'acqua fresca.

Gier. c. 6. Con raggione diceua Gieremia. *Confusione non sunt confusi, & erubescere nescierūt.* Peccano senza rossore, hanno il volto da meretrice, non conoscono vergogna. E registrato nel primo di reggi, che Dauid percosse il filisteo cō il sasso nel
1. reg. 17. fronte. *Infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem super terram.* Meritamente nel fronte, e non altroue, dice Vgone Cardinale, *Vbi est locus erubescentiæ.* Vg. Ps. 96. Ci mostraua questo superbo gigāte lo stato d'vn peccatore, che non si fa arrossire offendendo Dio.

Disse Iddio nel Genesi, non potendo soffrire più la puzza de i peccati di quell'infame Città di Pentepole. *Clamor sodomorum, & c.* gen. 18 Che gridi sono questi che penetrādo, arriuano per insino al Cielo all'orecchie di Dio? Donque gli peccati comessi con silentio non li conosce? lo dechiara Agust. *Clamorem scriptura solet ponere pro tanta impudentia, & libertate iniquitatis, vt nec verecundia, nec timore abscindatur.* Aug. lib. 1. gen. Quest'è il peccato, ch'Iddio non può soffrire, & ci lo ricordaua S. Paolo quādo diceua, *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur à vobis cum omni malitia.* ad Ephes. 4. Non parlaua cōtro di quelli, che hanno la voce alta, e che gridano, ma di quelli, che comettono colpe senza vergogna, & per sentēza d'Isiodoro sono quelli, che vogliono che gli loro peccacati si spargano per tutto, e per tutto si sappiano: vdite le sue parole. Isiod. li. 2. de sum. bon. c. 20. *Malum publicè delinquentes sine vllo pudore sua flagicia predicant, nec vlla vtuntur sceleris verecundia.* Non hanno vergogna. Diceua Plinio delle guancie. *Pudoris sedes est.* Plin. lib. 11. c. 37. Ma in essi non ha luoco l'erubescenza.

Disse quel filosofo vedendo vscire vn giouane dalla casa d'vna meretrice, & che si arossì. *Salua res est, erubescit.* Il peccare è male, ma il vergognarsi è parte di giustitia, e mancando di questo, cioè peccando senza vergogna, è vn strepitare all'o-

all'orecchie di Dio, delli quali si può dire quello, che di Nerone racconta Tacito. *Hactenus Nero flagitijs, & sceleribus velamen quæsiuit.* Homini, che per qualche tempo se gl'aroſſiua il volto; ma poſcia si ſuelaro la faccia. Vdite Iſidoro quello, che ſoggionge. *Quædam enim iam iustitiæ portio est iniquitatem ſuam homini abſcendere, & in ſemetipſum de peccatis proprijs erubeſcere, peccatum perpetrare crimen est, peccatum prædicare clamor est.* Gente, che non gli baſta offendere il creatore, ſe anco non diuengono predicatori delle colpe, e che per tutto ſi ſappia, e che tutti lo ſapiano. Racōta Herodiano delli vitij di Commodo Imperatore, che non ſolo nō ſi vergognaua, ma voleua, che a popoli foſſero paleſi. *Neque latebant populum, neque latere ipſe volebat.* A tal miſeria ſi riduce, quello ſi ribella da Dio.

Tac. li. 13. ann.

Iſiod. ibid.

Herod. lib. 1.

Di maniera che ſi vedono i peccatori offender il creatore publicamēte, non come violatori delle diuine leggi, ma ſtimandoſi oſſeruatori di eſſe. Coſi dice Aguſt. ſpiegādo quelle parole ſopra citate. *Clamor ſodomorū, etc. Nō ſolū apud eos non puniebātur illa flagitia, verum etiam publice velut lege frequentabantur.* Ma qual legiſlatore poteua eſſere, che il diauolo, dal quale erano padroneggiati? e qual è la cauſa di tanto male; che come diſſe Dauid. *Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ.* Quella medemma, che ſoggionge Aguſt. degna di eſſer notata. *Peccata quāuis magna, & horrenda, cum in conſuetudinem venerint, aut parua, aut nulla etiam videntur, atque adeo, vt non ſolum nō occultanda, verum etiam prædicanda, & diffamāda videātur.* Che peggio ſi può ſentire di vn'anima ribelle da Dio?

Auguſt. enchir. c. 80.

Pſ. 9. ibid.

Trouauaſi nell'arca l'empio Chā in tempo di tanto ſdegno, ed'a tēpo, che tutte le fiere colà viueuano pacificamente, era māſueto il Leone, humile l'Elefante, pietoſa la Tigre, benigno il Reniceronte. Solo Cham non ſolo peccatore, ma anco voleua, che tutti vedeſſero il ſuo peccato, & lo moſtraua a dito. Coſi dice Griſoſt. *Iam ſtatim ab initio malitiam monſtrans.* Non ſolo peccaua ma voleua, che ſi vedeſſe, che lui peccaua, quaſi che gli peccati nō foſſero peccati, ma attioni, che meritaſſero lodi, & premij, come ſe ne doleua Alcuino. *Nec vitia pro vitijs habentur, ſed præcipuè fere laudem obtinet apud pleroſque ſcatere vitijs.* Come ſi haueſſero nelle virtù moſtratoſi lodeuoli, ò negli campi Olimpici ſuperato, & vinto glorioſamente.

Griſoſt. hō. 29. gen.

Alcuī.

Si riducono a trattar Iddio, diſpregiandolo per debole, & impotente a caſtigarli, coſi Teodoreto ſpiega quel paſſo alli romani. *Suſtinuit in multa paciencia, &c.* Onde diuengono maggiormente contumaci, vdite le ſue parole. *Non eſt Deus architectus improbitatis Pharaonis, ſed ipſe, vt ſolet, patienciа vſus eſt, ille autem patientiam exiſtimauit imbecilitatem, & propterea etiam ſuam auxit malitiam.* Peccano ribellandoſi da Dio, perdendo la vergogna penſando, che non li poſſa caſtigare, rinaſcendo ogni giorno di queſti Faraoni nel mondo.

Ad Rom. c. 9. Teod.

Sturate l'orecchie, e ſenza vergogna

gogna vergognateui pure vna volta, e sia per vostro auiso, che è tale la sordidezza delle vostre colpe, che non vi vergognando voi si vergognano gli demonij istessi, Così vi fà vedere Ezzechielo in quelle parole. *Dabo te in animas odientium te filiarum Palestinarum, quæ erubescũt in via tua scelerata,* E come spiega S. Antonio mirabilmente voleua dire. *Grãdis pudor, quod diabolus erubescit de peccato hominis, quod ei nõ suggerit, & homo non erubescit.* Misero te, che hai perso la vergogna, onde si dica quello, che di Tiberio referisce Tacito. *In scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur.* Ma verrà tempo, che ti si riempierà la faccia di vergogna.

Ezech. c. 16.

S. Ant. dom. 5. post Trinit.

Tac. lib. 6. Ann.

Nasce da questa ribellione la durezza del core insassito, qual nel profondo letargo addormentato, non si scuote per le minaccie di Dio, ne per altro; & resoluto dice. Volle vna volta, e disuoler non voglio; & se viene ricordato a desister dalla carriera de vitij, risponderà. Sarò; qual fui, viurò, come io con visso. Di questi parlaua Giob, quando diceua. *Cor eius indurabitur, quasi lapis, & quasi incus malleatoris cõstringetur.* Ma chi vidde mai cuore di pietra? Per sentir questa scrittura, bisogna sentir quello, che si legge nella Cantica, oue alla voce del suo diletto disse la sposa. *Anima mea liquefata est & c.* Come si può liquefare l'anima? e facile dice Giliberto quando l'anima non è di pietra. Ecco le sue parole. *Ego beatam hanc animam, vt libentiꝰ loquar, non lapideam, sed cãneam iudicauerim.*

Iob. c. 41.

Cant. c. 5.

Gilib. ser. 1. Cant.

Come non hauerà cuore di pietra colui, che hà l'anima di pietra, e che non sente le diuine chiamate? Ma quello, che mi fa tremare, che il peccatore diuiene vn'incudine, che più battuta, più diuiene soda, *Quasi incus malleatoris cõstringetur.* Pierio dice, che è gieroglifico di vn'animo ostinatissimo. *Hieroglificum fortissimi ponitur animi.* Et fù vn tale, che si valse per corpo d'impresa d'vn'incudine con il motto, *Durabo.* Et quel distico Greco traslatato. *Strepitus, nec incus maxima horescit, nec mens firma, quaqua traxeris violentia.* E ci dimostra quella mente dice S. Bernardino, che diuiene. *Senior, & nequior in flagellis.* Dopò molti colpi delli castighi diuini, diuiene vn huomo peggiore.

Pier. lib. 48.

Impresa.

Bernard. tom. 1. ser. 21.

Piangeua cõ amare lacrime Gieremia, dicendo, *Defecit suflatorium in igne, frustra conflauit conflator, &c.* E rotto il mantice, sono stanchi i predicatori gridando, ricordando gli Prelati, sono sparsi in vano gli sudori. Nulla ha adoprato il foco del zelo, non si sono ammolliti li peccatori. Ecco l'Epulone cõ le viscere di ferro, e volendo Iddio amollirlo, vi pose quasi mãtice Lazaro con il foco della pietà; ma che giouò? Vdite Grisologo. *Ferrea viscera crudelis anima nutriebat.* Qual volendo Iddio intenerirlo, *Non tã Lazarum,* Soggiunge, *quam ipsum pietatis sufflatorium eius proiecit ad ianuam.* Mancò più presto il mãtice, che vsasse pietà l'Epilone.

Gier. c. 6.

Crisol. ser. 121

Batte pure quanto sai, e quanto puoi, che gli pare vn gioco l'offesa di Dio, Idolatraua il popolo, & pure dice la scrittura. *Sedit populus manducare, & bibere, & surexit ludere.*

Exod. c. 32.

dere. Come peccato così graue viene chiamato gioco? Il pensiero, è di S. Effrem. *Vultis, vt planum vobis faciam idolatriam inlusibus esse positam? audi, quod dicat Apostolus. Nolite fieri idolatræ, sicut scriptũ est: sedit populus mãducare, &c.* Domanda al peccatore, che ti dirà gl' homicidij, gli stupri, le rapine esser cose da gioco.

S. Effrem. contra neg. Re sur.

Non sanno far altro, che peccare, questa è l'arte loro, ne si vogliono distacar da vitij, e come disse Tacito di Tiberio. *Semel placita pro æternis seruauisse.* Se ne moriua Nerone, & raconta Suetonio, che diceua. *Qualis artifex pereo.* Si dogliono i peccatori, che morendo lasciano i peccati; perche viuendo nõ sanno altro che fare; disse Cicerone a Catilina. *Viuis, & viuis non ad deponendam malitiam, sed ad confirmandam audaciam.* Che però stimano gli peccati la più cara cosa, che sia in questa vita. Sentite Dauid. *Saturati sunt filijs*, Che figli sono questi? sono dice Vgone li peccati. *Saturati sunt malis operibus.* Non è amore, che auanza quello delli figli, e costoro stimano il peccare, quanto l'amor de figli. *Saturati sunt malis operibus.*

Tacit. lib. 1. Ann. Suet. in Ner. Cic. orat. 1. in Catil. Ps. 16. Vg. Card.

Stimano tãto il peccare, che par non se ne possono priuare, sicome non possono lassar di mãgiare il pane, ecco l'Epulone. *Epulabatur quotidie splendide*, Dice Agustino. *Manducabat preciosas epulas ore carnis, ore cordis manducabat iniquitatẽ.* Che però par che stimassero gli peccati quasi necessità naturali, delli quali non possono viuere di meno, & Dauid le chiamò necessità. *Saluasti de necessitatibus animam meã.*

Luc. 16. Aug. Ps. Augu[s]t.

Così spiega Agustino. *Quæ sunt necessitates, vides quam male facias, quam detestabiliter, & infaliciter, & facis tamen, fecisti heri, facturus es hodie.* Essecrabili miserie, mentre le colpe sono stimate dal peccatore il pane, che mangia, e necessità di natuara.

Non pensano, ne cõ la morte fenire l'offese di Dio. Di Tiberio dice Tacito, che nell'età di ottanta tre anni, nella quale la vita, è vn languire, ed'vna continua infermità non douẽdosi dire a' vecchi, come stai? ma oue ti duole, non gli mancando qualche male, e come disse Dauid, *Et amplius eorum labor, & dolor.* Ad ogni maniera ne dice, che *Grauescente valetudine, nihil à libidinibus omittebat.* Tutto che moribõdo non lassaua i vitij, & di Vitellio nella vasta mole dell'Imperio cadente dalle sue spalle per restarne' opresso, referisce anco Tacito. *Nũquam ita ad curas intento vitellio, vt voluptates obliuisceretur.* Così non è cosa, che trattiene gli peccatori induriti, & sono cotanto intenti all'offese del Creatore, che non è tempo, nel quale desistano di peccare, & riduconsi ad'amar più la malitia del peccato, che la medema cosa, che amano. Contentateui i vi apporti le parole d'Isidoro. *Neque enim ipsam rem amant, quam appetunt, sed ipsa tantum peccati malitia delectantur.* Homini, che offendono Iddio, ed'amano la creatura; perche amano la malitia del peccare.

Tac. li. 6. Annal. Ps. 89. Tac. li. 2. hist. Isiod. lib. 2. de sũ. bon. c. 22.

Ma, chi non vede più misero d'ogni miseria questo offenditore di Dio, e mentre il Mare, gli Venti, il Pesce obedìscono il Creatore, solo

Giona

Giona insensibile se ne giace. Racconta Gillio nell'Historia di Eliano, che l'Elefante, la notte pensando la sua schiauitudine, piãge, e si lamenta. *Noctu suam seruiendi conditionem deplorare dicitur*. E come il Christiano non sente l'infelicità di esser schiauo del peccato? Dice Bernardo l'homo prima era paragonato alle bestie, ma hora, chi non dirà che sia peggiore? Vdite le sue parole, *Quando qui prius bestijs aequabatur, nunc, & postponitur*. Volete saper la caggione? *Nã pecus quidẽ si se ratione non regat, excusationẽ habet à natura, à quo ei penitus munus negatum est*. Non è merauiglia, che la creatura irragioneuole non operi, essendogli negato dalla natura l'operare, ma che l'homo, che è illustrato dalla ragione, non operi virtuosamente, deue chiamarsi peggior delle bestie.

Gillius libr. 1. c. 5. in Histor. Eliani.

Ber. ser. 35. cãt.

Veniuano gli Cani, quali voglio chiamar pietosi, a lamber le piaghe di Lazaro, e quasi dalle mediche lingue, dategli dalla natura à cõfortarlo, e doue le lingue de' Cani lo medicauano, quella dell' Epulone gli feriua il core, quelli humili, questo superbo, quelli pietosi, questo crudele. *Sed Canes veniebant, & lingebant vlcera eius*. Senza esser chiamati veniuano li Cani, à quello tante volte si gridò, ne si mosse à pietà, quelli quasi a colleggiare compareuano gionti per guarirlo, questo sẽpre pronto ad vcciderlo con la fame, quegli con li denti non mordono, questo con le labra lo lacera, onde con ragione disse Grisologo, *Sed mitiores te Canes tui; imò tu saeuior canibus tuis, nam te sauiente, illi parcunt, qui non ad morsum dentes, sed linguas ad obsequiũ sic producunt, vt in modum spongiae non vulnerant, sed detergunt*. Vedete se gl'huomini sono peggiori delle fiere, trouandosi in così stato infelice per il peccato.

Luc. c. 16.

Crisol. ser. 121.

Se n'andaua Balaam per maledire il popolo di Dio, quando ecco per strada parla cõ esso lui l'Asina, sopra la quale sedeua, dicendogli. *Quid feci tibi, cur percutis me ecce iam tertio?* Due cose mi facciono marauigliare, che Balaam non si sgomenta all' aprir della bocca di quella bestia. La seconda, che parlando l'Asina costui ci risponda. Sodisfa Sant' Agostino all'vna, e l'altra difficultà, cioè non si sgomenta il peccatore auezzo à trattar con simili mostri, e che non è merauiglia, che risponda essendo peggiore di quella; notate le parole di S. Agostino, *Tanta cupiditate ferebatur, vt nec tanti mostri miraculo terreretur, & responderet quasi ad hominem loquens*. Non si sgomenta sentendo parlar l' Asina assuefatto con simili mostri, e gli rispõde quasi peggior di quella.

Num. cap. 22.

Aug. q. 48. Num.

Iddio vuol cibare il suo seruo Elia, mandò il coruo, ladro, così lesto tra gl' animali, che quanto può rubbare lo conserua, ò mangia, & vuole anco, che Daniello sia seruito dal superbo Leone, qual ambisce veder prostrato l'homo à suoi piedi humile. *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni*. Gran merauiglia questo ci deue recare, che il coruo sia mastro di casa, che proueda, scalco, che apparecchia, coco, che ordina le beuande, faticaua matina, e sera, e quando era ogni cosa in ordine con il crocchiare chiama-

ua il Profeta alla mēsa; Cosi il Leon si vedeua con la coda spazzar la stāza, con la forza starsene per guardia alla porta, col gl'occhi luminosi teneua la lumiera per illustrar la camera, staua dritto come paggio intento alla seruitù, tutto questo contempla Cipriano, & conchiude. *O humanæ malitiæ detestanda crudelitas, feræ pascunt, homines insidiātur, & sæuiunt*. Essendo il stato del peccatore più fiero di tutte le fiere.

Cipr. de orat. do minic.

Non si contēta Grisostomo chiamar l'homo peggior della bestia; poiche quella di vn solo defetto naturale si satia, l'homo riceue schiere de vitij. Notate le sue parole. *Quid enim te appellare debeo ferā? si illa vno aliquo eorum vitio tenetur, tu verò simul in te omnia colligendo ferarum irrationale, stultumque trascendis*. Si risolue, considerādo l'homo più bestiale d'ogni bestia, di chiamarlo demonio, poi si pente vedendo in peggior stato il peccatore, à chi non se gli aggiaccia il sāgue nelle vene vdendo queste parole di Grisostomo? *An diabolum potius appellem? sed ille nec pecuniam concupiscit, nec tirannidi ventris obsequitur*. Hai inteso? lo stato calamitoso di un peccatore infelice insassito alle diuine chiamate; peggior delle fiere, & anco di demonij?

Crisost. hom. 4. in Mat.

Che fà questo Dio; si risolue battere la durezza del cuore humano, ma prima manda Ambasciatori à predicargli, come mādò à Niniuiti, quali alle parole del Profeta, come dice Christo, *Pœnitentiā egerunt in prædicatione Ionæ*. E fù tanto gioueuole vna sola predica d'vn'huomo sconosciuto, ispido, & vscito dal ventre del pesce, senza molti cōcetti, ò fiori, e colori Retorici, ma solamente con quelle poche parole, piene però del fuoco dello Spirito Santo. *Adhuc quadraginta dies, &c.* Che come dice Grisostomo. *Vbique saccus, vbique cinis, vbique lacrime, vbique gemitus*.

Crisost. hom. 3. de Ion.

Hor questi ambasciatori manda Dio à peccatori, & souente con poca riuscita. Ecco Dauid. *Super Flumina Babilonis, &c.* Trouanasi nella schiauitudine di Babilonia il populo di Dio, & hauendo gl'istromenti per cantare, non gli diede l'animo di farlo, anzi li sospesero nelle salci sterili, e si parla di predicatori, à sēno di Brunone, quali doppò di hauerse fatto sentire con voci, che arriuano fino al Cielo, hanno esperimentato di hauer predicato à sordi, e gridato alle pietre, che però han dimesso di predicare, e con le lacrime à gl'occhi, si sono partiti à lamētarsene nelle loro celle a gli piedi del Crocifisso. Così dice il Santo. *Elongauimus, & separauimus predicationes nostras ab illis impijs, & sterilibus*, e vi aggionge la ragione. *Quoniam eos esse steriles, & obstinatos in malitia cognouimus*; Però si appartano li predicatori, perche gridano senza frutto, zapano nell'aqua, e semenano nell'arena.

Ps. 134 Bruno.

Iddio vole, che s'allontaniamo da queste aspidi, e ci lo commandò Christo in San Matteo. *Nolite Sanctum dare canibus, neque proijciatis margaritas ante porcos*. E si parla di quello, che hauemo per le mani, per sentenza di Lorenzo Giustiniano, vdite le sue parole. *Sanè vbi contemptus est gratia, & vbi agnita impugnatur veritas, quoniam omnis labor supernacaneus est, sapientiæ non sunt*

Matt. cap. 7. Loren. Giust. de contēp. mundi cap. 17.

sunt seminanda colloquia. Le cose sante date à mangiare a i cani, e le gioie poste inanzi à i porci sono la parola di Dio spreggiata.

Ps. 134 Ben diceua Grisostomo. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Perche si non era lecito predicarsi le grandezze di Dio nella terra barbara? Quãto maggiormente non è lecito predicare ad vn'anima barbara *quod si in terra barbara Domini miracula cantari fas non erat, quanto minus id animæ barbaræ?* Come non serà barbara quell'anima cõ seco istessa crudele, ed'empia, che douendo lassarsi ferire dal cortello della parola di Dio, quella ne resta morta?

Crisost.

Fabricaua l'arca Noè per ordine di Dio, & insieme alzaua il pergamo per predicare à mortali, inchiodaua i legni ma ribatteua gli cori, minacciaua il dilluuio cõ vn'dilluuio di lacrime degl'occhi suoi, teneua la scure nelle mani, e mostraua la grandezza dell'ira diuina a gli colpi di martelli protestaua gli folgori, e toni non per lo spacio d'vn'anno, ma di centenaia di anni, ne altro diceua per sentẽza di Grisostomo che. *Desistite à malo, operamini virtutẽ timete præparatam pænam.* E poi dice. *Et hoc non duobus, vel tribus annis faciebat, sed quingentos annos vixit, hac admonens.* E che cosa profittò con vna predica di cinquecento anni? quello istesso, che referisce Grisostomo. *Nec tantillum quidem profecerunt.* Poueri predicatori, che dopò molti sudori gridano. *Per totam noctem laborantes, nihil cæpimus.*

Crisost. homil. 22. Genesi.

ibid. homil. 25.

Luc. 5.

Sono ridotti quei, che predicano la parola di Dio, che con difficultà si dà credenza alle loro parole, ecco Mosè dopò di hauer adoperato tãti miracoli, ed'hauendo hauuto dominio sopra gli elementi, hebbe ad ogni maniera così cattiua sorte con quella gente testarda, che predicandogli. *Non crediderunt mirabilibus eius*. Che marauiglia, dice Vgone Cardinale, se gl'Ebrei non hauendo creduto a Mosè, doppo tanti prodigij, che anco adesso. *Non creditur vita esse vita, neque mors mors, neque geenna, geenna*. Gente ostinata, che non da credenza à gl'ambasciatori di Dio, credendo, che la vita nõ fosse vita, la morte non fosse morte, e l'inferno non fosse inferno. Non credeuano à Mosè predicando con la verga nelle mani, ne credono alli predicatori minacciando l'ira d'Iddio.

Ps. 77.

Vgo Card.

Anco se predicassero gl'Angeli haurebbono che fare, quai si lamentarono degl'Apostoli, come si caua da quelle parole in San Marco, quãdo Christo. *Exprobauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia ijs, qui viderant eum rexurrexisse à mortuis, non crediderunt.* E quali furono questi, quali videro resuscitar Christo, & non se gli diede credẽza? furono gl'Apostoli, era merauiglia veder gl'Angeli con candide vesti, con voci sopra humane, con persuasioni mirabili, venerandi nel volto, nella statura vaghi, ed'ad'ogni maniera non erano creduti, così vole S. Bernardo. *Neque enim resurgentem illum quisquam legitur, aut creditur vidisse mortalium, restat ergo de Angelis accipiendum, quibus vtique resurrectionis testimonium perhibentibus Apostolorum pusillanimitas hæsitauit.* Ne anco gl'Apostoli credettero à gli Angeli predicando, che

Marc. cap. 16.

Bern. serm. 1. Ascens.

sera

lara de peccatori predicãdo gl'huomini? Degna sententia è quella di Grisostomo. *Malitia nihil est, quod persuadeat*. Che merauiglia si non siamo vditi gridando? Ma stupite, vscite fuori di voi stessi, e sentite quel lo sono per dirue, non pigliano megl ioramento i peccatori, ma peggiorano, e diuengono maggiormente ostinati. Ecco quello, che si legge in San Matteo, che Christo dopò di hauer fatto vna longa predica a gli Ebrei si partì. *Relictis eis, abijt foras extra ciuitatem in Bethaniã, & mãsit ibi.* Per qual causa dice Grisostomo, vdite la ragione. *Malitia non compescitur sermonibus, sed excitatur.* Christo predicaua, acciò costoro lasciassero li peccati, & ad ogni maniera niente di frutto si faceua; anzi diuampauano maggiormẽte di rabbia, e peggiormente si ostinauano à non volere lasiar l'offese del creatore, di maniera che possono con ragione questi ambasciatori di Dio mandati à predicare quello, che disse Cipriano. *Certè labor irritus, & nullus effectus offerre lucem caeco, sermonẽ surdo, sapientiã bruto, cum nec sentire brutus possit, nec caecus lumen admittere, nec surdus audire.* Il predicare a questa razza di gente è vn'offerire al cieco il lume, ad'vn sordo il parlare, a l'vn bruto il sapere, onde soggionse S. Cipriano. *Hac considerans saepè cõticui, & impacientem pacientiam vici.* Mi sono accorto, diceua egli, che il tutto era in vano, che le parole le spargeua al vẽto, e con tutto ciò, che con auida voglia harei volsuto predicarci la parola di Dio, hò taciuto, & hò superato la mia impaciente pacienza.

Crisost. Matt. 21. Crisost. homil. 38. in Matt. ex Diuers. Cipr. tratt. 1. contra Demet.

Horsù ecco Iddio, che vedendo non profittare con li suoi ambasciadori, cominci a la batteria alla durezza de cuori humani, mostrando l'ira sua giustissima. Soleuasi anticamente dal Feciale, ò pure Patrepatrato, andando à i cõfini degli inimici protestarsi, e poi non vdito, gittaua vn'hasta, referisce Fenestella, e così era intimata la guerra. *Vt Feciales in iactu hasta bellum indicerent*. Così fà questo Dio dopò di non esser stato sentito da suoi predicatori, t'intima la guerra dell'ira sua. *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, &c.* E come parafrastica Cãpense. *Contra talem, qui resipiscere non volet se, gladium suum acuet Deus, & arcum tendet, & oculos aptè admonebit, vt non aberret à scopo*. Tu hai serati gl'occhi alla luce della pietà diuina, aprili a gli splendori della spada minacceuole della giustitia, e vedi che stà pigliando la mira per colpirti, & non errare, vibrando colpi al segno destinato.

Fenest. lib. 1. c. 10. Ps. 7. Campẽse.

Così sdegnato contra gli Israeliti, fece comparire l'ira accompagnata con il furore nel campo inimico, e fù quando, *Ira Dei descendit super eos.* Oue a gli primi colpi cadde il fiore della giouentù, come dice Campense. *Ira Dei desauire coepit in eos, occidit enim robustissimos quoque, et florem iuuentutis, quae erat inter Israelitas, prostrauit.* Per mezo dell'ira assalta Iddio gli peccatori per conuertirli à lui, doppò che non hanno volsuto dare orecchie à suoi predicatori. L'istesso anco si vede nel Rè Ozia quando vole vsurpare il Sacerdotio, che forzò Iddio adoprasse cõ esso lui l'ira potente, e fù, che si vidde sparsa la lepra nel fronte. *Statimque*

Ps. 77. Campẽse.

2. Para. lip. cap. 26. *que orta est lepra, in fronte eius corã Sacerdotibus in domo domini super Altare Timiamatis*. Ed' era come vna scrittura, che parlaua, ed à tutti additaua lo sdegno diuino, & diceua secondo Grisostomo, *Nolite facere talia, ne patiamini similiter*; Crisost. hom. 4. de verbis Isa. *erat lex viua, & frons vocem edidit tuba clariorem, litteræ erant scriptæ fronti, litteræ, quæ deleri nõ poterant*. Vedi l'ira d'Iddio, & negli Israeliti, il cui fiore della giouentù haueua Dio fatto morire, & la lepra nel fronte del Rè Ozia, che publicaua lo sdegno diuino. Anco Cain dopò di hauer vcciso il fratello, e precipitatosi nell'abisso della desperatione, fù maledetto da Dio, Gen. 4. *Vagus, & profugus eris super terram*. Andò ramingo tremando, e piangendo, & con vn'muto silentio fortemente gridaua, manifestando à tutti. Così pensa Grisostomo, Crisost. ibid. *Et circumibat Cain omnibus loquens silentio, voce edens, silentioque cru diens, lingua tacebat, & cætera mẽbra clamabant, cunctisque exponebat, cur gemeret, cur tremeret, fratrem occidi, parricidium admisi*. Così assalta Iddio la durezza de' nostri cuori.

Ma quali effetti si cauano dallo sdegno di Dio irato? & vedendosi li flagellli di lui sopra gl'huomini con continue guerre, con formidabili contaggio, e con la fame minaccieuole, e che si vegga hauer conuertito, *Terram in salsuginem propter malitiam habitantium in ea*? Non si vedono gl'huomini migliorati, ma durare nelle medeme sordidezze; Così doleuasi San Grisologo, Criso'. ser. 46. *Terra negat fructus, Cœlum temperiem, aer salubritatem, hinc pestilentia vbique diffusa per vrbes, per agros vario membrorum genere, consumit genus omne mortaliũ*. E pure tra tante straggi, & vedere la spada insanguinata dell'ira di Dio, non è chi si penta, che si doglia, che si fermi dalla carriera delli vitij.

Non poteua soffrire Grisostomo vedere, che l'homo dalle cose auerse non procurasse emendarsi, e lasciar la malitia, e diceua, *Pro nefas nulla ex parte correctio, & quasi aduersis hominum malitia prouocatur, sic crescit quotidie, quod puniatur*. Crisost. hom. 2. de Elia. Sono pazzi, non sentono han perso il discorso, perche come soggionge. *Amant pœnam, supplitium diligunt, nolunt recordari, vt viuãt, nolũt corrigi, vt euadãt*. Come cesseranno giamai li flagelli, se si perseuera nelli vitij, come fecõderete la terra con le fiamme delle concupiscenze? come sperarete la temperie dell'aria se s'inalza la puzza delli peccati? come la serenità del Cielo con gl'affetti perturbati? onde conchiuse Grisost. *Interea perseuerat in populum fames malis perseuerantibus populi, crescit malitia populorum, crescit inopia rerum, sæuit cunctorũ impietas, sæuit in cunctos necessitas*. Ed'ecco, che dall'ira di Dio douẽdo mancar gli vitij, cresce la malitia.

Chi credesse, che crescono gli castighi di Dio, e s'auanzano gl'huomini ne gli vitij non mi lassa mentire Dauid, Ps. 77. *Exacerbauerunt Deum in inaquoso*. A tempo, che si moriuano di sete, eglino borbotauano contro Dio, e quando doueuano piangere, come Agar, ò come Sansone gridare, che si moriuano di sete, con quelle medeme lingue, che

erano

erano abbruggiate dalla sete, picchiauano biasteme contro Dio. Così dice Campense sopra questo passo, che. *Exacerbauerunt Deum in ipsa vastissima solitudine, in qua nisi beneficio illius, nulla ratione viuere potuissent.* O meschini noi si non profittiamo dall'ira, che minaccia, si doleremo dell'ira, che castiga.

Cāpēse.

Ma ecco vn'altro assalto, con il quale sole Iddio castigare i peccatori, che sono i segni minacceuoli, cō li quali souente sole spauentare gli peccatori. Così Giona rapresentaua a gli Niniuiti la rouina di quella vasta Città, e gli diceua. Non pensate, che le vostre muraglie saranno circondate da inimici, e con macchine militari si diroccheranno, la battaglia vi viene dal Cielo, *Et Niniue subuertetur.* Piouerà fuoco, tempesteranno saette, e folgori, le squadre angeliche in vn baleno profonderanno le torri, e li palaggi; ma ad' ogni maniera poco giouano queste minaccie a' peccatori, resoluti con la morte lasciare il peccato. Raccō ta Liuio, che in vna guerra tra Sanniti, e Romani non si cedeua ne dall'vna ne dall'altra parte. *Adeò morte sola vinci destinauerant animis.* Così gli animi insassiti de i peccatori non si rompono dalle minaccie del Cielo. Pendeua in Croce, e si rompeuano le pietre; ma restarono duri gli cuori de gl'hebrei. *Petræ scissæ sunt.* Ma non fù forza, per la quale restasse infranta la durezza di quelli, così vole Grisost. *Petræ quidem scindebantur, & corda hominū non metuebant.*

Liu. lib. 7.

Matt. 27.

Crisost. de cruce, & latr.

Comparue Dio armato a guisa di vn prode guerriero, minacciò Faraone con il suo esercito con vna lanza in mano, a gli cui splendori doueuano restar acciechati, gli minacciaua, non si oltrassero, che restassero in dietro, perche altrimente harebbono sperimentato la forza di quel ferro. Ma che giouò? Volsero pur passar inanzi, vdite quello si legge nell'Essodo. *Dominus vir pugnator, omnipotens nomen eius.* Il che considerato da S. Agust. Merauigliato della audacia di Faraone, e del suo esercito disse. *Egyptiorum turma inter maritimos fluctus iter agressa aqua vindice puniūtur, quos in medium maritimi alnei desperata traxit audacia.* Non temendo Iddio con l'arme alle mani, più presto volsero morire, che mutar pēsiero.

Exod. 15.

Aug. ser. 49. de tēp.

S'erano aperte le cateratte del Cielo, e rotti gl'argini della terra, e copriua l'acqua le maggiori altezze de i mōti, era dentro l'arca Cam figlio di Noè, ed'in tempo di tanto sdegno, e che il mondo andaua sossopra, volse scapricciarsi. *Aquæ præualuerunt nimis super terram, opertique sunt omnes montes excelsi sub vniuerso cœlo.* Volete conoscere l'empietà di Cam, non rafrenando li disordinati appetitti; sentite Grisost. *Neque calamitatis magnitudo illum coercere potuit, nec tanta in arca angustia infrænatam illius cōcupiscentiam frænauit.* Si saluò nell'arca, ma restò sommerso nel dilluuio delle proprie concupiscenze, & naufragò nel mare tempestoso del proprio cuore.

Gen. c. 7.

Chrys. homil. 28. gen.

Dui gran dilluuij trouo nel mondo, vno vniuersale di acqua, l'altro di foco, che Iddio mandò nelle Città di Pentelope, nel primo Cham non si emendò, nel secondo li popoli vicini nō meglio orno, del primo

Gen. c.7. mo si dice. *Factū est diluuiū super terram,* Del secōdo. *Dominus pluit* *Gen. c.19.* *super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignē.* Così ci và mostrando il fiume di oro, considerando tutto *Chryſ. hō. 41. in acta.* ciò, di che si parla, e dice. *Nunquid vicini propterea meliores facti sūt? minimè, quid, & Noè filius? non ue idem permansit?* Perche l'huomo ostinato è ribelle da Dio, non è cosa, che tema tutto che da segni celesti venghi assalito. Forse volete, che s'aprano le sepolture, e che parlino li morti? il che anco Iddio farebbe, quando fosse bisogno, acciò predicassero lo stato dell'altra vita a mortali, sicome chiese l'Epulone *Luc. c.16.* ad Abramo, che douesse mandare a predicar Lazaro, a suoi fratelli in questa vita, ma che occorse? pure Iddio mandò vn'altro Lazaro resuscitato, ne si conuertirono, anzi. *Cogitauerunt* *Io. c.12* *Principes sacerdotum, vt Lazarum interficerent.* Pensiero *Crisol. ser.66.* di Grisologo, notate le sue parole. *Sicut diues petit, Deus Lazarum pro Lazaro misit, sed quid missus? quid desideratus? quid resurgens profecerit? pacienter audite, cogitauerunt, &c.* Non credono ne anco a morti, che vengono dall'altra vita, e predicano per potersi trattenere dalla carriera de i vitij.

Che s'apra il Cielo, che vedano li beni ineffabili de i beati, poco gioueià. Lapidauano Stefano gl'Hebrei, quādo viddero la bellezza angelica nella faccia del protomarti- *act. c.6* re. *Viderunt faciem eius, tamquam vultum Angeli.* Come non gli caddero le pietre dalle mani? come nō s'abbagliarono alli splendori? come con quell'istesse mani con le quali haueuano colpito il santo pentiti, e dolenti nō si batteuano il petto? come alla pioggia del sangue del campione di Christo nō stillarono egli no lacrime da gl'occhi? come al dolore del corpo di quello non l'acōpagnarono con tormenti dell'anima? volsero compire la loro malitia, così notò Emisseno. *Impietatem suam in illius decore perspiciunt, & tamen peragere triumphum eius in sua immanitate non desinunt. aspectu angeli facies impiorum ceduntur, & lapidantium conscientiæ lapidati lumine repercussæ agnitionis.* *Emiſſ. hom. de S. Steph.* Rimirauano nella bellezza di Stefano la loro impietà, ne cessarono d'incrudelirsi, erano più potenti i colpi, che riceueuano nelle conscientie da gli splendori del protomartire, che quelli, che cō le pietre mandauano a lui, & nulladimeno tanta bellezza non le potè mouere, e come aggiunse Agostino, quando vedeuano li Cieli aperti conforme disse Stefano. *Ecce video cœlos apertos.* Serrarono l'orecchie per non vdir l'armonia della gloria, & corsero alle pietre, così dice il Santo. *Aures clauserunt, & ad lapides cucurrerunt.* *Aug. ser. 1. de S. Steph.* Viddero la gloria di Stefano, & chiusero l'occhi, e perche il suaue concento di quella gli penetraua l'orecchie, l'otturarono, e corsero alle pietre per mostrar la durezza de loro cuori, e tale è quella di peccatori induriti per la colpa.

Ed'ecco l'vltimo assalto, con il quale Iddio vole impadronirsi del cuore humano, mentre ci fà sapere, che vna donna condannerà questa gente ribelle da Dio. *Regina austri surget, &c.* Ed'è appunto vna mina, che accende, ch'è lo spauento dell'inferno. Sò bene, che Dio vie-

K ne

ne forzato alla fine, e come di Vespisiano dice Suetonio. *Iustis supplicijs illacrimauit etiam, & ingemuit.* Questa memoria dell'eternità delle fiamme efficace nella memoria del christiano, per non permettere, entri inimico, e che da lontano lo trattenghi, così discorreua S.Bernardo. *Iam enim ad thalamum rationis tam ferox adhibendus est custos, qui nemini parcit, sed quicũque hostis, siue clam, siue palam ingredi præsumpserit, procul eum arceat, & hac sit recordatio gehennæ.* In tua guardia basterà la memoria dell'inferno, più che le schiere armate, per non entrar peccato nell'anima, vn profondo pensiero di quel stato horendo, oue bruggiano i dannati, e che sempre morirano, per viuere, e viuerano per morire, sarà per te guardia secura.

Suet. in Vespis.

Ber. de tripl. indit.

Minacciaua Mosè quel populo da parte d'Iddio, e gli diceua, che gl'haueua apparecchiato tutti i mali insieme per castigarli. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas cõplebo in eis.* Non basta à Dio vna scintilla del suo sdegno a castigare i peccatori, a punire gl'empi, ed' in abissare il mondo? Dio immortale come *Congregabo super eos mala?* E vna minaccia dice S. Bernardino, che si fà a gl'ostinati, e per mostrar, quãto sarà grande l'ira sua nel giorno del castigo, dice d'hauer radunato insieme tutti i mali, quasi che gli volesse tutta la forza di Dio, queste sono le parole del Santo. *Tetendit arcum suum contra obstinatos, comminando æternam damnationem.* Congrega tutti gli mali, mette in ordine l'arco per colpirlo, quando lascierà di non emendarsi.

Deut. c.32.

S. Bernardin. tom. I. ser. 2.

Acerbo in vero è il pẽsiero dell'Inferno; poiche non può trouarsi tormẽto maggiore, ne può esser minaccia più acerba; però non è cosa più vtile di questa memoria, e la gloria, che se conseguisce viene per le mani di questo timore, così parla il fiume di oro. *Quid gehenna grauius, sed huius metu nil vtilius gehennæ, namque timor regni nobis affert coronam.* O timore per renderci securi a non temere, entri viuo colà con la memoria per fuggirlo morto, piglia a piggione in questa vita l'inferno per habitarci con il pẽsiero, per schiuarlo eternamente, parla spesso di quello, che la memoria di lui estingue le braggie, ed il parlar di lui serra le porte, & dirò con Grisost. *Rogo te, vt gehennæ memineris, de Gehenna loquaris.*

Insensato peccatore, sai perche Dio ti vuol minar con questo fuoco, e spauentarti con questo incendio? Perche quando tu peccasti, e fosti cacciato dal cospetto di lui, e priuo di quella prouidenza particolare, già doueui sentire, e patire pene d'inferno, lontano da così gran bene; ma perche non lo sentisti, e non soportasti questo dolore, Iddio hà acceso il fuoco dell'inferno; perche peccando l'huomo, subito si spedisce il processo conforme che dice Dauid. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, &c.* E si da sentẽza di morte secondo Ezechiello. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.* Come donque formato il processo, e data la sentenza, quest'homo non và al loco destinato dell'inferno. Assegna la caggione di questo fatto S. Vincenzo: acciò si possa pentire. *Cum processus sit factus, & sententia*

Ps. 138

Ezech. 18.

S. Vic. ser. 2. dom. 4. post Trinit.

tia data contra peccatorem, non tamen statim fit executio. E così non hauendo sentito l'homo il dolore dell'inferno, allontanato da Dio, e perche è condannato, Iddio gli fa sentire queste minaccie horrende; il pensiero è di San Grisost. *Si quis enim sensum habet, & mentem, iam & Gehennam sustinuit, postquam ex Dei cõspectu recessit, sed postquã hoc non dolet, propterea ignis intẽtatus est.* O memoria acerba piena di dolcezze nella memoria in questa vita, per fuggir le pene eternamente nell'altra. Già Iddio ha acceso questo fuoco per minare la roccha ostinata del peccatore, egli adesso minaccia, non volerlo ridurre a termino, che venghi al castigo, doleti, pentiti, da il dominio a questo Dio del tuo core.

Chrys. hõ. 48. ad pop.

SECONDA PARTE.

NOn a mirare le glorie del terrestre pacifico Salomone, figlio di Dauid fete forzati, ma di quello pacifico, figlio di Dio, tanto amator della pace, del quale semo forzati a dire, *Plusquam Salomon hic.* Ilquale vedendo, che si stà per accendere il fuoco fa publicare per vn trombetta vn'indulto generale. Cesare scriuendo a Cicerone gli diceua. *Rectè augurraris, bene enim tibi cognitus sum, nihil a me abesse longius crudelitate.* E come volete, che nõ vsi Dio maggior misericordia de gl'huomini; hauendo il deto Cesare ottenuto la vittoria in Farsaglia, contra Pompeio, dice Plutarco, che pianse, e disse a questo termino mi ridusse la necessità, così eglino volsero. *Suspirans, inquit, hoc voluerunt, huc me necessitates adduxerunt;* Et Scipione, destrutta Cartagine lacrimò, raconta Appiano. *Cartagine tandem capta, diù obsessa, illacrimauit,* Et Dio prima, che mette le mani al castigo, piange, come pietoso Padre, dice San Paolo, che questo Dio è Padre di misericordie. *Pater misericordiarum, &c.* Perche non lo chiama Padre del Verbo? perche ha innata anco la misericordia, per sentenza di Bernardo. *Non pater verbi tantum, sed misericordiarum est appellatus, quod innatum habeat misereri semper, & parcere,* Però fa publicare le sue misericordie in questo giorno.

Cic. li. 9. epist. ad Att.

Plut. i Cæsar.

Apiã. de bello lybic.

2. ad Cor. 1.

Ber. ser. 69 Cant.

Parlando Christo con gl'Hebrei gli disse. *Quandiù apud vos ero? quandiu patiar vos?* Non sono queste parole di sdegno in Christo, perche non patiua per timore, ò necessità, ma per pietà, e misericordia, bramando si conuertissero, ogni momento li pareua mille anni, & gli pareua di patire, così dice Grisologo. *Patitur patientia, non timore, non necessitate, sed misericordia, expectatione, non metu, hos patitur, portat, expectat, qui redire vult impium, non perire.* Sente quel tormẽto di vno, che aspetta, e non viene quello che desidera.

Marc. c. 9.

Crisol.

Parlando Christo con li suoi discepoli, come è registrato in S. Luca pose vna similitudine tra patre, e figlio. *Quis ex vobis patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi?* Perche non pone altra similitudine, come di amico, ed amico, di padrone, e seruo, di cittadiuo, e forastiero? Per mostrare, che douemo

Luc. 11

sperar da Dio, come da patre, e quello, che l'homo non ardisce chieder da Dio, diffidando delle sue colpe, lo chieda come da padre, sperando nella bontà di colui. Il pensiero è di Grisost. *Ideò patrũ, & filiorum similitudinem introduxit, vt & si propter peccata nostra desperemus, propter paternam veritatem bonitatem Dei speremus*, Confidiamo nella bontà del padre, se ci arrossisse la malitia delle nostre colpe.

Crisost. hõ. 18. in mat. imperf.

Iddio ci vol metter vn freno, per non offenderlo, e qual pensate, che sia quello di oro degli suoi benefitij, come disse per Esaia. *Laudem ea infrenabo te, ne pereas.* Voglio, disse Dio, che esperimenti la mia bontà, e ti seruirà per vn freno, per non mi offender; onde sij forzato a lodarmi, e benedirmi; così dice Bernardo, e queste sono le sue parole. *Fræno te inbibebo indulgentiæ meæ, & meis laudibus erigam, respirabisque in bonis meis, qui de tuis cõfunderis malis, dum me tam benignissimum, quam te culpabilem inuenies.* Hai corso come cauallo sboccato senza freno, e desperato ne gli precipitij, io t'hò posto vn freno della mia pietà, per più non mi offender, e lodarme.

Isa. 48.

Ber. ser. 11. Cant.

Non si potè mai dar maggior lode a Dio di quel biasmo, che pensarono darci gli hebrei quando dissero di Christo. *Peccatores recipit.* Hauete deto bene, l'hauete indouinato, quest'è l'officio suo, per questo hà trauagliato, non l'hauete offeso dice Grisologo. *Donat culpas, iam vertit in gaudium, dolorem mutat in gratiam, quicumque inuenit, quod amisit.* Se riceue gli peccatori, quest'è il suo desiderio.

Luc. c. 15.

Crisol. ser. 168.

Ne egli di maggior cosa si può vantare, quanto di hauer dato il Paradiso subito al buon ladro, anzi di hauercelo dato prima, che gli fosse chiesto, cioè quando si pentì con il core. Perche donque volse, che si gli chiedesse? per hauer ocasione di publicarsi questo effetto pietoso, non voleua il buon ladro mostrarsi interessato hauẽdo diffeso Christo, e ripreso il compagno, dicendo. *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es, & nos quidem iustè, nam digna factis recipimus, hic verò nihil mali gessit.* Ma Christo nõ voleua restar biasmato; perche ci andaua della sua reputatione, che à tempo di tanta indulgentia si fosse persa l'anima di Giuda, e che non riceuesse la misericordia il contracambio, e volse prometergli, e darci tutto quello, che doueua dare à Stefano dopò longo martirio, e caualliero, che entrò il primo all'aringo a combattere per la fede in publico spetaculo, oue non solo a gl'hebrei, ma anco gl'angeli istessi furono spettatori, e di più volse darci tutto quello, che harebbe dato a Paulo dopò tanti sudori sparsi per il mondo, e quello, che haueua promesso alli santi dopò tante fatiche, ed'agli martiri dopò tante piaghe; onde istupito dice Cipriano. *Quid tu domine amplius Stephano contulisti? quid ille amplius obtinuit dilectus tuus, qui super pectus tuum in cœna recubuit, quid amplius Pauli meruere sudores? quid labores sanctorum? quid martyrum plagæ? vna hora collatum est præmium, at illi per tot discrimina peruenerunt.* E fù vn dir, che è così pietoso questo

Luc. 23.

Cipr. de Cœn. dom.

Dio,

Dio, che volse dal ladro si publicasse questo indulto generale, e che nõ temessero gli peccatori di ricorrere a lui dolenti, e pentiti.

Hor che farò io? mi presenterò pur a questo Dio da me tante volte offeso? in che maniera lui soffrirà la mia ingratitudine? sentirà le mie parole? riceuerà le mie scuse? non restarò confuso a gli sguardi suoi? Non occorre altro, vieni al tuo bene, ritorna al tuo Dio, humiliati al tuo Signore, che dirò con Grisost. *Est enim sufficiens, & magna apologia reuerti*. Ti riceuerà con le braccia, ti incontrarà con il volto, ti coprirà con la misericordia, e dopò tanti abbattimenti triõferai nella misericordia, per poi triõfar nella gloria, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Crisost. hõ. 11. ad pop.

Il Fine della Quinta Predica.

L'HO-



L' HOSPIDALE DE' PAZZI.

Feria Sesta dopò la Prima Domenica di Quadragesima.

PREDICA SESTA.

In his iacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, & aridorum. Io. Cap. 5.

INGRESSO.



NOn mancano infermi in questo grande hospidale, & sotto gli portici di questo mōdo, male tanto pericoloso, quanto è malageuole à curarse, & quello, che importa, è cotanto vniuersale, che mi sento sù l'orecchie quello antico Prouerbio. *Nullus est sine mixtura dementiæ*, & chi è tocco poco, chi assai di questo morbo: & con ragione, perche non essendo homo senza peccato, n'anco se ritroua senza pazzia, per sentenza di Crisostomo. *Delicta ab amentia originem habent*, & qual più fina pazzia vnqua si vidde di quella del peccatore, qual per i beni di questa vita, che sono vn'ombra fugace, è smemorato di beni eterni, onde di lui, miseramente si possa dire. *Respexit in vanitates, & insanias falsas*. Ma quali sono queste pazzie, & pazzie false, mentitrici, & inganneuoli? risponde Vgone Cardinale. *Peccata dicuntur insaniæ*. Sono le colpe le buggiarde sciocchezze, & vi adduce vna sentenza di Gregorio magno, qual vi fà intendere. *Quid insanius, quam pro momentanea delectatione, æternis se mancipare supplitijs.* O pazzo da catena, scemo di ceruello, affatto insensato, che pensi d'esser sauio, & sei gionto all'estremo delle sciocchezze, & fà di mestiero d'vn Dio, che ti facci sauio, & t'aggiusti il ceruello. Come è apunto guarito questo languido rapresentante il geno humano. *Erat ibi homo trigi nta& ctto annos habens in infirmitate sua.*

Prou. | homil. 7. in Matt. | Ps. 39. ex Vg. | Vg. ex Greg.

Ma quelli alli quali è riuolto il ceruello à tre capi si possono ridurre, come ci mostrano questi ciechi, zoppi, & inariditi, cioè ci dimostrano l'-

no l'auari, i lasciui, & i superbi, tutti giacenti infelicemẽte trà questi portici. *Est autẽ Hierosolimis probatica piscina, quinque porticus habent; in his iacebat multitudo languentium cæcorum, claudorum, & aridorum expectantium aquæ motum.* Horsù chi vuol guarire preghi Iddio, con Dauid che lo faccia Sauio, & dica *dà mibi intellectum, & scrutabor legem tuam.*

Psalm. 118.

PRIMA PARTE.

CHe cosa è peccare, è vn perder il discorso, vn voltar il ceruello, vscir fuori di se stesso, vn dare sù gli spropositi, & insomma vno impazzire. Mi pare che costoro si trouino sù la galera Agrigẽtina, come racconta Timeo, ilquale referisce, che in vna casa radunati si molti giouani insieme, beuettero allegramente, & con tanta superfluità, che gli pareua si trouassero sù vn vascello tempestato dal mare, & venti, così per alleggerirlo, buttarono tutte cose da lle fenestre, quali ripresi dal magistrato, non però cessarono di quelle pazzie, & mentre si gli ricordaua à non commetter più così biasmeuoli cose, essendo fuori di loro istessi ringratiarono quei del magistrato, & gli dissero. *Si seruati extrà procellosis vndis portum fuerimus assecuti, inter marinos Deos vobis, vt seruatoribus statuas erigemus.* Ma maggiori sciocchezze sono queste de peccatori di quelle, mostrati da quei giouani nella galera Agrigentina, perche non si smaltisce con il tempo la loro pazzia, ma diuẽgono più pericolose con gli anni. Dauid auertito da Natan Profeta, che rispose? *Peccaui.* Che cosa significò cõ questa parola? lo dechiara Sant'Ambroggio cioè. *Peccaui grauiter, peccaui stulte.* Hò peccato pazzamẽte, non discorse, perche il peccato sempre viene accõpagnato dalla sciocchezza, come lo confessò l'istesso Dauid dogliente à Dio con quelle parole. *Corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ.* Et voleua dire à senno di Basilio, che conosceua l'hauer offeso Iddio, esser stata vna fina pazzia. *Insipientiam nominat insipientem actionem, ex insipientia perattam.* L'offesa di Dio è sciocchezza, che nasce da sciocchezza, perche ci fà fare cose da pazzi, & come ci auuertì Crisostomo. *Qui peccat, mentem non habet, ebrius enim est, & mentis obrutus.* Non dice cosa a proposito, s'hà giocato il ceruello, è matto spedito.

Timeo.

2. reg. 4. *Ambr. Psalm. 118.* *Ps. 37.* *Basil.* *Crisost. homil. 44. ad populũ.*

Il figlio prodigo non si discostò dalla casa del padre, alquale era sempre presente, & pure. *Peregre profectus est.* Ma dalla raggione s'allontanò, nõ solcò Oceani, nõ nauigò gl' Antipodi, non andò à ritrouar noui mondi, ma douendo menar vita virtuosa, lentò le redini al senso, si diede in preda alle lasciuie, dalla casa d'vna meretrice vscendo, & entrando nell'altra senza vergogna, senza timore, senza freno, consumando la robba, la vita, l'honore, l'anima, non fù questa vna pazzia, ed vna lontananza dalla raggione? così vole Crisologo con quella sentenza. *Plus mente, quam loco.* Non lasciò la casa del padre, ma perse il senno, l'infelice giouane.

Luc. 15. *Crisol. Ser. 1.*

Vedi, che te si dà la burla, & ti vien dato del scemonito per la testa?

Prou. 24. sta? *Per agrum viri pigri transiui, & per vineam viri stulti*. Rimira colà vn pazzo per le strade sordido nel corpo, di cenci mal couerto, che vomita saliua dalla bocca, con vn passegg o bizzaro, solo parla, & solo ride, che burlato, tutti motteggia, circon lato da fanciulli, che lo beffano, che l'imbrattano, che lo percotono: egli mò braua, mò fugge, mà segue spettacolo di burla, & di pietà. Disgratiato peccatore impazzito per la colpa, non vede, non conosce, non penetra esser spogliato della ricca veste dell'innocenza, imbrattato dalla colpa, schernito da gli demonij, & anco da sauij motteggiato, sentite Bernardo. *Audis sapientem irridentem stultum, quod bona naturæ, & dona gratiæ, quæ forte per lauacrum regenerationis acceperat, tāquam illam, quam plātauerat Deus, & non homo primo suam vineam, in non vineam negligendo, redegit*. Scemo da tutti beffeggiato, che il tutto hà gittato à terra, & tanto gli beni della natura, quanto quelli della gracia dissipato, quando pure raccoglierai maturo il senno.

Bern. ser. 63. cant.

O quanti pazzi sono in questo hospidale, & nissuno deue pigliarsi colera, si viene chiamato con questo nome, perche pochi giusti si trouano. Racconta Dione, che scherzando vn Francese con Caio Imperadore, & interrogato da lui chi fosse, rispose, che lo stimaua vn pazzo, & lasciò di punirlo, tutto che hauesse motteggiato del vero. *Stultum, respondit, nec tamen castigauit*. Et l'istesso racconta che Caligula stimādosi più che Hercole, vn'altro Francese rispose. *Stultitia magna est tua*. Ma questa del peccatore è più pericolosa della naturale, di questa si cercati la prima caggione, è l'atra bile, ò maliconia, come dicono, Aristotile, Galeno, cogl'altri medici, & come lasciò scritto questo. *Phlegmaticos, seu pituitosos humores intelligo absolutè, quibus humiditas, & frigiditas dominatur. Malēcolicos, quibus frigiditas, & siccitas*. Laquale eccedendo, rende l'homo attonito, insensato, & scemo, & all'hora, come dice Hipocrate. *Atra bilis in vitio est*. Ma la pazzia del peccatore la voglio chiamare con Menandro appresso Stobeo. Vna pazzia fatta con le nostre mani, & volontaria. *Amentia hominibus spontaneum infortunium*. Et quello, che importa, che ciascheduno pensa d'esser sauio, & quando si biastemasse il più saggio del mondo, ciascheduno gli parerebbe d'esser offeso. Et quella donna, che haueua vcciso il figlio si stimaua per donna che sapeua assai, come dice il Poeta. *Caput abscissum demens dum portat Agaue gnati infælicis, sibi nō furiosa videtur*. Et quanti sono questi pazzi del mondo? anzi chi è sauio? diceua Plutarco. *Accidit omnibus ignorātiam suam esse sapientiā, opinētu*. A ciascheduno pare la sua ignoranza sapienza, si fosse trouata in Grecia. Pochi sauij si trouano, perche tutti siamo peccatori, disse Christo. *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Dunque che si farà di giusti, s'è venuto per li soli peccatori? dunque non si vole inpacciare di quelli? non li vuole conoscere? sentite Crisologo. *Non repulit iustos, sed quia omnes inuenit peccatores*. Trouò tutti peccatori, il peccare è pazzia, & per bona consequenza, chi nō sarà pazzo?

Dion. lib. vlt.

Gal. de Interioribus. lib. 3.

Hip. in sentēt.

Menād. apud Stob.

Horat. lib. 2. serm.

Plut. in vita Cat.

Matt. 9.

Crisol. ser 30.

E regi-

Gen. 8. E registrato nel Genesi, che disse il Creatore. ***Multiplicata est malitia.*** E cresciuto il male, è gionta al colmo l'iniquità, non hà oue più capire, & voleua dire per sentenza di Crisostomo. ***Non adolescens solum, sed & senex eadem agit, neque vir solum, sed & mulier, neque seruus solum, sed & liber, non diues solum, sed & pauper.*** Tale era il mondo in quella età: piaccia a Dio, che non sij peggiorato in questa calamitosa. Non solo il giouane, che ondeggia in vn tempestoso mare di vani pensieri altizzoso, & offende Dio, ma il vecchio inchinato alla terra mezzo sepolto, non lascia i vitij. Non solo l'homo s'ha cacciato la maschera dell'honestà, ma anco la donna inhonestamente viue, non solo il padrone è diuenuto schiauo di vitij, & giocatasi la libertà, ma il seruo di doppia catena è ligato, & della ferrea della seruitù, & dell'adamantina dell'offesa di Dio. Di maniera che ***Impleta est terra iniquitate.*** Non mancano sceleraggini, ma la terra non può suffrirle: onde fù bisogno Iddio rinouasse il mondo, che harebbe pericolato non crollare, & rouinare il tutto, fù necessario dice Crisostomo. ***Quasi reelementationem quandam fieri.*** Era pieno l'hospidale, non c'era più luogo di metter gli infermi pazzi.

Crisost. homil. 22. Gen.

homil. 20. in Gen.

Hor si questo mondo è vn'hospidale di scemi in così gran numero, sò che bramati sapere, quali sono i pericolosi, & graui infermi, che si trouano? Tutti i peccati a tre capi si riducono, & lo dice Giouanne.

1. Io. 2. ***Quoniam omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ,*** cioè lasciuia, auaritia, & superbia, che sono gli ciechi, gli zoppi, & gli aridi giacēti sù gli portici del hospidale; & à prima vista vi rapresento li ciechi, ***Multitudo languentium, cæcorum,*** che sono i lasciui, ciechi in vero, & giacenti: souenghaui quello disse il figlio prodigo, ***Surgam, & ibo ad Patrem.*** Hà raggione di dire, che giaceua, dice Crisologo. ***Iacebat, qui dicebat, surgam, intellexit lapsum, sentit ruinam iacere se turpis luxuriæ.*** Ci butta in terra questo peccato, non ci lascia stare in piedi, non permette ci solleuiamo dalle sporcitie miserabili del senso.

Luc. 15.

Crisol. ser. 2.

Giaciono i meschini prostrati, & vinti, tutti impiegati da dardi infernali, & dal cieco Dio tale fauoleggiato, quasi estinti, ma senza ceruello anco, & scemi. San Paulo scriue à Tito, & gli dice. ***Sobriè, iustè, & piè viuamus.*** San Gieronimo dall'Hebreo in vece di quella parola. ***Sobrie*** legge ***pudice.*** Perche gli lasciui sono vbriachi senza senno, priui di discorso, & non differiscono punto da coloro, che hanno la testa carrica di vino.

Ad Tit. 2.

S. Ger. ex hebr.

Diceua Geremia parlando di questa razza di gēte. ***Equi amatores, & emissarij facti sunt.*** Caualli sboccati, che non conoscono pericoli, ne hanno altra guida, che il senso, tutto il mondo gli pare spianato, che non misurano forze, ne si sottomettono à leggi, così disse Cipriano. ***Insaniunt, prorsus, ardent desiderio feminarum, quotquot huic interdictioni non cedunt, & obscœnitatibus inhiantes malunt mori, quam contenti sint à lateribus mulierum aliqua disiunctione diuelli.*** Sono caualli senza capezzoni, che nō attēdendo ad altro, che al senso si contentano mettersi à peri-

Ger. cap. 5.

Cipr. de Simpl. cleric.

coli grauissimi, & souente alla morte istessa per scapriciarsi. Veramente *Insaniunt, prorsus ardent desiderio fœminarum*.

Voleti vedere quei di Sodoma ciechi, è pazzi. Sapeti benissimo l'historia nel Genesi, & che quei lasciui giouani, quali voleuano con violenza entrar nella casa di Loth, restarono ciechi. *Percusserunt cacitate à minimo vsque ad maximum*. Perche questo castigo? non se gli sparge la lepra ne i volti, non s'apre la terra per inghiottirli nel suo senno, non sono à colpi di lancie trafitti, non sono folgorati dalle bombarde dal cielo, ma solo priui di goder la luce bella del Sole, che il tutto illustra, è castigo, dice Crisostomo, corrispondente al delitto, perche coloro, che erano pazzi, & ciechi nell'intelletto, per la lasciuia, anco restassero priui della vista. Vditelo. *O grauem ebrietatem, ò immodicam insipientiam, in hunc modum se habet efferata, & mala bestia concupiscentia, quando rationem vicerit, nihil quod oportet videre sinit*. La lasciuia non ci lascia vedere, però restano ciechi, & con doppia cecità miserabile, sono puniti.

Gen. 19

Crisost. homil. 42. Genesi.

La quinta piagha, dice Agostino, con laquale Iddio castigò gli Egizziani, fù la morte de gli animali. *Mortua sunt omnia animalia Aegiptiorum*. Bramati hauer contezza per qual causa hauesse la giustitia sacrificatoli, dice il Santo, che il 5. precetto del decalogo è, *Non macaberis*, Così, *More pecorum viuit, ac moritur, qui ratione, ac lege diuina contempta, illicitas sectatur libidines, nec audit, quod ei dicitur*. Furono puniti in questa piaga, come meritauano coloro, che per le libidini menauano vita bestiale, senza discorso, & senza raggione, perche questo peccato ci rende ciechi, & pazzi.

Aug. in quaest. Exod.

Exod. 9

Pensiamo à fatti nostri, & à viuer cautelati, perche sia pure vn'homo giusto, che habbi sante virtù, che fiameggi, come vn Sole, si deue ad ogni maniera guardare, che non perda il senno: ecco Sansone, Hercole non fauoloso, vero. *Monstrorum malleus*, & Gigante del Cielo, viene però accecato da vna donna amata, ma non amante, & come pensa S. Bernardino, *Haec est Dalida, quae Sampsonē, qui interpretatur Sol perdidit, & eius excecationis causa fuit*. Il Sole, che essendo vn cerchio maggiore del Cielo, è tutto occhi, & quello, che ogni cosa illustra, vienne accecato. Per farui conoscere, che nissuno giusto confidato nella virtù, & che splenda come vn Sole per gli boni esempi, deue mancar di viuer auertito di non restar scemo prima, & più ciecho per questo vitio.

Iud. 16.

Bernard. tom. 2. ser. 13.

Non piaccia à Dio, che nelli toi bisogni vadi a consultar le tue cose con homini lasciui, perche sarà castigo di Dio, che ti voglia punire. Il consceglio dello Spirito Santo per bocca dell'ecclesiastico. *Cum fatuis non habeas consilium*. Et ve lo ricorda San Bernardino con quelle parole. *Naturale est, quia luxuria, & lasciuia, obtenebrans intellectum, Sapientia, & prouidis consilijs priuat luxuria*. E caso naturale questo, non andar à consigliarti con homini carnali, perche sono infetti d'vn vitio, che priua l'homo della raggione, & quali consegli potrai riceuer per te da vn homo, mal consigliato, & spogliato di discorsi? onde sia veritiero l'oracolo di Dauid. *Omnis sapientia eorum*

Eccl. 8.

Rom. 1. ser. 28.

Ps. 106

eorum deuorata est. Et v'aggiunge Bernardino. *A multitudine peccatorum, & maximè à luxuria*. Perche questo vitio in particolare, toglien-doci la raggione, ci rende ignoranti per consigliare. Sono i zoppi in questo hospidale gli auari giacenti, & oppressi dal peso. *Multitudo languentium, cæcorum, claudorum*. Vedi colà Matteo, che Christo lo vidde, & che *Vidit Hominem sedentem in telonio*. Sedeua stanco al peso, & qua si giacente. Il pensiero è di Crisologo. *Sedebat vtique, qui stare non poterat pondere cupiditatis oppressus ex ipsa totius conscientia fraudis incurnatus*. Siede per necessità, giace per il peso. Onde bisognò Iddio l'aggiutasse à sgrauare, & fù quando gli disse. *Sequere me*. Come vole Crisologo, dicendogli. *Depone pondera, disrumpe vincula, solue laqueos*. Era oppresso giacente, & ligato.

Matth. cap. 9.

Crisol. ser. 99.

Crisol. ser. 24.

Ma come ci facciono pazzi le ricchezze? le chiamò San Paolo. *Cupiditates stultas, ac noxias*. Che erano ricchezze pazze, & danneuoli, dice Teofil. *Hæ stulta sunt sane, ac noxia quæ animæ diuitias lædunt, sensusque absumunt*. Si chiamano pazze, perche sono noceuoli all'anima, & con il loro peso ci traggono all'abisso, ma dicciamo, che siano pazze, perche ci facciono impazzire. In San Luca è registrato, che fù detto, & intimato dà parte di Dio à quel pazzo. *Stulte hac nocte repetent animam tuam*. Esagera questo fatto San Cipriano, perche. *Lætabatur stultus fructibus, nocte moriturus*. Et aggiunge Basilio. *Quemadmodum qui præ insania mente moti sunt, res non vident, sed affectione imaginantur, sic anima sibi amore pecuniæ occupata, omnia aurum, omnia argentum videt, iucundius aspiciens aurum, quam Solē optans omnia ad auri naturam commutare*. Quel ricco d'oro, & argento, ma pouero di senno, & discorso, che pargoleggiaua nelle sue vanità, era lieto douendo piangere, & hauēdo vicina la morte per troncargli il stame della vita, faceua castelli in aria, & haueua pensieri morendo d'immortale, & pensando di fabricare, si diroccaua il cielo. Voleua raccoglier per morirse di fame: tutta questa machina si gli gettò in terra, & se gli recise la vita. Non lo chiamarà pazzo, discorrendo senza discorso. *Stulte hac nocte repetēt animā tuā*.

1. Tim. cap. 6.

Theof.

Luc. 12

Orat. Dom.

Basil. hoc loc.

Non posso lasciare di non recarue quanto gli dice Bernardo à questa gente mal consigliata, & è che gli parla in questa guisa; ditemi pure ò auari, coloro che donano la robba per amor di Dio, la facciono da sauij, ò nò. Responderanno senza fallo, che sì, & perche voi infelici non fate l'istesso? respōdono miseri. *Quia domina auaritia non permittit, quia liber non est, quia non sua, quæ possidere videtur, sed nec ipse sui iuris*. L'homo auaro non è dell'homo, perche è fuori di se stesso, è dato in preda all'auaritia, & gli hà posto la catena al piede, miserabile sciocchezza in vero è questa.

Bern. ser. 21. Cant.

Sono anco nell'hospidale gl'inariditi per la superbia. *Multitudo lāguentium, &c.* Et sono questi pazzi, lo dirà il fiume d'oro. *A dementia morbus iste procreatur, fieri minime potest ne quis de se magnos spiritus habeat, nisi stultus sit*. Vedere vn pugno di terra impastato di lacrime, è sudori, che porta scolpita la miseria, che si vanti. *In Cœlum conscendam*.

Crisost. hom. 6. ad pop.

Isa. 14.

Et con qual'ale,& cō quali forze I-caro ingannato? misero oue vaneggi? che fabriche sono queste fondate sù l'arena?voleti vedere vn pazzo superbo:Si legge in S. Luca,del Fariseo,qual diceua. *Hic si esset propheta,sciret qua,et qualis ē ista mulier.* Mētre si gonfia come vn Pallone dice Crisologo,non si conosceua, che era pazzo.*Superbia Flamma febriēs per phrenesim se nesciebat insanum.* Non capiua più nella veste tanto era diuenuto gonfio , & non sapeua, che lui spropositaua , & era impazzito.

Luc. 7.

Crisol. ser. 90.

Questo è quel peccato, che ci fà stimar la schiuma de gl'homini,& ci fù da tutti spreggiare , per sentenza di Salomone ne' Prouerbij,vdite-lo *Vbi fuerit superbia,ibi erit,& cōtumelia.* Legge l' Hebreo appresso Caietano, *Venit impietas , & venit ignominia.* Frà tutti li peccati la Superbia è chiamata empietà,come radice di tutti i mali,per tiranneggiare l'anima, ma hà il contraueleno questo vitio, che l'opprobrio , che non lo perde di vista , & sempre gli viene dietro.

Prou. 11.

Caiet. ex heb.

Empio peccato , & abbomineuole sopra tutti gli altri, & per esser homai incurabile , ne trouarsi herba, o medicina per curarlo, come pensò S. Effrem. *Omnis morbus rectè curatur, sanitatem consequitur,at superbiæ morbus,malum est immedicabile, nam sanitatis remedium à se repellit, & mortiferum sibi ipse pharmacum effingit.* Si vole medicare con le sue mani, & refutando ogni medicamēto,se stesso vccide. Tutti gli beni acquistati in vn baleno gitta per terra, & destrugge, come del Rè Ezechia , dice Sant'Ambrosio , *Ille laudabilis Rex, qui de obsidione,de ægritudine, beneficijs Domini mirabilibus est,liberatus,cecidit per superbiā,et gratiam meriti superioris imminuit.* Quel così lodeuole , & così caro a Dio per vn atto di superbia dissipò tutti gl'acquistati beni gittando à terra tutta la fabrica delle virtù, & santità rouinando. Racconta Quinto Curtio, che Alessandro quando ambì altiero esser chiamato figlio di Gioue, dissero gli Macedoni. *Amisimus Regem , incidit in superbiam, nec dijs quidem se exaquat, nec hominibus,quibus se eximit tolerabilē.* Te lo dò per spedito,perso,e rouinato vn homo superbo , non ne far più conto,mettelo al numero de'Morti.

Effrem de tim. Dei.

Ambr. Ps. 118

Q. Curtio,li. 6

Nell'anticha Lege non ritrouo pena stabilita,e tassata contro l'alteriggia, & superbia humana,n'anco che Dio hauesse determinato , qual sacrificio se gli douesse offerire per purga di quello , & mentre staua pensando a questo,mi sono incontro con Fil.Hebreo, qual assegna la raggione , & è che cotanto graue peccato vuole il Signor del Cielo,sia dà lui solo riconosciuto,e castigato con quella seuerità, che merita la grauezza del delitto, queste sono le parole , *Illos, qui fastu turgidi nolunt resipiscere; Lex non ad humanum tribunal mittit, sed diuino tradit iuditio.* Che però non era sacrificio per il superbo, come si legge ne' Numeri, *Anima , quæ per superbiam aliquid commisit, siue ciuis sit,siue peregrinus (quoniam aduersus Deum rebellis fuit) peribit de populo suo.* Il che considerato da Alessandro Alense , pensa non esser questo senza importante raggione, che habbia mosso Dio, perche egli dice.*Cum alia peccata in lege sacrificia*

Fil. de Charit.

Num. 15.

Alex. Alens. Ps. 118 Ales.

tia habeant ad expiationem, sola superbia quasi maxima non habet. E peccato così abomineuole, che non si troua sacrifitio per purgarlo, & è riserbato al solo tribunale diuino. Et questo peccato nō lo stimarete pazzia? ecco Crisostomo che ne sente. *Superbia extrema dementia est.* E pazzia la maggiore si possa vedere il superbo. Male pericoloso, onde per la difficultà di guarirsi, à Dio si riserba il castigo.

Crisost. Contra desp. et superb.

Pericolose infermità in vero sono queste. Ma in tante calamità, felice hospidale hoggi visitato dal Medico celeste per liberar tutti, & qual non chiamato, ma è tirato dalla sua misericordia, & à questo languido, rapresentante tutti figli d'Adamo, dice, *vis sanus fieri?* Era così nobile la medicina, referisce Eliano, che nell'età antica. *Heroes tantum, & deorū filij exercebant.* Ma hoggi è nelle mani di Dio, & solo la professa senza mercede, & con tanto desiderio, che dice, *vis sanus fieri?* Basta che chiami solo questo Dio, che egli sà poi, quello deue fare. Dauid infermo gridò vna volta, & disse. *Deus in nomine tuo saluum me fac.* Signore saluami nel tuo nome, & qual'è il nome di Dio? Vgone spiegando questo passo. Disse, che il nome di Dio è la misericordia di Dio, & all'hora lo chiamiamo, quando inuochiamo quella, & dice. *Nomen Domini est misericordia.* Come lo feci à conoscere per Ezzechiello. *Faciam propter nomen meum.* Iu chiamarlo ti troui girtato sù le braccia della diuina pietà, per esser liberato dal male. Et quando pensaui, che egli era lontano, era cosi vicino, & pronto, che tu non haueui alzato il pensiero di chiamarlo, & egli s'era sollevato à volo con l'ale, per venire à trouarte, tu apriui la bocca, & egli le braccia, tu pietà chiedeui, egli pietà dilluuiaua, tu pēsaui, che nō fosse venuto, & egli t'haueua preuenuto, Tu bramaui, & nol sapendo possedeui il desiderato bene.

Elian. libr. 1. cap. 4.

Ps. 53.

Vgo Card.

Ezecc. cap. 20.

Così è vero quello si dice nella Sapienza, che sia questo Dio più mobile di tutte le cose mobili. *Omnibus mobilibus mobilior est sapientia;* Et come sarà mobile colui, che con la sua stabilezza da moto à tutte le cose sempre egli saldo, costante, & immobile, & nell'eternità, e ne i consegli, e nel gouerno, e nel prouedere, e nel volere sempre l'istesso: Et pure *Omnibus mobilibus mobilior est Sapientia.* E mobile questa Diuina Sapienza, dice Gregorio, perche è sempre pronto per noi, perche mai ci manca, & in nostro aggiuto sempre si troua. Vdite le sue parole. *Vt per hoc quod nunquam deest, vbi nobis occurrere designatur.* Stà prōto a correre chiamato, à volare pregato, & trouarsi con noi per aggiuto nelle nostre necessità. *Omnibus mobilibus mobilior est Sapientia.*

Sap. 7.

Greg. 29. moral. c. 6.

In vedere il tuo male questo diuino medico, sei guarito, sforzate, che la tua infermità a lui sia palese, e sei liberato: questo volse dire il Regio Profeta. *Reuela Domino viam tuam, & ipse faciet.* Non è Dio come gli huomini, che per hauer vn piacere, t'hai da stancare con li piedi, & poi con la bocca parlando, e per lo più ci perdi le pedate, & le parole, perche egli viene a trouarti, & dirti; *Vis sanus fieri?* Solo tu scopri la piaga, fagli vedere il male, & del resto lascia a lui il pensiero, saprà lui quello,

Ps. 36.

lo, che hauerà da fare; toccherà a lui. Vgone Cardinale dice così. *Non dicit quòd faciet, vnde intelligendum est de proprio eius officio, quod est misereri, hoc est dare veniã.* Basta che dichi a Dio, che faccia lui, perche il far di lui è vsar misericordia; & questo è il suo proprio vfficio. *Ipse faciet.*

Vg. Cardin.

Se non lo chiami, lo tormenti, lo fai infirmare, s'ammalarà il medico. Che pensiero era quello di Dio verso gli animali subito nati, che non si douessero togliere dalle mammelle delle loro madri; come si legge nell'Esodo. *Non coques hædum in lacte matris suæ.* Bramate sapere la cagione? l'assegna Filone. *Quia distentis hac mole vberibus, dolor quoque intenditur;* per non sentir dolore quelli animali non lattando. Et che importa a Dio questo? Haueua prouato egli questo dolore, che sentono le madri, quando hanno le mammelle piene di latte, & non è chi le succhi, & l'allegerisca, che però lo vide Giouanni con quelle, cinte con vna fascia d'oro per alleggerirsegli li dolori del trattenuto latte, cioè che non riceuano da lui la misericordia, significata per quello, & ce lo fece vedere, *Præcinctum ad mammillas zona aurea.* Pero se tu infermo non lo chiami, egli s'infermarà, *Distentis hac mole vberibus dolor quoque intenditur.*

Exod. 23.

De charit.

Apoc. 1.

Gli pare a questo Dio, che troua tesori, & s'arricchisce, quando la sua misericordia riceuemo. Egli doppo d'hauer oprato la nostra salute, triofante se ne salì alla gloria, *Assumptus est in cælum.* In vederlo il Padre eterno si rallegrò, giubilò, fece festa; il che considerato da Cipriano, pensa questo fatto, & dice; *Gauisus est hæreditate ampliata, sobole multiplicata.* Egli è perfettissimo in quella generatione producēdo il Verbo, & satio generandolo, egli è posseditore di beni, che non possono crescere, essendo egli ogni bene ineffabile di se stesso, tesoro, & godimento. Come dunque si rallegrò d'hauersegli ampliata l'heredità, & gli soi beni, & moltiplicati i figli. Ben diceua, che questo Dio pensa arricchirsi, riceuendo quest'huomo la sua pietà; come gli nascesse vn figlio in casa festeggia. Gli Prencipi terreni, che pensano perpetuarse ne i figli, sapendo a quanti casi sia la vita humana soggetta, con tutto ciò che habbino il maiorasco in casa, godono il nascimento d'altri, & ci pare che quelli stabilischino i Stati. Ma che necessità ha Dio di questo? il cui figlio eterno non può mancare, che si rallegri di nuoui figli, di nuoue ricchezze? Hor è tanto il desiderio di questo Signore, che gli pare esser'arricchito, nascergli nuoui figli in casa, *Gauisus est hæreditate ampliata, sobole multiplicata.*

Marc. cap. 16.

Cipr. de Resur.

Par che non potesse viuere senza questo huomo, ne si potesse mantenere con il suo grado, & conditione Iddio senza dispensargli la sua pietà; Trouasi vn Caualiero, che non hauendo arte alcuna, si mantiene da quello che è con il suo patrimonio, lasciatogli da suoi antenati. Se però se gli muoue vna lite addosso, egli trauagliarà con tutte le forze, per non esserne priuo; quando che poi hauerà vinto la lite, & s'è terminato il piato, gioisce, & si rallegra, assicurato di poter poi honoreuolmente

mente

mente viuere. Quando che Dio creò quest'homo, lo creò come suo patrimonio, & come che di esso doueua in vna certa maniera sostenerse, ci fù mossa vna lite dal demonio, & volse spossederlo *de facto*. Si pose la causa in Rota, & per lo lungo spatio di centinaia d'anni si ventilò la causa, & essendo venuti il figlio di Dio, & il demonio in contradittorio nella Caluaria, si diede la sentenza contra Satanno, & fù dichiarato vero padrone Christo. Ecco Dauid, *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuã terminos terræ*. Legge Campense, *Et si poposceris à me, veluti patrimonium, & hæreditario iure possidebis nationum populos.* Ci hauete dato la vita, s'è posto in possesso del suo patrimonio, tanto stima il volerci saluare, *Vis sanus fieri?*

Ps. 2.

Cãpense.

Gran fauore stimasi quello, fatto da Christo al buon ladro, al quale subito concedè la gloria, *Hodie mecũ eris in Paradiso*. Pensate, che sia serrato per noi, & che non habbiamo l'istessa facilità per acquistarlo? ò che à Dio ci sij passata la voglia, se anco noi lo domandiamo? Ricordateui di Giacob, quando andaua verso Mesopotamia, che gionto di notte in luogo ermo, & deserto, sù la nuda terra si giacque, chinando il capo sopra vna dura pietra, & quando il sõno hebbe sopito, vidde quella mirabile visione, oue essendo Iddio appoggiato alla scala, saliuano, e scendeuano gli Angeli, *Et Dominum innixum scalæ*. Pensa Vgone Cardin. che quello appoggiato alla misteriosa scala, dimostrò Christo appoggiato alla Croce, che consolaua Giacob, perseguitato dal fratello fuori della casa del padre, & della madre, che andaua in paesi stranieri, & che gli diceua, dice Vg. quello istesso, che disse al buon ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Non fù cosa nuoua l'hauer detto al buon ladro, sono cose antiche, & sono parole, che l'hà spesso nella bocca, & non si ci possono togliere dalle labra, & soggiũge questo Dottore, che vidde *Dominum innixum scalę, idest affixum in cruce, dicentem sibi; hoc est quod dicit Dominus in cruce pendens, latroni in cruce pendenti, idest cuilibet pęnitentiam facienti: Hodie mecum eris in Paradiso*. Di che si possono gli homini lamentare? forse Iddio non habbia l'istesso pensiero? Vedi che egli auante ti dice, *Vis sanus fieri?*

Luc. 23

Gen. 28

Vgo Cardin.

Ti porta il Cielo alla casa questo medico, per entrarci, & impossessartene, non quello d'Archimede mirabile, & ingegnoso artefice, ma quello fabricato dall'eterno Monarca per te. Vidde Dauid vna volta, che quel cielo, che haueua fatto con le sue proprie mani, che faticaua a dilatarlo verso la terra, *Extendens cęlum sicut pellem*. Et che trauaglio se pigliaua? lo spiega Cassiodoro, *Dicitur Deus cęlum extendere, cum in ipsum constet, publicanum, & meretrices recipere*. Non voi tu incaminarti per il cielo, & Iddio ti fa venire il cielo a casa per riceuerte, tanto è il desiderio di dartelo, *Extendens cęlum sicut pellem.*

Psalm. 103.

Cassiodor.

Vna scrittura in Dauid hò stimato sempre difficile; il quale hauendo offeso Dio, alla di lui presenza comparendo, gli diceua. *Conuertere Domine, & eripe animam meam*, per saluarme, ti prego, o grande Iddio

dio

dio d'Israelle, che ti conuerti, l'homo pecca, & Iddio s'ha da conuertire? Aggiungesi difficultà a difficultà, dice l'istesso Dauid in persona di Christo, *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita*. Et in croce, *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*, Come l'impeccabile dice *delicta mea*. Dice S. Vincentio Ferrerio, che confessò le nostre colpe, come fossero state peccati suoi. *Confitebatur peccata populi, ac si essent peccata sua propria*. Et che Christo due volte fece questa confessione per l'homo, vna volta in vita, & l'altra nella Croce, prima dicendo, *Delicta mea à te non sunt abscondita*. Et poi, *Deus Deus meus, &c.* Così sentirete la cagione, perche habbia detto Dauid, *Conuertere Domine, & eripe animam meam*; perche hauendo egli i nostri peccati sù le spalle, mostraua anco lui conuertirsi. Il pensiero è di Crisologo, *Homo peccat, & Deus conuertitur? Ita fratres iuxta Prophetam, ipse peccata nostra portat, & pro nobis dolet*. Chi si conuerte deue confessarsi, & Christo fa l'vno, & l'altro per noi. Si conuerte, perche li nostri peccati tiene sù le spalle; si confessa, perche confessa le nostre colpe. Et che più poteua fare questo Dio per l'homo?

Psal. 21.
Matth. 27.
S. Vic. domini. 12. post Trinit. ser. 2.
Crisol. ser. 46.

Ti viene a trouare questo Dio anelante, batte, ribatte, & anco che facci del sordo, la finge, & dissimula, non s'allontana, & a chi passa dietro la porta, & lo vede bagnato della ruggiada di sudori, nõ s'arrossisce dirgli, *Ego sto ad ostium, & pulso*. Et se alla fine infastidito ti farai sentire per voler sapere, chi picchia l'vscio, & che si sẽta la voce di Christo, & gli lamenti di lui, & che per lungo spatio habbia dimorato, & pure indiscreto, inhumano, & crudele Io cacci, & che senza vergogna gli facci a sapere, di non volerlo lasciar'entrare, anzi che si parta, & vada via, non però ti lascierà, tenterà di nouo l'impresa, nè con termini inhumani licentiato si parte, così diceua Giliberto, *Stas, & pulsas, & quandam repulsa passus iniuriam, & pulsas tamen, vt aperiatur*. Quel Dio, che con tanta pietà è venuto a trouarti, se lo cacci, non si parte, ne lo riceue ad ingiuria, pur che ti penti, & riceui la sua gratia. Che vorresti più, si sente ho norato, che vogli tu riceuere la salute, qual prontamente è venuto per darte, & in proua di questo sia quello, che auenne al buon ladro, il quale chiedendo il cielo, ode la voce del Redentore, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hoggi appunto hauerai quanto domandi. Signore sappiate, che questo è stato vn'assassino di strada, che adesso lo mettiate in cielo, non si sentira bene, è bene il pensarci, il dormirci di sopra; odo mi sia resposto dalla dolcissima voce di Christo, ma anco scorucciato, & che dica, sù via, leuamete d'attorno, sò quello, che mi faccia, & riuolto al ladro gli dice, stà di bon'animo, & allegramente. Hoggi mi sento fauorito, volendo entrar nella mia casa del cielo, & mi stimo fortunato, quel luogo lastricato di gioie, sia calpestrato da toi piedi. Credete a Crisostomo, qual stupendamente dice, *Secum eum perduxit, non confundẽs calcantibus pedibus Paradisum, sed honorem præstans Paradiso*. Non disse, che gli disriputaua il palaggio felice

Gilib. ser. 28. Cant.
Luc. 23
Chrisostom. hom. de Cruce, & latron.

felice, nè che harebbe fatto mala compagnia a'soi Prencipi della gloria, ma che l'harebbe honorato. *Honorem præstans Paradiso*.

Che più farà questo Dio, che cacciato non si parte, che riceuendo la sua gratia, si sente fauorito? si riduce anco a farti memoriali, & suppliche, acciò ti vogli saluare, ti si piegha humilmente, che non vogli aborrire la sua immensa misericordia, & ti dice piangente, che lo vogli rimirare. Plinio del leone dice, che nella Libia pensano, che mette intelletto, & habbia del raggioneuole, quando che viene pregato, & che si piega tutto che spietato, & fiero. *Credit Lybia intellectum prouenire ad eos precum*. Et qual petto sarà così perfido, anzi di porfido, che vedendo questo Iddio piegato con memoriali alle mani non se pieghi. *Respice in faciem Christi tui*. Campense v'aggiunge. *In faciem supplicis Christi tui*, Che più può far, che più? Tu sei arriuato all'abisso della durezza, egli della pietà. *Respice in faciem Christi tui*.

Plin. Lib. 8. c. 16.

Ps. 83. Capese.

Hà volsuto questo Dio vederfi per te anzi suēderse per quello, che hauesse trouato per saluarte. Vedesti mai vn'homo acceso di voglia, & bramoso di comprar'vna gioia, che per sodisfare al suo desiderio ogni altra cosa, che habbia gitta via per poter fare dinari, & hauere il prezzo per comprarla, riceuēdo quello che troua per compire al suo desio. Voleua Christo comprar la gioia dell'homo, per laquale essendo persa, pose sessopra la casa quella donna Euangelica. *Si perdiderit dragmam vnam, non ne verrit totam domum*, con quanto segue. Vende se stesso innamorato di quella per hauerla, & per qual prezzo? per quello che troua, dice San Cipriano. *Pretium inæquale, sed pro nobis triginta argenteis appretiatus intelligi voluit, quāta fuerit in pretio, quod pro eo datum est, & in eo, quod ipse dedit pro mundo dissimilitudo*. Non era proportione tra il comprante, & la cosa comprata, ma era così grande la voglia di colui, che con questo prezzo voleua redimer l'homo, che non attese ad altro, che a suendere quanto haueua per comprarlo.

Luc. c. 15.

C pr. de ascens.

Heime, che dico? si bisognasse anco di nouo patire, assicurateue, che lo farrebbe volentieri, pur che l'homo riceuesse la sua gratia. Viene Tomaso nel collegio apostolico, se gli dice d'hauer veduto eglino il Maestro resuscitato, ma lui non vuol credere, quando ecco che viene Christo a ritrouarlo alla presenza di tutti, & gli dice, fatti innanzi Thomaso, vien quà, io t'hò eletto per lampana della mia Chiesa, qual mò veggio poco men, che estinta, auicinate alle fiamme per accēderse, per poter poi esser splendore di popoli, & predicar con gli altri nel mondo, tu sei pure ostinato, non voi credere, dammi le mani, mettile dentro queste piaghe, apri le ferite, allarga questo costato, tāto che arriui a specchiarte nel mio core, & che scopri l'ardētissime fiāme d'amore, che mi bruggiano. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam in latus meum*. Dice Crisologo marauigliosamente, spiegando queste parole per spiegar l'ardor grande di Christo per saluarce; notate le sue paro-

Io. 20.

Crisol. ser. 35

 le.

le. *Thomas Apostolus vt Christum Deum crederet, immisit manus, iniecit digitos, patefecit vulnera, & vt Christum crederet, iterum pati cōpulit Christum*. Come dice questo Santo, che *Iterum pati compulit Christum*, Che lo necessitò di nouo a patire? perche si fosse stato possibile, anco di nouo harebbe patito morte per Tomaso.

Stà nella porta del Cielo questo Dio desideroso di saluarce, nō troua riposo, & con tutto ciò, che *Sedet a dextris virtutis Dei*, E tanto la brama, che qualche volta s'alza. *Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem*. Per insin che l'abbraccia come feci a Stefano. Mette sossopra la casa per trouar la gioia quella donna Euangelica, & il pastore, non reposa prima, che non troua la smarrita pecorella, & che la metta in saluo. Vorrebbe, che gli homini entrassero a calca nel Paradiso, però dice *Multi sunt vocati, pauci vero electi?* Quasi marauigliandose che con tutto ciò, che molti si saluano, che per il desidero della nostra salute, ci paiano pochi, il pensiero è di Damasceno; qual dice queste parole douersi proferire con iterrogatione, & le dechiara in questa maniera. *Non simpliciter, & absolute istud à summa sapientia dictū est, verum proinde ac si per admirationem dicat, quam pauci sunt, qui saluantur?* Vorrebbe veder gli homini venire a calca, & che di continuo entrassero, & ogni vno che tra gli Christiani si danna gli pare di perder assai, non però suttirirlo, si lamenta. *Quam pauci sunt, qui saluantur?*

Mar. c.16.

Act. c.7

Matt. c.7.

Orat. p fidel. defūc.

Voglio conchiudere, che è tanto il desiderio di Dio, che si saluiamo, che il Cielo l'ha posto nelle nostre mani, & l'ha fatto come fosse cosa nostra, non occorre chiederlo a lui, ma a noi istessi, datoci per sua grande pietà dice il buon ladro, *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*, Gli responde Christo, & dice, *Hodie mecum eris in Paradiso*, Perche non dice in *Paradiso meo*. Hoggi sarai nel mio Paradiso? per sentir questo, bisogna fermarse quà; & sentire vn'altra scrittura, quando la madre di figli di Zebedeo disse a Christo, *Dic, vt sedeāt hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno*. Portò per risposta. *Non est meum dare vobis*. Come non è egli Signore della gloria? *Nunquam dominum gloriæ crucifixissent?* Non sono vostri i Cieli? *Tui sunt Cœli, & tua est terra*. Che scuse sono queste per negar quello, vi si domanda se non voleti darcilo, è in vostra potestà, ma dite francamente, *Non est meum dare vobis*, Dice Ericio spiegando questo passo. *Non est meum, sed vestrū*. Chiedetelo a voi istessi, me ne sono spogliato, & soggiunge. *Non est meum dare vobis, quia regnum cœlorum in accipientis est potestate*. È cosa vostra, tanto tempo è, che io vi l'ho dato, cosi se il ladro dice a Christo, vi chieggio in gratia d'entrare *In regnum tuum*. Responde Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso*, Non mio, ma tuo, qual io hò dato nelle mani dell'homo, però *Vis sanus fieri?* Reposiamo.

Matt. c.27. Ibid.

Matt. c.20.

1. ad Cor. 2. Ps.88.

Eric.

S E-

SECONDA PARTE.

Preghiamo Dio, che ci faccia sauij, si volemo far cosa di bono, & caminar per la vera strada con il giogo della legge. *Tolle grabatum tuum, & ambula.* Sò bene, che guarirsi i pazzi è cosa malageuole, Salomone ne i prouerbij. *Si contunditis stultum in pila, quasi per ſisanas desuper pila, non auferetur stultitia eius.* Spiegando queste parole Caietano dice, *Incurabilis quorundam stultitia*, Parla, esorta, predica, a quel pazzo, sempre sarà l'istesso, & che stà su le pazzie, & gli spropositi, cōforme haueua detot l'istesso Salomone. *Excelsa stulto sapientia*, Gli pare di douer toccare il Cielo al pazzo per douer' esser sauio, stimando le scienze, come dice Caietano. *Inaccessibiles tamquam valde eleuatas ab ipso*. Così si vergognano aprir la bocca nelle porte, oue soleuano farsi i giudicij, *Quia nescit quid dicat.* Hor quanto è più pericolosa la pazzia dell'anima? ma sento quello ci cōseglia Grisologo. *In arduis languoribus crebro consilium vis doloris, in desperatis causis est, sæpe magistra necessitas, inuenit ipsi sibi passio medicinam*. Graue è l'infermità, & pericolosa; ma in questi mali il dolore souente ci conseglia, la necessità c'ammaestra, & l'istessa infermità ci troua la medicina, & non farà altro che vdire questo Christo, che ci cōseglia, & quello, che c'ordina per guarire.

Prou. 6.27. — Caiet. — Prou. 6.24. — Caiet. — Crisol. ser. 35.

Così diceua Dauid. *Da mibi intellectum, & scrutabor legem tuã.* Et voleua dire il reggio Profeta in queste parole per sentenza d'Amb. che lo pregaua, che quanto hauesse oprato, fosse stato cōforme la ragione: notate le sue parole. *Vt omnia cum ratione faciat, non secundũ carnis voluntatem*, Che aborrisca il senso, come danneuole, & che gli fà fare così grandi spropositi, & che segua la raggione, laquale illustrata da Dio ci fa operare sauiamente, & c'accompagna con le virtù; & è l'istesso, che anco haueua detto. *Intellectum da mihi, & viuam*, Et lo pregaua, che lo facesse sauio, & non chiedeua Dauid la sola virtù, ma la pienezza d'essa, & la perfetione nel bene, non solo l'intelletto, & la sauiezza ci fà conoscere Iddio, ma quando è pienamente illustrato, nō ci lascia per la strada ordinaria della virtù, ma ci conduce alla sublimità d'essa, pensiero di Ambroggio sopra questo passo, *Intellectus est à Domino postulandus, cuius est tanta vis, vt initium sit plenitudo virtutis*. Tutti i gran Santi della Chiesa di Dio sono arriuati a tanta perfettione, perche non solamēte hanno hauuto da Dio la sauiezza, ma anco con tanti splendori accompagnata, che hanno bilanciato li beni di questa vita con quelli della gloria, quali per aquistarli, non hanno lasciato impresa, alla quale non si fossero impiegati.

Ps. 118 — Ambr. Ps. 118 — Ps. 118 Amb. Ibid. — Amb. Ps. 118

Quando il ladro fù sù la Croce, & che domandò la Gloria, donde pensati si fosse originato il suo bene, & che s'hauesse conuertuto con tutto il core a Dio? voglio recarue vna sentenza d'Augustino, & è che si questo ladro crucifisso grida, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum*. Che Christo se n'haueua

ueua ricordato prima, che egli lo supplicasse, che se ne ricordasse, & in che maniera? perche haueua riceuuto da Dio l'intelletto. Notate le sue parole. *Quoniã quid in semetipso erat, & clauis confixus non saucium intellectum, neque confixum sensum habebat.* Non era fuori di se stesso, era inchiodato, ma l'intelletto sano, & non offeso, però tutto che fosse stato vn'assassino di strada, in vn baleno si vede ridotto alla perfettione Euanglica, & a tanta santità, che merita esser il primo corteggiano, & fauorito nel triõfo della sua resurretione. E credo, che Christo hauesse volsuto andare al limbo con il ladro, per farli conoscere a quelli il frutto della sua passione, & a quanto era arriuata; & è da pẽsare, che vedendo li Padri Sãti entrar Christo nel limbo luminoso, & cinto di gloria, & vedendo, che in sua compagnia menaua costui, che s'hauessero acceso di desio a voler sapere, chi era colui tanto fauorito, che meritò andar'in compagnia di lui, & che hauẽdo inteso, chi fosse stato, & come cõ la diuina misericordia fosse stato preuenuto a riceuere tãta gratia, lo benedissero, lo lodorono, & magnificarono nel frutto immenso della sua misericordia, qual per hauere riceuuto la sauiezza da Dio hauesse meritato tanti fauori.

Matt. cap.27. Aug. serm. 130. de temp.

Christiani fu stimato gran remedio p guarir la pazzia da Asclepiade referito da Alessandro ab Alessandro che fù Eccellentissimo medico la dolce & armonica musica. *Freneticos mente immutata, & valetudine animi affectos, nulla re magis, quam symphonia, & vocũ concentu, & modulis resipiscere.* Però quando venne al mondo, & feci la prima visita in questo hospidale, venne con la musica. *Facta est cum Angelo multitudo militia cœlestis laudantium, & dicentium, gloria in altissimis Deo.* Et qual sarà per noi la musica gioueuole? *Vox turturis audita est in terra nostra.* Altri leggono *Vox cantilenæ*, Et qual è il canto che fa la tortorella, lo dica San Bernardo. *Vox quidem gementi, quam cantanti similior.* Ci vole la musica della penitenza, delli gemiti, & pianti per hauer'offeso Dio, & entrar nella piscina dell'amarissime lacrime. Si tratta di douersi liberare dalle spurcitie della carne, dalle catene dell'auaritia, & dalle fiamme della superbia, & da questi vitij senza gran penitenza, non è possibile, che possiamo esser liberati, ne poter giamai vscire da mali tãto pericolosi. Per sentẽza di Greci, appresso Rodigino gli scemi, & vbriachi dal vino vnti con l'olio, & il sale si guariscono. *Vino madentes, & plene delyros oleo perungunt, sale admixto.* Così quelli, che son impazziti con questi vitij con l'olio delle lacrime, & con il sale della penitenza si possono liberare. *Vox quidem gementi, quam cantanti similior.*

Alex. ab Alex. li.2 c.17.

Luc. 2. Cãt. 2. Ber. ser.59. Cant. Rodig. lib.3. c.15.

Altrimente è pronto il castigo minacciato da Christo, & qual è, *Expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.* Che vuol dire il Redentore con queste parole? ve lo dechiara Crisologo. *Vt mola asinaria alligetur collo eius, & inde sumat pœnam, vnde sumpsit & sensum, & exæquetur iumentis insipiẽtibus,*

Matt. c.18. Crisol. ser.27.

tibus, qui noluit hominibus superna sapientibus cõparari. Sai, che pena è questa? pena di pazzi, di quelli, che non hanno volsuto caminar con la raggione, che hanno vissuto da bestie, Hai menato vita bestiale, anco la pena sarà quella, che si cõuiene alle bestie, Iddio ce ne guardi. Mettiamo senno, operiamo secondo la raggione, per poter hauere il premio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, Amen.

Il Fine della Sesta Predica.

IL PAR-

coli grauissimi, & souente alla morte istessa per scapriciarsi. Veramente *Insaniunt, prorsus ardent desiderio fœminarum*.

Voleti vedere quei di Sodoma ciechi, è pazzi. Sapeti benissimo l'historia nel Genesi, & che quei lasciui giouani, quali voleuano con violenza entrar nella casa di Loth, restarono ciechi. *Percusserunt cæcitate à minimo vsque ad maximum.* Perche questo castigo? non se gli sparge la lepra ne i volti, non s'apre la terra per inghiottirli nel suo senno, non sono à colpi di lancie trafitti, non sono folgorati dalle bombarde dal cielo, ma solo priui di goder la luce bella del Sole, che il tutto illustra, è castigo, dice Crisostomo, corrispondente al delitto, perche coloro, che erano pazzi, & ciechi nell'intelletto, per la lasciuia, anco restassero priui della vista. Vditelo. *O grauem ebrietatem, ò immodicam insipientiam, in hunc modum se habet efferata, & mala bestia concupiscentia, quando rationem vicerit, nihil quod oportet videre sinit.* La lasciuia non ci lascia vedere, però restano ciechi, & con doppia cecità miserabile, sono puniti.

Gen. 19

Crisost. homil. 42. Genesi.

La quinta piagha, dice Agostino, con laquale Iddio castigò gli Egiziani, fù la morte de gli animali. *Mortua sunt omnia animalia Aegiptiorum.* Bramati hauer contezza per qual causa hauesse la giustitia sacrificatoli, dice il Santo, che il 5. precetto del decalogo è, *Non macaberis*, Cosi, *More pecorum viuit, ac moritur, qui ratione, ac lege diuina contempta, illicitas sectatur libidines, nec audit, quod ei dicitur.* Furono puniti in questa piaga, come meritauano coloro, che per le libidini menauano vita bestiale, senza discorso, & senza raggione, perche questo peccato ci rende ciechi, & pazzi.

Aug. in quæst. Exod.

Exod. 9

Pensiamo à fatti nostri, & à viuer cautelati, perche sia pure vn'homo giusto, che habbi sante virtù, che fiammeggi, come vn Sole, si deue ad ogni maniera guardare, che non perda il senno: ecco Sansone, Hercole non fauoloso, vero. *Monstrorum malleus*, & Gigante del Cielo, viene però accecato da vna donna amata, ma non amante, & come pensa S. Bernardino, *Hæc est Dalida, quæ Sampsonē, qui interpretatur Sol perdidit, & eius excecationis causa fuit.* Il Sole, che essendo vn cerchio maggiore del Cielo, è tutto occhi, & quello, che ogni cosa illustra, vienne accecato. Per farui conoscere, che nissuno giusto confidato nella virtù, & che splenda come vn Sole per gli boni esempi, deue mancar di viuer auertito di non restar scemo prima, & più ciecho per questo vitio.

Iud. 16. bernard. tom. 2. ser. 13.

Non piaccia à Dio, che nelli toi bisogni vadi a consultar le tue cose con homini lasciui, perche sarà castigo di Dio, che ti voglia punire. Il conseglio dello Spirito Santo per bocca dell'ecclesiastico. *Cum fatuis non habeas consilium.* Et ve lo ricorda San Bernardino con quelle parole. *Naturale est, quia luxuria, & lasciuia, obtenebrans intellectum, Sapientia, & prouidis consilijs priuat luxuria.* E caso naturale questo, non andar à consigliarti con homini carnali, perche sono infetti d'vn vitio, che priua l'homo della raggione, & quali consegli potrai riceuer per te da vn homo, mal consigliato, & spogliato di discorsi? onde sia veritiero l'oracolo di Dauid. *Omnis sapientia eorum*

Eccl. 8.

Rom. 1. ser. 28.

Ps. 106

eorum deuorata est. Et v'aggiunge Bernardino. *A multitudine peccatorum, & maximè à luxuria*. Perche questo vitio in particolare, toglien-doci la raggione, ci rende ignoranti per consigliare. Sono i zoppi in questo hospidale gli auari giacenti; & oppressi dal peso. *Multitudo languentium, cæcorum, claudorum*. Vedi colà Matteo, che Christo lo vidde, & che *Vidit Hominem sedentem in telonio*. Sedeua stanco al peso, & qua si giacente. Il pensiero è di Crisologo. *Sedebat vtique, qui stare non poterat pondere cupiditatis oppressus ex ipsis totius conscientiæ fraudis incurnatus*. Siede per necessità, giace per il peso. Onde bisognò Iddio l'aggiutasse à sgrauare, & fù quando gli disse. *Sequere me*. Come vole Crisologo, dicendogli. *Depone pondera, disrumpe vincula, solue laqueos*. Era oppresso giacente, & ligato.

Matth. cap. 9.

Crisol. ser. 99.

Crisol. ser. 24.

Ma come ci facciono pazzi le ricchezze? le chiamò San Paolo. *Cupiditates stultas, ac noxias*. Che erano ricchezze pazze, & danneuoli, dice Teofil. *Hæc stulta sunt sane, ac noxia quæ animæ diuitias lædunt, sensusque absumunt*. Si chiamano pazze, perche sono noceuoli all'anima, & con il loro peso ci traggono all'abisso, ma dicciamo, che siano pazze, perche ci facciono impazzire. In San Luca è registrato, che fù detto, & intimato da parte di Dio à quel pazzo. *Stulte hac nocte repetent animam tuam*. Esagera questo fatto San Cipriano, perche. *Lætabatur stultus fructibus, nocte moriturus*. Et aggiunge Basilio. *Quemadmodum qui præ insania mente moti sunt, res non videt, sed affectione imaginantur, sic anima sibi amore pecuniæ occupata, omnia aurum, omnia argentum videt, iucundius aspiciens aurum, quam Solē optans omnia ad auri naturam commutare*. Quel ricco d'oro, & argento, ma pouero di senno, & discorso, che pargoleggiaua nelle sue vanità, era lieto douendo piangere, & hauēdo vicina la morte per troncargli il stame della vita, faceua castelli in aria, & haueua pensieri morendo d'immortale, & pensando di fabricare, si diroccaua il cielo. Voleua raccoglier per morirse di fame: tutta questa machina si gli gettò in terra, & se gli recise la vita. Non lo chiamarà pazzo, discorrendo senza discorso. *Stulte hac nocte repetēt animā tuā*.

1. Tim. cap. 6.

Theof.

Luc. 12

Orat. Dom.

Basil. hoc loc.

Non posso lasciare di non recarue quanto gli dice Bernardo à questa gente mal consigliata, & è che gli parla in questa guisa; ditemi pure ò auari, coloro che donano la robba per amor di Dio, la facciono da sauij, ò nò. Responderanno senza fallo, che sì, & perche voi infelici non fate l'istesso? respōdono miseri. *Quia domina auaritia non permittit, quia liber non est, quia non sua; quæ possidere videtur, sed nec ipse sui iuris*. L'homo auaro non è dell'homo, perche è fuori di se stesso, è dato in preda all'auaritia, & gli hà posto la catena al piede, miserabile sciocchezza in vero è questa.

Bern. ser. 21. Cant.

Sono anco nell'hospidale gl'inariditi per la superbia. *Multitudo lāguentium, &c.* Et sono questi pazzi, lo dirà il fiume d'oro. *A dementia morbus iste procreatur, fieri minime potest ne quis de se magnos spiritus habeat, nisi stultus sit*. Vedere vn pugno di terra impastato di lacrime, è sudori, che porta scolpita la miseria, che si vanti. *In Cœlum conscendam*.

Crisost. hom. 6. ad pop.

Isa. 14.

L 2 Et con

Et con qual'ale,& cõ quali forze I-caro ingannato? misero oue vaneggi? che fabriche sono queste fondate sù l'arena? voleti vedere vn pazzo superbo: Si legge in S. Luca, del Fariseo, qual diceua. *Hic si esset propheta, sciret qua, et qualis e ista mulier.* Mêtre si gonfia come vn Pallone di ce Crisologo, non si conosceua, che era pazzo. *Superbia Flamma febriẽs per phrenesim se nesciebat insanum.* Non capiua più nella veste tanto era diuenuto gonfio, & non sapeua, che lui spropositaua, & era impazzito.

Luc. 7.

Crisol. ser. 90.

Questo è quel peccato, che ci fà stimar la schiuma de gl'homini, & ci fù da tutti spreggiare, per sentenza di Salomone ne' Prouerbij, vditelo *Vbi fuerit superbia, ibi erit, & cõtumelia.* Legge l' Hebreo appresso Caietano, *Venit impietas, & venit ignominia.* Frà tutti li peccati la Superbia è chiamata empietà, come radice di tutti i mali, per tiranneggiare l'anima, ma hà il contraueleno questo vitio, che l'opprobrio, che non lo perde di vista, & sempre gli viene dietro.

Prou. 11.

Caiet. ex heb.

Empio peccato, & abbomineuole sopra tutti gli altri, & per esser hormai incurabile, ne trouarsi herba, o medicina per curarlo, come pensò S. Effrem. *Omnis morbus rectè curatur, sanitatem consequitur, at superbiæ morbus, malum est immedicabile, nam sanitatis remedium à se repellit, & mortiferum sibi ipse pharmacum effingit.* Si vole medicare con le sue mani, & refutando ogni medicamẽto, se stesso vccide. Tutti gli beni acquistati in vn baleno gitta per terra, & destrugge, come del Rè Ezechia, dice Sant'Ambrosio, *Ille laudabilis Rex, qui de obsidione, de agritudine, beneficijs Domini mirabilibus est, liberatus, cecidit per superbiã, et gratiam meriti superioris imminuit.* Quel così lodeuole, & così caro a Dio per vn atto di superbia dissipò tutti gl'acquistati beni gittando à terra tutta la fabrica delle virtù, & santità rouinando. Racconta Quinto Curtio, che Alessandro quando ambì altiero esser chiamato figlio di Gioue, dissero gli Macedoni. *Amisimus Regem, incidit in superbiam, nec dijs quidem se exaquat, nec hominibus, quibus se eximit tolerabilẽ.* Te lo dò per spedito, perso, e rouinato vn homo superbo, non ne far più conto, mettelo al numero de' Morti. Nell'anticha Lege non ritrouo pena stabilita, e tassata contro l'alteriggia, & superbia humana, n'anco che Dio hauesse determinato, qual sacrificio se gli douesse offerire per purga di quello, & mentre staua pensando a questo, mi sono incontro con Fil. Hebreo, qual assegna la raggione, & è che cotanto graue peccato vuole il Signor del Cielo, sia dà lui solo riconosciuto, e castigato con quella seuerità, che merita la grauezza del delitto, queste sono le parole, *Illos, qui faustu turgidi nolunt resipiscere; Lex non ad humanum tribunal mittit, sed diuino tradit iuditio.* Che però non era sacrificio per il superbo, come si legge ne' Numeri, *Anima, qua per superbiam aliquid commisit, siue ciuis sit, siue peregrinus (quoniam aduersus Deum rebellis fuit) peribit de populo suo.* Il che considerato da Alessandro Alense, pensa non esser questo senza importante raggione, che habbia mosso Dio, perche egli dice. *Cum alia peccata in lege sacrificia*

Effrem de tim. Dei.

Ambr. Ps. 118

Q. Curtio, li. 6

Fil. de Charit.

Num. 15.

Alex. Alens. Ps. 118 Ales.

tia habeant ad expiationem, sola superbia quasi maxima non habet. È peccato così abomineuole, che non si troua sacrifitio per purgarlo, & è riserbato al solo tribunale diuino. Et questo peccato nō lo stimarete pazzia? ecco Crisostomo che ne sente.
Crisost. Contra desp. et superb. *Superbia extrema dementia est*. E pazzia la maggiore si possa vedere il superbo. Male pericoloso, onde per la difficultà di guarirsi, à Dio si riserba il castigo.

Pericolose infermità in vero sono queste. Ma in tante calamità, felice hospidale hoggi visitato dal Medico celeste per liberar tutti, & qual non chiamato, ma è tirato dalla sua misericordia, & à questo languido, rapresentante tutti figli d'Adamo, dice, *vis sanus fieri?* Era così nobile la
Elian. libr. 1. cap. 4. medicina, referisce Eliano, che nell'età antica. *Heroes tantum, & deorũ filij exercebant*. Ma hoggi è nelle mani di Dio, & solo la professa senza mercede, & con tanto desiderio, che dice, *vis sanus fieri?* Basta che chiami solo questo Dio, che egli sà poi, quello deue fare. Dauid infermo gridò vna volta, & disse. *Deus in no-*
Ps. 53. *mine tuo saluum me fac*. Signore saluami nel tuo nome, & qual'è il no-
Vgo Card. me di Dio? Vgone spiegando questo passo. Disse, che il nome di Dio è la misericordia di Dio, & all'hora lo chiamiamo, quando inuochiamo quella, & dice. *Nomen Domini est misericordia*. Come lo feci à conoscere per Ezzechiello. *Faciam pro-*
Ezec. cap. 20. *pter nomen meum*. In chiamarlo trouì gittato sù le braccia della diuina pietà, per esser liberato dal male. Et quando pensaui, che egli era lontano, era cossi vicino, & pronto, che tu non haueui alzato il pensiero di chiamarlo, & egli s'era solleuato à volo con l'ale, per venire à trouarte, tu apriui la bocca, & egli le braccia, tu pietà chiedeui, egli pietà diluuiaua, tu pēsaui, che nō fosse venuto, & egli t'haueua preuenuto, Tu bramaui, & nol sapendo possedeui il desiderato bene.

Così è vero quello si dice nella Sapienza, che sia questo Dio più mobile di tutte le cose mobili. *Omnibus mobilibus mobilior est sapientia*; Et come sarà mobile colui, che con la sua stabilezza da moto a tutte le cose sempre egli saldo, costante, & immobile, & nell'eternità, e ne i consegli, e nel gouerno, e nel prouedere, e nel volere sempre l'istesso: Et pure *Omnibus mobilibus mobilior est Sapientia*. E mobile questa Diuina Sapienza, dice Gregorio, perche è sempre pronto per noi, perche mai ci manca, & in nostro aggiuto sempre si troua. Vdite le sue parole. *Vt per hoc quod nunquam deest, vbi nobis occurrere designatur*. Stà prōto a correre chiamato, à volare pregato, & trouarsi con noi per aggiuto nelle nostre necessità. *Omnibus mobilibus mobilior est Sapientia*. Sap. 7. Greg. 29. moral. c. 6.

In vedere il tuo male questo diuino medico, sei guarito, forzate, che la tua infermità a lui sia palese, e sei liberato: questo volse dire il Regio Profeta. *Reuela Domino viam tuam, & ipse faciet*. Non è Dio come gli huomini, che per hauer vn piacere, t'hai da stancare con li piedi, & poi con la bocca parlando, e per lo più ci perdi le pedate, & le parole, perche egli viene a trouarti, & dirti; *Vis sanus fieri?* Solo tu scopri la piaga, fagli vedere il male, & del resto lascia a lui il pensiero, saprà lui quello, Ps. 36.

Vg. Card.

lo, che hauerà da fare; toccherà a lui. Vgone Cardinale dice così. *Non dicit quòd faciet, vnde intelligendum est de proprio eius officio; quod est misereri, hoc est dare veniã.* Basta che dichi a Dio, che faccia lui, perche il far di lui è vsar misericordia; & questo è il suo proprio vffitio. *Ipse faciet.*

Se non lo chiami, lo tormenti, lo fai infirmare, s'ammalarà il medico. Che pensiero era quello di Dio verso gli animali subito nati, che non si douessero togliere dalle mammelle delle loro madri; come si legge nell'Esodo. *Non coques hœdum in lacte matris suæ.* Bramate sapere la cagione? l'assegna Filone. *Quia distentis hac mole vberibus, dolor quoque intenditur;* per non sentir dolore quelli animali non lattando. Et che importa a Dio questo? Haueua prouato egli questo dolore, che sentono le madri, quando hanno le mammelle piene di latte, & non è chi le socchi, & l'allegerisca, che però lo vide Giouanni con quelle, cinte con vna fascia d'oro per alleggerirsegli li dolori del trattenuto latte, cioè che non riceuano da lui la misericordia, significata per quello, & ce lo fece vedere, *Præcinctum ad mammillas zona aurea.* Pero se tu infermo non lo chiami, egli s'infermarà, *Distentis hac mole vberibus dolor quoque intenditur.*

Exod. 23.

De charit.

Apoc. 1.

Gli pare a questo Dio, che troua tesori, & s'arricchisce, quando la sua misericordia riceuemo. Egli doppo d'hauer oprato la nostra salute, triofante se ne salì alla gloria, *Assumptus est in cælum.* In vederlo il Padre eterno si rallegrò, giubilò, fece festa; il che considerato da Cipriano, pensa questo fatto, & dice; *Gauisus est hæreditate ampliata, sobole multiplicata.* Egli è perfettissimo in quella generatione producendo il Verbo, & satio generandolo, egli è posseditore di beni, che non possono crescere, essendo egli ogni bene ineffabile di se stesso, tesoro, & godimento. Come dunque si rallegrò d'hauersegli ampliata l'heredità, & gli soi beni, & moltiplicati i figli. Ben diceua, che questo Dio pensa arricchirsi, riceuendo quest'huomo la sua pietà; come gli nascesse vn figlio in casa festeggia. Gli Prencipi terreni, che pensano perpetuarsi ne i figli, sapendo a quanti casi sia la vita humana soggetta, con tutto ciò che habbino il maiorasco in casa, godono il nascimento d'altri, & ci pare che quelli stabilischino i Stati. Ma che necessità ha Dio di questo? il cui figlio eterno non può mancare, che si rallegri di nuoui figli, di nuoue ricchezze? Hor è tanto il desiderio di questo Signore, che gli pare esser'arricchito, nascergli nuoui figli in casa, *Gauisus est hæreditate ampliata, sobole multiplicata.*

Marc. cap. 16.

Cipr. de Resur.

Par che non potesse viuere senza questo huomo, ne si potesse mantenere con il suo grado, & conditione Iddio senza dispenserli la sua pietà; Trouasi vn Caualiero, che non hauendo arte alcuna, si mantiene da quello che è con il suo patrimonio, lasciatogli da suoi antenati. Se però se gli muoue vna lite addosso, egli trauagliarà con tutte le forze, per non esserne priuo; quando che poi hauerà vinto la lite, & s'è terminato il piato, gioisce, & si rallegra, assicurato di poter poi honoreuolmente

mente

Cip. de Resur. mente viuere. Quando che Dio creò quest'homo, lo creò come suo patrimonio, & come che di esso doueua in vna certa maniera sostenerse, ci fù mossa vna lite dal demonio, & volse spossederlo *de facto*. Si pose la causa in Rota, & per lo lungo spatio di centinaia d'anni si ventilò la causa, & essendo venuti il figlio di Dio, & il demonio in contradittorio nella Caluaria, si diede la sentenza contra Satanno, & fù dichiarato vero padrone Christo. Ecco Dauid,

Ps. 2. *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuã terminos terræ*. Legge Campense,

Cãpense. *Et si poposceris à me, veluti patrimonium, & hæreditario iure possidebis nationum populos.* Ci hauete dato la vita, s'è posto in possesso del suo patrimonio, tanto stima il volerci saluare, *Vis sanus fieri?*

Gran fauore stimasi quello, fatto da Christo al buon ladro, al quale

Luc. 23 subito concedè la gloria, *Hodie mecũ eris in Paradiso*. Pensate, che sia serrato per noi, & che non habbiamo l'istessa facilità per acquistarlo? ò che à Dio ci sij passata la voglia, se anco noi lo domandiamo? Ricordateui di Giacob, quando andaua verso Mesopotamia, che gionto di notte in luogo ermo, & deserto, sù la nuda terra si giacque, chinando il capo sopra vna dura pietra, & quando il sõno hebbe sopito, vidde quella mirabile visione, oue essendo Iddio appoggiato alla scala, saliuano,

Gen. 28 e scendeuano gli Angeli, *Et Dominum innixum scalæ*. Pensa Vgone

Vgo Cardin. Cardin. che quello appoggiato alla misteriosa scala, dimostrò Christo appoggiato alla Croce, che consolaua Giacob, perseguitato dal fratello fuori della casa del padre, & della madre, che andaua in paesi stranieri, & che gli diceua, dice Vgquello istesso, che disse al buon ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Non fù cosa nuoua l'hauer detto al buon ladro, sono cose antiche, & sono parole, che l'hà spesso nella bocca, & non si ci possono togliere dalle labra, & soggiũge questo Dottore, che vidde *Dominum imnixum scalæ, idest affixum in cruce, dicentem sibi; hoc est quod dicit Dominus in cruce pendens, latroni in cruce pendenti, idest cuilibet pœnitentiam facienti: Hodie mecum eris in Paradiso*. Di che si possono gli homini lamentare? forse Iddio non habbia l'istesso pensiero? Vedi che egli anelante ti dice, *Vis sanus fieri?*

Ti porta il Cielo alla casa questo medico, per entrarci, & impossessartene, non quello d'Archimede mirabile, & ingegnoso artefice, ma quello fabricato dall'eterno Monarca per te. Vidde Dauid vna volta, che quel cielo, che haueua fatto con le sue proprie mani, che faticaua a dilatarlo verso la terra, *Extendens cœlum sicut pellem*. Et che trauaglio se pigliaua? lo spiega Cassiodoro, *Dicitur Deus cœlum extendere, cum in ipsum constet, publicanum, & meretrices recipere*. Non voi tu incaminarti per il cielo, & Iddio ti fa venire il cielo a casa per riceuerte, tanto è il desiderio di dartelo, *Extendens cœlum sicut pellem.* Psalm. 103. Cassiodor.

Vna scrittura in Dauid hò stimato sempre difficile; il quale hauendo offeso Dio, alla di lui presenza comparendo, gli diceua. *Conuertere Domine, & eripe animam meam*, per saluarme, ti prego, o grande Iddio

dio

dio d'Israelle, che ti conuerti, l'homo pecca, & Iddio s'ha da conuertire? Aggiungesi difficultà a difficultà, dice l'istesso Dauid in persona di Christo, *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita*. Et in croce, *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*, Come l'impeccabile dice *delicta mea*. Dice S. Vincentio Ferrerio, che confessò le nostre colpe, come fossero state peccati suoi. *Confitebatur peccata populi, ac si essent peccata sua propria*. Et che Christo due volte fece questa confessione per l'homo, vna volta in vita, & l'altra nella Croce, prima dicendo, *Delicta mea à te non sunt abscondita*. Et poi, *Deus Deus meus, &c.* Così sentirete la cagione, perche habbia detto Dauid, *Conuertere Domine, & eripe animam meam*; perche hauendo egli i nostri peccati sù le spalle, mostraua anco lui conuertirsi. Il pensiero è di Crisologo, *Homo peccat, & Deus conuertitur? Ita fratres iuxta Propbetam, ipse peccata nostra portat, & pro nobis dolet*. Chi si conuerte deue confessarsi, & Christo fa l'vno, & l'altro per noi. Si conuerte, perche li nostri peccati tiene sù le spalle; si confessa, perche confessa le nostre colpe. Et che più poteua fare questo Dio per l'homo?

Ps. 21.

Matth. 27.

S. Vic. domini. 12. post Trinit. fer. 2.

Crisol. ser. 46.

Ti viene a trouare questo Dio anelante, batte, ribatte, & anco che facci del sordo, la finge, & dissimula, non s'allontana, & a chi passa dietro la porta, & lo vede bagnato della ruggiada di sudori, nō s'arrossisce dirgli, *Ego sto ad ostium, & pulso*. Et se alla fine instasti dito ti farai sentire per voler sapere, chi picchia l'vscio, & che si sēta la voce di Christo, & gli lamenti di lui, & che per lungo spatio habbia dimorato, & pure indiscreto, inhumano, & crudele lo cacci, & che senza vergogna gli facci a sapere, di non volerlo lasciar entrare, anzi che si parta, & vada via, non però ti lascierà, tenterà di nouo l'impresa, nè con termini inhumani licentiato si parte, così diceua Giliberto, *Stas, & pulsas, & quandam repulsa passus iniuriam, & pulsas tamen, vt aperiatur*. Quel Dio, che con tanta pietà è venuto a trouarti, se lo cacci, non si parte, ne lo riceue ad ingiuria, pur che ti penti, & riceui la sua gratia. Che vorresti più, si sente honorato, che vogli tu riceuere la salute, qual prontamente è venuto per darte, & in proua di questo sia quello, che auenne al buon ladro, il quale chiedendo il cielo, ode la voce del Redentore, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hoggi appunto hauerai quanto domandi. Signore sappiate, che questo è stato vn'assassino di strada, che adesso lo mettiate in cielo, non si sentira bene, è bene il pensarci, il dormirci di sopra; odo mi sia resposto dalla dolcissima voce di Christo, ma anco scorucciato, & che dica; sù via, leuamete d'attorno, sò quello, che mi faccia, & riuolto al ladro gli dice, stà di bon'animo, & allegramente. Hoggi mi sento fauorito, volendo entrar nella mia casa del cielo, & mi stimo fortunato, quel luogo lastricato di gioie, sia calpestrato da toi piedi. Credete a Crisostomo, qual stupendamente dice, *Secum eum perduxit, non confundēs calcantibus pedibus Paradisum, sed honorem præstans Paradiso*. Non disse, che gli distriputaua il palaggio felice

Gilib. ser. 28. Cant.

Luc. 23

Chrisost. hom. de Cruce, & latron.

felice, nè che harebbe fatto mala compagnia a'soi Prencipi della gloria, ma che l'harebbe honorato. *Honorem præstans Paradiso*.

Che più farà questo Dio, che cacciato non si parte, che riceuendo la sua gratia, si sente fauorito? si riduce anco a farti memoriali, & suppliche, acciò ti vogli saluare, ti si piegha humilmente, che non vogli aborrire la sua immensa misericordia, & ti dice piangente, che lo vogli rimirare. Plinio del leone dice, che nella Libia pensano, che mette intelletto, & habbia del raggioneuole, quando che viene pregato, & che si piega tutto che spietato, & fiero. *Credit Lybia intellectum prouenire ad eos precum*. Et qual petto sarà così perfido, anzi di porfido, che vedendo questo Iddio piegato con memoriali alle mani non se pieghi. *Respice in faciem Christi tui*. Campense v'aggiunge. *In faciem supplicis Christi tui*, Che più può far, che più? Tu sei arriuato all'abisso della durezza, egli della pietà. *Respice in faciem Christi tui*.

Plin. Lib. 8. c. 16.

Ps. 83. Capese.

Hà volsuto questo Dio vẽdersi p te anzi suẽderse per quello, che hauesse trouato per saluarte. Vedesti mai vn'homo acceso di voglia, & bramoso di comprar'vna gioia, che per sodisfare al suo desiderio ogni altra cosa, che habbia gitta via per poter fare dinari, & hauere il prezzo per comprarla, riceuẽdo quello che troua per compire al suo desio. Voleua Christo comprar la gioia dell'homo, per laquale essendo persa, pose sessopra la casa quella donna Euangelica. *Si perdiderit dragmam vnam, non ne vertit totam domum*, con quanto segue. Vende se stesso innamorato di quella per hauerla, & per qual prezzo? per quello che troua, dice San Cipriano. *Pretium inæquale, sed pro nobis triginta argenteis appratiatus intelligi voluit, quãta fuerit in pretio, quod pro eo datum est, & in eo, quod ipse dedit pro mundo dissimilitudo*. Non era proportione tra il comprante, & la cosa comprata, ma era così grande la voglia di colui, che con questo prezzo voleua redimer l'homo, che non attese ad altro, che a suendere quanto haueua per comprarlo.

Luc. c. 15.

C pr. de ascens.

Heime, che dico? si bisognasse anco di nouo patire, assicurateue, che lo farrebbe volentieri, pur che l'homo riceuesse la sua gratia. Viene Tomaso nel collegio apostolico, se gli dice d'hauer veduto eglino il Maestro resuscitato, ma lui non vuol credere, quando ecco che viene Christo a ritrouarlo alla presenza di tutti, & gli dice, fatti innanzi Thomaso, vien quà, io t'hò eletto per lampana della mia Chiesa, qual mò veggio poco men, che estinta, auicinate alle fiamme per accẽderse, per poter poi esser splendore di popoli, & predicar con gli altri nel mondo, tu sei pure ostinato, non voi credere, dammi le mani, mettile dentro queste piaghe, apri le ferite, allarga questo costato, tãto che arriui a specchiarte nel mio core, & che scopri l'ardẽtissime fiãme d'amore, che mi bruggiano. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam in latus meum*. Dice Crisologo marauigliosamente, spiegando queste parole per spiegar l'ardor grande di Christo per saluarce; notate le sue paro-

Io. 20.

Crisol. ser. 35

 le.

le. *Thomas Apostolus vt Christum Deum crederet, immisit manus, iniecit digitos, patefecit vulnera, & vt Christum crederet, iterum pati cõpulit Christum*. Come dice questo Santo, che *Iterum pati compulit Christum*, Che lo necessitò di nouo a patire? perche si fosse stato possibile, anco di nouo harebbe patito morte per Tomaso.

Stà nella porta del Cielo questo Dio desideroso di saluarce, nõ troua riposo, & con tutto ciò, che *Sedet a dextris virtutis Dei*, E tanto la brama, che qualche volta s'alza. *Ecce video cælos apertos, & Iesum stantem*. Per insin che l'abbraccia come feci a Stefano. Mette sossopra la casa per trouar la gioia quella donna Euangelica, & il pastore, non reposa prima, che non troua la smarrita pecorella, & che la metta in saluo. Vorrebbe, che gli homini entrassero a calca nel Paradiso, però dice *Multi sunt vocati, pauci vero electi?* Quasi marauigliandose che con tutto ciò, che molti si saluano, che per il desidero della nostra salute, ci paiano pochi, il pensiero è di Damasceno; qual dice queste parole douersi proferire con iterrogatione, & le dechiara in questa maniera. *Non simpliciter, & absolute istud à summa sapientia dictũ est, verum proinde ac si per admirationem dicat, quam pauci sunt, qui saluantur?* Vorrebbe veder gli homini venire a calca, & che di continuo entrassero, & ogni vno che tra gli Christiani si danna gli pare di perder assai, non può suffrirlo, si lamenta. *Quam pauci sunt, qui saluantur?*

Voglio conchiudere, che è tanto il desiderio di Dio, che si saluiamo, che il Cielo l'ha posto nelle nostre mani, & l'ha fatto come fosse cosa nostra, non occorre chiederlo a lui, ma a noi istessi, datoci per sua grande pietà dice il buon ladro, *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*, Gli responde Christo, & dice, *Hodie mecum eris in Paradiso*, Perche non dice in *Paradiso meo*. Hoggi sarai nel mio Paradiso? per sentir questo, bisogna fermarse quà; & sentire vn'altra scrittura, quando la madre di figli di Zebedeo disse a Christo, *Dic, vt sedeāt hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno*. Portò per risposta. *Non est meum dare vobis*. Come non è egli Signore della gloria? *Nunquam dominum gloriæ crucifixissent?* Non sono vostri i Cieli? *Tui sunt Cœli, & tua est terra*. Che scuse sono queste per negar quello, vi si domanda se non voleti darcilo, è in vostra potestà, ma dite francamente, *Non est meum dare vobis*, Dice Ericio spiegando questo passo. *Non est meum, sed vestrũ*. Chiedetelo a voi istessi, me ne sono spogliato, & soggiunge. *Non est meum dare vobis, quia regnum cælorum in accipientis est potestate*. E cosa vostra, tanto tempo è, che io vi l'ho dato, così se il ladro dice a Christo, vi chieggio in gratia d'entrare *In regnum tuum*. Responde Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso*, Non mio, ma tuo, qual io hò dato nelle mani del l'homo, però *Vis sanus fieri?* Reposiamo.

Margin notes: *Mar. c.16.* — *act. c.7* — *Matt. c.7.* — *Orat. p fidel. defũc.* — *Matt. c.27.* — *Ibid.* — *Matt. c.20.* — *1. ad Cor. 2.* — *Ps.88.* — *Eric.*

SECONDA PARTE.

PReghiamo Dio, che ci faccia sauij, si volemo far cosa di bono, & caminar per la vera strada con il giogo della legge. *Tolle grabatum tuum, & ambula.* Sò bene, che guarirsi i pazzi è cosa malageuole, Salomone ne i prouerbij. *Si contunditis stultum in pila, quasi per sisanas desuper pila, non auferetur stultitia eius.* Spiegando queste parole Caietano dice, *Incurabilis quorundam stultitia*, Parla, esorta, predica, a quel pazzo, sempre sarà l'istesso, & che stà su le pazzie, & gli spropositi, cõforme haueua detot l'istesso Salomone. *Excelsa stulto sapientia*, Gli pare di douer toccare il Cielo al pazzo per douer' esser sauio, stimando le scienze, come dice Caietano. *Inaccessibiles tamquam valde eleuatas ab ipso*. Così si vergognano aprir la bocca nelle porte, oue soleuano farsi i giudicij, *Quia nescit quid dicat.* Hor quanto è più pericolosa la pazzia dell'anima? ma sento quello ci cõseglia Grisologo. *In arduis languoribus crebro consilium vis doloris, in desperatis causis est, sæpe magistra necessitas, inuenit ipsi sibi passio medicinam.* Graue è l'infermità, & pericolosa; ma in questi mali il dolore souente ci conseglia, la necessità c'ammaestra, & l'istessa infermità ci troua la medicina, & non farà altro che vdire questo Christo, che ci cõseglia, & quello, che c'ordina per guarire.

Prou. c.27.

Caiet.

Prou. c.24.

Caiet.

Crisol. ser. 35.

Così diceua Dauid. *Da mibi intellectum, & scrutabor legem tuã.* Et voleua dire il reggio Profeta in queste parole per sentenza d'Amb. che lo pregaua, che quanto hauesse oprato, fosse stato cõforme la ragione: notate le sue parole. *Vt omnia cum ratione faciat, non secundũ carnis voluntatem*, Che aborrisca il senso, come danneuole, & che gli fà fare così grandi spropositi, & che segua la raggione, laquale illustrata da Dio ci fa operare sauiamente, & c'accompagna con le virtù; & è l'istesso, che anco haueua detto. *Intellectum da mibi, & viuam*, Et lo pregaua, che lo facesse sauio, & non chiedeua Dauid la sola virtù, ma la pienezza d'essa, & la perfetione nel bene, non solo l'intelletto, & la sauiezza ci fà conoscere Iddio, ma quando è pienamente illustrato, nõ ci lascia per la strada ordinaria della virtù, ma ci conduce alla sublimità d'essa, pensiero di Ambroggio sopra questo passo, *Intellectus est à Domino postulandus, cuius est tanta vis, vt initium sit plenitudo virtutis.* Tutti i gran Santi della Chiesa di Dio sono arriuati a tanta perfettione, perche non solamẽte hanno hauuto da Dio la sauiezza, ma anco con tanti splendori accompagnata, che hanno bilanciato li beni di questa vita con quelli della gloria, quali per aquistarli, non hanno lasciato impresa, alla quale non si fossero impiegati.

Ps. 118

Ambr. Ps. 118

Ps. 118 Amb. Ibid.

Amb. Ps. 118

Quando il ladro fù sù la Croce, & che domandò la Gloria, donde pensati si fosse originato il suo bene, & che s'hauesse conuertuto con tutto il core a Dio? voglio recarue vna sentenza d'Augustino, & è che si questo ladro crucifisso grida, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum*. Che Christo se n'haueua

tibus, qui noluit hominibus superna sapientibus cõparari. Sai, che pena è questa? pena di pazzi, di quelli, che non hanno volsuto caminar con la raggione, che hanno vissuto da bestie, Hai menato vita bestiale, anco la pena sarà quella, che si cõuiene alle bestie, Iddio ce ne guardi. Mettiamo senno, operiamo secondo la raggione, per poter hauere il premio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, Amen.

Il Fine della Sesta Predica.

IL PAR-

ce, mentre Christo morendo, non era per debolezza sua, ma per carità, che portaua à gl'huomini, & soggionge Leone. *Illud quidem principaliter agebatur, vt de cordibus discipulorum carnis scandalum tolleretur, ne cõturbaret eorum fidem voluntariæ humilitas passionis, quibus reuelata est abscondita cordis excellentia dignitatis*. Viene questo parlamento sigillato con il silentio. *Nemini dixeritis visionem*. Et si concedono gratie nell'allegrezza manifestata dalla gloria. *Donec à mortuis filius hominis resurgat.*

Leone ibid.

PRIMA PARTE.

Sopra il monte Tabor si fà vn parlamento generale, oue quello, che si propone, è la liberatione dell'homo sotto la tirannica seruitù della colpa, & si conosce non v'esser altro rimedio, che la morte del figlio di Dio. Andaua Abramo per sacrificare il suo figlio Isaac, & gionto al destinato loco, l'innocente giouane si lascia ligare con funi, & lieto si gitta sù la catasta di legni. *Cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eũ in altare super struem lignorum*. Se ne staua mansueto, come vn'agnello, vidde lampeggiar il cortello, non nelle mani di fiero inimico, ma del proprio Padre minacciarsi la morte dà colui, che ci diede vita, non tremar la mano, douendo palpitar il core, non versar lacrime, chi haueua da sparger del figlio il sangue, non aborrir la natura quello, che si mostraua à quella superiore, pensa che quello, che haueua obligo di ferirsi il seno, & celarlo nel petto, gli recida il capo, che non s'aprendo gli occhi al pianto, con crudel ferita ci debbia aprire la carne, & che douendo il ferro girar verso il core del Padre dalla pietà, non errante, e guidato dalla costanza nel petto di colui, che generò: tutte queste cose si rapresentauano, quasi in tela ombreggiate, & colorite nella mente d'Isaac; tutta fiata con generosità sopra humana, come vn'agnello mansueto. Aspettaua il colpo: pensiero di Crisostomo, qual vi fa sentire queste parole. *Sicut agnus cum silentio super altare accubuit, expectans patris dexteram*. Perche sapeua, che non s'offerendo il figlio, non si poteua l'homo sciorre dalla seruitù del peccato.

Genes. 22.

Criost homil. 27. Genesi.

Vidde dalla maggione del Paradiso l'Aquila volante scendere vn'Angelo velocemente, & haueua con esso lui la chiaue dell'abisso, & *Vidi Angelum descendentem de cœlo, habentem clauem abyssi*. Qual non portaua folgori, ò castighi dell'ira di Dio, ma vna sola chiaue nelle mani, & penetrò con heroico ardire insin nelle profonde viscere dell'abisso, Pensa Bernardino, questo Angelo esser il figlio di Dio, che dall'altezza del Cielo s'humiliaua alla bassezza dell'humana natura, & della tormẽtosa passione per remedio di nostri mali, queste sono le sue parole. *De altitudine sua non solum vsque ad incarnationem, sed vsque ad humillimam Passionem*. Bisognò per remedio di nostri danni il figlio d'Iddio scendesse alla profondità di patimẽti opprobriosi.

Apoc. c. 20.

Bern.

Gridaua di continuo Dauid, Signore saluame in virtù del tuo nome. *Deus in nomine tuo saluum me fac.*

Ps. 53.

fac. Che temeua il generoso gigante di Dio, che fece sempre stragge de' soi inimici, & ne restò vittorioso? che pauentaua colui, che era defeso, dagl'Angeli, & nelle grotte gli fabricarono muri di tele di ragni, come bastioni di diamante securi? chi gli poteua far aggiacciar il sangue nelle vene a quello, che haueua vn Dio per scuto? Signore saluame, diceua, m'hà dato il regno, m'ha fatto vincitore di tanti eserciti, domator di tanti inimici, posseditor di tante ricchezze, padrone di tanti vassalli: ma non cessarò di gridare, Signore saluame. Vedi la lancia minaccieuole di Saul? gli Satrapi contrarij nella corte del Rè Achis? il tuo figlio Asalonno, che habbia pigliato possesso nel palaggio, & tu fuggitiuo? niente di queste cose. Signore saluame. Vedi il Filisteo, che ti minaccia, & pensa lasciarti per pastura nella campagna? lo dispreggio fatto à toi ambasciadori, mandati al Rè de gl'Ammoniti con farsegli rader la metà della barba? gittarsi le pietre à dietro con maleditione da Semei in tēpo di tanto conflitto? Nò, dice Vgone, chiedeua sangue, croce, morte, & la passione del figlio di Dio. *Deus in passione tua saluum me fac.* Non è cosa, che mi possa solleuare, & dar' aggiuto dall'abisso, oue mi ritrouo, & dal male, che mi si minaccia, si nō mi vedo bagnato del tuo sangue. *Deus in passione tua saluum me fac.* Vgo.

Ritorna il figlio prodigo, dissipator di quanto bene gl'haueua dato il padre pietoso, entra in casa cō la maschera della vergogna, couerto di cenci, affamato, subito è abbracciato, & si veste, se gli mette l'anello al dito, le scarpe à i piedi, si fà musica. Quello, ch'era ignudo, si veste d'innocenza, quello che era incredulo, se gli dà l'anello della fede, quello, che era scalzo, piglia il peso di predicar le glorie dell'altissimo, quello, che non sentiua altro, che il grugnire di porci per lo strepito di peccati nella coscienza, gode la tranquillità, & dolcezza della pace. Ma non s'è fatto niente, altro ci vole. Et che? vn' *Occidite vitulū saginatum.* La morte d'vn grasso vitello, e per dar vita al figlio ritrouato, la morte d'vn figlio mai perso, & per liberar l'homo perso, che si perda vn Dio, dando tutto quello, che hà per questo homo perso. Vdite Crisologo. *Mortuus filius vituli suscitatur ex morte.* Non harebbe hauuto vita questo morto, si non hauesse morto il viuo Figlio di Dio. Luc. 15 Crisol. ser. 10.

Disse il santo Profeta Isaia. *Omnes nos quasi oues errauimus.* Perche come pecorelle? se la malitia ci rendeua peggiori degli orsi, delli leoni, delle tigri dell'hiene, de' draghi. Come pecore eh? anzi come lupi rapaci, come volpi fraudolente, come tori indomiti, com'aspidi ostinati, come cani rabbiosi. *Quasi oues.* Qual'animale più mansueto? più timoroso? più quieto? più vbediente? più tolerante? *Quasi oues.* Vdite, Iddio ci tratta da pecorelle, come si legge in S. Luca, *Inueni ouem meam, quæ perierat.* Lo Spirito santo per bocca del Profeta non volse si rimirasse la nostra malitia, ma la sua misericordia, perche egli ci portò sù le spalle, come vna pecorella, quādo *Imposuit super humeros suos gaudens.* Tutto bene, ma perche questa non si pone sù le braccia, ò si fa caminar co' suoi piedi, ma appunto Isa. 53 Luc. 15 Ibid.

to sù le spalle del Redentore? bisognaua si mettesse nel loco della croce, qual'era anco sù le spalle di Christo. Il pensiero è d'Ambroggio, & dice cosi, ***Porta me in cruce, quæ salutaris errantibus est, in qua solum est requies faticatis, in qua sola viuunt quicunque moriuntur***. Tanto vuol dir portame sù le spalle, quanto metteme sù la croce, perche nelle spalle di Christo, & nella croce di lui doueua esser la saluezza dell'homo. Quindi è, che ritrouata la pecorella smarrita dal stanco pastore, per hauer scorso le campagne, & i monti, non si riposa sotto l'ombra vezzosa d'vn faggio, ò pino, non si rinfresca le labra alla sponda d'vn'argentato roscello, non si giace per recrear le stanche membra sotto vn cespuglio, non gode l'aura dolcemẽte scossa trà le frondi al canto degli vccelli, al susurro delle limpide acque, ma ***Imposuit super humeros suos***, non pensando giunger'afflitione all'afflitto, ma goder lui per amore, sollcuar noi per necessità, nõ v'essendo altro rimedio per saluar l'homo, che vn Dio farsi homo, & morire per l'homo.

Amb. ps. 118

Quando Abramo volse sacrificare il figlio, s'vdi vna voce, che altamẽte gridò, ***Ne extendas manum tuam super puerum***. Voleua dirgli, che hai fatto Abramo, & io qual cosa ti hò comandato? Mi pento, mi dispiace, mi doglio d'hauer fatto vscire quest'ordine, che si sacrifichi il tuo figlio, lascialo andar libero in bon'hora, medicagli quelle liuidure nelle mani, sattegli dalle funi, se fossero offese, & danneggiate. Se s'è sgomentato dall'horror naturale della morte, sprezzagli il volto con acque, ò con le tue lacrime d'allegrezza per vederti vbediente a Dio, & veecisor con la volontà del figlio, se si gli è aggiacciato il sangue nelle vene, appoggialo al seno, & riscaldalo con quel volto, che gli mostraui seuero, & sia ridẽte, lo stringesti con funi, stringelo con le braccia, lo facesti giacere sù i legni, fallo poggiar sopra il tuo seno, gli facesti vedere il coltello lampeggiante, mostragli lieta la luce degli occhi. Replicò l'Angelo, chiamãdo Abramo due volte, ***Abraam, Abraam***; & volse dire, basta, basta, & s'alzò quello la mano per ferire, l'Angelo il braccio per impedirlo, & dissegli, ***Ne extendas manum tuam super puerum***. Ma come ***super puerum***, Il figlio lo chiama seruo? non era seruo, ma figlio, & doueua dirgli, ***Ne extendas manum tuam super filium***, Anzi haueua lasciato i serui al piè del monte, ***Dixitque ad pueros, expectate hic***. Ha forse sbagliato l'Angelo? Signori nò, non permette questo il sapere d'vn ministro di Dio, destinato à cosi gran'mistero; forse che da esso è cosi sprezzata la nostra natura, che ci tratti da serui? ne anco perche l'Angelo disse a Giouanni, che tutti siamo serui d'vn padrone, ***Vide ne feceris, conseruus tuus sum***. Ma come diremo, che chiami il figlio seruo? ponderò questo passo il Fiume d'oro, & disse, ***Opus autem erat non seruo, vel puero, sed filio***. Non occorre farci altro Abramo, io gradisco la tua volontà, però ci vole altro che questo, per saluar'il genere humano; ci vole vn figlio di Dio, senza il quale non si fa niente, ***Opus autem erat non seruo, vel puero, sed filio***.

Gen. 22.

Ibid.

Apoc. c. 19.

Crisost. in Gen.

Ponderò S. Paolino, che Abramo

Paulinus ep. 2.

N con

con trecento guerrieri vinse cinque Reggi, & l'arca, nella quale si saluò l'homo, era di trecento cubiti, di Abramo, che *Numerauit expeditos vernaculos suos trecentos decem & octo*; & dell'arca *Trecentorum cubitorum erat arca*. Che ci mostra quella vittoria ottenuta con vna truppa di trecento combattenti, & il saluarsi le specie degli animali in vn'arca lunga trecento cubiti? Rispōde il Santo, che appresso li Greci il numero Trecentesimo si forma con il segno *Tau*, che è figura della Croce di Christo, in virtù della quale noi hauemo ottenuto la vittoria gloriosa contra Satanno, & siamo stati per quella liberati dal giogo della colpa. Vdite le sue parole, *Sicut ille non multitudine, nec virtute legionum, sed iam tum in Sacramento Crucis, cuius figura per litteram Græcam Tau, numero trecentorum exprimitur, aduersarios Trincipes debellauit, cuius mysterij virtute trecentis in longum texta cubitis superauit arca dilluuium*. Cosi noi per mezzo della Croce, & passione di Christo si liberiamo. Vedete con quanta raggione, *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*.

Gene. 14

Gen. 6.

Aggiongesi, che non si tratta in questo generale parlamento d'aggrauare i vassalli, per non hauere interessi questo Dio con l'homo, vole che ci vada sempre del suo sicuramente, & in effetto così è, perche non guarda mai Iddio le mani, come gli homini: gli doi gemelli Caim, & Abello si presentorno innanzi Dio con doni, vno portaua li frutti primiticci della terra, l'altro i parti della greggia: Che fà Iddio? subito gitta gli occhi ne i cori dell'vno, & dell'altro, & lascia di rimirare le mani; gli homini nò, oltra che ritrouano vn gran muro, di maniera che non è Lince, che possa penetrarlo, è anco costume di essi subito dar gli occhi alle mani. Così dice Cipriano, *Neque enim in sacrificijs, quæ Abel, & Caim primi obtulerunt munera eorū Deus, sed corda intuebatur*, perche Iddio non ha interessi con quest'homo, nè altro chiede da lui, che la schiettezza, & candidezza del core nostro da gli occhi soi compreso.

Cipr. Orat. Dom.

Oh quanto ci riesce bene il trattare con Dio. Onde diceua Salomone, *Gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio eius*. Che negotio tiene Dio con l'homo, & l'homo con Dio? Si volse far mercadante per vender la gioia inapprezzabile del Cielo; ma non par che habbia l'arte mercantile, qual mette in prezzo, & stima quello, che ha da vendere, mentre per ogni poca cosa, che se gli offerisce suc de la robba, o per dir meglio la dona. Ecco Guerrico Abbate, *Gustastis ni fallor, & vidistis, quàm bona est negotiatio vestra, qui pro re gratis contemnenda, ac projcienda summa comparastis bona*. Non è Iddio di quei mercadanti, che la sua robba la mette in credito con il rigore del prezzo, ma con la bonta del volere noi prontamente riceuerla, & si contenta di quello se gli mette nelle mani. Ne anco stà sù l'vsure, & guadagni illeciti, ma vole che noi stiamo in questo con lui, & che ci diamo ad vsura, & vole sia lucro molto lecito il poterlo noi fare con esso lui; & con quel guadagno, che per vno ci dà cento, & non tarda, & non piglia dilationi, nè il

Prou. 31.

Guer. serm. omn. Sanct.

suo

suo banco può fallire; così dice Crisologo; *Vsura mundi est centum ad vnum, Deus vnum accipit ad centũ, & tamen homines cum Deo nolunt habere negotium*. O bono negotio per ingrandir le case, ed arricchir le famiglie, è il negotiar con Dio, non già quello del mondo. Vedesti quando vn mercadante in vna piazza gareggia, bramoso di spacciar quello, che hà, & emulando l'altro, abbassa il prezzo? Doi mercadanti si ritrouano nel mondo, quasi in vn spatioso mercato, Iddio, & il demonio: vno vende la gloria, & per prezzo si contenta di quello se gli dà; l'altro vende il diletto, & piacere del senso, & domanda quello, & quanto l'homo ha, che è se stesso. Del demonio, *Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, & fragmen panis, vt interficerent animas suas*, dice il Profeta Ezechiello, che vendendoci cose vili, & da niẽte, chiede l'anima per prezzo. V'apporto Lorenzo Giustiniano, *Immortalem ipsius imaginẽ fœdissimè turpauerunt, fœdauerunt, atq; pro vnius momenti saturanda ingluuie, epulas contempsere cœlestes*. Per vna bagattella cambiano l'anima, gioia di cotanto prezzo inestimabile. Iddio poi per prezzo chiede tanto poco, che si puol dir niente, & ci dona il cielo. Non vi dispiacerà sentire Crisologo, *Deus regnum suum fragmẽto panis vendit, quis excusare poterit non ementem*. Et ecco quanto meglio conto ci torna a trattar con Dio, che con il demonio, conoscendole, che trà questi doi mercadanti sia grande differenza, & in quello, che vedono, & nel prezzo, che chiedono; vno bramoso di vender la sua robba per niente, l'altro per quello, che si possiede; ma Iddio non potendo soffrire di restar noi ingannati dal demonio, ci dona la gloria per quello, che troua, & per quello se gli mette nelle mani.

Criol. ser. 23.

Ezec. c. 13.

Loren. Giust. de spir. & an. Inter.

Crisol. ser. 42.

Che interesse può capire in questo Dio, qual mai si lasciò vincere di cortesia dall'homo. Souuengaue, che Abramo fece vn conuito a Dio, lo trattò come egli potè, trauagliarono tutti, la moglie, i figli, i serui, egli medesimo corse alla greggia, *Ad armentum cucurrit, & tulit vnũ vitulum tenerrimum, & optimum*. Staua in piedi seruendo. Ecco che Dio dice, io voglio farme conoscere, quanto sia bene trattar con esso meco, subito ordina s'apparecchi vna mensa, non per vn giorno, ò vn mese, ma indeficiente, ne come quella fauoleggiata del Sole, nõ per vna sola fameglia, o vn popolo, ma per tutti gli homini del mondo, non per nudrirli, & pasteggiarli con li bassi cibi della terra, ma con le pretiose beuande del cielo, & con le diuine ambrosie, & che egli serua per scalco, & per trinciante, perche *Præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*. Non vi sia tedio il sentire le belle parole di Crisologo, dice egli così, *Abraam cœlestis conuiuij principem humanitas ardens Deo impensa perficit. Nam quia duos cum Deo terrenam suscipit ad mensam, Orientis, & Occidentis populos mensam suscipit ad cœlestem*. Per esser egli inuitato con doi Angeli, rende la pariglia con vn conuito perenne, inuitando per quello tutti gli popoli d'Oriente, & Occidẽte nella mensa del Paradiso, nissuno escludendo da quella.

Genes. 18.

Luc. c. 12.

Crisol. ser. 42.

Non solo si tratta in questo parlamento, mentre *Loquebantur de excessu*, di non interessare i popoli, ma anco d'arricchirli, & che altro stimate sia la salute nostra, che ricchezze, & tesori inesausti? Non stà egli a speranza di sudditi d'empir l'erario, & la sua tesoreria ingrandire, ne aspetta le flotte pericolose da' noui mondi, ma lui con soi tesori ci rende opulenti; questo volse dire S. Paolo, *Diues in omnes*, & come spiega Teodor. *Per diuitias intelligit salutem hominum*, perche saluando tutti, non è homo, che possa stimarse pouero, tutti siamo ricchi per questo Dio.

ad Roman. c. 10. *Theodor.*

Sono gli tesori, quali ci dà Dio, la gloria, qual posta alla candela del tempo, quanto dura la nostra vita, tanto ci si domāda, quanto che potemo spendere, come disse S. Gregorio, *Existimationem non habet, tantum valet, quantum habes*. Non hai scusa se non lo compri, ò che non hai, ò che non puoi esigere l'entrate, o perche li tempi calamitosi non permettano le spese, che aspetti miglior fortuna; il prezzo è quello che hai, quello che puoi, non ti scusare.

Greg. hom. 5

Non vende, ma suende la sua gloria, per vn bicchiero d'acqua fresca la dà, *Et quicunque potum dederit vni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam*. Ecco S. Leone, *Qui sitienti potum aquæ frigidæ ministrauit, mercedem est sui operis adepturus, tanta seruis sui s dominus ad obtinendum regnum suum præparante compendia, vt & præbitio aquæ, cuius vsus gratuitus, & communis est præmio non careat, quod ne vlla intercludatur difficultas de aqua frigida forma est præparata pietatis, ne putaret se mercede cariturum, cui de calefactione potus lignorum impendium defuisset*. Basta vn bicchiero d'acqua, della quale n'è piena la terra, & sia fredda, se non harai legni per scaldarla, acciò resti inescusabile, se non compri il Cielo. Onde merauigliato Gregorio diceua, *Quid vilius cùm emitur, quid carius cùm possidetur*. Mentre il cielo per così vil prezzo si dona, non essendo cosa, che d'esso habbia maggior stima.

Matt. 6. 10. *S. Leo serm. 7 Quad.* *Greg. hom. 5.*

A quanta felicità di tempi siamo arriuati, dice Guerrico, che pure se ti manchasse l'acqua, non per questo ti deui perdere d'animo di non acquistar la gloria, basta che vogli comprarlo, vdite, che questo si publicò nella natiuità del figlio di Dio. *In terra pax hominibus bonæ volūtatis*. Onde pieno di merauiglia dice egli. *Quantam ad plenitudinem temporis adduxerunt, quam facili, & exiguo pretio, omne pretiosum cōparari posse decreuit duobus minutis, seu calice aquæ frigidæ, aut certè sola bona volūtate, iam à diebus eius, emitur regnum cælorum*. Basta la voluntà, si non hai altro cō che comprarlo, dicendo Gregorio. *Nihil quippe ditius bona voluntate*.

Guerr. er. 4. Nat. *Luc. 2.* *Greg. hom. 5.*

Quando se ne ritornaua Abramo dal monte, oue era salito, per sacrificare il figlio per ordine di Dio, & per il suo comandamento anco trattenuto, a non vociderlo, se ne veniua con la mano, stillante sangue del morto figlio, & come? si non lo ferì? si non l'vccise? appresso

Iddio

Iddio quella volōtà fu riceuuta per opera perfetta. Il pensiero e di Grisostomo. *Sacerdos pueri factus est, & proposito quidem ernĕtauit dexteram*, Perche tanto Iddio gradisce la volontà quanto l'opera, & così parue bagnata di sangue la mano d'Abram.

Crisost. hō. 42. gen.

Ma la maggior difficultà, che s'incontra in questo parlamento è, che *Loquebantur de excessu*. Cioè, che la morte di Christo sarebbe stata di gran scandalo al mondo, vedendo vn Dio, qual doueua liberar l'homo, douesse patire tanti opprobrij dall'homo, ma viene superata con fargli toccare cō mani, che sarebbe stata maggior gloria di lui l'ignominia di questa passione. Racconta Plutarco, che Filippo Rè di Macedonia essendo stato ferito in vn fiancho, & zoppicando, s'arrossiua vscir dal padiglione, & lasciarsi vedere da' suoi guerrieri, quando se gli fece inanzi il suo figlio Alessandro, & dissegli. *Pater ne vereare in publicum te agere, quo magis virtutis ingredienda memineris*, Auertendolo, che quella piaga era trofeo delle sue glorie, & trionfo di soi trionfi. Hor sia per nostro auiso, che li patimenti di Christo, lo resero più riguardeuole, & glorioso. Si forzarono gli Hebrei di dar morte a Christo, per estinguer la sua virtù, onde disse San Paulo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Et lo fecero morire tra ladri. *Et cum iniquis reputatus est*. Per esser la fama di soi miracoli sepolta, ma il tutto fu vanità, così pensa Grisostomo. *Cum sceleratis reputatus est, vt eadem de ipso existimatio esset*. Ma che giouò? soggiunge il santo. *Sed tāto magis admiratione dignius spectaculum apparet, cum tot ab hostibus aduersus ipsius gloriam artificijs, & machinis adhibitis, splendet tamen ille, & fulget*. Furono ombre, che fecero maggiormēte spiccare i lumi delle sue glorie, & nubi, che resero più vagho il Sole, mentre tra tanti scorni, *Splendet tamen ille, & fulget*.

Plut. de fort. Alex.

ad philip. c. 2. Luc. c. 22.

Crisost. hom. 7. philip.

La sposa inuitaua le belle damme di Gierusalemme, acciò venissero a vedere il Rè Salamone nella bellezza della sua corona, cioè nel trono della Croce coronato di spine, & pieno d'opprobrij, & come c'inuita a contemplar la maiestà? anzi l'humiltà? mentre *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*, Et pure tralascia di contemplarlo abietto, & dice *Eggredimini, & videte filiæ Sion; & videte Regem Salomonē in diademate, &c.* Scioglie la difficultà Giliberto, & dice *Videte carnem, quam humano sumpsit ex genere triumphantem in ligno*, Et poi soggiunge, *Crux ipsa corona est gloriæ, diadema regni*. Di maniera che non resta difficultà alcuna, douendo esser gloria li patimenti del Redentore.

Ad philip. c. 2.

Cant. c. 3.

Gilib. ser. 20. Cant.

Se n'andaua Christo alla Croce, & poco prima alza gl'occhi al Cielo, riuolto all'eterno Padre, & gli dice. *Pater clarifica filium tuum*. Che modo di parlare è questo? va ad incōtrare vn mare d'opprobrij, & chiede l'abisso della gloria. Si ferma Grisostomo, & esclama. *Ad crucem duceris, cum latronibus, tumulorumque fossoribus, maledictā suffere mortem, conspuendus, cædendus colaphis, & hanc gloriam appellas?* Hà sbagliato, perche si tratta

Io. 17.

Chrisost. hom. 5. de p... Iob.

ta d'altro, che restar glorioso; soggiunge. *Ita inquit, pro dilectis ipse patior, hæc gloriam appello.* Io pato perche amo, & tutti questi miei martirij sono trionfi, & mi sento imparadisato patendo, & non ingiuriato. *Pater clarifica filium tuum.*

Quando arriuò l'Angelo del Cielo ad annuntiar la Vergine il gran misterio dell'Incarnatione, gli disse del figlio di Dio, che *Erit magnus.* Sarà grande. Hauerà anco il figlio a stentare, per acquistar titolo di grãde, hauerà da prouare i seruitij, a far conoscere i meriti, ad anteporre l'opere di soi antenati? *Erit magnus.* Angelo auertite, che anco questo figlio di Dio è grande, & gli stà bene il *Magnus dominus,* Come? *Erit magnus.* Il pensiero è di Bernardo. *Sed quare hic erit, & nõ potius est magnus, qui semper est æqualiter magnus,* Responde. *An forte propterea dixit, erit quia magnus Deus erat, magnus homo futurus sit.* Sarà grãde, perche si come è grãde Dio, così sarà grande homo, & quando crebbe questo Dio, perche doueua esser grande homo? dicalo il grande Augustino, qual ci fa veder Christo hauer cresciuto nella Croce, *Creuit in Cruce.* Colà crebbe, oue si stimaua fosse abbassato.

Luc. c. 1

Ps. 47.

Bern. ser. 10. de Sãc. Bre.

Aug. ser. 10. de Sãc.

Mai l'homo arriuò a piegar le ginocchia alla maiestà sublime di Dio, fuor che quando lo vidde appassionato in Croce, pensò all'hora quello, che poteua esser questo Dio. Creò egli il Cielo, & l'homo istupisce, & l'ammira la luce, & la vagheggia, la terra racamata di fiori, & la gode, l'animali, & egli quasi padrone li comanda. Che più anco dopò la colpa pecca, & si nasconde, è cacciato, & s'insuperbisce, è castigato, & non s'emenda, & tra tanti flagelli stà saldo, a non voler conoscer questo Dio, che fece alla fine? si bagnò di sangue, si trafisse con chiodi, si solleuò sù vna Croce, & ecco gittato per terra l'homo, & adora quel Dio impiagato, che non volse riuerire glorioso. Pensiero d'Ambrogio, notate le sue parole. *Quanta fecit Deus, & audeo dicere, & nunquã flexi genu? sed flexi ei, quando se humiliauit,* Che virtù ha questa Croce, che fa inchinare le torri? che splendori manda, che ci fa chinare il capo? quai fulgori, che ci fa gittar per terra? l'altezza della superbia cadde, quando vidde la grandezza humiliata. *Sed flexi ei, quando se humiliauit,* Che più? *Loquebantur de excessu,* Con far conoscere, che nõ solo doueua esser gloria di Christo, ma a noi trabboccheuolmente gioueuole, però era tãto bramoso Paolo di predicar così grande beneficio, diceua egli, *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi.* Et che mancò a Christo di patire, che hauesse hauuto bisogno del corpo di Paolo per patire? sapete che? il publicare beneficio così immẽso a tutto il mondo, che però non voleua lasciar angolo della terra, oue non arriuasse la sua tromba, così sente Teodoreto, *Restabat autem, vt prædicaret gentibus, & munificum suppeditatorem ostenderet.* Voleua far conoscere, di quanto giouamento era stata la passione di Christo.

Amb. Ps. 118

Ad Colos. c. 1.

Teod.

Et questa era la gloria, che egli chiedeua nella sua passione. *Pater clarifica me.* Et hebbe risposta, che disse. *Iã clarificatus est.* S. Bernardo dechiara questo passo secondo quel senso

Io. 17.

Bern. ser. 4. Cant.

senso delquale noi fauelliamo, vditelo. *Et licet tam cito moriturus, tamen seipsum clarificatum dicebat, quia tunc sic patiendo, imo sic moriendo sua membra, suos fideles clarificabat.* Moriua Christo per hauer noi vita, era egli schernito, per liberarci dall'infamia, si sparsero le tenebre sù la terra, per esser noi luminosi, era egli tra gl'opprobrij per introdurre noi alla gloria, era tra gli ladri, per arriuare noi tra gl'Angeli, in somma gli soi opprobrij ci diedero il Cielo, & la sua morte la vita.

Per li soi patimenti ci salicò la strada del Cielo, che è lo strato di porpora nel trono di Salomone, per ilquale si sale all'altezza d'esso. *Ascēsum purpureū.* Si freggiauano gli Reggi di Persia dice Aless. ab Aless. della veste di porpora; & chiamauase, *Amictus purpureus quadrangulari figura.* Ma di maggior stima deue esser a noi la passione del Redentore, come spiega Giliberto la citata scrittura. *Hæc tibi purpura sufficiat ad fastum, sufficiat ad ascensum, sufficiat ad gloriam.* Perche non douemo stimar cosa di maggior gloria per noi, quanto gli opprobrij, & patimenti di Christo. Vsauano anticamente dice Aless. ab Aless. alberare vn'hasta, oue se vendeua il grano nelle publiche necessità, & era detta hasta di salute. *Hasta salutis vbi summa inopia ad leuandam famem, basta posita publicè frumentum venit.* Ma il figliolo di Dio in mezzo il mondo drizzò la Croce per commune refugio, conforme l'oracolo di Dauid. *Petra refugium Herinacijs.* Oue vengono le bianche colombe a satiarse del puro grano della gratia, negli forami delle piaghe del Crocefisso per concedersi à peccatori il perdono, alli giusti la gratia; sentite Guerrico Abbate *Opportunum quidem petra refugium hærinacijs, sed & iubilatio grata columbis, cuius foramina tot vulneribus, toto fere corpore patentia, & veniam affert reis, & gratiam confert iustis.* Felici noi, si viuiamo sotto l'hasta di questa Croce, drizzata per le publiche calamità.

Cant. c.3. *Alex. ab Alex. li.1 c.28.* *Gilib. ser. 18. Cant.* *Alex. ab Alex. li. 3. c. 16.* *Ps. 103* *Guer. ser. 2. in ram. palm.*

Ma ecco che d'vna sola cosa sono incaricati i vassalli in questo parlamento, & è d'vdire il diuin verbo. *Ipsum audite.* Et che ci dice, parlando il Redentore? che ci stradiamo per il Cielo, qual ci dimostra per impossessarsene così sente San Leone. *Ipsum audite, qui viam aperit ad cælum, & per carnis supplitium gradus vobis ascensionis parat ad regnum,* Che anco noi facciamo capitale d'inuiarci alla gloria, per la medesima strada di Christo, qual egli ci dimostra, che è quella di patimenti.

S. Leo. de trāsfig.

Gran lume hebbe quel ladro felice, che vedendo Christo sopra vn legno penace, habbia aperto la bocca, & chiesogli il Cielo. *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Non è tempo di parlar di cose allegre, ma tra tāti dolori, aspetta miglior tempo. Nò dice S. Bernardo, vedeua la vera strada per laqual s'arriua alla gloria. *Ergo ne per supplitium ille vadit ad regnum? quis indicauit tibi, quoniam oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* S'accorse, che la Croce era vna luce, che faceua la strada lattea per il Cielo, vna chiaue d'oro,

Luc. c.23. *Ber. ser. 2. epiph.*

ro, che l'apriua, che tutte le strade serraua, & lasciaua quella sola aperta.

Onde si deue credere, quanto sono per dirue, che alla gloria n'arriuano i soli crocifissi, & veri imitanti della Croce di Christo. Per gl'altri è serrata la porta, tutto che hauessero le chiaui del Paradiso. Perche Pietro non trouò altra strada per entrarce. Notati quelle parole in San Paolo. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes.* 2.Cor. 4.

Vorrei sapere in che guisa si porta la morte di Christo nel corpo per andar al Cielo, oue è bandita la morte, & è eterna la vita? ci bisogna il Fiume d'oro per questa difficulta, ilquale dice, che li patimenti per Christo raprefentano in noi vn'imagine, come fossimo crucifissi, per andar per quella strada, insegnataci dal Crucifisso. Vdite le sue parole. *Vexationes, & calamitates huiusmodi reddunt imaginem quandam illius mortis.* Et qual morte è quella? bramati si parli più chiaro? sentitelo di nouo. *Eadem via iter facimus, qua ille, idest ex hac efficimur Christi quidam* Diuentiamo tanti Christi, è tanti Crucifissi caminando per la strada mostratace da Christo. Cosi m'accorgo quello voleua dire Dauid, ringratiando Dio, che gl'hauesse insegnato à menar le mani nella guerra. *Qui docet manus meas ad prælium.* Et era, che il figlio di Dio c'haueua addottrinato per vincer lui con le mani, alzandole in forma di Croce, & se gl'Arabi furono di parere tra le figure quella della Croce auanzar l'altre, & le stelle hauer maggior forza, quando sono ne gl'Angoli, ò Cardini, anco da gl'antichi venerata, & nelle preghiere soleua mettersi l'indice sopra il pollice, & cosi baciarse la mano destra. Referisce Rodigino: cosi Christo c'hà insegnato à guerreggiar con li diti, & con le mani. Il pensiero è d'Eutimio. *Nos etiam docemur à Christo tollere manus in acie, & digitos ad Deum, vt crucis figuram exprimant.* Acciò con la Croce possiamo inuiarci per la gloria, in vna certa maniera vincendo l'inuincibile. Diceua colui. *Moriatur anima mea morte iustorum.* Per morir con la morte di giusti, bisogna viuere con la vita di giusti, & qual è la vita di giusti: lo dice San Paulo. *Qui carnem suam crucifixerunt cum vitijs.* Et è sentẽza di San Leone, che è la vita di giusti, quando non è lontana dalla Croce di Christo. *Quando pia vita sanctorum, neque aliena est crucis Christi.* Che brami morir con la vita di giusti? non basta, dice Bernardo, ne tu deui dirlo di volerci morire. *Morte iustorum.* Et che deui desiderare di morir Crucifisso, & di finir la vita cõ la morte di Christo, ecco le sue parole. *Tu vero dic moriat anima mea morte Dñi Iesu Christi, & fiant nouissima mea illius similitudinis, vt videlicet voluntaria cruce patientiæ moriar vsque ad transitum vitæ.* O felice morire è finir la vita con la morte di Christo, per viuere con la vita di Christo.

O Christiani non aborriamo la Croce, perche è vn voler perdere ogni riparo, & aggiuto nelli nostri trauagli. O croce dolce, che ci liberi dalle croci amare, & faticose del mondo. Sentite lo Spirito santo per Gieremia *Dabis scutum cordis laborem tuum.* Li trauagli, & patimenti di Christo sono scudo del mio core. *Laborem*

Crisost. homil. 11. ad Philip.

Ps. 17.

Rodig. lib. 6. c. 10.

Eutim.

Num. c. 23.

Ad Gal. 5.

S. Leo. ser. 7. Quadrag.

Bern. Ser. 2. in ram.

Tren. c. 3. Vgo Card.

borem tuum. Dice Vgone. *Passionem tuam.* Et come diceua San Pietro. *Christo in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.* Abbraccia questa croce, per laquale tutte l'altre suaniscono, & se mettono in fuga.

I. Pe-tr.4.

Tanto più che questo albero piãtato nel nostro core, germoglierà frutti di gloria: che non si fà per acquisto di gloria terrena? & per desio di humana lode? Ecco quello vi ricorda Tertulliano. *Igitur si tantum terrena gloria licet de corporis, & anima vigore, vt gladium, ignem, crucem, bestias, tormenta contemnat sub pramio laudis humana, possum dicere, modica sunt ista passiones ad consecutionem gloria caelestis, & diuina mercedis. Tanti vitreum, quanti vero margaritum.* Si tanto preggiate la gloria humana, che è fragile vetro, in comparatione della pretiosa margerita del Cielo, quanto conto si deue tenere della celeste, & interminabile? Racconta Liuio, che diceua Annibale à soi soldati, passando l'Alpi scoscese, & neuose. *Romam Orbis terrarum caput petentibus, quid quam adeo asperum, atque arduum videri, quod inceptum moretur?* Qual fatica non douemo noi fare nõ per espugnare il capo del mõdo, ma per la conquista del cielo? per impossessarse senza fatica, tãto è poca la fatica del Paradiso?

Tert. ad martyres.

Liuio lib. 21.

Sia benedetta l'amante sposa, che stimaua più chinare il capo sù la pungente corona di spine, & dormir su'l duro letto della croce, che gli fiori, che si mettono al petto, le collane pendenti al seno, le corone del capo, gli gioielli dell'orecchie, & gli colori nelle guancie, sentite Gilberto. *Suauissimum mihi ceruical, bone Iesu, spinea illa capitis tui corona, dulcis lectulus, illud crucis tua lignum, in hoc ego nascor, & enutrior creor, & recreor, & super passionis altaria memoria mihi nidum recolloco.* Sia morbido guanciale dell'anima la corona, letto sparso di fiori la croce, nido suaue, e dolce la memoria de toi patimenti. Et dica con la sposa. *Fasciculus myrra dilectus meus mihi, inter vbera mea cõmorabitur.* Sogliono i vassalli ne i parlamenti generali chieder gratie a loro prencipi. Senti Pietro che hà fatto vn memoriale per tutti. *Domine bonum est nos hic esse.* Et è l'esser cõ Christo, & desiderar Christo vero, e perfetto bene, & come dice Cipriano, *Habẽti Deum nihil deerit, si Deo ipse non deerit.* Forzati hauer Dio per hauer'ogni bene, & non esser cosa, che ti manchi. Ti deue contẽtar di Dio solamente, perche anco Dio par si contentasse, & satiasse di te solo, per sentenza dell'istesso Cipriano. *Homo cuius Deus est, quid amplius quarit.? Si sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus.* Sarai più insatiabile tu di Dio? egli si satia, & contenta d'vn homo, all'homo non basta vn Dio?

Gilib. ser. 2. cant.

Cantic. c. 1.

Cipr. de orat. dom.

Cipr. de Ascẽs.

Che potrà mancare à chi possiede Dio dato in mercede all'homo? & come sarà diffidente hauendo seco il tutto? diceua Dauid Iddio prouede i pulli del coruo, mentre crochiando, lo chiamano. *Pullis coruorum inuocantibus eum.* San Vincenzo porta la raggione, perche Iddio prouede questi animali, quando abbandonati ricorrono a Dio, & chiedono da mangiare, & è che nascono i pulcini con le piume bianche,

Ps. 146. S. Vin. cen. ser. 5. post Dominic. Trin.

O s'in-

s'ingelosisce il padre, pensa non esser figli soi, l'abbandona, & si parte, & dice. *Numquid filijs alienis pronidebo ego*. Questo solo pensiero mi mancarà, à voler dar il cibo all'altrui figli. Ecco che subito Iddio pioue la ruggiada del cielo, & delicatamente
Glos. li nutrisce, come dice la Glosa referita da San Vincētio. *Deus mittit rorē de cælo, quando ipsi innoc ant sibilando*. Hor pensi Iddio habbia da mancare à te quando tu hauerai lui in possesso? & quando gli chiederai quello, ti piace?

Ci ricordaua Christo in San Luca, che non haueßimo tanto pensiero del mangiare, bere, & vestire. *No*
Luc. 12 *lite solliciti esse animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori, quid induamini*. Perche tutte le nostre necessità stauano in suo petto, & che era pensiero suo di prouederce, sente
Crisol. Serm. 163. tite Crisologo. *Noli homo prouidendo gemere, noli laborare, caduca præparando, quia prandij tui semper est, & vbique Deus præparator assistit*, Egli è scalco, mastro di casa, prouedittore, tu non hai da far'altro, che aprir la bocca, & chiedere, quello ci bisogna.

Stai anco pensoso? seminano i corui, & metono? hanno cellaio, ò magazzeno? nò, & pure nulla gli manca, & però à miscredenti, non li mādò ad altro animale, che à questo. *Cō-*
Luc. 12 *siderate coruos, qui non seminant, neque metunt, quibus nō est cellarium, neque horreum, & Deus pascit illos, quanto magis vos plures estis illis?* Ad vn'animale amico della guerra, per ingrassarse, compagno della fame, perche mai si vede satio, del sangue humano sitibondo, & con gli morti crudele, & quelli, che si lasciano feriti dal ferro d'inimici, costoro s'incrudeliscono delle viscere, & pure Iddio non gli manca, come non hauerà pensiero di noi posseduto dà noi.

Si vede souente à soi mancargli molte cose, & poueramente viuere, sappiate, che questa è grandezza di quelli, che possedono Dio, disse Luc. 12
in San Luca. *Complacuit patri vestro dare vobis regnum*. Et poi subito soggiunge. *Vēdite, quæ possidetis, & date elemosinam*. In esserci dato il Cielo, vole che spreggiano la terra, & che si spogliamo del tutto. Perche sarebbe vn Rè, vederlo couerto con vn habito plebeio, possedēdo il Cielo, anco posseder la terra. Il pensiero è di Crisologo. *Plebeium cul-* Crisol.
tum, non admittit potestas, augustus ser. 20.
honor non nisi diademate confertur, & purpura. Sono cose vili a'figli di Dio gli beni di questa vita, egli ci arricchisce di quei beni, che veri si pos sono chiamare, & per darti quelli mai ti mancherà. *Bonum est nos hic esse*. Cō hauere, & possedere Christo fonte d'ogni bene.

Finito il parlamento se sigilla cō il silentio. *Nemini dixeritis visionē hanc*. Et è, che trattandose per mezzo della sua passione, di darci la gloria, sono beni tanto ineffabili, che nō si possono capire dalla bassezza humana. Diceua la sposa nella cantica. Cantic.
Pone me, vt signaculum super cor c. 8.
tuum, vt signaculum super brachium tuum. Santo Ambroggio legge. *Vt* Ambr.
sigillum. Come vn'impronto sopra il core, & il braccio. Iddio ama con il core, & opra con il braccio, però si dolse con il core, perche c'ama con il core. *Tactus dolore cordis intrin-* Genes.
secus. Et opra con il braccio. *Fecit* c. 8.

potentiam

Luc.c.1 *potentiã in brachio suo*. La gloria è opera dell'onnipotente braccio suo, & è effetto il maggiore dell'amor suo, & l'vn l'altro sono sigillati cõ il silẽtio per esser beni tãto ineffabili, che non è capace la mente humana à poterne pienamente discorrere.

Il letto di Salomone si vede circondato da Guerrieri, ma non si fà motto, come si fosse. *En lectulum* *Cantic. c.3.* *Salomonis sexaginta fortes ambiũt*. Et come non si ramentano gli freggi di questo letto? il dubio lo sciogli e Giliberto, *Quid enim est, quod* *Gilib. ser.18.* *de lectuli apparatu, nihil dictum? quid non eius, vel in modico deponit delicias? forte verbum hoc ineffabile est, quod non licet homini loqui*. Quando si tratta della gloria, non basta la mente à bastanza comprẽderla, & sufficientemente parlarne.

Disse il Signor del Cielo, parlãdo di questa gloria, *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*. Legge *Isa. 24. Cald.* il Caldeo, *Secretum præmium iustorum manifestatum est mihi*. S'è secreto, come c'è stato manifestato? E se c'è stato manifestato, come è secreto? & si tutti la vedono questa gloria, da gli lucidi piropi incastati in quel cristallo del Cielo, da quelle splendenti lampade, che fiammeggiano, da quel ricco manto tutto tẽpestato di gioie, come è secreto? è manifestato, perche à tutti si promette, & in qualche maniera si scuopre, ma è secreto, perche non basta lingua humana, ne Angelica penetrere la sua ineffabilità.

San Paolo chiama la gloria peso, *2. ad Cor. c. 4.* & che *Aeternum gloriæ põdus operatur*. Come peso? passano gli antic hi mali, & restano felicitati li possessori di quella, come dunque è peso? Saremo Atlanti con il Cielo in spalla, ò Herculi, quando lo sgrauò dal peso; & se l'Intelligenze motrici infaticabilmente mouẽdo, non si stancano, come godendo noi in quella, portaremo questa grauezza, *Pondus operatur*. Quì bisogna trouar Chrisostomo, & appunto m'è venuto per le mani, vdite quello, che ne sente, ecco le sue parole, *Pondus hic non ærumnosum, & ponde-* *Crisost. hom. 1. de Resurr.* *rosum, sed magnificum, & pratiosum aliquid vocat vulgari consuetudine, qui pratiosa grauioris esse ponderis vocare solemus*. E peso, perche è dono ineffabile, è peso perche non si può spiegare, è sopra le forze nostre il poterne parlare; se ne chiedete à Paolo, vi domanda quattordici anni di tempo à pensarce, & alla fine, *Non licet homini loqui*, cosi *2. Cor. c.12.* vi risolue.

Bramate saperne qualcosa? l'oro cauato dalle viscere della terra, per il quale si solcano i mari, & gli possessori si stimano, più che huomini, che il tutto può, il tutto signoreggia, si fosse toccato da' piedi de' Beati, si stimarebbono imbrattati, quasi di fango vile, le gemme inapprezzabili in questa vita, poste per freggi nelle corone Regali, sono pietre come quelle, che noi calpestriamo. Vi basta vdire Chrisostomo, *Aurum* *Crisost. ho. 11. ad Philip.* *pro illo lutum est, lapides pratiosi pro illa pulchritudine lateres sunt*. O contenti ineffabili, dice Bonauentura, o felici noi, se gustassimo vna frigola, o vna gocciola di quel nettare diuino, impazziressimo di gioia, & non potressimo suffrire il *Bona.* peregrinaggio lungo di questa vita, *Si vel vnam micam, quæ cadit de mensa dominorum in hoc conuiuio*

O 2 aperto

aperto mentis ore sumpsisses, puto, quod hanc peregrinationem ex tunc impatienter tolerares; quod si vnam guttam de vino potus eius degustasses, omnem huius seculi dulcedinem fastidisses. Ti parrebbe vn martirio doppo vn saggio di beni eterni, viuendo in questa priggionia miserabile, & gridareste con Paolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Fate vn argomento irrefragabile, & dite così, Se le lacrime, le sferzate, li patimenti, le croci, gli eculei per Christo sono cotanto dolci, che rassembrano fiali zuccarosi, che sarà godendolo? Così discorre S. Anselmo, *O bone Iesu, si tam dulce est flere pro te, quàm dulce est gaudere pro te?* Potrete cimentare le dolcezze ineffabili della gloria, dalli martirij si patiscono in questa vita per Dio, rassembrandoci questi contenti di Paradiso. Hor che sarà l'istesso Paradiso, dato à noi in mercede, per godere senza mai patire?

Ansel. in medit.

Vorrei pur dire vna cosa, & lasciate, ch'io la dica. Li dannati oltra l'eternità, & priuatione di Dio, sentiranno vn dolore più acerbo, & insoffribile di questi. E' possibile? così è. Et qual sarà? Il non hauer'a godere questa gloria mai. Non sono mie trouate, ma è pensiero del Fiume d'oro, *Qui in gehenna vritur, & regnum cælorum prorsus amittit, quæ certè pæna maior est, quàm cruciatus flammarum*. Notate, che fà differenza trà il perder la gloria, & esser'abbruggiato nelle fiamme, perche quello è inferno più crudele dell'istesso inferno. Demorato, come riferisce Plutarco, vedendo in Susa Alessandro disse lieto, & piangente, *Insignis gaudij exortes fuisse Græcos, quandoquidem Alexandrum nō viderunt in Darij solio sedentem*. Che sarà di coloro, che non vederanno Dio nella gloria, se si stimauano infelici coloro, che non viddero Alessā. regnāte nel soglio di Dario.

Grisost. ho. 24. Matt.

Plut. de fortuna Alex.

Gli Galli antichi, dice Liuio, *Dulcedine frugum, maximeque vini tūc voluptate capta, Alpes transijsse*: Per le delitie d'Italia hauer gli Francesi superato l'asprezze dell'Alpi, come noi non trauaglieremo per la gloria? Tanto si stenta, dice Seneca, per poter trouare vna gemma, & metterla nel dito, che *Penetramus in viscera terræ, auri, argentiq; effodientes venas, vt in digito gestetur gemma*. Perche non si faticaremo, per acquistar il Paradiso, oue la fabrica è tutta alzata di gemme, & di esse sono lastricate le strade per scalpestrarsi.

Liu. l. 5.

Senec. ep. 94.

Racconta Frontino, che Ciro Rè de'Persi fece vn giorno faticar ben bene i soldati, tagliando legni in vna vicina selua, & poi fece trouar'in ordine molte mense, per mangiar tutti, & dissegli, *Nam liberi, beatiq; esse, nisi Medos viceritis, non potestis, atq; eos ita ad cupidinem prælij concitauit*. Così sia per vostro auuiso, che per godere nella mensa del Cielo, è forza prima faticare; ma è tanto poco il trauaglio, che posso dire le parole di Beda, *Vnam siliquā ad accipiēdos thesauros sēpiternos, siliquam ad requiem incredibilem*.

Front. libr. 1. Strat.

Beda 2 ad Cor. 4.

Poco hai da stentare, ne anc'hai da picchiar l'vscio, *Ostium apertum in cælis*, vidde Giouanni, & come dice Basilio, *Regnum cælorum apertum est, qui vocat non mendax est*. Poco trauaglio ad arriuarci, & poco per entrarci. Respiriamo.

Apoc. cap. 4. Bas. in Sanct. Bapt.

SE-

SECONDA PARTE.

SI conchiude questo Vangelo cō farse mentione della Resurrettione di Christo, *Donec à mortuis filius hominis resurgat*, Perche all'hora si doueua terminare, & confirmare con l'imporonto del suo Costato, & stabilirse la pace trà Dio, & l'huomo, *Pacificans per sanguinem eius, siue quæ in terris, siue quæ in cælis sunt*: Dice S.Cipriano, *Deleta damnationis conscriptione, nouis litteris assignata est restitutio libertatis priuilegio, data carta indulgentiæ, sigillo lateralis plagæ firmata*. Ecco scancellata l'antica colpa, ecco stabilita la pace tra Dio, & l'homo, & il tutto confirmato con publico instrumento, & sigillo della piaga del Costato.

ad Col. c.1. *Cip. de Resur. Dom.*

All'hora si riconciliassimo con Dio, *Nos recōciliauit sibi per Christū*. Notati quello, che dice S.Paolo, che *Non reconciliauit nobis*, ma che *Nos reconciliauit*. Egli era l'offeso, noi l'offenditori; ogni debito ricercaua, che noi s'hauessimo faticato per questa pace, ma si dice, che Iddio trauagliò, & procurò per questa pace, pensiero ponderato da Teodor. *Non enim ipse nobis reconciliatus est, quamuis ipse esset, qui per transgressionem iniuria est affectus, sed nos sibi reconciliauit, non hominem intercessorem adhibens, sed vnigenitum filium pacis intercessorem constituens*. Questo Dio offeso da noi, ha mandato lui per la pace, & ci ha interposto il figlio. Quindi è che il figlio di Dio si veste della nostra spoglia mortale, acciò fatta amicitia con l'homo, lo pacificasse con il padre. Così pensa Ireneo, *Oportuit enim mediatorem Dei, & hominum per suam ad vtrosque domesticationem in amicitiam, & concordiam vtrosque deduceret, & faceret, vt Deus aßumeret hominem, & homo se dederet Deo*. Che fù il fine della morte di Christo il pacificarce con Dio, facendose prima homo, acciò come figlio di Dio, & domestico dell'homo, ottenesse quello bramaua. Quanto sudò per questa pace? & guai a noi se non si fosse interposto il Verbo per conseguirla. *Si non Moyses electus stetisset in confractione*; Et questo fù, dice Vgone Cardin. quando il mistico Moisè *Stetit in conspectu Patris in confractione sui corporis, quod fregit in cœna, & confractioni exposuit in Cruce, vt frāgeret iram Patris, & auerteret eam à nobis*. Espose ad esser rotto il suo corpo, per romper l'ira del Padre.

2. Cor. 5. *Teod.* *Iren. l. 3. adu. hæres. c.20.* *Psalm. 105.* *Vgo Card.*

Altri leggono, *Si non Moyses electus stetisset in diuisione*, Perche hauēdo il Padre l'armi nelle mani per vendicarsi, lui si pose in mezzo, & li pacificò, cessando in quello l'ira.

Alia lect.

All'hora appunto restorno estinte l'inimicitie, & se gli diede morte, *Deo per crucem interficiens inimicitias in semetipso*. Et veramente per perpetuare vna pace, non c'è meglio, che vccidere l'inimicitie, come se mai fossero state, dice Teodor. *Interficiens inimicitias in cruce, ab omni reprehēsione aliena oblata hostia*. Restorno pacificati Iddio, & l'homo, tramezzandose il figlio, seruendo la spada della giustitia, non per castigar l'homo, ma per dar morte all'antiche inimicitie. Si scancellò

ad Ep. 2. *Teod.*

lò ogni memoria delle riceuute offese dall'homo, come anco disse S. Paolo, *Delens , quod aduersus nos erat chyrographum decreti*: Et non era altro à senno di Teodoreto questa scrittura, che la carne humana, oue erano notate le colpe, & nostri errori. Sentite le sue parole, *Existimo etiam corpus nostrum appellari chyrographum , per id enim omnes sceleratas, & nefarias actiones scripsimus, per oculos quidem lasciua, & impudica aspicientes, per linguam autem, quæ non decet loquentes, per aures pernitiosam doctrinam suscipientes, manibus autem furtum*. Et ecco, che pigliata dal Verbo l'humana natura senza peccato, scancellò tutti nostri debiti, scritti nel libro della carne, quando fù crucifisso; & così sodisfatto il padre, terminò l'inimicitia, & ritornassimo per il Figlio alla di lui gratia.

ad Col. c. 2.
Teod.

Et perche doueua sodisfar per tutti, & pacificar tutti, dice, che venne *In similitudinem hominũ factus*. Auertite, che non dice *Hominis*, ma di tutti gli homini. Dice Bernardo, che nõ venne in somigliãza del primo homo, che fù Adamo & fù il primo homo, perche quello non fù creato in peccato, ne anco in somiglianza di carne di peccato, & per mostrar che pigliò tutte le miserie delli homini, si dice *In similitudinem carnis peccati*; Così dice Bernardo, *Christus enim in vniuersali hominum miseria pressius, & profundiùs se immiscuit*. Ci conceda questo Dio, che godiamo i beni determinati in questo Generale Parlamento, per noi tanto gioueuole; Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito santo. Amen.

ad Philip. c. 2.
Bern.

Il Fine della Settima Predica.

LA FE-



LA FELICE DISGRATIA DE' TRIBVLATI.

Feria Quarta dopò la Seconda Domenica di Quadragesima.

PREDICA OTTAVA.

Ecce ascendimus Jerosolimam, & filius Hominis tradetur Principibus Sacerdotum, et scribis, et condemnabunt eum morte.
Matth. Cap. 20.

INGRESSO.



Venturosa caduta, fortunati pianti, & felice disgratia è quella di tribolati, cadono per risorgere, piangono per gioire, sono disgratiati per morire felici: caduta nella terra per solleuarsi al Cielo, pianti in queste tragedie per festeggiar nella gloria, disgratie con gl'homini, per esser aggratiati da Dio, caduta oue langue la carne, & s'inuigorisce lo spirito, pianti, che sgorgano da gl'occhi, per mondare l'anima, disgratie colme di tutte le felicità, perche ci caggionano la salute.

Non stimareti disgratia felice vedere il corpo di Giobbe acerbissimamente impiagato dalla spietata mano di Satanno, & veder poi quelle piaghe, più vaghe delle gemme, & più luminose di raggi solari come disse Grisostomo. *Vulnera illa gemmis omnibus sunt clariora, & solaribus radijs splendidiora.* Onde non pareua esser nel letamaro, ma nell'Oriente. *Crisost. hom. 5. ad pop.*

Et per parlar chiaro, non stimareti disgratia felice, mentre le tribulationi rinouano l'homo, & lo solleuano sopra l'esser' humano, trasformandolo di luto in vaso d'oro, l'amarori in dolcezze, & facendoci di humili grandi, & fauoriti di Dio? & si Scipione gionto in Africa

& scen-

& scendendo dalla naue, cadde, & stimollo per felice augurio, onde esclamò *Affricam oppressi*, Come referisce Frontino, anco quando il Christiano cade per qualche trauaglio, che Iddio gli manda, & che lo vedi prostrato dalla pouertà, dalla persecutione, dalla perdita di beni, dica pure d'esser padrone del Cielo, & esserse posto in sicuro della gloria, quale a soli tribulati si promette dal Signor del Cielo. O felice disgratia, quanto aggratiati ci rende, piouano pure sopra me queste disgratie, che sono madri di gratie, assai piu gioueuoli, che le felicità, che appunto questo si rapresenta con merauiglia, che però deuonsi lietamente abbracciare, non senza stupore vedendo molti, che non pigliano miglioramento da trauagli.

Fortin. lib. 1. stratag.

PRIMA PARTE.

AVenturosa caduta sono li trauagli di questa vita, cade vn vaso di terra, ò di legno nel foco, & si bruggia, ma quando cade gittato da Dio nel foco delle tribulationi, esce vaso d'oro, & argento disse S. Paolo che nel palaggio diuino, & casa grande di Dio, si trouano vasi d'ogni maniera d'oro, argento, legno, terra, *In magna autem domo nō solum sunt vasa aurea, & argentea, sed & lignea, & fictilia.* Iddio li getta nel foco di trauagli, & diuengono pretiosi, quando sarà purgato, quanto si trouaua d'imperfetto, pēsiero di Grisostemo. *Si quis igitur expurgauerit seipsum ab his omnibus, exit vas in honorem sanctificatum, & vtile domino ad omne opus praparatum.* Felice disgratia cader nel foco, & vscirne vaso d'argento, ò oro purificato per Dio.

2. Ti. 2.

Crisost. conc. 3. Laz.

Cosi Daniello vidde vscir dalla faccia di Dio vn fiume di foco. *Flu uius igneus, rapidusque eggrediebatur à facie eius.* Foco che veniua dal fronte, da gl'occhi, dalla bocca di Dio. Felice, chi cade in questo foco, perche entraranno gl' homini terra, & paglia per l'imperfettioni, & vsciranno luminosi, cosi pensa anco Grisostomo. *Nam & si sancti flumen igneum transeunt, nihil triste prorsus patientur, sed apparebūt absque dubio clariores.* Non stimase questa caduta nel foco, che esce da Dio, disgratia felice?

Dan. 7. Crisost. hō. 14. i Mat.

Ecco Giosesso dalla casa del Padre cade nella cisterna, oue fù posto da' fratelli, dalla cisterna nell'Egitto nella casa del padrone, venduto per schiauo, dalla casa alla priggione. Et ecco, che douēdo alzarsi, & entrar nel palaggio di Faraone alla presenza del Rè, & esser veduto da quello, non lo facciono entrar nelli bagni, non lo coprono di nobili vesti, non lo vestono riccamēte, nō lo facciono comparire con habito honoreuole, ma dalla priggione al palaggio, & qual sarà la caggione? gli basta la bellezza, & gli freggi acquistati in tante cadute, & la felicità in queste disgratie, dicalo Grisostomo. *Sicut aurum rutilans exijt de carcere, & ductus est ad regem.* Non cōparue, schifo, sordido, indegno di comparire alla presenza reggia, o forse per esser rimirato cō gl'occhi da gl'altri mortali, abomineuole, ma vagho, bello, & leggiadro, essendo stata la sua disgratia felice

Crisost. hō. 62. gen.

felice, & delle maggiori felicità il compimento.

Feci cader per terra il demonio, quanto che Giob haueua, & alla fine la di lui carne aprì da tante parti, quante furono le piaghe in quella fatte. Ma ecco comparue subito la casa del Sole, & la reggia del souvrano pianeta, & pensando gittarlo a terra, mentre compariua, *Sedens in starquilinio*. Si vidde alzato al Cielo, & habitar l'oriente nel palaggio, voglio lo dica il fiume d'oro. *Nisi enim vulnus stimulis eius fudisset corpus, nunquam interiores radij reluxissent*. Ecco in vn sterquilinio l'oriente, mentre dal corpo gittato in terra, & impiagato escono raggi di miarabil luce, degna di mirarsi da coloro, che da lumi souvrani sono illustrati, & dall'Aquile di Dio, & non dalle notttole cieche della terra.

Crisost. hom. 5. in Iob.

Sono trionfi gli patimenti, glorie li trauagli, & le tribulationi corone. Questa non è opera humana, ma della diuina onnipotenza a senno di S. Leone. *Ineffabili Dei potentia factum est, vt in carne passibili conferatur homini gloria per contumeliam, incorruptio per supplitium, vita per mortem*. O disgratie fortunate sono queste di trauagli, vdite. Ecco Lazaro languido, impiagato, caduto alla porta dell'Epulone, che alza trofei, & quando? & oue? quando cadde, & oue cadde, notate quelle parole di S. Luca. *Iacebat ad ianuã diuitis*, Lequali spiegate da S. Grisologo, c'esprime merauigliosamente quãto dicemo, ne vi dispiaccia sentirlo. *Tolles tuos suis vlceribus laureauit*. Drizzò la laurea delle sue gloriose vittorie, perche felice disgratia sono le tribulationi di questa vita, & quando pensi esser prostrato, trionfi.

S. Leo. ser. 19. pass.

Luc. c. 16.

Crisol. ser. 66.

Fù gittato nel vasto mare Giona da gli marinari, & oue altri harebbe pensato, che era stato ingiottito, & deuorato dal pesce, egli grida *Pelagus operuit caput meum*. Altri *Iuncus marinus alligatus est capiti meo*. Cade Giona nel mare, & ecco assalito da doi fieri inimici l'incostante elemento per sepelirlo, le profonde voragini apriua, con l'onde quasi montagne cadenti lo percuoteua, con i venti rabiosamente collegati, & audacemẽte minacceuoli, scatenati da gl'abissi, lo spauentaua; ecco il pesce poi apre la bocca per deuorarlo, stringe i denti per trinciarlo, lo riceue nel seno per diggerirlo; ecco le preghiere di Giona arriuano al Cielo, si tranquilla il mare, ageuole gli dà strada per lo destinato viaggio, & quasi per lastricato sentiero, per le placide onde camina, il pesce fassi di deuoratore conduttiero, nel ventre vorace gli accomoda vna camera, & vede al calor delle preghiere del Profeta estinte le sue fiamme ardenti, per consumarlo; & in tante disgratie grida Giona, *Iuncus marinus alligatus est capiti meo*. Mi ritrouo hauer coronato il capo in questa caduta, & in questi infortunij, felice.

Ion. 2. alia lect.

Gran fauore fù quello, fatto dal figlio di Dio, à Pietro, Giacomo, & Giouanni, condotti sopra il monte Tabor, à gustare vn saggio di Gloria, quando *Resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. Et voglio chiamarla vna gratia felice; Si troua quando Christo moriua sù'l mõ-

Matt. c. 17.

te Caluario il buon ladro inchiodato, & tormentato, ma sufferente con patieza quella Croce per Christo, qual anco confessaua per figlio di Dio, chiedeuagli perdono, & a lui si raccommādaua. Voglio chiamarla questa vna felice disgratia, doue verresti voi più volentieri trouarue nel Tabor tra gli raggi della gloria, ò nella Caluaria tra li dolori di tormenti. Pietro, Giacomo, & Gioanne godono vna gloria, che passa, & non anco sicura, ritornando nelli pericoli del mondo, il ladro vna felicità permanente, che non gli sarà tolta, vn *Hodie mecum eris*
Luc. 23 *in Paradiso*. Et si mentre parlaua Christo, & prometteua la gloria era spatio di tempo, che s'includeua in quell' *Hodie*, Chi non sà che gli volse dire sei pur felice, & beato, & hai le cose tue in sicuro, & in questa felice disgratia fortunato; ecco Lorenzo Giustiniano. *Magis Domine in hac vita desidero cum latrone tecum in Cruce ascendere, quam cum Petro, Iacobo, & Ioanne, in montem transfigurationis ascendere*, Essendo piu da bramarsi la disgratia felice sicura, che la gratia felice pericolosa.

Lor. Giust. de incū. diu. am. c. 4

Chi potrebbe spiegare li patimēti di S. Paolo, ne fa catalogo nelle sue epistole, nō parla d'altro, pure scriuendo a' Corintij, dice io non patisco, ma godo. *Propter quod placeo.* Dice Teodoreto, che S. Paolo par' habbia fatto errore perche doueua dire *Substineo* Signori nò, ne lui errò, ne lo stampatore, è vero che si trouò nelle priggioni, tra gli lacci, & catene, più volte sferzato, cacciato spesso in esilij, nelli pericoli di morte spessissimo, ma tutta fiata era lieto, godeua, gli pareua d'esser felice. *Propter quod placeo.* Vdite le parole di Teod. *Non dicit substineo, sed placeo mihi, hoc est gaudeo, delector, tranquillo animo sustineo, quæ accidunt.* Si gonfia il mare di trauagli, & il mio core è tranquillo, s'agitano i venti contrarij d'ogni parte, & io sono vna colonna di bronzo, minaccia ingiottirme ne gli soi abissi, & io dormo, m'alza in alto per sbalzarme, & io mi solleuo con la mente, mi gitta in terra, per renderme miserabile, & io in tante disgratie mi stimo felice. *Propter quod placeo*. Godendo felicemente, non patendo.

2. Cor. 12. Teod.

Di maniera che diuiene il Christiano prosperoso ne i trauagli, sfortunato senza quelli, sentite il secretario di Dio. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione.* Eutimio legge. *In prosperitatibus, in tribulatione,* Mi piangeti ne i trauagli, mi stimati calamitoso, vi doleti acerbamente di miei mali, non haueti raggione, inuidiati il mio bene, fati festa, gioite, brillate, non vi dispiaccia cotanto mia bona fortuna, voi le chiamati tribulationi, *Adiutor in tribulationibus*, Io le chiamo prosperità, *Adiutor in prosperitatibus*, Et però *Ibant apostoli gaudentes*. Haueuano raggione, perche le felicità rendono gl'homini lieti, & giuliui, & quelle benche andassero alle priggioni, alle catene, all'equulei, alle Croci, alli tormenti li stimauano tutte queste cose felicità. *Adiutor in prosperitatibus*, Et anco andauano *Gaudentes*, dice Grisostomo brillando, *Et tripudiando*, Et che *Non tantum dolebant, verum & ipsa flagella maiores materiam facie-*

Ps. 9. Eutim.

Act. 5.

Crisost. Act. 5. Ann. 15.

ciebant voluptatis. Racconta Tacito di Flauio condennato dal fiero mostro, fra tutti più spietato, più crudo, più empio, e fù Nerone, che disse al Carnefice, mētre l'inanimiua alla morte, *Vtinam tu tam fortiter*. Ti potresti tener contento tu s'hauesse forza in dare il colpo, come io allegramente lo riceuo, così gli Apostoli, & martiri di Christo si stimauano felici, & con maggior allegrezza delli medesimi tiranni, mētre andauano a predicar il Vangelo, a dilatar la fede, alla peschia dell'anime, benche vedessero armato il mondo contro essi, essendo chi precipitato, chi scorticato, chi segato, chi posto in Croce, & al strepito di martelli, & di chiodi, & seghe, & Croci, quasi à musici istromenti rispondeuano cō l'allegrezza del core, & il suaue concento arriuaua al Cielo.

Tac. 15

San Paolo scriuendo a Filippensi gli diceua, *Gaudeo semper*, Io stò sempre allegro, & oue è la perfettione Euangelica, & oue il *Beati qui lugent*, Et oue gli canali di Pietro nelle guancie abbruggiate dalle lacrime, gli lamenti di Hilarione, le pietre di San Gieronimo battendose il petto, l'andar piangendo per le strade di Francesco? il ralegrarse nō è difficile, ma il sēpre star lieto? il core humano è impastato d'amarezze, & ridotto d'affanni, & il poter l'huomo star sempre allegro, hà dell'impossibile, & pure Paolo dice *Semper gaudeo*, Et bisogna credere al predicatore della verità; come sia quello caso possibile, è forza ricorrere al Fiume d'oro mio partiale, sentitelo. *Gaudere namque non est difficile, continue vero gaudere, & impossibile videtur*. Ma onde auuiene, che possa star sempre allegro vn core humano, padre di calamità, & calamita d'homei; vdite la sentenza d'oro di Grisostomo. *Sicut in mare immensum decidens scintilla breui facile deletur, sic quantacūque Deum timenti illudantur, in vastum lætitiæ pelagus extinguntur, atq; perduntur*. Vedesti mai vna scintilla di foco gittata nel mare subito estinta. Così tutte l'amarezze di questa vita, senza lequali non si può può viuere, paragonate con il diletto, che l'anima sente, patēdo per Christo, ogn'affanno assorbe. Filosofi sapeti, che si bene si dà la reattione, ad ogni maniera, quando vno dell'agenti è debilissimo, si nega, si come l'ala della mosca, & vn filo tra l'ardente foco cōbattendo, anzi non resistendo, ne potendosi da virtù tanto gagliarda defendersi, essendo forzato a cedergli: così dateui a credere esser tutti gli patimēti vna scintilla gittata in vn gran mare di contenti, che subito suanisce.

ad Phi lip. c. 1. Matt. c. 5.

Crisost. hō. 18. ad pop.

San Pietro hebbe le chiaui del Paradiso. *Tibi dabo claues regni cælorum*, Gli disse Christo, & conobbe poi volendo morire, che ci bisognaua anco vn'altra chiaue per entrarue, che è la tribulatione, & Croce di Christo conforme dice S. Grisostomo. *Crux Christi clauis est Paradisi, crux Christi aperuit Paradisum*. Sò bene che questa Croce a pochi piace, onde per cōsolarci, & far che volentieri l'abbracciamo, soggiunge. *Nil medium Crux, & Paradisus*, Vn passo c'è dalli trauagli al Cielo. Notati che l'estremo sempre partecipa dell' altro estremo, la reggione dell'aria vicina al

Matt. c. 16.

Crisost. hō. de diuit.

foco è più calda, gl'orientali godono per virtù del Sole maggiori beni. Marte in sentenza di Tolomeo è caldo, & secco, per esser vicino al Sole, si come Saturno freddo, & secco per essergli distante, benche non sodisfaccia questa opinione, ma cõcedetilo per questa volta. Hor è la Croce vicina al Paradiso, perche partecipa, & hà non sò che di Paradiso. *Nil medium crux & paradisus*. O quanto sono felici li tribulati imparadisati con li trauagli.

Tolõ.

Era priggioniero Pietro per comandamento d'Herode, & mentre pensauano farlo morire, gli viene di notte vn'Angelo, & con soi splendori illustrò la carcere, & hauendogli dato vna bona spinta lo suegliò, *Percussoque latere Petri, excitauit eum*. Bastò questo a venir'vn'Angelo, ò portargli lume, ad aprir la porta della priggione per vscire? Signori nò, bisognò, che cõ fecondia Angelica lo persuadesse a partirsi, & lasciar le catene, & la cacere, cosi dice S.Bernardino. *Suasitque Angelus, vt vincula Herodis, & carcerem relinqueret*. Nota quella parola. *Suasit*. Bisognò stentare, & faticare per farlo vscire, tanti erano gli godimenti di Pietro.

Act.12.

Bern. tom. 4. ser. 4.

Che però da molti è stimato trauaglio, che non merita questo nome per esser'vn ombra di fatica sola, & apparente, conforme l'oracolo di Dauid. *Fingis laborem in precepto*. Vn trauaglio, che trauaglio non deue chiamarse; Il pensiero è di Bernardo, vditelo. *An non fictus in precepto labor, onus leue, suaue iugum, crux inuncta? huius rei sacramentum est, quod in dedicatione ecclesiarum de picti is in pariete crucibus, oleo sancto pontifex linit*. E fatica, che appena può stimarse tale, quanto si patisce per il creatore, onde il Pontefice consecrando le Chiese vnge con l'olio le croci di pareti, per significare esser dolce, leggiera, & suaue la Croce di tribulationi.

Ps. 93.
Ber. ser. 2. ecce nos.

Pendeua il figlio di Dio in Croce assetato, & ecco che gridò, *Sitio*, & ecco che si gli dona vn'amara beuanda. *Vinum cum felle mixtum*; Vino mescolato con fiele, e chiedete a Christo, che ne sente di quello che se gli è posto in bocca, che vi dirà *Bibi vinum cum lacte meo, vino & latte*. Et come và questo? dice Giliberto che beuẽdo Christo tutte l'amarezze s'addolcirono. *Nam bibens in vini, & lactis transiuit saporem*. Beuendo Christo il fiele, si mutò in latte, per farne conoscere, che quello assintio amaro di trauagli, & quel toschio insuffribile si ci cõuerse in dolcezze di fiali zuccharosi, & in dolcissima ambrosia. Hor vedeti con quanta raggione la tribulatione deue chiamarse disgratia felice.

Matt. c. 27.
Gilib. ser. 40. Cant. cap. 5.

Aggiongesi, che per mezzo di trauagli diuentiamo grandi, & di stima essendo vero, che gli fulgori cadono su l'alte torri; disse Tacito. *Molles in calamitatem mortalium animi*, Sono cose d'effeminati, & di quelli, che hanno il core quanto vna formica, schiuando i trauagli, & è digeneroso l'abbracciarli, volete vdire vna torre percossa da questi folgori; ecco Giob, per sentenza di Grisost. *Quid igitur turrim labefactauit?* Fu torre alta, percossa dalli trauagli, ma stabile & ferma sẽza poter esser danneggiata da Satãno.

Tacit. 4. an.

hom. 4. vidi do minũ.

Come

Come non saranno grandi i tribulati, quali arriuano alle grandezze del Cielo. Ecco Dauid. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt.* Dall'hebreo altri. *Cor meum sursum ferre fecerunt.* Sono ale li trauagli, che non permettono, habitiamo quì con la bassa turba di mortali, & con la gente dozzinale, ma ci sospingono al Cielo, per non esser questi pari nostri, conforme pensaua San Paolo, mentre ci ricordaua. *Nolite conformari huic seculo.* Et voleua significarci à senno di Crisostomo, che habitando Paolo nel Cielo, teneua à discreputatione farse vedere in questo secolo inganneuole, oue non è cosa ferma, vditelo. *Nam in cælo conuersabatur, vbi nulla rerum est vicessitudo.* Dalla dottrina di Platone, & altri Filosofi si caua che l'anima nostra habbia l'ale per solleuarse, & habitare in Cielo, & sono quello instinto, che hà l'intelletto per conoscer Dio, & la volontà per amarlo, quali mancando, vogliono i Pitagorici cader l'anima dal Cielo. O pure esser queste ale le virtù contemplatiua, & morale, & queste sono le due ale della colomba per riceuer il ramo d'oro, che è la sapienza come dice Rodigino. *Erigitur ad sapiētiam auri nomine significatam.* Ma qual ale più felici di trauagli. Mentre *Cor sursum ferre fecerunt.*

Ps. 26. heb.

ad Rō. 12.

Crisost. hō. 12. ad phi-lip.

Ex Rodig. lib. 6. c. 4.

Ad ciò intendo quello diceua Mosè nel Deuteronomio. *Leuabo manum meam in cælum.* Voglio toccar il Cielo con la mano. È prouerbio vsato nelle cose malaggeuoli, anzi impossibili, & può esser cosa facilissima toccar il cielo con le mani. Et come? per mezzo delle tribulationi, leggono alcuni dall'hebreo. *Leuabo manum meam in tribulationem.* Perche per arriuare facilmente al Cielo, bastano l'ale di trauagli, Cielo più desiderato del Cielo, & Cielo del quale si può maggiormente gloriare, che del Cielo. Lo disse San Paolo & lo predicò per tutti. *Mihi autem absit gloriari in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Sarebbe meglio si gloriasse d'esser stato introdotto a conoscere, & vedere gli impenetrabili secreti dell'altissimo. Nō dice Bernardo, par nō tenesse cōto di cotesta grandezza. Vn'altra la stima maggiore, che è quella di patimenti per Christo. Ecco le parole del Santo. *Accidi ipsum de hac tam altitudine non in se gloriantem, sed dicentem, mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.* Che più si può dire?

Deut. vlt.

Hebr.

Ad Gal. 2.

Bern. ser. 7.

Hà raggione San Paolo, & si voleti vi dica, che ne sento della felicità de tribolati, vi respondo, che voglio chiamarla gloria della gloria. Sentite prima quello, che forse hareti sentito altre volte. Per sentenza di Anselmo, & spigarollo diuersamente, dice, che si San Michele dicesse à San Pietro. Bella cosa facesti certo. *Tu dominum negasti.* Che San Pietro per non restar incontrato responderebbe. *Sed tu pro Domino neque vllum colaphum substinuisti.* È vero, io lo negai, & questo l'affermo. Ma tu non sopportasti vna percossa in faccia per Christo. Io lo negai, ma la penitenza, & le lacrime mi giustificarono, ma tu questa gloria d'hauer patito per Christo, non l'hai. Sei glorioso, ma non hai quella gloria, che fà glorioso il glorioso per hauer patito per Dio. Fermateui quà,

Anselm. in simil. 8.

ui qu à, & vdite quello sono per dirue, in proua di tutto ciò. Christo nô era glorioso? Signori sì. Et quando si conobbe questa sua gloria? dopò d'hauer patito. Teodoreto spiegando quelle parole di San Paolo alli Romani. *Qui prædestinatus est filius Dei*. Apporta vna degna sentenza, notatela. *Ante quidem, & crucem, & passionem Dominus Christus non solum alijs Iudeis, sed etiam ipsis Apostolis non videbatur Deus*. Vn Dio per farsi conoscere per Dio è forza che patisca, & vn beato per esser beato è necessario passi per la strada di patimenti.

Ad Rom. 8.

Teod.

Li boni Marinari si conoscono alle borrasche, & li veri serui di Dio si sperimentano nelli trauagli. Disse Liuio. *Insignem dolorem, insigni cõprimi animo*. Che per vincer vn grã dolore, ci vole vn core generoso. Disse Plutarco di Pompeio, che essendo superato in Farsaglia, si scordò di quello era stato. *Non amplius illum, qui condam erat, nec se magnũ esse meminerat*. Et molti nelli trauagli si perdono d'animo; disse bene Crisostomo, come è suo costume. *Quemadmodũ pueri nauigantes terrentur, gubernator vero ridens, videt, ita & animus Philosophicus omnibus alijs turbatis rursus, & intẽpestiue pro rerum vicissitudine ridentibus, tamquam in sublimi quodam, & temone pietatis sedet*. Gli boni marinari ridono nelle borrasche, & si facciono conoscere quello, che sono, ma li fanciulli temono. Cosi quando gli altri pauentano nelli trauagli, & ridono nelli prosperosi auenimenti, chi ha la vera Filosofia della diuina cognitione stan lo sempre saldo, si demostra esser l'istesso, conoscendosi li marinari esperti, & di valore non quando il mare dorme, ma quando par sfidasse il Cielo à singolar certame al sono della trõba diuerti, alle truppe schierate di mostri marini, & nelle montagne d'acqua, che alza per auanzarsi.

Liuio lib. 9.

Plut. in põp.

Crisost. hõ. 12. ad Phi. lip.

Naufragauano gl'Apostoli, come si legge in San Matteo, Christo dormiua. *Ipse enim dormiebat*. Christo reposaua, & quelli si turbauano. Perche il sonno, come dice Aristotile. *Est ligatio omnium sensuum exteriorum ad animantium quietem, & salutem instituta*. Per farci conoscere, che quando l'altri si turbano nelli trauagli il vero Christiano reposa. Essendo tale, che marauigliosamente ce lo descriue San Crisostomo. *Eum animum nihil humanum, quantumuis molestissimum perturbare, nihil quamuis magnum, & exoptabile inflare, & superbia efferre poterit, sed in tantis huius seculi fluctibus, perturbationibusque multa viuit tranquillitate*. Così quelli, che hanno vera cognitione di Dio, si burlano de trauagli.

Matt. cap. 8.

De sort. & vigil.

Crisost. hom. 2. in Io.

Noè in quella vasta Naue dell'Arca, qual'hor s'alzaua al Cielo, hor si sbalzaua nell'abisso, à tempo che il mondo era sossopra, egli, sapete, che faceua, & come se ne staua? chiedetene à Crisostomo, che lo dirà in quella guisa che noi lieti dimoramo nelli prati, & nelle campagne, nell'istessa maniera, che quando piantaua la vigna lieto, & allegro. *Versabatur in illo graui carcere, sicut nos in pratis & lucis*. Come sotto l'ombra vezzosa d'vn faggio, & vicino all'odorifere rose, & gigli d'vn Prato.

Crisost. hom. 25 Genes.

Boni marinari per mia fè sono quelli, che marinari? sono scogli. Vn caual-

caualiero alzò per corpo d'impresa vn scoglio in mare con il motto. *Probantur fortes impetri*. Tal'è il giusto nelli trauagli. Venghi pur l'vno sopra l'altro, quasi onde minacceuoli per disfarlo, non faranno niête, si disfaranno quelle. Vdite Crisostomo per cortesia. *Neque ab afflictionibus demersus, neque ab ipsa rerum prosperitate tumidus, sed vt Petra, tam procelloso Mari, quam tranquillo aque firmi consistit*. Et anco Basilio di Giob parlando ci lo fa vedere con gli occhi che *Velut scopulus in mari eminens stabat, tempestatis insultus suscipiens, & vndarum violentiam in spumam commutans* O brauo mariraro, ò scoglio di diamante, chi non t'ammirassi? Come anco si faceua conoscere Sã Paolo, dicendo. *Per infamiam, & bonam famam*. Sempre l'istesso si mostrò. Spiega Teodoreto questo passo. *Neque enim gloria eum extulit, neque ignominia deiecit, nec eum bonos implanit nec maledicum excruciauit, sed contraria ingrediens, mansit immobilis*. Vero scoglio, che non può esser scosso, ne mosso à tanto crudeli procelle, restando anzi quelle dissipate dalla di lui durezza.

Roscel. impres.

Crisost. hō. 12. ad Phi lipens.

Basilio conc. de Reb. tē. poral.

2. ad Corint.

Teod.

Et già che siamo in mare considerando il tribulato ò come marinaro sicuro, ò come scoglio insupabile, eccolo anco come vassello combatturo dall'onde, & da venti contrastato, ma restando pure vittorioso. Diceua la moglie a Giob. *Benedic Deo, & morere*. Et che faceua all'hora quella donna, scuoteua il mare per sommerger Giob a guisa di Naue per sentenza di Crisostomo. *Fluctus excitabat, & nauis non summergebatur*. Et perche è solito ne gli tribulati, che vn mal non è passato è l'altro è giunto. Quella donna. *Fluctus fluctum impellit, sicut in vndis marinis*. Quanto disse, quanto feci, quanto oprò per sommerger questa naue? Mà *Fluctus excitabat, & nauis non sommergebatur*.

Iob. c. 2.

hom. 4. vedi domin.

Poteua, che non è dubio alcuno, farci prosperamente nauigar questo Dio, ma come si poteua ammirare la grandezza d'vn homo, come soggiorge Crisostomo. *Poterat quidem, & tranquillo nauigare, sed non passus est gubernator, quo simul, & nauigantium prospicias tolerantiam, & gubernatoris prouidentiam plenius agnoscas*. Et si conosce cosi la patientia di tribolati, & la prudenza di Dio, che gouerna il tutto. Et più chiaro Santo Ambrosio. *In te ipso bellum est, bonum est, vt tranquillitate sit animus tuus, & in quadam serenitate. Sed gubernator ille melior est, qui in tempestate nauim gubernat*. Acciò si conosca la tua felicità, in tante disgratie Iddio permette, che non naughi senza borrasche, & anco si palesi la tua virtù.

Crisost. Ibid.

Ambr Ps. 118.

Non poteua dir meglio Dauid tanto grande Rè, quãto gran tribulato, ne poteua più al viuo spiegarlo l'Arciuescouo di Milano. Pregaua Iddio il Santo Profeta, & diceuagli. *Fiat manus tua, vt saluet me*. Osseruati che pregha Iddio, non che lo liberi da trauagli, ma che l'aggiuti. Entra mò Santo Ambroggio a considerar questo fatto, & dice. *Alius si humiliaretur quamuis procuraret, circa eum tentamenta desinerent, & sedare dominus aduersa dignaretur, ne tribulationum procella in eum se ujiret: Iste autem tanquam athleta fortis, & patiēs, qui exerceri, & vngi ani-*

Ps. 118. Amb.

gi animam suam tribulationibus nosset. Non tristitiadiminuere. Non impugnatia declinare, desiderat. Con quanto siegue eggregiamente. O glorioso campione, qual non bramaua se gli togliesse la guerra, per non esser priuo della materia della gloria. Così Metello disse in senato rouinata Cartagine, referito da Valerio, parlando d'Annibale. *Eius trãsitu in Italia dormientem iam populi Romani virtutem excitatam, metuique debere, ne acri æmulo liberata in eundem somnum reuolueretur.* Così bramaua Dauid combattere, per esser sempre suegliato alla virtù, & s'auanzasse all'acquisto di meriti. *Fiat manus tua, vt saluet me.*

Valer. lib. 7. cap. 2.

Hor si ci rendono tanto felici le disgratie delle tribulationi, quali ci vengono dalle mani diuine, chi sarà di noi, che non le baci? Diceua Mosè, *Ostende mihi faciem tuam*; Altri leggono, *manum*. Per volerla baciare quella mano, dalla quale c'erano venuti tanti trauagli da quel popolo ceruicoso, & ribelle, come dechiarò anco Tertulliano, cioè che quando siamo tribolati, siamo nelle mani di Dio, & che siamo come vn'impiagato, che si da in potere d'vn Cirugico, per esser da lui medicato, qual mentre applica il fuoco alla carne, ò la taglia, chiama crudeli, & empie quelle mani, quali poscia empie di mercede. Vditelo, *Incidisti in manus eius, & fæliciter incidisti.* Et poi, *Vlulans denique ille, & gemẽs, & mugiens inter manus medici, postmodum easdem mercede cumulabit, & artifices optimas prædicabit, & sæuas iam negabit.* Quanti tribulati, toccati dalla mano di Dio, si lagnano, si lamentano, si dogliono, ma considerando poi le felicità di queste disgratie, vogliono baciar quelle mani, *Ostende mihi manum tuam.*

Exod. c. 33. Alia lect. Tertul: Contra Grisost.

Fate vna consequenza da tutto quello, che s'è detto, quanto mal segno sia, non hauer l'homo nella vita di quelle fortunate disgratie. Ecco Dauid, *In virtute tua libera me.* Vn'altra lettera apporta Vgone, *Vlciscere me*, pregaua il suo Dio si vendicasse con questa pietosa vendetta, perche sono sicuro, che, *Cùm irатus fueris, misericordiæ recordaberis;* Dice S. Bernardo merauigliosamente, *Cùm sentio te iratum, tunc maximè confido.* Stimaua gran pietà di Dio, vederlo lampeggiare di misericordioso sdegno.

Ps. 53. Vg. Abac. c. 3. Bern. ser. 42. Cantic.

Ricorse vna volta piangente Dauid al tribunale della diuina misericordia, oue introdotto, fa vna supplica, e dice, *Miserere mei Deus.* O grã de Dio d'Israelle moueti à pietà di me. Douete sapere, che quella voce *Deus*, in hebreo è scritto, *Eloi*, che vol dire, *Iudex*; Come chie le misericordia, & lo chiama giudice? non heua chiamarlo padre, che cade sù'l collo a' figli, che ritornano a lui, & non giudice, che fulmina sentenze dalla bocca. Dice Dauid, sò quanto m'importa, hauer Dio giudice in questa vita, per hauerlo per padre nell'altra; che si quà mi sara padre, l'hauerò per sospetto, nõ mi sia giudice nell'altra vita, però *Miserere mei Eloi.*

Ps. 50.

Però il vedere solleuati gli empij, & goder felicemente in questa vita, non vi dia fastidio, ricordeuoli dell'Oracolo di Dauid, *Cùm exorti fuerint peccatores, tunc videbis.* Campense parafrastica stupendamẽte sopra le citate parole di Dauid, & dice,

Ps. 91.

ce, *Quod viuere videantur impij, sicut germen terræ, & florere plurimi homines scelerati, non hoc fœlicitati eorum putandum est, sed damnationis perpetuæ argumentum*. O felicità infelice de' peccatori nelle prosperità. O felice disgratia de' tribulati.

Doi perpetui inimici, & capitalissimi ha la felicità. Il primo è l'inuidia, che ti vorrebbe mangiar per pane, ti saetta con gli occhi, ti vorrebbe veder annichilato, così vuole Filone, *Inuidia magnarum fœlicitatum aduersaria perpetua*. L'altro è se stessa, per sentenza di Lor. Giustiniano, *Nil sanè infelicius fœlitate peccantium, quibus tanquam desperatis ægrotis contrarium, & morbo incongruum, nihil negatur, quod libeat*. Goda pure, & vada ogni cosa a sua posta, nauighi con vele gonfie, habbia la Fortuna per il ciuffo, che gli dilluuij il bene in casa, che si sentirà il crollo di questa vana felicità, sono à guisa di moribondo infermo, qual non brama altro, che cose contrarie, & nulla se gli niega, per presto morire. Sono pesci, che corrono all'esca, non sapendo vi sia celato l'amo per farne la festa. Così sente Basilio, *Et profectò res plena timoris est, ne aliquando incautè ad ipsam progressi, & fruitionis iucunditatem, nihil noxium habere rati, occultatum in primo gustu doli hamum deuoremus*. Et anco lo mostrò il Dottor Serafico, *Miser homo sub esca terrenæ delectationis, latere nescit hamum æternæ mortis*. Vedi mò quello poi sperare dalle prosperità infelici di questa vita.

Onosandro consigliaua à Capitani, che stassero auertiti, perche *Res interdũ secundæ magis nocent, quàm aduersæ*. Heinè che pericolo corrono quelli, che viuono felici in questa vita. Alessandro ab Alessandro referisce, che quando anticamente si repudiaua vna moglie, diceua il marito. *Tuas res tibi habeto*, & la cacciaua di casa. Voi conoscer quando Iddio caccia vno dal Cielo, & che quasi si può mettere nel numero de' persi? quando lo vedi abbõdare d'ogni bene, quasi Iddio gli hauesse detto, *Tuas res tibi habeto*. Racconta S. Anton. di Fiorenza, che Iddio cõparue à Mauritio Imperatore, & gli disse, *Vbi vis reddam tibi, quæ in hoc sæculo perpetrasti peccata?* Et hauendo eletto di patire in questa vita, poco doppò rebbellandosegli Foca Prencipe della militia, fuggẽdo Mauritio, restò morto egli, la mogle, & figli, dicendo, *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*.

Ma sappiate, che non tutti quelli, che sono tribulati hanno questa felice disgratia, & molti che patiscono flagelli, croce, & morte, non però hanno gli gradimenti di veri tribulati, ne risorgono con Christo, *Filius hominis tradetur*, con quanto siegue *Et tertia die resurget*. Molti patiscono, ma non è per tutti la gloria; perche li tormẽti d'alcuni non sono correttione, ma dannatione. Sentenza horrenda di Chrisostomo. *Quicquid hic prorsus fecerit homo, si corrigatur, emendatio est, si non corrigatur, damnatio est*. Hai inteso come vanno le tue cose? Et per capir meglio tutto ciò, v'aggiunge il Santo, che li flagelli di questa vita per quelli, che non si vogliono emẽdare, ci seruono per vna forca, la quale porta seco, & ciascheduno la

Fil. de Ioseph. *Loren. Giust. li. 2. de sp.* *Basil. Ora. de rebus temp.* *Bonau. serm. 4 Nat.* *Onos. c. 26.* *Alex. ab Al. lib. 4. c. 4.* *S. Ant. Flor. 2. p. Cronic. c. 6* *Ps. 118* *Crisost. homil. de Iob.*

Q vede,

vede, per mostrar, che con quella sarà punito. Si legge del Rè Ozia, che fù castigato da Dio con la lepra, come si legge nel Paralipomenon, dice Chrisostomo, *Lepra efferbuit in frõte eius, iamque exibat, sicut hi, qui ad mortem adducunur, furcam ore gestans damnationis signum: sic & ille ignominia non carnificibus ipsam trahentibus, sed lepra loco carnificis ipsum præcipitem agente.* Et che castigo fù questo? per emendarlo, non s'emendando porta la forca, & il carnefice per la dannatione, *Viderunt lepram in fronte eius, & festinato expulerunt eum.*

hom. 5 in ver. Isa.

2. Par. c. 26.

Ci parla chiaro S. Cipriano con parole da farci tremare, mentre non vogliamo emendarsi alli diuini castighi, che ci si mandano per nostro giouamento. *Meritò ergo incursantibus plagis, non desunt Dei flagella, nec verbera, quæ cum nihil istinc pro moueant, nec ad Dominum singulos tanto cladium terrore conuertant, manet postmodum carcer æternus, & iugis flamma, & pœna perpetua, nec auditur illic rogãtium gemitus, quia nec hic Dei indignantis terror auditus est.* Iddio ci castiga per nostri misfatti, & pure non si vogliamo emendare; Pensate Iddio non habbia altri castighi? tiene pronta vna priggionia eterna, vn foco che mai mãcherà, vna pena interminabile, & voi, che sete stati sordi alla sua voce sdegnata, egli non sentirà gli vostri gemiti nelli tormenti.

Cipr. l. contra Deme.

Voglio descriuere la strada d'andar'all'inferno per tutti fuggirla, & mi marauiglio di quello, che disse il Poeta, *Facils descensus Auerni*, come facile? Anzi difficile, perche è facile la strada del cielo. Sò che Christo disse, *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*, è stretta, ma non malageuole. Prouiamolo; Che troui per la strada del Cielo? virtù, santità, innocenza, allegrezza, diletti; che troui per la strada dell'inferno? dolore, riso finto, ignominia, & supplicij senza numero. Bisogna ricorra al Fiume d'oro, per confirmar quanto vi si dice; ecco le sue parole; *Etiam ante gehennam hic dolorem, risum, & ignominiam, & innumerabilia adducens supplicia multos habet, qui ad ipsam accurrunt.* Vai all inferno patendo prima vn'inferno di dolori, & tormenti: là doue per arriuare alla gloria, camini per vna strada di tante dolcezze, che si può dire arriuare in Paradiso per vn paradiso.

Virg.

Matt. c. 7.

Crisost. in ps. 7.

O felici tribulationi, per mezzo delle quali si medicano le nostre piaghe, disse Vgone spiegando quelle parole, *Nunquid non est resina in Galaad*, dice, *Nec tali resina sui sanguinis nos sanat, sed & emplastro tribulationis*, Stimãdose tanto li patimenti per Christo, quanto il sangue sparso di lui. Grida cõ Bernardo d'hauer'apparecchiato il core, *Paratum ad aduersa, paratum ad prospera, paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad vniuersa, quæ præceperis*; Essendo, come diceua S. Effrem sempre l'istesso core, come vn'incudine, che a tanti colpi non muta forma, *Quemadmodum incus aliqua, licèt quidem semper verberetur, non tamen dat tergum, neque concauitatis formam in se recipit, sed eadem semper manet, sibique similis, sic & qui veri m se vult gerere Christianum, inter diuersas tribulationes, atque tentationes.* Sẽpre sia l'istesso, & con l'istesso core.

Vg. ps. 36. Ger. c. 8.

Bern. ser. 2. in Quadr.

S. Effr. de Fid.

Et

Et se la verga, con la quale fù percosso l'Egitto per le mani di Mosè, fù in tanta veneratione, che come dice Eusebio Cesariense, fù venerata per tutti li Tempij d'Egitto, per sentenza d'Artapano, oue adorauano Iside, & in quei lochi s'ordinò *Poni, & coli*. Come la verga di Dio, dalla quale germogliano le nostre felicità, non sarà da noi stimata, & riconosciuta per produtrice di tanti beni, quanti da quella si riceuono? Sopportiamo li flagelli di questa vita con Christo, il quale *tradetur, &c.* sentendo quello, che ci ricorda Agustino, *Ferto patrem erudientem, ne sentias iudicem punientem*. Respiriamo.

Euf. Cesar. lib. 9. c. vltim. de monst.

Tract. 12. in Ioan.

SECONDA PARTE.

Qual è la caggione, che non diuentiamo migliori nelle disgratie di questa vita, mandateci da Dio, per felicitarci, & bearci, anzi peggiori, ma sapereti, che quando Caim vccise il fratello, fù à tempo, che la terra era arida, & secca, & nò hauêdo piouuto, doueuasi placar l'ira di Dio, quando erano arsiccie le campagne: hor in questo istesso tempo Caim sparse il sangue del fratello nella terra: contentaue di sentir Crisostomo. *Terram, quæ sitiebat pluuiam, sanguine irrigauit*. A tempo di flagelli, non mancano homicidij, adulterij, ingiustitie, & enormissime colpe.

Crisost. in Ps.

In Geremia dice lo Spirito Santo, *Verberasti eos, & non doluerunt*. Iddio sferza, & l'homo non sente dolore, vedi quest'anima di pietra? qual principio di ben'operare si vede da questi flagelli, mâdati da Dio di peste & guerra? s'è pur visto il Pò correr sangue, monti di cadaueri per le câpagne, quelle insolenze, & immanità, che accompagnano li guerrieri, vsarsi con gli homeni contro Dio, & chi hà ricorso à lui per emendar la vita, per aggiuto? dice Cipriano. *Ecce irrogantur diuinitus plagæ, & nullus Dei metus, ecce verbera, & flagella non desunt, & trepidatio nulla, nulla formido est*. Che han giouato il vomitar gli Vesuuij fiamme horrende, & deuorar le città, minacciando il mondo? lo scotersi la terra, & gittar via le città intiere? il veder per tutto armato lo sdegno di Dio? vn ombra di penitenza, vn apparente stima di dolerse, anzi nissun pentimento.

Ger. c. 5.

Cipr. contra Demet.

Combattono insieme Iddio, & l'homo. Questo con li peccati, quello con li flagelli, vno colpisce, l'altro ripara, vno ferisce, l'altro non cede, & alla fine ritrouo, che Dio resta insuperabile, & tu inuincibile, è pensiero di Bernardo. *Non illum vicere peccata tua, te quoque ipsius flagella non superant, & obtinebis benedictionem?* misero te, che fai? che pensi? speri esser figlio di Dio, & benedetto da lui, qual non hai temuto, ne reuerito?

Bern. in natiuit. virg.

Racconta Liuio, che in vna peste, che fù in Roma. *Omnia delubra impleta, stratæ passim matres crinibus, templa verrentes*. In vna peste in Roma, tutte le chiese piene, & le matrone spazzauano con i biondi capelli il pauimento, & con il maggior ornamento si vedeuano honorar gli Dij, & noi qualcosa facemo ne gli publici flagelli, voglio lo dica Crisologo. *Terra negat fructus, cæ-*

Liuio lib. 3.

Crisol. ser. 45.

lum temperiem, acr salubritatē, hinc pestilentia, vbique diffusa per vrbes, per agros vario membrorum genere consumit genus omne mortalium, & tamen nos non dicimus. Domine ne in furore tuo arguas nos. Non tememo i flagelli di Dio, & il cielo irato, tutto che la falsa gentilità hauesse pensato questi flagelli originarse da i peccati de gli homini, come dice Tacito. *Durabat formido cœlestis iræ, nec frustra aduersus impios babescere sydera, ruere tempestates.* Et noi non pensiamo i castighi diuini, esser per migliorare, anzi à fatto peggioramo, quanto che più da quelli semo minacciati.

Tac. 1. Anna.

Quando che Giona andò a predicare à Niniuiti, si fece cosi aspra, & vniuersal penitenza, che si publicò per tutto. *Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam, nec pasacntur, nec aquàm bibant.* Che non solo gli homini douessero diggiunare, però anco le bestie ne mangiare, ne bere. Il che considerato da Eusebio Emisseno dice. *Tota in tribulatione Niniuitarum ciuitas ieiunauit. Bene dixit tota non solum senes, iuuenes, & infantes, sed etiam pecudes.* L'homo è vna piccola Città nelle tribulationi deue tutto diggiunare ne gl'occhi, nell'orecchie, nelli piedi, nelli sensi, & nelle potenze, per non offender Dio irato, & minacceuole con il flagello nelle mani. Però Iddio ci manda questi flagelli, & trauagli, acciò emēdiamo la vita, & lasciamo d'offendere il Creatore, & acciò si possiamo saluare per mezzo d'essi, senza lequali zoppica la nostra salute. Cosi disse San Bernardino. *Multi viuificātur ex aduersitate, qui damnantur ex prosperitate.* Et adduce vna sentenza di Gregorio. *Mens viuificatur ex vulnere interius, quæ mortua iacebat ex crimine.* Et si voleti chiaro vn'essempio della scrittura, voglio compiacerue. Fece Christo quel grā miracolo di guarire la donna, che patiua il flusso del sangue, questa dōna fù Marta sorella di Madalena, & quando s'infermò di questa infermità? sapeti quando? appunto quando Madalena persa la vergogna, & l'honestà lentò la briglia al senso, & si precipitò nelle lasciuie, & guarì Marta, quando si conuertì Madalena, ma perche permise Iddio s'hauesse infermato Marta, à tempo che Madalena correua a redini sciolte? per che anco lei harebbe seguito la vita della sorella, & ingolfatase nelli vitij, cosi stimò San Vincentio; ecco le sue parole. *Quando Madalena cecidit in peccatum, Marta cecidit in infirmitatem, quia aliter fuisset, vt Marta, quando Madalena fuit curata in anima, & etiam Marta in corpore.* Hai inteso per qual caggione Iddio ci manda le tribulationi a casa? per poterci sicuramente saluare, senza lequali viuemo in pericolo euidēte, & manifesto dell'anime nostre.

Ion. 3.

Euseb. Emiss. hō. de Nini. uit.

Bern. tom. 4. ser. 9.

Greg.

S. Vincent. Dom. 16. post Trinit. ser. 6.

Raccōta Liuio, che in vn fatto d'armi, oue guerreggiauano i Romani con i Boij, & homai vedendo il Console, che piegauano le cose sue, comandò, che gli alfieri gittassero le bandiere trà gl'inimici, necessitādo i soi guerrieri ad acquistarle generosamente, *Inferre vexillarios iussit signa, omnes connixi, tandem auerterunt hostem.* Così Iddio per non farci perdere la vittoria, mentre si combatte con l'inimico, & far, che generosamente si guerregi per l'ani-

Liuio lib. 35.

l'anima, & accio si mostrano valorosi, ci manda trauagli, & ci mette in necessità di mostrar'il valore Christiano. Così Mosè all'hora vidde la gloria di Dio, quando era tribulato. *Aperuit nubes, & apparuit gloria Domini*. L'Interlineare legge. *In tribulatione scilicet, non enim dormienti, & otioso apparet gloria Domini*. Perche le tribulationi, che Dio ci manda, sono per la nostra salute, & gloria. *Interl.*

Christiano hai sentito la felice disgratia di Tribolati, non temere, quando senti in questo giorno, che *Filius hominis tradetur*. Et che tutti noi siamo inuitati à questi patimenti, perche breuemente passano, & per essi acquistiamo l'eternità. Ne ti confondere in vn bicchiero d'acqua, che tale anco Christo le chiama hoggi. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Così pensa il grāde Augustino, mentre ci esorta con quelle parole. *Hauriamus antidotum momentaneæ amaritudinis, vt quandoque percipiamus immensa gaudia salutis*. E vn picciolo vaso toccato dalle labra di Christo, addolcito da lui, inzuccherato con la sua bocca. *Hauriamus antidotum momentaneæ amaritudinis*. Et per poter ageuolmente beuerlo. Mira Christo, appoggiati a lui, dice Gillio nell'historia di Eliano, che i cerui passando il mare, eleggono la guida, et il conduttiero. *Vnus cæteros ante graditur ad trasmittendum*. Voi il tuo Duce, & cōduttiero per guidarti sicuro, appoggiati à Christo, del quale si disse, *ego quasi Agnus mansuetus*. L'Hebreo, *quasi Dux ceruorum*. Ceruo, che nell'onde di trauagli puoi sopra lui metter il tuo peso, & seguirlo per condurte alla riua della gloria, doppo della felice disgratia. Nel nome del Padre, del Figlio & dello Spirito Santo. Amen.

Aug. de contempt. mundi.

Gi. lio libro 6. c. 21.

Hier. 12. lect. heb.

Il Fine della Ottaua Predica.



L'A PRIVANZA SICVRA DELLA CVSTODIA ANGELICA.

Per la Feria Sesta dopò la Seconda Domenica di Quadragesima.

PREDICA NONA.

Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam, et sepem circundedit ei, & fodit in ea torcular, et plantauit turrim. Matth. Cap. 21.

INGRESSO.



Ericolosa è la priuanza del mōdo, qual tengono gli fauoriti con Prēcipi grandi, ecco Aman cō Assuero, Seiano con Tiberio, Aluano di Luna; con Gioanne secondo Rè di Castiglia: ma che? non vi ramento quelle tragedie, che di continuo si raprefentano in questa scena, essendo noi spettatori? Alcuni si trouano, quali nascono padroni a loro padroni, & esser così costellati (dicono gl'Astrologi) quando il Signore della duodecima comanda l'Oroscopo, & li padroni anco dalla duodecima sono in luoghi principali della genitura, & in mezzo il Cielo, ò alcuni particolarmente e leuati sopra la casa dell'Oroscopo, & si mantengono in gratia di loro Prencipi, quando sono fortunati da stelle fisse, quali si farāno erranti, è certa la caduta, come l'hora della morte, ma vsciamo da questà vanità. Vna cosa vi dò per sicura, che nascendo l'homo ottiene la priuanza d'vn' Prencipe grande, non della terra, ma del Paradiso, qual mai l'abandona, lo protegge, lo defende, lo fauorisce, l'aggiuta, lo sollcua, l'arricchisce, non ha da temere l'altrui inuidia, non pauenta le calunnie della corte, e che da gl'emuli se gli faccia vna caualletta per

fal o

farlo cadere dalla gratia di quelli, e quello, che importa non si acquista questa priuanza con tanti sudori, con consumarsi la vita nell'anticamere, con far la simia ne gl' altrui costumi, con osseruar di continuo per gradire con gl'occhi di Argo, & incensare l'idolo suo con vane adulationi; posciache tutte queste cose sono pazzie humane, ma solo col riuerire quel Prencipe, che lo riuerisce amar quello, che l'ama, osseruar quello, che l'osserua, pigliare gli ricordi di chi in suo bene lo consulta, caminar per quel sentiero della virtù, alla quale la glo-
Ger. in Matt. ria lo stimola. O grandezza dice Geronimo è questa. *Magna dignitas animarum, vt vnaquaque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum deputatum*. Questa è la sepe, che circonda la vigna dell'anima, della quale è stato arricchito, amirando insieme la gran charità di Dio, che gli suoi Prencipi manda per nostro prò, quali in guiderdone domandano i frutti delle nostre opere sicome sareti per sentire.

PRIMA PARTE.

QVesta vigna dell'anima nostra per commune sentimento de padri, è circondata dalla siepe della custodia Angelica, & viene comparata alla vigna, oue non manca mai, che fare, & faticare sempre,
Plin. l. 18. Onde si dica quello di Plinio. *In re rustica ne parcas*, Di continuo spese, e trauagli, & Iddio hà sudato per quest'anima? bastarebbe a rimirar con gl'occhi puri il Cielo sereno, per conoscer tutto questo; onde pieno di merauiglia diceua Dauid. Ps. 8.
Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorū tuorum, lunam, & stellas, quæ tu fundasti. Et poi, *Quid est homo, quid memor es eius, aut filius eius, quia reputas eum*. Campēse parafrastica merauigliosamēte in questo passo dicendo. Cāpēse. *Quis est miserabilis homuncio, quod tu illius rationem habeas, aut Adæ nepos quod tu inuisere illum, & amicitiam cum illo contrahere digneris, fecit illum tantum non Deum*. Et che sara questo homicello da niente, pieno di miserie, che ne tiene tanto conto, & l'hà in tanta reputatione, che procura la sua amicitia; ò merauiglie, ò stupori c'hà dato quāto, c'hà possuto dare. *Fecit illum tantum nō Deum*. Togliene il non esser Dio, del resto, hà riceuuto l'homo ogn' altra cosa, & che non l'habbia fatto Dio, non è stato defetto di volōtà, ma di forza, perche è impossibile a Dio produrre vn'altro Dio inquāto alla sostanza da lui distinto, hauendo però in quāto ad vna denominatione estrinseca cōmunicatogli questo nome, cosi disse a Mose *Constitui te Deum Pharaonis*. Cosi Exod. c. 7. de gli giusti disse Dauid, *Ego dixi dij estis*, Hà fatto quanto hà possūto, nō hebbe maggior forza l'onnipotente, che di bona voglia l'harebbe fatto. *Fecit illum tantum non Deum*. Ps. 8.

Par che Dio non sappia viuere senza quest'homo, mette le penne, per venirlo a trouare, è goderlo. Diceua la sposa. *Veniat dilectus meus*. Et non haueua finito di parlare, n'anco serrata la bocca, che si Cant. c. 5. lo vede vicino, che gli responde. *Veni in hortum meum*. O là sono venuto,

nuto, che deuo fare, che occorre? Gilibe. ser. 40. Cant. pondera Giliberto questo passo, & dice *Vehemens amator est dominus, ad vnam vocem inuitantis aduolat libens in hortulum sponsæ, quasi peruolat, & præuenit in maturitate*. La sposa lo chiama, & viene, volando, come non va la sposa a trouarlo, & come Iddio non stà sul punto? & perche non gli dice, che era debito di lei, venire a trouar' il suo Dio? & che imperio è questo? *Veniat dilectus meus*. Basta che sia amato questo Dio, che ad vn minimo cenno si lo vedi appresso per aggiutarte, per solleuarte, & concederte tutto quello gli viene chiesto. *Veniat dilectus meus*. Et subito venne.

Veramente dalle fatiche di Dio verso quest'homo, & dall'amore si conosce esser gran cosa quest'anima, onde si solleuò Basilio, & disse, Basil. homil. 11. ex. *Considera, quomodo formatus es, officinam naturæ reputa, manus est Dei, quæ te suscepit*. E senza fallo officina della gran madre natura, oue altro fabro non fu che Dio, trauagliando con le proprie mani, & prima che facesse mostra d'opera tanto merauigliosa, gli fu posto in ordine il palaggio di questo mondo con la fatica di molti giorni, essendosegli fatta la prouisione del vitto, di gente di seruitio, paramentato le camere di luce, sparsi sopra la terra i fiori, per sedere sopra vn trono d'innocenza con il vassallaggio, & corteggio di tutte le creature, & poi *Fecit hominem*. Pensiero Gen. c. 2. del Fiume d'oro, notate le sue parole. Crisost. hom. 8. Genes. *Quasi regē, & Principem aliquem rebus terrenis præfecturus, prius omnem hunc ornatum fabricauit, & tandem præficiendum hominem formauit, declarans factis ipsus quāto honore animal hoc prosequatur*, Che più si poteua fare? non vedesi in quanta stima hauesse sempre hauuto quest'homo?

Notate che formatolo si disse poi *Requieuit ab omni opere, quod patrarat*. Gen. 2. Perche questo solo lo poteua stanchare, & infiacchire, ma trauagliaua Dio per l'homo, perche trauagliaua per se medesimo, & per metterse in ordine vn palaggio per lui, perche essendo questo mondo habitatione dell' homo, l'homo è stanza regale di Dio, & essendo questo mondo angusto per Dio, quest'homo lo satiasse, & fosse capace di lui, così pensa S. Amb. *Cui mundus angustus est, tu ei ampla es domus*. Ambr. Ps. 118 Hor per poter vn Dio habitare con la sua corte nell'anima, hà trauagliato, & stentato.

Quando vole formarlo, odo che gli dica, *Faciamus hominem, &c.* Gen. 2. Di che si tratta? che s'hà da fare? che tante consulte? stupisce Crisostomo. Crisost. hom. 8. Gen. *Cum quo consilium hoc habuit Dominus? numquid consilio, & circumspectione opus habet? quid ergo? figura verborū declarare voluit, quā excellentem honorem homini, qui formabatur, impendat*. Ecco la raggione di tante consulte, di tanti riguardi s'hanno, douendole formar questo homo, acciò tutti sapessero, & fosse palese al mondo, quanto il facitore eterno honoraua questo homo, per ilquale anco faticaua.

Iddio creò l'Empireo, & lo fece habitare da infinite schiere d'Angeli, gli parue questo luogho publico, & vniuersale, si risolse fare vn Para-

Paradiso per lui solo, tutto di lui, & tutto per lui, nelquale si delitiasse, & godesse, & questo fù l'anima. Nelle sacre canzoni si legge *En lectulum Salamonis sexaginta fortes ambiunt*. Con quanto siegue, che letto è questo tanto stimato, è custodito, & ricche con tanti freggi, che sono gli homini chiamati a meraviglia, per vederlo. Giliberto lo fa conoscere. *Bene Paradisus delitiarū lectulus talis, vides quomodo ample, delitiæ arcta cingūtur custodia*. Ecco il Paradiso fatto solo per Dio più nobile di quello fatto per chi vole entrarce, & nel quale v'entrano, & publicani; & meretrici, & ladri conuertiti, in questo solo Iddio entra per deliciarse, & godere. E Paradiso l'anima, ma di delitie, a differenza del Paradiso, oue Dio gode se stesso in se stesso, & per se stesso, & è oggetto beatifico, & beatificante se stesso; perche quello vole siano le sue delitie. Habita vn Prencipe la città metropole, oue fa residenza cō tutta la corte, tratta i negotij importanti, s'attende alle speditioni delle cause, & amministrar la giustitia, a castigar gli rei, a mantener la publica pace, a sentir con pacienza le necessità di popoli, che colà concorrono. Ma poi per suo aggio in luogho boscareccio, & ermo s'hà fabricato vn palaggio, oue vada a goder l'aria, la pace, la quiete, il riposo; lo chiamarà quello loco delle sue delitie, Paradiso di soi godimenti. Il Cielo è la città metropolitana di Dio. *Ciuitas regni magni*. D'onde quasi dal'a reggia si prouede al tutto, & si speditcono tutti i negotij del mondo, oue par l'infaticabile, & colui che ad vn giro d'occhi il tutto adopra mostra faticarse. *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*. Ma nel colmo di tanti trauagli, ecco s'hà fabricato vn luogho di solazzi, vn Paradiso di delitie per lui. *Bene Paradisus delitiarum lectulus talis*.

Cant. 6.
Gilib. ser. 16. Cant.
Ps. 45.
Mat. 5.

Et ci ama così teneramente questo Dio, & tanto ci stima, che vole gli reposiamo sù'l seno, come pargoletto bambino, qual sopra il petto della madre riposa, non sò, se dico, che vi giaccia per riposo dell'istessa madre, qual senza quel dolce peso gli parerebbe faticare. Diceua la Sposa nella Cātica, *Vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Altri leggono dall'hebreo, *Vbi cubare facias*. Sai doue fa riposar l'anima? sopra il suo proprio seno, come quel pastore, qual si propose a Dauid, che amaua tanto vna pecorella, che la faceua dormire sù'l proprio seno, *In sinu illius dormiens*. Et questo Dio ci fa riposare sù'l suo petto, qual'è il seno d'Abramo, oue riposaua Lazaro. E' Dio per sentenza di San Paolino *Idem, & ille Abraham sinus est, in quo operum mercede requiescimus*. Ci stima Dio, come la più ricca gioia che habbia, qual non si conserua in altra parte, che sopra il petto, & sopra il core proprio, & così saprai, doue Iddio ci faccia riposare, *Vbi cubare facias*, che era quel focoso desio della Sposa.

Cant. c. 1. lect. hæbr.
2. Reg. c. 12.
epist. 3. Luc. 16

E' arriuato l'amore di questo Dio a tal termine, che eccede tutti li termini, si compiace di mandar li soi Prencipi al corteggio, & al seruitio di quest'homo, & priuando noi con quelli, esser molto fauoriti. Et questa è la siepe sicura di questa vigna, la custodia Angelica, per sentenza di

R Chri-

Crisost. homil. 40. in Matt.

Chrisostomo, dicendo: *Quid est sepis, nisi Angeli in circuitu custodientes populum Dei, ne in vineam Christi inuisibiles latrones irrumpant.* Sono sempre con noi, & sempre vicini à noi quelli Beati Spiriti. Si deue far capitale da chi compra vn campo, che vi sia bono vicino, come riferisce Plinio, *Agrum emptum, ante omnia intueri oportet aquarum vim, aut vicinum.* Et Plutarco racconta, che Temistocle vendendo vna possessione, fece gridare, *Bonum vicinum etiam habere.* Quanto sarà felice quest'anima d'hauer sempre vicini gli Angeli, *Ne in vineam Christi latrones inuisibiles irrumpant*; Con quali priuando, restiamo fauoriti.

Plin. l. 8. c. 5. Plut. in Apoph.

Quanto c'importa hauer questi Beati Spiriti sempre in nostra compagnia, con priuanza cotanto felice, & sicura di Prencipi così grandi, non si dilungando già mai da noi co tanto fauoriti, acciò habbino pensiero di noi, & sono tanto impiegati in questo, che par, lascino esser Angeli di Dio, per esser Angeli nostri. Disse Christo in S. Matteo, *Angeli eorum semper vident faciem patris.* Come non li chiama Angeli di Dio, ma Angeli di quelli? Beda ci spiega il pensiero, & dice, che da quando pigliorno la cura di noi altri, & che riceuessimo la cittadinanza, per douer habitare tutti insieme, diuennero tutti nostri. Vdite le parole di questo Padre, *Nostri sunt, quia suos ciues nos habere cœperunt.* Sono nostri, perche loro ci defendono, ci agiutano, non hanno altro pensiero, & in questa priuanza diuenimo vna cosa istessa con questi Prencipi.

Matt. c. 17.

Bed. ad Philip. c. 3.

Sono tutti impiegati per noi, di maniera che non solo da'graui pericoli ci liberano, però anco dalle cose leggiere, quai ci potrebbono danneggiare, ci assicurano, conforme l'Oracolo di Dauid: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabunt te, ne vnquam offendas ad lapidem pedem tuum.* Legge Campense; *Mandauit Angelis curam tui, vt solliciti sint pro te, quocunque ieris, manibus portabunt te, quoties periculum fuerit, ne vel leuiter lapillum impingat pes tuus.* Ha Iddio chiamato gli Angeli, l'hà incaricati, che hauessero ogni pensiero, e sollecitudine per seruitio di quest'homo, che lo portassero in pianta di mano, & che hauessero tanto pensiero d'esso che ne anco vna petruccia l'offèdesse, & che sapessero, che lo stimaua quanto la pupilla degli occhi soi, però non mãcassero hauerne ogni cura possibile.

Ps. 90.

Cãpense.

Hanno gli Prencipi in loro guardia, & difesa molti homini armati, Iddio ci mette esserciti per sicurezza di quest'homo, non di guerrieri ordinarij, ma schiere angeliche. *Immittit Angelus Domini in circuitu timentium eum.* Campense legge, *Castramẽtatur Angelus Domini circa cultores illius, vt eruat eos.* O pure con Eutimio, *Castra ponit Deus circa vnumquemque hominem.* Sarà molto securo l'homo circondato di guerrieri cotanto generosi. Così fù difeso Dauid, quando Saul lo volse vccidere, & fù all'hora, che ci fabricarono per padiglione vna tela di ragno, & lo difesero di maniera, che ringratiando il suo Dio, disse, *Clamabo ad Deum altissimum, Deum, qui benefecit mihi.* Legge il Caldeo, Qui

Ps. 54.

Cãpense.

Eut.

Ps. 57.

Cald. *Qui præcepit aranex, vt perficeret in ore spelunca telam ad defensionem meam*. Et questo fù all'hora, che *Misit Angelum de cælis Altissimus, & saluum me fecit*; Perche sono sicuri gli homini, difesi dagli Angeli, quasi da eserciti intorno per esser liberati, tanto priuando noi con essi, ci difendono.

Imaginateue vedere il popolo Israelitico, condotto per il deserto, guidato da vna nube, qual non era altro, che vn'Angelo inuolto in quella, qual seruiua per foriero al popolo di Dio, per sentenza di Filone, *Credi potest aliquem è summi Regis præfecti Angelum, nube inuolutum eos duxisse, quẽ nefas sit aspici mortalibus oculis*. Et aggionge, che quando Mosè con la verga aprì il mare, per il quale doueua passare il popolo di Dio, perseguitato da gli Egizziani, che la nube, la quale era solita seruire per antiguardia, ritornò indietro a spalleggiare il popolo di Dio. *Nubes, quæ hactenus viæ dux solita erat præcedere, tunc retrograda in extremo visa est agmine, quasi ad eius custodiam obiectu suo fugientes à persequentibus dirimẽs, illis muniens iter tutius, hos retardans, & infringens impetum eorum celerem*. Vn'Angelo era quello, che guidaua il popolo, assicurãdolo nella strada, & douendo passar'il popolo, l'acque fecero due muraglie attorno, fabricate dalle mani Angeliche, asciuttando la strada, & la tricandola con fiori, & poi quando li vidde pericolare, tornò indietro, & li difese, rendendo questi audaci, & gli Egizziani intimiditi. O sicura, & felice priuanza dell'anime, con questi Prencipi. Quanto ci danneggiarebbono li demonij, se non fossero da questi gloriosi Spiriti indebolite le loro forze, & rotta la tela ordita contro di noi degl'odiosi disegni, le tempeste perniciose nel mare, le guerre sanguinolente tra Reggi, le dissentioni implacabili tra Cittadini, gli odij noceuoli tra gli amici, e parenti, tutti sono robba del demonio, che però hà la diuina prouidenza reparato, che à tanta iniquità satanica, la virtù angelica s'opponesse, sedando il mare, terminãdo le guerre, pacificando le Città, estinguendo gli odij, così pensa Lorenzo Giustiniano, queste sono le sue parole, *Concitant namque ipsi dæmones in mari tempestates, inter regna, & gẽtes bella, in ciuibus seditiones, & inter amicos, & affines odia, & homicidia perpetrantur, & quantum in ipsis est, omne student humanum genus abolere*. Vorrebbono vedere rouinato il mondo, destrutti gli homini, andar sossopra questa machina mondiale; ma Iddio per mezzo degli Angeli tempera tanta iniquità.

Fil. de vi. Moys.

Loren. Giust. de Castro Cõnub. c. 16.

Fù creato da Dio quest'homo, & di lui, senza la custodia Angelica, si poteua dire l'antico prouerbio. *Vnus homo, nullus homo*. Mi dirrai, accõpagnò Dio l'homo con l'homo, & è tanta felicità, che si dice, *Homo homini Deus*. E' vero, ma souente odo, che si dica, *Homo homini lupus*, che non possa hauer peggio compagnia l'homo, quanto hauer con esso lui l'homo; ma ecco le gli dà l'Angelo per liberarse da pericolosa compagnia, & hauer chi l'aggiutasse. Non doueua viuer solo quest'homo, perche come ci lasciò scritto Seneca; *Animi magnitudo remota communitate, coniunctioneque humana feritas*

Prou.

Prou.

Senec. epist. 6.

est, & immanitas; & poi v'aggiunge *Sine socio nulla iucunda possessio*. Hor che hà fatto questo Dio, vedendo che la compagnia dell'homo nõ sempre riesce, ci ha dato vn'Angelo, acciò il viuer sia felice. Ecco Augustino come lo dice chiaramente. *Dederat enim quidquid cœli ambitu cõtinetur, & quasi pauca hæc, quæ sub cælo sunt, nisi adderes & ea, quæ sunt super cælum.* Et che ci diede di vantaggio? *Nos honorasti, dans nobis Angelos Spiritus in ministerium nostrum.* Par che ci haueßi dato nulla, doppò di hauerci arricchito, & fattoci padroni del mondo, & datoci il dominio delle creature, & volse alla fine honorarce, con mandare i soi Prencipi del Cielo per nostro seruitio.

Aug. Solil. c. 26.

Non isdegnano star con eßi noi questi spiriti celesti fatemi raggione d'vn testo di Crisostomo, ilquale parlando della natura Angelica, creata dal Signor del cielo, dice che non ci diede a quelli precetto alcuno. *Præceptum dedit eis nullum.* Entra mò Dauid, & ci fa sentire per la penna immortale che. *Angelis suis Deus mãdauit de te.* Come s'accordano queste due cose. Quello dice che non l'incaricò di comandamento alcuno, questo dice, di sì, & che gli diede ordine che haueßero pensiero dell'homo. Ma potrà ageuolmente sciogliersi la difficultà, perche vole questo Dio, sijno tãto impiegati per seruitio dell'humana natura, che mostra l'haueße d'ogn'altra cosa liberato. Si ritroua vn caualiero alli seruitij d'vn Prencipe s'occorre, che venghi a visitarlo vn'altro grande par suo, chiamerà prestamente quel caualiero, & ci dirà ola state auertito, voi non haueti da far altro, & vi disobligo d'ogni altra cosa, che aßistere al seruitio di questo Signore, ch'è venuto ad honorarmi. Nell'isteßa maniera fù creato l'Angelo per lo seruitio del potentißimo Prencipe del cielo. *Nonne omnes sunt administratorij Spiritus, &c.* Vole Dio honorar questo homo, & acciò poßa tutto impiegarse alli seruitij di costui par lo discaricaße d'ogni altra cosa. *Præceptum dedit eis nullum.* Ma tutto foße intento alla neceßità del l'homo. *Angelis suis Deus mandauit de te.*

Crisost. hõ. de Adã.

Ps. 90.

Ad heb. c. 1.

Et è tanto il pensiero de gl'Angeli, che in nascer vn'homo, prima che cade nelle mani d'altri, ò sopra la terra, l'Angelo lo riceue nelle sue. Et come pensa San Vincentio, si sentono honorati, & fauoriti, & corrono prestamente, à pigliarne la cura, & prima che sijno presi gl'homini dall'ostetrici, sono stati presi da gl'Angeli. Così dice il Santo, che nascendo l'homo, & trouandose nelle mani del celeste Spirito, ringratia Dio con queste parole. *Domine reputo mihi ad magnam gloriam, & honorem, quod commitis mihi creaturam ad imaginem, & similitudinem tuam factam, tuo sanguine redemptam.* Et poi soggiunge. *Citius venit in manum Angeli, quam obstetricis.* Che però ne segue. *Nulla mulier parit sine obstetrice, id est sine Angelo.* Gloriosi spirti noi vi ringratiamo, & con le lacrime a gli occhi, piegando le ginocchi vi lodiamo, che vi compiaceti, ò Prencipi del Cielo vsar verso noi tanta pietà, & amore, & come diße Bernardo. *Demorari apud nos non grauantur.*

S. Vincent. ser. de S. Michel.

Bern. ser. 27. Cant.

tur . Et per amor del Creatore abbassano l'ale dell'altezza dal Cielo alla bassezza del nostro niente , & quello amore,che li solleua in Dio, quello istesso l'inchina à noi , & fra doi incendij dell'amor di Dio , & dell'homo ardono , & bruggiano. Restando noi felici fauoriti da questi Prencipi Vna scrittura difficile ritrouo nell'Apocalisse , oue si dice, che l'Angeli vn tempo desiderarono morire,hebbero inuidia à i mortali gl'immortali, harebbono volsuto soggiacere alla falce della morte.
Apoc. c.12. *Non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*. Sciogl.e la difficultà Bernardino da Siena, che gl'Angeli nella tormentosa passione del Redentore, si fosse stato possibile, si bramarono consecrare sù l'altare del dolore , & vicini al morto Dio morire , queste sono le parole del Santo. *Bernard.*
Bern. tom.1. ser. 54. *Sic Deum cordialiter dilexerunt,vt sibi extimarent propriæ vitæ non parcere , diuinæ dilectionis feruore , si diuinæ voluntatis beneplacitum extitisset*. Se tanto amauano Christo,che harebbono l'immortali contentatosi morire per lui,come non amaranno noi, tanto amati da Christo,perche come dice Bernardo .
Bern. ser. de S.Michel. *Qui amat me, amat & canē meum* . Si è vero che eglino tanto amano il Creatore,come non ameranno noi tanto amati da lui , non dubito Spiriti celesti del vostro amore verso noi amati dal commune Padrone,perche soggionge Bernardo . *Nos catelli sumus Domini illius,quem tanto affectu diligitis, catelli,inquam , cupientes saturari de micis, quæ cadunt de mensa dominorum nostrorum , qui estis vos*. Voi non vi potete scusare di non ci conoscere , perche ci vedete di continuo bramosi delle brisciole, che cadono dalla mensa del Cielo , oue voi mangiati,onde semo sicuri,che non potete non amarce.

Conosceti anco questo da quello si legge in San Luca, quando gl'Angeli portauano Lazaro nel seno di Abramo . *Factum est,vt moreretur mendicus,& portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ* . *Luc. 16.* Et come lo portauano ? su le spalle , & si teneuano per fauoriti. Vdite Crisostomo. *Ille portabatur in humeros Angelorum.* *Crisost. côc. de Laz.* Per capir meglio questo pensiero . Ricordateui di quello si legge dell'amante pastore, qual dopò d'hauer ritrouato la smarrita pecorella,si la pose sù le spalle. *Imposuit super humeros suos.* *Luc. 15* More lazaro,& dicono gl'Angeli che facemo?come lo portaremo ? non si ricordiamo,che anco il Signor del Cielo si pose questo peso sù le spalle,& anco noi faremo l'istesso per amor del Creatore. *Portabatur in humeros Angelorum.*

Racconta Plutarco,che Alessandro Magno sacrificando hebbe inuidia ad Achille . *Qui dum viueret fidum amicum, & post fata eßet nactus magnum præconem* . *Plut. de fort. Alex.* Emulò Achille, che viuente hauesse hauuto vn grande amico,& morto vn celebre lodatore delle sue glorie . Hor sia per vostro auiso,che anco l'Angelo custode è sincero,& vero amico à noi in vita . Voleti conoscerlo amico ? ricordateui delle parole di Dauid. *Amici mei , & proximi mei aduersum me appropinquauerunt* . *Ps. 37. Basil.* Spiega Basilio quei amici esser gli Angeli custodi dicendo . *Qui prius ipsius amici , & proximi erant , qui omni tempore ipsi familiares fuerant,*

sti, oue l'argento è di freggio? altri legono *similitudines aureas*, & come dechiara merauigliosamente Bernardo, parla degl'Angeli, quali si mettono sù gli pergami, & catredre, oue sono gli Dottori, & Predicatori, & drizzano le parole di quelli, per ferire l'alme, et faretrarefi cori. Vi porto le parole di lui, *In quo mihi significare videtur, non modo similitudines per Angelos suggeri, sed nitorem quoque eloquij, per ipsos extrinsecus ministrari, quo congrue, atque decenter ornatæ, & ab audientibus facilius capiantur, & delectabilius*. Onde pensati au ēghi di vedere fulgurar predicatori, onde si dica quello, che di Pericle diceua Aristofane, *Fulgurabat, tonabat, miscebat omnia*. Che si rompano cori duri come sassi da predicatori, ò che si liquefacciano in tepidi roscelli di piāti le viscere di ferro alla penitenza, che il macigno dell'anima ostinata ceda, come vicina alle fiamme s'auicini la cera, riccorendo alle piaghe del Redentore, che le meretrici dijno vn calcio al mondo, che si ritirino volontarij prigionieri ne'chiostri i giouani scalpestrati, che dalla carriera di vitij si fermino i lasciui, che quei, che erano ingolfati in vn'arcipelago di peccati nauighino per il porto della salute prestamēte, è opera degl'Angeli nelle bocche di Predicatori, di Confessori, di Dottori, & di questi, che s'impiegano alla salute del prossimo, mentre non parlano, ma fulgorano, non gridano, ma tempestano, non minacciono, ma aprono l'inferno, & facciono vscir fiamme voraci dall'abisso, non è forza humana, non è parlar di creature couerte di poluere, non è ancorlo di dicitor terreno, è forza Angelica, è oprar di gloriosi spiriti, è vehemenza, che esce dalli sourani Prencipi, quali facciono alzar la voce, infiammare il dire, rēdono eloquenti i periodi, graui i discorsi, dolci i concetti, & profitteuole tutta l'oratione; oprādo, che le parole sijno dardi, lancie, saette, che non tocchino la carne, ma l'anima, & si sentono percossi i peccatori, (ancho ridēdo) ne fanno per allhora, donde venghono i colpi, & in questa felice disgratia s'alzano dal letame della colpa, si suegliano dal letargo della sensualita, & cō pietosi homei, & dolci lamenti corrono alla penitenza, *Murenulas aureas faciemus tibi*.

Alia lect.

Ser. 41. Cant.

Aristophanc.

Cresce questo desiderio con tanta forza, che qualche volta ci rubbano da noi istessi, & ci conducono à Dio, quasi impacienti di non vederci in sicuro nel porto quieto della gloria; disse Geremia dell'anima inamorata di Dio, che *Leuabit se super se*. *Ger. tren. 3.*

Et qual forza può operare? quella del foco? non potrebbe solleuarsi più alto della sua sfera, che cosa sarebbe forzata à fermarse, ma di quello, che non riposa mai, si non ci cōduce all'altissimo, quei ratti, quell'estasi, quell'vscir da noi stessi, sono opere delli beati custodi. Non tutti meritano questi fauori, ne sempre, ma qualche volta per virtù Angelica. Questo anco si fa conoscere S. Bernardo, *Interdum quoque (licet rarò) repræsentat eos pariter sibi, siue hūc rapiens, siue illum adducens, siquidem domesticus est, & notus in palatio, nec veretur repulsam*,

Bern. ser. 31. Cant.

me, che gli diuampano nel petto; pẽsiero di Bernardo, *Familiare, amicumque colloquium animæ in carne suspirantis cum cœlestibus potestatibus, gestit in oscula, petit, quod cupit, nec tamen nominat, quẽ amat, quia illos nosse non dubitat, vtpotè, de quo sibi frequens cum illis soleat esse colloquium*. Che più? di continuo si framette tra Dio, & l'homo godendo d'allegrezza; stà in continuo moto, faticando senza fatica, si vede più veloce del pẽsiero tra Dio, & l'homo, quasi tra doi amãti mezzano, portar le preghiere d'vno, ritornar con gli doni, & regali dell'altro. Sueglia questo a non intepidirse, placa quello, si pure restasse in qualche cosa offeso, và, viene, si parte, ritorna, non è gionto, & di nouo si vede, soggiunge Bern. *Discurrit medius inter dilectum, & dilectum, vota offerens, referens dona, excitat istum, placat illum*.

Ber. ser. 30. Cant.

Bern. ibid.

E tanta l'allegrezza, che sentono, che non possono star n'anco vn momento senza noi, che non trauaglino per noi in tutte le nostre necessità, & miserie di questa vita, per rapresentarle a Dio, & attendere alla speditione presta di lui, come sono le lacrime nelli trauagli, le calunnie nelle oppressioni, le ingiurie nelle persecutioni, i carceri nell'ingiustitie, le sentenze inique nelle vendette: Vdite Augustino. *Magna cura, & vigilanti studio adsunt nobis omnibus horis, & locis sunt currentes, & prouidentes necessitatibus nostris, & solliciti discurrentes inter nos, & te domine gemitus nostros, atque suspiria referẽtes ad te, vt impetrent facilẽ tuæ benignitatis propitiationem, & referunt ad nos desideratam tuæ gratiæ benedictionem*. Sono raccolti tra vasi d'oro le nostre lacrime, & gemiti, & li nostri sospiri, & necessità tra le gemme, & rapresentate da gl'Angeli a Dio, acciò si mostri propitio, & riportano a noi la benedittione della sua gratia.

Aug. solil. c. 26.

Chi fu il padre di quello lunatico, che andò a supplicar Christo per la salute del figlio? come leggesi in S. Matteo. *Accessit ad eum homo genibus pronolutus ante eũ*, Con quel che segue, & chiedeua gratia, per l'infelice suo figlio. Origene stima, fosse stato l'Angelo custode. *Forsitan Angelus, qui sortitus est huius lunatici custodiam, pater huius appellatur, deprecans quasi pro filio medicũ animarum, vt liberaret eũ, qui non potest curari à passione per verbum humile discipulorũ Christi*. Per che mai mãcano adoprarse per noi, & in particolare quando vedono le cose nostre desperate, & senza speranza humana, e gli abbracciano l'imprese per solleuarce.

Mat. 17.

Orig.

Tanto più sono solleciti per noi nelle cose gioueuoli per l'anima, così pensò Bernardo. *Ipse enim in omni loco sedulus quidam pedissequus animæ, non cessat sollicitare eam, & assiduis suggestionibus monere, dicens delectare in domino, & dabit sibi petitiones cordis tui*, Et portando a Dio le nostre necessità gli dice. *Tota die expandit ad te manus suas dimitte eam*. Ti parla, ti ricorda, ti persuade, & poi veloce ricorre a Dio, e gli manifesta il tuo desiderio, ne si parte, senza la gratia, dal diuino cospetto.

Bern. ibid.

Quindi è, che ci ricorda i beni eterni, entrando essi in noi, & pene-

S trando

trando le più intime, & secrete parti dell'anima, che è la cosciencza, & colà accende il fuoco del timor di Dio. Vidde Giouanne nell'Apocalisse vn'Angelo che scēdeua dal Cielo. *Vidi Angelum Dei descēdētem de cœlo*. Per sentenza di Bernardino è l'Angelo custode, qual tiene carrica di penetrare nella conscienza, & infiammarla con il santo timore; cosi dice. *Cuius officium est in ipsam conscientiam intrare, omnemque Angulum intellectuali lumine visitando timorare*. Il tutto vede entrando, il tutto riconosce, il tutto intende.

Apoc. 10. Bernar.

Diceua Dauid, che l'Angelo l'harebbe portato nelle mani, di gratia quali sono queste a noi tanto gioueuoli. *In manibus portabunt te*; Voglio lo dica Bernardo ilquale pensa queste due mani dell'Angelo custode esser la breuità di presenti trauagli, quali in vn batter d'occhio suaniscono, & l'eternita di premij, quale senza fine si goderà da' beati, queste sono le sue parole. *Duæ demonstrationes, scilicet tribulationis breuitas, & retributionis æternitas*. Onde dice S. Bonauentura, che per questa caggione l'Angelo toccò due volte Elia. *Primo per timorem gehennæ, Secundo per amorem gloriæ*. Che appunto sono gli beni, ò castighi eterni, quali ci propongono gl'Angeli custodi, & sono le due mani, sù le quali ci portano.

Ps. 90. Ser. 12. q hab. Bonau. dom. 4. Quadr. ser. 1. 3. Reg. cap. 19.

Diceua San Paolo, che siamo fatti vn spettacolo, & a gl'Angeli, & à gl'homini. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*. Le quali parole spiegate dall'Abbate Guerrico, che nō solo alli Angeli boni, però anco alli mali. Vditelo. *Ita plane vt bonis, & malis pariter, illos enim sollicitat inuidia passio, istos compassio misericordia, hinc mihi gehenna, hinc parata corona*. Pensiate d'esser' in vn teatro spatioso, oue gli spiriti boni, e mali aspettano il fine della tenzone, il demonio crepa d'inuidia, & tiene l'inferno aperto, per douerci colà condurre; l'Angelo custode pietosamēte c'esorta, tenendo la corona nelle mani per il premio, si ci promette, perche di continuo gli beni interminabili ci mette inanzi gl'occhi.

1. ad Cor. 4. Guer. 1 quod serm.

Nel Genesi, si legge che mentre gl'Angeli esortauano Loth, la moglie, & figli à partirsi, & lasciare l'infame citta, che quelli tardauano, & fù all'hora che *Dissimulante illo eggredi, apprehenderunt manū eius*. Quādo ecco cominciano a minacciarli, dice S. Grisostomo, spiegando questo passo, che *Attoniti fuerunt, & in nimium pauorem inciderunt, & propter minas anxij fuere*. Quāte volte ci ricordano gl'Angeli, a dilungarse dall'incendio di vitij, & quando tardiamo di farlo, ecco che ci sgomētano, c'atterriscono, ci facciano tremar, e con rapresētar dentro noi medesimi gl'incendij, che si patiranno da gl'offenditori di Dio.

Gē. 19. Crisost. ho. 44. gen.

Dice S. Basilio vna sentenza degna di lui, & è che *Vnicuique credenti coniugatus est Angelus*. Assomiglia questa custodia Angelica ad vn sponsalitio spirituale, & si come Iddio è chiamato sposo dell'anima per la fede, *Desponsabo te mihi in fide*. Così l'Angelo è sposo dell'anima per l'opere, che vorrebbe, senza le quali, quella non gioua, & è morta, *Fides sine operibus mortua est*. Per questo chiede li frutti dell'operationi,

Basil. Ps. 148 Ose. c. 2 Iac. c. 2

rationi, ma sono forzato a dire, che si come la sposa viue con timore, quando manca di fede con il marito, & gli pare di hauere il cortello sù la gola. Cossi l'Angelo atterrisce con l'arme della diuina giustitia, quando acconsente al demonio, & in vna certa maniera manchi di fede alla di lui custodia.

Hor si tanto s'affaticano per noi in questa vita, & si ralegrano della nostra salute, assicurateue, che non ci lascieranno, se non c'introducono nella gloria, conforme l'oracolo di Baruc. *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt, & dixerunt, adsumus cum iucunditate, qui fecit illos.* Quali sono queste Stelle, che si ralegrano? sono gli Angeli custodi, dice S. Vicentio, perche si come le Stelle sono ornamẽto del Cielo, cossi gl'Angeli bellezza dell'Empireo, si ralegrano, perche s'impiegano volentieri per l'homo, & nella morte Iddio ci manda queste Stelle matutine, come si legge nell'Apocalisse. *Qui vicerit, & custodierit vsque in finem, dabo illi Stellam Matutinam.* Et come soggionse S. Vincentio, *mittit Stellam matutinam, idest Angelum, qui ducit animam ad Christũ, sicut illa Stella duxit Reges ad Christũ.* Si ralegrano le Stelle, quã do c'accompagnano, & c'introducono nella gloria. Pensati non facino festa? dice S. Bernardo, *non ambigo, quin gratulentur, in Palatio colligant, quem dignantur in sterquilinio visitare.* Non giubileranno soggiunge. *Lætati sunt in conuersione, & in assumptione non cognoscent?*

Bern. c. 3.

S. Vincent.

Apoc. 2.

Bern. s. r. 7. Cant.

Han fatto così gran festa, quando si siamo conuertiti à Dio, & non festeggianno, quando arriuamo a lui per goderlo, c'han visitato in questo letamaro, non ci conosceranno nella gloria, per eglino gioire.

Nell'Esodo promette Iddio l'Angelo suo, & che hauerà da fare questo Prencipe, con il quale noi felicemente priuiamo? sentite, *Ecce ego mittam Angelum meum, vt præcedat te, & custodiat in via, et introducat in locum, quem paraui.* S. Thomaso spiega gl'vfficij, che farà questo Angelo, & dice. *Lumẽ virtutum ostendendo, vt custodiat in via in igne purgatorij, & introducat ad Sydera cælestis Regni.* Non ti lascia se non ti mette in saluo, in questa vita ti mostra la strada delle virtù, per la via ti defende dalle fiamme del Purgatorio, & ti conduce alla gloria poi alla fine. Christiani, chi potrebbe spiegare il dolore, che sẽtono questi Angeli, quando noi si danniamo? Pose Iddio vn Cherubino in guardia. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flãmeum gladiũ.* Eramo noi castigati, & si mostrarono dolẽti gl'Angeli, che ci fosse preclusa la porta del Cielo. Sentite Crisostomo. *Quando puniebamur, ipsi quoque nimia tristitia tenebantur, et Cherubim licet Paradisum custodiebãt, tũc nostris supplitijs tristabant.* Che sarà quando noi con le nostre mani si serriamo la porta della gloria, dopò tante fatiche adoprate da essi per noi. Vedi che piangono, come disse Teodoreto. *Si gaudent propter peccatores, qui agunt pænitentiam, etiam tristitia afficiuntur, dum vident nostra delicta.*

Exod. c. 23.

S. Th. opusc. 58. c. 4.

Gen. 3.

Crisost. serm. de Ascens.

Teod. Epist. ad Rõ. c. 8.

Dauid non si poteua consolare, si come diceua, riuolto à Dio. *Pro peccatoribus derelinquẽtibus legem tuam.* Non perche era da soi inimici Ps. 118

perseguitato, ma come dice Santo Ambroggio. *Dolebat Dauid, non quia contemnebatur, sed quia lex Dei relinquebatur.* Che era l'istesso, che diceua San Bernardo. *Discedant à me, qui consolantur me, & dicunt, oratio mea in sinu meo conuertetur.* Et soggiunge piangendo. *Non audio illos, qui mihi blandientes asserunt: Iustitia iusti super me erit, dum adhuc in sua impietate remoratur, non vtique recipio consolationem, vbi fratris video desolationem.* Quanto più saranno inconsolabili gl'Angeli di vederci immersi nelle colpe, e ne i vitij, & che dopò tante fatiche veggiano, che si danniamo, & come ci ricordò Augustino. *In exitu nostro tristitiam facimus Angelis, & gaudium inimicis.*

Ambr.

Bern. epist. 3.

Aug. de vanitate seculi.

Horsù preghiamo Iddio, che nō ci priui di questi aggiuti Angelici per le nostre colpe, & che s'habbino d'allōtare, per restar l'anime sēza siepe. Come lo supplicaua Dauid, dicēdo. *Fiat manus tua, vt saluet me.* Mādame la tua mano per saluarme, & per questa mano, Santo Ambrosio sente gl'Angeli. *Hæc est manus Dei, de qua scriptum est, non ne omnes ministri Spiritus sunt, qui mittuntur propter eos, qui futuri sunt hæredes salutis.* Chiamati da lui, *Diuina subsidia.* Eglino sono il soccorso, che māda Dio per render sicura l'anima da gl'inimici infernali. Et anco per poter'a Dio rapresentar le nostre necessità. Pensa Filone, che quelli Angeli ascendenti, & descendenti nella scala di Giacob sono gl'Angeli custodi, quasi occhi, & orecchie di Dio, per lequali ode, & vede il tutto, & sono mezzani frà Dio, & l'hoomo, perche non potendo la fragilità humana soffrire la voce di Dio, ci māda gl'Angeli acciò per essi ci parli, così dissero gl'Hebrei. *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.* Vdite le belle parole di Filone. *Magni regis aures, & oculi vidētes, audientesque omnia.* Et che vfficio fanno? *Sunt internuntiæ patris mandata proferentes ad filios, & ad illū vicissim preces filiorum, ideo dicuntur ascendere, & descendere.* Non potendo noi star'a faccia à faccia di Dio, facciono l'vfficio gl'Angeli, d'aggiutar noi. *Adeo enim non possumus ferre illum castigantem, vt ne mera quidem eius benefitia queamus capere.* Come potremo suffrire i castighi di Dio, se n'anco i benefitij potemo riceuere senza timore? Hor questo pietoso vfficio passano gli Angeli tra Dio, & noi, qual in mercede richiedono i frutti dell'opere. Respiriamo.

Ps. 118.

Ambr.

Fil. lib. de som.

SECONDA PARTE.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset, Chiedono in mercede questi Beati Spiriti le bone operationi. Iddio dà questa vigna, domanda i frutti. Dice Plinio, *Malus est ager, cum quo Dominus luctatur*; Campo senza frutto, & con molta spesa non serue a niente, così se l'anima non opererà bene.

Plin. lib. 8. c. 6.

S. Paolo operaua, scordādose tutto quello haueua operato. Guerrico Abbate spiegando queste parole di San Paulo, *Quæ quidem retro sunt obliuiscens*, dice, *Itaque sapiens, impigerque viator cum consumatus fuerit, tunc incipiet, obliuiscens quæ retrò sunt, vt quotidie dicat, nunc cœpi.*

Guerr. ser. 5. Adu. Ad Philip. 4.

cæpi. Gli homini perfetti, quando saranno arriuati al colmo della perfettione, pensano esser nel principio d'operare, come gli Angeli, che saliuano, subito scendeuano, & cominciauano di nouo nella scala di Giacob, *Ascendentes, & descendentes*, dice Vgone, *Ascendentes per perfectum de bono in melius, & descendentes per humilitatem*. Pensa di cominciar di nouo, & esser nel principio, quando pensarai essere perfetto.

Genes. 28. Vg. Card.

Salomone negli Prouerbij, *Impius cùm in profundum venerit, contemnit*. Il giusto non deue imitar l'empio, ma in questo caso sarebbe bene il facesse: pensiero del Fiume d'oro. *Quemadmodum qui in malorum profundum descendit, contemnit. Ita qui in profundum bonorum venit, studio satagit*. Felice gara, quello in spregiare, questo in stimare; quello in raccoglier mali, questo in radunare beni; quello diligente per offendere, questo non pigro per operare il bene.

Prou. 18. Crisost. hom. 8. Phil.

Esortaua S. Paolo à Tito, che fosse *Sectatorem bonorum operum*, operator d'opere bone; S. Girolamo dal greco legge *Zelatorem*. Bisogna essere felicemente inuidioso dell'oprar bene, & non lasciarsi auãzar da alcuno. S. Chrisostomo spiegando questo passo dice, *Vt non simpliciter a nobis opera virtutum exigantur, addit nempè sectatorem, grecè zilotim, hoc est magna cum alacritate, atque ingenti studio*. Non solo vole Iddio il ben'oprar nostro, ma che sia cõ allegrezza, & diligenza d'auanzar'il compagno con emulatione gloriosa, & con studio continuo, & esatto.

Tit. 2. Geron. lect. gr. Crisost.

Raccorda Christo, che non si fuggisse d'inuerno, ò di sabbato, *Ne fuga vestra fiat in hyeme, vel sabato*. Et pure quando gli nostri inimici ci sono dietro le spalle, non si deue stimar ne pioggia, ne neue, ne fango; & quando ci vengono incontro per danneggiarci, non occorre attendere s'è sabbato, ò altro giorno. D'altro si parla dice S. Ambrogio. *Non tempus, diemque significans, sed frigere nos meritis probibens, & bonorum operum esse ieiunos*. Guardia noce non ci arriui Dio, & ci troui con il core aggiacciato di carità, & con l'anima diggiuna, & vota di virtù.

Matt. c. 24. Amb. ps. 118.

Christo racconta, che quel padre di fameglia andò in piazza, & vidde alcuni homini otiosi, & dissegli, *Quid hic statis tota die otiosi?* Ponderò Chrisostomo, che non li riprese de' vitij, ma perche non operauano; vdite le sue parole. *Inebriaris? in delitijs es? Non es otiosus*. Et poi: *Si autem mensuratè manducas, & bibis, non quidem peccas, quia non malè manducas, sed otiosus es, quia nullam ieiunij operaris virtutem. Vis ergo non esse otiosus? ieiuna, & quod manducaturus fueras diurno, da petenti, & coluisti ieiunij vitem*. Non è otioso chi pecca, ma chi non opera, potendo operare. Si come, se mangi moderatamente, non pecchi, ma sei otioso, perche doueresti dare a' poueri, quello t'auanza.

Matt. 19. Crisost. ho. 24. in Mat.

Nel primo de' Reggi si legge d'Anna madre di Samuele, che subito che hebbe pranzato se n'andò al Tempio, *Postquam comederat, & biberat in Silo orauit ad Dominum, flens largiter, & votum vouit*. Come? doppò pranso è bene reposare, potrebbe

1. Reg. c. 1.

trebbe esser danneggiata dal cibo, sogliono i vapori salire sù la testa, il corpo poi era faticato per il viaggio essendo venuta da Effrahim a Silo. Signori nò, dice Chrisostomo. *Quod omnes faciunt tempus relaxationis, illa faciebat tempus deprecationis.* Perche per oprar bene ogni tempo è bono, & l'homo per ogni tempo deue esser disposto, per bene operare. Che opere sono le tue? temo nô ti si possa dire, *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerunt vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ.* Pouera anima, oue non c'è cosa di bono, non c'è vna rosa di carità, vn giglio di pudicitia, vna viola d'honestà, non c'è altro, che spine, & triboli; & come disse S. Bernardo, *Non est vinea stulto, quomodo vinea, vbi nil plantatum, nil elaboratum vspiam patet; tota spinis siluescit, & tribulis stulti vita, & vinea est?* Furono le vigne rouinate in Asia dice Suet. per ordine di Domitiano, *Quoniam vitium vbertate seditionibus agitari viderentur.* Rendeua seditiosi quei popoli Asiatici l'abbondanza del vino. Ma poi mandato vn'Ambasciatore, non solo s'ottenne, si ripiantassero, ma fù stabilita pena, a chi no'l facesse, *Vt pœna irrogaretur, qui eo munere abstinuisset.* Il demonio ha dissipato la vigna dell'anima tua, ecco che viene Christo, & vole, che ripianti bone opere, & ti minaccia, *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis,* quando sarai senza quelle.

De Fid. Anna.

Prou. 24.

Bern. ser. 63. Cant.

Suet. in Domit.

Qual ragione sopporta, non habbi da operare in questa vita momentanea, hauendoti Dio promesso infiniti secoli, come discorre Chrisostomo, *Cur nam cùm ipse tibi infinita secula promisit, tu in præsenti vita laborare non vis, quæ parua, & momentanea est?* Heime, non s'accorgono gli miseri, che *Defecerunt in vanitate dies eorum.* Anzi peggio v'è, soggiunge Chrisostomo, dicendo, *Vtinam in vanitate solùm, & non in malitia*, andando con li peccati in spalla verso l'abisso. *Nam quando hinc migrabimus, graue pondus peccatorum gestantes, accidit id mali, quod fomitem afferamus igni, mensamque largam vermi.* Non t'è seruita per altro questa vigna dell'anima tua, che per far legni, & portarli sù le spalle nell'inferno per abbrugiare, & raccoglier materia, per ingrassarne i vermi.

Crisost. 2. ad co. ho. 23.

Dice Fulgosio, che Catone soleua dire, di tre cose essersi pentito, cioè s'hauesse fidato a donna qualche cosa occulta, s'hauesse nauigato, hauendo potuto viaggiare per terra, & anco se per negligenza, *Diem frustra elabi permisisset.* Et come ci dà l'animo, & può suffrire il Christiano passar'i giorni nelle vanità, e nell'iniquità consumarli, con dispreggio di quei Prencipi, con li quali priuiamo, & riceuemo tāti benefitij? I Beati se si potessero rammaricare, & fossero capaci di tormenti, sarebbono acerbamente trafitti, perche hauendo possuto adoprare, mancarono di farlo. In proua di ciò compaia la figlia di sette Capitano Hebreo, qual prima d'esser sacrificata dal padre, volse per doi mesi piangere la sua virginità, *Dimitte me, vt duobus mensibus circũeam montes, vt plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.* Come piangeua per vn tesoro inapprezzabile

Fulgos. lib. 7.

Iud. c. c. 11.

le, qual'è la virginità, che ci fa simili a gli Angeli, & ci solleua sopra l'esser'humano? come questo? Eusebio Emisseno egreggiamente si solleua, & che si dole, non perche sia stata infecõda di figli della carne, ma sterile di parti dell'anima, *Plangit virginitatem suam, quia multum dolet, quod non maiorem fructum Domino obtulit, quod plures boni operis filios non genuit*. Tanto importa il ben'oprare, che anco par mostrarsi addolorati i Beati, per non hauer maggiormente operato.

Eus. Emis.

Come sia possibile, hauẽdo esperimentato le delitie, quali si godono con questi Prencipi celesti, non infiammarsi alli diuini godimenti, come auuenne alla Sposa, che però felicemente diceua, *Osculetur me osculo oris sui*. Et l'ardor di questo desio aueniua dice il Beato Tomasso di Villanoua, perche *Angelorum oscula experta, ad altiora festino, oscula oris eius expoto*. Priuando con questi Prencipi, si godono beati contenti, per li quali restiamo accesi del diuino amore, per poi abondando de bone operationi, vnitamente con essi godiamo il Prencipe de' Prencipi; Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Cant. 1.

Thom. Villan.

Il Fine della Nona Predica.

LA



IL TRIBVNALE DI PREVENTIONE.

Per la Terza Domenica di Quadragesima.

PREDICA DECIMA.

Erat Jesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt Turbæ. Luc. Cap. 11.

I N G R E S S O.



Ecco conuinto di lesa Maestà il peccatore, più misero della miseria istessa, & gia condãnato per la colpa, in quanto alla presente giustitia, alla morte eterna, & già dato nelle mani dell'ira diuina, dagli ministri gli è stato posto il laccio al collo. Ma ecco, che pur gridando, & ricorrendo al tribunal della conscienza, guidato dalla diuina pietà, nè viene felicemente liberato. Questo c'accennò il Regio Profeta. *Feci iudicium, & iustitiam.* Vgone spiega. *Feci iudicium in contritione discutiens, & examinans vitam meam, & in confessione dando sententiam contra me, & iustitiã in satisfactione.* Et à chi ricorse il penitente Rè? à se stesso, egli delinquente, & giudice, confessando il delitto, & dandosi la sentenza, ne restò liberato, & assoluto. *Dando sententiam contra me.* Ma s'è liberato, come fù contro lui la sentenza? *Dando sententiam contra me.* Quando il peccatore è contro lui medesimo, confessando la colpa, Iddio è in fauore suo, liberandolo anco dalla pena.

Ps. 18. Vgo Card.

O tribunale sicuro, doue non s'hà da publicare il delitto, procurar i testimonij, esaminar gli articoli, consumarsi cõ gl'Auocati, dubitar della sentenza, & con la longhezza del tempo macerarsi. Ma in breue esser sicuro, che per te, & in tuo fauore si deciderà, & con ogni prestezza, come del buon ladro, disse Grisostomo. *In ipsum assumptus est Paradisum, nec dimidiæ quidem horæ, sed breuis*

Crisost. Prol. in Ioa.

breuis tantum remedij indguit.

Non hà da aprir la borsa per spẽdere, ma la bocca per parlare, non hà da esser condotto à varij tribunali per arrossirsi, ma dentro la sua conscienza per dolersi, non hà da hauer procuratori, per defendersi, ma se stesso per accusarsi, non s'hà da far longo processo per li delitti, ma breue esame per scancellarsi le colpe con le lacrime, non alla presenza di molti, ma di se stesso, & dal Sacerdote vice Dio, non per hauerti acerbamente a riprenderlo, ma teco istesso con piètà condolerti, non per riceuer graue pena per il fallo, ma la gloria per il perdono, solo che si dica di te. *Loquutus est mutus*. Et questo auiene drizzando il peccatore vn tribunale nella sua conscienza, per confessar la colpa, oue non ci manca di poter conoscere, quando sia sicuro di esser stato liberato, & che poi sciolto dalla corda, che teneua alla gola, apra la bocca, per lodar il Creatore.

PRIMA PARTE.

GRande auttorità tiene la pura conscienza con Dio, parla liberamente, dispone a suo modo, presume felicemente, vorei dire (se non mi si vietasse) comanda. Vedeti David come tratta autoreuolmente. *Fiat manus tua, vt saluet me.* Che modo di raggionare è questo con Dio? che diresti voi ò David, s'vno di vostri figli, non che vn vassallo trattasse di questa maniera? Et come voi despoticamente chiedeti al factor del Cielo, doue è l'humiltà, la riuerenza, il *procidamus ante faciem Domini*? Eh fermateui, è priuileggio scritto con la penna dello Spirito Santo con carattери eterni nella carta del core humano, che la conscienza libera possi mostrarsi autoreuole con Dio, & chieder con libertà, tutto quello che vole, & egli ne riceue gusto particolare. Hauera vn Precipe vn vassallo (non potrei dir determinatamente la caggione di questo) che è inchinato à darci la robba, & la vita si gli la chiedesse, & hà particolar diletto, che colui con liberta domandi. Nell'istessa maniera mi par di veder questo Dio con vn homo di bona conscienza, si sente fauorito, che disponga, che domandi, mostrando anco (per dir così) certo imperio con Dio. Quì ci bisogna vn Santo Ambroggio, il quale spiegando le citate parole, melo prometto malleuadore di quanto hò accenuato, queste sono le sue parole. *Delectatur Dominus tali precatione, vt pro puritate conscientiæ vtaris auctoritate*. Hai capito? serueti dell'autorità concessa da Dio con l'istesso Dio, egli gode di questo, & si contenta, che il seruo mostri dominio cò colui, che hà l'imperij nelle mani, & è Padrone al cui paragone siamo nulla, & meno, seder si potesse.

S. Paolo paragonando insieme le virtù Theologiche, dona la palma alla charità *Maior autem horum est charitas*, Et diede la sentenza in fauore di questa, ma chi auanza la charità? la bona conscienza, perche con tutto ciò che sia fiamma, & foco, hà la sua sfera, ne si dilunga molto, & se si solleua in alto, non ardisce, ma la bona conscienza s'impenna, và per tutto, & audacemente chie-

Ps. 118 | Ps. 94 | Ambr. Ps. 118. | 1. Cor. c. 13.

Gilibe. ser. 1. Cant. te chiede,& dispone; ecco Giliberto, come ci lo demostra, *Bona conscietia audet, & charitas ardet.* Notatemi quella parola *Audet*. Mostra autorità, imperio, dominio despotico, ma fondato, in quanto Dio gli concede.

Voleti vederlo chiaramente. San Paolo diceua, *Quis nos separabit à charitate Christi?* In che confidi Apostolo glorioso, che tutti i trauagli, & potenze del mondo non hanno forza di farti dar'vn minimo crollo? tutto che il Cielo, è l'abisso facesfero lega contro te, per distaccarte dal tuo Dio? che dice egli, per poter riportar questa vittoria, vi basta la sola bona coscienza; & per esser capaci di questo, bisogna ricorrere a quello, si legge nelle sacre canzoni. *Ferculum fecit sibi Rex Salamon de lignis libani*. Che letto è questo candido tanto stimato? è la coscienza del Christiano, per mezzo della quale il tutto può, ne potrà mai esser separato da Dio, superato da inimici; dicalo anco Giliberto. *Quid enim pura candidius conscientia? quid imputribilius illa? quam nulla potuit aduersitas separare à charitate Dei*. Con la bellezza vince gli eserciti, cô non poter il verme della colpa tarmarla, non può esser superata, & ecco, come con raggion diceua Paolo, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Hai raggione, ti sei proueduto di bone arme, ti sei ben fortificato, t'hai fabricato vna gran torre, ti sei trincerato merauigliosamente, t'hai fabricato vna insuperabile muraglia di diamante, & non sarà altro, che la coscienza irreprensibile, & candida. Onde haueua detto. *Bene libanus Paulus, qui seruiebat Domino in conscientia pura*.

(Margin notes: ad Rõ. c. 8. — Cant. c. 3. — Gilibe. ser. 17. Cant.)

Il core humano è così cupo, e profondo, che gli soi sentieri, impenetrabili solo à gl'occhi diuini, sono manifesti, ad ogni creatura celati, è nascosti, *Prauum cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud*, Li Settanta leggono *Profundum est cor hominis*. Et Iddio è così inaccessibile, che non è creatura, che segli possa auicinare, per conoscerlo, hà pure tanta virtù questo core, che tira a se questo Dio, ilquale egli non poteua arriuare, ma qual'è la catena d'oro fauoleggiata dall'antichità superstitiosa, che voleua trarre Gioue dal Cielo, & si forzarono tutti i dij della terra di farlo, & non gli forti, anzi restaro tratti da quello? è la pura coscienza, & la candidezza dell'anima, qual tira il vero Dio, & egli nô resiste, si lascia trarre ad habitar il nouello Paradiso d'vn core inocente, & senza macchia; lo dirà Grisostomo. *Quando enim quis munda fuerit conscientia, & ab omni libera macula, poterit dominum vniuersi habere inhabitatem*. Acciò conosca, quanto vna pura coscienza, habbia autorità con il Signor della gloria.

(Margin notes: Ger. c. 17. — Lec. 70 — Crisost. hõ. 60.)

Quella nobile matrona di Susanna in vna grauissima impostura da tutti abandonata; sospiraua, piangeua, gridaua al suo Dio, quando ecco che in tante calamità, piena di generoso ardire, la bona coscienza di lei lascia la terra, penetra l'aria, passa per il foco, sormonta tutti i Cieli, & in vn baleno si rapresenta al diuino tribunale, & prostrata à gli pie di di Dio così fauella. Dunque l'inocente Susanna morirà infame conden-

dennata nel tribunale iniquo di giudici lasciui? dunque la barba canuta de gl'homini hauerà maggior potenza del candor dell'anima di lei; dunque la loro autorità sarà superata dall'iniquità; sarà dechiarata la pudica inhonesta, la giusta peccatrice, l'inocente macchiata? dunque anderà al supplitio per far lieto spettacolo del suo sangue a gli vecchi inhumani. Si dirà per le strade piene della calca d'homini, e donne: ecco la profana, l'incontinente, la sordida; sarà motteggiata da putti, questa è la meretrice, poche lacrime saranno di donne, che la compassioneranno, molti spreggiamenti de gl'homini, che la malediranno, si nasconderà il marito nel seno della vergogna, i figli non compariranno per gran tempo, per non esser motteggiati d'esser vguali alla piãta, gli parenti per non esser additati, si sepeliranno viui nella carcere della confusione. Abbarbicata a' piedi di Dio protestauase non partire senza la gratia di lui, stendeua il memoriale, per decretarse dalla sua prouidenza, & nella tinta della giustitia, stillando lacrime. Piglia la pẽna di soi sourani giuditij, & risolue si manifesti il tutto a gl'occhi del Sole, & che sia dechiarata inocente quella, che colpeuole andaua alla morte, stupì il giudice eterno, e tutto che tardi sijno souente i passi della sua vendetta, spedì vno di soi alati ministri ratto cõ dispacci vsciti dal cõseglio di stato della sua giustitia, che fosse prestamẽte senz'altre consulte liberata l'inocente; cõpiaceteue vdir S. Ambroggio. *Sola conscientia erat libera apud Deum.* Parlando di Susanna, l'amici si retirano in disparte, gli parenti l'abbãdonarono, la giustitia della terra era corrotta, & era diuenuta iniquità. Anzi le schiere di virtù nell'anima di Susanna, erano ligate, la patienza, esortãdola a soffrire, l'humiltà, a non confondersi, la giustitia, à sperare in Dio, la charità, animandola a patire, la generosità a non sgomentarse. Ma la cosciẽnza s'impenna, vola, non si ferma. si non arriua, non se parte, si non ottiene, non ritorna, se non conseguisce quanto domanda, *Sola conscientia erat libera.* Questa è la forza della candidezza d'vn'anima.

Matt. Amb. Psal. 118

La nostra conscienza è vn libro, così dice San Paolo. *Cum gentes, quæ legem non habeant, naturaliter, quæ legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex, testimonium illis reddente conscientia ipsorum.* E questa legge scritta con caratteri indelebili: onde la nostra conscienza per sentenza di San Bonauentura è figurata per quella pietra, oue fù scritta la legge da Dio, data à Mosè nel monte Sina. Così nissuno può scusarse di non saperla, conforme dice il Santo. *Nullus excusare potest, quod scripturam nesciat, cum scripturam in corde habeat.* Et si come la legge era scritta nelle pietre, & le pietre erano nell'arca, & l'arca nel tabernacolo, cõsi la legge naturale è nella cõscienza, la conscienza nell'anima, & l'anima nel corpo, ma chi hà scritto questo libro della conscienza? Iddio con le sue proprie mani; però è chiamato a senno di San Vincentiò libro di Dio. *Conscientia hominis dicitur liber Dei, quia ipse fecit illum librum, & creauit, & scribit, & legit,*

ad Rõ. 2
Bonau. dom. 2. adu. ser. 2.
S. Vicẽ. ser. 1. dom. infra 8 ....

git, & nullus alius. Da tutto questo discorso raccoglieti la grand'autorità, tiene la conscienza con Dio, perche è libro scritto dalle mani di Dio; il mercadante tiene i soi libri, & si gli dà tanta credenza, che possono comparire in ogni tribunale confidentemente, che sarà del libro della nostra conscienza, scritto dalle mani di Dio, con quanta sicurtà può andare, quando saprà esser notate partite di credito, cioè delle bone opere, & virtù, che la rendono candida, & inocente. *Conscientia hominis dicitur liber Dei.* Ma sentite quello, che anco v'importa', che gran tormento reca à mortali qual verme spietato giustamente, che di continuo ci morde le viscere, ci rode il core, ci tormenta l'anima, & il prouerbio antico appresso i Greci è, che *Conscientia animum verberat.* Nõ ci lascia riposare questo inferno portatile, & come disse Giusto Lipsio. *Flagrum post peccatum, frenum ante peccatum*, Et è tale come ci lasciò scritto M. Tullio Cicerone, che *Pœnam semper ante oculos versari putent, qui peccauerunt*. Et per sentenza di Grisostomo è malo inimico, perpetuo, & ostinato. *Scitis quod hostem habemus perpetuum, & fœderis nescium.* Non gli puoi far voltare le spalle in altro, che con la vita ottima, & con dar'il bando alle colpe.

Prou. gr. *Lips. lib. 1. Polit.* *Cic. pro mil.* *Crisost. hõ. 60. Genes.*

E più seuero il tribunale della propria cõscienza, che quello della diuina giustitia, perche vicino à questo, si troua vicina la misericordia, che souente placa, impedisce, impetra, fà riuocar sentenze, riconoscer le cause. *Misericordiam, & Iuditium. Miseratur, & iustus.* Ma in quello della conscienza presiede la sola giustitia, onde si possa dire. *Iuditium sine misericordia.* Cosi per castigare il peccato esecrabile di Giuda, si rimise la causa, & il castigo al tribunale della propria conscienza, & in questo fatto si scoprì il rigore della diuina giustitia; cosi fù per sentenza di S. Leone. *Merito tibi tua pœna cõmissa est, quia in supplitium tuum, nemo sæuior posuit inueniri?* Come? *Nemo sæuior*, Et l'ira di Dio? & la giustitia? & l'inferno? *Nemo sæuior*, Essendo in questo spietato tribunale la sola giustitia vendicatrice; & se Giuda fosse stato rimesso al tribunale della diuina giustitia; la misericordia non si l'harebbe lasciato scappar dalle mani, si come fece del buon ladro, che lo saluò, & ci sarebbe stato che fare, ma bisognò peccato cosi graue fosse stato rimesso alla propria conscienza, dalla qual, *Nemo sæuior.*

Ps. 102 *Ps. 111.* *Sap. c. 19.* *Ser. 16. pas.*

Gli superbi Giganti, volendo fabricar la torre in Babello dissero, *Antequam diuidamur in vniuersam terram*. Et che ne sanno di questa loro rouina, che se gli minacciaua, & che doueuano restar cõfusi, & dispersi; & come vedeuano il castigo diuino? Filone hebreo, è vn grande Astrologo la conscienza, anzi vn gran Profeta, che anco prima che pecchi, ti presagisce i danni, & ti rapresenta, quasi in tela i mali. *Profecto conscientia redarguit, in pectore, & antequam contemptores Dei stimulat, vt vel inuiti cogantur intelligere, humanas res administrari à natura superiore, & esse iustitiã, quæ implacabiliter scelera vindicet.* Ti castiga prima del castigo, & ti fà conoscere, che è cosi certa la pena,

Gen. c. 11. *Fil. de confus. ling.*

nà, quanto è infallibile la diuina giustitia, & che non la potrai fuggire, tutto che ti celasse nel centro della terra, che cola verrà à trouarte, & seueramente punirte.

Hor se la bona coscienza tiene tanta autorità con Dio, & la mala è quella, che ci flagella. Ha dispensato Dio, che nell'istessa si faccia il nostro giuditio, & si riconoscano le nostre cause, per poter'esser liberati dalla colpa, & dalla pena, & sarà, quando apriremo la bocca, & che si possa dire, *Locutus est mutus*. Racconta Tacito di Seio Ruffo, che cōfessando contro se medesimo d'esser stato congiurato, per liberar l'Impero dalla crudeltà di Nerone, dice, *Confessionis gloriam amplexus est*. Che farà di coloro, quai confesseranno l'offese fatte contro il creatore, non per morire, ma per riceuer vita. Di Scipione riferisce Liuio, che offeso dal suo esercito, disse per castigo, bastar'vn pentirsi del fallo, *Si erroris pœniteat satis, satisque pœnam habeo*. Et il Christiano confessi la colpa; & oue? a Dio solo, al sacerdote, qual stà in suo loco, così Chrisostomo c'insegna. *Non ego te in medium prodire theatrum, & multos adhibere testes, mihi soli dic peccatum priuatim, vt sanem vulnus, teque dolore liberabo*. Basta vn dolerti, vn pentirti, & dire gli toi peccati priuatamente al Confessore.

Tac. 15 Ann.

Liu. li. 39.

Crisost. hom. 4. de Laz.

Quanti sono bramosi d'vffitij, & d'esser giudici, & condennar, ò liberare homini, & ecco che poi sodisfare al tuo desiderio, & che sei fatto da Dio giudice di te stesso. Il pensiero è di Chrisostomo, *Quod si cupiditate iudicandi index esse velis, sedem ego tibi ostendam, qua magnum quæstum tibi conferet, & nulla criminis sorde maculabit*. Et come farai? *Sedeat mens, atque cogitatio tua Iudex in animam, atque conscientiam tuam adducens, omnia delicta tua in medium scrutare, & pone dignas singulorum pœnas, dicas tecum assiduè, quare hoc, atque hoc vsus es? quare illud, atque illud perpetrasti?* Et se si scusera con dire, che così viuono gli altri, respondigli seueramente, & gli dirai, *Quid hoc ad te, si hic, vel illic malè viuunt*. Che t'importa, s'altri mal viuono, dunque t'hai da precipitare con essi. Se quasi fanta altiera, poi s'insuperbisce, piglia la sferza, & percotela ben bene, & fagli vscir sangue dalle piaghe, *Cæde verberibus, ac flagellis dilania*. Se replica, il demonio mi tenta, & ingannagli risponderai, che sono queste scuse, da non riceuersi, *Superflua sunt hæc omnia, si tu velis*. Sono ciarle, & parole, essendo libera, & quello ligato; Se di nouo dirà, che la carne è fragile, fagli serrar la bocca, perche, *Hæc omnia inanes causæ sunt peccandi opportunitatē volenti præstantes*. Sono parole senza fondamēti, scuse friuole per hauer libertà di peccare; così essendo giudice di te stesso, libererai l'anima tua dalle colpe.

Crisost. ho. 40. in Mat.

Ecco Dauid fatto giudice di se stesso, quando viene il Profeta Natan, che risponde? *Peccaui*. Il pensiero è di Basilio, state ad vdirlo, *Cōmissum est adulterium, & cædis, & concupiscentia alienæ vxoris, peccauit iustus homo, & Deus iudicem ipsum fecit*. Fece giudice a Dauid per liberarlo, nō volse egli esser giudice, per non condannarlo. Così anco il Publicano haueua molti peccati

3. Reg. c. 12. Basi. de pæn.

cati, entra nel Tempio, & non ardiua, *Oculos ad cælum leuare*, si batteua il petto, dicendo, *Deus propitius esto mihi peccatori*. Che ne segue? ecco Chrisostomo, *Subito hic dictis peccatis, rediit domum iustificatus, ille autem dictis bonis operibus, descendit; factus publicano inferior*. Ecco anco il ladro fatto giudice di se stesso, dicendo, *Nos quidem digna factis recipimus*. Et viene liberato, così dice Chrisostomo, *fœdauerunt illum propria facinora, sed confessio paradisum patefecit*. Ecco tanti casi seguiti, & cento, & mille ne potrei addurre, & conchiudo con vna sentenza di Chrisologo, degna d'esser notata, *Fratres simus peccatores confessione nostra, & Christi venia non simus peccatores*. In aprir la bocca diuentiamo giusti, mentre sta chiusa, & non s'accusa, perseueramo peccatori, & indegni della diuina gratia.

Luc. 18

Crisost. pen. & conf. Luc. 23

Crisost. prob. in Io.

Crisol. ser. 30.

Salomone negli Prouerbij dice, *Iustus prior accusator est sui, venit amicus eius, & inuestigauit eum*. Chi è questo giusto? chi è questo amico, che subito prontamente se ne viene; Guerrico Abbate dice bene, che il peccatore, che era lontano da Dio in aprir la bocca, & confessar li peccati, se ritroua vicino, & amico di Dio, *Veniat amicus eius, qui ante confessionem inimicus assistebat longius*. Discacciato dalla Diuina presenza, & inimico del Creatore per l'offese fattegli, il peccatore si ritrouaua, ma poi quando si risolue confessarse, di nouo Iddio ne riceue la protettione, & lo piglia all'antica amicitia: questo voleua dire S. Chrisostomo, che siamo giudici di noi stessi, *Trius igitur nosmetipsos condẽnemus magna cũ gratitudine, & nullo sciente, in tribunali conscientiæ sedeamus*. Notate la delicatezza di Chrisostomo, facciamo questo giuditio in noi stessi; & perche Iddio ti fà questa gratia singolare, che quello giuditio, che doueua esser alla presenza del mondo, nel tribunale della Diuina giustitia, con fauore singolare concessote, si fà nel tribunale del l'anima tua, senza che altri lo sappia, dice il Santo, *magna cum gratitudine*, deue hauer'oblighi eterni à questo Dio delli fauori singulari t'ha fatto, & di questo priuileggio concessote.

Prou. c. 18.

Guerr. serm. 3 Adu.

Crisost. ho. 60. Gen.

Che fece Dauid? pigliò il suo peccato, & se lo pose innanzi al petto, come vna medaglia, *Peccatum meũ contra me est semper*. Non sarebbe meglio celarlo? non irritar l'ira diuina? non aggiunger foco all'ira del Creatore? anzi che nò, il peccato celato si palesa, publicato si nasconde, non si coruccia il giudice, si placa, non s'inuigorisce la fiamma, si smorza. Pensiero d'Eusebio Emisseno, *Ante vos sit, vt contra vos esse non possit*. Et è fondato tutto ciò sopra quel bando fatto publicare da Dio per Naum. *Non consurget duplex tribulatio*.

Ps. 50.

Euseb. Emiss. hom. de Ninin. Naum c. 1.

Se tu giudichi te, leui la causa dalle mani di Dio, & nõ ti può più giudicare, se tralasci di giudicarte, egli piglia la causa, dà la sentenza inappellabile. Voi vedere come ci caui la causa dalle mani? Ecco Eusebio Emisseno, *Quia per pænitentiam tuam præuenisti sententiam meam, recondam gladium meum*. Felice te, se ti condanni per non eser condannato.

hom de Ninin.

Non si sente Dio offeso, & aggrauato

uato da questo, & ci fù manifestato dal suo Secretario, il quale doueua saperlo, quando disse, ***Honor Regis iudicium diligit***, & voleua dire; secondo che spiega San Brunone, *Exigit iudicium, idest confessionem peccatorum, scilicet, vt se ipsos iudicantes peccatores, & de peccatis pæniteant, aliter non rectè Deum honorant*. Non si sente aggrauato, anzi honorato, che gli sia tolta la causa dalle mani, & che preuenendo il peccatore, dia contro se la sentenza, per libera se da quella di Dio.

Ps. 89. Bruno.

Ci leghi le mani, non ti può più castigare; è possibile? così è in effetto, prattichiamo questo con Dauid, che vi manifesterà questo fatto; disse egli, *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Quali sono queste reliquie? vorrei vi contentassiuo per questa volta della spiegatura d'Vgone Cardin. in questo passo. *Reliquiæ quæ relinquuntur ex hac cogitatione sunt contritio cordis, confessio oris, & operis satisfactio*, Ma vn'altra lettera legge, *Mæror hominis confitebitur tibi, & reliquijs mæroris accingeris*. Viene legato Dio da queste reliquie, che sono la contritione, la confessione, & la satisfattione, come da tante funi, & ci leghi le mani, ci togli la causa dal suo tribunale, & in quello della tua coscienza sei liberato, volendo.

Ps. 76.

Vgo Card.

Alia lect.

Così il buon ladro legò le mani à Dio tenacemente, confessando le colpe, più che gli Hebrei inchiodãdolo, che feci? si ritirò in se stesso, sparse lacrime, sospirò, & nella presenza della viua imagine del Crucifisso, si dolse, si cõpunse, si ramaricò dell' offese fatte al creatore à gli piedi del sommo Sacerdote, che offeriua la vera vittima per tutti peccatori al padre eterno, si confessò. *Nos quidem digna factis recipimus.* Et ecco legato Christo, & è forzato aprire il Paradiso. Et lo manifesta Augustino. *Non est ausus dicere, memento mei Deus, quam confessione iniquitatis præteritæ sarcinam peccatorum deponere. Vides quanta res sit confessio, confessus est, & Paradisum aperuit.* O felice tribunale [di] preuentione, nelquale viene l'homo liberato, & sicuramẽte assoluto.

Luc. e.23.

Ser.13 de tẽp.

Aggiungeti, che confessandose noi in questo tribunale, & dechiarandose per rei, non restiamo diffreputati, o infami, anzi honorati, & ingranditi, questo ci mostra lo Spirito Santo per bocca di Iob. *Si abscõdi quasi homo peccatum meum, & celaui in Sinu meo iniquitatẽ meã.* Spiega questo passo San Gregorio. *Qui se & inter aduersarios nouerat viuere, & sibi non verebatur culpas confessionis aperire.* Et pieno di merauiglia soggiunge che è più lodeuole il patiente Giob per hauer publicato, & confessato i soi peccati, che d'hauer hauuto quella anima freggiata di tante virtù, & soggiunge. *Ego in eo non minus admiror cõfessionem humillimam peccatorum, quam sublimia gesta virtutum.* Rendendolo più glorioso la sola confessione, che la schiera di tante virtù.

Iob.3.

Greg. 22. moral. c. 10.

Et a i piedi del Confessore prostrati, se ci donano le chiaui del Paradiso per aprirselo con le nostre mani, gran fauore fù quello, fatto a Pietro Prencipe degl' Apostoli, dignità incomparabile, prerogatiua innauanzabile, *Tibi dabo Claues Regni Cælorum*. Et al peccatore in confes-

Matt. c.16.

confessarsi ci sono dato le chiaue della gloria. Pensiero di Tertulliano, *Nam si adhuc clausum putas cælum, memento claues eius hic dominum Petro, & per eum Ecclesiæ reliquisse, quas hic vnusquisque interrogatus, & confessus feret secum*. E' aperto per tutti il Cielo, & se ne dubiti pigliati le chiaue per mani del Sacerdote, alquale cōfessi le tue colpe, fauore non più inteso è questo, confessādote, perche non solo ottieni l'amicitia di Dio, & il perdono del delle colpe, ma la chiaue d'oro, non per entrar nella camera del Prencipe, ma nella gloria del sommo Imperatore.

Tertul. contra Gnost.

Ma douendo far questa confessione ne sono forzato à ricordarte quello, ti viene detto da Isaia. *Sume t bi citharam bene cane*. Piglia la cetra nelle mani, & canta dolcemenre. Vgone Cardinale spiegha questa scrittura in questa maniera. *Citharam pœnitentiæ, in qua membra quasi chordæ extenduntur, circui ciuitatẽ conscientiæ in contritione, bene cane in confessione, & dicitur bene cane, quia multi male canunt, quia male confitentur*. Si piglia la cetra quando si mortificano i sensi, si disciplina la carne con diggiuni, con retiramenti di vita, con essercitij spirituali, & si va intorno la città della conscienza, non lasciandoangulo, che non lo consideri, & poi si presenta a piedi del confessore per dire i soi peccati, & dolendose, s'assicuri della felicità del Cielo.

Is. c. 23

Vgo Card.

Ps. 26.

Bene cane. Hauendo premeditato quello, che hai da dire al confessore, & ripensatoce molto bene, elegendoti per questo effetto la miglior parte del tempo, non quello che t'auanza, ma quello, che per te è più profitteuole. Cosi faceua Dauid. *Lauabo per singulas noctes lectũ meum*. Perche dinotte, quando riposano i mortali? non si deue reposare, quando si tratta di voler fare vna bona cōfessione, nō c'è hora di quiete: dice bene Eutimio dechiarando questa scrittura. *Et quia in die variæ cogitationes distrahunt faciam quietis, tempus confessionis esse*. Per ben confessarsi, deue eleggerse prima il miglior tempo, & più quieto, per esaminarse, come questo bono Rè, valendose del silentio della notte, & quello, che il giorno giudicaua i soi popoli, la notte faceua il giuditio contro se stesso, pietoso cō gli altri, con lui seuero, non sempre a' delinquenti si dona pena di sangue, lui di continuo versaua lacrime, con questi spesso i Principi sono indulgenti, ma a se medesimo mai perdonaua.

Conc. 6

Eut.

Bene cane, non vergognandote dell'offese fatte à Dio, alla cui presenza non temesti, ne t'arrossisti offenderlo. Infame parētado, s'è contratto, & indegno del Christiano, & è, che la vergogna hà fatto parentela con il peccato, l'homo peccādo, si scusa con la fragilità, con la quale dice esser congionto, dopò il peccato, quella repudiādo, cōtrahe parentela con la vergogna, pēsiero di Crisologo, vditelo, *Peccare nos cogit fragilitas innata, & confiteri prohibet confusio cognata peccati*. Et pure compaia la vergogna per ornamēto del peccatore porporeggiandoci le guancie, non per quello, che deue confessare, ma per quello, che hà fatto, tingasi di rossore d'hauer offeso il suo Dio, che cō questo

Crisol. ser. 32.

sto si scancellano i peccati, s'abbellisce l'anima.

Ps.31. *Bene cane*. Confessando contro te, non contro gl'altri. Conforme faceua Dauid. *Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam.* Et aggiunse contro di esso medesimo, essersi confessato: perche non pochi sono, che mal cantando accusano altri. Così sono di quelli, che incolpano Dio, dicendo, così hà voluto il Creatore, così gli ha piaciuto, e stata volontà di lui, come di lui? che sciocche sono queste? solo hà concorso a quest'atto permissiuamēte della tua libera volontà, non manchano di quelli, che cō il Cielo se la pigliano, dicendo esser mal'inchinati, mal costellati, d'hauer i pianeti in mal'aspetto, ò quante fauole dicono. Essendo il voler humano superiore a gl'astri, & potēte domatore delle inchinationi. Sono anco di quelli, che doppo d'esserse gittati liberamēte nella bocca del demonio incatenato, si lamenta di questo: il diauolo hà fatto, e detto, querolandose contro colui, che solo può latrare, non mordere, che à quelli soli, che se gli donano in preda. Tutto questo spiega il dottore irrefragabile dechiarando, la citata scrittura. *Non aduersus Deum, vt Adam, non aduersus fatum, vt Astonomus, non aduersus diabolum, vt populus stultus*. E' mistieri accusar noi istessi, non altri. Et S. Augustino parlando di quei, che souēte dandoli orecchia a'suggestioni di Satanno, offendono volontariamēte Dio, li reprēde, & gli ricorda, *Dimite Sathanam accusare, vt accusatione tua Dei misericordiam merearis, pareas illū accusare, qui non habet veniam, te accusa, & accipis indulgentiam.*

Ales. in Ps.

Aug.

Bene cane, ramaricandoti de l'offese fatte al Signor del Cielo, & distillando il tuo core in amari pianti, come disse Geremia. *Effunde cor tuum sicut aquam.* Et perche come acqua? non sarebbe meglio come vino, che ci mostra l'allegrezza del peccatore conuertendosi à Dio? cōme oglio per la misericordia, che ottiene, come latte per la candidezza, che acquista, come sāgue p mostrar l'anima impiagata? Signori nò, dice Bonauentura. Perche? *In his enim aliquid remanet de substantia, vel de colore, vel de sapore, vel de odore, dum effunditur.* Fa che non resti gocciola di peccato, d'occasione, di pēsiero. *Effunde cor tuum sicut aquam.*

Refertur à S. Bō. ser. 1. Rogat. Ger. tren. 2.

Ser. 1. rogat.

In somma, *Bene cane*, Elegendote vn Confessore, che ti possa guarire, & non imbrogliar la coscienza; eccoue lineato in vna tela vn bono Confessore dal grād'Augustino. *Sacerdos adsit beneuolus, paratus erigere, & totū onus portare, adiuuet confitentem; orando, elemosines dando, & alia opera bona pro eo faciendo, iuuet leniendo, consolando, spem promittēdo, & cum opus fuerit, etiam increpando*. Non ti confessare con chi ti viene per i piedi, & il primo, che incontri, & si parla di quei penitenti, che hanno più bisogno de gl'altri, e che sono in graue necessità dell'anima; trouane vno apparecchiato à riceuer'il peso sù le spalle con patienza, & che non solo sappia confessare, ma pregare, & aggiutarti con far'oratione, & dar'elemosine per l'anima, che dia per te, & che non vogli da te, & che non inasprisca la piaga, & metta subito mani al ferro, & al foco, ma

Aug. de vera & falsa pœnit. c. 3.

con piaceuolezza, & destrezza tratti l'infermo, serueti di remedij lenitiui, & forzato arriua à riprendere, spargendo più lacrime, che parole, & le penitenze siano con riguardo, dell'humana fragilità, perche anco Matt. 23. Cristo disse de' sacerdoti, *Che aggrauant onera grauia, & importabilia*. Ericio. Ericio spiega questa scrittura à nostro senso, & dice vna degna sentenza. *Si erramus modicam pœnitentiam peccantibus imponentes, melius est de misericordia à Deo iudicari, quam de crudelitate condennari.* Hai inteso? auertino questo gli Confessori prudenti.

Hauete capito come si canta bene confessandose per esser liberati nel tribunale di preuentione della propria conscienza? e si voi non lo fareti, seti minacciati da Dio con quelle parole, che feci sentire à Dauid da Natan, che commise l'adulterio nella più secreta camera del palaggio, & fece vccidere Vria con lettera, confidata a Ioab suo Capitano generale cō tāta cautela, & che 2. reg. c. 12. parole furono queste? vditele, *Tu enim fecisti abscondite, ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu solis.*

Dauid sappi, che li toi peccati fatti con tanta secretezza per tutto si publicaranno, sarò io trombetta; cosi quando i peccatori vorranno celar le colpe, & non ottener'il perdono nel tribunale della propria conscienza; si manifestaranno a quello di Dio, acciò tutti lo sappiano, Crisost. hō. 49. ad pop. cosi ci fà sentire Grisostomo, *Non enim ad solum quidem Dauid dicebat, quæ tu fecisti in occulto, ego faciam omnibus manifesta, verum etiam & ad nos omnes.* Manderà la fama con l'ale, acciò li toi peccati siano a tutti manifesti, quali non volesti estinguere nella tua conscienza, & saranno viui per tutta l'eternità.

Ma fa mestieri superar il demonio, che ci tiene la corda al collo opprobriosamēte, & come ci fa intendere Grisostomo. *Quali opprobrio dignus est, magis autem tormēto, qui aduersarium ligatum nō vincit.* Crisost. hō. 30. ī Mat. Stamo ligati, da chi è ligato, che temi? pensi nō superarlo? si legge in Giob. *Tigris perijt, eo quod nō haberet prædam.* Iob. c. 4 lec. 70. lib. 5. moral. c. 17. Li settanta appresso San Gregorio leggono *Myrmicoleon*, Et significa Leone, & formica, & come? il leone è grande, piccola la formica, quello deuora, questa appena sà aprir la bocca, quello spaventa, questa non si teme, quello spira foco da gl'occhi, questa non si vede, quello sbrana, questa si calpestra, quello spaventa al rugito, questa non s'ode, quello con la coda si percuote, & s'accende d'ira, questa mette l'ale & more, quello è Rè de gl'animali, & Signor delle Selue, questa non è stimata vn niēte dice S. Greg. che il demonio è leone, & formica, perche *Sicut contra consentientes fortis est, ita contra resistentes debilis.*

Restaremo noi trionfatori di Satanno, come ci promise Christo con quelle parole, *Maiora his facietis.* Io. 14. Et quali furono queste cose di tutte le cose marauigliose le maggiori, lo dechiara S. Ambr. cioè, che di lui trionfassimo, notate le sue belle parole. Amb. Ps. 118 *Voluit Principem mundi in se falli, in discipulis triumphari.* Christo l'ingannò, & di quello triōfarono gli discepoli. Superamo gloriosa-

riosamente mettendoce la corda al collo, si come si vanzaua di tener noi legati il superbo, acciò non possa parlar contro noi, qual ci teneua legati, per non parlar noi cōtro noi istessi confessandoci, il pensiero è di Grisostomo. *Habes accusatorem superbissimum, & vicinum, praeueni eum, propria sponte confitendo peccata.* S'ità da fare con vno impostore che non si quieta mai d'accusarci, & di star all'orecchie del giudice, remediaci, cō serrargli la bocca, aprendo tu la bocca, così S. Ambrosio spiega quelle parole ne i prouerbij. *Iustus prior accusator est sui.* Cioè che se il Christiano confessa li soi peccati, non hà più che dire il demonio contro di lui, v'adduco le belle parole del Santo. *Si enim se accusauerit iustus, vocem parati accusatoris excludit, qui solet accusare peccata, & vniuscuiusque exagerare flagitia.* Non solo accusa, ma esaggera le nostre colpe, ne pensati, che intermette tempo a non farlo, non ha altro che fare, è di continuo intento a nostri mali, però serriamo la bocca di questo Cerbero non già con buttarci la pasta intrusa nel miele. *Melle soporatam, & medicatis frugibus offam, obijcit.* Ma vn vomitar dalla tua bocca il veleno delle colpe.

Crisost. ser. de Ieiun. & Genes.

Prou. 18.

Amb. Ps. 118.

Virg. 6. aenei.

Viene ad incontrarte il demonio con vn'esercito di vitij per abbattere, ordina anco tu vn'esercito di virtù, per potergli resistere, & reportarne vittoria. Comparisce egli con l'ira, con la superbia, con la lasciuia, & maldicenza con altri Capitani della sua militia, hauendo sotto le sue insegne tutti vitij, fatti vedere anco tu, con la patienza, l'humiltà, & castità, & con queste militāti tutte le virtù, il demonio hà per capo del suo esercito la confusione, & vergogna di non confessar le colpe, rapresentata in questo indemoniato d'hoggi, *Et illud erat mutū.* Opponeti, & sia cōduttiero, & Rè del tuo esercito la confessione, per riportarne il trionfo, non mi lascierà mētire il secretario del Cielo, eccolo che ci parla. *Iuda Rex meus, Moab olla spei meae.* Ales. de Ales spiegando questo passo, dice merauigliosamente, cioè che *Spiritus ordinare debet exercitum contra diabolum, in quo exercitu Iuda, idest confessio debet esse Rex.* Questo è il Rè che tanto importa nella battaglia spirituale, & che tanto gioua, & ilquale hauendo male, tutto l'esercito và in rouina, ne resta virtù salda nel Christiano, si manca la confessione, si come ne gli Machabei si legge, che *Cecidit Iudas, & reliqui fugerunt.* Et Giuda, come s'è detto, vuol dire confessione, qual si mancha, non resta cosa in piede, il tutto và in rouina, hor con questa si vince il demonio, & s'acquista la vittoria.

Ps. 107 Alex. Ales.

1. Mach. 6.

Heime quanti vitij ci pradroneggiano, disse S. Paulo. *Non regnet peccatum in vobis.* Hà posto il soglio il peccato, ci tiraneggia, & la fà da quello, che è incrudelendose, ma quanti vitij sono in noi, tanti Reggi ci tormentano; vdite l'Arciuescouo di Milano, *Quot vitia, tot reges, & ante hos adducimur, & ante hos flamus.* L'esser sotto il giogo d'vn tiranno è insuffribile, che sarà sotto la mola di tanti, quanti sono gli vitij, come si può resistere a schiauitudine cotanto empia, & crudele, & sopra l'humane forze, che reme-

Rom. 6

Amb. Ps. 118

 dio?

dio? O grand'Ambroggio, tu che ombreggi il male de' peccatori, soggetti a' spietati tiranni, mostraci la strada di poter scuotere il giogo, & liberarse; bene per mia fè, odo, che ci solleua, con farci sentire. *Sed si quis Christum fateatur, statim regem illum facit esse captiuum, deijcit de solio suæ mentis*. Questo è quello, che bramaua di cattiuar colui, che ci teneua con la catena al collo, per liberarci da così pernitioso male. Ecco Christiani, che il predatore è preso, quello che ci trattaua da schiaui ligato, *Statim Regem illum facit esse captiuum*.

Hor doppo che hai vinto il demonio, che ti teneua oppresso, & cō la corda al collo, & che hai ligato lui, hauendo tu parlato nel Tribunale di Preuentione della cosciēza, & che *Locutus est mutus*, deui viuer cautelato, per non ritornare all'antica schiauitudine. State attenti ad vna scrittura, che adesso vi rapisco. Stando Maddalena a' piedi di Christo, ottenne il perdono de' peccati, prostrata agli piedi del sommo Sacerdote; & doppo li pianti, ode, *Remittuntur ei peccata multa*. Perche non dice *omnia?* O grande Dio, & già che in quello giorno la Maestà vostra si compiace, che vna peccatrice bagni cō lacrime i vostri piedi, che li asciughi con li capelli, che li scaldi con sospiri, che libi suauissimi baci, fauori concessi solo alla vostra dilettissima Madre; a tempo che anco la difendete dal Farisco, che dētro di se borbottaua. Et mentre sete tanto indulgente, cōsolate questa donna, qual'ha da esser'esempio di tutti i penitenti, & che s'habbia da publicare la vostra misericordia, rimettetici tutti peccati; Ditegli pure, *Remittuntur tibi omnia peccata tua*, già che solo s'ode, *peccata multa*. Nò dice Chrisologo, il quale cō la solita grandezza d'ingegno pondera questo passo, & dice marauigliosamente, esser di questo la caggione, *Quia tunc erit remissio peccatorum, quando tollitur materia tota peccandi*. Siamo io vn paese, che la sola morte ci assicura di non offender più Dio, mentre siamo in vita habbiamo vna terra, che germoglia di cōtinuo spine, però ci diceua S. Bernardo, *Latos vos esse volo, sed nondum securos, gaudentes in Spiritu sancto, sed tamen pauentes, & cauentes à reciduo*. C'è che fare, mentre siamo in questa vita, onde siamo forzati a viuer con cautela per non reciduare nella colpa.

Luc. c. 17.

Crisol. ser. 95.

S. Ber. ser. 3. contra hebr.

Chi non tremarebbe alle parole di S. Paulo? diceua egli, *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. Per qual caggione teme il vaso d'elettione, il Predicator delle genti, & colui che con le mani ha toccato il Cielo? Non è merauigli dice, Ambrogio, *Sciebat enim se esse hominem, & sibi cauebat, vt poterat, ne post susceptam baptismi gratiam peccaret, ideoque delicti cōscius non erat, sed quia homo erat, peccatorem se fatebatur*. Basta ad esser homo à conoscere, che soggiaccia alle colpe, & non poterse stimar giusto. O pure come dice Teodoreto, temeua l'Apostolo, perche *Expectabat Dei sententiam*. S'haueua da rappresentare alla presenza di colui, che tiene la bilancia nelle mani cotanto delicata, che non farà minimo pensiero così occulto, che non si debba pesare, & aperti i libri

1. Cor. 4.

Amb. ps. 118.

Teod.

libri delle coscienze, tutti peccati rigorosamente giudicare; *Expectabat Dei sententiam*. O formidabile sentenza in questa sentenza, che s'aspetta da Dio, anco da'maggiori Santi del Cielo.

Questo ci fà temere anco che siano le nostre colpe scancellate, & che Iddio ci faccia à sapere d'hauerce rimesso le colpe. Dauid doppo d'hauer offeso il Creatore, è assicurato da Natan da parte di Dio, che l'haueua perdonato, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Tutta fiata lo sento, che grida, *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum*. Viue con sospetto, dice Ambroggio, tutto che gli sia stato perdonato il fallo, *Pœnitentia licet abolitum, suspectus tamen erat*. Et teme, & trema, & non si sente sicuro assicurato da Dio. Et arriua a tanto questa paura, che pregando al suo Dio, gli diceua: *Particeps ego sum omnium timentium te*. Ponderò anco Ambrogio, che non disse, *Imitantium, sed timentium te*. Qual benche si trouasse nell'altezza della perfettione, confessa, che il timore gli aggiaccia il sangue nelle vene, forzato a temere come homo, il quale viuendo, non si può rendere sicuro d'essere sicuro.

Amb. Ps. 118.

Amb. ibid.

Il nostro Redentore, doppo d'hauer illuminato il Cieco gli disse, *Respice*, Et chi non sà, che harebbe rimirato la luce colui, ch'era stato priuo d'essa, che nouo comandamẽto ci bisognaua; & se pure ci daua ordine, che rimiralle, qual cosa egli voleua hauesse veduto? il Cielo forse, ò la terra, ò gli homini? nissuna di queste cose in vero. S. Antonio nella sua Concordantia dice, che voleua Christo, che il cieco hauesse hauuto l'occhio alle passate colpe, che non le perdesse di vista. Vdite le sue parole, *Retrorsum aspice, peccata tua memorare*. Ricordati la bruttezza, li pericoli, l'offesa di Dio, la schiauitudine, nella quale viueui, l'esserne stato liberato, & anco che poi cadere, se non voi cautelatamente viuere, che però S. Leone ci metteua innanzi gli occhi vn'Apostolo, che più si può dire; mentre parlando con Giuda, gli dice, *Imperabas dæmonijs, & medebaris infirmis, honorabaris cum Apostolis*, Et pure da tanta altezza cadde nell'abisso.

Luc. 18.

S. Antonius Pal. l. 4. concord.

S. Leo ser. 16. Pas.

E registrato in San Matteo, che nella geneologia di Christo si fà mẽtione, che da Thamar, che vuol dire amaritudine congiunta cõ Giuda figlio di Giacob, che vuol dire cõfessione, nacquero doi figli, Fares, che vuol dire diuisione, & Zaram, che significa Oriente. Vdite gli misterij, che vi nasconde lo Spirito Santo, come dechiara la Glosa. Fares si congiunge con Thamar, perche dalla confessione viene l'amarezza dell'offese fatte all'altissimo. Mò dalla confessione, & dolore nascono Fares, & Zaram, cioè il separarse affatto da'vitij, & la nascita delle virtù. Notati le parole della Glosa. *Confessio enim generat diuisionem à vitijs, & ortum virtutis*. Così conoscereti, quando haureti superato il demonio, togliędoue la corda dal collo, & per ferrargli à lui la bocca, s'haureti il vero timore per non offender più Dio. Respiriamo.

Matt. 1.

SE-

SECONDA PARTE.

Come potrà accertarse il Christiano esser stato discacciato il Demonio dall'anima, & che *peruenit in vos Regnum Dei*. Voi sapere, se ti sei ben confessato. Voglio ne resti sicuro, da quanto sono per dirte. Racconta Aristotile in Tiana cittá dell'India, esser vn acqua dentro laquale entrando vn'homo, che hà commesso delitto subito bolle, esce dal letto, fà si conosca il delinquente. Così quando vedi tempestare il core del peccatore, segno è vi si troui il peccato, sente Crisostomo, che dice stupendamente, spiegãdo quelle parole di Dauid. *Loquebar pacē de te*. Et in che maniera? vditelo. *Vbi pax est, tempestas nulla est*. Oue non sono procelle di peccati, si gode la pace, qual nõ sente il peccatore, del cui core fù detto. *Cor impij quasi mare feruens*. Voi sapere, quãdo ti sei ben confessato? vedesse il tuo core patisce borrasche, & tempeste di timore, d'inquietudini, di affanni, è mal segno. Diceua Tauliero vna nobile sentenza, che l'anima nõ cerca altro, che il reposo: *Quærit requiem*. Et à che fine? *Vt scilicet pacem recuperet, & interna conscientiæ accusatio, atque remorsus sopiãtur; Vbi enim confessi sunt conscientiæ cessat incusatio, & multa pacē gaudet*. Non desidera altro l'anima, che il reposo, qual acquista per la pace nella confessione, vedi si la gode, per potersi dire. *Peruenit in vos regnum Dei*,

Arist. l. de Mirabil.

Crisost. Ps. 121

Taul. ser. de assūpt.

Osea. 1. E registrato in Osea, che ottiene l'homo per frutto delle labra la pace, non vi dispiacerà sentir Bernardino di Siena, il quale c'assicura, che confessandose offerisce l'homo à Dio vn degno sacrifitio, & di vantaggio s'acquista la pace persa per il peccato. Vdite le sue belle parole. *Verba humilis confessionis à Domino pro vitulis acceptantur*. Et poi soggiunge. *Ex nihilo humilitatis feci fructum labiorum esse pacē*. Quella pace interna, che acquisti, che ti pare viuer non tra mortali, ma nel Cielo.

Bern. tom. 2. ser. 27.

Questo ci volse dire il Dauid penitente, che haueua sperimentato le dolcezze d'vn'anima pentita, dopò la confessione con quelle parole *Exultent, & lætentur*. Spiega Augustino questo passo così. *Tristis esto ante confessionem, confessus exulta*. Prima che vomiti le tue colpe, sepelisceti nelle tenebre della mestitia, ma poi quando serrai confessato, festeggia, & esilera, come anco conferma il Fiume d'oro. Vditelo. *Exultationem quidē, quod peccatorum onus deposuerunt lætitiam autem, quod etiam iustitiam acquisierunt*. Fa allegrezza, perche ti scaricasti la somma graue di peccati, & giubila, perche hai acquistato la giustitia. Et questa era l'allegrezza, chiedeua Dauid. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. Il che pensa auenire dice Bernardo quando castigato il corpo per la penitenza, purificato il core per il dolore, anzi rinouato per li santi pensieri, si gode tanta allegrezza, che tutto il giorno giubila. Ecco le sue parole. *Castigato ergo corpore per sanctitudinem operum, mūdato corde, vel potius innouato per rectitudinem cogitationem redditur lætitia salutaris, vt in lumine vultus*

Ps. 34. Aug.

Crisost.

Ps. 50.

Ber. t. 3 Pētec.

tus Dei ambules, & in nomine eius exultes tota die. Non è momentanea allegrezza, ò intercotta, ma tale, che ti mantiene sempre lieto.

Donde può nascere l'allegrezza in vn'homo? lo dirò: Non dal possedere i tesori di Creso, ò le porpore di Reggi di Persia, ò il godere la fauoleggiata mensa del Sole, ò hauer le forze d'Hercole, ò dominare i regni d'Alessandro. Pensiero di Crisostomo. *Animi tranquillitatem & lætitiam non principatus magnitudo, non pecuniarum copia, non corporis fortitudo, non mensæ sumptus, non vestium ornatus, non aliud quid piam rerum humanarũ euenit, præter quam rectè factum spirituale, & conscientia bona*. La sola bona conscientia può fare lieti gli homini di vera allegrezza, non già qualunque altra cosa, che fosse nel mondo. Soggiunge. *Qui peccati captiuus factus est, habet sæuum, & barbarum Dominum, qui cogit eum facere res turpissimas, & maxime probrosas*. Miseri peccatori soggetti all'empio tiranno del Demonio, dalquale sono forzati à far arte infame, & esercitij indegni di Christiano, che hai da fare? conchiude. *Si à barbaris liberati consolationem acceperunt, multo magis oportet nos à peccatis liberatos gaudere, & exultare, & hanc lætitiam conseruare immortalem*. Si per esser alcuni liberati da barbari festeggiano, & non si possono contenere d'allegrezza, quanto più conuiene a Christiani liberati dalli peccati, & dalla tirãnide del Demonio, & questo è quello, che diceua Dauid. *Facti sumus sicut cõsolati*. Cioè dopò d'esserse confessati. Dice anco Crisostomo. *Repleti sumus, quiete, lætitia, & voluptate*.

Hom. 1. epist. ad Rõ.

Ps. 125

Crisost.

Et che ha da fare quella bocca, che teneua chiusa, per non parlare, dopò d'esserse confessato il peccatore? Non altro, che benedire Dio per non più offenderlo. Notati, quello dice Isaia. *Laude mea infrenabo te*. Et ti seruirà per vn freno per non peccare, come spiega mirabilmente San Bernardino. *Est enim quodam frenum ab interitu peccati retrahens laus Diuina*. Ma bramati sapere forse, qual'è la diuina lode? voglio compiacerue, & ve l'accenna il Padre San Grisostomo. *Si ea per quæ Deus glorificari poterit faciemus, eaque fugiemus a quibus liberati sumus*. Si loda facendo quelle cose, per lequali risulta la sua gloria, & fuggendo li peccati, dalliquali semo stati liberati per la confessione.

Isaia 48.

Bern. tom. 3. ser. 13.

Crisost. hom. 18 epist. ad Rom.

Noè cessato il dilluuio offerse il sacrifitio a Dio. *Ædificauit autem Noè altare Domino, & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis obtulit holocausta super altare*. Et anco si vede, che Abramo drizzò vn'altare, dopò che per commandamento di Dio lasciò di sacrificare Isaac. *Obtulit holocaustũ pro filio*. Che altare fù questo? che sacrifitio fù quello. San Crisostomo spiega, che per l'vno, & l'altro sè rin gratiò Dio. Vditelo. *Censuit Domino per sacrifitia gratiarum actionem offerendam*. Et parlando d'Abramo. *Extruxit altare idem est, quod gratias pro promissis egit*. Christiano è cessato il dilluuio de peccati, quali hanno inondato l'anima tua, come haueua detto Osea. *Maledictum, & mendacium, & furtum, & adulterium inundauerunt*. Et anco hai sacrificato la tua volũtà a

Gen. 8.

Gen. 23

Crisost. hom. 21 Genes.

Osea. 4.

tà a Dio, qual è stata gradita da lui, obedendo a lui. *Melior est obedientia, quam victima*. Quello, che hai da fare, è, che di continuo lo lodi, & benedichi ringratiandolo, che così si aprirà la tua bocca, & parlerai.

Tanto più, che non è cosa, che serra la bocca al demonio, quanto la diuina lode. Così fece Giob, mentre ne' suoi trauagli non gli vsciuano altre parole dalla bocca, che quelle, *Sit nomen Domini benedictum*. Che feci Giob con queste lodi? chiedetene a Chrisostomo, il quale vi fà conoscere, che riportò la corona, & serrò la bocca al demonio. *Quo certe nomine hinc coronam reportauit, & diaboli impudens os obturauit*. Et si ti lo voi leuar d'attorno, e farlo crepare d'inuidia, sai quello, che deui fare? dice l'istesso Chrisostomo, non cessar di lodar Dio, perseuera nelle lodi diuine, che gli metterai vn laccio alla gola, ecco le sue parole, *Quod si perseueraueris gratias agere, iugulaueris illum fame, celeriterque abegeris, & aufugere coegeris*. Fortunato te, felice, che lodādo Dio fai due colpi, merti la corona, & con la voce fai fuggire il demonio, conoscendo, che il benedire Dio, è vn sgridare all'inimico.

Crisost. hom. 2. epist. ad Rom.

Et si per disgratia, & disauentura cadi, alzati subito, & non metter le speranze nella lunghezza del tempo per pentirti. Si lamenta di costoro Basilio, *Non Angeli sumus, sed homines, & cadimus, et resurgimus, ideoque sæpius eadem hora*. Ma odi la sentenza terribile, che soggiunge. *Qui ob spem pœnitentiæ malè operatur, maleficos habet mores, & pœnitentia priuatus est*. Gente di mali costumi sono coloro, che peccano con speranza di penitenza, & si priuano eglino poi di quella.

Basil. de pœnit.

Sei guarito dalla colpa? sei stato liberato dalli lacci, che ti teneua il demonio alla gola? forsati non reciduare, lasciando le colpe, & togliendo tutte le occasioni delle diuine offese. Diceua Sisto terzo, *Occasiones peccatorum, occasionibus valetudinum similes sūt*. Vedi, che sei vno da presso guarito, che ogni poca cosa ti possa far cadere, & ridurti in peggior stato, & forse alla morte istessa. Origene ponderò, che non si fà mentione della corona di spine di Christo, quando lo spogliarono della porpora, & lo vestirono di soi proprij vestimenti, per menarlo a crocifigere, & solo si dice, che *Exuerunt eum clamyde, & induerunt eum vestimentis eius*. Assegna egli la raggione. *Vt iā non sint spinæ nostræ antiquæ, postquam semel eas à nobis abstulit Iesus super venerabile corpus suum*. Hai punto la carne di Christo cō le tue colpe, dalle quali per sua pietà sei stato liberato: non ritornar di nouo à trafigerlo. Toglie à fatto tutte quelle cose, che ti possono esser' occasione di offenderlo. Racconta Plutarco, che il grāde Alessandro scrisse di suo pugno, che non solo non volse vedere la moglie di Dario, ma anco non soffriua, che di quella si fauellasse, *Ego non solum non vidisse inuenier Darij vxorem, aut videre cogitasse, verum nec verba facientes de eius decore sustinuisse audire*. Diceua Cicerone in Senato contro Catilina, & soi congiurati, che s'affatto non si disciacciauano tutti, anco che Catilina morisse, che in quella Republica haurebbe germoglia-

Sist. 3. lib. de diuit.

Orig.

Matt. c. 27.

Plut. de fort. Aless.

mogliato vn seminario di Catiline; *Ni exeunt, ni pereunt, etiam si Catilina perierit, scitote hac in Republica Catilinarum seminarium futurum*. Non bisogna toglier solo Catilina il capo,& il vitio,ma tutte occasioni di peccati, altrimenti non sperati la vera libertà. Ma essendo assoluti nel Tribunale di Preuentione della propria conscienza. Forzateui toglierui il laccio dal collo, & serrar la bocca all'inimico infernale,& aprirla per lodar Dio, acciò possiati goderlo eternamente. Nel nome del Padre,del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Cicer. orat. 2. in Catil.

Il Fine della Decima Predica.



L'HIDRA CRVDELE.

Feria Quarta dopò la Terza Domenica di Quadragesima.

PREDICA VNDECIMA.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas, cum panem manducant. Matth. Cap. 15.

INGRESSO.



Olto più fiero, più empio, & più spietato mostro dell'Hidra, vcciſa dal forte Alcide, ſtimar ſi deue la lingua maldicente, qual'è di tanto horrore, dice Plinio, che ſono *Nulli serpentiũ inferiores veneno,* Et come racconta Eliano. *Spiritum malum, anhelantes ab impetu ſuo ſectatores reprimunt*. Serpente fù chiamato il detrattore da S. Antonio di fiorenza; *Caueas, ne lingua tua ſit serpentina.* Et ſi per vincerla adoprò il generoſo gigante ferro, & foco, anco ſi vede Chriſto adoprar lo caſtigho, e lo ſdegno, mentre gli rinfaccia, *Et vos quare transgredimini mandatum Dei, propter traditiones veſtras?* Ma dal ſilentio de gl'Apoſtoli, barbottando gl'Hebrei, pigliamo eſempio ad armarſi con il tacere, per vincerla, & ſuperarla; ne ſi vidde vnqua più glorioſa vittoria, quanto opponer ad vna bocca aperta vna ferrata, & ad vna lingua maldicente, vna ſufferente, ſentenza del Fiume d'oro. *Qui suffert, & non quominus aggreditur, ille pulcherrimus victor eſt.* Non ſolo perche ſecondo Euripide, *Silentium ſapiẽtibus reſponſi loco eſt.* Il ſilentio è la riſpoſta di ſauij, come referiſce Plutarco, ma perche anco per ſentenza dell'iſteſſo Plutarco; *Eſt omni ſermone præſtantius.* Non ſi vidde mai ora-

Pli. li. 29. c. 4. Elian. lib. 9. c. 48. S. Ant. 1. p. tit. 2. c. 4.

Criſoſt. hõ. 83. i Mat. Eurip. Plut. lib. de educ. liber.

oratore discorrer così eloquentemente; come fa il silentio. Ma beato colui a senno di Bernardo, che tacēdo, pensi per giouare il prossimo, parlando contempli Dio. *In silentio namque nemo sic debet esse otiosus, vt in eodem otio vtilitatem non cogitet proximi, nec sic actuosus, vt in contemplatione nō requirat Deū.* Ma più beato, chi può sempre tacere, essendo tanto pericolosa la lingua, quando parla, come si vederà dalli capi dell'Idra: & non essendo lecito a noi mormorare, che faremo essendo lacerati da altri, e che douemo osseruare.

Ber. in medit. c. 11.

PRIMA PARTE.

SI rapresenta il maldicente in questo giorno sotto metafora dell'Idra crudele con sette capi, & chi sà si Gioanne nell' Apocalisse, sotto simbolo di quel drago, anco questo c'accennasse? vdite San Bernardino, *Detractio propter suam malitiam malitiosissimo serpenti assimilatur.* L'Hidra anco ha sette capi al parer di Pisandro Camineo, benche sia di parere Pausania, che n'habbia vn solo: & si vogliamo entrar'a veder questi mali. Io stimo il primo esser, che quando l'homo apre la bocca, per lo più non parla, ma sparla, che però appresso Stobeo si legge. *Silentij præmium periculo vacat*, Et Plinio riferisce della Dea Harpocrate, che si vedeua *Ore obligato, obsignatoque*, Et gli discepoli di Pitagora, come referisce Aulo Gellio, *Non minus quisquam tacuit quam biennium.* Tanto fù stimato il tener la bocca serrata.

Apoc. 12. Bernar. tom. 2. ser. 29. Stob. Plin. lib. 3. Aul. Gel. l. 1. c. 9.

Tra gli diti della mano raccōtā Rodigino vno è chiamato infame, & vno salutare, vno di questi è quello, che è mezzo fra tutti, perche quādo voleuano motteggiar vno, piegati l'altri, quello solo teneuano alzato, & con quello additauano colui, che voleuano offendere, conforme il detto della scrittura, *Digito loquitur.* L'altro è chiamato salutare, che è quello vicino al pollice, qual solemo appoggiare alla bocca quando volemo accennare il silentio, & come dice Rodigino cō raggione poiche *Nil sanctius ad salutem, oris silentio, quo ori admoto silentium indicimus.* Perche non è cosa più gioueuole del silentio, mētre che aprendose la bocca, per il più si sparla.

Rodig. lib. 4. c. 26. Prou. c. 6.

Quindi m'accorgo, per qual caggione S. Paolo osseruò quattordici anni di silentio per poter parlare, & aprir la bocca, per manifestarci quelli arcani ineffabili, che haueua veduto. *Huiusmodi raptum*, Et quādo raccōtò poi questo fatto, fù forzato, ci furono per forza cauate dalla bocca le parole; lo dirà Teodoreto; *Docens quod propter illos, dicere coactus est, cum enim quattuordecim anni præteriissent, non est locutus, quæ vt videret, dignus est habitus.* Haueti inteso? Hor'imparati a tacere, perche correti pericolo ogni volta, che aprite la bocca vomitar spropositi.

2. Cor. 12. Teod.

Se tutte le parole, che hauesse detto vn'homo nella vita, si fossero notate in vn libro, che si leggesse; si potrebbe chiamar lo libro delli spropositi, ne si gli potrebbe dare altro titolo, & si vedrebbono le maggiori pazzie del mondo, vn'alta vē-

tura hanno hauuto le parole, che hanno l'ale & velocemente impennate, fuggono. Pensiero di Basilio. *Sermones naturam alatam habent*, Che se stassero sode, non se ne mirarebbe vna a proposito. Quanto sarebbe per te quella legge pietosa, si da te fosse stabilita, da Hierone tiranno crudelmente promulgata a Siracusani, che non h auessero parlato, & tutto quello, che bisognaua si chiedeua con cenni come riferisce Rodigino, con altra parte del corpo, *Pedum, manuum, oculorum nutibus, inditisque iusserit petere*. Onde per questa necessità, aggionge fosse stata introdotta l'arte del ballo. Ma prefige a te questa legge, che ti sarà molto profitteuole.

Basil. epist. 178.

Rodig. libr. 3. c. 3.

Il Verbo nel chiostro Virginale taceua, & ci daua le prime regole, appartenenti alla perfettione Christiana, & della nostra salute, c'insegnaua quello, che maggiormente importa a mortali, che non è altro, che il silentio, & il rafrenar la lingua, sentite Guerrico, *Sub silentio se premit, nobis tamen fratres illud silentium verbi loquitur, nobis clamat, vtique disciplinam silentij intendit*. Impariamo quello, che prima Christo c'insegna, & a noi tanto importa.

Guer. ser. 3. adu.

Viene l'Angelo Gabriello per ambasciadore straordinario alla Vergine, mandato dal Sourano Imperatore della gloria, & inchinatose gli dice *Aue gratia plena*, Non trouo però, che la Vergine habbia resalutato a Gabriello, & come ò gran Signora? & oue è la vostra humiltà? & oue l'honore, che si deue ad vn Prēcipe di maggiori del Cielo? & oue la riuerenza per chi lo manda? questo non è vostro costume a non riceuer questo ambasciadore honoreuolmente, & solo *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Mi souiene di quello si racconta di Focione referito da Rodigino, che caminando vna volta per il teatro pēsoso, fu chi gli disse ò Capitano valoroso, io ti veggio grauido de pensieri, in vn profondo silentio assorto. Rispose lui, hai raggione. *Bene coniectas despicio namque, ecquid possum eximere, ex ijs quæ apud Athenienses sum verba facturus*. Studio la breuità, douendo parlar cō gl'Atheniesi, così sono lodati Catone detto il demosteno Romano, Tucidide tra Greci, & tra latini Salustio, la Vergine non risaluta l'Angelo, & pensa con la maggior breuità, si spedisca l'ambascieria, & l'Oratione fatta dal celeste spirito, & cō poche parole lo licentia; vdite S. Ambroggio. *Quamuis esset humilis, præ verecundia non resalutauit Angelum, nec vllum responsum retulit*, Si vestì alla vista dell'Angelo della sua natia honestà, & si gli sparsero le rose purpuree nelle guancie, & douendo parlare, & respondere, studiò la breuità, onde soggiunge Ambroggio, che solo aprì la bocca solamente. *Vbi de suscipienda domini generatione cognouit*. Oue conobbe il bisogno, parlò.

Luc. 1.

Rodig. lib. 13. c. 33.

Amb. lib. 1. offit.

Bisognò, che Iddio gli cauasse le parole per forza dalla bocca, cotanto teneua serrate le labbra, & con bona guardia la lingua, onde gli disse, *Aperi mihi soror mea sponsa*, Che cosa deue aprire? il core sempre era aperta per il suo Dio; dunque era inuitata ad aprir la bocca, in quanto bastauano, quelle sue parole a confirmare

Cant. c. 5. Rub.

firmare

firmare i sacri Vangeli. Non vi dispiacerà sentire Ruperto. *Aperi mihi scilicet os tuum, loquere, prout ad confirmandum pertinet Euangelium; & in hoc optatæ tibi quietis patere suspendium.* Quante parole, tanti misterij; bisogna, che Iddio assista, & comandi, che s'apra la bocca, *Aperi mihi os tuum*, Voglio, che parli per dar'autorità anco alla mia dottrina, poiche le poche parole, che disse la Vergine, sono così grauide di misterij, che danno autorità alla dottrina Euangelica. Sò, che quante volte la Vergine parlò, gli fù spetie di tormento, perche era forzata a sospendere la dolcezza dell'ineffabile riposo, godeua nel silentio, *Optatæ tibi quietis patere suspendium.* Tanto importa il saper tacere, per non sparlare parlando.

Non sò, se mai sentiste quello antico prouerbio, *Lingua sine foribus, & os sine ianua.* Suida v'aggionge, esser detto per quello, *Cui lingua effrenis, & petulans.* Aulo Gellio in sentenza d'Homero dice, che la lingua è nel petto, *Ast vbi iam magnam fudit de pectore vocem.* Perche quando apri la bocca, pensa ben bene prima quello, che voi dire, & non ci pensando, sarà lingua senza porta, & piena di spropositi. Sentite Chrisostomo. *Linguæ regulas aliquas, & canones ponamus, ita vt prius ruminentur, & librentur verba, & postea proferamus sermones.* Parliamo parole pesate, bilanciate con la bilācia dell'oro, & facciamo, che non escano dalle labra, come le sputasse, ma fa che venghino dal core con passi lenti, & quando hauerāno arriuato poi nella lingua per vscire, tiene carcerate le parole per gran pezza, & se bisogna, ingiottile, fallo; & come dice Aulo Gellio, *Linguam debere non esse liberam, nec vagam, sed vinculis de pectore, imò & de corde apertis moueri & quasi gubernari.* Deue l'homo signoreggiar tutti membri, ma la lingua in particolare tenerla ligata nella priggionia del core, & non ci dar mai libertà d'vscire. Et come disse Basilio, spiegando quelle parole di Dauid, *Prohibe linguam tuam à malo*, ci auuisa, che *Instrumentum tibi est ad iniustitiam lingua, non ex corde loquens.* La lingua non ha da parlare dalla lingua, ma dal cuore, parole aggiustate, ordinate, che se vsciranno dalla lingua, le manderà accompagnate con gli spropositi, sparlando più presto, che parlando.

Suid.

Aul. Gel. l. c. 15.

Crisost. hom. 4. Gen.

Ps. 33.

San Bernardo consigliaua a' suoi Monaci, che quando arriuauano gli forestieri negli loro Monasterij, non hauessero souerchio cicalato, che hauessero aperto il petto per la carita, ma serrato la bocca con il silentio, *Confabulationes hospitum declinato, quæ dicta aures implent, mentes euacuant.* Non tante parole, perche v'empiono l'orecchie di vento, e vi votano il core di deuotione, & vi fate a conoscere per poco sauij. Così disse Cassiodoro, *Si videris hominem promptum ad loquendum, non plus de ipso sperare poteris, quàm de stulto.* Perche non parla, ma sparla.

Bern. ep. vlt.

Cassi lib. de amic.

Il secondo capo dell'Hidra è che la vole con li boni la mala lingua, & questa mattina non la perdonano a Christo, *Quare discipuli tui transgrediuntur, &c.* Non la perdona a nissuno, cōforme l'oracolo di Dauid *Si ambulauero in medio vmbræ mortis*

Ps. 22.

tis,nō timebo mala, Et perche si chiama ombra di morte? Alessandro d'Ales dice, *Detractores dicuntur vmbra mortis, quia similes sūt morti, mors nulli parcit, sed oēs æqualiter ferit*; Ma in particolare vuol mordere le carni delicate di serui di Dio. Il sorcio, dice Pierio, sempre mette i denti al miglior pane, ò melo ò altro che si sia. *Mus plures, diuersosque panes, aut poma nactus purissimum, optimumque ex omnibus, quo vescatur, diligit*. Così il mormoratore si vede in vna compagnia diuersi homini, piglia la mira al migliore, che colà si ritroua, il Religioso, il più stimato, quello vfficiale; & veramente è, come dice Cassiodoro, *Abel esse non potest, quem Cain malitia non exerceat*. Sei bono? habbi patientia, è forza habbi vn Cain attorno, che t'eserciti con la lingua.

Peir. l. 13.

Cassio. lib. de amic.

Gli serpenti non si danneggiano tra loro dice Plinio. *Serpentum morsus non petit serpentes*. Et gli mormoratori non solo si lacerano tra essi, anzi la vogliono con li boni, & di questo se ne gloriano, come scrisse Plauto, *Illic est thesaurus stultis in lingua situs, vt quæstui habeant, male loqui de melioribus*. Appunto non gli par di fare colpo, si non mettono la bocca contro gli boni. Vi porto vna sentenza di Nāzianzeno. *Linguæ procacitas innocentibus etiam hominibus noxā culpæ inuexit*. Tanto facciono, & tanto trauagliano, per insino, che trouano da dire, & di poter sparlare contro il giusto.

Plin. l. 7. pro.

Plaut. in pen.

Nāz. ad Ol.

Mosè era stimato vn padron del mondo, vn signor degli elementi, vn Vice Dio sù la terra, pensate se l'hauesse scappato, non ci mancò la parte sua, non solo dal popolo, che è vna fiera indomita, non solo da gli amici, che veri, rari si trouano, ma vn'ombra appoggiata all'interesse, ma anco dalla sua propria carne, da quelli, che haueuano obligo di spargere il sangue, & perder la vita per lui. Sentite Teodoreto, *Quid Moyse, & pietate, & vera religione clarius, & tamen ille quoque habuit præstigiatores, qui veritati apertæ repugnarent*. Non ci mancaua cosa a Mosè, per esser conosciuto per homo d'ogni perfettione, & non mancaua ne anco al popolo di poterse attaccare, per poter lacerare la vita di Mosè, & come diceua, anco quelli, che erano la sua medesima carne, non ci la perdonarono, conforme disse S. Effrem. *Promulgatum est totis castris, Mariam repente lepra corruptam esse, quod linguam in mitissimum fratrem, qui pro ipsa deprecabatur Dominum, exacuisset*. A tempo che Mosè feriua il Cielo con l'oratione, & pregaua per la sorella, essa mentre riceueua da quello benefitij, lo feriua con la lingua.

Teod. 2. Timot. 3.

Effrem de mal. lo ling.

Si trauagliano per poterse attacare à qualche cosa, ò almeno interpretar a loro gusto l'intentione di boni. Mandò Dauid Ambasciadori al Rè degl'Ammoniti, *Misit Dauid consolans eum per seruos suos, super patris interitu*. Qual contro raggione nō solo violò il *Ius gētium*, con offender li Ambasciadori publici, mandati da vn Rè par suo, per consolarlo della morte del Padre, ma anco manchò contr' ogni debito d'humanità, hauēdogli fatto radere la metà della barba, & poi così

2. Reg. 10.

Ibid. sì scherniti, rimandatili à casa. *Rasitque dimidiam partem barbæ corũ.*

Ponderò San Bernardino, & dice *Quibusdam viris iusti dimidiã barbam radit detractor, vel potius eradicat, (vt verius loquar) dum virilitatis medietatem, idest, intentionem rectitudinis detrahendo peruertit, cum dicit bonum, sicut dictum est, mala intentione à iusto homine factum.* Sono barbieri, che radono cõ acuti rasoli, & lauano con vna bona liscia, e facciono bone saponate, ma la metà della barba, perche non potendo detrahere l'opera, per esser manifestamente bona, & per tale dà tutti conosciuta, detraono l'intentione, & così tutte le virtù mutano in nome di vitij. *Bern. tom. 2. ser. 29.*

Dite per cortesia, qual è lo scandalo Farisaico? quando si giudica male di tutto quel bene, che si vede? Come esser l'humiltà hipocrisia, la recreatione relassatione, la paciẽza timore, la giustitia impacientia, la simplicità pazzia, la prudẽza malitia, la maturità humor flematico, o fantastico, l'allegrezza dissolutione, la religione singolarità, l'esser affabile secolare, il silentio, e la pace simulatione, il procurar l'altrui salute prosuntione, l'attender all'orationi, è vigilie, indiscretione, se pigli sonno con gl'altri, sei vn dormiglione, se sei in gratia degl'homini, sei vn'adulatore, si non voi adulare, sei vn superbo, si non voi acconsentire all'illecite domande, sei testardo. Hoime, conchiude Bernardino, *De omni, quod vident, malum iudicant.* Sono ragni, che dalle rose, gigli, & viole ne traggono veleno di mormoratione, è maldicenze.

Ma che merauiglia veder questi mali à nostri tempi. Anco nel principio della nascente Chiesa, tra quelli gran serui di Dio imitatori de gl'Angeli, subito comparue in campo la maldicenza per danneggiarli, spargendose, che nel seruitio delle vedoue, si spreggiassero le pouere di Greci. *Factũ est mormur Grecorum aduersus Hebreos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.* Così fù ponderato da Crisostomo dicendo. *Quid mirum si quidem in generatione nostra suspicati sunt, cum inter sanctos illos Angelorum imitatores, nihil proprium possidentes, Apostolos dico, ministerio foret in seruitio viduarum, quod despicerentur pauperes, cum nemo quidpiã suorum proprium esse diceret, sed essent illis omnia communia.* A tempo di tanta perfettione, di tanta vnione tra gli cori di fedeli in vno choro d'Apostoli, & di primi santi della Chiesa, si sentiua mormorar dalli censori, che fossero vilipese le vedoue di Grecia, & che s'attendesse alla partialità tra essi, tanto da Dio abborrita. *Act. 6.* *Crisost. ho. 37. ad pop.*

Ma che dico? la perdonano à Dio? & volendo in questo giorno mormorar de gli Apostoli, cominciano da Christo. *Quare discipuli transgrediũtur traditiones seniorũ.* Quasi volessero dire, s'hauessero bono maestro, non farebbono quello, che fanno, dalla scola di lui escono questi costumi senza creanza, sono frutti della sua dottrina. Et pensano reprouare Christo pietra angulare, nõ per altra strada, che per mezzo della mormoratione, & per quella si stradarono à potergli dar morte, cominciando à fargli perder la reputatione, à farlo cadere dalla stima,

in

in che si trouaua, à non esser stimato per quello vedeuano de soi miracoli. Disse Dauid. *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes. Hic factus est in caput anguli.* Et che modi vsarono, ò quai mezzi per reprobar questa pietra pretiosa, e di tanta stima, che per tutti resplendeua, & faceua conoscer il suo preggio? con dirne male, & con indurre i popoli che era vn pezzo di vetro, & che erano delusi. Sentite Bernardino. *Christum, cuius virtus, & veritas est solida velut lapis, quem reprobauerunt, per detractionem reprobabilem ostenderunt, ædificantes, id est Sacerdotes, & Scribæ, & Pharisei.* A nissuno la perdonano i mormoratori, li giusti assaltano, & cō essi è la principal guerra, & anco con Christo.

Ps. 117.

Bern. tom. 1. ser. 29.

Il terzo capo dell'Hidra è che osseruano i detratori l'altrui vita, si come adocchiano, & osseruano le mani de gl'Apostoli s'erano brutte, prima, che mangiassero. *Non enim lauant manus suas, cum panem manducant.* Sentite fù chi portò corpo d'impresa vna coppa, ò ventosa de Barbieri con il motto in lingua francese, che appresso di noi sona. Di mal mi pasco. Et sono in effetto ventose, che pigliano, quel poco d'imperfetto, che trouano, & che veggio no: questo mostra Dauid con quelle parole. *Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio.* Hanno osseruato, si potessero trouar qualche cosa, che facesse per loro dissegni. Vgone Cardinale dice assai bene. *Si aliquid possent inuenire, quod possent obijcere.* Eliano dice, che l'elefante non beue, se l'acqua non è intorbidata. *Aquam nitidam non bibit, sed postquam turbauit,* Cosi costoro al fonte torbido di qualche imperfettione intingono, per poter dir male del prossimo, nō curādo altra cosa di bono hauessero.

Impresa.

Ps. 63.

Vgo Card.

Elian. l. 1. c. 1.

Entrauano la mattina in palaggio i Prencipi d'Israelle, & li corteggiani di Dauid, & dauano vn'occhiata per tutto, & stauano con l'orecchie per sentir qualche cosa di nouo, si tratteneuano nell'anticamere, discorrendo di molte cose, & s'osseruauano non solo le parole, ma il palpitar delle labra dell'altre. Et poi andauano à riuerire il Rè, & dargli il buon giorno, & attendeuano ad ogni gesto di lui, & di quelli della sua casa, & dopò finiti i negotij, ciascheduno ritornaua à casa. Non era charità questa, & riuerenza al suo Rè, ma entrauano nel palaggio, per pigliar materia di poter, poi vscendo, cantare contro di quello: Dauid conosceua, & sapeua tutto questo, & bisognaua suffrire con patienza; però disse. *Egrediebantur foras, & loquebātur in idipsum.* Spiega Vgone Cardinale queste parole di Dauid in questa maniera. *Qui ingressus est ad explorandum, eggreditur, ad detrahendū.* Vēgono a trouarlo, per cauar cosa, che possino poi publicarla per le piazze. Ps. 40

Vgo Card.

Non ti può scappare vna parola dalla bocca, che subito s'attaccano per poterti danneggiare, hanno il libro tenace nella mēte, per non gli vscir di memoria. Questo voleua dire Dauid. *Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio,* Et come dechiara eggregiamente Campense, voleua dire. *Ipsi assiduè quidquid vel dicerem, vel facerem calūniabantur, studebant modis omnibus nocere mibi.* Ps. 63.

Campense.

Gente

Gente, che ci fà studio, non dormono la notte, tiene l'azzalino sotto il capezale, butta foco, & accende la lucerna per notare qualche cosa, che s'era scordato, di quello haueua veduto il giorno, non considerando, che s'incende l'anima. Et questo è il trauaglio delle labra, che hanno, conforme anco disse Dauid. *Labor labiorum ipsorum.* Per quello, che mormorano c'hanno trauagliato con la mente, & con fatica l'hanno retrouata, osseruando, studiando, & vsando ogni diligenza, come ponderò Eutimio sopra questo passo. *Quod meditando in eo laborabant, & cum labore inuenerunt.* Trauagliano per ritrouare, ritrouano per dire, dicono per mormorare, mormorano per lacerar la vita del fratello.

Eut.

Non hanno altra arte, che questa. Se gli domandi se sono Filosofi, o Astrologi, o Metamatici, o Medici, o Leggisti, che sò io? vi responderanno, che nò, & quali arte han pigliato per le mani? ci lo feci conoscere Dauid, *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi*. Vn'arte noua, anzi la più anticha, inuentata dal diauolo, che ha fatto tanti discepoli, & n'escono di continuo, che ne sono pieni gl'angoli della terra: arte infame, indegna, & scelerata, quella, che non esce dalle mani, ma dalla lingua, dice stupendamente Campense, *Exercent caninam fœcundiam suam in perniciem meā.* Parlano, & mordono, & tagliano pezzi di carne, anzi la fama, l'honore, inaprezzabili beni.

Psal.

Cāpēs.

Iob 16. In Giob si legge, che si lamentaua d'esser stato rimirato dal suo inimico cō occhi terribili, e furribōdi; *Hostis meus terribilibus occulis me intuitus est.* Legge il Caldeo assai bene à nostro proposito, *Occulis subulæ.* Con occhi di subbia, o lesina, per inchiodare, & metter qualche chiodetto, non ti mette mai gli occhi adosso, che non t'inchioda, trouando qualche cosa da poter dire. Però si consigliaua Salamone negl' Prouerbij. *Ne comedas cum homine inuido, & ne desideres cibos illius.* Legge l'Hebreo. *Ne comedas panē multiocculo.* Et che vuol dire homo di molti occhi? Caietano dechiara questo passo, & vole, che homo di molti occhi, è l'homo di mal'occhio, non perche veda poco, o che habbia l'occhio debole, & impannato, o con qualche cattarro, che si voglino occhiali, o altre cure. Ma è occhio malo, perche se ne serue in male, à chi guarda. Ecco le sue parole, *Malus occulo sonat virum vtentem ad alterius malum occulo.* Che tiene l'occhio per saetare, o ferire, come colui, che và a caccia per veder la preda, & piglia prima la mira, così quando il maldicente ti mira, aspetta presto sentir il colpo.

Campē. se.

Prou. o. 23. lectio.

Hebr.

Caiet.

Il quarto capo è, che la lingua fonente è piena d'inganni, dice Plinio d'alcuni animali, nelli quali è la lingua simile a vna lima sorda, che senza strepito rompe il ferro, *Limæ similis, attenuansque lambendo cutē hominis.* Come questi Hebrei, che oltra quello dicono, altro pretendono da Christo, delli quali posso dire le parole di Dauid. *Linguis suis dolosè agebant.* Et secondo l'intendimento di Chrisostomo, si parla di quelli, *Qui dolum in manu sua calāt blandis verbis vtentes.* Et soggiunge di più, *Alij adeò sunt vafri, &*

Pli n. lib. 11. cap. 37.

Ps. 5.

Crisost.

 astu-

astuti, vt in ipsis verbis improbitatem obtegant, fraudesque, et insidias conserrent. Di maniera che si può dire, che quante parole gl'escono dalla bocca, tanti lacci tendono ingannevoli. Legge l'Hebreo, *Leuigabant*. Parole allegerite parlano, ti paiono dolci, ma sono lime sorde, così anco spiegha S. Ambrosio, *Sicut infernus apertum guttur eorũ, linguam suam leuigabant*. Parole leggiere, ma nocevoli, & per poter à sua posta colpire, ma il peso, & la forza si sente à gl'effetti.

Lect. Hebr.

Amb.

Tutto questo ci fà vedere con gl'occhi S. Bernardo, mostrandoci vno tale, *Vides premitti alta suspiria, sicque quadam cum pietate, & tarditate, vultu modesto, demissis superciliis, & voce plangenti, aggredi maleditionem, & quidem tanto perturbabiliorẽ, quanto creditur ab eis, qui audient corde inuito, & magis affectu, quam malitiosè loqui*. Vedrai cõparirte vno inanzi, sospirante, ma sono fulgori quei sospiri, generati da torbidi humori d'vn malo stomaco, con gemiti, che sono tempeste, per gittarti à terra, con lacrime simili a quelle del Cocodrillo pietose, per deuorarte, mostrano mouersi d'affetto, come Ioab cõ Amasa, & Abner, che haueua il pugnale sotto il mantello per vccidere. Et questo ci manifesta Dauid con quelle parole. *Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua, sicut nouacula acuta fecisti dolũ*. Parafrastica Campense, *Sermonem pestilentem suppeditauit sceleratus animus lingua sua, quæ simillima est nouaculæ acutæ, cum ad resecandam barbã aberret, & ingulum ponit*. Vedesti vn barbiero, che con destrezza t'acconcia, con gentilezza ti tocca, cõ acque odorifere ti spruzza, dolcemente moue il rasoio, & tra tante carezze hostilmente con l'istesso t'vccide. Simile appunto, è il maldicente, qual con parole, piene di frodi ti rouina.

Bern. ser. 34. Cant.

Ps. 51.

Cãpẽs.

Il serpente hà due lingue dice Amroggio, *Bilinguis serpens habetur, atque lethalis, eo quod diaboli minister aliud loquatur, aliud corde meditatur*. Parla del mormoratore, che è questa hidra, & serpente spietato con due lingue, perche con vna parla, & con l'altra pensa, come possa ingannare con il core, vero ministro del demonio.

Amb. ser. de Procr.

Che però il primo mormoratòre fù il Diauolo, quando aprì la bocca contro il Creatore, parlando cõ Eua per ingannarla, dicendogli. *Cur præcepit vobis Deus*. Il pensiero è di Bernardino. *Cur præcepit, detrahendo Domino*. Fù il primo, che dicesse male, seruendosi dell'inganni, & quelli, che mormorano sono simili al serpente bilingue, perche cõ vna parlano, con l'altra nascondono la frode del core.

Gen. 3.

Bern. tom. 2. ser. 29.

Salomone, che tãto seppe, dà per conseglio, & dice. *Remoue à te os prauum*. Legge l'Hebreo. *Fac recedere à te torsionem oris*. Non hauere la bocca, che si torce; Spiega Caietano questo passo, & dice. *Oportet comitari illam fide, rectisque eloquijs*. Nõ voler torcer la lingua, cioè forzate dire parole sincere, che escono senza frodi, & senza inganni, per non esser simili à questi mormoratori, che non parlano per altro, che per mostrar l'iniquità del core pieno di malignità.

Prou. cap. 4.

Lect. Hebr. Caiet.

Arist. referice d'alcuni ce rui, che hanno il fiele alla coda. *Ceruis A*

chainis

Arist. lib. 9. hist. anim. c. 48. *chainis cognomine, fel contineri in cauda creditur.* Così molti comincia no à parlare, ma nel fine t'aspetto, per vederli vomitare il veleno, di più dice, che il ceruo non hà fiele, ma hà l'intestino amarissimò, di maniera che n'anco li cani lo mangiano. *Sed ceruus felle vocat, quamquam eius intestinum amarum adeo est, vt nec à canibus quidem attingatur.* Così alcuni mostrano non hauer fiele nel parlare dolce, che mandano, ma l'interno è pieno d'amarezza. Onde si potrebbe dire quello di Plauto. *Plaut. in Apulel.* *Altera fert panem manu, altera lapidem, altera manu fert aquam, altera ignem.* Et sono tanto celati gli inganni, che malageuolmente te ne puoi guardare, & come *Plinio pargir.* dice Plinio. *Qui canet, ne decipi a cor uix canet, cum etiam cauet.* Et douemo rammentarse dell'antico Prouer *Prou.* bio. *Murem ostendit pro leone.* Sono gente, che ti fà vedere il bianco per il nero. Vidde Giouanne nell'Apocalisse alcuni caualli di color di *Apoc.* Giacinto, & che. *Habebant loricas igneas, & hiacintinas.* Che misterio pènsati, vi nasconde lo Spirito San- *Bern. tom. 1. ser. 23.* to? lo dechiara S. Bernardino *Hiacintus enim cœlestis est coloris, per quã boni apparentia designatur.* Non hanno altro di bono, che vna impiastratura, & vn'ombra di bontà, anzi è male del male, perche di quella si seruono per ingannare, & vsar le frodi.

Georg. venet. tom. 6. sect. 3. Georgio Veneto dice, che l'homo ha trentadoi denti, & così anco lasciorno scritto Galeno, & Auicenna tra l'altre raggioni vna è, che debbiano li denti, & le parole respõdere al core, perche *Led* in hebreo significa il numero di trentadua. *Vt dentes respondent numero cordis, quod hebraice led, dicitur, cuius nominis littera reddunt trigintaduo. Vnde indicant, quod opera nostra cordi respondere debent, & quidquid facimus corde, & non simulate faciamus. Vnde, & nodi manuum sunt trigintiduo, tres videlicet in quilibet digito, duo vero in iunctura manuum cum brachio, vnde cor, virtuti, & manus sibi inuicem respondere debent.* Il core, la lingua, & la mano deuono hauer corrispondenza, acciò quello, che si opera, & si parla, venghino dal core rettamente, & non con simulatione, & frodi.

Il quinto capo dell'Hidra, è che grauemente danneggia, & l'hauer aperto la bocca contro Christo in questo giorno. *Quare discipuli tui.* Fù vn'hauerlo ferito viuo, colpo più crudele di quello, riceuuto morto nella Croce, dicalo Bernardo, si à me non voleti dar credenza. Le cui parole sono queste. *Gladius anceps, imo triceps est lingua detractoris; nec vero eiusmodi linguam ipso etiã mucrone quo dominicum latus confossum est, crudeliorem dicere vereatis.* *Bern. de 3. custodia.* Così sento, perche essendo chiamati tutti gl'istrumenti della passione di Christo inzuccherati. *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera.* Che la sola lancia habbia acquistato titolo di crudele. *Quã vulnerata, lanceã mucrone diro.* Perche ci simbolizaua gli detrattori, & la fiera lancia, che tengono costoro nella lingua, qual ferisce, la cera, vecide, fa stragge.

Qual se ci dimostra per quelli tre ordini di denti, che haueua in bocca quel drago veduto da Daniello,

Dan. c. 7. *Tres ordines erant in ore eius*, Et sono tre danni che fà il detrattore, perche ò mormora delli mali, che sono manifesti, ò toglie, & sminuisce gli beni noti a tutti, ò dona malo senso alle cose dubie, così dice Aless.d'Ales. *Detr: ctor mala aperta diffamat, bonis aptis derogat, dubia male interpretatur*. Et come interpreta? con qual auttorità? s'hanno arrogato empiamête gli iniqui mormoratori l'interpretare, come anco disse Dauid, *In catedra pestilentiæ non sedit*, August. & Ales leggono in *Catedra derisorum*. Questi che nelle publiche botteghe, ò piazze otiosi tutto il giorno attendono a dar la burla, mò ad vno, & mò ad vn'altro, che passa, sono la peste della città, ma il Caldeo legge, *Interpretũ*, Perche i mormoratori quello, che odono, & quello che vedono l'interpretrano a loro modo, come gli piace, gli pare d'hauer inanzi vn S. Thomaso, ò vn Scoto & che possino a lor gusto comentarli, & in effetto fanno stragge con loro bocche, lacerando con le loro lingue.

Ales. & Ales. in Ps. — Ps. 1. Aug. et Ales. — Cald.

Apoc. 12. Vidde Gioanne nell'apocalisse vn dragho fiero, ma di color rosso, & compariua con questo colore, a senno di Bernardino, perche il detrattore è intento sempre alla crudeltà, & a danneggiare, vditelo, *Detractio vero in draconis rufo colore manifestatur, color enim rufus sanguineus est, & crudelitatem designat*, Beuono sangue, & mangiano carne d'homini, così San Grisostomo riprendeua coloro, che diggiunando s'asteneuano dalla carne di morti animali, & non si scrupulauano, ne faceuano caso di mormorar, poiche in questo mangiauano l'altrui carni. *Quæ vtilitas, cum auibus quidem, & piscibus abstineamus, fratres vero mordeamus, et comedamus*, Gente che piglia pasto, deuorando il prossimo con la lingua.

Bern. tom. 2. ser. 39. — Crisost. hom. 3. ad pop.

Dauid teneua il corpo di guardia, che defendeua la sua persona, oltra gl'altri, che assisteuano, pronti in ogni occorrenza a souenirlo, & pure gridaua, *Pone domine custodiam ori meo, & ostium circumstãtiæ labijs meis*. Non bastano ò Dauid tanti guerrieri, che ti stanno attorno? signori nò, sò bene donde mi può venire il danno, non temo gli Filistei, ò inimici, ma dubito, che dalla parte della bocca possa esser danneggiato, & offeso, ecco che ci lo demostra Grisostomo, *Non tot gladio, quot lingua ceciderunt*. Non è dubio, che nelle battaglie si sono veduti monti di cadaueri, per le câpagne correr riui di sangue, le fosse piene di corpi morti, ma tutta fiata sono molti più quelli feriti, & vccisi dalla lancia della lingua: quella s'hà incrudelito solo contro gl'inimici, questa anco contro gl'amici, quella con li stranieri, questa nô l'hà perdonato a cittadini & parenti, quella ne i campi aperti, questa ne gli chiostri, & monasterij serrati, quella si stanca, questa è sempre fresca, ò lingua, ò lancia, quanto danneggi?

Ps. 140 — Crisost.

Fosse lancia almeno ferirebbe gl'homini ad vno ad vno, ma è peste, che molte volte spazza le famiglie, assola le città, deserta i regni. Volete lo dica chiaro, è vna peste, che lascia rouinate le prouincie, sentite Abacuc. *Ante faciẽ eius ibit mors*. Altri *Pestilentia*. Eutimio legge, *Sermo*, Il parlar dannenole di detrat-

Abac. c. 3. Alia lect. Eutim.

trattori, è vna peste irremediabile, & vna morte, che falcia tutti, che a nissuno la perdona, guai à chi ci viene inanzi, non si potrà defendere.

Vna mormoratione dunque può rouinar' vna famiglia, vna città; vn regno come vna peste? di che ti merauigli? vna mormoratione rouinò il mondo, & fù quella del Demonio cô Eua, che però pochi sono quelli, che non nascono infetti di questo male; disse il demonio ad Eua, *Cur praecepit vobis dominus, &c.* Et fù vn voler mormorare contro Dio, così pensa San Bernardino. *Eius detractioni Eua consentiens, ruit, consortemque, cum illo totũ genus humanum in aeternum interitum profundauit.* Mormoraua Satanno cõtro il Creatore. *Cur praecepit dominus, &c.* Eua acconsentì quando rispose, *De fructu lignorũ. quae sunt in Paradiso vescimur, de fructu vero ligni, quod est in medio Paradisi praecepit nobis Deus, ne comederemus.* Hor da questa mormoratione nacque tanta rouina, che mai più si la scorderemo.

Gen. 3. Bern. tom. 2. ser. 39.

Fa tanto dãno vn mormoratore, quanto ne fà vn'inferno, perche questo se ritroua sotto la lingua d'ũ mormoratore: tutti l'altri peccati hanno il loro demonio, al detrattore non ci basta vno, ne cento, ne mille; n'ha tãti hormai, quãti ce ne sono nell'inferno; quel demoniaco guarito da Christo, come si legge in S. Luca, habitãte nelli sepolcri, & delquale si dice. *Neque in domo manebat, sed in monumentis.* Perche si troua vna legione di demonij in questo? dice Sã Bernardino, perche era figura del maldicente. *Cũ enim caetera vitia vnum daemonẽ habeãt in praelatũ, sola crudelitas detractoris à multis daemonibus possidetur, in cuius mysterium daemoniacus ille, qui morabatur in monumentis, quia sepulchrum est guttur eorum, legionem daemonum in se habuisse refertur,* Par che tutti gli demonij dell'iferno andassero ad habitare nella bocca d'vn maldicẽte, & che colà si trouasse l'inferno, per danneggiare.

Luc. c. 8. Bern. tom. 1. ser. 29.

Il sesto capo dell'hidra è, che dãneggia se stesso il mormoratore, vedi che prouista hebbero questi mormoranti d'hoggi; *Et vos quare trãsgredimini mandatũ Dei propter traditionẽ vestram?* S'hanno percosso con la zappa sù i piedi, S. Antonio di Padoua dice, che il detrattore quando parla, soffia la poluere, & s'acciecha gl'occhi. *Quid enĩ aliud detrahentes faciunt, nisi in puluerẽ sufflant, atque in oculos terrã querunt, vt dum plus verbo detractionis perflant, illi non intus videant lucem veritatis.* T'acciechi mormorando, ne vedi più gli raggi della verità, & come ciecho, gitti per terra tutto quello, che ti troui, ecco il Fariseo in aprir la bocca contro il publicano; & dicendo non sono come gl'altri. *Neque etiam velut hic publicanus,* Tutte cose gittò per terra accecato; Il pensiero è di Sã Grisostomo. *Eo quod linguae suae imperare non potuit, sua effudit,* Et altroue parlando dell'istesso dice, *Deterior factus est publicano, & omnes virtutum diuitias lingua sua effudit.* Sicome anco ci mostra la medesima cosa in persona anco del Fariseo. *Quoniam fores non obdidit, paucis verbis quaecumque erant intus, effusa sunt.* Mandò in rouina

S. Ant. sub dõ. 4. Qua.

Crisost. hom. 5. gen. Idem hõ. 31. gen.

Idem ps. 140.

tutte

tutte le ricchezze dell'opere, solo per non hauer serrato la bocca.

Sap. 1. Diceua lo Spiritosanto, *A detractione parcito liguæ*, Et come si deue perdonare alla lingua mormoratrice? perche deue conoscere, che ti nuoce, & come San Bernardino Bern. v'aggiunge. *Si non vultis saltem parcere proximo vestro*. Almeno si non lo voi fare per il prossimo, fallo per tuo interesse, ti laceri te stesso, cõforme haueua detto Salomone. *Labia insipientis præcipitabunt eum*, L'Hebreo *Destruent*. Le tue labra saranno martelli, & pali di ferro, anzi tormenti, & mine di foco, che ti gittaranno per terra, & come parafrastica il Caietano il serpente non danneggia se stesso con il veleno, ma gli maldicenti anco loro stessi rouinano; *Stulti verba nocent, etiam sibi ipsi peiora sunt serpentino morsu*. Eccl. 10. Lect. heb. Caiet.

Dauid ci spiega ancho questo, *Verbum iniquum constituerunt aduersum me*, legge il Caldeo, *stillant in se ipsum*. Hò letto in Paracelso, che scende vn'humor maligno dalla testa, & che *Dragmam non excedit*. Quindi l'oploplesie, & altri simili morbi, all'hora che come dice Galeno, *Totum corpus sensu priuatur, & motu*, Resta il solo respirare, quale se sarà anco impedito, grauissimo è il male, morbo familiare a' vecchi, empiendosi il cerebro di superfluità pituitosa, & per il più è infermità mortale. Che cosa è la detrattione, è vn'humor iniquo, & distilla contro l'istesso detrattore, *Verbum iniquum stillant in se ipsum*, & ti spedisce subito, vccidendo l'anima. Ps. 40. Cald. Parac. de tuẽ. valet. Galen.

Voi vedere, come ti cagiona la morte? Dice Chrisost. che Zaccaria, doppò d'esser stato risuscitato, aprì la bocca in lode di Dio, & del suo figlio nato al mondo, & le prime parole, che disse, furono, *Benedictus Dominus Deus Israel*. Notate le sue parole; *Primam vocem post resurrectionem exclamauit Zacharias, Benedictus Dominus. Quid ergo? mortuus est Zacharias? Quod surrexit, non mortuus est, sed quidã instar mortis substinuit*. Per hauer aperto la bocca malamente Zaccaria, restò più morto, che viuo, risuscitò poi quando parlò. Chi dirà, che non cadano morti quelli, che mormorando, mandano humor maligno? *Verbum iniquum stillant in se ipsum*. Crisost. Refertur à Lipom. in San. Bapt.

Leggete in Giob, *Nunc autem derident me iuniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cũ canibus gregis mei*. Et voleuá dire come spiega leggiadramente Chrisostomo questo passo, che non istimaua bene i maldicenti farli habitare insieme con i cani della sua greggia, per esser gente infame, & da non tenerne conto, peggiori de' cani de'soi pastori. Iob 30 Crisost. ho. 52. in Mat.

Sono questi malnati Pasquini da non poter comparire tra gli homini, guardati a dito, la feccia, & la schiuma del mondo, che volendo toglier l'altrui fama, & honore, restano suergognati eglino, & vituperati. Gli Hebrei, mentre Christo era in Croce, lo spreggiauano, & motteggiauano, *Illudebant ei*. Ma che bello guadagno fecero? Che ci auãzarono? Dicalo il Fiume d'oro, *Nulla ille vituperatione læsus est. sed illi se vituperauerunt, qui aliàs, quàm decet talem virum, existimarunt*, Luc. 23 Crisost. ho. 83. in Mat.

runt. Dic quaso, si quis solem tenebrarum auctorem existimaret, Soline, an sibi ipsi detraxit? sibi videlicet cùm furientis, & insanientis opinionem consequatur. Sono come quelli, che aprono la bocca contro il Sole, & lo chiamano autor delle tenebre, & quelli, che li sentono, ci donano la burla, & li stimano, che non habbiano ceruello.

Tanto più, che parlino quanto si voglia, non se li dà credenza, quãta robba vici dalla bocca degli Hebrei, & pure non fù chi gli prestasse fede, nè poterono togliere l'opinione della santità di Christo, vi porto vna sentenza di Chrisostomo, *Nihil tamen nec in ipso tempore passionis, aut dicendo, aut faciendo aduersus existimationem Christi efficere valuerunt. Nam cùm latro, qui vitam in scelere consumpsit, tunc maximè quando ista dicebãtur, eum confessus, regni eius fecit mentionẽ.* Si sà, che sono gente, che crocchino, quanto gli piace, non fanno impressione negli animi, di chi l'ascolta, sono creduti per homini, che per vna boraccia divino direbbono, che il sole è tenebroso, & che sono simili a quelli, de'quali diceua Dauid. *In me psallebant, qui bibebant vinum.* Et che sono come gli elefanti, delli quali dice Gillio, che per farli audaci, *Potionem, qua ipsi pro vino vtũtur, ideo ipsis largiuntur, vt ad prælium audaciores fiant.* Per douer sparlare, & dir male, si contentano d'vna bona mangiata, & d'vna boraccia di vino, & così diuengono più audaci.

Crisost. ibid.

Ps. 68. hist. Elian. li. 1. c. 2.

Vltimo capo dell'hidra è, che mettono i maldicenti in pericolo i boni, quando sono mormorati per le piazze; Ecco Dauid, *Factus sum velut homo non audiens.* S. Basilio spiegando questo passo dice, *Arguebar enim ipse, & non arguebam, & non habebam dicendi libertatem, pudore confusus.* Non può esser così costante, che non s'arrossisca, quando sente mordersi, & come aggiunge l'istesso S. Basilio, *Calumnia virum humiliat.* Non solo gli effeminati, & quelli, che hanno il cuore piccolo, ma gli homini grandi, & perfetti, & soggionge Basil. *Vt perfectum ab altitudine ducat.* Non manca per essi, che non li mettano in pericolo a farli cadere dall'altezza delle virtù, oue si trouano.

Ps. 37. Basil.

Basil. ep. 86.

Sopporta hoggi, suffrisce domatina, alla fine ti stancano, & sei forzato a dire, *Verba iniquorum præualuerunt super nos*; leggono altri appresso Eutimio stupendamente, *Valdè infirmos nos reddiderunt.* Ti facciono cadere le braccia, perder le forze, & infiacchire l'animo. Et benche sappi, che sarà piaga, che con il tempo il giusto Dio la farà saldare, ad ogni maniera le cicatrici sono insanabili, come diceuano gli adulatori di Alessandro Magno appresso Rodigino, *Nam & si vulnus persanarit, in quem morsum infixeris, nihilominus cicatricis inuenietur locus.*

Ps. 63. Eut.

Rodig. lib. 8. c. 46.

Di Lucifero in quella rebbellione si dice nell'Apocalisse, che *Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum.* Et in che maniera? Con qual forza? non posso tralasciare Bernardino di Siena, le cui opere dourebbono esser'il guanciale de'Predicatori, per raccoglierne di continuo fiori, & fiali. Sapete come ne trasse vna terza parte? *Eius malitia in de-*

Apoc. c. 12.

tra-

Bern. tom. 2. ser. 39. *trahēdo filio Dei significatur*, Et poi, *Cui vna pars Angelorum rebellis omnino fuit, secunda autem titubauit, sed demum eius detractioni restitit. Tertia pars fuit illa Angelorum contaminata, caterua que, quæ detractioni Sathanæ adhærendo cōsensit*. Poco mancò, nō hauesse vuotato tutto il cielo Lucifero con il peccato della mormoratione. *Detrahendo filio Dei*. Hauēdo vna parte acconsentito a lui, l'altra lasciatase tirare, & la terza postala in pericolo.

Ci vole aggiuto spetiale da Dio per sopportarle, Maria Maddalena vedeua, che il Fariseo borbottaua contro lei, & mormoraua cogl'occhi, & con le diti, con i serui, e circostanti, bisognò armarse di patienza. Considera questo fatto Bernardino, & dice, stà costante Madalena, colui, che mal pensa con il core, non si può trattenere, che non dica qualche cosa con i membri del corpo contro te, & dice. Bern. Ibid. *Quotiescumque quis disponit se emendare, præparet se ad tolerandas multas murmurationes, infamias, & persecutiones.*

Ci vole la patienza di Giob, qual tacque, & poi *Aperuit os suum*. Ecco Basilio, qual doppo d'vna calunnia, disse di Giob. Basil. epis. 79 *Cum sufficienter cū silentio decertasset, & dolorem in profundo cordis occultare perseuerasset*. Parlò alla fine, & che anco il Santo in vna impostura disse, *dolorē ex calumnia nobis accendentem ex profundo cordis conclusimus*.

Quanti Santi sono, che hanno superato gli Tiranni, & non hanno hauuto petto a suffrir le lingue? & come ci lasciò scritto Cipriano, Cipr. li. 1. epist. *Lingua, quæ Christum confessa est incolumis, & pura, cum suo honore seruā da est*. Non solo à nō mormorare, ma à non respondere, essendo offesi.

Iddio castigò Zaccharia nella lingua, per la lingua, e come dice Chrisostomo, Crisost. ex yp. in San Io. Baptist. *O benignum supplicium, quod effecit potius correctionem, Angelus enim castigat ipsam vocē, quæ lapsa fuerat refrenās linguam, quæ fuerat audacior*. O lingua quāto danno fai; chi è sicuro di te? parlò Anibale addolorato, & proruppe in queste parole. Referisce Liuio, Liuio l. b. 30. *Vicit ergo Annibalem, non populus Romanus toties cæsus, fugatusque, sed Senatus Cartaginensis obtrectatione, atque inuidia*. Tanto può la lingua maldicente, tanto dāneggia, chi parla, & mal parla, chi si conuerte in Hidra crudele.

Et vos quare transgredimini mādatum Dei? Rinfaccia Christo, riprēde acremente gli mormoratori per farci conoscere, che non sia lecito mormorare, & non occorre mi porti quelle parole in San Matteo; che Matt. c. 20. quei lauoratori. *Accipientes murmurabant*. Il dubio è del Dottor Angelico nella catena, oue dice. S. Th. in cat. *Regnū cælorum nullus, qui murmurat accipit, nullus, qui accipit, murmurare potest*. Come dunque coloro nel riceuere il premio della gloria. *Accipiētes murmurabant*. Scioglie la difficultà il Fiume d'oro. Et è, che volgua significare esser tale la gran lezza del Paradiso, che potrebbe forzar altri ad inuidiarla. Crisost. *Non vt inuidiæ tabo morderi ostenderet, sed vt tanto illos honore frui demonstraret, quanto ad inuidiam alios compellere posset*. Onde conchiudeti do uersi dar bando alla mormoratione del Christiano.

Non

Non è empio, che non possa esser giusto, & non è perfetto, che nò possa cadere. San Geronimo diceua. *Nihil Christiano fœlicius, cui promittitur regnum cœlorum, nihil laboriosius, qui de vita periclitatur.* Al christiano al quale si promette cō breue fatica il Cielo, si minaccia, che per poca cosa, che ti parerà lo possi perdere, & come ci lasciò scritto S. Bernardo. *De cœlo cecidit Angelus sub præsentia diuinitatis, Adam in Paradiso de loco voluptatis, Iudas in mundo in scola Saluatoris.* Et a questo proposito voglio notiati vna galante scrittura, registrata da Dauid. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno*, Come *Orabit*, Per far penitenza, si è santo? Eutimo spiega questo passo, che si può chiamare santo ogn'vno che è in questa vita; ma empij coloro che non sono capaci di penitenza, dice così. *Quos ideo vocat sanctos quia impij, atq; omnino perditi ij sunt, quies nulla contingit pœnitentia.* Si mormori d'vno che è capace di penitenza, mormori d'vn Santo.

Hier.
Bern. de ling. fer. et stip.
Ps. 31.
Eut.

Si come deuono temere i giusti, à quali par, che possano mormorare de penitenti; bastarebbe à farci aggiacciare il sangue nelle vene di paura il detto di San Paolo. *Ne & ipse reprobus efficiar.* Mette in dubio la sua salute dopò tante promesse, fauori, & gracie, & dopò di così gran caparra della gloria. Il che pensando San Bernardo. Ci ricordaua. *Neque nos sumus Apostolo sanctiores, qui nō verebatur, ne forte cum alijs prædicaret, ipse reprobus efficeretur.* Che faremo noi meschini. Douendo San Marco mentionare Giuda, non lo chiama traditore; riueriua forse la dignità Apostolica riceuuta da Christo, la grandezza di miracoli, che haueua fatto, come vno di dodeci eletti à cotanta sublimità? honoraua forse quel volto, & quel corpo, che si vide con Christo, & tutti gl'altri far oratione, & piangere? nò, dice Chrisostomo. *Vt doceat detractiones nescire, & accusationes declinare.* Vn peccato così publico, & esecrabile, nō vole se ne parli, ne se ne mormori, & tu le cose imaginate hai da publicarle, & mormorarne?

9. Cor.
Ser. 3. contra hab.
Crisost. hx Cat.

Hoime quanto sono rari quelli, che non defettano con la lingua, vdite San Bernardino. *Hoc speciali vitio, periclitatur totum genus humanum.* Onde disse Apuleio referito da Rodigino. *Nil facilius, quam linguæ rabias, & vilitas morum.* Et cō chiuse San Geronimo. *Rarum inuenies, qui irreprehensibilem vitam suā exhibere velit, vt is non reprehēdat alienam, tantaque huius mali libido mētes hominū inuasit, vt eū qui procul ab alijs vitijs recesserat, in istud tamen, quasi in extremum laqueum diaboli incidat.* Eh? sono inchinato al mormorare, par non ne possa far dimeno. Ti dò licentia in bon'hora di satiartene con Bernardo. *Ma si vis detrahere, tua in te peccata retorque, non aliorum delicta, sed propria cerne. Nunquam in alijs detrahes, si te inspexeris.* Non ti manca di dir male contro di te, mormora contro di te per emendarti: ma per adesso raffrena la lingua.

Bern. hom. 2. 29.
Rodig. lib. 8. c. 16.
Ger. ad cælant.
Ber. de Inter. domo c. 42.

SECONDA PARTE.

CHe hai da fare, quādo sei mormorato? quello, che fecero gl'Apostoli in questo giorno, & io nel sacro Vāgelo ritrouo, che eglino fecero vna grande, & honorata resposta, & è che non resposero; si responde souente con la bocca serrata. S. Crisostomo, spiegādo quelle parole. *Illudentes ei*, dice vna sentenza d'oro; vditela. *Nec vllum ad quemquam verbum emisit, sed omnes vicit silentio*. Bella risposta è il tacere. Suetonio di Tiberio referisce, che soleua dire. *In ciuitate libera linguas, & mentes esse liberos debere*, Che però sentendo mormorare non si deue fastidire, ma superate i mormoratori con il silentio.

Luc. 23. Crisost. hom. 80 i Mat.

Suet. in Tib.

Aristotile referito da Plutarco referisce, che gl'amici di Satiro, dcuendo costui andare in giuditio, c'otturarono l'orecchie con la cera. *Aures cera obturasse ne inimicorū, irritas maledictiones, ob animi fervorem à proposito dilaberentur*. Ma il Christiano s'ottura l'orecchie cō la virtù, & perfettione conforme l'oracolo dello Spirito Santo. *Sepi aures tuas spinis*, Cioè, dice Bernardino da Siena, *Conscientia tuæ stimulis*, Et ti giouerà per non sentire i mormoratori latrar contro te, & contro gl'altri, perche come disse Bernardo. *Detrahere, aut detrahentem audire, quid horum detestabilius sit, non facile dixerim*, Sij muto, & sordo, che responderai à tuono à tutti, & rimarrai vincitore Riferisce Tacito che Tiberio diede ordine non si tenesse conto delle parole. *Facta arguebantur, dicta impune erant*, Et il Christiano non potrà suffrire per amor di Christo.

Arist. ex Plu. de cobib. ira.

Eccl. 20. Bern. tom. 2. ser. 29. Ber. 2. de cons. d.

Tac. li. 1. An.

Forzati hauer bona vita, & irreprensibile. *Vt qui ex aduerso est, vereatur, nihil malum habens dicere de nobis*. Cosi otturi la bocca à maldicenti, & non hanno, che dire; pensiero di Teodoreto, v'apporto le sue parole. *Quando enim & quæ dicuntur veritate ornantur, & ea, quæ fiunt, ijs quæ dicuntur, consentiunt, ipsorum etiam maledicorum ora obstruuntur*. Gran freno contro mormoratori è la candidezza della vita, se gl'attacca la lingua al palato, priuileggio concesso à soli giusti contra i maldicenti.

Ad Tit. c. 2 Teod.

Basta, che se gl'empij dicono male di te, che li boni ti conoscano, & sanno quello, che sei; nelle sacre cāzoni, disse lo sposo. *Recti diligunt te*. Li boni t'amano, ne tengono cōto, ne facciono stima, sanno la tua vita, & non gli sono nascoste le tue virtù, se gl'empij gracchiano, non ti fastidire, che si stancheranno, cosi c'insegna San Bernardo, & ci dice. *Bona profectò consolatio, cum blasphemamur à malis, scientes, si recti diligant nos*. Che importa, se gli boni ti lodano, latrando i mormoratori?

Cant. c. 1.

Bern. ser. 24. Cant.

Ti mostrerai eccceder i termini dell'essere humano, & esser più che homo, non vi dispiacerà sentire vna sentenza del padre san Crisostomo, ecco le sue parole. *Nam postquam & orando, & respondendo, hominem se esse demonstrauit, sublime rursus, ac vltra hominem, tam silendo, quam despiciendo, quæ dicebantur, ostendit*.

Crisost. hō. 87. i Mat.

dit. Patendo Christo si mostrò homo, ma sopportando, & con il silentio si feci conoscere più, che homo. Suetonio referisce, che Augusto rispose à Tiberio, qual si doleua si sparlasse cō licenza populare cōtro la maestà Imperiale, & dissegli. *Aetati tuæ mi Tiberi noli in hac re indulgere, & nimium indignari quemquam esse, qui de me loquatur mala, satis est enim si hoc habeamus, ne quis nobis male facere possit*. Anzi di Nerone racconta l'istesso auttore vna merauiglia, appena credibile in vn mostro d'Auerno, che. *Nihil eum patientius, quam maledicta, & conuitia hominum tulisse, neque in illos leuiorem, quam se, qui se dictis, aut carminibus lacessissent, extitisse*. Anzi vdite di più, & stupite *neq; auctores requisiuit, & quosdam per indicē delatos ad Senatum, affici graui pœna prohibuit*.

Suet. in Aug.

Suet. in Ner.

Ne hebbe trauaglio di maldicēti, contro ilquale doueuasi per tutto, & con le penne sparlare ne procurò hauer contezza di quelli, & prohibì, che alcuni scouerti, & accusati si douessero dal Senato rigorosamente punire, & i Christiani, alliquali si promettono premij eterni, & vn solleuarse sopra l'esser'humano, non suffriranuo con generosa patienza? & si quelli sopportauano forse per gloria humana essendo veritiero il detto di Seneca. *Quid stultius homine verba metuente?* Noi che speriamo il guiderdone della vera gloria con maggior' animo douemo nulla stimar le maldicenze contro noi.

Senec.

Si deue qualche volta rispondere, imperando però le perturbationi dell'animo; & è conseglio dello Spirito santo, *Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam*. Et poi, *Responde stulto iuxta stultitiam suam*. Così Augusto, vdendo il popolo si querelaua in vna carestia di vino, disse, *Satis prouisum esse à genero suo Agrippa, productis pluribus aquis*. Agatocle ingiuriato, dice Plutarco, & chiamato figlio di vasaio, & per qual strada harebbe pagato gli stipendij a' soldati, respose, *Vbi hanc vrbem cœpero*. Antigono spreggiato, che era brutto, respose, *Atque mihi videbar facie esse honesta*, che si pensaua esser leggiadro caualiero. Tiberio sentendo dire, che per tutto si borbottaua, che lui si trastullaua nell'Isola di Capri, racconta Tacito, & che parte dell'Imperio tumultuaua, disse. *Neque decorum principibus, si vna, alteraue Ciuitas turbet, omissa vrbe*, che non istima cosa degna d'vn Prencipe lasciar Roma capo del mondo per alcune poche seditioni s'vdissero. Responder deue il Christiano di maniera, come spiega Caietano, che la sua resposta non sia simile al pazzo, che aprì prima la bocca, *Responsio ad stultum*, dice egli, *non debet esse similis sermoni stulti*, essendo molte volte necessario per serrargli la bocca.

Prou. c. 26.

Suet. in Aug.

Plut. de cohib. ira

Tac. 3. Ann.

Caiet.

O pure consolandote, che poco danno ti possono fare i maldicenti. Notate le parole del Sauio. *Sicut auis ad alta auolans, & passer quolibet vadens, sic maledictum prolatum in quempiam superueniet*, legge l'hebreo. *Sicut auis ad vagandum, sicut hyrundo ad volandum, sic maledictio gratis non veniet*. Caietano spiega, che trà tutti gli vccelli la rondine si pasce nell'aria, *Inter*

Prou. 26.

Lect. heb.

omnes aues, sola pascitur volando, Et poi, *Sic & maledictio prolata in Innocentem tendit*. Spara in aria, percuote il vento, non ti può danneggiare.

In vna cosa rompe il silentio biasmeuole, & è quando si tratta la difesa dell'honor di Dio, & sua Chiesa: Così Nazianzeno, non potendo suffrir le maledicenze di Giuliano Apostata, pieno di generoso zelo, proruppe in queste parole. *Hoc vindicta est conueniens, vt sermone plectatur iniquitas contra sermones commissos*. Acciò frenando la lingua contro il prossimo, aprendola in benedir il Creatore, possiamo lodarlo per tutta l'eternità. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo, Amen. Naz. Orat. 1 contra Iul.

Il Fine della Vndecima Predica.

L'AT-



L'ATLANTE STANCO, MA NON SATIO.

Feria Sesta dopò la Terza Domenica di Quadragesima.

PREDICA DVODECIMA.

Iesus autem faticatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Ioan. Cap. 4.

INGRESSO.



Dolci,& cari sudori,anzi ricche,& candide perle, per manò d'amore tempestate,cò l'aco di patimenti, nel candido alabastro di quel volto diuino,Luminosi piropi,sparsi,& confusi nel limpido cristallo di quella Sacrasanta humanità,come la durezza del mio cuore non ammollite, non rompeti,non ischeggiati? Fatiche auenturose, patite dal dolcissimo Giesù, per più non patire noi. Però si vede inchinato sopra il fonte di Giacob, per sgrauarsi gli homini. Et si pure è stancho, non però satio di patire questo generoso Atlante; al graue peso degli peccati di mortali. Si disse,che fosse la morte potente,come l'amore, ***Fortis est, vt mors dilectio.*** Cant. 8. Anzi che nò,dice Guerrico Abbate è più gagliardo l'amore della morte, mentre dalla sua forza s'è infiacchita insino alla morte la fortezza, ***Iam non fortis vt mors,*** dice egli,*dilectio, sed fortior, quam mors dilectio,cum virtute dilectionis infirmata sit vsque ad mortem fortitudo.* O fortezza inferma dalla mano d'amore,ma non satia per virtù dell'istesso amore. Stăco siede,ma non satio fatica, *Faticatus ex itenere sedebat, &c.* Siede per il graue peso delle colpe di mortali,fatica,perche non riposa mai,si non mette in saluo quest'homo. Guerr. Abb. ser. 2. de S. Ioa. Bapt.

Ma oue riposi Dio mio?sopra vn sasso? veggio ben ripresa la durezza del mio core:felice quell'anima,nella quale tu chinasse il capo, per ammollir-

molirla, & spruzzandola con toi sudori, la mondasse dalle sue sordidezze, & tocca da te, restasse sâtificata.

Io t'inuito à reposar nella mia; ma oue? per tormentarti accerbamente, ò tormentato mio bene? trà le spine delle colpe? ma può la tua gratia sbarbicarle, & spargerli gigli di candidezza, & rose d'amore, & vedersi, *Lilia mixta rosis*. Et auerarse di te, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Mà fra tanto ammiro le fatiche del celeste Atlante, senza reposar per quest'homo, allegerito però da noi, si lo sgrauiamo, riceuendo la gratia. Mà ò miseri, che tutti gli nostri pesi di questa vita sono, per douer eternamente patire.

PRIMA PARTE.

Vedi in questo giorno stanco il Figlio di Dio, dolcemente chinar'il capo sopra il fonte di Giacob. *Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.* Stâco, & non satio, agiuta del monte Atlante al gran peso. Referisce Pausania tutta la machina mõdiale, trouarsi sopra le spalle di quello, *Athlas humeris, vt rumor est, & cœlum gestat, & terram*. Et anco il Poeta disse, *Axem humero torquens stellis ardentibus aptum*. Ne sono stati minori le fatiche di Christo, sempre trauagliando per l'homo, & si volemo conoscerlo anco da quando cominciò a formarlo, vi venghi in memoria, quello è scritto nel Genesi. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Che vuol dire? *Faciamus.* Lo spiegha Nisseno, *Sapientis consilio artifex meditatur*.

Pauf. lib. 5.

Gen. 2.

Niss. orat. 1.

Pensa, ripensa, disegna, & poi par, che di nouo non contento, ne faccia noua Idea l'inmutabile, & quello, che è sempre l'istesso, & doppo, che gli pare hauer per le mani la desiderata imagine, & quella statua mirabile à lui simile, opera, & la mette nel publico teatro del mondo, per esser vagheggiata, *Artifex meditatur*. Che più poteua dirse per conoscer le fatiche di questo Dio.

Piglia la massa di terra nelle mani, ma ben criuellata, dice Crisostomo, quando pigliò. *De limo terræ.* Vdite le sue parole. *Vide, & in hoc huius dignitatem, non enim simpliciter terram accepit, sed puluerem, & tenuissimum.* Vedeti quanta diligenza vi mette, per formarsi quest'homo. Erano spettatori gl'Angeli, quando si creaua questo diuino ritratto, & senza che quelli gli mettessero mani, o in qualche cosa s'adoprassero, seruendo al Creatore; egli volle operare, & faticare. Ecco Basilio. *Dignatur propria manu corpus nostrum formare, non demandauit Angelis.* Ne solo era da lui tocho, ma in certa maniera godeua, & mostraua riuerirlo, & contemplandolo, diceua anco di questo, per liberar l'homo, mi douero vestire. Come afferma Crisologo. *Manus quæ in nostrum plasma lutum dignanter assumpsit, ad reparationem nostram dignanter assumpsit, & carnem.* Esce fuori di se stesso il Fiume d'oro per merauiglia, che volendo farsi questo homo, pare Iddio vogli a consigliarsi, pigli consulte, mostri il maggior pensiero sia possibile. Onde gli sourani spiriti, tra loro parlando, diceuano, che cosa c'è di nouo? di merauiglioso? & che il sourano monarcha

Crisost. hom. 13 Genesi.

Basil. hom. 11 Exod.

Crisost. ser. 148

narcha mostri esser cotanto circũspetto? *Quid noui?* Dice Crisostomo. *Quid rari? quis nam ille, qui formandus opificij tanti consilio, & circumspectione opus est?* Pareua grauido di pensieri quel diuino intelletto, che il tutto sà, e'l tutto può. Soggiunge Crisostomo. *Ne mireris dilecte. Homo enim inter visibilia omnia praecellit, propter quem condita sunt haec omnia.* Cessi la merauiglia, & ti venghi in pensiero, che quest'homo doueua esser la merauiglia delle diuine merauiglie, & che la grãdezza dell'opera mostraua faticar l'infaticabile, consultar colui, alquale niente è nascosto, & hauer bisogna d'aggiuto in operar colui, che il tutto senza peso sostenta.

Crisost. hom. 13 Genesi.

Gli tesori ne senza trauaglio s'acquistano, ne senza fatica si conseruano. Iddio creò quest'homo per suo tesoro, & haureti vdito il trauaglio, & il pensiero, che hebbe, formandolo, & si non seti sodisfatti, ecco Giob, quello, che dice. *Manus tuae Domine fecerunt me.* Le tue mani m'han fabricato, non è l'homo opera d'altri, che di Dio, ne altri vi pose le mani, quando Iddio creò il mondo, non adoprò tanta forza, sedente nell'incomprehensibil soglio della maiestà, aprì solo la bocca, & comparuero subito l'altre creature, che nel mondo si rapresentano. Ma per farsi l'homo Iddio, ci mette non vna, mà tutte le mani. Il pensiero è d'Ambrosio. *In hominis constitutione videtur non abundare, quod toti mundo, vt fieret, abundat tibi.* Bastò vn cenno di Diò à crearsi il mondo tutto, vn'aprir di bocca, vn fiato, & si lo volse pure assodare, & stabilire; dice Isaia, bastò vna sola mano. *Ego manu solidaui caelum.* Et si dopo prodotto, volle goderlo, come d vn fiore con tre diti lo sostẽta. *Quis apprehendit tribus digitis molẽ terrae?* Ma per far quest'homo tutte le mani trauagliorno. *Manus tuae Domine fecerunt me.*

Iob c. 10.

Amb. Ps. 118

Is. 45.

Is. 40.

Ma si faticò creando questo tesoro, trauaglia in conseruarlo, stupiua Giob, & parlando con il suo Dio, gli diceua. *Cur apponis erga eum cor tuum?* Bramati sapere oue il Signor del Cielo tenghi il core? fa mestieri intender, che il core si ritroua, oue è il tersoro, conforme al detto del Saluatore. *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum.* Così sappiati, che il core di Dio si ritroua, oue è il suo tesoro, che è l'homo, perche se lui è vicino al homo, in bona consequenza se dira, che l'homo sia il core di Dio, ascoltati volentieri Bernardo. *Quid apponis circa eum cor teum? vbi est thesaurus, est ibi, & cor tuum.* Pietoso Dio, che il figlio, che è suo core, l'hà dato all'homo, per hauer pẽsiero di lui, & faticar per lui, & se il core di Dio è vicino all'homo, come suo tesoro, non lascia mai trauagliar per l'homo.

Iob c. 7

Mat. 2.

Bern. ser. 1. de dic.

Faticò questo Dio per l'homo, come s'hauesse faticato per se stesso, & per suo vtile, & delitie. Ma come poteua esser questo, essendo egli l'abisso delle felicità, & beni? non legati le mani à Dio, perche ciò, che non poteua fare per necessità, adopraua per amore. Voglio spiegarlo con vn pensiero, che non vi dispiacerà. Et è, che la carne terrena, che à noi è grauezza, è priggionia, à lui è stata bellezza, & ornamento, à noi pena, à lui delitie. Sentite gridar Paolo. *Infaelix ego homo, quis me liberabit*

ad Ro. cap. 7.

berabit de corpore mortis uuius. Che hai? perche ti lamenti? voleti non mi stima infelice in questo carcere faticoso, viuendo in vn mare d'affanni? hai raggione, questa è la verità. Ma chiedeti à Christo, & vdite, che vi responderà. Io mi sento fauorito, & abellito di questa carne, è freggio, & adornamento per me. Cosi vole Giliberto, & queste sono le sue parole. *Nos in carne quasi in domibus carcerum absconditi sumus compediti, & seruientes legi peccati*. Ma di Christo soggiunge. *Non quasi carcerem, sed quasi carnem assumpsit, quæ fuit ornamento, non oneri*. Iddio abbellito della carne? quello, che abbellisce il mondo, che è bellezza del tutto, che freggia il Sole?

Gilib. ser. 21. Cant.

Questo adopra non la necessità, ma l'amore, che stimasi il figlio di Dio abbellito con l'humana carne. In molte città d'Italia vedereti le maggiori Prencipesse spreggiar gli monili d'oro, non tener conto di pretiosi diamanti, tener racchiuse le più stimate perle, & cingersi al collo alcune catene di paglia, artificiosamente fabricate dà maestra mano, & da quelle stimarsi, & preggiarsi, più che celesti Giacinti, o lãpeggianti carboncoli, & si curiosi chiedeti à quelle dame, se li stimano, vi responderanno, non tenerne minor cõto, che delle perle di Cleopatra. Che cosa è la carne humana? vi responde Isaia. *Omnis caro fænũ*. Hor Iddio s'hà fatto vn monile di questa vil pagliuca, & tanto la prezza, che vi dirà essergli. *Ornamento, non oneri*. Bellezza, & freggio, che però hà volsuto trauagliarci con tanti sudori, & ci costa tanto cara questa carne di lui ornamẽto, & delitie, che con raggione se gli possono dire quelle parole di Giliberto. *Quam care tibi Iesu bone constant ista delitiæ*. Tanti stenti, fatiche, trauagli, & sudori sono stati il prezzo di questa carne.

Is. 40.

Giib. ser. 20. Cant.

Ma fermateui, che s'è stato *fatigatus*. Nel formar quest'homo, maggiori trauagli, & incomparabili sono stati in ricomprarlo, vorrei, che tu con il pensiero penetrasse questo diuino Atlante, che se de gli Romani, disse Plinio. *Athlantem penetrasse gloria fuit*. L'hauer arriuato al monte fra tutti il più sublime, fù gloria di Romani, non ti sarebbe di poco guadagno, se ti laberintasse nel diuino, che è Christo faticato per ricomprarci, & liberarci dalla morte eterna. Qui non si tratta di pigliar dal globo della terra poca polue cõ le mani, & animarla, qui non si dice facciamo, qui non si forma ritratto della diuina imago; ma che tutto il suo corpo fatichi, esposto à dolori & pene, egli imprende la carrica di patire, di sparger il sangue, & morire sopra vn legno penace, & quello, che è la diuina imago del padre transformarsi dalla spietata mano della crudeltà, onde più non si conosca, & come disse Isaia. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Et in somma saranno tanti gli patimenti, che si vedrà come afferma Bernardo, *De Domino seruus, de diuite pauper, caro de verbo, & de Dei filio filius hominis*. Però ti ricorda, che non vogli scordarti, che si bene fosti creato di niente, ad ogni maniera fosti ricreato con tanto prezzo, & con tante fatiche di Christo. *Memento iam te, & si de nihilo factum, non tamen*

Plin. libr. 5. c. 101.

Is. c. 53

Bern. ser. 11. Cant.

tamen de nihilo redemptum. Che vuol dire, *Nō de nihilo*. Da vn Dio, dal tutto, da ogni bene.

Aggiongeti, che fù creato dal niente senza fatica di Dio, con vn *Insufflauit*. Et in vn baleno vbedì la creatura al facitor eterno, ma redimendosi questo homo, ci fù bisogno d'vn Dio humanato, che non subito, ma che cō fatiche di molti lustri trauagliasse, & penasse, cosi soggiunge Bernard. *Sex diebus condidit omnia, & te inter omnia, at vero per totos triginta annos operatus est salutem in medio terræ, ò quantum laborauit*. Oltra che vi trauagliò vn Dio, stentò con tante fatiche, & con il tempo di molti anni.

Gen. 2.

Bern. ibid.

Ma sentite è grā trauaglio il trauaglio per il peccato, perche è grā dolore il dolore per il peccato. Scio gli etemi vna difficultà perche gl'Apostoli nell'horto auertiti da Christo, che vegliassero, non possono tener gl'occhi aperti, si sepeliscono nel sonno, onde sono ripresi. *Sic, non potuistis vna hora vigilare mecum?* Et pure erano addolorati per quello gl'haueua detto il Redētore, che fra poco tēpo sarebbe dato in preda all'empietà Giudaica. Respondo che il dolore de gl'Apostoli non era come il dolore di Christo, ma diuerso, sentiuano quelli il dolore del l'amor del maestro, ma il Redentore patiua il dolore delle nostre colpe, & era tormentato dalle pene inauanzabili del peccato, è dottrina d'Ambrosio. *Sic adhuc dormiunt, & nesciunt dolere, pro quibus dolet Christus, doles domine non tua, sed mea vulnera, non tuam mortem, sed nostram infirmitatem*. Il dolore di Christo è dolore di peccati, quali benche non fossero stati proprij, la pena la pigliò sù le spalle, & à suo peso, & non essendo stato mai creatura, che hauesse penetrato l'acerbità della propria colpa, ci arriuò pure il figlio di Dio per l'altrui peccati, che però si dormono gl'Apostoli, non poteua sōno a gl'occhi del redentore, che sentiua gli dolori del peccato cosi fiero, & acerbo.

Matt. 26.

Amb. in Luc.

Racconta Macobrio, che morto vn Caualiero Romano, carico di molti debiti, inteso tutto ciò dall'Imperator, Augusto diede ordine subito, si comprasse la coltra, con la quale giaceua in letto, merauigliandose, che quello hauesse possuto dormire, aggrauato dell'altrui robbe, & disse. *Habenda est ad somnium, in qua ille cum tantum deberet, dormire potuit*. Non dorme Christo, dormono gl'Apostoli, perche doueua sodisfare alli debiti del genere humano al padre eterno, ne poteua serrar gl'occhi, perche *Nesciunt dolere, pro quibus dolet Christus*.

Macob. 2. Satur.

Parlando all'eterno Padre l'incarnato verbo gli diceua. *Vide humilitatem meam, & laborem meū, quia pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute meæ*. S. Bern. dice, che Christo al Padre drizzò queste parole. *Vide ad Patrem, inquit, humilitatem meam, & laborem meū*. Et che patimēti hebbe Christo nella fanciulezza, a noi sconosciti? lo dimostra Naziāzeno, facendoci vedere, che nacque il Redentore con la Croce sù le spalle, non hauendo mai manchato faticarsi per quest' homo. Vditelo. *Nobis puellus non solum natus, sed datus, cuius principatus situs est in illis ipsis humeris, quibus crucem bajulat*. Come na-

Ps. 87.
Bern. ser. 4. hebd. pœn.

Naz. 1 Christi nat.

Aa scendo

scendo porta la Croce? nõ fù nouità vederlo con il peso sù le spalle quãdo *Baiulam sibi Crucem exiuit in eũ qui dicitur Caluariæ locus*. Perche vscendo dal vẽtre materno, del medesimo peso l'incaricò l'amore. *Cuius Principatus est in illis ipsis humeris, quibus crucem baiulat*.

Io. 19.

Ecco ne gli bracci della madre, & tra le delitie di quello animato Paradiso libar baci d'amore, & socchiar gli fiali zuccharosi di quel latte, che dal Paradiso scendeua. *Lactabat vbere de cælo pleno*. Ma tra tante dolcezze, che godeua, chi nõ lo vede tormentato? chi non lo vede patire? chi non lo conosce nella Croce, compiaceteui, che S. Antonio mi sia malleuadore in proua di tutto questo & sono queste le parole del Santo. *Dum Christus sugebat lac, salutem nostram agebat*. Non pensati, che l'humana salute s'hauesse oprato à gl'aggi, alle delitie, à gli godimenti, ma à dolori, ad angonie, à tormenti, & voleua farci conoscere il Santo, che si bene socchiaua il latte, versaua lacrime, si abbracciaua il collo della madre, stringeua la Croce, si per hauer vita si nudriua, per liberarci, sentiua dolori di morte. *Dum Christus sugebat lac, salutem nostram agebat*.

Eccles.

S. Ant. Pad. dom. 3. Quad.

Era su le spalle del Redentore la Croce, perche erano sopra di quelle colpe di tutti gl'homini. Cosi sentirete che quando Natan andò à ritrouar Dauid, per fargli conoscere il suo peccato, dopò d'hauerlo auertito, & pentito disse *Peccaui*. Gli fù respodo dal Profeta, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Pagnino legge, *Transire fecit*. Et oue passò quel peccato? oue fù posto? perche non si dice, che fosse stato scancellato, & perdonato, ma più presto, che habbia passato, & sia altroue transferito? Dice S. Ambros. che Dauid quel peccato lo diede à Dio; v'dite le sue parole. *Præ matura confessione, atque immenso dolore reddidit peccatum suum Domino*. Lo rese à Dio, dalqual doueuamo esser liberati, & fù posto sù le sue spalle.

2. reg. 12.

Amb. d apol. dau.

Questo ci volse far conoscere Nisseno quando ci disse. *Cernis quomodo cũcta fert verbo virtutis suæ, & lignorum, hoc est peccatorum nostrorum fert onus*. Porta il peso di tutti i nostri peccati sù le sue spalle, & sopra di quello passauano, che però si deue credere il gran peso che portaua, quanto fatica gl'hauesse recato.

Niss. i Christi Resur.

Questi furono gli solchi spietati, & crudeli fatti sù la carne del Redentore delli quali raggionò Dauid *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam*. Parafrastica Agellio sopra queste parole. *Dorso meo, tãquam ad iugum subdito, arauerunt peccatores, & sulcum produxerũt, vt mihi laborem augerent, nullãque requiem à labore concederent*. Terra faticata da solchi, che quando non è suiscerata, & largamente, si scoruccia lo bifulco, & viene paragonate alla terra faticata cõ il giogo; perche posero il giogo della seruitù al Redentore per faticar sẽza riposo, trattandolo non solo da seruo per stentare, ma anco da malo seruo, per poterlo acerbamente sferzare, cosi vole S. Bonauentura, *Non solum formam serui accepit, vt subesset, sed etiam mali serui, vt*

Ps. 128

Agell.

Bonau. dom. 1. adu.

vapu-

vapulares, Et hauendoti seruito insino alla morte gli neghi la mercede di seruitij, per liquali ti domanda l'anima tua, soggiunge Bonauentura. *Seruiuit nobis non vno anno, sed vsque ad mortem, vnde nephas est fraudare eum mercede sua, idest anima tua, pro qua laborauit.* Trauagli di seruo per faticare, di malo seruo per esser percosso, & di seruo infame, mentre gli neghi la mercede.

Questi furono gli trauagli crudeli patiti dal nostro Dio, & se gli serui mali soleuano prima stimatizarsi, che però eran quelli detti *Stygmatiæ*, ò stygmatici, & come dice Rodigino. *Quibus ob insigne flagitium notis inurebatur corpus, & frons in primis* quali chiamà Plinio *Insculptos vultus*, Et si dice per prouerbio *Traciæ notæ*, Cosi questo Dio faticò, & lo trattarono tanto male, che anco gli restarono le note stampate nella carne, che commosse à merauiglia gli Cittadini del Cielo, quando in tal guisa lo viddero, & gli chiesero. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarũ?* Et perche da lui furono riceuute con tanta carità, & amore, respondè, che sono state cose da scherzo, per mano di chi amaua. *His plagatus sum in medio eorum, qui diligebant me.*

Rodig. lib. 4. c. 31. Plin.

Zacch. 13.

Ne mai si stanchò questo diuino Atlante. di quello disse Pierio. *Totius ponderis patientem*, Et vedi il Redentore portar tutto il peso, ne pensare, che sedendó riposa, del tormentato Teseo disse il poeta, *Sedet æternumque sedebit infælix Theseus*, Et anco, Christo siede senza riposo, poiche *Faticatus sedebat.* Era geroglifico del reposo vn Dio sedente, dice Pierio *Deum in lato sedentem.* Et pure sedente il figliolo di Dio fatica, *Faticatus sedebat.* Lo demostra Augustino, *Sedebat, sed non requiescebat.* Nel riposo faticaua, ma come riposar poteua, faticãdo noi sotto il peso delle colpe? Dice Crisologo. *Verus amor est, fecisse suas angustiantis angustias.* Gli nostri stenti erano fatiche sue, però anco riposando faticaua. *Sedebat, sed non requiescebat.*

Ibid. Pier. lib. 49.

Virg. æneι. 6.

Pier. lib. 6.

ser. 14.

E registrato in San Gioanne, che venendo i ministri per romper le gambe à Christo con gli ladri, che *Vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura.* Sapeti la causa? l'assegna Sebastiano Barrada, & fù per mostrarci che mai si potè stãcare. Christo patendo per noi, dice così. *Nunquam Christus fracta habuit crura, aut defessa, integra semper fuère, & metallo in fornace charitatis simillima, ad difficillimi itineris metam peruenerũt.* Quelle gambe non meritorno esser rotte, quali da tanto gran peso, non si poterono stanchare.

Io. 19.

Barr. tom. 4. li. 2. c. 6

Voglio, che lo conosciati con quello si legge negli numeri, oue si fa mentione, che essendo stati dalle venenose biscie morsicati gl'Hebrei, Mosè per comandamento di Dio drizzò vn serpente, acciò quello rimirato da morsicati, ne restassero guariti, *Fac tibi serpentem æneum, &c.* l'Hebreo legge, *Saraph*, & vuol dire serpente ignito, ò vrente, ma notati, che Mosè lo feci di bronzo, perche così harebbe meglio fatto conoscere la figura d'vn serpẽte infocato, qual rimirato dagli morsicati restassero guariti, & dice Rabbi

Nũ. 21

Lect. heb.

Rabbi Ioseph. Ioseph per sentenza di Medici, che vno ferito dal serpente, prestamente si muore, mirādo il bronzo; *Statim mori, si inspexerit as.* Et lo feci per maggiormente far conoscere la grandezza di Dio in quel miracolo. Ma lo feci quel serpente di bronzo, dice Iansenio, per mostrare la fortezza del corpo di Christo, qual con l'istessa morte, non si potè destruggere, *Sic enim significabatur soliditas corporis Christi, quod morte ipsa destrui non potest.* Veramente di bronzo per patire, e non satiarsi negli patimenti. Ians. c.20. cōcord.

Anco glorioso, & dopò d'esser stato vincitore della morte, non si satia di faticare. E cosi vago l'Atlante per sentenza di Plinio, che par satio mai resti l'occhio di goderlo. *Vt nunquam satietas desit.* Ne io posso satiarmi di vedere insatiabile il Redentore per trauagliar per gli figli d'Adamo. Disse Dauid. *Domine miserere mei, quia peccaui tibi.* Chi parla? Christo. Con chi parla? co'l Padre, che gli disse? che habbia pietà di lui. Per qual caggione? per esser peccatore l'impeccabile. Et come si chiama offenditor l'offeso? Eusebio Cesariense responde. *Peccata nostra sua faciens, propter charitatem, & beneuolentiam, peccantium membrornm labores in seipsum assumpsit, & nostras valetudines infirmitates suas fecit, & ex legibus humanitatis pro omnibus nobis, & dolores, & labores substinuit.* Non bastò à questo Dio pigliar la nostra carne, & vestirse della nostra spoglia mortale, ma soggiacque anco alle leggi dell'humanità pigliata, alle grauezze, & pesi di quella, per laquale si fecero communi li patimēti tra lui, & noi. *Ex legibus humanitatis, &c.* Plinio. lib.1. cap.1. Ps.40. Euseb. lib.10. demonstr.

Cosi sentirete la sentenza di San Leone, che Dauid patiua in Christo, & Christo in Dauid. *Vere Dauid in Christo passus est, quia vere Iesus in Dauid est Crucifixus.* Christo era capo di tutti eletti, quali erano vniti in lui, patiua Dauid, & si doleua Christo, era Crucifisso Christo, & restaua tormentato Dauid, onde comparendo a Paolo gli disse. *Cur me persequeris?* Et gli volse dire, dice Crisostomo. *Ne putes cum hominibus solis esse certamen.* Et altroue. *Proprias sibi fecit Ecclesiæ passiones.* Gli volse dar ad intendere, che la guerra non la faceua à soi fedeli, ma anco à lui, che era capo, & che li trauagli della sua chiesa, erano soi proprij, & l'harebbe sentito dolorosamente. S.Leo. ser.16. Pass. Act.6. 9. Crisost. hō. 20. in act. Idem epist.ad Corint.

Patì in questa vita fame, & sete, & per tutto il tempo, che visse, pouero fù sempre. Risuscita poi glorioso, & lo veggio anco famelico, & sitibondo. In questa vita dopò lungo digiuno, *Esurijt.* Nella croce dopò tanti tormenti grida, *Sitio*: Passò questa fame? finì questa Sete? dicalo Chrisostomo, *Esuriem tui gratia toleraui, rursum tamen pro te patior, sitibundus eram, dum in Cruce penderem, & in præsentiarum sitio pauperū ratione.* Anco dategli pane da mangiare nelle mani di poueri, & da bere nelle bocche di meschini, perche patirà di fame, & di sete. Anzi dirò esserui cresciuta la fame, & la sete doppo esser resuscitato, lo dice Crisologo, *Charitatem non separari morte, sed crescere.* Matt. 4. Io.19. Crisost. Ser.de amore & Charitate. Crisol. ser.66.

Non vi marauigliate, se Herode vdita la fama de'miracoli del Redē-

tore,

tore, hebbe a dire, che fosse Giouanne, *Ioannes, quem ego decollaui, ipse est, hic resurrexit à mortuis.* Il pẽsiero è di Chrisologo, vditelo: *Verum dicit, nam sicut in Christo sui resurgunt, ita in suis ipse patitur Christus.* Quando resuscita Christo, anco le schiere de' soi eletti risuscitano con lui, qando quelli patiscono anco lui è tormentato, per esser capo del corpo mistico della Chiesa, & essendo communi, & di quello, & di questa, & il ben che si gode, & il male, che si patisce.

Matt. 6.
Crisol. ser. 172

San Pietro sbigottito dall'horror naturale della morte, fuggiua Roma, fuggiua la croce, fuggiua gli tiranni; quando ecco se gl'incontra Christo, & senza che altro gli domandi, subito gli dice, *Domine quò vadis?* Signore auerti quello, che fai, basta vna volta hauer passato quello, che si passò, voi sapete quãto patissimo, non ci mettete di nouo à gli antichi pericoli. Diceua Pietro, io sono sicuro, che non sarò più ripreso aspramente, perche è adoprata la nostra salute, è aperto il Cielo, è cancellato il peccato. Tutto bene, ma che rispose Christo? *Vado Romam iterum crucifigi.* Come voleua esser crucifisso di nuouo? perche essendo crucifisso Pietro, sarebbe anco posto in Croce il Redentore. Cosi dice S. Vincen. *In persona Petri volebat crucifigi.* Perche sono communi gli patimenti tra Christo, & noi.

S. Vin. ser. de S. Pet.

Con tutto ciò che sia vago a rimirarsi, & alberuto il monte Atlante, ad ogni maniera genera horrore, per essere dishabitato, come vole Plinio, *Incolarũm neminem interdiũ cerni, silere omnia, haud alio quàm solitudinem horrere*; Et Solino aggiunge, *Silet per diem vniuersus, nec sine horrore securus est.* Et però veder hormai solo questo Dio, deue inhorridirci. Ma come solo? Vno che ne manchi, stima egli restarsene solo. Non vi souuiene di quel pastore, che per hauergli mancato vna pecorella, scorse per tutto, per ritrouarla, & gli parue di viuer senza l'altre, mancandogli quella? voglio, che ascoltate Bernardo, *Sic paratus est suscipere cadentem, & erigere fugientem, vt videri possit relictis omnibus, ei soli operam dare;* Con raggione dice, *ei soli*, perche gli par d'esser solo, se vna sol'anima da lui s'allontana.

Plin.
Solin. c. 26.
Bern. ser. 2. contr. heb.

Perche Tomaso era incredulo, & infedele, venne Christo à trouarlo, qual disse, *Videte manus meas, & pedes meos.* Che gli volse significare? sentite di gratia Chrisologo, *Aperite manuum foramina, fulcate latus, renouate vulnera, quia negare non possum discipulis ad fidem, quod inimicis in pœnam sæuientibus, non negaui.* Accompagnato dalle schiere di Santi Padri gloriosi, nel coro degli Apostoli, per saluar'vno, vole che lo mettano in Croce gli amici, se sarà possibile per mostrare, che paia dishabitato questo glorioso Atlante, se la di lui gratia non riceuono per sgrauarlo, & s'alcuno ne manca.

Luc. 24
ser. 81.

Era merauiglia di veder Christo mai riposar'in questa vita, mò per saluar'vno, mò per guarir'vn'altro, mò per resuscitar'vn morto, ò per dar lume ad vn cieco, o far drizzare vn zoppo, vedilo nella piazza, nelle strade, nel Tempio, alla sponda del mare, & anco più volte nauiga-

re.

re. Che negotij egli ha? che cause? che pretende? Vna sola cosa, il voler darci la gratia. Parli Chrisol. in conformità di quanto s'è detto, *Quod transfert maria, quod loca circuit non est res humani desiderij, sed causa est salutis humanæ.* Hauete capito, quali sono li negotij importanti di Christo? E' registrato in S. Gio-uanni, che volse il Redentore vscir dalla casa, oue habitaua. *In crastinum voluit exire.* Et che hà da fare? ha da trouar'vn'Apostolo, & in effetto trouò Philippo, *Inuenit Philippum*, soggiunge l'Euangelista: Si fà inanzi Ruperto Abbate in questo passo, & si fa sentire, che non vi dasti a credere d'hauer ritrouato questo Apostolo a caso, ma per industria, & fatica di lui. Queste sono le sue parole. *Nec casu audiuisse putas, quod Philippum inuenit, voluntatem eius Euangelista præmisit;* & poi dice, *Inuenit, vtpote quem quæsiuit.* E' fatica di Christo, che non riposaua per trouar a chi hauesse dato la gratia.

Crisol. ser. 16.

Io. 1.

Anco nell'istesso loco si legge, che Christo vidde Nataniello, che veniua a lui, *Vidit Natanielem venientem ad se.* Ma vorrei sapere, se Christo andò à cercare Nataniello, o costui venne a trouar Christo? Sento, che il Redentore gli dice, *Cum esses sub ficu vidi te.* Lo rimirò con gli altri eletti per infin dal nascente mondo, quando Adamo si nascose, & si vestì di foglie d'albero. Lo vidde, & non lo perse mai di vista, per infin che lo tira con la diuina calamita di soi sguardi, onde se viene Nataniello, questo auiene, perche fù cercato, ritrouato, & tirato da Christo, così vole Ruperto, *Vidit non solùm illum, sed & omnes electos suos, cùm essent sub ficu, vidit misericordiæ suæ oculis.* Lo vidde, e con la vista lo trasse, ne mai lo lasciò, per insin che non se n'impossessò, venẽdo egli a trouarlo; perche non ad altro attende il figliolo di Dio, che a dar la sua gratia.

Ibid.

Ruper. in Io.

Se gli chiedi, perche trauaglia, perche fatica, ti risponderà, che ogni cosa è per te, così dice Chrisologo, *Cùm propter te ieiunat Christus, te esurit.* Ha tanto desio di darti la gratia, che è famelico per dartela, & ti vorrebbe mangiar per pane, & stima esser suo guadagno, quando egli a te dona se stesso; dicalo il Reggio Propheta, *Saluauit sibi dextera eius.* Ma perche *sibi*; & non *mihi*. La salute è la mia, & pure dice, *Saluauit sibi*; Lo spiega assai bene Theodor. *Hominum salutem eius potentiæ esse opus, immẽsa autem benignitate vtens, suum quæstum hominum vitam ducere, propterea non dixit, saluabit ipsum dextera eius, sed saluauit sibi.* Fù guadagno di Dio la salute dell'huomo, però volentieri fatica, & di bona voglia trauaglia questo diuino Atlante, parendogli esser'aggrauato, non ci dando la gratia.

Crisol. ser. 11.

Psal. 97.

Teod.

Notate per cortesia vna delicatezza di S. Effrem. Saglie sopra il Tabor il figliolo di Dio, oue alla presenza di Pietro, Giacomo, e Giouanni, si trasfigura, & questo lo fà acciò che sappiano tutti, quando lo vedranno risuscitato, & glorioso, che non habbia hauuto la gloria per mercede della fatica. Ecco le sue parole. *Ostendit gloriam ante suam resurrectionem, vt quando resurrexerit à mortuis, sciant eam non* ac-

S. Effr. de trasf. apud Lipp.

accepisse, tamquam mercedem laboris gloriam, vt qui ea indigeret. Attendete à quello, che dice questo Santo; Non fatica Christo per la mercede, ma fatica per darci la gratia, & è questa la sua ardente brama, parendoci esser solo senza l'homo.

Par'inuitasse il monte Atlante tutti quelli, che colà sagliono ad arricchirsi dell'herba medicinale, detta Euphorbia, & come dice Solino,
Solin. *In eo latere & herba Euphorbia cõperta, cuius succus proficit ad ocularium claritatẽ, & multiplex præsidium sanitatis, nec mediocriter per cellit vim venenorum.* Et il nostro Atlante c'inuita a sgrauarlo, & riceuere la sua gratia, & discacciar'il veleno della colpa. Ma come si vole sgrauare, per faticar noi? lo dirò. Il peso, che ci adossiamo, non è graue, ma dolce, & è peso di fauori diuini. C'inuitaua Christo, *Tollite*
Mat.16 *iugum meum super vos.* Che giogo? che peso? non dubitare, sta allegro', dice Bernardo, *Quid ergo onus Christi? quid onus leue? vt quidem ego sentio, onus beneficiorum.*
Bern. ser. 15. q bab. Non è peso, che pesa, ma che alleggerisce; è peso di beneficij, che si riceuono.

Fù condotta la donna adultera alla presenza del Redentore, & ecco subito s'inchina, *Inclinans se, di-*
Ioan. 8 *gito scribebat in terra.* Et venendo il figlio prodigo, si lascia cadere sù'l collo di quello, *Cecidit super*
Luc.15. *collum eius*, Il peso non lo lascia star fermo, si lascia cadere, per trouar,
Crisol. ser. 15. chi lo pigli, ma è peso di benefitij, di fauori, di gratie. S'inchina pre-
Idem serm. 3. sente l'adultera, dice Chrisologo, *Ne crimen cerneret, quod puniret.* Quando Iddio nõ ti vole castigare, s'inchina, perche all'hora si sgraua, & t'incarrica di soi fauori, così feci con questa adultera, & cadè sul collo del trouato figlio, *Vt amoris onere, onus tolleret peccatorum.* Cadde per dare la gratia, & per riceuer il peso sopra di lui della colpa, acciò sodisfacesse con quello per noi.

Leggesi in S. Matteo, che volẽdo Mat.7. Iddio arricchire l'homo, ci disse, *Petite, et accipietis, quærite, et inuenietis.* E'vn Dio, che nõ solo cerca, ma prega, per riceuere alcuno li soi be Crisost. nefitij. Il pẽsiero è del Fiume d'oro, dice egli così. *Optat dare, qui præcipit petere, benefitia ingerit, qui poscendi hortamenta exprimit, cupit largiri, qui desiderat præstolari, ille suadet, qui præstat, ille hortatur, qui donat, occasiones ille dandi exquirit, qui benefitia tribuere cõsueuit.* Notati, che questo Dio vsa Imperio da quello, che è, & ci comanda, che domandiamo, *Optat dare, qui præcipit.* Ci persuade, c'esorta, mostra l'ardente voglia di darci, si sente cõ vn monte sù le spalle, si non lo sgrauiamo, & riceuiamo li soi fauori, ci comanda, mostra Imperio.

Iddio ci da la gloria, & ci par poco, che ci dia tãto bene, così al buon ladro gli disse, *Hodie mecum eris in* Luc.23 *Paradiso*, Perche hodie, non disse di quà ad vna settimana, o vn mese, ò vn anno; non sapeti, che chi da presto, dà due volte? conforme al detto commune, *Qui cito dat, bis dat.* Se Christo hauesse dato tardi la gloria, gli harebbe parso dar poco, ci vuol dar duplicata gloria, & è con darla subito, che è chiesta. Cauo il pẽsiero da Ambrosio, *Addidit hodie, ne* Amb. Ps. 118 *dilatio gratiæ minueretur.* Iddio Immorta-

m rtale, la gloria ſarà gratia manchcuole? chi lo dirà? così pare à queſto Dio, qual non ti potendo dar più della gloria, ti da la gratia preſtamente, acciò ti daſſe duplicata gloria.

Così dando ſe ſteſſo, gli par, che dia poco, & per poter dare all'homo queſto Dio, più che vn Dio, dona ſe ſteſſo velocemente, quaſi duplicato dono, con vn ſemplice Dio riceueſſimo. Parlaua il Signor del Cielo ad Abramo, & gli diſſe, *Ego Deus tuus ſum*. Et chi non sà, che è Iddio d'Abramo, & di tutti gli homini, qual coſa particolare è data ad Abramo, ſi non dice altro, che queſto, io ſono il tuo Dio? ſapeti, che? il darſi Iddio ad Abramo, & cõ dirgli ſono, nõ farò il tuo Dio. Adeſſo appunto ſono tuo. Così vole Ambroſio, *Non dixit ero, ſed iam ſum, tecum inhabito, iam poſſideo.* Perche il darſi preſtamente queſto Dio all'homo, moſtra il deſiderio, che tiene di voler dare più di quello, che dona, & non potendo dar più, che ſe ſteſſo, lo da preſtamente, per eſſer duplicato dono, & dando Dio all'homo vn Dio, ſenza tardare, dona all'homo Dio, vn dono quaſi d'vn duplicato Dio.

Gen.17

Amb. ibid.

Iddio ſtà con il premio alle mani, quali tiene ſteſe, porgendole all'homo, non hà da aprire gli teſori, ò far ti caminar qualche paſſo, ò fartilo chieder più volte, dice il Profeta Iſaia, *Trope eſt merces tua.* Che vuol dire, *Trope.* apre la bocca per chiedere, & vedrai le mani ſteſe di Dio per arricchirti, Ecco Cipriano, *Dilige, & Diligeris, propè eſt mercès tua, in manibus tuis porrigitur pramiũ, eſto Dei, & erit Deus tuus.* Non s'aſpetta altro, che apri la bocca, perche Iddio tiene sẽpre aperte le mani, & farebbe tua alta ventura, ſi foſse così volentiroſo à domandare, come Iddio è voglioſo di concedere, & come diſse Baſilio, *Vbi voluntas parata eſt, nihil eſt, quod impediat.* La tua volontà s'ha da piegare à chiedere, quella di Dio è piegata per dare.

Cipr.de

Iſ. c.40 Ajcèt.

Baſil.in S.Bapt.

Gli homini quando ci vogliono dar qualche coſa, aprono la bocca, & con la ſola lingua offeriſcono. Dio con tutto il corpo ti vuol dare, & apre le viſcere, il petto, il ſeno, il grembo. Diſſe Iſaia. *Expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentẽ mihi.* Doi ſenſi poſſono hauere queſte parole il primo, che Iddio per darti gli ſoi benefitij, hà ſlargato le mani, & laſciatiſeli cadere, acciò tu ne reſtaſse arricchito. O pure, che egli s'hà poſto in Croce per farteli pigliare, coſi accẽna Criſologo. *Diſtendit membra, dilatat viſcera, pectus porrigit, offert ſinũ, gremium pandit, vt patrem ſe tantæ obſecrationis oſtendat affectu.* Parla, & ti prega con tutto il corpo, quello che ti vuol dare, tutto quello che ha, & tiene, dilata le viſcere, perche ſi laſcia cadere ſopra di te, ti porge il petto per oſſeruare le fiãme del ſuo core, t'offeriſce il ſeno per conoſcere, che è amãte mentre tiene le mammelle di latte di pietà, apre il grembo, acciò t'aſſicuri dal Padre della miſericordia, che non poſſano dilluuiar ſopra di te, che benefitij, & pietà.

Iſ.c. 56

Criſol. ſer.108

Viene Iddio à ritrouarti con foco, & fiamme, perche. *Deus tuus ignis cõſumẽs eſt.* Et vuole incinerire li toi trauagli cõn le ſue fatiche, ſcarican-

Deut.4

ricandoti dalla colpa, & aggrauandoti con il peso suaue di soi fauori, è possibile? così è. Lo disse lo Spirito santo per Isaia. *Verè languores nostros ipse tulit*. Legge l'Hebreo. *Combusit*. Per non restar memoria delli nostri trauagli, è venuto questo faticato Dio ad abbruggiarli, tanto è ardente la voglia di sgrauarsi, & darci gli soi benefitij.

Is. 53. Hebr.

Hor siamo Herculi pietosi, per alleggerir questo faticato Signore, compassionamolo pure. Dice Pausania, che in vn tempio si vedeua vn Hercule, che sgrauaua dal gran peso Atlante. *Astat Hercules, qui pondere cupit Atlantem liberare*. Et si Hercule riceue il Cielo per peso, noi lo riceuemo per gloria. Disse Dio. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Mostrò Iddio trauagliare, dice Ambrosio, per far conoscere, douer l'homo faticare. *Vt tamquam laborãtis Dei, in huius munere creaturæ significaretur operatio*. Et poi aggiunge. *Si Deus laborauit, qui laborare non nouit, cur ipse fugitans sis laboris?* Come ti dà l'animo startene neghittoso con le mani acintola dopò tante fatiche, fatte da questo Dio per te?

Pauf. lib. 5.

Gen. 2.

Amb. Ps. 118.

Viene il Signor della gloria all'vscio del tuo core, & tu lo cacci? & tu non odi, che ti chiama? *Ego sto ad ostium, & pulso*. Come gli dai licẽza, & da te l'allontani? & come? voi lo dica? con l'otio, & con fuggir di faticare per questo trauagliato Signore, vedi, che ti riprende Santo Ambrosio. *Noli bono amatori facere moras, cito recedet, & tu somno torporis tui videris exclusisse pulsantem*. Non è amante questo Dio di tenerne tanto poco conto, di farti il sordo alli soi gridi. Si partirà, & sarà l'vltima tua rouina. Vedi meschino, che con il sonno dell'otio tuo lo discacci.

Apoc. cap. 3.

Amb. ibidẽ.

Come non faticarai, castigato da Dio con pena delli trauagli, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Dice Suida. *Deus Adamum sudoribus, & laboribus multauit*. Ha raggione San Crisostomo, che lo star neghittoso, & il viuer in otio, si può dire. *Alienum à professione, & militia nostra*. Et poi vergognati, tingeti di rossor le guancie, non comparire nel mõdo, perche. *Tuus Christus affixus est, & tu delitiaris? et vbi sunt ista militis generosi?*

Gen. 3. Suid. Crisost. hom. 13 ad Phil.

Vedi Noè, che superò vn dilluuio, & restò vincitore, ma poi nell'otio vn bicchiero di vino lo prostrò per terra, & abbattuto si vidde. *Bibensque vinum, inebriatus est*. Così Ambrosio considerandolo giusto nelle vigilie, & fatiche, & superato, quando stà neghittoso, dice. *In hac terra Noè sanctus, quem totius orbis dilluuium in tantis procellis, & fluctibus peruigilem probauerunt, vbi tamẽ otioso curas laxauit corpore, ibi somno ebrietatis offendit, quãdo madestino filio deliranti, contumeliam paternæ pietatis incurrit, docens pericolosa esse otia virtuti*. Restò in piedi Noè nell'essercitio delle virtù, combattendo con il mondo pieno d'acque, & nell'otio vna beuanda di vino lo superò. Però diceua con raggione Innocentio Papa. *Otiositas est inimica virtutibus, sed vitijs amica, vide Dauid qui semper fuit victor in bello, tandem est victus in otio adulterium pariter, & homicidium perpetrando*. O otio padre di

Gen. 9. Amb. Ps. 118. Innoc. 3. in septuag.

dre di vitij, tarma delle virtù, corruttore dell'innocenzia, vccisore della santità, precipitio à tutti mali.

Allegeriamo il peso sopra le spalle di Christo, faticando per lui, esortãdoci l'Apostolo. *Fratres hoc enim sẽtite in vobis, quod & in Christo Iesu*. Che sentimento deue esser questo in noi, qual si troua in Christo, dice San Vincentio. *Pondus vitæ Christi*. Il peso della vita di Christo, douemo sentirlo noi, perche douemo portarlo noi, per alleggerirlo: del Rè dell'api, dice Plinio, che stanco, lo solleuano su le loro spalle. *Fessum humeris subleuant*. Et perche noi l'affaticato Signore non procuriamo sgrauarlo, pigliandolo sù'l nostro dorso. *Pondus vitæ Christi*.

Ad Philip. c. 2. *S. Vincent. ser. 3. dom. 22 post Trinit.* *Plinio lib. 11. c. 17.*

Et pure si sei forzato à patire? trouerai dolci gli trauagli, & non penosi, il che è degno da considerarse. Referisce Solino, anco andar gl'Egizziani à godere con canti, & suoni nel monte Atlante. *Lucet matutinis ignibus, choris Aegyptiorũ vndique personatur, audiuntur, & cantus, & tymnitus Cymbalorum*. Cosi se tu sarai Atlante, sufferendo per Christo, vdirai le dolcezze, & allegrezze, che sogliono sentire gli tormentati per lui. Odi Basilio, che ti dice. *Quid iugum times, veluti iuuẽcula quædam, quæ iugum nondum experta sit, non atterit, crede mihi, ceruicem, sed gloria afficit*. E cosi degno il giogo sù le spalle del Christiano, patendo per Dio, che la corona, della quale si cingono gli reggi. Non senti quello ti si dice che. *Gloria afficit*.

Solì. c. 26. *Basil. orat. de pniat.*

Non è peso, ma carro trionfante, soggiũge Bernardo, non come quello d'Elia, che non tanto oltra penetrò, che arriuasse nella gloria, ma à condurlo in loco, per poi patire, morendo, ma quello che pigliamo noi peso suaue, non ci lascia, si non ci conduce cola, oue si troua il Redentore alla destra del Padre, tale è il peso, anzi tale è il carro glorioso, che t'addossi; ci lo demostra Bernardo. *Hæc sarcina crux ipsa beata, scilicet passio Christi baiulum suum non grauat, sed leuat, non deprimit, sed extollit, non quassat, sed erigit, & portat portantem, vbi Christus est in gloria patris*. Tu porti il peso, & il peso porta te, tu lo porti in tutta la vita, egli ti porta insino alla gloria, per tutta l'eternità.

Bern. ser. 11. in can.

Vorrei che sentiste la sposa, che era ebria delle diuine consolationi, qual souente chiamaua il suo sposo con nome di diletto. *Veniat dilectus meus in hortum suum*, Ma perche con questo nome, & non con altro? la raggione l'assegna Bernardo per mostrar, che quanto per lui soffriua non meritaua nome d'amaro, ma di zuccheroso, addolcito dall'amore. *Vnde & dilectum nominat, monstrans dilectionis vim omnium amaritudinem superare molestiam*, Non gusta fiele, ma miele non amaro liquore, ma dolce, non assintio ma fiali suauissimi, & arriua ad esser cosi grande questa dolcezza ne gli patimenti per Dio, accompagnati dalle diuine consolationi, che alzò la voce Bernardo, & disse. *Quid erit in patria, si tanta copia ecce delectationis in via*. Si sono li trauagli imparadisati patendo per Dio, come chiamaremo il Paradiso godendolo.

Cant. c. 5. *Bern. ser. 43. Cant.* *Bern. nos relig.*

Christiani sù sù alle fatiche per

Chri-

1. Cor. 7. Christo, non vi perdeti d'animo in vn bicchiero d'acqua, hauẽdo sempre le parole di Paulo inanzi gl'occhi. *Tempus breue est*, Che vuol dire tempo breue? comenta Grisostomo questo passo profitteuole, vditelo di gratia. *Breue tempus presens*, Presto si finisce questa carriera, si termina questa tenzone, si ci sgraua questo peso, & anco che per molti secoli douesse trauagliare, non per questo douresti scuotere il giogo della faticha. *Quod si multus etiam esset, nec ita in congruum esset recusare*. Vedi che non è core humano franco d'affanni, ne carne libera di trauagli, & per parlar chiaro, basta esser homo per non esser dispẽsato à non pagare il tributo di sudori, & si non paterai per Dio, sentirai le fatiche per il mondo, ma cõ molta differẽza, perche il trauaglio per Christo merita titolo di bellissimo, non solo perche è tale, ma per farci inamorar delle fatiche, come di cosa bellissima, soggiunge Grisostomo. *Nam circa hunc pulcherrimum laborem non desudes, qui circa pœnitentium virtutem est, & in mundo omnino vel aliter laborabis, sed si labor, & hic, & illinc, quare non hunc eligimus, multum habẽtem fructum, & magnam retributionem, licet nec idem sit labor, hic, & illinc*. Trauagli per Dio, trauagli per il mondo, ma con queste merauigliose differenze quello di Dio è bellissimo, sordidissimo quello del mondo, il primo ricco d'ampla mercede, l'altro senza pagamento alcuno, che più, quello per Dio è piccolo respetto à questo, che grauissimo può stimarse; così non mãchiamo di faticare, per non faticare. Et si quel barbaro vccisor d'Asdrubale in vẽdetta del padrone gioiua negli tormenti, come referisce Massimo *Lætitiam, quam ex vindicta cæperat, in ore constantissime retinuit*, Noi in vendetta del peccato, che c'hà vccisa la padrona dell'anima, diamo morte alla carne, per mezzo delli patimenti, & patendo siamo lieti.

(Crisost. — Crisost. hõ. 40. ad pop. — Valer. lib. 3. c. 3.)

SECONDA PARTE.

MA si non sei vn'Atlante per sgrauare il peso al Redentore, guai à te, che sei vn'Atlante per la grauezza della colpa sotto quella oppresso: è prouerbio dice Pierio, chiamarlo *Athlantem totius ponderis patientem*. Tu sei stanco, soggiaci al peso, hai il mondo sù le spalle per il peccato; odi gli lamenti infelici di dannati. *Lassati sumus in via iniquitatis*, Et come spiega il Lirano. *Nam frequenter plus laborant homines ad perficienda peccata, quam iusti ad iustitiæ opera*. Più trauagliano per l'inferno, che per il Cielo, che merauiglia, si con moto violento è cacciato all'Abisso? Mettono gli filosofi questa differenza tra il moto naturale, & violento che il naturale è più tardo al principio, & più veloce nel fine, si come la pietra scendendo in giù da alto, il violento al contrario è più veloce nel principio, & più tardo nel fine: per andar'in Cielo l'anima al principio, ci vole violenza *Violenti rapiunt illud*, Ma poi senza fatica gionge alla propria sfera. Per andar'all'inferno, è veloce al principio *Lata est via quæ ducit ad perditio-*

(Pier. lib. 49. — Sap. 5. — Lir. — Mat. 7. — Ibid.)

tionem, ma poi ha trauaglio, per arriuarci è fuori della sua sfera, però con raggione più trauagli per andar'all'inferno, che per arriuare alla gloria.

Si fatica dall'homo con parole, & con fatti per andar'all'eterna dánatione; vdite la merauiglia di Salomone. *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione eorum, impÿ aũt manibus, & pedibus, accerserunt ad illam*. Che vuol dire trauagliar con le mani, & con gli piedi per dánarsi lo dechiara la glosa. *Factis & dictis*. Fà quanto può, dice quanto sà, non ci sparagna cosa alcuna, per arriuar'all'eterne fiamme. Sap. 11 Gloss.

Sono gli cótenti di questa vita paragonati all'acqua del mare, perche senza trauaglio nó s'acquistano, cóforme l'oracolo di Dauid, *Congregans sicut in vtre aquas maris*. Pouero peccatore, che hà vn mare sù le spalle, che sono gli piaceri, che gode, ma acqua salsa per le fatiche, & stenti, così dechiara Vgone Cardinale. *Delectationes carnales, quæ in veritate non dulces aquæ, sed amaræ, quia cum labore acquiruntur*, Trauagliati per non sperar più reposo, faticati per faticar'eternamente nelle pene infernali. Ps. 32. Vg. Card.

Viueua il figlio prodigo partito dalla casa del padre nelle lasciuie, & piaceri carnali con starsene allegramente, & contento *Viuendo luxuriose*, Et con libertà perche *Peregre profectus est*. Erano due cose, che inquanto al senso possedeuano farlo stimar felice, senso, & libertà, chiedetegli s'è satio, s'è contento, si gode, vi dirà, che è così infelice, che fà vita di schiauo, che a mala pena gode vn bocchone di pane, anzi appena gli vien cócesso poterſi nudrire, & satiare di quello mangiano gli porci, à quali per la sordida vita viene paragonato, ci lo raprefenta Crisologo, spettacolo infelice inázi gl'occhi mentre, *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci comedebant*. Et dice, *Crudele ministerium, quia neque conuiuit porcis, qui viuit porcis*. Seruitù crudele è quella del peccatore di continuo sferzato, & trauagliato, & alla fine stẽtata per l'inferno. Luc. 15. Crisol. ser. 1.

Quanto caro costò l'inferno à Cain? Suida racconta che *Tremẽs, ac gemens, Cain quasi à dæmone occupatus in epilepsia vitam suam omnem exegit, signo eo à quodã accepto, ne interficeretur*. Visse vna lunga vita tremando di continuo, & piangendo infermo di Epilesia, & quanto fù questa vita miserabile, si pure merita nome di vita, Filone hebreo dice, che Cain quando vcise il fratello, era nell'età di quindici anni, & visse anni settecento trẽta. *Erat annorum quindecim, quando hæc fecit*. Quanta fatica sopportò l'infelice per dannarse. Suid. Fil. antiq.

Di Catilina diceua Cicerone, che in quella congiura dallui ordita, non dormiua mai, vegliaua notte, & giorno, diggiunaua, & solo per estrema fame pigliaua cibo, intento alla motte di soi con cittadini, *Vigilia noctis, & diei, cibum non nisi fame coactus expetit, iugulis nostris intentus*. Et tu per darti morte eterna, che non fai, disse bene Basilio, *Peccati labores dolor, & tristitia gehẽnæ expectatio*. Non mácano trauagli al peccato, & sono il dolore, & la malinconia nell'anima, priuandola d'ogni allegrezza, & alla fine poi, Cic. Orat. 5. Basil. 1 s. bap.

Ge-

Gebĕna expectatio. Vn aspettar cō desiderio l'inferno per ilquale hai tanto stentato.

Dirrai, sono fatiche, che non si sentono, si gode, si gioisce, se riposa. Ma voglio parli Grisostomo, ilquale dice, che nasce Noè & è chiamato cō questo nome di reposo, & che *Ipse consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra.*

Crisost. de nō. Abr. gen. 5.

Ma chi non istupisse, mojono le creature, s'aprono gl'argini della terra, si sbalancano le catarratte del Cielo, & feci quel grande diluuio vn commune sepolcro à tutti mortali nel fango, & in tempo di tanto spauentoso, & formidabile caso vn homo che nasce, vien chiamato Noè; cosi parla Grisostomo. *Creatura omnis resoluitur, abyssi de subtus erumpuntur, cataractæ superius aperiuntur, omne pelagus erat mirū, & admirabile, & terribile, & in luto, quasi communi sepulchro promiscua hominum, ac ferarum, corpora occultabantur, tantaque mala quietem voces?* Odi misero, si è possibile, tu riposar tra le colpe, sono le potenze alterate, gl'abissi di toi pensieri sciolti, le fenestre di sensi aperte al mare, il core quasi vn'Oceano ondeggiante, & tempestoso ne gli sfrenati desij, & pure reposi? *Tanta mala quietem voces?* Sono gli trauagli per Christo riposo, per il mōdo fatiche, queste per faticar eternamente, quelli per goder senza fine felicemente nella gloria, qual si ci conceda nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Crisost.

Il Fine della Duodecima Predica.



IL BVON GOVERNO.

Per la Domenica Quarta di Quadragesima.

PREDICA XIII.

Abijt Jesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis, & sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Ioan. Cap. 6.

INGRESSO.



Beati que'Regni, & fortunate quelle Republiche, che sotto boni Prencipi sostenute, godono la pace, la quiete, il loro stabilimento, esperimentando pastori, e non tiranni, quali felicemente gouernano, & giustamente amministrano, quasi padri, le loro famiglie, tutti amando, tutti compatendo, & beneficando: hoggi appunto addottrinati dal Redentore, qual fuggendo il primato, *Cùm cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus*. Tutta fiata sotto spoglia humile dona, dona documenti a' Prencipi, & ministri d'essi, in qual guisa debbiano gouernare i popoli soggetti. Mentre trauaglia con i piedi, e non riposa a bell'aggio sotto l'ombra vezzosa. *Abijt trans mare, & subijt in montem*. Anco per tutto riuolge gli occhi, per vedere, & compassionare le publiche calamità. *Cùm subleuasset ergo oculos, & vidisset*. Parlamenta con gli Apostoli, di quello deue fare per beneficio publico, per stabilirsi con prudenti consulte, *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Prouede, che ciascheduno assentato se ne stia al suo luogo, per mantenimento delle leggi sicure, & giouevoli. Acciò non si sentano querele per tutto contro essi, dalli quali douendosi

tiendosi sperare pacifico gouerno, si senta più presto, che *Vastata est Niniue, quis cõmouebit super te caput?* O come legge l'Hebreo, *Prædata est Niniue*, Quasi dicesse vedersi i Regni per mano di mali ministri, più presto dati à sacco, & desertati, che gouernati, & aggiutati, facendo più danno vn malo ministro, gouernando di dentro a tempo di pace, & senza che si veggia lampeggiare vna spada, che vn numeroso essercito con le minacieuoli lancie, cingendogli le muraglie di fuori. Ci viene tutto ciò dall'Incarnato Verbo delineato nella tela Euangelica, con farci conoscere insieme, per qual cagione cotali ministri, anzi mostri, la sourana Maestà li permette, & quello da noi in questo caso deue osseruarsi.

Naum c. 3. Lect. Heb.

PRIMA PARTE.

PAssa il mare, & saglie il monte Christo in questo giorno, *Abijt trans mare, &c.* & scuopre a'buoni gouernatori, che deueno trauagliare per il publico, chiamati alle fatiche, & non a gli aggi. Augusto teneua vn libro, dice Tacito, oue erano notati tutti gli affari dell'Imperio, & si conteneuano *Opes publica, quãtum ciuium, sociorumque in armis, quot classes, regna, prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones*. Et tutte queste cose le notaua lui di proprio pugno, *Quæ cuncta sua manu scripserat Augustus*. Con molte altre cose concernenti all'Imperio. Di Tiberio anco racconta l'istesso, che *Nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatijs accipiens*. Non mancaua attendere a tutto. Così chi piglia gli gouerni, nõ deue star'otioso nelle piume, ma faticarsi. In Isaia si domanda vno, che habbia da regere popoli, & in che maniera? *Emitte agnum Domine, dominatorem terræ*. Altri leggono, *Emitte camelum*. Paiono queste strauaganze, perche non è più debile animale dell'agnello, ne più resistẽte alla fatica del camelo. Chi gouerna, deue esser mãsueto, & mite come vn'agnello, ma p trauagliare vn camelo. Dice Giouãni Leone di questi animali, cose appena da credersi, per vedersi, *Inediam quadraginta, vel quinquaginta diebus perferentes*, Che sopportino la fame così gran spatio di tempo, anzi soggiunge, *Comprobatum est, camelos onustos iter quadraginta dierum, absque pabulo confecisse*. D'esser stati con il carrico il viaggio di quaranta giorni, senza dartegli pastura di sorte alcuna. O boni gouernatori, se hanno spalle di Camelo, che non sparmino fatica, & trauaglio per il ben publico.

Tac. l. 1. ann.

Tac. 4. ann.

Isai. c. 16. Alia lect.

Io. Leo lib. 9.

Mosè pigliò la carrica da Dio, per gouernare il popolo d'Israelle, & subito cominciò à pensare, in che maniera poteua solleuarlo: Voglio che ascoltate Filone, *Vnicum habebat propositum necessarium, iuuare subditos, & dictis, factisque vtilitati eorum consulere, nullam occasionem prætermittendo, in promouendis eorum negotijs*. Haueua più pẽsiero Mosè di terminare giustamente gli affari de'popoli, che eglino medesimi, accingendosi a pigliar sù le spalle il peso.

Fil. de vita Moys.

Et deue esser tale, che il suddito possa metter sù'l dorso del superiore

Ps. 54. re le sue fatiche. Diceua Dauid, *Iacta super Dominum curam tuam.* l'Hebreo legge, *Onus, seu sarcinam.* Hebr. Perche il gouernatore deue star cō le spalle apparecchiate, per riceuer con la fatica li publici negotij. Non sei più tuo, ti sei venduto ad altri con l'vfficio. Non posso tralasciar le parole di Seneca, così parla all'Imperatore, *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illus industria, omnium vacationem illius occupatio; ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit.* Vedi il peso, conosci l'obligo con vna cōtinua fatica. Senec.

Plut. in Agesil. Racconta Plutarco d'Agesilao, qual diceua non douer gli Prencipi marcire nel letto, *Noctem solidam non dormiant, sic malis ciuibus, & hostibus erunt formidolosi.* Et che Alessandro soleua dire, esser cosa da Rè, vedersi sudare, trauagliādo per gli sudditi, *Regium est in sudare laboribus.* Plut. in Alex. Herodiano raccōta di Pertinace, che disse in Senato, *Quippe non in sellæ fastigium dignitatis, sed in operibus situm, quæ illam minime dedecorāt.* Herod. lib. 2. Pensati discreputarui trauagliando, non oscura la porpora la fatica. Però furono chiamati pastori gli Prencipi regnanti, acciò non potessero riposare, ma stētare, dice Filone. *Hæc sunt pastorū studia, qui voluptati noxiæ insuauem vtilitatē præferunt.* Filone de agric. Voi rapeti le fatiche di pastori, & che mai reposano.

Così Giosefio sollcuato al publico gouerno dell'Egitto, come racconta Filone, non pensò di volersi solleuare degli patimenti di lunga priggionia, & di trauagli graui sofferti, & godere le grandezze della Filone de Ios. Città, gli corteggi de'Prencipi, non gli venne in pensiero, che l'allontanarsi dalla Corte, gli poteua esser di nocumento, & che alcuno non si hauesse attaccato all'orecchie del Rè, & fatollo cadere dalla gratia di lui, nō si curò di lasciare chi lo spalleggiasse, o difendesse nell'occasioni; ben presto si pose à cauallo, & andò per tutte le Città, & Castelli del Regno a sentir tutti, & beneficar tutti, con le mani aperte, per dare, & non per riceuere sotto varij pretesti, quali si trouano. Ecco Filone. *At regius Vicarius assumpta Aegypti procuratione obibat, eius regiones, præfecturas, & oppida omnibus nouum magistratum officio se hilariter exhibentibus, quos tum beneficijs, tum comitate sibi deuincebat.* Andò per dare, & beneficare tutti alla visita del Regno, non per accenderli foco con le rapine.

Bel passo, è quello, nell'Apocalisse, *Fecisti nos Deo nostro Regnū, & regnabimus.* Apoc. cap. 5. Come noi regnaremo? disse Enio, *Nulla sancta Societas, nec fides Regni est.* Veramente Iddio solo è vero Prēcipe, perche Enio. gouerna gli soi popoli, come si tutti fossero cinti di corona, e ci insegna, come si deue deportare cō vassalli, Driedone lo dechiara, *Verum Regis officium est regnum suum dirigere in iustitia, pace, tranquillitate, in bonorum copia, & affluentia, perfectiones suas, vt potē, sapientiam, bonitatem, etiam deriuare in eos, qui subijciuntur, & dirigere, vt & ipsi non coacti ab ipso, sed voluntarij sub eo, etiā cum iocunditate cōregnent, & imperēt super hostes.* Dried. lib. 3. de dogm. script. Beati regni, & fortunati vassalli, quādo s'incontrano ad esser sudditi a quelli, quali

così

così felicemente gouernano, che nella suggettione si stimano nō soggetti, & che trouano padri, non Prēcipi, per li quali trauagliano, come per figli, & come tali sono stimati essi, che merauiglia, che tali Prencipi non sijno stimati più per tali, ma adorati quasi, sicuramente mandati dal Cielo.

Mat. 7. Alza gl'occhi compassioneuoli Christo, *Cum subleuasset occulos*. Per far conoscere, che anco deuono hauer occhi per compassionare gli popoli soggetti quelli, che sono nell'altezza de' gouerni, schiuando la tirannide, disse Christo, *Nolite iudicare, & nō iudicabimini.* Come prohibisce il Redentore gli giudicij publici? dunque gli vitij non si deuono castigare, & punire? vi risponderà Nisseno, stàtilo à sētire, *Quibus sanè verbis non aufertur nobis facultas humanè, benignèque iudicandi, sed interdicitur, vt grauius, asperiusque iudicemus.* Rigore con altri, mancando eglino della temperanza, protestano con gl'altri la giustitia, nudrendo nel seno l'empietà, & per esser giudici, diuengono tiranni, ecco gli ricordi di Nanzianzeno, dati à costoro, che giudicano. *Admisce terrori lenitatem, spem mitis tēpera.* Et poi, *Nulla te re patiaris impelli, & indignus hoc magistratu videaris, nihil commiserationem, nihil animi mansuetudinem percludat, non tempus, non princeps, non metus, non maiorum expectatio, non audacia meliori rerum tuarum conditione freta.* Non è cosa, che stima tanto vn'homo indegno della dignità, quanto non moderar il gouerno con la compassione, qual per mantenerla, non deue esser cosa, dalla quale deue lasciarsi superare.

Orat. in eos qui acerbe iud.

Orat. 18.

Non hanno più spatiosa campagna ne gli loro Panegirici gli dicitori, di celebrar ne gli teatri le lodi immortali altrui, quanto con la pieta, & il Poeta di Mantoua, Homero di Italia, non stimò con altro nome lodar il suo Heroe, gli cui fatti illustri haueua impreso, che con chiamarlo souente pietoso. *At pius Aeneas.* Et non manchano di quelli, che di pietà concernente à gl'heroi, sono di parere, l'hauesse celebrato, tralasciādo il grāde d'Alessandro, il fortunato di Scipione, il felice di Silla. Ecco Crisostomo, *Et si quis prīcipē laudare velit, nihil illi adeo decorum ascribet, atque misericordiam, Principatus enim proprium est misereri.* Et come sarà materia di lode à colui, che è inimico crudele della pietà. Così leggiadramente Santo Brunone dice, che li reggi, & Sacerdoti riceuono l'vntione. *Quoniam iudices in populo Dei constituti, plures, & maiores misericordias, quam cæteri facere debent.* Bisogna, che l'olio, che l'vnge, arriui al core, ꝑ ammollirlo, & che gli serua, per accendersi in essi la charità cogli popoli.

Virg.

hom. 4. ad Eph.

De ornatu ec cl. c. 6.

Che cosa sono gli Prencipi, quali hanno popoli soggetti? sono publici parenti, a tutti deuono il loro amore scoprire, con tutti manifestar la loro charità. Et quando non saranno tali, non li battezzate con nome di Prencipi, ma di barbari senza pietà, & d'inimici crudeli, tali li stimata Filone. *Sunt enim Principes (vt verum fatear) publici parentes ciuitatum, & gentium, quotquot boni sunt, nec cadunt pietati naturalium. Contra qui in subditorum detrimentum abutantur potentia, nequaquam*

Fil. de pecun. princ.

principes, sed bestiæ appellandi sunt, cum bestilia agant. Con vna scrittura voglio riconoschino tutto questo. Nell'antico testamento, oue Iddio comandaua non s'vccidessero le pecore lattanti. *Non coques hædum in lacte matris suæ.* Et che pensiero era questo di Dio, che per seruitio dell'homo haueua fatto quelle? La raggione è di Filone, acciò gl'homini sapessero vsar charità cō gli homini, mentre Iddio voleua s'vsasse pietà con le fiere, & gli bruti. *At noster æquitatem hanc, & ad bruta extendit, vt in his præexistentibus tanto magis humanitatem colamus mutuam.* Vole Iddio con gli bruti non siano crudeli, & saremo spietati con gl'homini?

Exod. 23.

Fil de charit.

In particolar gli Prelati, gl'Ecclesiastici deuono hauere più lacrime ne gl'occhi, che parole nella bocca, riprendēdo, ò castigando gli sudditi, nelli quali deue vedersi la dolcezza del latte, non la fortezza del vino, vdite la sposa. *Meliora sūt vbera tua vino.* Come sarà meglio il latte del vino? Perche li pargoletti bābini, quai socchiano il latte, non deuono trattarse con souerchio rigore, ma con quelle dolcezze studiate dalle madri: voleti sentire Bernardo? *Pinguedo gratiæ, quæ de tuis vberibus fluit, efficacior mihi est ad spiritualium profectum, quam mordax increpatio Prælatorum.* Parla di Prelati, che ti mordono, ti lacerano con castighi, quai non escono da padri, ma da fiere, deuono esser madri, & ricordarse, che sono le mammelle di Dio.

Cant. 1.

Bern. ser. 9. Cant.

Voleti, che parli più chiaro, l'Abbate di Chiaraualle, rammentateui voi di quello anco si legge nella Cāntica. *Memores vberum tuorum.* Et con attentione notati quello vi dice, & che cosa? *Audiant hoc Prælati, qui sibi commissas semper volunt esse formidini, vtilitati raro, erudimini, qui iudicatis terram, discite subditorum matres vos esse, non dominos, studete magis amari, quam metui, & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrānica.* Gli Geloni, & negli Fallari risuscitati? & potersi ritrouare gli Ecclesiastici? ma lasciamo da parte queste fiere spogliate dell'esser humano, quali non stimo potersi trouare.

Cant. 1. Bern. ser. 23. Cant.

Che più si ricerca per ben gouernare? ci vogliono boni consegli. *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Che non si faccia di capriccio.

Soleua dire Cesare, *Non minus esse Imperatoris consilio superare, quam gladio*; Et Polibio per sentenza d'Euripide. *Vnum rectum cōsilium magnam militum manū vincere.* Et è bene gli gouernatori far le cose importanti con consulte di migliori consiglieri, & non di vno, ò doi confidenti, perche per ben cōsigliare ci vole sapere, non cōfidenza. Trouauase Mosè nel deserto pieno dello spirito di Dio, quando che venne à trouar il suo socero Ietro, & vedēdolo occupato con vna mole così graue sù le spalle, lo chiama in disparte, & gli ricorda. *Stulto labore consumeris & tu, & populus iste, qui tecum est, vltra vires tuas est negotium, solus enim non poteris sustinere, sed audi verba mea, atque consilia,* Con quanto segue. S. Agustino due belle raggioni allega, la prima è, che il bono conseglio a ciascheduno si può riceuere. *Per quemlibet hominem detur consilium*

Cesare lib. 1. Gal.

Exod. 17.

veri- a-

Aug. quaest. 80. Exod. *veritatis, non debere contemni*. L'altra è questa acciò non pésiamo sapere tutte le cose, & s'inganniamo tocchati dalla superbia, così esser stato auertito à pigliar seco boni consiglieri, perche *Ipsum posset tētare superbia*. Et si vogliamo conchiudere con Filone hebreo, sentireti, che egli afferma, esser tutto ciò successo per nostro documento, & per quelli, che gouernano. *Ne & ipsi aspernantur consiliarios, quasi possint ipsi dispicere omnia, cum nec Moyses quidem aspernatus sit Dei sapientissimus*. Mosè sapientissimo del conseglio reggio di Dio, ammesso sopra il monte Sina, hà anco bisogno soggiaccia all'altrui conseglio, per non douer ciascheduno confidar di sapere ogni cosa; essendoue difficultà anco à saper poche cose, così cōchiuse Basilio di Mosè, *Quamuis omni Aegyptiorum sapiētia instructus esset, et licet cū Dino de facie ad faciē, vt amicus cum amico sermonē, & consilia cōferret, tamen soceri sui Ietro consilium est sequutus*. Non solamente l'vdì, ma esseguì quello, c'haueua consigliato. Perche molti vogliono li consiglieri, per hauer ad acconsentire à quello, che desiderano li Prēcipi, & non per sentire quello, che gli potrebbe giouare.

Fil. de creat. princ.

Basil. de faelic.

Non ti gonfiare pensando, che basti à te stesso tu solo, & di non hauer bisogno d'altri. Vedi la sposa, che non hauendo trouato il suo diletto, cominciò à consultar le sue necessità, doue gli forti così bene, che lo ritrouò. *Paulalum cum per transissem eos, inueni, quem diligit anima mea*. Le quali parole spiegando Giliberto, parla in questa maniera. *Videtis fratres, quod proficit consultatio custodum, deuotam, sed vagam animam ad inuentionem dilecti perducit, vtilis cōsultatio, & frequēter quod non confert eorum, qui consuluntur eruditio, consulentis meretur humilitas*. Vedi quanto gioua non far di testa, che si nō altro ti giouasse, l'humiliarsi in questo caso ti farebbe riuscir bene le cose. Onde San Basilio. *Profecto diuina quadam res consilium, est namque animi coniunctio, charitatis fructus, mentis dimissae demonstratio*. Almeno si vede spiccare nel petto di colui, che vole esser cōsigliato la gioia dell'humiltà.

Cant. 3.

Gilib. ser. 7. Cant.

Basil. de faelicit.

Et sono poi boni quelli consegli, dati da coloro per sentenza di Nanzianzeno, li quali si ritrouan dotati. *Rerum experientia, amore, libertate oris*. Quelli, che hanno l'esperienza di molte cose, & la barba canuta, che conosci amarti, & non mouersi da altro, & che parlino con quella libertà, fa mestieri per il bene publico. Et come voleua Santo Ambrosio, oue si trouasse. *Sermo salubris, atque irreprehensibilis, consilium vtile, vita honesta*. Li consegli si deuono dare per medicare le publiche piaghe, & remediare à gli mali pericolosi, & però deueno vscire parole di salute. *Sermo salubris, & in reprehensibilis*.

De anim. submis.

Offic. lib. 2. c. 17.

Anco li gouerni si deuono pigliar per l'honor di Dio, & non per altri fini, & questo è quello, che l'homo deue sapere, per poi operare. Dice questa mane l'Euangelista di Christo. *Ipse enim sciebat, quid esset facturus*. Acciò non sijno pericolosi i gouerni. Si legge in Osea. *Visitabo sanguinem super domum Iehu*. Et se costui per commandamento di Dio, vccise Iezabelle, che il san-

Osea 1.

gue delli Profeti di Dio haueua sparso, come adesso Iddio ne vuole la vendetta? Responde Ruperto. *Quia non veraciter zelo Dei, sed propriæ cupiditati, vt regnaret, deleta domo regis, per omnia seruiuit*. La giustitia in quelli, che gouernano deue hauer l'occhio à Dio, & non al proprio core ondeggiante nelle passioni. Si come Iddio hauendo mandato quel Profeta à riprēder Ieroboā, che idolatraua, & hauēdo operato cose di stupore, nel ritorno fù vcciso da vn Leone, perche à senno di Gregorio. *Forsitan apud semetipsum tacitus pro præceptis dominicis, regem se contempsisse gloriabatur*. Non si deuono castigare gl'homini, che per potersi quelli correggere, & nō è bene per altri fini. Questo si vede nelle bene ordinate Republiche.

Ruper.

3. Greg. 23. moral. c. 19

3. Reg. cap. 13

Vn bel fatto ne gli Giudici à questo proposito voglio raccontarue, Et è, che hauendo quei della tribù di Beniamin profanato, & fatto morire la moglie di quel leuita. La mattina il marito la pose sù l'asino, & gionto alla casa, pigliò il cortello, & ne feci compassioneuolmente dodici parti del cadauero dell'infelice moglie, mostrandose con la crudeltà pietoso, & ne mandò vna parte per tribù, & fù stimato caso cosi abomineuole, che vniti insieme, pensarono vendicarsene, ma prima cōsultarono il caso con Dio, & fù deliberato, che andassero alla guerra contro la tribù di Beniamin, dopò varij accidenti di guerra, restarono vincitori. Ma ecco, dice il testo. *Ductique pœnitentia super frate suo Beniamin cœperunt dicere*. Cō quāto siegue, ma come volsero far penitēza di quello, che haueuano fatto per ordine di Dio? Vgone Card. assegna la raggione. *Modum excesserunt, non enim Deus præceperat omnes occidi*. Riceuuta la vittoria in vece di far festa, come è solito si vestirono di cilitij, si sparsero la cenere sù li capi, giaceuano in terra, & sparsero lacrime, in vece di porpore, di corone, di trofei, & di carri trionfanti, perche quelli, che nelli gouerni non rimirano Iddio, & non cercano la gloria di quello, benche ti paiono, che faccino la giustitia, appresso di Dio saranno tiranni.

Iud. 19

Iud. 21

Vgo.

Nel Genese si legge, che disse Giacob nella benedittione di Giuda. *Dentes eius lacte candidiores*. Quali sono questi denti più bianchi del latte dal Patriarca felicemente benedetti. Crisostomo spiega assai bene. *Iustitiam significat, & claritatem iudicis, nam per dentes, & lac nihil aliud significare vult, quam fore candidum, & manifestum iuditiū, vt & lactis, ac dentium qualitas*. Bisogna hauer li denti bianchi chi giudica gl'altri, per far conoscere, che non sia imbrogliato quel giudicio.

Genesi vltim.

Crisost. homil. vltima Genes.

Che vuol demonstrarci Dauid con quelle parole, *Sacrificate Sacrifitium iustitiæ*. Et poi. *Sperate in Domino*. Lo dirò, se vi piace, & è che con tutto ciò, che gl'antichi faceuano la giustitia, nón era ad ogni maniera con quel fine, secondo ilquale, deue esercitarla il Christiano. Poiche non hauendo hauuto la pieta, n'anco poteuano sperar'il frutto di quella. Il pensiero è di Teodoreto. *Quoniam multi, et Grecorum, & Iudeorum, & hæreticorum, qui contraria cogitant, & temperantiam, et iustitiam aliquam exercent, verum pietate priuati, nullum hinc fructum*

Osea 4.

Teod. Ps. 4.

pcrci-

percipiunt. Ma noi esercitando la giustitia rimiriamo il premio, acciò dal guiderdone s'animiamo à riuerirla facendo il tutto, solo per l'honor di Dio, dalquale pensiamo esser premiati, che se in altro rimiriamo, non la gradisce Dio. Però diceua in San Gioanne. *Omnem palmitem in me non ferentem fructum*, *&c.* Et notati che v'aggiunse quella parola *in me*, perche quello che s'opera deue esser in Dio, & non fuori di lui. Il pẽsiero è dell'istesso Teodoreto. *Non simpliciter dixit non ferentem fructum, verum in me non ferentem fructum, hoc est secundum mea præcepta, measque leges, per fidem in me, vt aliqui sine Dei cõfessione ob humanam gloriam virtutis.* Perche la vera giustitia deue esser in Dio che fuori di lui nõ sarà à lui gradita, ne merita nome di Giustitia.

Io. 19.
Teod. ibid.

Iddio ti guardi d'hauer à dare nelle mani di Giudice, che t'habbia odio. Et Iddio ti liberi, che ti venghino cause contro quelli che da te sono odiati. Vdite la sentenza d'oro di Bonauentura. *Illum, quem odis, iudicare non potes, quia oculus odientis obductus tenebra odij, tenebrosa reputat opera exosi.* Et che facciono? lasciano le leggi, & ti vogliono conuincere con argomenti. Come faceuano gl'amici di Giob, delliquali si dice. *Causam, quã nesciebam, diligentissime inuestigabam*. Et come pensa S. Bonauentura, argumentauano cõtro Giob, & diceuano. *Deus iustum non punit, te autem punit, ergo non es iustus.* Vogliono mostrar gli belli humori, che sappino assai, & discorrere più presto, che giudicare, & il reo non è condannato per le leggi, ma per quello, che à giudici p loro interessi gli viene di capricciò.

De S. visionibus.
Ibid.

In particolare gli prelati deuono giudicare sinceramente, & pietosamente, & il tutto con Dio, & per Dio operare, disse Dauid *Aedificauit sicut vnicornis sacrificium suũ*. Degno prelato se si può paragonare all'Vnicorne, qual come riferisce Vgone, nõ hà altro tetto, che il Cielo, altro appoggio, che vn'albero, & tali dourebbono essergli prelati, spogliati d'interesse, & riposarsi solo nella Croce di Christo, ecco le sue parole. *Vnicornis non habet tectum, nisi cælum, & reclinatus ad arborem dormit, & prælatus non debet ædificare palatia, nec ad domos alienas anhelare, sed ad cælum, & debet requiescere in arbore crucis Christi.* Empij & ingiusti prelati, se nõ hanno altra mira, che gli proprij interessi, & non la giustitia, & l'hà accecato l'interesse, & non riposano nella Croce di Christo, ma nel bastone dell'autorità, qual sarà loro per esser puniti nell'altra vita.

P. 77.
Vg.

Si ricerca anco negli boni gouerni, che ciascheduno seda al suo loco, *Facite homines discumbere*, Perche sarebbe vna mostruosità, & che ciascheduno faccia quello gli conuiene, per non vedersi, *Pro eleganti medico malus poeta*. O pure che *Vulpes boues agit*; Et sappiano che *Bella gerunt fortes, callidus astra tenet*, come disse Alciato, così per insin nell'età del nascẽte mondo si vedeuano Caï, & Abello ma in tal maniera, che Caim era riconosciuto per maiorascho della famiglia, & vbediua Abello, ecco Cirillo Aless. *Sed Caim quoniam primus erat natu principatum quoque tenebat, parebat autem Abel, vtpote qui minor natu*

Prou.
Alc. fab. 101.
lib. 1. gen.

natu esset. Non fanno bene coloro che introducono nelle loro case le partialità con li figli,& figlie,di maniera che altri da serui, altri sijno trattati da figli, vno lo voglino ingrandire, & abbassare l'altri, vna casarla nobilmente, & l'altre per forza andarsene ne gli monasterij.

Così le mogli trattarle da mogli, che se le tratterai da padrone di te stesso,& con licenza souerchia li lascerai viuere ti si dirà quello che
Oct.15 disse di Salomone S. Amb. *Ille cuius sapientia totis celebratur seculis factus est insipiens*. Ci perderai il ceruello, & sarrai burlato, & li figli trattali da figli,perche alla fin'egli nonó ti stimaránno più perPadre ma per inimico & gli parerà d'esser felici,quando si partono dalla tua casa, & si tu sarai prodigo con essi, eglino saranno prodighi della tua robba; vdite quello disse il figlio prodigo. *Pater dà mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*, Et perche? lo dice Grisol. *Ea quæ patris erant, noluit possidere cum patre*.
Ser. 1.
Gli parue mille anni allontanarse dal prodigo Padre il prodigo figlio, & consumò,tutto quello che haueua.

Escono da loro luoghi cō le spese disordinate di maniera che con
Ps.41. raggione dice Dauid. *Abyssus abyssum inuocat*, Seti curiosi a voler sapere,qual è questo abisso,qual chiama vn'altro abisso, voglio compiacerue se sentireti Vgone Cardinale.
Vg. *Abyssus expensarum inuocat abyssum rapinarum*. Il voler il contadino, viuer da gentil'homo, & il gentil'homo da Caualiero, & il Caualiero da Prencipe, è caggione che dopò le spese soverchie si dijno alle rubbarie, però sentite Dauid quello vi ricorda, *Rapinas nolite concupiscere*. Et come dechiara Eutimio, *Superflua ne concupiscatis*. Il desiderio delle cose souerchie, è vn desiderio di rubbare, perche per hauer quello bisogna l'homo dassi alli latrocinij. Ps.61. Eut.

Il volere auanzarse per queste strade ad ottenere quello, che non conuiene al proprio stato,& à titoli, che sono mal collocati in molti, li poteti stimare heresie,come diceua l'Apostolo. *Audio inter vos scismata*.Et di che si parla,mentre cosi acramente li reprende l'Apostolo d'esser tra loro scismi? Non si parla di negotio contro la fede,ma di cosa,che ci mette in pericolo della fede,vdite Teod. *Non de dogmatibus, sed quæ pro Imperij,& Principatus cupiditate oriebãtur*. Il volerse mettere in stato sublime, & non douuto al proprio stato,è vn mettersi in manifesto pericolo della fede,è vn trattar d'heresie. 1.cor. 15. Teod.

Che vuol dire, che ne gli regni oue non si sono guerre, sono però maggiori calamità? vdite Iuuenale referito anco da S. Aug. *Nunc patimur longe pacis mala, sæuior armis luxuria incubuit, victumq; vlciscitur orbem. Nullum crimen abest, facinusque libidinis, ex quo paupertas Romana perit*. Quando Annibale vittorioso toccò le muraglie di Roma con la lancia, Roma nō hebbe spauēto,perche ciascheduno era contento del suo stato, ma poi che si diedero alla superfluità, nel tempo della pace la prouaron più fiera de gl'inimici come Aug. tutto ciò auertisse & ricorda à mortali, acciò viuano di maniera, che con gl'aggi si procurino l'vltima ruina. Sat.6. epis. 5.

Ma

Ma prouede hoggi Christo facendole reposare & dādoce da mãgiare, perche a quelli che l'haueuan seguito, & trauagliato cō lui & doppò le fatiche disse, ***Facite homines discũbere.*** Per far conoscere douersi fuggir l'otio, che è la tarma delle virtù, & da questo souente restarne le Republiche, & regni oppressi Aless. d'Aless. referisce, che Amasa Rè d'Egitto hauesse ordinato. ***Vt vita rationem prætor à quocumque exquirat, vt si quis turpi quæstu viueret, veluti facinorosus noxam lueret*** & Aul. Gellio che li censori. ***Agrum sordescere patientem, puniebant,*** Et il Christiano douerà marcire nell'otio? qual tra gli altri mali anco v'è questo, che come dice Ignatio è matre della pouertà. ***Nemo otiosus in vobis sit, mater enim egestatis est vacuitas.*** Tetranio procurator d'Augusto di anni nouanta in quella età volendo il padrone si reposasse, andossene à giacere in letto, & si feci piangere per morto, per insin che gli fù concesso il suo carico, ***Lugebat domus otium domini senis. Nec finiuit ante tristitiam, quam labor illi suus restitutus est.*** Non deue mai viuer l'homo otioso, mentre gl'è concesso il viuere.

Libr. 4. c. 13. — Libr. 4. c. 12. — Epist. 3. — Rodig. lib. 6. c. 23.

Così esortaua S. Paolo alli Tessalonicensi, & diceuagli, ***Vt nullius aliquid desideretis,*** Non voglio entriate in queste necessità, che habbiate bisogno d'altri. Dechiara Teodoreto questa scrittura, e mostra che voleua dirci l'Apostolo. ***Dedecus est enim in otio viuere, & quæ sunt necessaria ex labore quærere, sed vitam mendici eligere, & expectare aliorum munificentiam.*** Sei guardato à dito, & ciascheduno dirà. Costui come viue? Non ti puoi far'vna veste, che subito sospettino, che nō l'habbi acquistato con mal'arte, & poi ti riduce à viuer'a speranze d'altri. Infame legge deue stimarsi quella di Licurgo, che da quella prometteua l'otio a' soi cittadini, da lui stimata felicità. ***Vt pulcherrima res, ac beatissima, quod ciuibus suis otij copiam peperisset, & vbertatem.*** Douendo a quelli essergli prognostico di trauagli, & pouertà, & Herodoto racconta appresso gli Traci esser l'otio stimato per cosa honesta. ***Otiosum esse pro honestissimo iudicatum, agricolarum pro contemptissimo.*** Douendosi stimar più presto caggione di tutte le dishonestà, ma sturate l'orecchie à quello vi dice San Paolo. ***Vt nullius aliquid desideretis.***

1. Tess. 4. — Rodig. lib. 6. c. 25. — 1. Tess. 4.

Si come anco li persuadeua à voler faticare con le proprie mani. ***Vt operemini manibus vestris,*** perche come dice Anselmo, ***In otio viuens res alienas concupiscit.*** Brama l'altrui robba l'otioso, così si dà alle rapine. Q. Curtio diceua, ***Otij vitia negotio discuti,*** E' vitio, che cō l'opera si guarisce, & volse Dracone l'otioso si castigasse con pena capitale, che però Demade Oratore stimò le leggi di colui esser state scritte con sangue. ***Non atramento, verùm sanguine condidisse.*** Tanto danneggia l'otio.

Ans. — Rodig. lib. 6. c. 23. — Rodig. lib. 6. c. 23.

Pensate sia vergogna il faticare, Suet. racconta della figlia, & nepoti d'Augusto, che non s'arrossiuano trauagliare, ***Filiam, & neptes instituit, vt etiam lanificio assuefaceret.*** Et anco nella sacra Scrittura trouarete li nobili Prencipi non esser vissuti otiosi, come discorre Teodor.

Suet. in Aug.

Noe

De p-rid. Noe tanto ricco, *Ligna secat, & eadem ascia dolet, & ad angulos rectos exaquat*. Vedetelo con la sega, & ascia nelle mani trauagliar'à giornate stese, & fabricar l'arca, D'. Abramo, con tutto ciò che hauesse tanti serui, egli corre alla greggia, mena il vitello, & fatica, *Octodecim, & trecentorum vernorum dominum aptum opus aggredi, hospitibus ministrare ad armentum currere, vitulum attrahere*. Che dico? Rebecca figlia di Famuele, e nepote di Nachore. *Aquas gestat, & ad fontem extra vrbem accurrit*. Et della moglie di Mosè, *Cùm filia Sacerdotis esset, oues pascit*. Che dirrete, mentre vedete gli homini, & donne marcirsi nell'otio, & per non alzar le mani, non cacciarsi le mosche d'attorno.

Mancano scuse all'otiosi? Non trouiamo di trauagliare. O pazzi che sete; Odi S. Basilio come ti parla chiaro. *Tu sagax illud animal ex tantis artibus vnam inuenire nequi bis*. Mancano arti nel mondo; tu che sei illustrato di tanto lume, tra tante non te ne poi sceglier e vna, per viuere? Ecco aggiongono. Non siamo sodisfatti de' nostri trauagli da' potenti. O miseri, sono scuse queste, per poteruene viuere otiosi? Iddio vi farà sodisfare. Sapete che gli Hebrei seruirono nell'Egitto in quelle fatiche così acerbe, & non erano sodisfatti, alla fine furono sodisfatti in vna volta copiosamente, & dice Dauid, *Eduxit eos cum argento, & auro*, Che gli Hebrei quãdo vscirono dell'Egitto, erano carrichi d'argento, & oro. Et per qual causa? Eutimio assegna la ragione, *It reputatum est hoc in mercedem ministerij, quod impenderant fabricando lateres, & alijs operibus inseruiendo*. Ti farà Iddio il procuratore a farti rimborsare, quello si deue per le tue fatiche, non hai scusa di non faticare, perche hauerai chi ti pagarà con vantaggio.

Ora. de prou.

Ps. 104

Eut.

Et così si veggono anco homini, che mandano la robba in mal'hora, consumando quello, che hanno, & questo volse dire Christo in questo giorno, *Colligite fragmẽta*, poiche come disse Plutarco è vero, che *Non in habendis rebus, sed in vtendis potius magnitudo sita est*. Veder homini, che il tutto deuorano, chiamati da Seneca, *Paraphagi omnia comedentes*, & Filoxeno referisce anco Plut. *Gulam vt gruis optabat*. Vedi colui, che non diceua altro, *Anima mea habes multa bona; &c.* il che considerato da Basilio disse. *Si suillam haberes animam, quid aliud, quàm hoc ipsi annũciarè potuisses*. Non merita altro nome, che di quel'o sozzo animale, quello che viue come quello insatiabile nel le sordidezze.

De fortuna Alex. Epist. 39. Plut. i gorg. Luc. 12 Orat. de diuit.

Si riducono poi, alli figli di lasciarci tante grauezze, che sono forzati a vendere, & uendere quello, che hanno, essendo la casa così aggrauata, che tutti soggiacciono al peso, per li molti debiti, & per l'vsure, delle quali si sono seruiti per viuer licentiosamente, disse Plutarco, *Semel fænore illaqueatum euadere non posse*. Ti sei laberintato, pigliando ad vsura, come disse Basilio. *Fænus, mea quidem sententia, ex mali fœcunditate nomen accepit. Vnde enim aliunde? vel fortasse fænus dicitur ob eos dolores, & molestias, quas animus eorum, qui mutuum ad vsu-*

De fænore ex Rodig. 29. Ibi.

vsuram acceperunt afferre solet. Vedeti, che l'vsura è feconda di dãno, ò perche genera trauagli, & fatiche insopportabili, lasciando le famiglie, & case rouinate, onde soggiunse Basilio, *Vidi ego miserabile spectaculum, vidi liberos ingenuos ob æs alienum, quod pater contraxerat, in forum pertrahi, & venundari*. Padri, che hanno destrutto quello che haueuano, & li figli sono stati forzati à venderſi per schiaui nelle publiche piazze. Disse Cicerone contro Catilina, & soi congiurati, che erano così aggrauati di debiti, che per liberarsene sarebbe stato bisogno cauar Silla dall'inferno. *In tantum æs alienum inciderunt, vt si salui esse velint, Silla sit ijs ab inferis excitãdus*, Et sono homini così oppressi, che non ne possono più vscire.

Orat. 2

Se li lasci poueri non è vergogna, & Diogene, & Antistene tanto stimarono gli loro bastoni, quanto li Reggi la diadema, come riferisce Rodigino, *Diogeni, & Antisthenj pera fuit & baculus, quòd Regibus diadema*. Non puoi essere biasmato per esser pouero, dice Basilio, *Nemo tibi nunc paupertatem vitio vertit, in vitum enim est ipsa malum, quod si ære alieno te obstrinxeris, nemo te in crimen non vocabit*. Non è chi ti debbia compatire aggrauato di debiti.

Lib. 11 c. 24.

Ibid.

Alli figli almeno lasciaci virtù, forzandoti esserne tu prima dotato, per poter'esser'heredi di quelle. Aron alli soi figli non ci lasciò poderi, ne ricchezze, ne si sforzò di lasciarli titolati, ma si risolse lasciarli migliori di tutti, che però comandò Iddio à Mosè, che menasse sù la cima del monte Aron, & il figlio, oue spogliato quello, questo fosse vestito della veste sacerdotale, *Tolle Aron, & filium eius cum eo, & duces eos in montem Hur, cumque nudaueris Patrem, veste sua indues & Eleazarum filium eius*. Et come si dà la grandezza sacerdotale, con titolo perpetuo alli figli? Non è merauiglia, perche il padre s'haueua forzato lasciargli le virtù, & costoro procurarono esser successori degli beni paterni, quali non consisteuano nelli beni corporali, ma in quelli, che freggiano l'anima; Vdite S. Paolino, *Meritò perpetui successores dignitatis paternæ, qui non degeneres sanctitatis hæredes*. Lascia virtù alli figli, se non ci puoi lasciar' altro, anzi quelle siano li principali beni, per non lasciarli rouinati. Et questo ci consigliaua San Giouanne Crisostomo, in quelle parole, *Ne delitias relinquas, vt relinquas virtutes*. Lasciali ricchi delle vere ricchezze, quali sono le virtù, ma non li priuare di queste, & aggrauarli di debiti.

Num. 20.

Epist. 31.

ho. 53. ad pop.

Ma voi essere felicemente prodigo, & non rouinare la tua casa? anzi lasciare ricchi gli tuoi figli? Vi sarrà rimedio, & à mettere le ricchezze in vn publico Bancho, per mai mancare, ti sarà fatta publica scrittura, essendo Iddio debitore, per douerle poi dare agli tuoi figli, soggiunge l'istesso Chrisostomo mirabilmente. *Si vis diuites in tuto relinquere, Deum ipsis relinque debitorem; & hoc eis chirographum trade*. Beate ricchezze in vero, che mai possono venire meno.

Ma perche permette Iddio mali

gouerna tori, qualche volta non me ritiamo li boni. Et sono minaccie di Dio quelle in Isaia. *Dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.* Et secōdo spiega Teodoreto. *Cum vult eos, qui peccant castigare, eos etiam à malis magistratibus regi permittit.* Ti darò go uernatori giouani, tutto che canuti, perche non hanno n'anco raccolto maturo il senno, facendo ogni cosa inconsideratamente, hanno il sapere di gioueni, & la malitia di vecchi.

Isai.

Teod. ad Ro. 8.

Forse bramati sapere, perche gli Machabei haueſſero per poco tempo finito il loro gouerno, & in breue si terminò il loro principato. Ruperto Abbate vi scioglie la difficultà, perche erano, che si poteua dire, *Quibus dignus non erat mundus.* Et si voleti le parole di Ruperto, eccole. *Ita, & in talibus tantis ducibus vt diu permanerent, tunc temporis dignus non erat ille populus, vtpote quasi senex, & delirus penè sensus præter paucos iustos, nimirum refrigescens à diuina religionis cultu.* Tutto che li Machabei fossero armati più di zelo, che di ferro, & più generosi nella fede, che nell'arme, & haueſſero oprato più con l'orationi, che con le lancie. Ma essendo cattiui popoli, in breue si terminò il gouerno d'essi.

ad heb. 11.

Rup.

Vedrai spesso vn commune desiderio, che alcuno sia essaltato per publico benefitio a qualche dignità con aura vniuersale, per esser homo, che con le virtù si faccia la strada, & arriuati alla porta, gli si viene prestamente serrata, & in vece di quello, ecco solleuarti altri, che nè la vita, ne la virtù l'accōpagnano. Onde questo auiene? lo profetizò Dauid. *Electos Israel impediuit.* Il qual luogho spiegando Vgone dice. *Impediuntur boni electi, ne promoueantur, & promoueantur mali super malos subditos.* Hai inteso la caggione di queste mutationi strane, quali si veggiono di continuo?

Ps. 77.

VP

Come Iddio vole destruggere vn popolo, ò vn regno troua vn malo superiore per vederne il fine; voleua Iddio destruggere la città di Niniue, trouò vn malo Rè, qual s'haueſſe perseuerato nella malitia, sarebbe stato finito il negotio, ma egli che s'accorse, che da lui dependeua il bene, & il male, mutò pensiero, & vita ecco Alcuino *Sapiēs Rex pro salute ciuium peccatorē se magis confitetur esse, quam regem.* La porpora in sacco, la corona in cenere, l'vdienza in oratione, il soglio regale nella nuda terra, le beuande in diggiuno. Sapeuà che tutta quella machina era su le sue spalle, & si come l'emendatione di costui saluò quella città, si sappi che li peccati di Prencipi sono per rouinar li Regno.

Hō. de Nini.

Cosi sentireti, perche fù posto il chiodo sacro nel freno di Constantino, acciò gli monarchi sboccati, & indomiti non s'insuperbissero contro gli sudditi, leggeti nell'historia tripartita, che de gli chiodi con liquali fù trafitto Christo, vno fù gittato nel mare Adriatico per domarlo, l'altro fù posto per gioia nel diadema imperiale, il terzo volle Elena madre del gran Constantino, fosse stato posto nel freno del di lui Cauallo, come profetizò Zaccharia. *In die illa erit, quod super frenum equi est sanctum Domino.*

Lib. 2. hist. trip.

Zacch. c. 14.

Benche S. Ambros. diuersamente rac-

racconti questa historia, dice mio Raulino, che volse accennare à regnanti quello di Dauid. *Nolite fieri sicut equus & mulus, quibus non est intellectus*. Et che voleua dire? *Vt Imperatores insolentiam refrenarent qui in subditos, & in Christi persecutionem sæuiunt, quæ tūc cessauit*. Iddio frena l'impeto di regnāti, acciò da gli peccati loro non resti il mondo infelicemente destrutto.

Ambr. ser. 142 Ps. 31.

Vdite le minaccie di Dauid. *Cōstitue super eos peccatorem*. Et voleua significarce, che questa è vna maledittione data da Dio, volendo castigar vn popolo, ò vna religione di mandarci vn malo prelato, & qual può dirsi malo prelato? lo dirò con Vgone Cardinale, malo è quello, ch'è auaro, peggiore è quel lo, che è ignorāte, pessimo è quello, che è pernitioso, se mi dai vno, che sia auaro, ignorante, & pernitioso, non resta più che dire, inginocchiati, & prega Iddio di continuo per le necessità correnti, ecco le parole d'Vgone *Constitue super eos legislatorem, idest malum prælatum*, Et poi soggiunge. *Pœna enim magna est habere prælatum cupidum, vel auarum, sed maior est habere stultū, maxima autem est hebere pernitiosum*. Guai à coloro, che deuono esser gouernati da questi mostri.

Ps. 108 Vg.

Che hai da fare? pregha Iddio ti liberi da tanto dishonore, nelquale ti troui, & esclama con Dauid. *Memor esto domine opprobrij seruorum tuorum, quod continui in sinu meo multarum gentium*, Pregha Iddio non si veggano costoro solleuati in alto nelle religioni, per vederse maggiormente le loro deformità, il pensiero è d'Vgone. *Opprobrium ecclesiæ, & seruorum Dei est mala vita prælatorum, ex hac enim arguitur subditos esse malos, & istud opprobrium est multarum gentium, quia quanto prælatus est in loco superiori, tanto à pluribus videtur eius turpitudo*. Che merauiglia se si veggiano vilipese le Religioni, quando gli capi sono opprobrio di quelle? ma c'è vietato il parlarne, & solamente nell'intimo del core tener serrato il dolore, & supplicarne Iddio, onde soggiunge Vgone. *Non tamen debent eam filij eius, & subditi propalare, vnde dicit, quod continui in sinu meo, idest in secreto cordis*, Paciēza, sopporta, lascia operare à Dio, che è medico di tutti i mali.

Ma che tanto discorro? ecco dōna Maria Regina d'Inghilterra piena di zelo, di fede, di valor Christiano, quasi fulgore appena nato, more così meritando le colpe di quel regno, non à bastanza purgate seguì poi Elisabetta qual si fosse stata mē politica, & più catolica, felici quei popoli, & essēdo nell'Imperio Foca dishumanato in fiera, fù resposto all'importune preghiere d'vn seruo di Dio, esser stato eletto da lui, per castighi di quei popoli, & gli disse elesse costui, *Quoniam non inueni peiorem*. Essendo sicuri, che li mali gouernatori Iddio ci li māda per le nostre colpe.

SECONDA PARTE.

CHe farai, quando vedi qualche volta mali gouerni nel mondo? ti vedi sotto il peso oppresso, che ti sia tolta la robba, & non poi

parlare, ò perche non troui la giustitia, o perche l'altrui potenza ti su pera, non trouando giudici, ma fiere, non gouernatori, ma oppressori. Ricordati, che quelli, che ti paiono Dij dell a terra, terminaranno pure la loro vi ta velocemēte, & che non sono eterni, & che sedono sopra il feno della fragilità. *Erat fenum multum in loco.* Si legge nel vāgelo, cosi stà osseruando di douer vedere qualche nouità. Quando gli fondamenti d'vn palagg io vacillano, bisogna aspettar la caduta ben presto. Disse
Ps. 81. Dauid. *Iustitia, & iuditium praeparatio sedes eius.* Aquilla legge, *Basis.*
Aquil. Sim. Simaco *Firmitas.* E base, & stabilezza di regni la giustitia, & il buon gouerno, se quella crolla, tutta la fabrica và in rouina, non vedrai mutatione di stati, si non vedi prima gittata per terra la giustitia. Che più? cōsolati, che Iddio operarà, e parlerà lui,
Ps. 81. Eut. conforme l'oracolo di Dauid. *In medio autem Deos diiudicat.* Vdite voi, che gouernate popoli, che seti chiamati dij del mondo, che haueti nelle mani la vita, & morte altrui, l'honore, & l'opprobrio di mortali, che anco voi haueti da fare. Hà gli passi lenti la diuina giustitia, ma è seuero il castigho, & che questo Dio comparirà per punirue. Eutimio per sentenza de gl'Hebrei dice, che *Deus stetit in medio principum, inuisibilis conspectui eorum existens, & in medio multorum eos redarguit per Prophetas, si principatum, atque imperium indigne exercuerint.* Iddio si troua presente à gli vostri tribunali.

S'arma Iddio di tāto sdegno quādo vede mali gouerni, che fa tremar la terra. Cosi minaccia Dauid. *Commoueantur omnia fundamenta terrae.* Cosi spiega Eutimio. *Sunt enim haec verba summo plena terrore, diuinam enim indignationem aduersus iniquos iudices, & principes maximam esse demonstrat.* Non può suffrire più gli gemiti di popoli, gli lamenti di vassalli, li giuditij venali, le continue oppressioni, gli ministri dishumanati. Ibid.

Et fra questo mentre che hai da fare? raprefentati di vedere l'innocente Gioseffo, nella cisterna, venduto per schiauo, posto in vna priggione con nota cotanto infame, che contro vn padrone, che gl'haueua dato il maneggio del tutto, hauesse hauuto ardire metter le mani nella padrona, & qual fede gli haueua possuto osseruare nella robba? & pure dice Teodoreto, che in tanti affanni. *Studebat pretiosiora praemia, coronasque clariores praeparare.* Ci mancaua à Gioseffo l'honore, & Iddio ci cresceua gli premij, si ci legauano le mani, & gli piedi, & Iddio c'apparecchiaua le corone, pensauano farlo morire nel fondo d'vna priggione, & Iddio gli metteua in ordine il palaggio della gloria. Teod.

Non ti perturbare al pensiero di celesti doni preparati. Sepelisce la bocca per conseglio della Spirito Sāto. *Dabit in sepulturam os suum.* Thrē. 3
Et pare vna strana maniera di raggionare di dar sepultura alla bocca, oue siano sassi gli denti, il morto la lingua, & colui, che fabrica, il silentio. Sentite Ambrosio à questo proposito. *Ostendit quendam supra modum patientiae taciturnitatem, vt tanquam sepeliat os proprium, ne loquatur, & velut quodam aggere virtutum obstruat.* Ci vole gran forza à far questa sepultura, & ci vogliono Amb. Ps. 118.

no più virtù, che denti, & spera da questa sepultura la propria vita vscirne vn giorno.

Sappi, che quello, che hà di bono questa giustitia della terra, non è durevole, passa, hà termino. Quella di Dio non finisce mai, conforme diceua Dauid. *Iustitia eius manet in seculum seculi.* Et perche ci fa auertiti, che sia giustitia senza fine, quel la di Dio? Eutimio lo demostra. *Iustitia eius perpetua est, hoc est immutabilis.* Et perche? *Ad solamen eorum dictum est, qui afficiuntur iniurijs, & ad eruditionem eorum, qui iniurias inferunt, cum iustum, atque æternum vtrisque Dei iuditium maneat.* Se ti vedi mancare la giustitia consolati, che c'è quella di Dio senza fine, & questo ti deue consolare. Et se tu non fai quello, che deue, teme, perche si ritroua Iddio, che giudicherà con perpetui castighi.

Ps. 112.

Eut.

Deue anco conoscere, che Iddio ti defenderà, & egli piglierà la tua protettione. *Cogitauerunt aduersus Sanctos tuos.* L'Hebreo legge. *Absconditos tuos.* Sapeti quando Dio ci nasconde, all'hora ci defende, legge Campense. *Qui occulte protectioni tuæ concrediti sunt.* Et tarderà? nò. Stà pure allegro, che però Iddio ci lo depinge alato Dauid. *Sub vmbra alarum tuarum protege me.* Dice Basilio. *Alarum appellatione celerem, & compendiosam diuinæ prouidentiæ securitatem exprimit.* Iddio volara per defenderte, & ti metterà in saluo, non sarai sotto il muro cadente, & bastone di canna della terrena defesa, ma appoggiato al muro adamantino della diuina protettione.

Ps. 32.

Hebr.

Cāpēse.

Ps. 16.

Basil.

Permettera anco, che nel tuo pro fondo silentio s'odano le voci della giustitia, & si facciano per tutto sentire, giaceua coperto di terra Abel, & s'vdiua vna voce, che penetraua gl'elementi, & gli cieli, ne si fermaua per insino, che arriuò al Diuino cospetto, *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Pensiero di Sant'Ambrosio. *Magna vox iustitiæ, magna est, & castitatis per quam, & mortui loquuntur, nec solum loquuntur, sed etiam sicut Abel clamat.* Il che deue tutti consolare. Et quādo non ti mouesse questo, sia pur consolatione la publica allegrezza, che si farà da tutti per la giustitia, quando comparirà per tutti, come disse Dauid. *Lætentur, & exultent gentes, quoniam iudicas populos in æquitate.* Dallaquale allegrezza nissuno farà escluso. Li dannati, tutto che sepolti nell'abisso di dolori, si potessero esser capaci di contento, sarebbe, perche vedranno la giustitia inuiolata, tutto che contro essi, così dice il Beato Tomaso di Villa noua con vna degna sentēza. *Ipsos denique peccatores, licet reos, & timidos ab isto gaudio nō iudico excludendos.* Et nelle violate giustitie della terra deue esser d'estremo giubilo, à tutti l'allegrezza commune, quādo si farà vedere per tutti sincera, & incorrotta la giustitia.

Gen. 4.

Amb. Ps. 18. Sant.

Ps. 66

Th. de Vill. Dom. 1 aduēt.

In somma quando vedrai il mondo sossopra, & che per il malo gouerno t'è tolto quello, che possiedi, & che di più ti vogliono serrar la bocca à non parlare. Mettete inanzi gl'occhi. Abramo del quale si dice. *Fidelis in tentatione.* Qual, quando andaua à sacrificare il figlio per la strada, non diceua altro. dice Ambrosio.

Eccles. cap. 44.

Ambr. Ps. 118 brosio, che queste parole. *Iustus es Domine, non enim posseis alienum, ipsum tibi restituo, quem dedisti.* Se t'è tolta la robba, la vita, l'honore, il tutto t'hà dato Iddio, a lui si restituisce, forzati non ti possano togliere la virtù, l'anima, la gloria. Et che s'hà da morire, perche. *Erat fænum multum in loco*. Per poter godere l'eternità, nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Il Fine della XIII. Predica.



L'AR-



L'ARGO, E LA TALPA.

Feria Quarta dopò la Quarta Domenica di Quadragesima.

PREDICA XIV.

Præteriens Jesus, vidit hominem cæcum à natiuitate, & interrogauerunt eum discipuli eius: Rabbi, quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur? Ioan. Cap. 9.

INGRESSO.



Tutto occhi questo Dio, che illumina in questo giorno vn cieco nato, per nome Celidonio, à gli cui splendori, ogni pensiero è aperto, & non è abisso tanto profondo, & oscuro, che à gli soi raggi non se riempia di lume, quali tenendo sẽpre aperti, sono alla luce tenebre, & alle tenebre luce, & come disse Filone è Sole del Sole, *Ipsius solis sol.* Anzi il splendor di quello, paragonato à questo, è vn tenebroso velo, come disse l'istesso. *Cum illo collatum, nihil differt à tenebris*. Hor questo felice Argo è tutto occhi, per giouarci, & illustrarci. Ma noi infelici, cieche talpe sepelite nelle tenebre delle colpe, di quali parla il Profeta. *Sicut cera, quæ fluit auferentur*. Legge Campense. *Similes fiant limaci, quæ inter reptendum colliquescit, & abortiuo, vel talpæ, quæ non videt solem*. Ma ci rimira hoggi Christo, acciò di talpe diueniamo Arghi, & dalla vita ciecha di peccati, passiamo all'illuminata della gratia, & acciò egli Argho, per gli occhi della giustitia, diuenghi talpa à non punirci per la pietà, forzianci esser'occhiuti, come quelli anco d'Isaia, & di Gioanne nell'Apocalisse, quali erano, *In circuitu, & intus plena oculis*, ò almeno come quella pietra di Zaccharia, della quale si disse.

Fil. de vict. offer. — *Fil. de somn.* — *Ps. 57.* — *Capẽse.* — *Isa. 6.* — *Apo. 4.* — *Zacch. 3.*

Super

Super lapidem vnum septem oculi sunt. Per poter noi con tanti occhi di lacrime piangere le colpe, con quanti Iddio di pietà ci contempla, che però egli ci rimira, per esser rimirato da noi, come rimirando à Matteo, disse Crisologo. *Vidit illum Deus, vt ille videret Deum*, Gli pare à questo Iddio d'esser illustrato, diffondendo la sua luce di pietà a mortali, mentre la riceuano, ò sole, ò luce, ò splendori, allegrezza dell'anima, gioia del core, dolcezza dello Spirito. Siano zodiaco le mie viscere, le potenze, & gli affetti, passa per tutto, entra per tutto, penetra, & illumina il tutto, fà che di Talpa, diuenghi Argo, per poter entrar nella città oue gli giusti splendono come soli, vn sole. Et Iddio vero Argo, & il peccatore ciecha Talpa vedreti, ma sareti illuminati, si mettereti gli occhi nelle mani, & li coprireti di terra.

Mat. 9. ser. 30.

PRIMA PARTE.

QVesto Dio è tutto Argo, di maniera che non ti puoi celare da soi diuini splendori, di Tiberio racconta Suetonio, che fra l'oscure tenebre della notte egli vedeua, & questo aueniua sueghiandose, & per poco tempo, *Ad breue, & cũ primum patuissent*. Et quelli d'Augusto erano cotanto luminosi, che rimirandolo vno, era forzato ad abbassar le pupille in terra, *Cogeretur is, cum splendoris nimietate caligaret, vultum dimittere*. Et del padre di Teodorico, *Ex corpore toto scintillas dicitur profudisse* Così referisce Rodigino. Ma che hà da fare con la luce eterna, & immensa, vdite Filone. *Sol dicitur ipse Deus omnipotens, qui peccata insanabilia, quamuis latere videantur, reuelat*. Quelli peccati celati ne gli più profondi nascõdigli del core, egli vede, & non se gli nascondono.

Suet. in Tib.

Rodig. lib. 8. c. 13. & 2. 26.

Fil. de somn.

Dell'Argo conuertito in pauone, racconta Eliano, che spandendo la coda, quasi con molti occhi *Spectantibus metum inijcit*. Et anco gli occhi di Dio ci deuono atterrire, diceua Cicerone, che quelli, che hãno profittato nella filosofia, deuono persuaderse à non oprar male, anco che non vi fosse Iddio, che li rimirasse. *Si omnes Deos, hominesque cœlare possimus, nihil tamen auare, nihil iniuste, nihil libidinose, nihil incontinenter esse faciendum*. Se l'homo per amor della sola virtù, non deue oprar male, che farà se v'aggiõgeti l'occhi spauenteuoli di Dio, che il tutto remirano sentite Dauid. *Tenebræ non obscurabũtur à te*. Campense in questo passo parafrastica in questa maniera. *Nullæ tenebræ obscuræ sic quicquam possunt, vt latere queat te, & nox apud te tantum præbeat luminis, quantum dies ipsa, sunt enim hoc ipsum tenebræ apud te, quod ipsa lux clarissima*. Siano pure le tenebre di tenebre couerte, & condensate quãto si voglia, & queste sijno muraglie à quelle, portateci dalla oscura notte, & venghino anco quelle dell'antico Chaos, che nulla si celerà à diuini splendori del eterno Sole, del quale vna sola scintilla le farà suanire, hor chi non temesse questa sourana luce, allaquale niente si cela, il tutto è palese.

Elian. lib. 14. c. 34.

Cic. 3. off.

Ps. 138

Cãpẽse.

Ecco il figlio prodigo si parte, oue

oue vai? à nascóderti dal Padre t'inganni all'ingrosso, hai pigliato errore, tù non vedi, se ti allontani dà chi il tutto vede, & pure *Profectus est in regionem longinquam*, Pouero giouane hai caminato così lungo paese, & pure non hai dato vn passo. Ecco Crisologo, *In Regionem longinquam fugit, sed accusatores suos, sed testes suos diuini patris oculos non refugit*. S'allontana, & pure ciecho fù illustrato, & vidde, che era visto da gl'occhi di Dio testimonij, & accusatori delle sue colpe. Disse Platone referito da Rodigin o, che Iddio si troua nel mezzo de mortali come specchio, & esempio di tutte l'honestà. *Deus in medio omnium se honestorum exemplar constitit.* Per esser veduto da tutti, & gl'homini per non esser mirati, aspettano la notte, che con la tromba del silentio aduna gli piaceri, & diletti, & mentre gli varij aspetti cambia delle cose, & nella breue morte di mortali licentiosamente viue, & all'hora gli pare à posta loro poter disordinarse, come della gente di quel tēpo disse Tacito. *Quod perditissimus quisque per diem concupierat, per tenebras audeat*. Ma sia per vostro auiso, che si troua vno sole, qual nō conosce occaso, & stando sempre nel Zenith, il tutto vede, voglio sentiati Ambroggio. *Soli enim huic, quem quotidie cernimus nox, tam tenebrosa succedet, sol autem iustitiæ nunquam occidit, quia sapientiæ nūquam succedit malitia*. Non aspettati le tenebre per offēder Dio, perche egli è luce, che non conosce altre tenebre, che li peccati, che oscurano l'anima, non pensati nella notte spogliarue dell'honestà, per

Luc. c. 15.
Crisol. ser. 2.
Plat. ex Rodig. lib. 3. c. 28.
Am. lib. 14.
Amb. Ps. 118

coprirue d'oscurità. Sò che vi rallegrati, quando entra nel mondo accompagnata dalle focose lumiere delle scintillanti stelle, & che la salutiati, & che all'apparir dell'aurora riempite il tutto di lamenti, & che la defenditrice delle colpe vi lascia, de gl'amori la mantenitrice, & di quella, che alla libertà l'auezza, & alla rouina li mena. Ma che altre tenebre aspettati maggiori di quelle, che vi coprono, & qual sole vi trauaglia maggiore di quello, che vedendo il tutto, lo douesti temere?

Si fauoleggia dell'anello di Gige. *Annulus Gygis*. Et Platone lo referisce che tenendolo nella pianta, della mano diueniua inuisibile, onde empiamente violando la Reggina, vccise poi il Rè, & s'impadronì del regno di Lidi. Ma chi potrà celarse à Dio? felice puo stimarse, chi conosce d'esser veduto da Dio, per temerlo, misero chi pensa, non esser da colui mirato, per offenderlo ecco Ambrosio, *Beatus, qui potest dicere, omnes viæ meæ ante te, qui nolit abscōdere oēs vias suas Abscōdit Adam vitam suam, absconderat Eua post culpam, abscondebat Cain necem fratris*. Ma viddero, che non vedeuano, & furono arriuati da diuini lumi, per temer colui che il tutto vede.

Era nato il Sole à quelli, che temono Iddio conforme l'oracolo di Malachia. *Vobis timentibus nomen meum, orietur Sol iustitiæ*. Iddio si chiama Sole, perche non di misericordia, ma di giustitia? essendo che il Sole esce per illustrare il mōdo, per fecondar la terra, per dar vigore alle piante, per produrre gli minerali, & con la virtù sua anco

Plat.
Amb. Ps. 118
Malach. c. vlt.

Arist. per generar l'homo, come dice Aristotile. *Sol, & homo generant hominem*. Ma si dice Sole di giustitia, qual è la caggione di tutto questo? per farci conoscere, che questo Sole ci rimira, acciò sia temuto; molti occhi ci stanno di sopra, ma questo in particolare del diuino Sole, alla cui presenza peccare è cosa horrēda, sentite Bernardo. *Videat Angelus malus, videat te Angelus bonus, videt, & bonis, & malis maior Angelus Deus, videt accusator, videt testium multitudo, videt & ipse iudex, cuius te oportet assistere tribunali, sub cuius sane oculis velle delinquere tam miserum, quam horrendum incidere in manus Dei viuentis*. O quanti occhi ti guardano, in particolare quello di Dio, alla presenza delquale si come è cosa misera peccare, così è cosa di spauento darte nelle mani di colui, che ti deue castigare, non ti puoi scusare peccando, è subito spedito il processo, è presente l'Angelo bono, il malo, l'accusatore, gli testimonij, & il giudice, che farrai meschino? *Bern. de conuerſ. ad Cler. c. 16.*

Delicato pensiero è quello d'Eutimio, spiegando quelle parole di Dauid. *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Cioè che le reliquie del pensiero faranno festa, notati, che si parla delle reliquie del pēsiero, cioè di quello, che ti pareua cosa da poco, & niente, farà sollennità, & vuol dire, che quel peccato, che non lo stimaui sarà palese, & si manifestara, vdite le sue parole. *Ipsæ etiam minimæ cuiuscumque cogitationis particulæ diem festum tibi agent, hoc est seipsis sibi manifestabunt, tibi festiuitas enim nihil aliud est, quam declaratio, ac manifestatio illius sollemnitates, cuius festum celebratur. Agēt igitur diem festum, hoc est spectatulum facient*. Hor si questi peccati da te non stimati, & solamente reliquie di pensieri, faranno festa, perche saranno spettacolo al mondo, come potranno gli peccati toi celarsi al sole diuino? diceua Cicerone contro Catilina. *Quid est Catilina quod iam amplius expectes, si neque nox tenebris obscurare cœtus nefarios, nec priuata domus continere vocem coniurationis tuæ potest, si illustrantur, si irrumpunt omnia*. Et do pòlo rinfaccia. *Nihil agis, nihil moliris, nihil cogitas, quod ego nō audiam, sed & etiam videam, plerumque sentiam*. Si stimaua la notte non poter con le sue tenebre impedir'il consule, che non sapesse, & non vedesse, quanto gli congiurati adopravano, & anco pensaua penetrargli gli pensieri occulti, come si celeranno à Dio gli peccatori? Cacciamo la notte diceua S. Paolo. *Abijciamus opera tenebrarum*. Perche come dice Alcuino la notte, & le tenebre inuitano ad ogni male. *Cum nox nihil soleat suadere moderabile, ferantur que homines nocte, tanquam in obscuro propensius in scelera*. Et pensiamo d'hauer presente la diuina luce, & che. *Reliquiæ cogitationis diem festum agēt*. Per esser à tutti palesi, & maggiormente al sourano giudice. *Ps. 35. Eut. Cicer. Orat. 1 Catil. Rom. 13 Alcui. Dom. 1 aduēt.*

Questo Argo, che il tutto vede, per esser temuto, anco ci rimira, per beneficarce: lascia volentieri depingerse da maestra mano l'Argo impennato, spiega le piume, & lascia della sua vista satiarne il pittore, facendo vaga mostra di quella, quasi veste ingemmata, & tempestata di

gioie

gioie come i vna delli Reggi di Persia, & Media. Così referisce Eliano. *Et quamquam versus conchatã caudam intorquens, & gëmatiorem, & variam magis, quam sint medorum, persarumque vestes suam stolã ambitiose admodum, & clare ostentat.* Et l'Argo celeste forza me à dépingere con il pennello della lingua, cô colori delle parole, & ombre di côcetti la varietà di fauori, & beneficij, si riceuono da gl'occhi soi. Racconta Suetonio d'Augusto, che hebbe gl'occhi luminosi, & voleua far conoscere in quelli, non sò che di diuina forza. *Oculos hábuit claros, & nitidos, quibus etiam estimari volebat, inesse quiddam diuini vigoris.* Ma qual potëza sarà ne gli lumi di Dio? Filone disse l'occhio, chiamarse bene publico. *At oculi, vt bonü quoddã publicum; & his, & alijs partibus prestant facultatem perfungēdi suis cuique offitijs.* Ma bene publico sono gl'occhi di Dio, che à tutti giouano, à tutti influiscono, & à tutti benificano. Voglio prouarlo cô quello, che è registrato in Giob. *Lux vultus mei non cadet in terram*, Spiega Guerrico questo passo così. *Lux vultus tui; ò lumen æternum, teste Iob, non cadit in terram, quæ enim coniũctio luci ad tenebras, anima potius fidelium radios illius excipient, aspiratque bene conscijs lætitiam, sauciis medicinam.*

Elian. Ibid.

Suet. in Aug.

Fil. de victim. offer.

Iob 29.

Guerr. Ser. 3. in ramis palm.

Se ne viene la luce dal suo palaggio reale, & indora gli monti, & recami gli fiori, abbellisce le cãpagne, & colora gli palaggi, & circonda la terra, & anco operando con l'occulta virtù, & effetti dentro le viscere della terra con il suo calore, produce gli pretiosi metalli; & pure dice Giob, che non cade sopra la terra: parla di quel Sole, che non scorre altro zodiaco, che quello dell'anima, che illustra la mente, che riscalda l'affetto, che inuigorisce le potëze, che dà vita al core. L'anime di fedeli riceuono gli raggi di quello, dãdo allegrezza alla conscienza, & medicando gl'infermi.

Patiua quella donna Euangelica il Flusso del sangue, qual'auuicinata al Redentore, gli toccò la fimbria della veste, & subito parlò Christo, & disse. *Quis me tetigit?* Come s'accorse Christo, che questa donna supplicheuole toccaua? assegna Chrisologo la raggione. *Erat totus oculus, qui post se supplicem sic videbat.* Vidde con gl'occhi soi pietosi le necessità di quella donna miserabile, essendo tutto occhi, di maniera che si può dire, che toccò l'occhi di Dio, toccata quella veste, non poterono non vsar pietà à colei, che haueuano rimirato, mentre il figlio di Dio. *Erat totus oculus.*

Mar. 5.

Crisol.

Prima, che Adamo peccasse era vestito, & si non couerto di fogli d'alberi, ò di pelli di morti animali, era però di luce, & splendeua più che cristallo, era ammantato, non di seta, ò drappo di porpora, come Rè de gl'animali, ma d'vn drappo, che la sola mano di Dio lo sà lauorare, durò questo vestimento quantò egli volse, mà peccando subito fù di quello spogliato. *Cumque cognouissent se esse nudos.* Il pensiero è d'Augustino. *Nudus enim erat à simulatione, sed vestiebatur luce diuina.* Vedeti gl'effetti de gl'occhi di Dio luminosi, ci vestono, ci cuoprono, ci abbelliscono, & oue è la luce, sono lontane le tenebre, & quando l'ho-

Gen. 3.

Aug. 8 gen. cõtr. Manicol. lib. 2.

Ee 2 mo

mo lascia le colpe, la prima cosa che fa Iddio, è vestirlo di luce con la luce degl'occhi soi. Ecco comparisce il figlio Prodigo couerto di cenci, appena conosciuto per figlio, di vergogna couerto, & di rossore, nõ rimiraua in faccia, ma guataua la terra, non sapeua come cominciar ad aprir la bocca: è credibile hauesse mandato lacrime per ambasciadori, & sospiri; ma sono pianti dileguati del giaccio del suo core, percosso da raggi solari di questa luce, & alle fiamme gittategli nell'alma, hauesse sospirato. In somma dice,
Luc.15 *Pater peccaui in Cœlum.* Responde il padre non con parole, ma con effetti di misericordia, perche *Vidit*, cõ spargimẽti di gratia, perche *Cecidit*. Et con parole, che appresso di Dio sono opere, l'abbracciò, lo strinse, lo baciò, & lo coprì subito d'inocenza con la sua luce. Iddio si spogliò di giudice, & si vestì di padre, il giouane si spogliò di peccatore, &
Crisol. ser.2. si vestì da figlio. Vdite Crisologo. *Pater viso filio, mox cooperit reatum, dissimulat iudicem.* O merauigliosi effetti de gl'occhi diuini.

Dormiuano gl'Apostoli à sonno profondo à tempo, che doueuano vegliare, quando ecco che Christo và a suegliarli, gli tocca, gli grida, gli
Matt. cap.26 reprende. *Sic, non potuistis vna hora vigilare mecum?* Ma che possono queste parole con homini sepolti nel sõno? alla fine adopra gl'occhi,
Amb. Ps.118 dice Ambrosio, *Denique in monte grauati erant somno, sed excitante maiestatis fulgore diuinæ, oculos cordis aperuerunt.* Dopò tanti gridi, & tante chiamate, aggrauato il peccatore nel letargo della colpa, con la virtù della diuina luce si desta alla virtù, & apre gl'occhi, incaminandosi per il dritto sentiero della salute, & con gl'occhi aperti conosce anco i pericoli di cicchi.

C'imparadisa l'anima con gli occhi soi il Signor del Cielo, mentre dilluuiano le gratie, però dicea Dauid, *Respice in seruos tuos, & vide*, legge il Caldeo, *Et sit dulcedo ortus* Ps. 90. Cald.
delitiarum de conspectu Dei, Che merauiglia, se vn'anima gode delitie di Paradiso, imparadisata dalla Diuina luce, godendo ineffabili dolcezze del Cielo? Vero, che porta anco il foco negli occhi, come lo vidde Giouanne. *Oculi eius flamma ignis*, non per danneggiare, ma per Apoc. 4.
abbrugiar quello, che danneggia, così pensò Ambrogio, *Et lux, & ignis describitur, vt in tenebris ambulanti luceat, quasi lumen, ne diutius possit errare, qui quærit luminis claritatem, ei autem qui multa fuerat operatus, quæ manere non debeant, sed ardere, ignis est Dominus.* Amb. ps.18.
Occhi, che sono lumiere, & fiamme; fiamme per abbrugiare il male, lumiere per indrizzarci al bene.

Hor questi occhi dell'Argo celeste non possono soffrire cose sordide nell'anima. Conosce l'Argo esser bellissimo tra' volatili, & che la bellezza si troui in quegl'occhi, dice Eliano, *Non modo Pauo se non ignorat ex auibus formosissimum, verùm etiam vbi formæ sit pulchritudo.* Elian. ibid.
Ma la sua bruttezza non può celare. Ma l'Argo tutto bello, & tutto bellezza, *Candor lucis æternæ, & speculum sine macula.* Con gli occhi soi Sap. 7.
conosce anco le nostre sordidezze, quali non può soffrire. Disse lo Sposo: *Aperi mihi soror mea sponsa, quia caput meum plenum est rore.* Cant. 5

Non

Non sarebbe meglio, che fosse serrato questo palaggio, per restar più sodisfatto lo sposo, pieno di zelo? *Amb. ps. 19.* Disse Ambroggio, che voleua, che la Sposa le fenestre della mente hauesse aperto, per riceuer la luce, & il tutto hauesse illustrato, & che anco hauesse aperto gl'occhi, acciò nō hauesse lo sposo trouato qualche cosa brutta, onde quello ne restasse offeso. vdite le sue parole. *Aperi igitur fenestras tuas, vt tota domus tua veri fulgore solis illucescat. Aperi oculos tuos, & videas orientem tibi solem iustitiæ, sed caue, ne eos vlla stipula festuca perturbet.* Viene questo Dio ad illustrarti con gli occhi soi, ma sono occhi tanto delicati, che s'offendono d'ogni minima pagliuca, ò d'vn neo d'imperfetto, *Caue ne eos vlla stipula festuca perturbet.*

Il figlio Prodigo non entra nella casa del padre, se prima non è vestito, & coperto, per non douersi trouar'in esso bruttezze. *Luc. 15* Questo fù, che il padre *Cecidit super collum*, a senno di Crisologo, *Crisol. ser. 3.* *Clausit amplexu, ne nudaret filij crimina, pater filium ne fœdaret.* Serra gli occhi, prima che lo riceua, & abbracci, bagna le pupille di lacrime, per non vederlo nel fango della colpe, & abbracciādo copri, & tolse quello era difforme, & brutto; & dà ordine sia vestito subito, *Luc. 15* *Citò proferte illi stolā primam*, come anco vole Chrisologo, *A seruis ante vestiri voluit filium, quàm videri.* Perche non può soffrire bruttezza nell'anima questa luce eterna.

Questo voleua dire l'Apostolo, *ad Rō. 13.* *Sicut in die honestè ambulemus.* C'è differenza d'vn Caualiero, che camina di notte, & quando passeggia di giorno, perche douendo comparire alla luce, perde gran tempo allo specchio, & che vn pelo non sia storto, s'adorna, s'acconcia, stracca il pettine, & le mani, & per tutto si rimira, & è rimirato. Ma chi và di notte, non attende à queste cose, ne bada a tante delicatezze. Ma con Dio douemo sempre camminar di giorno, perche d'ogni cosuccia resta offeso. Così vole Alcuino, *Alcui. Dom. 3 Quad.* *Vt nihil fœdum, nihil inhonestum in eorum dictis, & factis appareat.* Acciò sappiamo quanto aborre nell'anima le sordidezze.

Lo Sposo parogonò l'anima al cauallo, *Cant. 1* *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, & poi alla Colomba, *Sicut columba*, *Psell. apud Teod.* Che strauaganze sono queste? il cauallo non si parte dalla terra, la colomba domina l'aria, quello è guerriero, questa pacifica, l'vno si pasce, & non s'allontana, l'altra si ciba, & poi spiega l'ale, emula dell'alte nubi. Bramate saperne la caggione? mentre la Sposa haueua non sò che d'imperfetto, è chiamata cauallo, quando poi s'allontanò con l'affetto dalla terra, è lodata come colomba, così spiega Psello appresso Teodoreto, *Cùm prius sponsam æquè cōparasset, ostendisset q; adhuc eam humi repere, deinde virtutibus rursum altius prouecta, atque animum ad purum sponsum appropinquans, ab eo praclare commendatur.* Per hauer veduto la Sposa hauer non sò che d'affetto alla terra, nō potendo suffrirlo, la chiama cauallo, & gli dice, che è vita bestiale quella, che menaua. Ma poi purgata, & auuicinata à lui per le virtù, vien detta colomba

lomba semplice, & bella, *Sicut columba*.

D'Augusto racconta Suetonio, che *Pumilios, atque distortos, & omnis generis eiusdem, vt ludibria naturæ, malique omnis abhorrebat*. Aborriua homini anco dalla natura posti in questa scena incomposti; & David diceua al suo Dio, *Respice in seruos tuos*. Et che voleua dire? dichiara questo Vgone Cardinale, *Retrò respice, vtrum sint gibbosi*, & poi, *Semper habet oculos ad nos, sicut pater ad filios*. Iddio ci rimira, se pure vedesse, che fossimo gobbi, cioè vitiosi, & imperfetti, per riprenderci, & ci guarda come padre li figli, per non trouar'in noi cosa da riprenderfi, non potendo suffrir laidezze nell'anima.

Suet. i Aug.

Ps. 89.

Vgo Card.

Amò tanto l'Argo pennuto vna Vergine, riferisce Rodigino, che con gli occhi soi la vagheggiaua, & morendo quella, ancho di condoglienza si morì l'vccello, *Vt ea functa humanis, commoreretur*. Vagheggia que lo Dio la bellezza dell'anima, & ne gode; ma quando poi si trasforma con la colpa, chi potrebbe spiegare il suo dolore?

Rodig. libr. 9. c. 3.

Forzati dunque d'esser scaldato dalla luce degli occhi diuini, & gode, che di quelli sei illuminato. Fù così vaga la vista del Pago, la prima volta che venne in Atene, riferisce Eliano, che per vederlo gli homini, & le donne pagauano, per non priuarsi di così vaga vista, *Viros, & mulieres admittētes ad huiusmodi spectaculum, ex eo quæstum fecerunt*. Ma quanto più deui forzarti di godere la luce sourana di Dio? Pouera Sposa, con quanta ragione doleuasi, con dire, *Decolorauit me Sol*. Et era annerata la Sposa, perche non haueua lasciato entrar dentro di se il Sole, per vagheggiarla. Così sente Ambrogio, *Non vidit me Sol, quia non recepi aduenientem, non aperui fenestras, vt lumen intraret*. Guai à me, non mi lamento d'esser scolorita dal sole materiale, ma che non mi troui abbellito, & colorito il volto dal Sole diuino, con soi focosi raggi, qual con soi calori rinfresca, con la sua luce ombreggia, con il suo reflesso inaffia l'anima di gratia, *Decolorauit me Sol*.

Flian. Ibid.

Cant. 1

Amb. Ps. 118

Alzauasi da quel letto bagnato di pianti David, nella mezza notte *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Et che negotij haueua di tanta importanza, che teneua lo suegliatoio, per destarse in quell'hora, oue tutti mortali reposano? aspettaua il nascente Sole, & lo preueniua, per riuerirlo; gli boni corteggiani in honore del loro Prencipe s'alzano la mattina à bon'hora, & nell'anticamere si facciono vedere, aspettando poi, si desti il patrone. Così David preueniua il Sole, acciò per sua mala sorte non l'hauesse trouato sonnacchioso, & giacente in letto. Ecco Ambrogio, *Præueni orientem solem, graue est enim si te in stratis radius solis orientis inuerecundo pudore conueniat, & lux clara feriat oculos, somnolento adhuc sopore oppressis*. Quanto maggiormente douemo essere pronti, & apparecchiati à riceuer'il Sole eterno, acciò c'illustri con soi splendori, & ci troui desti à riceuerlo?

Ps. 118

Amb. Ps. 118.

Si dice per prouerbio d'vn homo felice, & prosperoso, costui è stato rimirato dall'occhio di Dio. Come referisce Crisologo. *Hoc vniuer-*

Crisol. ser. 34. *uersitatis sentit ex visu de fœlicibus, sic dicendo, vidit illum Deus*. Et è così veramēte per sperarsi ogni bene, che Iddio ti guardi. Fù mandato da Massimiliano Imperatore Filippo Pernisten al Moscouita, & riceuuto con estraordinarij segni d'amoreuolezza, & prima che a lui venisse, gli feci à sentire per vn Caualiero della sua Corte. *Sine vlla intermissione suorum oculorum aspectu exhilarandus erat*. Che doueua il gran Duca con lo sguardo de gl'occhi soi satiarlo di gioia, cosa più presto stimata vanità, che verità, douendose sperar le felicità solo dalla luce del Rè della gloria, questa ti toglie la nera nebbia della colpa dall'anima, alzata dalla terra, allaquale haueui affetto, & la dissipa, e fà suanire con li soi raggi. Come auenne al figlio Prodigo per sentenza di Crisologo. *Patris visus illustrauit filij vementis aspectum, vt tota fugaretur obscuritas, quæ circumfusa fuerat de reatu*. Questa ti guarisce dal male contratto per disordinati appetitti, risoluendo gli humori in lacrimose stille, come quella donna fù guarita dal flusso del sangue, rimirata da Dio. Anco lo dice Crisologo. *Vidit, vt saluti redderet, non vt cagnosceret, quam sciebat*. Questa ti defende per sentenza dell'istesso. Come si vede in Madalena, allaquale si riuolge, & rimira, benche parli con Simone. *Conuersus ad mulierem dixit Simoni*. Et questo auiene. *Quia cum pœnitentem respicit, arguit oblatrantem*. Questa ci transforma in Dij, come disse San Paolo. *In eandem imaginem transformamur*. Et come spiega Giliberto. *In eandem, quam intuemur, trāsformamur*. O luce, che non sai mirare, che non feliciti, che non ti diffondi, che non dilluuij gratie, che non mā- di gli toi raggi, che nō c'imparadisi.

Histor.

Crisol. ser. 3.

Crisol. ser. 34.

Crisol. ser. 94.

Luc. 7.

2. Cor. 3.

Gilib. ser. 13. Cant.

La prima cosa creata, dice Basilio fù la luce. *Fiat lux*. Et la prima voce, che vscisse dalla bocca di Dio, fù la luce. Et tutto che vn confuso Chaos fosse il mondo, ella gli tolse la deformità, & lo rese bello. *Prima vox Dei lucis naturam creauit, tenebras dissipauit, mundum illustrauit, omnibus aceruatim gratum, & iucundum aspectum induxit*. Et si nell'anima tua si troua vn Chaos per la confusione della colpa, lascia cōparir questa luce de gl'occhi di Dio, che s'è Chaos, diuerrà vn Paradiso. Si rallegro il mondo vestito di luce, maggior allegrezza sarà nell'anima tua, illustrata di sourani splendori del Diuino Sole.

Gen. 1. Basil. Exam.

Iddio ti guardi, ti manchi questa luce, perche non puoi sperar maggior miseria di questa. Erano prohibiti gli ciechi à chieder nelle publiche piazze elemosina. Dice Rodigino. *Cæcum postulare non posse iuriconsulti statuunt*. Tali erano l'antiche leggi. *Quod insignia magistratus videre, ac reuereri nequeūt*. Ma quanto saranno più infelici gli peccatori, se gli māca la vera luce? questo supplicaua Dauid, mentre diceua. *Illumina oculos meos, nunquam obdormiam in morte*. Legge il Caldeo. *Ne forte dormiam dormitionē mortis*. Lo pregaua, che nō dormisse con vn sonno, che non hà similitudine di morte, ma è la vera morte, qual con il diletto ti serra gl'occhi, & t'alleta al consenso, per vcciderti, così dice Guerrico. *Ne peccatum ad mortem oculos delectatione*

Rodig. lib. 2. cap. 38.

Ps. 12.

Cald.

Guerr. ser. 3. Epif.

plaudat, & ad consensum alliciat, aut velut Isboseth dormientem inueniens transfodiat. Perche sapeua quanto danno gli poteua fare la priuanza della luce diuina.

Thrē. 3 Geremia lacrimādo la rouina di Gierusalemme, stimò tutto il danno esser'arriuato a quel popolo, perche il Sole sourano haueua nascosto gli soi raggi da qllo. *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiā*
Lect. Heb. *Syon*. L'Hebreo legge. *Obscurauit*. Vna notte oscura li priuò d'ogni bene, & fù quando Iddio, che soleua sparger colà li soi splendori, per li loro peccati li sottrasse. Et che quello, *Obscurabit*. Così anco vi si scoprirà la caggione delle calamità de gl'Hebrei, cōforme l'oracolo
Is. c. 6. d'Isaia. *Excæca cor populi huius,*
S. Ger. *& aures eius aggraua*. Come spiega San Geronimo. *Hoc intelligendum est, quod præ magnitudine sceleris, & pænitētia indigni iudicati sunt*. Quādo gl'Hebrei commessero così gran peccato, & si fecero indegni di penitenza. Iddio gli sottrasse la luce, per laquale quel popolo era protetto, & fauorito da lui.

Et in vero che altro ci mostra lo sguardo Dio, che la protettione, qual tiene rimirando? si doleua Dauid d'esserne priuo mentre diceua.
Ps. 12. *Vsquequò auertis faciem tuam à me?* Et ci significò, che essendo gli peccatori indegni, Iddio ci toglie la
Eut. sua protettione, così spiega Eutimio questa scrittura. *Quando nimirum indignos, quoque a custodia, & protectione sua auertit*. Et egli medesimo, che haueua conosciuto la differenza dell'vno, & l'altro stato, cioè di quando haueua hauuto sopra la diuina luce, & quando gli era manchata, diceua. *Auertisti faciem* Ps. 29.
tuam à me, & factus sum conturbatus. Et voleua far conoscere, che Basil.
mentre Iddio influeua gli soi splendori, viueua costante, & imperturbato, ma poi cadde infelicemente, sentite Basilio, *Quandiu radij inspectionis tuæ illustrarunt me, in stabili statu, & imperturbato degebam*. Ci rende colonne di bronzo l'occhio di Dio, qual si lascia di rimirarci, cadono gli Pietri, perdono la fede gli Tomasi, così elegantemente disse Guerr. Abbas
Guerrico Abbate. *Quamdiu apud patrem luminum sumus, apud quem non est transmigratio, nec vicissitudinis obumbratio noctem nescimus, tantummodo die beato fruimur, cum inde labimur in noctem nostram recedimus*. Mentre nella gratia perseueriamo, godemo vn giorno senza notte per la vicinanza con Dio, ma per la colpa ritorniamo alle tenebre, quali ci priuano d'ogni luce.

Ma quando ti manca questa luce, lamentati di te stesso, così parmi protesti lo Spirito Santo per Giob,
Ipsi vero rebelles fuerunt lumini. Iob 24.
Non s'è prima partita, che non haueste veduto la tua contumacia, & con tanti gridi egli si sentiua, che doueui non partirti da lui, con quāti raggi splendeua, & con quanti passi tu ti sei allontanato; pondera Guerr.
Guerrico queste parole & dice, *Vel es, qui rebelles fuerunt lumini, qui resistunt Spiritui Sancto, nec acquiescunt veritati, quam intelligūt, & sicut lutum ex calore solis, ita ex bonitate, & beneficijs Dei duriores fiunt, audacter etiam prouocantes eum, cum ipse dederit omnia in manibus suis*. Ti sei rebellato dalla luce per viuer nelle tenebre, hai

fatto

fatto resistenza alle chiamate, & impulsi dello Spirito Santo, non hai volsuto vdire la verità conosciuta, & ti sei insassito con tutto ciò, che Iddio habbi mostrato la sua liberalità verso te con tanti benefitij; ma odi le minaccie. *Veh eis qui rebelles fuerunt lumini*. Perche ti s'è tolta la diuina protettione, gli celesti fauori, & quanto di bene poteui sperare.

Hor se Dio è tutto luce, & a noi cotanto gioueuole, ecco il peccatore ciecha talpa, ma non è così cieco quell'animale, che dalla natura non sij illustrata in qualche poco, & essendone stata vna presa con inganno, & posta in vn vaso di terra con la bocca angusta, vn'altra buttò tanta terra di dentro, che potè la priggioniera fuggire come raccôta Eliano. *Quis ille sensus sine oculis concipere alterius casum, & liberandi rationem percipere, quam haud scio, an cæcus homo sine vocis inditio assequi queat*. Et l'homo cieco, & priggioniero del peccato, non pensa liberarse, non ti vantare di vedere muolto fra le più oscure tenebre de gl'errori, & si pensi non esser ciecho, sappi quello, che lasciò scritto Filone, *Solus bonus videt*. Et tu vederai lontano dalla virtù?

Elia. li. 2. c. 42.

Fil. lib. quis rer. diu. hær.

Conobbe Dauid questa infelice cecità, quando disse, *Comprenderunt me iniquitates meæ, & non potui, vt viderem*. Et come spiegha Crisologo. *Non sunt tales tenebræ noctis, quales illæ sunt, quæ de confusione veniunt peccatorum*. Non sa quello che si fare, & oue metter le mani, camina a tentone, & aspetta qualche precipitio, per rouinare come colui, che camina di notte per strade sconosciute, & piene di balzi, & si lo vedi miseramente cadere, non per questo ti merauiglierai, perche *Ambulauerunt vt cæci*, Secondo l'oracolo di Sofonia il che considerato da Taulero dice assai bene. *Nihil mirum est si modo in immunditiæ ac turpitudinis lutum, modo in lapides odij, & obstinationis, atque ad extremum quod huiusmodi plerumque vsu venire solet, in desperationis foueam cadat, & præcipitetur*. Perche caminano di notte, e alla cieca, non è da stupire, si adesso cadano nel fango della dishonestà, nel sasso dell'odio, & alla fine nella profonda fossa della desperatione, sono ciechi che nô vedono, e ciechi, che stanno con gl'occhi aperti alle luce.

Ps. 39.

Crisol. ser. 3.

Soph. c. 1.

Taule. de decē cæcita.

Se n'andaua Balaam à maledire il popolo di Dio, & all'hora che era per strada, cadde l'asina alla vista dell'Angelo, *Concidit sub pedibus sedentis*. Sopra il qual fatto facendo reflessione Guerrico Abbate, disse. *Balaam cadens apertos habebat oculos, sic & nos videmus apertis oculis per scientiam, & cadimus per negligentiam, volentes, & scientes peccamus, & libenter lubricamus*. Peccamo, perche volemo peccare, offendiamo il Creatore, conoscendo il male, & con gl'occhi aperti semo ciechi per la colpa.

Nũ. 22

Guer. ser. 4. adu.

Ma è cecità isopportabile, perche vogliamo fare ciecho Dio, così lo demostra Dauid. *Dixerunt, quis videbit eos?* Come? non vi vedrà il Sole eterno, non penetraranno gl'occhi di Dio ouunque sarreti? pensati celarue à lui? che grande heresia è questa? *Dixerunt quis videbit eos?*

Aug. trat. 63 in Io.

Ponderò tutto questo Sant'Agustino, & disse, *Vide quid contingat anima mala, recedit à luce veritatis, & quia ipsa non videt Deum, putat se non videri à Deo*, Chiamatelo pur ciecho à chi pensa di far ciecho Dio.

La padrona di Gioseffo era ciecha però, *Iniecit oculos in Ioseph*. Perche s'hauesse veduto nō harebbe macchiato l'honestà di madrona, le fede di moglie, & la reputatione di nobile, intrigandose con vn schiauo. Che faceua per arriuare à gli soi capricci; dice Crisostomo. *Solitudinem obseruabat, & tēpus expectabat, quo latere poterat virū, & omnes, qui in domo erant*. Di tutti si guardaua fuori che di Dio. Gioseffo che non era ciecho, non dubitaua, ne temeua il padrone, ò altri, ma gli pareua d'hauer Iddio presēte, onde soggiunge, *Quomodo possum facere malum, & peccare coram Deo?* Perche si come il giusto pensa con verita per tutto esser Iddio con gl'occhi aperti, per esser temuto, & vedere le nostre colpe, cosi l'empio stima esser caliginosi gl'occhi del sourano Sole.

Crisost. hō. 62. gen.

Gen. c. 39.

Dechiara tutto questo Augustino. *Quomodo homo positus in Sole caecus, praesens est illi sol, sed ipse soli absens est, sic omnis impius, caecus est in corde*. Il ciecho tutto che circondato dalla luce solare, è veduto, & non vede, e dentro li splendori, & è ciecho, & come quello, che patisce il morbo comitiale con gl'occhi aperti, pure non rimira, come disse Plinio. *In morbo comitiali aperti nihil cernunt animo, caligante*. Cosi costoro circondati dalla luce sono di caligine pieni.

Aug. tract. 1. in Io.

Plin. lib. 11. c. 37.

Stato infelicissimo di questa talpa ciecha del peccatore, sotto la cui ombra viene à reposare per diletto il demonio, cosi lo fa vedere lo Spirito Santo per Giob. *Sub vmbra dormit in secreto calami*. Come *In vmbra?* Al fresco, à bell'aggio reposa Satanno? & voleua dire, dice Beda, cioè *In vmbra, tenebrosas cōscientias insinuans*. Quando vedi questi peccatori ciechi, sappi, che il demonio è dentro d'essi, & reposa sicuro, cola sono gli soi diletti, & contenti. Non vi merauigliati, perche sapeti doue riposa Iddio? nell'anime illustrate dalla sua gratia, & questo vuol dire, *Delitiae meae esse cum filijs hominum*. V'aggiunge S. Vincentio, *Scilicet in conscientijs illuminatis*. Le delitie di Dio sono con gl'homini cioè in quelli, che sono illustrati della sua luce, & cola reposa, cosi ancho il demonio giace all'ōbra delle anime tenebrose per le colpe.

Iob 40. Beda luc. 11.

Pro. 8. S. Vic. fer. de S. Augusti.

Ma qual piu graue miseria può trouarse in vn'anima della cecita? & come disse Taulero. *Nihil caecitate mentis, aut homini videtur perniciosius, periculosiusve, aut ipsi diabolo gratius, optatiusque?* Onde pregha Iddio di continuo, che t'illumini, & per acquistar l'amata luce del Cielo, non basta aprir gl'occhi, ma bisogna, che Iddio con la sua gratia la somministri, disse S. Paulo, *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*.

De decē caecit.

Ad eph. 5.

Ponderò S. Agustino, che quando disse, che eramo tenebre, non vi pose quella parola, *In Domino*, Ma si bene quando gli mostrò, che eramo luce. *Nunc autem lux in Domino*. Queste sono le sue parole. *Cum diceret*

Aug. de perfect. iustit.

diceret tenebra, non addidit in domino, cum autem dixisset lux, addidit vtique in domino, quia in se ipsis lux esse non possunt. Per hauer questa, bisogna supplicar l'istessa luce t'illustri. Onde anco che ti sia presente, sei ciecho, si non t'illustra con la sua
Bonau. dom. 2. adu. ser. 4. gratia, cosi pensaua S. Bonauentura *O summa & inaccessibilis lux, quam longe es à me, qui tibi sum prope, ad huc lates Domine animam meam in luce tua, & ideo versatur in tenebris, & in miseria*. Io sono presēte, & tu sei lontano, & qual è la caggione? soggiunge. *Quia somnus voluptatis carnalis sensus animæ ligat, vt huic propinquantem, lucis diem non sentiat*. Sparge la luce gli soi raggi sopra la terra, & a me di graue sonno oppresso viene a trouarme, che prò? non dirò sia lontana, mentre tengho gl'occhi serrati?

Matt. 24. Disse Christo in S. Matteo, che se il padre di fameglia sapesse, in qual hora viene il ladro, starebbe vigilāte. *Si sciret pater familias qua hora fur venturus esset, vigilaret vtique*. Ci dà Augustino vn bel conseglio; perche si tu voi non vēghi di notte procura trouarte sempre con la lu-
Ps. 120 Aug. ce. *Hora domini sicut fur in nocte veniet, non vis, vt te inueniat, noli esse in nocte, quid est noli esse in nocte? filius lucis est, filius Dei, non sumus noctis, neque tenebrarum*, Et quando saremo nella luce, & non nelle tenebre? quando non operaremo vergognosamente, & con sordidezze. Diceua Agesilao, *Turpiter*
Rodig. lib. 5. c. 1. *agenti tenebras conuenire*. Forzati oprar benè, che non sarrai trouato di notte, & sempre sarà teco la luce.

Chiedeua il cieco con grande instanza à Christo la vista, & lo supplicaua, dicendo, questo solo voglio. *Domine vt videam*. Non pēsati, che era auido, veder la terra, il cielo, & quanto in questa scena si rapresenta? ò pure il bel Sole, che pomposamente si fà vedere, & more, & di nouo rinasce? sentite Gregorio. *Nec lucem, quæ loco clauditur, quæ tempore finitur, quæ noctium interruptione variatur, quæ à nobis communiter, cum pecoribus cernitur, sed lucē quæramus, quam videre cum solis Angelis possimus*. Quella luce bramaua, che auanza ogni luce, al la cui comparatione questa sensibile è vn' ombra, cosi pensaua Dauid quando diceua, *Dies mei sicut vmbra præterreunt*. Come gli giorni li chiama ombra, che passa, & non lume? lo dechiara Guerrico, vditelo. *Prorsus melior est dies vna in atrijs tuis super millia dierum meorum, quia dies mei sicut vmbra*. Hor questa doue mo instantemente chiedere, che è vera luce, & non questa, che è ombra senza luce.
Greg. hom. 2.
Ps. 101
Ser. 3. de SS. Petr. e Pau.

Cosi quando hauerai il vero lume, è raggione che la tua vita passi senza tenebre. Voglio recarue le parole di Dauid. *Quot sunt dies serui tui?* Come non fa mentione il Santo Rè delle notti? chi opra bene, non conosce notti, chi mal'opra non vede giorni, il pensiero è d'Ambrosio. *Et bene dies dixit, vt non solum moras annuas prophetica visione transcurrat, verum etiam splendidū sibi vitæ huius curriculum virtutū lumine declararet*. Procura di menar vita accompagnata con le virtù per non esser discompagnato dalla diuina luce.
Ps. 118
Amb. Ps. 118

Con questa anco Dauid piangeua le sue colpe, quali non sapeua lacrimare nelle tenebre. Quando che Iddio t'illustra, & che vedi le bruttezze nell'anima, non poi vederle con gli occhi asciutti: Così diceua il
Ps. 50. reggio Profeta. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Et perche la conosci, perche sono di dentro illuminato. Et all'hora veggio assai, quando le pupille de gl'occhi sono grauide d'humor di doglia, & poco men che ciechi, così spiega questa
Eutim. scrittura Eutimio. *Cognosco conscietia meæ oculis, diu, noctuque illud cerno*. Et vede quel, che non vedeua, cioè la laidezza della colpa, onde soggiunge. *Peccatum meum contra me est semper*. Et volse dire secondo l'istesso Eutimio. *Pudore seipsum cōfundens, quod Deum videntem tantum committere facinus ausus sit*. Vedi, che Iddio lo vedeua quando ardì offenderlo, & si confonde, & è effetto della luce diuina, veder le colpe per piangerle, & che gl'era presente il creatore, per confondersi alla penitenza.

Chiedeua Dauid vna lumiera, che è quella di Dio, assai più luminosa delle lāterne, che sono ne gli Fari, & vicini alli porti per entrar sicure le naui, & le galere, & diceua, *Lu*
Ps. 118. *cerna pedibus meis verbum tuum*. Et che ne voleua fare? non mancano pericoli nelle tenebre di questa vita. Misero, chi camina sēza lume.
Ambr. Così ponderò Sant'Ambrosio. *Mul*
Ps. 118. *tæ fouea, multi scopuli in istius seculi caligine non videntur*. Ma ecco il Profeta ti demostra la lanterna. *Videas, quo debeas trāsferre vestigiū, contuere, vbi pedem ponere mentis internæ, per singulos cura sit gressus*. Et anco che ti fosse data altra lumiera, non ci credere. *Nam vbi putas quod luceat, ibi gurges est, videtur lucere, sed polluit*. Camina sicuro con la sola lanterna d'Iddio nelle mani per questo mondo, per esser franco da tutti pericoli, & non dubitare, & quando sei incontrato da chi ti vuol metter paura, subito grida, *Dominus illuminatio mea & salus mea, quē timebo?* Dice Crisost. Ps. 26.
Si ipse illuminatio, quem timebo? Crisost.
Camina sicuro con questo lume.

Molti studiano quel libro, *Attende tibi*, ma forse non l'intendono, ne ci sanno studiare, ne conoscono quello, si legge colà. Ma se volete capirlo, ve lo dimostra San Basilio in vn'Oratione, che fa, intitolata, *Attende tibi*, & dice, che in questo Orat. at
particolarmente consiste, *Vndequaque te ipsum circumspice, vigilantem habe ad tui ipsius custodiam, animæ oculum, in medio laqueorum transis, occulta vincula ab hoste vndequaque defixa sunt, omnia igitur circumspice, quo serueris velut dorcas ex laqueis*. Guarda te stesso d'intorno, fa che l'occhio dell'anima tua faccia continua sentinella, vedi, che camini trà lacci, tesi dal demonio, procura fuggirli, & saltarli, come la capra seluaggia, altramente ci resterai. Questo è il vero libro da, douer si da tutti studiare. tende tibi.

Sisto Senese porta Origene, che in vn'epistola di S. Barnaba si legge, esser due strade, vna chiamata di luce, l'altra di tenebre; nella prima si trouano gli Angeli, gli demonij nell'altra, sta a te per quale voi viaggiare, *Vnam lucis, alteram tenenebrarum, quibus & praeesse dicit, viæ quidem lucis Angelos Dei, tenebrarum* Orig. hb. 3. Periarch.

rum autem via Angelos Sathanæ, Eleggeti la strada della luce, per esser condotti alla Città del Cielo, oue *Lucerna est agnus*. Reposiamo.

SECONDA PARTE.

DOppo che questo cieco è illuminato, dice, *Abij, laui, & veni videns*. Et noi se semo illustrati dalla Diuina luce, anco rallegriamose, & forziamose di mantenercè con essa; il che sara, portando gli occhi nelle mani, o coprendoci essi con la terra. Paiono paradossi questi; ma procaremo l'vna, & l'altra cosa. Disse Rodigino, che le mani sono ministre della ragione, & della sapienza. *Rationis, & sapientiæ ministras esse manus*, Perche quello, che vede, & sa deue ragioneuolmente operare; & quello hà gli occhi nelle mani, che quello, che conosce di bene, non lo tralascia, si legge di quel cieco illuminato da Christo, che lo seguiua. *Vidit, & sequebatur illum*, dice San Gregorio, *Vidit, & sequebatur eum, quia bonū, quod intelligit, operatur*. Bisogna vedere, per operare, & questa è la vera luce.

Rodig. l. 2. c. 35.

Luc. 18

Greg. hom. 2.

Anassagora chiamò quest'homo Sapientissimo, perche fosse dotato dalla natura delle mani, per operare, come riferiscono Platone, & Aristotele, *Sapientissimum videri hominem; quia manibus foret instructus*. Onde il prouerbio greco, *Quid non efficere valeant manus?* Et anco la luce con le mani la trouiamo, per sentenza di Gregorio, *Visionis internæ claritatem nemo nisi bonis operibus inueniet*. Et si troua cō le mani, quando virtuosamente s'opera.

ex Rodig. l. 2. c. 35.

Lib. 1. Reg.

E' registrato in San Marco, che nell'illuminar quel cieco, si tarda à farsi quel miracolo, & la cecità è contumace, & che *Apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum*. Considerando tutto questo si marauiglia Chrisologo, & dice, *Cur contumax cæcitas moram facere sic præsumpsit auctori?* Vi si dirà, perche il teatro, oue Christo adoprò si stupendo miracolo, fù (come dice l'Euangelista) Betsaida, dicendo, *Venit Iesus Betsaida, & adducunt ei cæcum*. Et è quella, soggiunge Chrisologo, conosciuta senza fede, & miscredente. *Hæc est Betsaida, cuius Dominus perfidiam exprobrat, dicēs, væh tibi Betsaida, &c.* Perche nō si può vedere, oue nō si sa oprare, vscite di Betsaida, se volete essere illuminati, perche riceuēdo la luce, sete forzati ad adoprare, & questo è l'hauer gli occhi nelle mani.

Marc. 8.

Notò San Vincenzo, che Christo non disse, *Lucernæ ardentes* negli occhi, ò orecchi, ò labra, ma *In manibus*, perche non bastano negli occhi, contemplando, o speculando, nell'orecchie vdendo, nelle labra predicando, *Sed in manibus operè seruiendo*. Bisogna gli occhi esser nelle mani, operando bene, perche poco ti giouano l'altre cose, se lasci il bene operare, & se farai lume ad altri, sarai però nelle tenebre, & Iddio promette le corone, & i premij, non a quelli, che dicono, ma à quelli, che operano, però mette gli occhi nelle mani, acciò illuminato operi.

Luc. 12 S. Vic. ser. de S. August.

Metteti anco la terra sù gli occhi, per poter far festa, & dire, che sei veramente illustrato, & forzati di non vedere, per vedere. Non so che di negro mescolò la natura nell'occhio, dice Rodigino, accio non

ha-

hauesse mancato la forza del vedere, *Si non nigrigans quoddam appinxisset*. Si come li specchi di dietro sono sparsi di piompo, acciò quella densa oscurità nõ diffondesse l'imagini. Così per ben vedere, fa che il nero della terra sia misto sù gli occhi. Dice di S.Paulo Ambrosio, *Qui Christum non videbat, priusquam oculos amitteret, vidit eum postquam visum amisit oculorum*. O cecità felice, per veder Christo, cieco non rimirando la terra, & contemplando il cielo. Così anco Teodoro Damsopato dice dell'istesso Apostolo, perche vedeua male, fù accecato, per veder bene. *Quoniam enim malè videbat, eum Deus rectè excæcauit, vt vtiliter aspiceret*. Accecati per vedere; non veder la terra, per vedere Dio.

Rodig. lib. 2. c. 28.

Amb. ps. 118.

Apud Lip. in die S. Paul.

Fù accecato Sansone nel grembo dell'amata, ma non amante Dalida, quando ligato da' Filistei, alla fine, *Statim eruerunt oculos eius*. Come non supplicò Iddio a concedergli la luce degli occhi? Quello, che haueua fatto cotanti miracoli, & cacciato le vene dell'acqua dalli denti degli animali; Nò, dice Paolino, perche il lume interno non haueua necessità dell'esterna luce. Vdite le sue belle parole; *Itaque & mortem mihi Sampsonis, & cæcitatem volo, vt viuam, & videam Deo. Nam forsitan nihil ille receptis propter futurum mysterium in comauiribus, oculos ideo non desiderauit, quia virtus illa cælestis gratiæ internis sanè luminibus, corporeo non egebat intuitu*. Forzati esser cieco, & morir con Sansone, per vedere, & hauer vita, ne ti curare della luce materiale, della quale non hà punto di bisogno l'interna. Et che t'importa questa cecità? soggiunge Paolino, *Illuminatur autem anima tali cæcitate, qua despicit mundum, & conspiciat Deum*. E' cecità piena di lume, perche spregiando il mondo, si rimira, & contempla Iddio. Sij cieco per non veder'il peccato, sij occhiuto per veder la giustitia, come conchiude Paolino, *Bene enim cæcus sum, si non video peccatum, & bene oculatus, si cerno iustitiam*. Brama questa cecità per poter acquistare la vera luce.

Iudic. 16.

epist. 4.

Guai à noi se faremò, come la moglie di Loth, rimirando indietro, per ritornar alla passata vita, lasciãdo di rimirar la bellezza della virtù, & dell'opere sante. Di quella si dice, *Respiciensque vxor eius post se, conuersa est in statuam salis*, & voleua mostrarci per sentimento di Filone Hebreo. *Si quis anteriora visu, audituque digna non prospicit, hoc est in virtutes, & earum opera malens à tergo relicta respicere, vanã gloriam, cæcas diuitias, insensatam corpulentiam, dementiam, formositatem, & id genus, alia conseruando stabit inanima statua, tabescetque paulatim*. Rimiriamo ciechi, per acquistar'il vero lume, & illustrati contempliamo sempre d'auanzarci nelle virtù, per riconoscer'il vero bene, scordãdosi delle passat'attioni, acciò la luce, che miramo, ci guidi alla vera gloria, nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Genes. 19.

Fil. de somn.

Il Fine della XIV. Predica.



L'HONORATO SOCCORSO DELL' ANIME PVRGANTI.

Feria Sesta dopò la Quarta Domenica di Quadragesima.

PREDICA XV.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania de Castello Mariæ, & Martæ sororis eius.
Ioan. Cap. 11.

INGRESSO.



NOn voglio chiamar cõ altro nome, che d'Angeli coloro, che all'honorato soccorso s'impiegano a sol leuar l'anime purganti, per recargli aggiuto, & che à gli pianti, homei, pene, & dolori di quelle correspondono con elemosine, diggiuni, penitenze, & sacrifitij. Di che vi marauigliati forse, perche li chiamo Angeli? tali ci li demostra
Is. 18. Isaia. *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsã, dilaceratã, & cõculcatã, ad populum terribilẽ, postquam non est alius, ad gentem expectantem, & conculcatam.* Leggono li settanta à
Lec.70 mio proposito, *Ad gentem tractam per omnem tribulationem, & pretiosam.* Perche cõ tutto ciò si ritrouano in cosi acerbo martirio, per purgarse, sotto il ferro del gioielliero, per pulirse, & dentro la fornace di fiamme, per purificarse, sono tutta fiata gente da tenersene conto, da farsene stima, & di preggio. Et oue noi leggiamo, *Ad gentem expectantem.* Leggono li settanta, *Ad gẽtem* Lec.70
sine spe. Perche non hanno speranza nelle loro forze, per non poter operare, ma l'hanno collocato in noi, che però stanno gli nostri soccorsi aspettando, & questa carrica è posta sù le nostre spalle, che però vi ricordo che, *Lazarus amicus noster dormit.* Nel letto di dolori, & tormenti senza poterse aggiutare,

Con-

Contentateui d'esser Angeli in questo giorno, & conoscere quanto honore s'acquista, solleuando quell'anime purganti, nō per mouere i cieli, per mandarci salubri influssi, ma per girare gli nostri cori con pietà, non per piouer foco sopra l'infami Città, ma per smorzar l'incendio di quelle, non per tener il cortello infocato, impedendo l'adito del Cielo, ma per introdurcele. Impiegateui ad esser colonna di foco, & di nube per ageuolargli la strada per la terra felice di promissione, che sentireti ancō come doueti farlo, acquistādo il maggiore honore, si possa stimare.

PRIMA PARTE.

Grande honore, credetene à me, è il beneficare i morti, & come disse Ambrosio. *Offitium humanitatis defuncto collatum praestantissimum*. Che però Dauid, qual fù secretario delle cose diuine, & registro i più importanti misterij della fede, hebbe pensiero con l'angelica sua penna, d'honorar nel principio di soi Salmi vn benefattore di morti, & fù Giosesso, quello che con tāta religione sepelì il Santissimo corpo del Redentore, che di lui parla in quel principio. *Beatus vir qui non abijt in consilio impiorum*. Chiamandolo felice, & beato. Così spiega Tertulliano. *Ille Ioseph, qui non cōsenserat in scelere Iudeis, beatus vir, qui timet dominum, oportuerat sepultorem domini Prophetari, & iam nunc merito benedici*. Si come anco San Geronimo con quelle parole, *De ipso putant primum Psalmum fuisse compositum*. Honorando colui, che sepelì il corpo diuino del Redentore.

Amb. de Tob.

Ps. 1. Tertul.

Hier. ex cat. Thom.

Ma mi si rapresenta Maddalena perdonata, desesa, & poi honorata da Christo, dellaquale disse. *Vbicumque predicatum fuerit Euangelium istud in vniuerso mundo, & quod fecit hac narrabitur in memoriā eius*. Et che cosa hà fatto questa donna, per prima infame, che debbia correr la sua fama degna, & volare per tutto il mondo? che? *Praeuenit vngere corpus meum in sepulturam*. Mi sia malleuadore Beda il venerabile, *Quod Maria gloriam adepta est in toto orbe de obsequio, quod Domino exhibuit*. Sarà Teatro il mondo, spettatore gl'huomini, & gl'Angeli, & si farà vna continua oratione, & come disse Crisostomo, *In vniuerso orbe, quod ista fecit dicetur, quod & discipulis solamen affert, & illi solamen simul, & laudem*. Perche il beneficare i morti, ci rende degni di lodi immortali, & panegirici eterni.

Mar. 14

Beda ex cat.

Crisost. hō. 81. Matt.

Parlaua anco l'istessa Madalena vna volta con gl'Angeli, & diceuagli, *Tulerunt Dominum meum*. Nel meglio del raggionamento troncā il parlare, & gli volta le spalle. Dice Crisostomo, che s'accorse al moto, & al gesto di quelli, che ci mostrauano Christo, *Et motu, & vultu, & gestu se Dominum vidisse significarūt*, Ma ad ogni maniera, non mi si può negare, che Madalena non lo conobbe, perche gli disse, *Si tu sustulisti eum, dicito mihi, vbi posuisti eum?* Come dunque poi non riuolge di nouo il volto a parlar con gl'Angeli, alliquali haueua fatto la prima richiesta? come si tratta di giouar alli morti, si sente tanto fauorito il Christia-

Io. c. 20

Crisost. hō. 71. in Io.

Io. 20.

Christiano, che per impiegarsi in aggiuto di quelli, non debbia hauer altro pensiero, però soggiunge Crisostomo, che volse dirgli à Christo, qual non conosceua, *Si propter metum Iudeorum sustulisti eum, dicito mihi, vt ego eum accipiam*. Non si curò più de gl'Angeli, tanta grandezza stimò il douer pigliar quel corpo morto, *Vt ego accipiam eum*.

Si scriue vna lettera da gli fedeli al sommo Pontefice, & gli spediscono vn'ambasciadore, dopò la morte di Tebita, grande elemosiniera, & lo ragguagliano della morte di colei, & lo supplicano, che la santità sua si compiaccia correr le poste, per dir così, & metter l'ale, per aggiuto della morta, *Ne cunctetis venire vsq; ad nos*. — *Act. 9. Lect. Siria.* La lettera Siriaca legge, *Ne pigriteris*. Trouauase San Pietro in Lidda, fondando quella noua Chiesa, & al riceuer della lettera, prestamente si parte, & tralascia ogni cosa. Fermateui, ad vn Pontefice, & capo della Chiesa si manda, che venghi per aggiutar vna morta, & che lasci l'opera incominciata, con ragione, perche l'andar per far bene a morti, si deue anteporre à tutte l'altre cose, & stimarsi fauoriti l'uno, chi s'impiega in prò di quelli: vi porto Crisostomo in conformità di questo. *Ille autem obtemperat, et venit, neque pro indignitate habet, vocatum esse*. — *Crisost. homil. 20. in Act.* Si sente fauorito esser chiamato vn Sommo Pontefice in aggiuto di morti.

Fauoleggino pure de gl'Alcidi, & de gl'Tesei, che hauessero penetrato insino all'inferno, per cauarne l'anime, che con tutte le loro vanità, non arriuaranno mai alle glorie di liberatori veri di quelle purganti; onde dicesi nelle sacre canzoni, *Fortis est, vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*. — *Cant. 8.* Che sia l'amore forte come la morte, & l'inferno vguale all'emulatione nella fatica. Ma è più potente l'amore, di giouare à morti, perche come dice Filone Carpatio. *Ad inferos penetrare facit, diuina gratia innixus, ad tollendas animas purgatorum*. — *Filon. Carp.* Non ci bisogna barca per passar colà, ma affettuosa preghiera, non ramo d'oro, ma la diuina misericordia, non vdirai Cerbero, che latrando impedisce, ma clamori pietosi, che ti domandano aita, per entrarue con suffragij.

Tarquinio Rè di Romani chiamato superbo, infame titolo, per hauerse mostrato empio contro il morto socero, priuandolo di sepultura; come riferisce Liuio. *Cui superbo cognomen, facta indiderunt, quia socerum gener sepultura prohibuit*. — *Liu. l. 1* Si come Germanico si loda da Sueton. che, *Clade Variana veteres, ac dispersas reliquias, vno tumulo humaturus, collegit sua manu*. — *Suet. in Caio.* Et Diodoro raccontà di Filippo Rè di Macedoni, che alcuni morti, *Honorifice, & sepeliri curauit aureis coronis, et purpureis vestibus adornata*. — *Diod. lib. 14.* Et Gioanne Monaco nella vita d'Alessandro dice, che sopra il morto Dario, *Clamydem suam iniecit, regioque cultu ornatum cadauer ad matrem misit*. — *Io. Monac. in vita Alex.* Stimandosi ad honore, honorar li morti, & noi quando alla sepultura l'accompagnamo, facemo allegrezza, & festa con quelli, che trionfanti si partono. Così discorre Crisostomo, *Dic mihi, quid sibi volunt in funere lampades istæ, non ne sicut athletas eos producimus? quid* — *Crisost. hom. 4. epist. ad Heb.*

etiam hymni? non ne vt Deum glorificemus? & ei gratias agamus? quid iam coronauit discendentē, quid iam à laboribus liberatum de seruitute ducens apud se habet? non ne propter hoc psalmi, & hymni? non ne propter hoc psalmodia? omnia ista gaudentium sunt. Siamo honorati honorando quelli, quali à guisa di vincitori vãno al campidoglio della gloria, lodati da noi, benedicendo, & ringratiando il diuino facitore con festa, & allegrezza.

Gl'Angeli, & gli Santi del Cielo non mancano far bene à i morti, & à primo incontro, ecco che portano eglino il morto Lazaro à reposar nel seno d'Abramo. Et come si legge in San Luca, *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*. Et ci rapresenta l'esequie dell'Epulone, & di Lazaro mendico, Augustino con quelle parole, *Præclaras exequias in conspectu hominum purpurato illi turba exhibuit famulorum, sed multo clariores in conspectu Domini vlcerato illi pauperi ministerium prabuit Angelorum, qui eum non extulerunt in mortuorum tumulum, sed in Abrahæ sinum subtulerunt*. Era grand'honore, dice Alessandro d'Alessandro, le ceneri d'Imperadori, & grandi portarsi nella città, & sepelirsi nel foro, *In vrbem ferre, & foro condi licebat*. Come di quelle di Germanico, & di seuero dicono Tacito, & Herodiano. Ma il veder quel mendico sepelito da Senatori del cielo nel seno d'Abramo, & con le proprie mani sepelirlo, nõ si stimarà cosa degna in veder, che quei sourani spiriti non isspreggiano, far questo pietoso vffitio? & che, *In Abrahæ sinum subsitulerunt*.

Luc. 15

Aug. lib. 2. de cura pro mort. cap. 2.

Alex. ab Alexandr. libr. 4. cap. 14.

Tacit. ann. l. 3 Herod. libr. 3.

Fù stimato felice, dice Plutarco, che Metello Macedonico fosse stato portato alla sepultura da quattro figli in dignità, *Senex à liberis elatus consularibus*. Ma quanto più felice Lazaro, che si vede da gl'Angeli portato nel seno d'Abramo, & come dice Crisostomo, *Portabatur in humeris Angelorum*. Impiegandosi gl'Angeli, per honorar il morto mendico, ma felice.

Plut. de Rom. fort.

Crisost.

Pensate forse, che isdegnano auicinarse all'ardente fornace, & colà, quasi corteggiar quelle anime dolenti, & consolarle con l'allegrezza di loro aspetti? non vi dispiaccia sentire Filone hebreo, *Eas vero quæ adhuc lauantur, nondum absterssis omnibus sordibus, contractis ex corpore intersunt Angeli, & exhilarant aspectu honestissimo*. Vanno gl'Angeli con la loro presenza ad addolcire l'amarezze delli tormenti di quelle.

Fil. de somn.

L'hauemo ne gli Giudici, oue si legge, *Ascenditque Angelus Domini in Galgatha*. Che vuol dire *Galgata*? dice Bernardino, che s'interpetra, *Locus flentium*. Luogo di quelli, che piangono, & soggiunge, *Locus flentium purgatorium dici potest, ad quod ascendunt Angeli Sancti, & consolantur eos, & hæc est potissima consolatio, quam habent purgandi*. Sono dalla vista Angelica consolati nelle fiamme, & questo è il principale conforto, che parole sono quelle gli dicono? come l'essortano alla patienza? come gli ricordano? che dopò quelli ardori saranno in loro cõpagnia à godere eternamente il loro bene? vanno gl'Angeli spesso, & in particolare coloro, che furono

Iud. c. 2

Bernar. tom. 1. ser. 63.

custodi

custodi di quelle, quando in questa vita erano con i corpi vniti, come pensa San Bernardino, *Sæpe sancti Angeli vadunt in purgatorium ad confortandum animas, & maximè Angeli, qui fuerunt deputati ad custodiam animarum.* Andando souente gl'Angeli al purgatorio per consolar l'anime.

Ber-nard. ibid.

Dopò d'esser resuscitato Christo gl'Angeli stauano al sepolcro godendo, fatemi vn piacere, chiedetegli; che cosa facciono colà? prima che Christo resuscitasse, honorauano piangenti la morte del Redentore, ma ad esso che vogliono? che facciono? come non corrono dietro Christo trionfante al godimento di tanta allegrezza? sapeti che facciono? lo demostra Crisostomo, *Ad sepulchrum tamquam ad cælum manebant,* Come haueti lasciato il Cielo per il sepolcro? vogliono farui conoscere, quanto sono fauoriti li morti, & honorati quelli, che l'aggiutano. *Ad sepulcrum tamquam ad cælum manebant.* Che stimano Cielo la sepoltura di morti, degna d'esser'habitata da gl'Angeli, quasi vn' Empireo.

Crisost. Ps. 3.

Stati à sentire quello sono per dirue, che la Vergine vi dice, *In fluctibus maris ambulaui.* Et che fati [illegible] gr[illegible] Signora del Cielo, & mare di gratie vicina alle sponde del mare, se voi seti mare? non è il vostro trono nella più sublime parte del Cielo, concesso a pura creatura? non godeti la destra dell'altissimo, & vostro dolcissimo figlio? conforme l'oracolo di Dauid. *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato.* Dunque come vi trouati costà. *In fluctibus maris ambulaui.* Penso San Bernardino, che s'è partita per consolar l'anime purganti, & spargergli latte di consolatione, dice il Santo. *Visitans, & subueniens eis in necessitatibus, & tormentis deuotorum suorum, imò & omnium, qui ibi existunt.* Ardono le fiamme alla presenza di lei? si lamentano l'anime al godimento della maiestosa presenza? anderà colà, & ritornerà al figlio, non hauendone cauato molte di quelle? ò vista felice di quelle anime all'apparir di Maria accompagnata, & corteggiata dalle schiere beate, & pare, che il Paradiso s'habbia trasferito, oue quelle si purgano.

Eccl. 24.

Ps. 44.

Bernardin. tom. 4.

Nella Cantica disse la sposa. *Messui myrram cum lacte meo,* Che mescolanza è questa? che impiastro s'hà da fare? di latte dolce, & di mirra amara? è vna medicina, qual si fà nelle mani di Maria, perche mescola all'amarori di tormenti dell'anime il latte delle sue consolationi, così dice Sant'Antonio de Padua. *Ex lacte vberum Mariæ dulcoratur regnum purgatorij.* Adesso conosco, che faceua del latte la Vergine, che così copioso scendeua dal Cielo. *Lactabat vbere de cælo pleno,* Et pure il figlio poco ne riceueua, *Paruoque lacte pastus est.* Faceua la medicina per rinfrescar l'anime con questo vnguento del suo pretioso latte contro le fiamme. *Ex lacte vberum Mariæ dulcoratur regnum purgatorij.*

Cant. 8.

S. Ant. Pad.

Ecclef.

Ma non mi fermo qui. Iddio istesso veggio impiegato in solleuamento di morti, assistendo à i moribondi: languiua Mosè infermo, & vicino alla morte, ecco si vede al capizale Iddio istesso. *Mortuusque est ibi Moyses seruus Dñi in terra Moab,* iubente

Deut. 34. Alia lect.

iubente Domino. Altri leggono, *In osculo Domini*, Che più si può sentire, che il Rè della gloria assista nella morte di Mosè, & abbracciato alla sua faccia, se ne moia.

Cosi nō vi merauigliareti di quello, dice Filone, che morto Mosè, Iddio con le sue proprie mani lo sepelisce, ecco le sue parole, *Sepeliuit eum per manus suas super excelsam terram, & in lumine totius orbis*. Qual più degno funerale si vidde mai di questo?

Fil. bibl. antiq.

Iddio lo sepelisce, & con tanti splendori, con quanti ne viene illustrato il mondo; cosi anco S. Crisologo. *Moysi mortuo assistunt Angeli, agit sepulchri curam Deus ipse*. L'istesso Dio hà pensiero della sepultura, & con tutto ciò, che fossero assistenti gl'Angeli, non volse ad altri commetter la cura, egli medemo fa questo pietoso vfficio, *Assistunt Angeli, agit sepulchri curam Deus ipse*.

Crisol. ser. 83.

Andò Christo per resuscitar Lazaro alle preghiere delle sorelle, gl' esce incontro Marta, se li butta lacrimeuole a i piedi, & il Redentore ci domanda, oue fosse Madalena, qual volò frettolosa à chiamarla, viene, & gli dice, *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Non respōde però Christo, gli parlò ben si in casa di Simone leproso, quando la defese, & ci perdonò i peccati, ma in questo caso tace il verbo, dice Sebastiano Barrada, che gli respose. *Non verbis, sed lachrimis*, Ma stiamo con Chrisostomo, *Mariæ loquēti nihil Christus loquitur*. Et come non parla à colei, mādata à chiamar apposta con la sorella in tempo di tanta afflittione? sarebbe vn voler far morire anco lei di piagha più acerba, datagli dalla vita, di quella che hebbe il fratello dalla morte, & si quello vccise la morte, questa faccia morire la vita. Solleuateui, che con la gratia dello Spirito Santo darò io la resposta, volse honorare Lazaro morto, & gl'importaua più, che respondere à Madalena viua, alli morti si parlà con le lacrime, à viui con parole, Christo pianse. *Lacrimatus est Iesus*. Parlando prima con Lazaro, che respōdendo alla sorella, il pensiero è di Beda. *Est hominum consuetudo, caros suos mortuos lugere*. Et come aggiūge Crisostomo. *Præstabat pietatis officium solatio lamentorum*. Madalena supporta, si non ti responde con la voce, perche parla al tuo morto fratello con li pianti, & è negotio più importante.

Io. c. 11

Sebast. Barr. hic.

Crisost.

Beda.

Crisost.

Erano prima d'horrore i sepolcri, oue erano l'ossa spulpate, gli vermi voraci, triōfanti dell'humana superbia. la morte con le pallide insegne, la mestitia, & il fetore, iui albergãti, ma Christo fù posto nel sepolcro, per toglier ogni spauento, & male di quello; à questo proposito v'adduco vna sentenza di Sant'Ambrosio, ilquale drizzando il discorso à S. Pietro Prencipe de gl'Apostoli, dice. *Vnde te inuocem in cælo, vbi choris Angelorum es insertus, an etiam de tumulo, qui non putas iniuriam esse ibi, vbi & Christus resurrexit*. Si sentirebbono offesi i santi giacere nelli sepolcri, se Christo per far bene alli morti, non fosse entrato nella seputtura, acciò quando arriuano gl'homini alli sepolcri di morti, stimassero sacri quei luoghi quan-

Amb. lib. 10. Luc.

quando non per altro, solo perche fossero stati honorati con la sepoltura di Christo, questo bastarebbe; onde si sentirà fauorito Pietro inuocato nella sua tomba.

Comandauase nel Deuteronomio, che coloro, che erano posti in Croce, nell'istesso giorno si douessero sepelire. *Non permanebit cadauer eius in ligno, sed in eadem die sepelietur*, Per qual caggione voi pensati, hauesse Iddio ordinato questo, che per far bene a morti? lo dirà Ruperto Abbate, *O admirabile, & antiquum Christi consilium, qui tam antea, quam in mundo veniret, ita de sepeliendo suo corpore dedit praeceptum, vt etiam profuerit omnibus crucifixis*, Che siano sepolti quelli, che moiono sopra il legno, non lo stimareti beneficio di quel Dio, che doueua humanarse, & hauer tanto pensiero di morti, che anco à quelli benefica?

Deut. cap. 21.

Ruper.

Di quel prezzo con ilquale il figlio di Dio fù venduto dall'empio Giuda, voi sapeti, che se ne comprò il campo per sepelirse gli peregrini, come si legge in Matteo. *Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum singuli in sepulturam peregrinorū.* Spiega allegoricamente S. Vincentio per questo campo il purgatorio, oue sono fiori di gratie, & orationi, benche non di meriti, *Agrum non carcerem inferni, sed purgatorium, vbi sunt flores, vt in agro gratiarū, & orationum, licet non meritorum.* Sta bene, ma perche volse Christo, si comprasse questo campo per sepelirsi gli peregrini? Guerrico Abbate; per consolar se stesso, essendo così vilmente venduto a guisa di schiauo, vdite le sue parole, *Vile quidem mancipium videor, sed & si noctu, & clanculo distrahor, quasi res furtiua, & si ab amarissimis Sacerdotibus emor. Attamen solum triginta argenteos appretiari potero, hoc pretio mei poterit esse sepultura peregrinorum, mei pretio vita sepeliri.* Mi cōtento esser venduto, pure che di questo prezzo si faccia bene à morti, & che sia, *In sepulturam peregrinarum.* Sarà per consolar me, di vedermi venduto come schiauo, si di questo prezzo si faccia bene à morti, & ne restarò sodisfatto.

Mat. 27

S. Vinc. serm. 2. anima.

Guerr. serm. 1. in ram. palm.

Entrando nella sepoltura Christo, volse benedire tutti i morti di maniera che fù posto colà il suo sacro corpo in forma di Croce, così referisce Hamone, *Vt caput illius ad occidentem, pedes ad orientem, respicerent, dextera quoque manus ad meridiem, sinistra ad Aquilonem.* Benedicendo tutti li morti del mondo, in questa foggia sepolto, & fù costume anco de gli Christiani in questa maniera esser posti nelli sepolcri. Ne vi merauigliari, che Christo sia stato posto nella sepoltura in questa forma, per benedire i morti, perche lo dice anco Augustino, *Sepultus est, vt ad consolatione mortuorum, benedictionem corporis, & terra susciperet.* Consolò gli morti, & benedicendo la terra, tutti benedisse.

Haim. in die Pasch.

Aug. ser. 181.

Non vi dispiaccia anco sentire, che partendose da questa vita l'anima, anhelante d'arriuare al suo Dio, con tanta brama desiderato, souente è trattenuta per strada, conforme l'oracolo di Dauid, *Respondit ei in via virtutis suae.* S. Geronimo legge, *Afflixit in itinere fortitudinem meam*, ò secondo Caietano, Ps. 101 S. Ger. Caiet.

Vir-

Virtutem meam. Et qual'è la strada dalla terra per il Cielo, nella quale sono afflitte l'anime, che il Purgatorio? Che fece Christo per solleuamento di quelle? si fece aprire il petto,& versar due fontane, vna di sangue, l'altra d'acqua, *Et continuò exiuit sanguis, & aqua*. Sentite di buona voglia Crisologo, come lo dice leggiadramente. *De latere fundit aquam, vt paradisi viam temperet, ignem ex parte Sanctorum extinguat inferni, totum chirographum debiti diluat, & soluat antiquum*. Che più si può dire della pietà, mostrata da questo Signore, in aggiutare i morti, per farci conoscere, quanto sia honorato colui, che li soccorre. Non possono operare quelle anime, bisogna che ciascheduno dica, *Vadam, vt excitem illum*, perche non possono aggiutarse, meritando. Platone voleua, che il sepolcro de' morti si scegliesse nel campo sterile, *Verum is locus corpora defunctorũ recipiet, qui ad cetera inutilis*. Et in vero sterile è quel loco, oue non possono quelle anime doglienti operare. Spiegando Guerrico Abbate quelle parole, *Postquã impleti sunt dies purgationis Mariæ*. dice, che sono degni di compassione coloro, che non purgandosi in questa vita, bisognano purgarsi nell'altra. *Sed væh nobis, si dies impleãtur, & purgatio minimè impleatur, vt postea necesse sit nos igne repurgari, quo nihil pœnalius, nihil acrius, aut vehementius in hac vita potest excogitari*. Se quì non si purgamo con le lacrime, colà saremo forzati a purificarsi con le fiamme, non essendo loco di meritare, ma di suffrire.

Ioann. 19.
Crisol. ser. 123
Plat. l. 12. legũ
Guerr. Abb.
Luc. 2.

Che altro dicono quelle anime afflitte, che le parole di Dauid? *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*. Oue a senno di Bernardino dimostrano tre cose; la misericordia, però si raccomandano a' viuenti; la giustitia, però patiscono acerbamente; la conformità al diuin volere, però non cessano di benedire il Creatore. Sentite le parole del Santo, *Pœnalitatem dicunt sibi, iucunditatem Deo, necessitatem verò proximo manifestant*, Gridano la misericordia, confessano il giuditio, & manifestano a noi le necessità, non potendo eglino meritare.

Però si ci conseglia nell'Ecclesiastico, a far bene inãzi la morte, perche doue arriuaremo, non si troua cibo da mangiare, *Ante obitum operare iustitiam, quoniam non est apud inferos inuenire cibum*, Et qual cibo ci manca? S. Vincenzo Ferrerio dice, *Non est inuenire refrigerium*, Non sarà loco di refrigerio, che con l'opere possino meritare, ma questo rinfrescamento verrà da lontano, da questa vita, da i mortali, la pioggia delle nostre lacrime tempera quell'ardore, la nostra penitenza lo smorza, li nostri sacrificij l'estingono.

Diceua S. Paolo, che noi meteremo il frutto di quello, che haueremo operato nel suo tempo, cioè nel tempo di Dio, *Tempore suo metemus*. Questo è tempo nostro, quello sarà tempo di Dio. In questa vita s'opera, nell'altra, non sarà tẽpo d'operare meritoriamente, ma si raccoglie. Così ponderò Vgone questo passo. *Tunc erit tempus suum ad iudicandum, non nostrum ad operandum, sicut modò est*. Hà dato

Ps. 100
ser. 63. tom. 2.
Eccles. 14.
S. Vic. ser. 2. anim.
ad Gal. c. 6.
Vg. ps. 74.

to Iddio il tempo della vita all'homo per operare, s'hà riserbato quello dell'altra vita, per giudicare, & non potendo l'anime meritare, sperano ne i viuenti, ch'è l'istesso, che
Mat. 5 diceua Christo in S. Matteo, *Esto cōsentiens aduersario tuo citò, dum es in via cum eo*. Et per questa strada s'intende la vita presente, & per aduersario, Agostino riferito da Iansenio, intende Christo (per lasciar le
S. Aug. ex Ians. molte espositioni) *Qui aduersatur nostris prauis desiderijs*, però chiamato nostro contrario. Hor sappiate, che bisogna aggiustarse in questa vita, perche nell'altra nō sarà tempo d'accommodamento per meritare, ma di sodisfare, Il pensiero è di Basilio, *Viam dicit vanam hanc, & fallacem vitam, nam à corpore, postquam anima se parata, & ex hac vita, viaque fuerit egressa, non amplius potest operari bonum*.
Basil. q. 771.
In somma questa vita è il teatro delle fatiche humane, per meritare, nel l'altra s'hauerà da sodisfare.

La Chiesa tra gli altri suffragij, che fa, è l'vffitio, & sacrifitio per gli defonti, & si chiamano, *Officium defunctorum*, o *Missæ defunctorum*, non però si chiamano *Mortuorum*,
Liu. l. 1 il che per sentire, fateui capaci d'vn testo di Tito Liuio, nel quale si dice, che essendo stati mandati à gittare nel fiume Romulo, e Remo dal Rè Emilio, quelli, che hebbero questa carrica, li lasciarono in luogo, oue languendo l'acqua, hebbero aggiuto vaggendo, & furono liberati. Di questi parlando l'Auttore, dice, *Velut defuncti Regis Imperio*. Che haueßero posto negligenza, & mancato in qualche cosa; così quell'anime hanno operato, ma vi resta da purgare qualche cosa, però sono dette anime di defonti. Hora v'è noto, che dicendosi l'Vffitio per esse, non si dicono l'Hore, come ne gli altri Vffitij. Si dice il Vespero, perche *Ad Vesperum demorabitur fletus*. Li Notturni, perche si trouano nelle tenebre di dolori. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Non si dice Compieta, perche non sono anco le pene terminate, bisogna sodisfare, *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem*. Hor per qual cagione nō si dicono l'Hore, recitandose l'Vffitio per l'anime? Ricordateui della Parabola in San Matteo, quando il Padre di famiglia vscì, per condurre gli operarij nella vigna, *Exijt primo mane conducere operarios in vineam suam*. E che in diuerse hore li mandò ad operare, perche non è tēpo in questa vita, nella quale non si possa meritare, & perche quelle anime non possono auanzarse nel merito, non si dicono per esse l'Hore. Volete vedere, come per quelle Hore si ci dimostra il poter operare in tutta questa vita? Ecco S. Fulgentio, *Si aliquam ætatem iudicaret Dominus conuersionis remedio ineptam, non diuersis temporibus operarios vocaret ad vineam*. Perche sono priue di poter meritare l'anime purganti, si lasciano raggioneuolmente l'Hore nell'Vffitio, qual per suffragarle si recita.
Ps. 29.
Tob. 5.
Mat. 5
Matt. 20.
S. Fulg. ep. 7.

Et che non facciono queste anime per esser da noi solleuate? gridano, piangono, ci chiamano, & alla fine souente vēgono a trouarci dormendo noi, & noi quasi riceueßimo lettere di consolatione, parlando

con

Crisost. ad vid. iun. con esse, & discorrendo. Così diceua Chrisostomo. *Verisimile est illum interdum in somnis aduolare, & quæ consueuerat tecum colloqui, & optatam faciem ostendere. Hoc te loco epistolarum consolatur.* Et S. Bernardino afferma vedersi quelle da noi, permettēdolo Dio, *Vt vel ipsæ poscant, & mendicent à caris suis viuentibus suffragia. quibus adiuuātur ad celeriorem suam liberationē.* Vēgono a trouarci, per esser da noi aggiutate con suffragij, & in noi han poste le loro speranze, & questo, quādo Iddio lo permette.

Ber. t. 2 ser. 63.

Ma chi potrebbe spiegare l'acerbità delle pene di quell'anime? Se sentissimo gli clamori, ci cauarebbono le lacrime da gli occhi, come han fatto in Christo, *Lachrymatus est Iesus*, Qual'amico non piange negli estremi dolori dell'altro? Sono cotanto acerbe quelle pene, che si ci ricorda di pregar Dio, che non solo ci liberi dall'inferno, oue gli dannati senza fine saranno cruciati, & oue senza remedio griderāno, & senza speranza saranno gli loro tormenti, ma che anco ci liberi da quel li acerbissimi del purgatorio. Conforme faceua Dauid, *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.* Vgone Cardinale spiega questa scrittura. *Ne conuincas me, vt æterno supplitio punias.* Et anco ti prego, *Ne in purgatorio vras.* V'aggiunge Pietro Alliaco Cardinale. *In inferno, quasi furendo, arguit in purgatorio quasi irascēdo, corripit.* Anco è ira di Dio quel foco, con il quale sono l'anime castigate dalla sua giustitia. Così conchiudo con vna degna sentēza di Guerrico Abbate, *Bonum per ignem saluari, sed indubitanter longe melius sola purgatione metus consumari, optimum autem, & fœlicissimū, nec metu turbari.* E bene essere purgato con il foco, è meglio, che il solo timore di Dio ci mondi, ma poi è cosa ottima hauer tanta santità, & perfettione, che da niēte turbata l'anima, possa arriuare a i godimenti eterni.

Ps. 6.

Vgo Card.

Petrus Alliacus.

Guerr. ser. 4. purific.

Portò Christo il foco in questa vita, per purgare gli soi eletti, & per non passare per l'acerbità di quello nell'altra vita, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat?* Se tu non ti lasci mondar con questo, prouerai quello, ma qual differenza sarà trà l'vno, e l'altro. Lo demostra Guerricò Abbate, *Vterque quidem ignis Purgatorius, sed satis differenti modo, iste si quidem purificat vngendo, ille vrendo, hic refrigerium rores, ibi spiritus iuditij, & spiritus ardoris.* Li trauagli, le persecutioni, le croci di questa vita, con li quali Dio ci purga, sono vn'olio lenitiuo, che disacerba il dolore vna ruggiada fresca, che estingue l'ardore, ma quello è vero foco, che bruggia, e vera ira di Dio, che punisce. Et si voi chiamar foco li trauagli di questa vita, sia per tuo auiso, che sono vn carboncino nelle mani d'vn Angelo, preso dall'altare, con la forbice d'oro. Là doue nell'altra sono carboni, accesi dall'ira di Dio. Ecco Dauid, *Cadent super eos carbones, in miserijs non subsistent.* Et conforme spiega l'istesso Guerrico a nostro proposito, *Cadēt super eos carbones pœnaliter purgatorij, quibus modo non adhibentur carbones salubriter desolatoris. Qualem illum fuiße reor carbonem sublatum de altari,*

Luc. 12

Guerr. serm. 3. purific.

Ps 139

Ibid.

arti, qui Propheta labia purgauit. E vna scintilla ogni gran castigo di questa vita, qual purga vna minima parte dell'homo, ma colà sono incendij focosi della diuina giustitia, & come eggregiamente cóchiude, *Si ad inuicem comparantur, ista quidem medicina est misericordis, illa vltio irati.* Vedi qual differenza si troui trà quello, & questo foco, questo è vn siroppo, & vn medicamento, pieno di zucchero tutto, che si troui vna gocciola d'amarezza; quello s'accende dal furore di Dio irato.

E tanta l'acerbità di quelli dolori, che quell'anime beate, che sanno la sicurezza della loro felicità, in vna certa maniera, par che temessero, conoscendo trouar si trà le fiamme, & esser punite da vn Dio irato. Pensiero di Inocētio spiegādo quelle parole, *Domine ne in furore tuo arguas me, & c.* dice, *Ne punias me in purgatorio igne, in quo tanta erit incendij vehementia, quod quasi furere videberis etiam in electos,* Hareti inteso l'acerbità di quelle pene? che però c'esorta Augustino, dopò d'hauer mostrato la grauezza di quelli dolori, eccedēti tutti di questa vita, *Studeat quilibet, sic correcta corrigere, vt post mortem non oporteat talem penam tolerare,*

Innoc. III. in Psal. 7.

Aug. de vera & fal. pænit.

Et si graue è la pena del senso, maggiore è, & inauanzabile è quella del danno, quale supposto, che la patischino l'anime conforme la cómune sentēza di Teologi, tutto che alcuni, per non esser eterna, l'hauessero negato, perche basta, che sono trattenute à nō entrar nella patria, il che basta alla pena del danno. Et sappiati, che questa è acerbissima pena, perche s'oppone all'eterna felicità, qual è incomparabile con la pena del danno. Si come non s'oppone quella del senso, qual può esser in vn beato, si come Christo felice dall'istanze della sua concettione, & glorioso, era acerbissimamente addolorato.

Aggiungeti che la faccia di Dio si rapresenta à gli dannati, sempre formidabile, & sempre terribile, & inimica nell'istessa maniera, quādo la viddero nel giuditio particolare, essendo cacciati dal diuin cospetto, & che si gli disse, *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & Idolis seruiētes, & omnis qui amat, & facit mendacium.* Però non è desiderio, che l'accendi alla vista di Dio *Per se.* Ma quelle anime si partirono da lui, per andar al Purgatorio rimirādo la faccia di Padre; qual tutto che irato, lampeggiarà sempre qual che raggio di pietà paterna, ne potranno dire altro, che *Ibo ad patrem.* Essendo sicuri, che sia padre amante.

Apoc. cap. 22.

Luc. 15

Di più Iddio è amato, lodato, & benedetto dall'anime purganti, da gli dannati è odiato, & biastemato, & solamente *Per accidens* vorrebbono vscir dalle pene. Et si Bernardo per la lontananza del fratello morto per nome Gerardo diceua, *An non mors etiam mihi? imo plus mihi, cui vtique omni morte infœlici ter vita seruata est, viuo, vt viuens moriar, & hoc dixerim vitam?* Che farà d'vn anima per veder la faccia di Dio, quando se ne vede priua?

Bern. ser. 26. Cant.

Qual stimati fosse stato il maggior tormento di Maria in questa vita? furono acerbissimi quelli al piè della Croce. *Quando stabat iuxta*

Io. 19.

Iansen. Crucem. L'Euangelista, come auerte Iansenio. *Eam tantum stetisse dicit.* Et Ambrosio, *Stantem lego, flētem non lego.* Ma quando fù priuata per quel triduo di Christo perso in Gerusalēme, auerte l'Euangelista S. Luca, che si fà mentione di dolori. *Ego pater tuus dolentes quærebamus te*, Et fu ponderato questo pēsiero da Hannone, dicendo. *Quanto autem anima beatæ Virginis Dei genitricis sanciata esset, hoc loco declaratur, ego & pater tuus dolentes, quærebamus te.* Haueti sentito quāto sono graui le pene, si patiscono da quelle anime priue della diuina presenza per quel tēpo, che si purgano? poiche anco la Vergine per esserne priua in quel triduo è chiamata dolente, titolo che non hebbe al piè della Croce.

Ambr.

Luc. 2.

Haim.

Ma chi tempera tanto dolore? due cose la prima è il conoscere, che quel luogho di Giustitia fù fabricato dalla diuina misericordia, acciò purgate in quel foco, potessero poi godere Dio, così S. Vincenzo chiama quel loco battesmo di misericordia, *Ex sua nimia misericordia in alio mundo instituit baptismum ignis purgatorij.* L'altra è la sicurezza del stato, ilche tra tante pene li rende felici, & il stato loro non si potrebbe cambiare con qual si voglia di viuenti, conforme ci demostra l'Ecclesiastico. *Laudaui magis mortuos, quam viuentes.* Così pensò Bernardino da Siena di maniera, che *Delectantur patienter tolerando diuinam iustitiam in se.* Et poi dolcemente conchiude. *Melior est, & felicior status eorum, quam illorum, qui sunt in mundo.* E più felice lo stato di quelle anime sicure della gloria di qual si uoglia huomo, in questa vita pericolosa nauigādo.

S. Vinc inf. oct. Ascēs. serm. 5.

Eccl. 4.

Bern. tom. 2. ser. 63.

Doleuasi Palinuro con l'Eroe Troiano, che fosse priuo di sepultura, & gli diceua, *Eripe me his inuicte malis, aut tu mihi terram, iniice, nanque potes*; Bramoso d'entrar nel grembo della commune madre, perche come dice Rodigino. *Redditur terræ corpus, & quasi matris operimento obducitur.* Ilche fu antico costume esser couerti dalla terra, Perifino da gl'antichi Reggi Romani, per infin che Silla dubitando, non fosse stato fatto a lui il medesimo, che egli haueua fatto contro Mario morto, incrudelendose contro l'ossa di quello, ordinò le sue reliquie fossero bruggiate, come soggiunge l'istesso auttore. *Primus silla cremari voluit, talionem opinor veritus, cum Caij Marij reliquias apud Anienem sitas dissipari iussisset.* Che lamenti saranno di quelle anime non, perche vogliono esser couerte di terra i loro corpi, ma cacciate fuori da quelli focosi incendij? odi, come ciascheduna grida à gli amici à i parenti, & à chi hà pietà christiana. *Eripe me his inuicte malis.*

Aeneid. 6.

Rodig. libr. 9. cap. 45.

Ma vn dolore è penosissimo, che tormenta l'anime, cioè l'ingratitudine di viuenti, *Vbi posuistis eum?* Oue l'haueti sepelito? nelle tenebre della scordanza? nell'oscuro dell'ingratitudine l'haueti lasciato? fù segno di beniuolenza appresso i Galati verso i morti parenti, quando s'abbruggiauano i corpi, buttar'alcune lettere nelle fiamme, dice Alessandro d'Alessandre quasi da quel li si douessero leggere nell'inferno. *Fuitque amoris Galatarum, vt defuncti*

Alex. ab Alexandr. l. 3. c. 7.

functi familiares, & affines in scriptis epistolis ad rogum coniciant, velut apud inferos mortui illas mox lecturi fuissent. Et noi subito si scorda remo d'esse. Aggiunge che molti si buttauano nelle fiamme; *Multis accensis dominorum rogis doloris impatientes, vel violentas sibi manus intulisse, aut igni pariter assumptos esse.* Et noi non si lasciamo n'anco toccare d'vna scintilla di pietà, per compassionarle? Cimone figlio di Melciade, per sepelire il padre morto in priggione, si vêdè per schiauo, raccôta l'istesso auttore. *Vt patrem, qui obierat in carcere humaretur, captiuum se præstitit, & seruituti mancipauit.* Et voi potendo liberarle viue dalla priggione del Purgatorio, non ci voleti mettere vn quadrino di bone operationi?

Idem l. 6. c. 14.

Guerreggiaua Filomelo con Locrensi racconta Diodoro, & essendo stati vccisi diciotto soldati di soi, non gli fù da soi inimici permesso, il poterli sepelire, sotto pretesto, che non era lecito à Greci conceder sepultura à sacrilegi; quando il valoroso, & pietoso Capitano assalì generosamente gl'inimici, & fatto acquisto d'alcuni di quelli, ottenne quanto desideraua, *Ita consepulti sunt illi, permutatione facta, tradere quos in humatos tenebant.* Et noi sarebbe peggio di Barbari? non saremo cô morti pietosi per liberar l'anime di quelle dalle fiamme? Vdite Crisostomo, *Cur post mortem tuorũ pauperem conuocas? Cur præsbiteros, vt pro eis velẽt orare, obsecras? Non ignoro te responsurum, vt defunctus requiem adipiscatur, & propitium iudicem inueniat.* Et poi, *Nã si multa barbaræ gentes vna cum defunctis res eorum cremare solent, quanto æquius tu defuncto filio tuo tradere debes, non vt in cinerem redigatur, sed vt gloriosum magis illum reddas.* Quello, che hai generato nel mondo mortale, lo mandi glorioso nel Cielo, quando lo liberarai dalle fiamme, restando con maggior obligo il tuo figlio, che dall'incendio l'hai mâdato alla gloria, che cô hauerlo generato per viuer priggioniero in questa misera vita.

Diod. Lib. 14.

Crisost. homil. 33. in Matth. ex Sixt. Senẽ.

Si lamentaua in persona di quelle anime il Profeta Amos, *Bibentes vinum in phialis, & optimo vnguento delibuti, & nihil patiebantur super contritione Ioseph.* E credibile, che i fratelli di Gioseffo dopò d'hauerlo posto nella cisterna, qual con molte lacrime il giouane inocente li pregaua ad vsar pietà à lui, almeno al padre commune, & che non fosse stato vdito, anzi toltagli la veste per forza, & vcciso vn capretto, aspersero quella nel sangue, & mangiando poi, & beuendo quel vino, & altri rinfrescamenti recati dal fratello, non essendo tanto lontano, che alle loro orecchie non hauessero penetrato i lamenti, & i singulti, tutta fiata dishumanati in fiere, non volsero vdirlo, ne compassionarlo, & forse di questa immanità parla il Profeta in questo passo, che però quando Giacob hebbe la veste del figlio insanguinata, tra l'altre querele fù vna questa. Sarebbe stato meglio morir per le mani degl'homini, che dalli denti della spietata fiera lacerato, & ingoiato, perche almeno, quelli harebbono hauuto pietà, & couerto poi il cadauero di terra, *Leuius fuisset estingui manibus hominum, qui mortuum saltem*

Amos cap. 6.

Fil. Se Ioseph.

tem miserati obruissent terra, & cadauer tumulassent. Dice Filone, & quando fossero stati cotanto crudeli, che hauessero mancato di questo vffitio pietoso, & hauessero lasciato insepolto il corpo, qualche viandãte, che si fosse incontrato l'harebbe fatto, soggiunge, *Mox viator aliquis præteriens, memor naturæ cōis, humasset, tactus misericordiã.* Ma li fratelli di Giosesso, che lo viddero viuo sepolto, & non lo cōpassionarono, moue il Profeta à dire, *Nihil compatiebantur super contritione Ioseph.* Si doleua Giacob, che le fiere l'hauessero ingoiato, & satiatose delle sue viscere. *Nunc vt fertur immites, & carniuoras bestias pauisti, & satiasti meis visceribus.* Et quanto maggiormente poteua querelarse, che li soi figli fossero stati cõ tanto ingrati con il padre, si pure odiauano il fratello, che non si fossero mossi à pietà verso di colui, *Nihil cõpatiebãtur super cõtritione Ioseph* Non pensando alle lacrime di Giacob, quali sparger doueua, ma a mangiare, & bere quello, che il fratello gl'haueua recato.

Fil. de Charit. Che maggior'ingratitudine, che seruirte male di quello, t'han lasciato i toi, & abusar la loro liberalità con l'ingratitudine? Disse Filone, *Multi accepto beneficio, abutuntur in contrarium.* Et molti delle ricchezze, honori, & grandezze lasciate, se ne seruono per viuer licentiosamente, e sfrenati con l'offese del Creatore, & potendo solleuar l'anime di quelli, non ci pensano, più presto borbottando, si qualche lite insorga nelli beni, mormorando, si nõ riescono tutte le cose à modo loro, & lamentandosi, ò che più non habbino lasciato, ò che per elemosine, & opere pie habbino liberalmente disposto, come chiamareti questo peccato, che d'infidelta, di miscredẽza? per sentenza di San Paolo, *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* San Bernardino dice, che sono peggiori quelli, che hauendo obligo d'aggiutar l'anime, & mancano di farlo, di quei, che non hanno pensiero delle loro famiglie, & conchiude, *A quã infidelitate liberet nos Dominus viuorum, & mortuorũ Christus Iesus* *1. Tim. cap. 5.* *Bern. tom. 2. ser. 64.*

Mi pare vederle, che souente chieggiono giustitia al giusto giudice, & che l'ottengono, conforme l'oracolo di Dauid, *Cognoui, quia faciet Dominus iuditium inopis, & vindictam pauperum.* Et si come vno oppresso grauemẽte, riuolge gl'occhi à Dio, che lo liberi, & che pigli la sua difesa in questa vita, & è esaudito, maggiormente quelle anime, che sono in acerbissima pena, chiedendo vendetta, l'ottengono, cosi vole San Vincentio, *Deus faciet illis iustitiam, quia sunt in maiori pœna, quam si hic cum corpore, & anima comburerentur, quia ille ignis est maioris auctoritatis.* Et se Iddio piglierà la vẽdetta contro gl'incenduarij in questa vita, perche nõ castigara coloro, che lasciano abbruggiar l'anime nell'altra, hauẽdo obligo di solleuarle, & liberarle? Barbari, & empij, più che gli Sciti, delli quali dice Rodigino, che si mangiauano i morti, *Inter epulas honoris causa mortuos vorare.* O come i cani d'Hircania, che si deuorauano i cadaueri, delli quali dice Herodoto, *Quibus vita functos vorandos eijcerent.* *Ps. 139* *S. Vinc. serm. 2. anim.* *Rodig. lib. 9. c. 44.* *Herod. libr. 4*

Strabo. *cerent.* Chiamati da Strabone, *Canes sepulchrales.* Perche vdendo gli gemiti di coloro, che bruggiano, non sono da costoro compassionati.

Non mancano scuse à gl'inescusabili ingrati, & è che faranno, come hauessero imperio di sospender gl'ardori; eh solleciti pure la nostra mente, che eglino non si scorderanno più di noi, c'haueranno sempre in memoria, perche come dice Bernardo, *Fratres latitudo cœli dilatat corda, non arctat, exhilerat mentes, non alienat, affectiones non contrahit, sed extendit in lumine Dei, serenatur memoria, non obscuratur.* Il core di beati si fà grande cō la charità, il nostro si stringe con l'ingratitudine, la loro memoria si rasserena la nostra s'onnubila, facciamo bene à quelle anime, che aggiutādole noi, solleuiamo noi istessi, & acquistiamo titolo d'honorati, soccorrendole. Ma reposiamo.

Bern. ser. 2. de S. Vict.

SECONDA PARTE.

SOno gli poueri defōti colà prigionieri, aspettando gli nostri soccorsi, & che gridano, per liberarsi con le bone opere, & si come Christo dicendo, *Lazare veni foras.* Cacciò Lazaro dal sepolcro, noi liberiamo quelli dalla fornace delle fiamme, dice Crisostomo, esortandoci à far bene à gli poueri. *Descendamus cum misericordia ad fornacem inopiæ.* Qual fornace più piena di fiamme si troua, che quella del purgatorio, & oue più estrema pouertà di colà, oue il tutto è steril zato dal foco della diuina giustitia. *Descendamus cum misericordia ad fornacem inopiæ.*

Crisost. hō. 4. in Matt.

Et primeramente efficacissima è l'oratione di viuenti. Iddio voleua mandar l'incendio alle città di Pentepole, n'auisa Abramo, qual gli disse. *Numquid perdes iustum cum impio?* Et che volse dir con queste parole? pregò all'hora Dio per Loth, perche il parlar con Dio, è vn supplicarlo, così dice Brachiario. *De Sodomæ plaga, idest tradito geennæ, habito cum diuina maiestate colloquio, hoc est orationis suæ meritis liberauit.* Perche potente è l'oratione, per cacciar l'anime dalla fornace del purgatorio.

Gen. 18. Brach.

Anco l'elemosina è gioueuole, per smorzar quel foco, vole S. Bernardino, che elemosina vuol dire acqua di Dio. *El*, significa Dei, *Mosina*, Aqua & soggiunge. *Elemosina extinguit ignem purgatorij.* Però diceua San Paulino che sopra gli morti, civogliono due cose, lacrime sopra il corpo, elemosina sopra l'anima. *Lachrimas corpori fundēs, elemosinam animæ infundens.* L'acqua, che sparge il Christiano sopra il corpo cōtola i viui, l'elemosina gioua à i morti.

Paoli. epis. 33.

Ma sopra tutto è lodeuolissimo il sacrifitio, che per quelle s'offerisce, si legge nel Leuitico, *Fundetque sacerdos sanguinem super altare Domini.* Et il sacerdote deue offerir sù l'altare il corpo, & il sangue di Christo, per liberar l'anime dal purgatorio, cōforme dice il dottor Angelico, *Caro, & sanguis Christi rectè pro animabus defunctorum offeruntur, vt à pœna purgatorij, qua pro residuo pœnitentiæ ligati sunt; absoluantur,* Che è quello pane portato

Leuit. 17. S. Tho. opusc. 58. c. 4.

S. Bon. serm. de defunct. rato à Danielllo dice S. Bonauentura. *Hic est panis corporis Christi, qui cum pro defunctis offertur, tunc in locum purgatorij transmittitur per effectum*.

E quello vnguento di foco, come diceua la sposa. *Fulcite me floribus, stipate me malis.* Cãt. 2. Alia lect. Alcuni Rabini, *Fulcite me in vnguentis*. Questo fiore Christo, & frutto insieme, che è trasustantiato sotto le specie Sacramẽtali, è vnguento, che dolcemente rãfresca l'anima abbruggiante. *Fulcite me in vnguentis*.

Ma noi viuenti non stiamo à speranza d'altri, manda inanzi l'opere bone, & fa, che osserui quello, ti disse Isa. 58. Isaia che, *Ante ibit faciem tuam, iustitia tua, & gloria Domini colliget te.* Questo ti ricordaua Lorenzo Lor. Giust. de contemptu mundi c. 20. Giustiniano, precedano l'opere bone. *Quatenus te precedente, te patiente, te postulante, adsint*. Fa apparecchio di bone opere, per seruirti, doue non si può operare, & poi soggiũge. *O quanta demẽtia est, futura vita congruentes sibi nõ aggregare diuitias, magis liberos proprios amare, quam se.* Nõ star a speranza d'altri, prouede a fatti toi, prima che ti parti, portati teco la misericordia, & questa potrai conseguire, vsandola quì con poueri di Crisost. hõ. 23. ge. Christo, perche come dice Grisostomo. *Hinc emigrantibus comitem, se addit*, C'accõpagna per paesi sconosciuti, & strade secrete, & non ci lascia per infin alla porta del Paradiso.

Quando resuscitò al miracolo di Pietro quella bona dõna, detta Dorca, dice il testo, che si sparsero nella camera, oue giaceua tutte le vesti, quali ella haueua fatto, & dato à poueri, & con quelle vestitoli. *Omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, quas faciebat illis dorcas*. Act. 9. Vna morta aggiutò la morta, perche s'haueua apparecchiato bone opere in vita, vdite la Glosa interlineare, *Vt nõ suis vocibus pro defuncta, sed ipsius operibus precaretur*. Gl. intel. L'opere, che ti mandi inanzi pregheranno per te, & non deue sperar in altri.

S. Paolino si lamenta con Delfino, il cui fratello era morto, & che morendo, hebbe più pensiero d'accommodar le cose della casa sua, che dell'anima sua, & che *Post habenda præposuit, & proponenda post habuit*. S. Pao. epis. 19 Oh miseri, che dopò d'hauer vissuto licentiosamente a ico in quel poco tempo, che Dio vi concede per sua misericordia, attendeti più alle cose del corpo, di figli, della casa, che dell'anima.

Nobile discorso è quello, che fà Basilio, degno del suo ingegno, se tu ami le ricchezze, non le lasciare in questa vita, conseruale per l'altra, & fa, che sijno tutte tue. *Quanto magis diuitias amas, tanto magis nihil ex bis, quæ tibi adsunt, relinquas, omnia tui ipsius facias, omnia exportes, ne alicui diuitias relinquas.* Et à quelli, che saranno toi heredi, forse gli verrà subito in fastidio, il volerti mandar' honorato alla sepultura. *Fortassis neque famuli te extremo ornatu cooperient, sed abominabuntur sepulturam, hæredibus de cetero beneuolentia addicti.* Basil. orat. ad diuit. Si lambicaranno, per sparagnare in celebrarti l'essequie. Vorranno fare gli filosofi, con stringer la borsa, & come conchiude il Santo. *Fortassis philosophia tunc contra te vtetur, stoliditas*

ine-

inepta est mortuum ornare, & sumptuose efferre eum, qui amplius non sentit. Hor pensa meschino di mandarti le ricchezze, & opere inanzi, & non lascia le à chi, ti farà i conti adosso, anco prima che vadi al sepolcro.

Morì la moglie di Lot, & fù conuertita in statua di sale, & il marito, che haueua parlato con gl'Angeli, & le figlie anco esse, & pure non trouo, che colui habbia h auuto pẽsiero di questa, ne le figlie, lequali non dissero altro che *Inebriemus eum vino.* Gen. c. 19. Haueti il morto inanzi, & dite queste parole? appena è uscito il morto della casa, che si pensa ò à goder, ò à noue nozze, ò darsi bel tempo.

Nè occorre, che mi dicciati, che le cose dell'anima le lasciati raccomandate à persone di gran spirito, che li stimati sãti, perche Mosè hauendo andato à parlar con Dio sù'l monte per hauer lungo tempo dimorato, si sparse voce, che era morto, & fù inganno del Demonio, dice Rabbi Salomone, citato dalla glosa; qual feci turbar l'aria, comparue in mezzo di quella vn feretro, & s'vdirono voci, che diceuano. *Mortuus est Moyses.* Exod. 32. Horsù, si Mosè era morto, come nõ diggiunano, nõ si vestono di sacco, non pregano Iddio, come feci Dauid nella morte di Saul; Rab. sal. in gl. di Gionata, & d'Abner. Mosè doueua hauer molti amici da lui arricchiti, & beneficati, haueua il fratello sacerdote consecrato con le mani di Dio, & pure il manco pensiero, che hebbero fù di Mosè. *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexit ludere.* Exo. 32

Christiani aggiutiamo quelle anime, essendo carica di gente di grand'honore, mentre alla grauezza di dolori à noi si raccomandano, solleuiamole con le bone opere, ne si scordiamo di noi, volendo sperar ne gl'altri, ma mandiamo inanzi gli prouedimenti, per conseguir la gloria. Nel nome del Padre, del figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Il Fine della X V. Predica.



LA VERITA', E LA GIVSTITIA OPPRESSE.

Per la Domenica di Passione.

PREDICA XVI.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?
Ioan. Cap.8.

INGRESSO.



S'incótrano in questo giorno in bon'hora la Verita, & la Giustitia di lugubri vesti couerte, & piangenti có amare lacrime, se gli rompeuano i cori ne i petti, & doppò d'essersi strettamente abbracciate, sedenti sù la nuda terra, in segno di mestitia, doppò lungo silētio, ma con singulti, & humor di doglia, sparso dalle dolenti pupille, cominciarono a raccontarsi insieme le loro afflittioni. Diceua la verità; Misera me, anzi infelice mondo, che dopò d'hauer serrato gli occhi, per non riceuer la mia luce, mi odiano, mi dispreggiano, mi calpestrano, m'han dato il bando, & introdotto negli palaggi, nelle piazze, nelle corti vna ombreggiata, ma in realtà nō è altro, che falsità, corteggiata dall'adulatione, dalla simulatione, dalla buggia. Anzi s'apro la bocca, per defendermi, sono cacciata, come appestata, & s'armano subito contro di me l'odio, & la vendetta: adesso si conosce, che *Corruit in platea veritas*. O potentissimo Dio, & quando fia s'emendino gli mortali, Et tu la verità, traggi dal fondo, Oue è sommersa, e senza velo, o dombra, Ignuda, e bella a gli occhi altrui si mostri. Quiui sopragiunta da copia di pianti si ferma, & in così funebre Tragedia, parla la Giustitia. O vita innocente, ò antichità pura, ò secolo d'oro, che hauesti in tanta veneratione l'Equità, che a nessuno facesti ingiuria. Non era ferro, per danneggiare, eran communi gli beni, Is. 59.

ni, viueuano insieme il lupo, & l'agnello, ne temeua l'homo dall'homo, non vorrei giungere afflittione all'afflitta; ma il male commune scema il dolore, & allegerisce le pene. Vedi, che sono forzata à viuere tra l'ingiustitie, data in preda all'auaritia, all'interesse, alla violēza, mi veggio prostrata dal mio trono, & iui incensata, & adorata l'iniquità, *Labor in medio eius, & iniustitia*. Et oue è quel tempo, che stando con l'archipendolo alle mani, col piombino al filo, per rēder'vguali, & metter'al piano l'opere de'mortali? con il motto, che diceua, *Aequa dignoscit*, compartendo, A' nocenti le pene, & i premij a' degni. Adesso posso dire, A' nocenti li premij, le pene a i degni. Ma non importa questa storta bilancia, & traboccante nell'ingiustitie, l'aggiustaranno i folgori del Cielo. O pure la giusta, & lunga mano di Dio la mettera in equilibrio. O l'Astrea sourana si mandi per punir coloro, che quì la spreggiano. Queste parleranno in questo giorno, se gli prestarete attentione.

Ps. 54.

PRIMA PARTE.

BRamate sapere, perche non si fa la giustitia, & perche essendo gli homini senza difetti, siano seueramente puniti; perche non sanno che cosa sia giustitia quelli, che hāno obligo di saperlo, per far la giustitia, & se tu dirai, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Non mancheranno imposture, calunnie, delitti imaginati nelle corti apportati, che ti condēnaranno, che se gli giudici sapessero, non si sentirebbono tanti lamenti per il mondo. Sono sicuro, che vi dispiace quello, sono per dirue, perche anco ad Antigono offerto da vn Filosofo vn libro, oue discorreua della giustitia, hebbe per premio, d'hauer'il pazzo per la testa, e d'esser discacciato da lui con poco honore, dicendogli, come riferisce Plutarco *Stolidus es, qui cū me videas alienas vrbes vexantē, nihilominus apud me sermonem de iustitia habeas.* Ma mi contēto, che al principio mi diate del pazzo, se nel fine vedrò, che voi raccogliate maturo il senno, & che emendiate la vita corrotta, & deuiata dalla giustitia: ma per adesso conosciate, che è necessario il sapere, a chi l'amministra; ne occorre merauigliarui, che si trouino molti di costoro ignorāti, perche questo è vn male, quasi commune, & come disse Filone, l'ignoranza sempre muore, & mai muore, *Sicut illa fabulosa Scylla, immortale malum est insipientia, quæ nunquam interitum emoritur, & tamen nunquam non moritur*. Mai more l'ignoranza. Quindi è, che chiamaro il Rè vna legge animata, come disse l'istesso Filone, *Rex animata lex sit*. Et perche? lo dirò si come la legge comanda, quello si deue fare, o fuggire, *Iussio faciendorum, & interdictio cauendorum propriè ad legem pertinet.* Et accio sappia tutto questo, chi deue far la giustitia, deue essere vna legge con l'anima; & qual cosa è necessaria, per esser tale, voglio lo dica l'istesso Filone. *Debet non solùm humani, verùm etiam diuini iuris peritus esse*. Appena sanno scriuer il nome, sono molti d'essi, stimano di reputarsi saper più di questo,

Plut. de fortin. Alex.

Fil. lib. de det. priori insid.

Fil. de vita Moys.

Idem.

ò passare alla dolcezza della filosofia, ò alla necessità delle leggi, & al frutto gioueuole dell'altre scienze; & doppò d'hauer studiato, o sentito discorrere vn poco di politica, & di ragion di Stato, così infarinati gli pare d'esser Platoni.

Liu. l. 1 Di Numa Pompilio racconta Liuio, che era *Peritissimus vir omnis diuini, atque humani iuris*; Perche sapeua, quanto importaua il sapere alli Prencipi, & altri, che hanno da far la giustitia, ci studiò per sapere. Ma che differenza è d'vno, che è ignorante, & vno, che sa tra questi? L'istessa, che di vedere vn nocchiero inesperto, & che non sappia, in alto mare guidare il vascello, & vno prattico, & quasi dormendo lo conduca al Porto. Hor sappiate, che le Republiche, che sono gouernate da homini, che sanno, hanno boni nocchieri, & che nauigano sicuri nelle procelle de' tumulti, & tra gli venti de' seditiosi, sapendo castigarli, & spianare il mare tempestoso. Ecco Filone, come ce lo dimostra. Ibid. *Quemadmodum ad prosperam nauigationem op[...]s est bono, peritoque gubernatore; sic etiam sapiente Principe, ad tuendam tranquillitatem bene constitutæ Reipublicæ*. Se manca il sapere per la giustitia, s'introduce dall'ignoranza, & fa signoreggiare tirannicamente l'empietà.

Quando manca la prouisione del grano, non si può sperare altro, che il fiero inimico della fame, per danneggiare più lei di dentro, che l'eserciti contrarij intorno le muraglie. Il tribunale senza homini, che sanno, è vna Città, o vna casa, oue gli mãca il pane, come si legge in Isaia, *In domo mea non est panis*. Et come dichiara Pineda, vuol dire, *Non est sapientia*, Ci manca il meglio; Et Guerrico, *Quomodo prodesse potest, qui nec medicus est, nec panem in domo habet, idest nec artem, qua sciat curare, nec doctrinam habet, qua sufficit pascere*. Non sperar'altro, che la morte, oue non è la prouisione necessaria di quello si deue sapere. Isa. c. 3. Pined. Guerr. Serm. 1 Rogat.

Molti cõfidano nella lunga esperienza delle cose, che hanno passato nel mondo, ma non basta, perche è sufficiente à stimare vn'homo ignorante, si crede saper tanto, che non debbia altro sapere. Fa mentione Filone di quel Filosofo canuto, che morendo piangeua, non perche pauentasse render'il tributo indispensabile alla commune madre, ma per desiderio di sapere. *Non ob ignorantiam, metumue mortis, sed scientiæ desiderio*, per esser così nobile l'intelletto, che *Viget semper ad scientias anima, cùm vires corporis longa ætate marcescunt, & languẽt*. Fil. lib. de som. Quindi auiene oltraggiata l'innocenza, qual riceue più gran danno dall'ignoranza, che dall'inimici. Così penso Agostino, *Ignorantia Iudicis sæpe est calamitas innocẽtis*. Aug. 9 de Ciu. Però i Romani, come racconta Põponio Leto, diedero casa publica à Scipione Nasica nella Via Sacra, *Quo facilius consuli posset*, Che ricorressero tutti à colui, quasi ad vn'oracolo, acciò con le sue consulte hauesse solleuato le cause vacillanti per l'ignoranza humana. Pomp. Let. de Magis. Rom.

Ma che il sapere sia accompagnato con la ragione, per essere vero imitatore di Dio, dell'eterno Verbo si dice, *Omnia per ipsum facta sunt*. Jo. 1.

E for-

E forse tu harai da fabricar Cieli? Nò dice Ambrosio, ma l'imiterai operando ragioneuolmente. Queste sono le sue parole, *Et tu imitator esto Dei: Quomodo imitator? Nunquid cœlum potero facere, aut terrã, aut mare? non vtiq; sed vt omnia cum Verbo facias, nihil sine Verbo, omnia cum ratione, nihil sine ratione.* Per sapere ben'oprare, ci vole la raggione, senza la quale il sapere è cosi perturbato, che è meglio dar nelle mani di vno ignorante, che d'vno, che sapendo, opra con discorso perturbato, quasi senza discorso.

Amb. Ps. 118.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Chi? colui, che è intento alle vendette, trouerà bene, oue attaccarse. Disse Christo in questo giorno a gli Hebrei, *Ego gloriam meam non quæro*, & come spiega Eutimio, volse dire, *Non quæro vindictam contumeliæ meæ.* Sono homini mal nati, che pare, che trionfino, quando si possono vendicare, solleuati à qualche superiorità. Et ancor che vogliono forzarse di nasconderlo, non gli lo permette la passione, & come disse Tacito, *Multa inditia sæuitiæ, quamquam premãtur, erumpere.* Che però studiano più nel libro della praua volõtà, come si possono vendicare, che ne gli libri, come possono giudicare sinceramẽte.

Eut.

Tac. li. 1. ann.

Tra l'altre parti bone, che voleua San Paolo in vn Prelato, si come scrisse a Tito, era *Non iracundum.* Qual'è questo iracondo, qual'aborrisce l'Apostolo? Quello ch'attende alla vendetta più, che alla giustitia; Cosi dechiara Teodoreto, *Iracundum autem eum, qui meminit acceptæ iniuriæ, percussorem eum, qui non vt oportet, reprehensione vtitur*, Homini, che non pensano ad altro, che à vendicarse, & che hanno il bastone alla bocca, non sapendo riprendere, che non danneggino grauemente, lasciandoce qualche liuidura nella fama, & riputatione. Vuoi conoscere in che differisce il castigo, quando è per correttione, & quando è per vendetta? Ce lo dimostra Aristotile, *Castigatio est illius gratia, qui patitur, vltio vero illius, qui facit, vt exaturetur.* Non facciono la giustitia, per emendarsi quello, che è punito, ma per satiarse quello, che punisce, & ingrassare, mentre si vendica. Dirrai, che lasci fare a i ministri, e che lasci correre le cose per il suo corso. Ricordati del detto di Tacito, *Sæuire ipse, aut sæuientibus vires præbere.* E'crudeltà vguale, & il fare, & il permettere, che si faccia, & vsi l'immanità.

ad Tit. 1.

Teod.

Arist. 1. Ret. c. 1.

Tacit. ann. 4.

Iddio chiama Adamo, *Vbi es?* Che vuol fare Iddio d'Adamo contumace, offenditore della sourana Maestà, Idolo d'ingratitudine, & meriteuole d'ogni castigo? Nò dice Iddio, che si chiami; & egli si trouaua à sedere in vn soglio regale, & vuole esaminare il caso più noto, che la luce del Sole. Cosi discorre leggiadramente il Fiume d'oro, *Mox assistit, & quasi mansuetus, & misericors Iudex in Tribunali, tremore, & horrore pleno sedet, & examinat diligenter, per hoc nos docendo, ne quem fratrem nostrorum condemnemus, nisi causa antea diligenter cognita.* Cosi si condannano gli homini, non per capricci imaginati, & perche voi condãnarli; bisogna cauare il pelo dall'ouo,

Crisost. ho. 16. Gen.

come si dice per prouerbio, che nõ solo sia conosciuto, ma esattamente ventilata la causa, & poi lo chiama, & gli dice, *Quis indicauit tibi, quod nudus esses.* Non gli parla pieno di furore, & come hauesse nel petto le furie infernali, ma dice anco Crisostomo, *Quasi amicus amico loquitur, & quasi compatiatur ei, qui mãdatũ eius preuaricatus erat.* Idem.

Et Sã Vincentio Ferrerio dice, che Christo pianse sopra la città di Gierusalemme, & che, *Videns ciuitatẽ, fleuit super illam.* Et questo auuenne, *Ex compassione ad ostendendum iudicibus assessoribus, & Dominis, quod quando habent aliquem condennare, compatiantur ei, flentes ex compassione.* Et perche Christo era giudice, che daua la sentenza contro quella città, non la volse promulgare senza lacrime. S. Vinc. fer. 1. dom. 10 Trinit. Luc. 19

Anzi notati, che prima che giudicasse Adamo, passeggiaua Iddio. *Audiui vocem Dei deambulantis.* Si faceua sentire il Signor del Cielo da quello, che voleua castigare, acciò, prima pensasse à fatti suoi, & si pentisse. D' Agricola racconta Tacito, *Non pœna semper, sed sæpius pœnitentia cõtẽtus.* Il pensiero è anco di Crisostomo, dice egli in questo modo, *Et suffert, & interrogat, & responsum accipit, & iterũ interrogat, quasi ad defensionem eũ prouocans.* Et poi aggiunge, *Quo etiam nos docet, vt quando & nos reos condemnamus, non tam crudeliter illis loquamur, neq feriua in illos vtamur sæuitia.* Nõ pde l'auttorità il giudice con l'humanità, anzi è stimato, & giudice, & padre, quando compassionando giudica, & con pietà castiga. Gen. 3. Tacit. Crisost. hom. 17 Genes.

Vuole Iddio mandare il dilluuio nel mondo, & ecco, che prima, che s'aprano le cataratte del Cielo, & si rõpano gl'argini della terra, dice *Repleta est terra iniquitate.* Parlãdo con Noè, & che occorre dirgli questo, doueua dar sodisfattione ad altri? si bene, per sentenza di Crisostomo. *Quasi satisfacturus, rationemque redditurus iusto monstrat, quod in tãtam se indignationem pro nocauerint homines peccatorum nimi etate.* Gen. 6. Crisost.

Sono resoluto, dice Iddio, piouer lo mio sdegno nel mondo, & questo auiene, perche sono insopportabili gl'homini per le loro colpe, & questo voglio, che gl'homini, & il mondo tutto lo sappia, & questa sodisfattione la voglio dare, acciò si sappia, che castigo, perche lo meritano, forzato dalle loro colpe. Et questo è proprio di boni Prencipi castigar dopò molte consulte, & dopò d'hauer vẽtilato bene le cause, così disse Basilio, *Multum ingemiscentes, & necessitatem deplangẽtes omnibus manifesti fiunt, quod ad necessitatem, legi inseruiunt.* Che lo facciano tirati dalla necessità, nõ dà altri interessi, & che le leggi à questo l'astringono, & non come quelli, delliquali disse Tacito, *Nullus legibus locus*, Et in questa maniera sono degni di lodi, anco restando sodisfatti sotto gli castighi gli rei. Basil. epist. 78 Tacit. 1. ann.

Deuono hauer l'animo imperturbato con la mente, non couerto de nubi de passioni, ma lucido dalli raggi della giustitia, & come scrisse Filone, si conosca, che possedano, *Sinceritatem, & animum tranquillum, nullis obnexum perturbationibus.* Filon.

Così

Così Dauid alzauasi la mezza notte à fare i giuditij, *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ*. Quando gl'altri sono sepolti nel sonno, egli s'alzaua da letto, & pigliādo i processi nelle mani, sententiaua con la viuacità della raggione, così dice Eutimio, *In matutino tempore cum nulla vini, aut iræ ebrietate detineretur, quando cogitatio mea decipi nō poterat*. O boni giudici quando riserbano il miglior tempo, per giudicare i popoli, & quando conoscono non hauer la testa carrica di vino, ò il core nelle passioni immerso, come auenne à San Gioan Battista, che diede nelle mani d'vno, che doueua condennarlo, acceso nell'ebrietà, che poteua sperare? così ponderò Crisologo, *Sic iudicat mens oppressa crapulis, soluta vino, & toto quodammodo demersa naufragio*. Et si come era riscaldato dal vino, pensò di far'vn sacrifitio, di esercitar la giustitia, & di sodisfare all'inhoneste domande dell'impudica giouane, & sfrontata madre, laquale pensaua con sodisfare a capricci, esser ben'amministrata la giustitia, come d'altri disse Tacito, *Cæde lætari, fas, iusque credebat*. Non sà la giustitia nauigare altro mare, che quello del core placido, & mente pacata, perche ogni piccola borrascha la sommerge.

Ps. 100

Eut.

Crisol. ser. 173

Tac. libr. 1. Histor.

Heime, & mille volte heime, ridursi, senza altro considerare molte volte, & solo per sodisfare a loro disegni, & capricci sparger sangue humano? vedi, che Iddio mandò il diluuio sopra la terra, per non comparir nel mondo di quella razza, & descendenti di Caim, che fù il primo, che bagnò la terra di sāgue, così pensa Origene, *Hanc ob causam diluuium fit, vt deleatur Caim semen posteris ipsius* Et adduce quel testo della sapienza, *Recedens ab ipso, id est, sapientia, iniustus in via sua periyt, cum animis fratricidis*. Gente aueza, come quel fiero Ciclopo, *Mandere frustra humanarum carnium*. Dice Filone. Non godono altro cibo, che di carne humana. Et come disse Crisostomo, *Sāguine inebriata tremorem genuit, & cæde fœta planctum, & eiulatum peperit, lab ribus dignas spinas proferens*. Quando si versò il sangue sù la terra, germogliò fatiche, & spine all'homo. Hor come ti dà l'animo cōdennar homini, & non pensare quāto importi spargerlo per vendetta, Dispiacendo, & caggionando più dolore in colui, che è punito, il vendicatore, che il dolore, conforme disse Tacito, *Non pœna criminis, sed vltor displicebat*.

Orig. in Io

Sap. 10

Filon. de cōtē plat.

Crisost. hom. de Am.

Tacit. libr. 2. Histor.

Iddio ti liberi d'homo, che hà potenza, & mala conscienza, come discorreua San Bernardo, *Vbi malitiæ iuncta potentia est, aliquid supra hominem sperandum est*. Vedrai opere di demonio, & non d'homo. Et saranno a senno di Filone. *Humana spetie belua*. Quali, come disse altro ue, di quella si seruono, in danneggiar li sudditi, & deuono chiamarsi publici inimici, *Qui in subditorū detrimētū abutūtur potentia, nunquā principes, sed hostes appellādi sunt, cū agāt hostilia*. Inimici, cōtro liquali non solo non puoi metter le mani all'armi, ma sei forzato, à metter freno alla lingua.

Bern. libr. 4. de cōsiderat.

Filon. de vit Moys.

Sò bene, che non mancano scuse, & dicono, douerse castigare i vitij, ma douresti sapere, quello vi ricorda

Arist. 1 Reth. cap. 2. da Aristotile, *Pratextu tantum eget iniquitas*. Et quello lasciò scritto Tacito, *Quæ alij scelera, hic remedia vocat*. Sono cose colorite, ombre di Giustitia, raggioni simulate souente per castigare gl'inocenti. Diceua Dauid, *Perfecto odio oderam illos*. Et voleua dire, come spiega Guerrico, che l'odio perfetto nõ è altro, che amore perfetto, *Perfectum odium nihil aliud est, quã perfecta dilectio*. Quelli, che giudicano, nõ deuono hauer'amore finto, che sia odio, ma odio perfetto, che sia amore, che esca da zelo, non dà vẽdetta.

Tacit. 1. Hist.

Guerr. ser. 2. Pent.

Aggiongeti, che per poter dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Bisogna dar nelle mani d'vn giudice, che habbia bontà di vita. Perche diuengono migliori gl'homini con la vita, di chi amministra la giustitia, che con la verga. Sentite quello, che disse lo celeste sposo dell'anima amata, *Sicut virgula fumi ex aromatibus mirra, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Che vedeua salire, come vn suaue profumo, verso il Cielo, & per sentenza di Bernardo, si saglie con questo odore, quando con la bona vita forziamo gli sudditi, ad esser boni. *Sicut virgula fumi ex aromatibus ascendimus, cum virtutum studio, & disciplina exercitati, proximos nostros ad bene agendum similitudine incitamus*. Onde ben disse Plinio nel Panegirico di Traiano, che li popoli soggetti haueuano maggior bisogno del bon'esempio di lui, che dell'Imperio, *Nec tam Imperio Traiani nobis opus est, quam exemplo*. Stupisco, come stimauano il bono esempio, d'vn Imperatore Romano, come si fosse stato vn Pontefice. Et haueuano raggione, perche diuengono migliori i sudditi con il bono esempio, che con lo castigo, perche quello ci fà boni voluntarij, questo per forza, che non è fondato nell'amore della virtù.

Cant. 3.

Plin. in Paneg.

Importa molto la bontà della vita. Così San Paolo persuadeua a Timoteo, & gli diceua, *Exemplũ esto fidelium*. Forzati esser bono, che giouerà più a popoli la tua virtù, che la pena. Ponderò Teodoreto questo passo, & disse, *Vis non contemni, si præcipias, efficere lex animata, ostenta leges, sic rectè exequi. Habe vitam, quam de sermone ferat testimonium*. Voi esser temuto, non metter forca nella piazza, ma la virtù nel tuo petto, & procura, che quello, che comandi ad altro serua per testimonianza della tua vita.

1. Tim. cap. 4.

Disse vn Cartaginese in resposta di quello, bramauano sapere molti, perche li Romani, quali haueuano hauuto molte rouine da quelli, mò restassero vincitori i vinti, *Sunt eadem oues, sed alius pastor*. Adesso che conduttiero Scipione, le cose caminano diuersamente, tanto opera vn capo bono, & non è merauiglia, perche si come gran differenza deue esser tra chi gouerna, & gl'altri, che sotto la di lui cura viuono, così è forza, che adopri più egli solo, che tutti, però spiegando Filone quel passo, oue si dice, che Saul eccedeua di grandezza di corpo tutti gl'altri Israeliti, *Ab homero, & sursum eminebat super omnem populum*. Che non si deue rimirar l'eccellenza, & grandezza humana in quelli, che deuono esser superiori, ma la virtù propria, *Neque nobis huma-*

Manu. in Apoph.

Filon. libr. 2. de Sac.

1. Reg. cap. 9.

humanarum excellentia, & proceritatis mensura quærenda, sed quanta inter se se differentia homines rationis usum habentes, & bruta ratione carentia dissident, tantum sane discrimen inter eum, qui pascit, atque eos, qui pascuntur esse velim. Di maniera che deue hauer tanta virtù, eccedendo gl'altri, quanta differenza si troua, tra gli bruti, & gli homini, acciò profittino più dalla bontà di quello, che dalla superiorità, che tiene.

Quindi souente auiene la grādezza della Città, perche anco gli stranieri corrono alla fama, ad habitar colà, oue è venerata la giustitia, & si stimano felici habitar sotto quel Cielo, oue s'ammiranno giusti giudici, & è scritto nelli Prouerbij, che la sapienza. *Iuxta portas Ciuitatis in ipsis foribus loquitur.* Grida nelle porti della Città, oue si soleuano fare li giudicij, così spiega Caietano. *Nihil efficacius, ac regularius excitat homines ad virtutes, quam sapientia operibus comprobata optimatum, qui gubernant Ciuitatem.* Boni aministratori tirano da lontano gl'habitatori, sicuri di trouar la giustitia, & che non segli faccia torto, & nocumento alcuno.

Prou. 8.

Caiet.

Ma quelli, che amministrano bene la Giustitia, facciono il debito loro, sapendo d'esser loro ministri, & procuratori del supremo giudice, è registrato in San Gioanne, che *Omne iuditium dedit filio suo.* Così spiega questo passo Alense, notate le sue parole, *Iudices, & prælati sūt Vicarij Christi, vnde necesse est eis recte iudicent, & caute, cum tanti, & tam iusti iudicis vices gerāt,* Deuono sapere d'esercitar quella giustitia, qual Dio gl'hà posto nelle loro mani, per amministrarla sinceramente, & con santità, ilche anco haueua detto Filone. *Non iuxta opinionem, sed iuxta veritatem iudicent, sic cogitent Dei rem esse iuditium, iudicem vero ministrum, & procuratorem.* Haueti capito quanto vi si fa intendere?

Io. c. 5.

Alens.

Ps. 57.

Fil. de creat. Princ.

Sia modello, & Idea à tutti i giudici Mosè, qual hebbe l'amministratione, & fu Cancelliero di Dio con la verga prodigiosa nelle mani, non haueua egli corpi di guardie, militie, o Arsenali pieni di Naui, ma la sola virtù, così discorre Filone. *Non vt alij fretus armis, & machinis, aut equestribus, pedestribus, nauilibusque copijs, sed virtutis ergo & charitatis, qua vniuersos prosequebatur indesinenter, Deo quoque fauente honori viri optimi.* Tutti amaua da figli, tutti lo stimauano da padre.

Fil. de vita Mois.

Come vestiua? rapresentaua forse persona tragica, come costoro, che ogni giorno cō varie vesti, quasi in scena compariscono? Signori nò, ò mangiaua con tanta ostentatione, & con tanta varietà di cibi, come hoggi, che si veggono gli mercati nelle cucine? *In vestitu, victuque quotidiano,* Soggionge Filone, *Nihil præ se ferens tragici, sed simplicitatem, frugalitatemque exercens priuati hominis.* Era Rè ma nelle cose, che conueniuano à i Reggi, cioè in conseruar, & possedér le virtù, che lo circondauano, quasi insuperabili guerrieri, & era la sua vita come vna tauola depinta, più vaga di quelle d'Apelle, esposta al publico, per esser imitato da tutti, così conchiude. *Regia in his*

soli

solis agebat, quæ vere sunt regia, vt sunt continentia, fortitudo, sobrietas, solertia, prudentia, scientia, obiurgatio, castigationesque peccantium legitimæ, & recte facientium laudes, atque præmia. Mai si vidde il Cielo così pomposamẽte ornato di stelle, come Mosè freggiato di virtù, & poi quello, che più importa. *Seipsũ quoque, suamque vitam, quasi tabulam elegantissime pictam proposuit spectandam, diuinum opus, imitandumque posteris*. Hebbe vita lodeuole per gli soi popoli, & per gli posteri, riprendendo la vita d'alcuni ministri, alli quali non gli puoi chiedere qual virtù habbino, ma solo qual vitio gli manchi, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Quelli che fanno dissegni, quando riceuono vffitij, per amministrar giustitia, & che hanno interessi particolari, & si vogliono far grandi, con impiccolire gl'altri; raccõta Cicerone, che Difilo tragico disse a Põpeio. *Nostra miseria tu es magnus*. Si domãdi, perche molti sono ricchi nelli gouerni, si non ti risponderanno, & tu chiedelo a quelli, che sono piccoli, perche siano tali, che sentirai tragedie, & che l'altrui grandezza nasce dalla miseria, & oppressione de molti. Isaia dopo d'hauer detto, che il Regno di Dauid sarà grande v'aggiunse, *Corroboret in iuditio, & iustitia*, Con la giustitia deuono ingrãdirsi gl'homini, & cõ l'integrità del giuditio, sentite Haimone. *Non dixit in acquisitione gloriæ, gazarumque terrestrium, non in victoria gentium plurimarum, vrbiumque debellatione superbarum, sed in iuditio, & iustitia*. La vera gloria, & ingrandimento è quello, s'ottiene per mezzo della giustitia, non per togliere quello, che è d'altri.

Cic. ad Att.

Isa. 9.

Haim. serm. 3. quat. temp.

Mosè fu adottato come figlio di Rè, & quando vidde, che non poteua con la grandezza regale essercitar la giustitia, diede vn calcio a tutte quelle vanità, come pẽsa Filone, *Adoptatores suos abdicauerat, simulque spes illas abiecerat, præ generosa magnanimitate, & amore iustitiæ*. Et quando piglio la bacchetta nelle mani, che pensieri hebbe, che? non feci castelli in aria, come facciono altri, & d'aggiustar le cose loro con discorsi politici, di volerse eternare nel principato, come afferma Filone. *Assumpto principatu non hoc egit, sicut nõnulli solent, vt augeret suam familiam, & filios, quos duos habebat, extolleret socios & mox successores habiturus*, Non vi diati à credere, che hauesse fabricato palaggi, ò ammassato oro, & argento, che hauesse incaricato gli popoli di tributi, soggiunge l'istesso auttore. *Solus hic omnium, qui vnquam Principatum gesserunt nõ aurum, non argentum in thesauros cõdidit, non tributa exegit, nõ palatia, non latifundia, nõ greges, non famulitia, non redditus, non alias opes sibi parauit*. Sapeua Mosè, quanto importaua, l'hauer gl'amministratori della giustitia le mani limpide, & il non lasciarse colpire con lancia d'oro, però non volse, mai gl'hauese entrato il pensiero d'arrichirse, ò voler lasciar grandi i figli, benche come disse Aristotile, *Filijs regnum non relinquere, si possit arduum est*.

Fil. de vita Moys.

Ibid.

Arist. 3. polit.

1. reg. 2.

Volse il Santo Samuele giustificarsi cõ il popolo d'Israelle, tra l'altre cose che disse. *Filij mei vobiscũ sunt*. Et voleua dire, io non ci lascio

altro

altro à essi, che l'esser priuati, come ogn'vn'altro del popolo, il che ponderò S. Gregorio. *In sanctis viris magna vis spiritualis amoris est, quia filijs ad culmen nascentibus, ius auferunt successionis.* Non facciono gli veri ministri di Giustitia dissegni, con voler'ingrandire i figli, perche stimano lasciarli grandi, quando haueranno virtù, acciò si sappia, esser nati per la gloria, & che sia meglio, restino priui delle successioni terrene, diceua Platone. *Diuitias, simulque probos esse impossibile.* Bontà, & ricchezza insieme poter si possedere, si stima impossibile, & par l'hauesse accennato lo Spirito Santo per bocca di Dauid. *Nolite sperare in iniquitate, & diuitias nolite cõcupiscere.* Per qual caggione dice, non habbiati speranza nell'iniquità, & poi aggiunge, non desideriati ricchezze? il pensiero è d'Eutimio perche le ricchezze si possono chiamare ingiustitia, acquistandose ordinariamente per mani di quella. *Diuitias iniustitiam appellat.* Ricco, & giusto è miracolo, perche per il più vengono per strade inique le ricchezze in quelli, che amministrano giustitia.

S. Greg. hic.

Plat. 5. de leg.

Ps. 61.

Eut.

Sono gli ministri interessati, gli terremoti della terra, che hanno buttato le più alte torri, & palaggi, che sono stati. Nell' Ecclesiastico. *Lingua tertia multos commouit.* Sò, che seti curiosi voler sapere, qual'è questa lingua terza, vi respondo cõ Vgone, che la prima è quella di Mosè, l'altra è di Christo, l'vltima è Giustiniano Imperatore, & questa è quella, che commouendo la terra, molti sono prostrati, & giacenti, vâne a gli tribunali, & mò sentirai esser data vna sentenza contro vna famiglia, & che resta rouinata, vn'altro giorno è condennato vn'altro, & è estinta quella casa, ecco le parole d'Vgone. *Prima lingua fuit Moysis, secunda Christi, tertia Iustiniani,* Et questa hà commosso la terra non per la giustitia, perche ella la stabilisce, ma per l'ingiustitia, & interessi, facendo cader mò vno, & mò l'altro per proprij disegni. Disse Aristotile, che li Cartaginesi non solo ne gli gouerni mandauano, & voleuano homini ottimi, ma anco ricchissimi, acciò che per la necessità non hauessero posto amore all'altrui robba, & lo stimauano impossibile. *Eum qui egestate premeretur, recte, sinceriterque magistratum quærere, aut quietem optare,* Hoggi si mandano mercenarij, per far negotij con la giustitia.

Eccl. 28.

Rodig. lib. 11. c. 35.

Et quello, che importa, pensano essergli lecito pigliare, & rubbare. Così han fatto gl'altri, sono cose introdotte, si deue caminare per la strada battuta, onde disse Filone. *Ceterum præses venalis muneribus iustitiam suapte natura pulcherrimam, de honestare se non intelligit.* O quanto ci sarebbe da dire in questo punto, non capito da tutti, allegando falsità, & chimere in loro difesa, per poter esercitando la giustitia, violar la santità di lei, con l'interessi humani.

Fil. de iud.

Ma non deuono restar senza speranza di maggiori ricchezze, & sono, quelle che donà Iddio; disse Homero le ricchezze esser la casa di Dei. *Diuitias esse deorum domum.* Ma nõ si deue parlare di queste vane & fugaci, ma di quelle, che possiede il Creatore, & con lequali ar-

Hom.

ricchisce gli spreggiatori di queste per la giustitia, ecco Filone, che vi mostra Mosè hauer'acquistato perfettamente quelle, che suole dispensare Dio. *Itaque quoniam auaritiæ renuntiauerat, & diuitijs honorari apud homines, perfectas, maximasque diuitias p his ei Deus reddidit.* Et quali furono? *Fecit enim sua potentiæ participem totum mundum ei subdens, tamquam hæreditarium.* Questi sono i tesori à quali si deue anelare, defendendo la giustitia, non queste calamitose, opprimendola.

Filon. de vita Moys.

Et finalmente se dirrai. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Sappi, che potrai esser ripreso, quãdo darrai nelle mani di giudice, che habbia da mirar'in faccia di potẽti, per condennare i miseri. Non sono più scritte le leggi nelle tauole, ne s'attende in quelle di Giustiniano, ma nel volto del Prencipe. Fù chiamata Vasti al conuito fatto da Assuero, ella non vole in modo alcuno andarci per osseruanza delle leggi di Persia, & pure gli Satrapi, & Cõsiglieri del Rè la priuano della corona, perche viddero nel volto d'Assuero, che, *Iratus est, & nimio furore succẽsus.* Et di più dicono, che habbia contrauenuto le leggi, *Scribatur iuxta legem Persarum, atque Medorum, quam preteriri illicitum est, vt nequaquam vltra Vasti ingrediatur ad regem.* Et pure le leggi erano in contrario, come dice Gioseffo, vditelo, *Quæ pro legum custodia Persarum, prohibente ab extraneis coniuges videri, non accessit ad regem.* Dicono quello, che facciono esser tutto per osseruãza delle leggi, ma tanto Dio l'aggiuti, come sia per questo. Poiche non è rimasto altro, che, *Simulacra libertatis.* Come disse Tacito, & altroue, che non si vede altro, che *Imago Reipublicæ.* Essendo suanite le leggi, & solo rimasto vn'ombra d'esse, non giudicando, che secondo vedono, & leggono ne gli volti di Prencipi. Non fece così Gioseffo, qual riceuuta la bacchetta, parlò chiaro, & disse cõforme scrisse Filone, *Itaque si iudicandum erit, iudicabo, nec diuiti propter opes gratificans, nec pauperi propter misericordiam, sed omisso respectu personarum, incorrupte pronunciabo, quod iustum est.* Non riguarda in faccia di nessuno, chi ben giudica, & anco l'Imperatore Ottone era intimidito, come racconta Tacito, mentre. *Nõ dum auctoritas inerat ad prohibendum scelus, iubere iam poterat.*

Est. 1.

Iosef. lib. 11. antiq.

Tacit. ann. l. 1. & l. 13

Fil. de Ioseph.

Tac. l. 1 Histor.

Gli masnadieri non sono più tra le selue, & deserti, ma nelle piazze, & li ricouri appresso coloro, che li defendono, e pẽsano, essergli lecito il tutto, & come disse Tacito, *Diutinaque licentia, & iniuria quasi iure, & aquo nitebantur.* Onde fù forzato San Crisostomo à dire, *Malam causam habentes, confugiunt ad potentes viros.* Per esser difesi, vanno à trouar schermo, & riparo sotto l'ombre di Potenti, nelle loro corti, & palaggi, acciò essi compaiano, & si mettano all'orecchie di Giudici. Non si ricordando di quello, gli viene consigliato da Filone, che li giudici deuono esaminar bene le cause, togliendo via ogni respetto humano, senza rimirar'in faccia ad alcuno. Vdite le sue parole, *Iudici præcipitur, vt causas partium examinet ante iuditium, semoto in totum respectu personarum, siuè sint ciues,*

Idẽ l. 14 Ann.

Crisost. hom. 19. i Matt.

Filon. à Crat. Princ.

ues,amici,domestici,siue contra inimici,alieni,exteri nequid,vel beneuolentia,vel odium cogitationem impediat. Non solo deue non mal'oprar vn giudice, però n'anco ci deue venir vn pẽsiero,di violar la giustitia, qual venendo, deue vccidere il pensiero con il pensiero istesso.

Heime,vdite Dauid quello,vi dice, *Facies peccatorum sumitis*. Hettor Pinti dice, che pigliar la faccia di peccatore,significa,*Improbis fauere, eorum gratiam, pecuniamque aucupari, ob eamque causam inocẽtes opprimere*. Per renderue beneuoli gli potenti, pigliati faccia di peccatori, fauoreggiando gl'empij per proprij interessi, & opprimẽdo gl'inocenti, lodando ben spesso le loro iniquità, & empietà per mantenerue ne gli gouerni,come all'hora appunto,quando che, *Auiditate imperandi ipsa vitia pro virtutibus interpretabantur*. Per sentenza di Tacito.

Ps. 81. Pint. in c. 2. Hier. Tacit. libr. 1. Histor.

Vedeti Pilato; dà nelle mani de gl'Hebrei Christo, & quello fà doi colpi, mostra di fare la giustitia, & cõpiace al voler ingiusto di quelli. *Flagellatum tradidit, vt crucifigeretur*. San Crisostomo diuinamẽte dice,lo flagella, per dar forma al giuditio, perche si comandaua,si douessero gli Rei flagellare, & lo dà in preda a gl'hebrei,per sodisfar la loro voglia. *Cur flagellis cedit? vt quasi condemnatum, aut quasi formam quãdam iuditio afferens, vel Iudeis gratam rem faceret*. Et mentre Pilato diceua a gli Hebrei, che rimirassero la faccia di Christo, esso rimiraua la faccia di quelli. Di maniera che, conforme disse San Leone. *Quẽ inocentem pronuntiat, damnat*.

Matt. cap. 17. Crisost. Leo ser. 8. Pas.

Vedeti empio giudice,fù questo, che menarono à lui Christo prima morto, che lo condennassero alla morte, & egli intimorito, ci lo dà nelle mani, cosi disse San Leone, *Offerebãt Iesum duris nexibus vinctum colaphis, & alaphis frequẽtibus cæsum,sputis oblitum, clamoribus prædamnatum,vt inter tot præiuditia,quem omnes vellent perire, non auderet Pilatus absoluere*. Menano per esser condennato da Pilato quello, che haueuano con gridi condennato,& più morto,acciò nõ potesse esser assoluto da Pilato.

Ubide.

Cosi molti bramano la giustitia, ma non vogliono, ci passi inanzi la porta,gridano,che deue tenerse cõto di lei, ma quando si tratta contro essi,ò quelli,che eglino defendono. Stimano ingiusta la giustitia,essendo vero,che *Nulla lex satis cõmoda omnibus est*. Conforme disse Liuio,& come lasciò scritto Tacito siamo ridotti à tempi, che *Nec vitia nostra, nec remedia pati possumus*. Ecco l'adultera menata alla presenza di Christo,& dicono, *Hæc mulier modo deprehensa est in adulterio*.Horsù in bon'hora,dice Christo,che si faccia la giustitia,ma con tutti,quando l'hebrei sentono tutta questa robba,si retirano,& voltano le spalle. Dice Augustino, *Hæc vox iustitia puniatur peccatrix,sed non à peccatoribus,impleatur lex,sed nõ à præuaricatoribus legis*. Ma come sentono, che questa piena veniua sopra di essi. Dicono non ci torna conto,& come vole la Glosa, *Qui forte magis rei erãt,vel magis suas culpas agnoscebant*. Come quelli, che con tanta instanza chiedeuano

Liu. lib. 34. Tacit. lib. 1. ann. Ioan. 8. Aug. Glos.

Filon. de vita Moys. ricchisce gli spreggiatori di queste per la giustitia, ecco Filone, che vi mostra Mosè hauer'acquistato perfettamente quelle, che suole dispensare Dio. *Itaque quoniam auaritiæ renuntiauerat, & diuitijs honorari apud homines, perfectas, maximasque diuitias ꝑ his ei Deus reddidit.* Et quali furono? *Fecit enim sua potentiæ participem totum mundum ei subdens, tamquam hæreditarium.* Questi sono i tesori à quali si deue anelare, defendendo la giustitia, non queste calamitose, opprimendola.

Et finalmente se dirrai. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Sappi, che potrai esser ripreso, quãdo darrai nelle mani di giudice, che habbia da mirar'in faccia di potẽti, per condennare i miseri. Non sono più scritte le leggi nelle tauole, ne s'attende in quelle di Giustiniano, ma nel volto del Prencipe. Fù chiamata Vasti al conuito fatto da Assuero, ella non vole in modo alcuno andarci per osseruanza delle leggi di Persia, & pure gli Satrapi, & Cõsiglieri del Rè la priuano della corona, perche viddero nel volto d'Assuero, che, *Iratus est, & nimio furore succẽsus.* Et di più dicono, che habbia contrauenuto le leggi, *Scribatur iuxta legem Persarum, atque Medorum, quam preteriri illicitum est, vt nequaquam vltra Vasti ingrediatur ad regem.* Et pure le leggi erano in contrario, come dice Gioseffo, vditelo, *Quæ pro legum custodia Persarum, prohibente ab extraneis coniuges videri, non accessit ad regem.* Dicono quello, che facciono esser tutto per osseruãza delle leggi, ma tanto Dio l'aggiuti, come sia per questo. Poiche non è rimasto altro, che, *Simulacra libertatis.* Come disse Tacito, & altroue, che non si vede altro, che *Imago Reipublicæ.* Essendo suanite le leggi, & solo rimasto vn'ombra d'esse, non giudicando, che secondo vedono, & leggono ne gli volti di Prencipi. Non fece così Gioseffo, qual riceuuta la bacchetta, parlò chiaro, & disse cõforme scrisse Filone, *Itaque si iudicandum erit, iudicabo, nec diuiti propter opes gratificans, nec pauperi propter misericordiam, sed omisso respectu personarum, incorrupte pronunciabo, quod iustum est.* Non riguarda in faccia di nessuno, chi ben giudica, & anco l'Imperatore Ottone era intimidito, come racconta Tacito, mentre. *Nõ dum auctoritas inerat ad prohibendum scelus, iubere iam poterat.*

Est. 1. *Iosef. lib. 11. antiq.* *Tacit. ann. l. 1. & l. 13* *Fil. de Ioseph.* *Tac. l. 1 Histor.*

Gli masnadieri non sono più tra le selue, & deserti, ma nelle piazze, & li ricouri appresso coloro, che li defendono, e pẽsano, essergli lecito il tutto, & come disse Tacito, *Diutinaque licentia, & iniuria quasi iure, & æquo nitebantur.* Onde fù forzato San Crisostomo à dire, *Malam causam habentes, confugiunt ad potentes viros.* Per esser difesi, vanno à trouar schermo, & riparo sotto l'ombre di Potenti, nelle loro corti, & palaggi, acciò essi compaiano, & si mettano all'orecchie di Giudici. Non si ricordando di quello, gli viene consigliato da Filone, che li giudici deuono esaminar bene le cause, togliendo via ogni respetto humano, senza rimirar'in faccia ad alcuno. Vdite le sue parole, *Iudici præcipitur, vt causas partium examinet ante iuditium, semoto in totum respectu personarum, siuè sint ciues,*

Idẽ l. 14 Ann. *Crisost. hom. 19. i Matt.* *Filon. d Crat. Princ.*

ues,amici,domestici,siue contra inimici,alieni,exteri nequid,vel beneuolentia,vel odium cogitationem impediat. Non solo deue non mal'oprar vn giudice, però n'anco ci deue venir vn pēsiero,di violar la giustitia, qual venendo, deue vccidere il pensiero con il pensiero istesso.

Tacit. ann.lib. & l.13

Heime,vdite Dauid quello,vi dice,*Facies peccatorum sumitis*. Hettor Pinti dice, che pigliar la faccia di peccatore,significa,*Improbis fauere, eorum gratiam, pecuniamque aucupari, ob eamque causam inocētes opprimere*. Per renderue beneuoli gli potenti, pigliati faccia di peccatori, fauoreggiando gl'empij per proprij interessi, & opprimēdo gl'inocenti, lodando ben spesso le loro iniquità, & empietà per mantenerue ne gli gouerni,come all'hora appunto,quando che, *Auiditate imperandi ipsa vitia pro virtutibus interpretabantur*. Per sentenza di Tacito.

Ps. 81. Pint. in c. 2. Hier. Tacit. libr. 1. Histor.

Vedeti Pilato; dà nelle mani de gl'Hebrei Christo, & quello fà doi colpi, mostra di fare la giustitia, & cōpiace al voler ingiusto di quelli. *Flagellatum tradidit, vt crucifigeretur*. San Crisostomo diuinamēte dice,lo flagella, per dar forma al giuditio, perche si comandaua,si douessero gli Rei flagellare, & lo dà in preda a gl'hebrei,per sodisfar la loro voglia. *Cur flagellis cedit? vt quasi condemnatum, aut quasi formam quādam iuditio afferens, vel Iudeis gratam rem faceret*. Et mentre Pilato diceua a gli Hebrei, che rimirassero la faccia di Christo, esso rimiraua la faccia di quelli. Di maniera che, conforme disse San Leone. *Quē inocentem pronuntiat*, *damnat*.

Matt. cap.17. Crisost. Leo ser. 8. Pas.

Vedeti empio giudice,fù questo, che menarono à lui Christo prima morto, che lo condennassero alla morte, & egli intimorito, ci lo dà nelle mani, così disse San Leone, *Offerebāt Iesum duris nexibus vinctum colaphis, & alaphis frequētibus cæsum,sputis oblitum, clamoribus prædamnatum,vt inter tot præiuditia,quem omnes vellent perire, non auderet Pilatus absoluere*. Menano per esser condennato da Pilato quello, che haueuano con gridi condennato,& più morto,acciò nō potesse esser assoluto da Pilato.

Ibidem.

Così molti bramano la giustitia, ma non vogliono, ci passi inanzi la porta,gridano,che deue tenerse cōto di lei, ma quando si tratta contro essi,ò quelli,che eglino defendono. Stimano ingiusta la giustitia,essendo vero,che *Nulla lex satis cōmoda omnibus est*. Conforme disse Liuio,& come lasciò scritto Tacito siamo ridotti à tempi, che *Nec vitia nostra, nec remedia pati possumus*. Ecco l'adultera menata alla presenza di Christo,& dicono, *Hæc mulier modo deprehensa est in adulterio*.Horsù in bon'hora,dice Christo,che si faccia la giustitia,ma con tutti,quando l'hebrei sentono tutta questa robba,si retirano,& voltano le spalle. Dice Augustino, *Hæc vox iustitiæ puniatur peccatrix,sed non à peccatoribus,impleatur lex,sed nō à præuaricatoribus legis*. Ma come sentono, che questa piena veniua sopra di essi. Dicono non ci torna conto,& come vole la Glosa, *Qui forte magis rei erāt,vel magis suas culpas agnoscebant*. Come quelli, che con tanta instanza chiedeuano

Liu. lib. 34. Tacit. lib. 1. ann. Ioan. 8. Aug. Glos.

giustitia, mò se ne vanno pieni di vergogna? sì, la volemo per chi piace à noi, pur che non ci passi inanzi la porta, & non sia contro di noi. Pouera giustitia oppressa, haueua raggione di lamentarsi, & non finerebbe mai, si non fosse per dar loco alle querele della verità.

Si veritatem dico vobis. Ecco la verità, che si lamenta, esser ridotto il mondo à termine, che n'anco vi si può habitare, poiche è abborrita da ciascheduno, & non è paesse, *Vbi sentire, quæ velis, & quæ sentias dicere licet.* Conforme dice Tacito. S. Damasceno dice, la reuerenza, che ad essa si deue, è incomparabile, e se mi venisse incontro (egli diceua) vn Rè di corona cinto, & amantato di porpora, & la verità, io andarei à inchinarmi, & adorar quella. *Nec veritati regiam amplitudinem pertuli.* Onde quelli, che non la preggiano, sono degni d'esser abominati, non che ripresi.

Tacit. libr. 1. Histor.

Damasc.

Nõ si vede più verità, ma la buggia mascherata, entra per tutto, con simulato volto, & è vna beuãda, che tiene il veleno nascosto, così disse Santo Effrem. *Veritatis pulchritudo deformis redditur, quãdo super iniquitate extenditur, quin & cibus interficit, in quo acconitum lateat.* Non dicono la verità hoggi i mortali, ma parole piene di veleno, che danneggiano. Ma si la verità comparisce in altro sembiante, & non è verità, & la sua bellezza è trasformata, come è riceuuta? perche viene celata, quasi veleno nel cibo, acciò appena vdita, ti caggioni morte irreparabile.

S. Effrẽ de ling. mal.

Ben diceua Dauid, *Dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei.* L'amore era solo con la bocca, & con parole, che vsciuano dalle labra, l'Hebreo legge, *Lactauit eum.* Paiono hauer latte in bocca, & il core è pieno di veleno. Ma il Caldeo legge stupendamente, *Blandiebantur ore suo, atque lingua, mouebantur autem in tempore orationis suæ.* Vengono con parole alla bocca, come s'haueffero da recitare orationi, & pacegirici, ma stà auertito di queste parole aggiustate, & poste à fila, che non ci trouerai verità.

Ps. 77.

Hebr.

Cald.

Ne gli Treni si lamenta Geremia, che le porte della città sono gittate per terra, il che lo costringeua à piangere amaramente, *Defixæ sunt in terra portæ eius, perdidit, & contriuit vectes eius.* Quali sono queste porte, & pali di ferro, cauati per forza? Hettor Pinti per questa porta intende il Rè, & per pali gli Prencipi, & magnati, *Fortasse per portas intelligit regẽ, quia in portis iuditia exercebant, per vectes Principes, & magnates.* Ma il tutto è rouinato, perche colà è bandita la verità, tanto nelli giuditij necessaria. Voi vederlo? domanda à Pietro oue negò Christo ti risponde Crisostomo, *Ibi negauit, vbi Christus tenetur inclusus.* Oue è il tribunale, perche *Portæ defixæ sunt.*

Gerem. Thrẽ. 2. Hettor Pint.

Crisost. ser. de Pass.

E morta hoggi la verità, vorrei dire, che è sepolta, & han dato l'inuestitura di quanto ella possideua alla buggia. Ella haueua assoluto Imperio sopra tutte le cose, onde la chiamò Crisostomo, *Veritatem dominatricem esse omnium rerum.* Signora, & regnante del tutto, si l'hai vcciso, & sepelito regnarà la mentita, così vole anco Crisostomo, *Ne in cor-*

Ps. 14. Crisost.

in corde tuo, tanquam in sepulchro, veritatem sepelias, nec tanquam mortuam includas in monumento, sed tanquam viuentem, & regnantē doceas eam, etiam extra sensuum fores egredi, si enim occultatur veritas, tyrannidem obtinet mendacium. Pouera verità, che non ha mancato per te, di non dargli morte; ma ha virtù ella di risorger vincitrice, cotanto stimata da Dio, quāto sono per dirte.

L'abondanza di tutti beni nasce dalla verità, come da vn mare, dice Filone, *Ex veritate omnium falicitatum humanarum, diuinarumque copia*. L'hà lasciata Dio all'huomo per la più ricca gioia, che si possa possedere, però il sommo Sacerdote la portaua scolpita nel petto sopra il core. *Pones autem in rationali iudicij doctrinam, & veritatem*. Così anco pensò Filone. *Quid enim in vita est aquè pratiosum, ac veritas? quam Vates sapiens inscirpsit loco sacratissimo, & parte vestis Pontificia, vbi est principalis vis anima*. Però li Giudici dell'Egitto, che erano trenta di numero, come ricchissima perla, la portauano pendente al collo. *Iudices triginta Aegyptij collo ponebant imagines veritatis*, come riferisce Diodoro. Iddio non sà riposare, che nella verità; onde pensò Chrisostomo, che la verità si scriuesse con sette lettere, *Quia in ipsa veritate requiescit Deus*, si come nel settimo giorno, *Requieuit ab omnibus operibus suis*. il Regno di Dio si troua nella verità, per sentenza di Basilio, spiegando quelle parole, *Regnum Dei intra vos est*, & dice: *Nihil aliud fratres Regnum cœlorum putetis, quàm veram veritatis consiterationem*. Tante sono le grandezze della verità, & il conto, che Dio ne tiene, per stimarse da noi, & hauer in abominatione la mentita, tāto odiata da Dio, & qual si deue aborrire da gli homini.

Fil. de vit. cōtempl. — *Exod. 32.* — *Fil. de creat. princ.* — *Diod. l. 2.* — *Crisost. ps. 118.* — *Luc. 17* — *Basil. ep. 141*

Voglio, che lo conosciate da quello, che sono per dirue. Mentre vna volta il demonio confessaua la virtù, & potenza di Christo, il Redentore gli ordinò, tacesse. *Obmutesce, & exi ab eo*. Per qual cagione di gratia vole, che serri colui la bocca, mi vaglio per adesso del detto di S. Effrem, *Dæmones ipsos clamoribus veritatem confitentes, Saluator noster obmutescere iussit*. Non poteua suffrire, che l'acqua limpida della verità vscisse da vn canale infetto, & appestato dalla bugia. Aggionge il Santo, che quella bocca, con la quale nō isdegnò baciar Giuda traditore, & quelle labra, che aprì per beuer fiele, non le volse aprire ad Herode, al Pontefice, & altri persecutori della verità. Vdite le sue parole. *Os suum aperiens, acetum cum felle gustauit, qui scelesti verba auribus excipere recusauit, os proditori osculandum exhibuit, & deceptori responsum dare noluit*. Tanto è odiata la buggia, quanto stimata la verità da questo Dio, che è tutto verità.

Luc. 4. — *S. Effr. de mal. ling.* — *Ibid.*

Ma se vuoi difenderla in questa vita, bisogna esser martire, non conoscendo quelli, a'quali si predica il detto di Tacito, *Aspera, quæ vtilia*. Ecco Christo, *Si veritatem dico vobis*. Che ne riporta, chiedetene à Teodoreto, *Propter veritatem me odio habetis*. Doppò tanti segni, & tanti miracoli, perche gli predica la verità, non lo possono ne anco rimirar

Tac. 3. hist. — *Teod.*

mirar' in faccia, pigliano le pietre nelle mani, eglino erano percossi dalla pietra dura della verità, però
Io. 6. pigliano le pietre. *Durus est hic sermo*, dissero gli Hebrei; hauete raggione, disse Guerrico Abbate, ma
serm. 2 de S. Bened. rispondete vn poco, *Quare veritas dura est? nisi ob duritiam cordis tui.* Et però diedero morte al figlio di Dio; & soggionge, *Nec ob aliud pratiosum, & electum à Deo lapidem reprobauerunt, nisi quia durum putauerũt.* La verità ha fatto martire Christo, & anco noi saremo martiri confessandola.

Iddio chiama à Mosè, & gli dice, che vada à Faraone per liberar il suo popolo, & lui gli dice, Signore vi prego, che non vogliate mandarme a quello; & perche? la meno cosa, che sperarò, sarà, che mi darà del parabolano, & ciarlatano per la testa; perche per sentenza di Tacito,
Tac. l. 3. hist. *Surda ad fortia consilia aures*. Non farò niente, predicando à colui la verità. Dice Filone, che volse dire
Fil. de vita Moys. Mosè, *Non ne impostor videbor?* Non mi sentirà, si farà orecchie di mercante, dirà, che sono vn'impostore.

Giouanni si parte dal deserto; & doue vai? a predicar la verità; tu non ci torni più a questo felice eremo, piglia licenza da questi alberi, all'ombra delli quali piegaui le ginocchia, à questa cauerna, che era il tuo palaggio; à questi ruscelli, oue ti rinfrescaui le labra, non farai più di ritorno, & io incontrando gli toi discepoli, ci dirò, che ti piangano per morto. Horsù non per questo mi perdo d'animo, dice Giouanni, anzi tutto che debole dal digiuno, mi sento ingagliardito. Così Nazianzeno, tutto che inchinaua alla gran madre, per baciarla, languido, & tremulo, per difender la verità, quasi nouello Anteo, risorgeua generoso, dicendo, *Quippe qui in hac sola parte iuuenemur*, & se bisognarà morire, non fuggirò la morte, & Naz. or. 4. che sarebbe stata causa degna di grand'honore, morire per quella, & come disse Filone, *Emori praestat, quàm loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & vtilitate neglecta*. Se Fil. de Ioseph. ne và, comincia la predica, & prima d'ogni altra cosa, dice al Rè, che era presente, *Non licet, tibi habere vxorem fratris tui*. Arriuanò queste cose all'orecchie d'Herodiade, s'empie il petto feminile di odio, anzi v'entrano colà le furie d'Auerno, e per serrarse la bocca al Precursore dice Crisologo, che subito si machina, per qual strada possa il Predicator della verità, esser martire per la verità, *Illa, ne esset arguẽs, arguentis tędebat ad mortẽ*. Non occorre ce- Crisol. ser. 143 lar la cagione della morte di Giouanni. Riferisce Rodigino, che veciso in Caria vn Sacerdote di Gioue, il capo tronco spesso disse, *Cercidas occidit*, qual fù ritrouato, & Rodig. l. 2. c. 23. condennato à morire; così gridarà la terra, esclamarà il cielo, & manifesterà la morte ingiusta, di chi more per la verità.

Nè però mancano difensori, & homini pronti à morire per essa, per che se Elena hebbe generosi guerrieri, che combatterono per ella, & per la sua bellezza, non dubitarono metter'ogni fatica, & pericolo. La verità de' Christiani, che è spetiosissima, non sarà con più valoroso ardire difesa? Così pensò Augustino, dicendo. *Incomparabiliter pulchrior* Aug. ep. 9.
est

est veritas Christianorum, quàm Helena Grecorum, pro ista enim fortius nostri martires aduersus hanc Sodomam, quàm illi Heroes aduersus Troiam dimicarunt. Difendila, mettici la vita, che o viuendo, o morendo sarai glorioso.

SECONDA PARTE.

CHe farrai vedendo la giustizia, & la verità oppresse, & che non la troui in questa vita? & quando vedrai il tribunale, oue speraui, esser conosciuta la tua inocenza, esser fatto, come disse Liuio. *Tribunal castellum omnium scelerum*. Ricordati il detto di Filone che. *Nõ semper fœlix est malitia, interdum cum maxime, se cælat, deprabenditur*. Che verrà anco la giornata, che manifestarà la vita senza colpa, & che, come disse Geronimo. *Veritas laborare potest, vinci non potest*. Et anco Tertulliano. *Veritati nemo potest praescribere*.

Liu. lib. 3. Fil. de Iosep. Ger. Tertu.

Parerà d'hauersi dato morte alla verità, quando ecco che gloriosa risorge; s'alzano dalla terra le nubi, per sepelire il Sole, & quando pensauano d'hauerlo incinerito, ecco che dissipandole, più lieto, & ridente si fa vedere, sai che cosa è la verità? è luce, che non può morire, ne gli puoi dar morte, per sentenza di Bonauentura. *Lux anima veritas est, hac lux nescit occasum*. Luce, che non more, anzi veciditrice dell'oscure tenebre della mentita, che se gl'erano attaccata attorno, per sepelirla, che però quelli, che stimauano il contrario, pensò S. Cipriano, poterfi chiamare pazzi di catena, douendo venire il giorno doppò la notte tenebrosa della buggia. *Itaque hac est frater vera dementia, nõ cogitare, nec scire, quod mendacia nõ diu fallant, & noctem tàm diu esse, quam diu illucescat dies, clarificato autem die, & sole oborto luci tenebras, & caliginem cedere*. Non sempre sarà tenebroso il Cielo, manderà gli soi lucidi raggi il Sole, & questo auiene per virtù dell'istessa verità, che non può lungo tempo giacere fra le tenebre sepolta. O pure ci metterà le mani Dio, secondo l'Oracolo di Dauid, *In cõuertendo inimicos meos retrorsum, infirmabuntur, & peribunt à facie tua*. Sopra le quali parole Campense và egreggiamente parafrasticādo; vditelo se vi è à grado. *Conuersi in fugam inimici mei viribus destituebantur, & funditus ipsi perierunt. Tu enim, cum ego viribus illis impar essem, pro me stetisti contra hostes meos, & causa mea patrocinium suscepisti, sedisti pro tribunali, & executus es iustitiam*. Bene per mia fè. Iddio hà fatto il brauo per te, facendo vergognosamente voltar le spalle a toi persecutori: Auocato è diuenuto per defenderti, & Giudice per dar lui la sentenza, & quando? Ricordati, *Deorum molas tarde molere*. Et come disse Horatio, viene zoppicando il castigo, ma è sicuro. *Raro antecedentem scelestum deseruit pæna pede claudo*.

Bonau. de 5. lumin. ser. 4. Cip. Lib. 1. epis. 3. Ps. 9. Capēse. Horat.

Quando vedrai il mondo sossopra, & che non si troua giustitia, & la verità è calpestrata. *Iacta cogitatum tuum in Domino*. Campense si fa inanzi, & dice. *Commite domino statum rerum tuarum, fiat illi, optima enim fide curabit vt te, & tua omnia*

Ps. 96 Capēse.

omnia, & faciet, vt tam sit conspicua iustitia tua, quam est lumen solis, & æquitates tuæ (licet nunc nō nihil obscurentur impiorum fælicitate) tam claræ fiant, quam Sol in ipsa Meridie. Lascia il pensiero a Dio, confida in lui, egli harà cura di te, & delle tue cose, & farà conoscere alla chiara luce del mondo l'opere tue.

Et à voi, che amministrati giustitia, che sedeti ne gli tribunali, che hauuti nelle mani la vita, la robba, l'honore di sudditi, vdite che v'importa quello, vi publica il Rè Serenissimo da parte di Dio, & è che
Ps.81. *Deus stetit in sinagoga Deorum, in medio autem Deos dijudicat.* Voi che sete dij della terra, haueti il sourano giudice, che è venuto à far si sentire. Cosi Parafrastica anco Campense in questo passo. *Deus*
Cāpēs. *astitit cætui illorum, qui præ cæteris potestatem in alios nacti sunt in medio ipsorum iudicum.* Et che gli dice? *Quæ offitij illorum sunt admonuit illos.* Iddio viene à trouarue in fino ne gli tribunali, & ricordarue, stiati con gl'occhi aperti, che non condenniati gl'homini à caso, che non vi lasciati guidare da gl'interessi. Et perche vedi violate le leggi, spreggiata la verità, vilipesa la giustitia, corrotto il giuditio, & che gli giudici sono indegni di seder colà, di vampa, di sdegno, & minacceuole vi dice. *Quousque tandem pronuntians sententiam iniquam, & in gratiam impiorum iustos opprimitis?* Come lasciati gl'homini indefesi, li inocenti oppressi? Vi giuro da quel Dio, che sono, che nō mi scappareti dalle mani, & che sopra di voi gli miei castighi dilluuiarò, quādo pensati me ne sia scordato.

Heime veder date sentenze per capricci, per passione, per interessi. Non c'è giustitia? non c'è l'ira di Dio? non c'è il sourano giudice per castigare? quanto seti peggiori di Pilato, ilquale condennando temeua, s'inhorridì sententiando; & voi il condennar'homini l'haueti à burla? sentite S. Atanasio, *Timuit iudex reum suum, & magis quam ipse reus videbatur condennari, metū que ipse condemnati hominis sentit, atque ipsemet suam in Christum in se latam sententiam cohorruit.* Atan. de pas.
Come vi dà l'animo aprir la bocca à condennare? & come dopo d'hauer condennato vi può il sonno? voi pēsati, che Iddio dorma? v'ingannati, egli si vegliarà, & vorrà gli rendiati conto minutamēte, & in quella sua giusta statera saranno le colpe di condennati, & le vostre sentenze in quel tribunale, oue si liberano gli vostri rei, & si condannano li vostri giustificati. Fati Giustitia, stimati la verità, per esser liberati dall'ira Diuina, nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Il Fine della X V I. Predica.

L'ASTRO-



L'ASTROLOGO DEL VSO.

Feria Quarta dopò la Domenica di Passione.

PREDICA XVII.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, et sequuntur me, & ego vitam æternam do eis, et non peribunt in æternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea. *Ioan. Cap.* 10.

INGRESSO.



Dunque tanto potente è la fortuna, & tanta forza hãno gl'astri, che possa persuaderse l'homo, quelli il tutto potere, & essergli soggetto, & che non potendo con la loro ismisurata machina resister ad vn applicar di voluntà di pochi motori, che eglino fermino, ò faccino il tutto a lor posta riuolgere, onde dicono, *Omnipotens fortuna, & ineuitabile Fatum,* Et con Seneca il tragico v'aggiungono. *Fatis agimur, cedite Fatis, non sollicitæ possunt curæ leuare stamina Fati, multi ad Fatum venere suum, dum Fata timent multum ipsis fugisse nocuit.* (Senec. Trag.) Ma per serrarci la bocca, & metter freno a gli sboccati compaia Homero, fiume della sapienza Greca, qual introduce Gioue, che parla, anzi si lamenti, come da gl'homini offeso, con la schiera di Dei, con queste parole. (Hom. Odis.) *O facinus mortale genus nos numina primum incusat, totamque putant, causamque malorum, quæ veniunt, sua sed pereunt ob facta nefanda, cum præter fatum sibi semper incõmoda quærunt.* Incomparabile sceleraggine con le proprie colpe voler l'homo incolpare Dio, dar la forza al Cielo, per priuarne il Creatore, & l'anima creata con Imperio, & libera di

soi atti, così bassamente stimarla, & che imperando il tutto, al tutto resti soggetta.

Dal Cielo dell'anima escono le bone costellationi, dalla tua volùtà gli salubri influssi, del tuo core gli gioueuoli, & praui aspetti, dalle tue potenze vn trino fortunato, dal ribellarsi da Dio vn'oppositione minacceuole, dall'amor di lui vna felice congiuntione, dal darsi in preda al peccato vn Saturno danneuole, & malinconico, dall'allontanarsi da Dio, vn Gioue sotteraneo, dall'offender il Creatore, vn Marte minacceuole, dall'ottenebrarti nelle colpe, vn Sole lontano, d'hauer sprezgiato la gratia del Creatore vna Venere opposta, dall'ignoranza acquistata per l'offese, vn Mercurio mal situato, & dalla pazzia per la colpa, vna Luna incostante, & per hauerti lasciato signoreggiar dal demonio, la coda del Drago ti hà dissipato tutti beni, & il capo di lui nô posto sotto gli toi piedi priuato de gli tesori Celesti. O fortunato te, se ne gl'Angoli del core harai gli lumi maggiori di Christo, & Maria, & in mezzo all'anima, quasi in mezzo Cielo il Gioue della diuina gratia, fortunata dalla perseueranza, & accompagnato cô splendori delle stelle delle virtù, mentre vedremo, che dall'autor del Cielo dependono le nostre felicità, da noi le nostre miserie.

PRIMA PARTE.

LA salute la sperano da Dio quelli, come dice Christo. *Oues meæ vocē meā audiūt.* Molti hâno côfidato nella fortuna, così Augusto mandando Caio suo nepote in Armenia, preghò gli Dij, che haueßerogli concesso in compagnia. *Pompei beneuolentiam, Alexandri audaciam, suam vero ipsius fortunam.* Et Timoteo Capitano de gl'Ateniesi fù così fortunato, che lo depisero dormendo con vna donna vicina à lui, che gli portaua le reti, quasi che *Pro eò fortunam omnia peregisse.* Ecco Cesare nella piccola barca à gli pauidi marinari l'esorta à nô temere, & al nocchiero l'assicura. *Cæsarem vehis.* Ma per arriuare al Cielo, non si lasciamo ingannare dal Cielo, perche si trouaremo lontani dal Cielo, & restaremo delusi, ecco Gerem. *A signis cæli nolite timere,* Non temeti li segni del Cielo, ma inamorateui del Cielo, la terra con esser la feccia del mondo s'alza, & lo rende oscuro, & tenebroso, & cô le nubi, quasi con tante torri, mostra fargli guerra, che è forzato a spedir per Capitano il Sole, & con fuoghi di soi raggi dissiparle; sentite San Bernardino. *Graue peccatum circa ea, quæ ab hominis voluntate pendent, astrorum inditijs vti.* Sò bene quello, che voi dire, che mi ricordi di quelle parole di Mosè, che siano stati collocati i luminari. *Insigna, & tempora, & dies, & annos.* Ma resti sodisfatti subito da S. Agustino dicendo. *Non signa, quæ obseruare vanitatis est, sed vitæ vsibus necessaria qualia nautæ, agricolæ, & id generis artifices obseruant.* Non habbiamo timore delli segni del Cielo, ma di noi stessi, che per le colpe si priuiamo dal Cielo.

Racconta Herodoto che Creso Rè di Lidi ingânato dall'Idolo, che gli

Rodig. lib. 5. c. 37. & 39.

Hier. c. 10.

S. Ber tom. 1.

Gen. 1.

Aug. enchir.

Herod. lib. 1.

gli promettena il Regno di Persi, mãdò a chiedere allo stimato Dio, se s'arrossisse d'hauerlo ingannato, & fugli resposto dalla Pitia, *Sortem fato destinatã, nec Deo quidem possibilem.* Così pensauano guidati dalla pazza cecità. Ma noi illustrati cõ diuini raggi diciamo, che l'homo dotato di libertà diuiene superiore à gl'astri, douẽdo riconoscere il bene, & il male da gli moti del proprio volere, & come disse Plutarco, *Muliebre dictum est neminẽ vitare posse fatum.* È cosa d'homini effeminati il pensare nõ poter'esser superiore della fortuna, dellaquale souente noi siamo fabri; però Iddio voltò le spalle a Gerusalemme, popolo da lui tanto amato, conforme è registrato in Isaia. *Quia reliquisti populum tuum domum Iacob, quia repleti sunt vt olim.* Legge l'Hebreo, *Vt Oriens.* Per hauer pigliato i costumi de gl'Orientali, Iddio abãdonò quella Città, & che costumi erano quelli di tal gente? lo dechiara Caietano. *Orientales abundant diuinationibus per somnia, superstitiones, & astra.* Gente credula di superstitiose vanità, fanno sdegnare Iddio di maniera, che ci volti le spalle.

Plut. de Rhet.

Isa. c. 2

Let. heb.

Caiet.

Io non li chiamò pazzi costoro, ma Dauid quando dice. *Non respexit in vanitates, & insanias falsas.* Eutimio dal Greco legge, *Ad vaticinia falsa.* Si parla di questi zingari senza martello, che per vna borraccia di vino ti dicono quello, che conoscono esser di tua sodisfattione. Si tutti coloro, che sono da questi nominati per Prencipi, per Prelati, per Monarchi hauessero effetto, non ci sarebbe più nissun o, che non fosse grande.

Ps. 39. Eut. lect. gr.

Veramente *Posuerunt in cælum os suum.* Odano quelli, che promettono gran fortuna à gl'altri, viuendo eglino sempre miseri, & in necessità, che han posto la bocca cõtro il Cielo, doppò d'hauerlo rimirato con gl'occhi, dechiara questa scrittura Eutimio, & dice *Astrologos carpit, qui os suum posuerunt in cælum, dum nimis curiose astra, & stellas contemplantur, quæ in cælo sunt, & lingua eorum pertransijt per terram, dum inanibus nugis vniuersum complent orbem.* Ti l'hai pigliato con il Cielo, & con le tue vanità hai piena la terra di ciarle, promettendo à chi ricchezze, à chi dignità, à chi vita prosperosa, trouandose tutti ingannati, segue la raggione, non tener conto di fortuna, che Anibale c'insegnò tutto questo, referito da Liuio. *Iam secunda, iam aduersa res ita erudierunt, vt rationem sequi, quam fortunam malim.*

Ps. 72.

Eut.

Liu. li. 30.

Quindi auiene, che anco l'infermità voluntarie di vitij, che hai, ingannato stimi, dalla violenza del Cielo danneggiarte, così si legge in San Marco di quel Lunatico, che si gittaua per terra, spumaua, si torceua, qual menato dal Padre a Christo, gli disse, *Attuli filium meum habentem spiritum surdum, & mutũ,* Et come si legge in S. Matteo, *Miserere Filio meo, quia Lunaticus est, & male patitur, nam sæpe cadit in ignem, & crebro in aquam.* Ponderò S. Crisologo, che era arte diabolica, che quel giouane ne gli crescimenti della Luna facesse quelle mostruosità, acciò facesse intendere, che quello, che patiua per la mali-

Marc. 9.

Matt. 17.

Crisol. ser. 52.

tia di lui, s'attribuisse à gl'influssi celesti, vdite le sue parole. *Aut humanæ naturæ, aut cælestis elementi dæmon, quod suæ artis fuerat voluit tunc videri, aptans Lunæ cursibus hominis passiones, vexabat corpus lunaribus incrementis, vt esse lunæ crederent, quod erat diabolici criminis, & furoris*. Ecco l'arte, che tiene, ci vuol dar a intendere, che sia forza di Cielo quello, che in noi è libertà di volere, si come tormentãdo questo lunatico il demonio, voleua s'attribuisse a gli cursi lunari quello, che egli adopraua con la sua malitia, che però ci ricorda l'istesso Crisologo a non si lasciare ingannare, stimando quello, che è vitio voluntario, non esser'effetto ineuitabile di natura. *Nemo quasi concretis sibi vitiis obsequatur, et quod est criminis, putet esse naturæ*. Voleti conoscerlo? fati resistenza, armateui con le virtù, combattete valorosamente, gittando per terra li vitij, cosi soggiunge. *Sed sumat cum Christo arma ieiunij, criminum propellat impetus, prosternat castra vitiorum*. Cosi vedereti, che volendo, restati vincitori, non essendo, chi vi forzi, se'l volere non acconsente.

Idem ser. 11.

Disse Dio per Isaia, *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis*. Dice Crisostomo à nostro proposito, che queste sono parole di Dio, per il Profeta: che dice il fato? *Effugere non possumus, si velimus, etiam si conemur*. A chi crederai? non sarrai pazzo a non credere a Dio? più oltra dice Dio per l'Ecclesiastico. *Posui ante te vitam, & mortem ad quod volueris, extende manum tuam*. Ti dice Satanno. *Non est in te, quod extendas manũ tuam, sed necessitate agis quadam, & vi agis*. Chi stimi, che dica la verità? il padre della buggia? il demonio? non cercar altro crede, quello ti fà sentire Dio. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis*. Et anco che *Posui ante te vitam, & mortem, ad quod volueris, extende manum tuam*. Non spreggiar così gran dono del Creatore, qual t'hà fatto libero, nõ ti vender per schiauo a gl'astri, & ti dirò quello diceua Plinio a contadini, che potẽdo della terra conoscer il tempo di secar le biade, non rimirassero il Cielo, & le stelle. *Cur cælum intueris agricola? cur sydera quæris rustice?* Christiano rimira la terra del core, per ben'oprare, lascia il Cielo, per non trouarti ingannato dal Cielo, & si vogliamo conchiudere questo discorso, che non riceuiamo forza dal Cielo, ma da noi istessi liberamente oprando, sia con la sentenza di San Prospero, notate le sue parole. *Nec Lucifer, nec Adam, nec alius quispiam eo cadit, quia prædestinatur ad casum, alioquin iudicati, non iudicandi nasceremur, sed quia diuinis mandatis præuisi sunt, obstinate non obtemperaturi*, Non si può parlare più chiaro.

Isa. c. 1.

Crisost. ser. 2. de fato.

Eccl. 15

Plin. lib. 18. c. 27.

Prosp. cont fau.

O ciechi, & chi vi fa dire. Non per elettione, ma per destino, douẽdo più presto esclamare. Per elettione, nõ per destino. Vn Caualiero si valse per corpo d'impresa d'vn scacchiere con il motto. *Sors nequaquam*, Scoprendo l'animo suo costante, nõ nell'incostante fortuna, o nelle stelle, che nõ hanno fermezza, ma nel valor della propria volontà, & virtù, così discorre Grisostomo contro coloro, che con il Cielo

Impresa.

Crisost. ser. de fato.

Cielo vogliono velare i proprij vitij, non potendo per questa strada defenderſi, anzi *Vulneri vulnus addimus*, Et con horrenda biaſtema s'apre la bocca aſſegnando, *Aliquã fati tyrannidem, & natiuitatũ vim.* Et come potrebbono caſtigarſi i vitij, & premiar le virtù, ſtabilirſi leggi, & honori, ſi per forza ſi pecca, & ſenza volunta s'acquiſtano l'impreſe? coſi conchiude il fiume d'oro. *Fruſtra dignitates, & honores, & præmia bona operantibus conſtituta*. Onde a generoſi Chriſtiani, & a quelli, che odono ſolamente la voce di Dio, & non il ſtrepito di Cieli, & li moti de gl'aſtri, & che come afferma Chriſto, *Oues meæ vocem meam audiunt*. Dirò quello referiſce Liuio, *Bono Imperatori haud magni fortunam momenti eſſe, mentem, rationemque dominari*. Liu. lib. 22.

Dunque ſi mirando il Cielo, s'allontaniamo dal Cielo, ecco che Iddio ci parla auttor del Cielo, ſeguiamo lui. *Oues meæ vocem meam audiunt*. Diſſero gli ſerui di Gioſeffo alli fratelli di quello. *Vos detuliſtis ſcyphum Domini mei, in quo augurari ſolebat*. Et qual è queſto vaſo, nelquale ſi preſaggiſcono i beni, & i mali? è Iddio, & la ſua diuina ſcrittura, ſi caua dalla Gloſa. *Scyphus eſt diuina ſcriptura, vbi eſt potus ſapientiæ, in hoc augurratur ſapiens, quia ibi videt futura, ideſt, cæleſtia*, Biſogna ſolo Dio rimirare, & la ſua legge per poter ſapere, & conoſcere il fine della ꝓpria ſalute. Gloſ.

Nõ credo, che gli ciechi ſappino, Dio oprar ĩ vn baleno, ch. gli guardiani di beſtiami diuentino Profeti, gli pecorai Reggi, gli banchieri Apoſtoli, & gli Peſcatori Dottori, come diſcorre Cipriano, *Sic tu Domine armentarios ſtatim facis Prophetas, opiliones reges, telonarios Apoſtolos, Piſcatores Doctores*. Et che ſi poteua ſperare, che da Dio, il vedere Gioſeffo carcerato con vna graue impoſtura, d'hauer vſato coſi graue tradimento al padrone, eſſer ſolleuato alla prefettura dell'Egitto? coſi diceua Filone, *Quis enim expectaſſet intra vnum diem è ſeruo dominum, è vincto præſtantiſſimum omnium, è carcerarij vicario pro regem fieri, & regiam inhabitare pro carcere, extremam ignominiam verſam in honorem maximum*? Compaia anco Moſè fuggitiuo, mentre guardaua la greggia del ſuo ſocero Iatro. Ecco Iddio lo chiama, & ſubito, dice Filone, *Nominatur totius gentis Deus, atque rex, & caliginem, vbi Deus erat, intraſſe dicitur*. In vece del baſtone lo ſcetro, delle pecorelle vn infinito popolo ſoggetto, & in vece della capanna entra in quella denſa caligine, che era ſoglio, oue habitaua l'iſteſſo Dio. Cipr. de cen. domin. Fil. de Ioſ. Ibid.

Da chi dunque ſperaremo i noſtri beni, che da Dio ſolo? da chi la gloria, che dalla ſua bontà? so bene, che cà canto noſtro c'hà da eſſer qualche coſa, ma è tanto poco, che nulla può ſtimarſe. Solleuateui, che vi rapiſco, per cinque ſcalini s'arriua al Cielo. La preſciẽza è il primo *Cognouit Dominus qui ſunt eius*. Il ſecondo è l'elettione, *Ego elegi vos de mundo*. Il terzo è la vocatione, *Miſit ſeruum ſuum*. Hora *Cœnæ dicere inuitatis*. Il quarto è la giuſtificatione, *Si fuerĩt peccata veſtra velut coccinum, quaſi nix dealbabuntur*. Et la glorificatione, *Venite bene* 2. Tim. cap. 2. Io. 15. Luc 14 Iſ. 1.

diċti

Matt. cap. 25. *dicti patris mei, percipite regnum.* Chi darà tutte queste cose? Iddio, perche la prescienza è tutta sua, l'elettione è tutta sua, la vocatione è tutta sua,& la glorificatione è tutta sua. Ma che diremo della giustificatione? quà v'aspettaua, quì concorre l'homo con il suo libero volere, Iddio mouendo la volontà, noi accettando con il libero arbitrio, & quello poco, che è nostro, è più suo, che nostro, perche è più efficace la gratia, per far la nostra giustificatione, che in noi il libero arbitrio, *Ipse enim dat velle, & perficere.* Di maniera che sperando noi la gloria per mezzo della prescienza, della predestinatione, della vocatione, & della giustificatione, come anco disse S. Paolo alli Romani, *Quos præsciuit hos, & prædestinauit, &c.* Et essendo hormai tutta questa robba di Dio, fuor che nella giustificatione, oue liberamente concorriamo ad accetar la gratia, mossa da lui la volontà, in che altro douemo rimirare, che in lui?

ad Ro. cap. 8.

Penetrando in questi abissi San Paolo gran Theologo, & vaso d'elettione, disse scriuendo à Romani, *O homo tu quis es, qui respondeas Deo.* Furono alcuni di parere, che l'Apostolo habbia mancato nella risposta di questa domanda, ma s'ingannano all'ingrosso, dice Augustino, poiche si l'homo non capisce tanta altezza, come responderà, & si pure ne fosse capace, anco sarà forzato serrar la bocca. Ma sono forzato ad addurue le parole d'Augustino, degne della grandezza del suo ingegno, *Si non capit hæc, quis est, qui respondeat Deo? si autem capit magis non inuenit, quod respondeat.* Et per qual caggione, *Videt enim, si capit vniuersum genus humanum, tam iusto iuditio diuino in Apostatica radice damnatum, vt etiam si nullus liberaretur, sic oportuisse liberari, vt ex pluribus non liberatis, atque in damnatione iustissima derelictis ostenderetur, quod meruisset vniuersa conspersio, & quo etiam istos debitum iuditium Dei duceret, nisi eius indebita misericordia subueniret, & volētium de suis meritis gloriari, omne os obstrueretur, & qui gloriatur in Domino glorietur.* Nō può l'homo penetrare cotanto immenso abisso. Et quando pure gl'arriuasse, conoscerà giustamente esser condennato nell'infetta radice, & misericordiosamente liberato per la diuina pietà, dalla quale sola si spera la gloria da quelli, che *Vocem eius audiunt.*

ad Ro. cap. 9. Aug. Ench. cap. 99.

Non solamente questo Iddio t'hà promesso la gloria, ma è promessa diuina, infallibile, più presto si vedrà scalpello di piombo formar varie imagini in vn diamante, o correr fiume torbido dall'ime valli sù l'altissime Alpi, ò fermarsi il vasto mare in vn pugno, ò vn pigmeo toccar le stelle, ò vn braccio mortale fermar l'asse del cielo, che vn predestinato dannarsi, & vscir dalla mano di Dio, ò scancellarse dal libro della vita, oue è scritto con caratteri eterni.

Mancaua vna pecorella dal branco del pastore, non riposa mai, per insin che la riduca sù le proprie spalle allagreggia, *Vadit ad illā, quæ perierat, donec inueniat eam.* Et stimati possa mancare vno predestinato? San Crisostomo sopra questa citata scrittura dice, *Vis scire dignitatem* Luc. 19

tatem numeratarum, cõsidera onem illam, quomodo pastor non requieuit per desertum discurrere, donec inueniret eam, & ad pristinum numerum reuocaret. Non hauer dubio, che si sei predestinato, possi esser tolto dalle mani di Dio.

Giob daua la burla a Satanno in quel battagliare si fiero, ma pericoloso conflitto. Ma di gratia fermateue, come Iddio pose in pericolo questo suo guerriero con tanti assalti, con forza data al Demonio sopra la carne, & robba di lui? che gli Iob 1. fù detto da Dio, *In manu tua est.* Sã Chrisostomo dice stupendamente. Crisost. hom. in Iob, & Abrã. Sapeua bene Iddio il valore generoso del suo combattente, non lo pose in pericolo, ma alla strada della conquista maggiore della gloria. Vdite le sue parole, *Verum Deus sciens, cui confidebat permisit diabolo, vt abraderet beato facultates.* Non sono in pericolo gl'eletti in questa vita nelle battaglie, ma nell'auanzo delle corone, per esser sicuri della gloria.

2.Tim. cap. 2. Non c'è pericolo, che fiera rapace possa rubbare vna di queste pecorelle, che odono la voce dell'amato pastore, & che lui seguono, però diceua, *Nemo rapiet de manu mea.* E gioia troppo cara, & troppo amata, non la tiene nell'arca, ò nel tesoro, ò attacata al petto, ma nella propria mano, di maniera Aug. che come dice Augustino, *Nec lupus rapit, nec fur attollit, nec latro interficit, securus est de numero illorum, qui pro e's nouit, quod dedit.* Gli costa molto cara, volesti non la stimi? non ne tenghi conto? non l'habbia sempre inanzi gl'occhi, anzi nel pugno con la mano serrata? *Nemo tollet de manu mea.* Perche Io. 10. per pigliar'vn predestinato dalle mani di Dio, bisogna abbatter la di lui potenza, contentateui dell'autorità d'Augustino in questo loco, *Hoc loco manum, patris, & filij intelligimus potestatem.* Aug. Non puoi superarer l'insuperabile, n'anco poi torre dalle mani di Dio vn predestinato, qual in esse se ritroua.

D'ogni eletto scritto nel libro della vita, Iddio ne tiene conto, come d'vn Rè di corona. Onde diceua in San Luca, *Gaudete, quoniam nomina vestra scripta sunt in cœlis.* Luc. 10 La mano è stata la potenza di Dio, libro i cieli, inchiostro il sangue dell'Agnello, per i cui meriti si saluano. Notò San Bonauentura, che colà S. Bonauent. serm. 2. Dom. 2 aduẽt. sono scritti tutti gl'eletti, come reggi ammantati di porpora. *Nõ enim ibi viles, sed reges scripti sunt.* Et come dice Augustino, referito da lui, Aug. *Omnes regnaturos cum filio suo, sic hos scripsit Deus, hos cõtinet liber vitæ.* Ha raggione di dire, *Nemo tollet de manu mea.* Stimando tanto gli predestinati, che lo goderanno, che come reggi l'honora.

Ma non mancano d'addurre quello argumento di pazzi, tanto per la bocca degl'homini, che si così è, che infallibilmente sono sicuri della gloria, che occorre far bene? Indegne parole d'vn Christiano, douendo diuersamente discorrere, & dire. Se sono predestinato, sono figlio di Dio, al quale non lice far'attioni indegne, & disdecenti a'nobili, & a quelli, che sono sublimati à tanta grandezza, perche *Qui contemnunt te, erunt ignobiles.* 1. Reg. cap. 2. Se non sei predestinato, per essere tu fabro del tuo male, qual ragione

vuole

vuole, che si cresca pena a pena, & tormento à tormento. Che discorrere è questo ingannevole? Sò, che questo argumento non lo faccia il demonio, con saper tanto, & esser così versato, & prattico; perche nō si pigliarebbe impaccio di tentarci di continuo, di maniera che disse Cipriano, *Neque enim semper fæuiunt Nerones, Diocletiani, Decij, ac Maximiani, nunquam tamen cessat Diabolus exercere Christi militiam professos*. Vedi, che sempre veglia a' nostri danni, sapendo, che con il nostro mal'oprare, si priuiamo della gloria.

Cipr. libr. 2. d: dup. mart.

Diamo il vanto al Fiume d'oro in questo caso, qual ci fa vedere combattente Giob con Satanno, & per qual cagione, mentre lui vedeua, che con la spada dell'ira sua percoteua la carne di diamante di Giob, & che con tanta sua vergogna era impiagato dalle piaghe del patiente guerriero? & se quello era prostrato in vn sterquilinio, egli giaceua superato nel campo della propria confusione, & ad ogni maniera mai lasciò la cominciata impresa, perche sapeua, che con l'opere nostre indegne si priuiamo del Cielo. Vdite le parole di Chrisostomo, *Truculentissima bestia nunquam solet desperare victoriam, quod ad condemnationem nostram spectat*. Non basta tutto questo a sodisfarte?

Crisost. ho. 34. i Mat.

Voglio serrarte la bocca con vna sentenza d'Emisseno; notatela per vostra fè nella parte più sublime dell'anima, che leggendola spesso, non sarà di poco giouamento. Et è, che se Iddio mãca di darte la gloria, questo auiene, perche tu manchi prima à lui; tu non osserui quello, per il quale egli ti promette il Cielo, & voi poi essere predestinato? Ecco le sue parole, *Qui mandata Dei custodire non nititur, ideo non peruenit ad conditionem, quia non seruat conditionem*. Tu manchi à Dio, & Dio manca à te; tu manchi per tua volontà, & Iddio manca per giustitia. Che s'ha da fare? senti, *Noli ergo attendere ad prædestinationem Dei, quam ignoras, attende ad verba, quæ audis, & intelligis*. Et quali sono queste parole? quelle promulgate per vn trombetta di Dio, & è Ezechiello. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis, quod si nolueritis, gladius deuorabit vos*. Ti si parla con lettere di scatola, quello che sai di certo è, che deui bene operare, quello che è anco infallibile è, che Dio premia le bone opere.

Emiss. fer. 2. dom. 1. Quad.

Ezec. 18.

Ma sia per vostro auiso, che con tutto ciò sia infallibile l'eterna predestinatione, & che *Nemo tollet de manu mea*, Che anco è certo, che le diuine promesse non pregiudicano la sua giustitia. Dà Iddio l'inuestitura del principato all'homo sopra le creature, con amplo priuilegio, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli*, con quanto si legge; il che si vede, che comparendo il serpente alla donna, non hebbe timore, & quasi Reina poteua quello atterrire, non che non ascoltarlo, perche, come dice Crisostomo, se lei hauesse mostrato l'imperio, *Statim ad aspectũ illius obstupefactus profugisset*, Onde auuiene, che adesso vna serpuccia la spauenta, soggiunge il Santo. *Vbi autem per inobedientiam libertatem, et dignitatem nostram amisimus, etiam principatus*

Crisost. hom. 9 Gen.

tus mutilatus est? se tu manchi di ben'operare, d. bleghi Dio di quello, lo t'hà promesso.

Manda Iddio à Noè per predicatore di tutto il mondo, & che esclami per tutto, che Iddio non può più suffrire le colpe de' mortali, & che ci dia da sua parte cento venti anni di dilatione. Fece l'vfficio quello, gridando, reprendendo, & esortando; passati cento anni, Iddio chiama Noè, & gli dice, lascia di predicare, perche son risoluto aprir le cataratte del Cielo, e romper gli argini della terra, & estinguer l'incendio de' vitij sopra il mondo; & come? ci vogliono altri venti anni al termine concesso di anni cento venti, perche disse, *Eruntque dies illius centum viginti annorum*. Ma lasciate pur far'à me, dice Dio, perche non si deue pregiudicare la mia giustitia, così pensa Chrisostomo. *Nam qui in centũ annis cõuerti noluerint, quid amplius proficerent ex annis viginti, quam quod plura adijcerent peccata?* Vole si tenghi conto della sua giustitia, si volemo perseuerino in noi le diuine gratie.

Gen. 6.

Grisost. hom. 25 gen.

Se ne và a predicare Giona da parte di Dio alla grande Città di Niniue, *Adhuc Quadraginta dies, & Niniue subuertetur*. Si pentono la cerniano, si spargono la cenere su'l capo, & si vestono di cilicio, digiunandosi non egliono soli, ma ancò gl'animali, & ecco che *Misertus est dominus super malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit*. Ma ecco poi circondata la Città di fuori da gli Caldei, ma di dètro dall'ira di Dio, come si legge in Nahũ, *Dissipata est, & scissa, & dilacerata.* Et oue sono le promesse d'hauergli perdonato il rigor del Cielo? Ribera dice assai bene, che quando Iddio lasciò di castigar quella gente. *Temporalis pænitentia impedimentum obiectum est, cõuersis ad Deum Niniuitis*. La penitenza impediua l'essecutione delle diuine minaccie; ma quãdo poi ritornorno a gli peccati, & tolsero la penitenza, s'eseguì la giustitia, onde soggiunge. *Quia rem tum est prohibens, exitum fortita est eadem prophetia, & Niniue subuersa est*. Quindi auuertite le parole disse Tobia morendo al figlio. *Prope erit interitus Niniue, nõ enim excidit verbũ domini*. Leggono li Settãta, & S. Geronimo. *Vade in mediam fili, quoniam credidi, quæcunque locutus est Ionas Propheta de Niniue, quod subuertetur.* Perche quello, che Iddio ci promette, non pregiudica la sua giustitia.

Ion. 3.

Nah. c. 2.

Rib. in Io. c. 3. Rib.

Tob. 14 Lec. 70 S. Ger.

È liberata dall'incendio la moglie di Loth, & si parte con il marito, & le figlie per ordine di Dio; anzi dissimulando la partenza, vennero gl' Angeli. *Apprehenderunt manum eius, & manum vxoris, ac duarum filiarum eius, eò quod parceret dominus illis*. Iddio liberò in particolare la moglie per la bontà del marito, e delle figlie, come pensa Crisostomo, *Vxor propter illos forte pænam ciuitatis effugit*. Appena sono vsciti dalla Città, che voltandosi indietro per curiosità questa donna. *Versa est in statuam salis*. Et come? appena se gl'è perdonato, & prestamente Iddio hà reuocato l'indulto, soggiunge Crisostomo. *Postea tamen pænam dedit propter suam malitiam*. Si voltò indietro, hauerà ancò forse lamentatosi di Dio, mormorato di quello, & ecco

Gen. 19

Crisost. hõ. 42. gen.

Crisost. ibid.

che anco il Signor del Cielo la castigò, per non offender la sua giustitia.

Permette Iddio la terra di promissione al popolo Hebreo nell'Egitto, & per lo spatio di anni quaranta li fa patire, & pure di tanti migliaia d'homini, doi soli entrorno nel bramato paese. *Nullusq. remãsit ex eis, nisi Caleph filius Gephane, & Iosue filius Numi.* Voleti prõta la raggione vi la rende S. Bernardo. *Neque enim aliquando promissiones Dei iustitiæ Dei praiudicant*, Non sono le promesse di Dio con pregiuditio della diuina giustitia.

Num.

Bern. li. 2. cõsid.

Si come promettẽdo li sogli nella gloria a soi Apostoli, gli disse. *Sedebitis super sedes duodecim, indicãtes duodecim tribus Israel*, Oue era Giuda tra gl'altri, lieto di cosi felice promessa, fatta da Christo; il pẽsiero è del fiume d'oro, & dice. *An igitur & Iudas sedebit?* Signori nò, come dunque resterà Iddio per hauergli dato la parola? vi responde il Santo. *Non enim proderit tibi pollicitatio mea, si vitio te indignum feceris, imo vero maioris causa erit supplitij, nam ego dignis, & in eo quod digni sunt perseuerãtibus polliceor.* Non bisogna farsene indegni di quello, che Dio ci promette, perche egli poi giustamente cel toglie.

Matt.

Crisost. hõ. 66. ĩ Matt. c. 19.

Et acciò non andasse serpendo questo errore tra gl'homini, lo feci Iddio publicare con vn bando generale per bocca di Geremia, qual mentre minaccia voler rouinare, & annihilare gli Regni per li peccati, si quelli, che sono colpeuoli, si pentono, dice Dio. *Agam, & ego panitentiam super malo, quod cogitaui, vt facerem ei*, Et si promettero corone, & premij, & da costoro sarò offeso, mi dichiaro, dice Dio, *Panitentiam agam super bono, quod locutus sum, vt faciam ei.* Dottrina del Fiume d'oro, ilqual vole, che sia stata legge datà dal Signor del Cielo, & promulgata per bocca di Geremia, vditelo. *Lex à Deo data, per Hieremiam promulgata*, Che Iddio sta alle promesse, si tù starai al debito della virtù, & osseruanza della sua legge, & s'egli t'hà promesso, & tu non farai quello, si conuiene, ti dirà. *Me quoque panitebit eorum bonorum, qua facturum esse ipsis locutus sum.* Et non sono pensieri noui questi mei, perche insin dal principio del Mondo l'hò osseruato cõ Adamo, facendolo padrone del tutto, ma perche egli disubedì, prestamente lo priuai d'ogni grandezza, perche come dice Crisostomo, *Indignum se homo tali prabuit Principatu.*

Ger. c. 18.

Crisost. ibid.

Crisost. ibid.

Hor si la mia gloria, laquale da me solo dou resti sperare, & è infallibile, & quando non ve ne rendereti indegni, ve ne potreti assicurare, sappiati, che per esser itrodotti in quella, fa mistieri dell'opere bone, non promettendosi à neghittosi, ecco Dauid, *Iudica me Domine secundum iustitiam meã.* Altri appresso Vgone leggono, *Secundum iustitiã tuã*, Et ponderò questo padre, che la giustitia è nostra, perche cooperiamo, & è sua, perche da lui la riceuemo. *Est enim iustitia nostra, & sua, nostra quia in nobis est, & cooperamur ad eam, sua autem est, idest Dei quia ab eo est.* Ma Crisostomo in questo passo legge, *Secundum iustitiam meam.* Et che raggione tiene l'homo

Ps. 34. aliaLec. ex Vg.

Crisost. in ps.

mo alla gloria? l'homo con le bone opere giustificato, può chiederla per raggione, *Secundum ius meum.* Et è l'istesso, che haueua detto altroue il Rè Serenissimo. *Exaudi Domine iustitiam meam,* Che vuol dire giustitia dell'homo? sentite Eutimio. *Iustificationem suam, & iuris sui rationes intelligit*, Si domanda il Cielo per raggione, & per debito da quelli, che operano bene hauendolo a quelli soli promesso l'auttor della gloria; che però ci disse Dauid, *Propter inocentiam meam suscepisti me*: M'hai riceuuto alla gloria, perche sono stato senza colpa, & con quelle opere bone, che rendono inocente vn'anima; spiega Rodulfo questo passo in questa maniera. *Propter meritum inocentis vitæ, & immunitatem à peccato*. Chi è pieno di bone opere, può sicuramente chieder il Cielo, nel quale senza quelle, nissuno è introdotto.

Ps. 16. Eut. Rodulfo.

E vn negotio il Cielo, che passa tra Dio, & l'homo, Iddio dona la gloria promessa, l'homo ci mette la fatica. *Simile factum est regnum cælorum homini negotiatori*. Non vi dispiaccia sentire Eusebio Emisseno, *In tempore illo erit quodam commertium dandi, & accipiẽdi inter hominem, & Deũ, homo affert, quod laborauit, & Deus restituit, quod promisit, tu exhibebis ei opera tua, & ille tibi præmia sua*. E ridotto a negotio il Cielo, tù hai da metter la fatica, & Iddio il premio per mercede di quelle, pero Dauid portaua l'anima nelle mani, nissuno Filosofo fù di sentenza, che fosse nelle mani quella, che era tutta in ogni parte del corpo, & perche almeno non la portaua nel petto, signori nò. *Anima mea in manibus meis semper*, Il pensiero è di Bernardo acciò, non si scorda ssimo di questo negotio, che hauemo con Dio, vdite le sue parole. *Sicut quidquid in manibus nostris tenemus, non facile obliuiscimur, sic nunquam obliuiscamur negotium animarum nostrarum.* Non si scordiamo di faticare, & però mettiamo l'anima nelle mani, per la quale è posto il negotio frà Dio, & noi.

Matt. c. 13. Hō. de Vid. Ps. 118 Bern. ser. 3. in vigil. natiu.

Il figlio prodigo viene alla casa del Padre, pensati, che con tutto ciò che è abbracciato amorosamente, riccamente vestito, banchettato lautamente, riceuuto con canti & soni, che debbia stare con le mani a cintola, & proceder da Caualiero, standosene a bell'aggio; vditelo *Fac me sicut vnum de mercennarijs.* Et che voleua dire San Crisologo, *Vt locatione annua seruitij innouetur, vt labore iugi conditio conducta deteratur, vt in die toto in operę suspiret misera verna mercedis, vt sit semper venditor sui, nec vnquam negare suam valeat seruitutem*. Diceua al Padre, io non vengho, per far' il gentil'homo à casa, ma per trauagliare a giornate, per languire sotto il giogo della seruitù, & in somma per esser da tutti conosciuto per seruo faticoso, quello, che fù abbracciato per figlio. *Nec vnquam negare suam valeat seruitutem*.

Luc. 15 Crisol. ser. 2.

Non è tempo di riposo questa vita, ma di fatica per acquistarse il Cielo, & come diceua Lorenzo Giustiniano, *Vniuersum namque tempus est vigilia sollemnitatis æternæ, vigilia non est tempus delitiarum,*

Loren. Giust. de lign. vit. c. 3

 sed

sed dies festus. Non è l'allegrezza nella vigilia di questa vita, ma nella sollennità della gloria. All'hora sì che si potrà dire; *Dies pleni inuenientur in eis*. Cioè che saranno pieni di bone opere, per riceuer la gloria, come ponderò San Vincentio, *Scilicet bonis factis, & honestis operibus*. O si facessimo vn diario per notarue le bone operationi, che da noi si deuono fare con diggiuni, penitenze, mortificationi, & altri esercitij spirituali, quanto ci giouarebbe per dirse, *Dies pleni inuenientur in eis*. Così diceua Nazanzeno, *Mihi cunctis rebus emendus est Deus, & Crux*. Metteci quello, che possiedi, per comprarti questo Dio, il quale và accoppiato con la croce, perche il suo prezzo è le fatiche per lui, *Mihi cunctis rebus emendus est Deus, & crux*.

Ps. 73

s. Vinc. Dom. 4. Aduet. serm. 3.

Nanz. Orat. 3.

Hor ecco spiegato, che non cōfidassimo nel cielo per hauer la gloria, ma nell'auttor d'esso, qual ci promette infallibile la sua gloria, introducendoci in quella, per il sentiero delle bone opere. Et sarà bene anco conoscere, che coloro, che sono esclusi da gli beni eterni, non si possono lamentar, che di loro medemi, così dice Christo. *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo*. Et voleua dire, tu sei il fabro di toi mali, non ti puoi lamentar d'Iddio. Sappiati, che egli tiene vn libro detto di vita, nō ha libro di morte, perche tu sei di te istesso homicida, San Thomaso vole, che il libro di vita in Dio significa quella mente diuina, *Quatenus in ea scripta sunt omnia nomina prædestinatorum ad vitam æternam*. Non tiene libro di morte, dice Suario, non perche non habbia notitia di reprobi, ma perche, *Nō per se, & quasi ex voluntate, & intentione sua illos apud se descripserit, sed solum quia ipsi futuri erant tales, ideo eos præsciuit*. Iddio per sua volunta non c'harebbe voluto metter mani, hāno voluto così gl'empij, lo vidde, lo sebbe, non gli poteua esser celato, & così fù costretto à dechiararli per presciti. Costa gran prezzo l'homo à Dio, non lo vorrebbe perdere. Disse San Paolo, *Empti enim estis pretio magno*. San Bernardo referito da Vgone, *Tanti emit, vt amittere non velit*. Ch'è quello, che vole gittar la sua robba, & quella, che gli costa prezzo inauanzabile? hor vedi se Dio vuol esser causa della tua dannatione?

Ioa. 10.

S. Th. 1. part. q. 24.

Suar. 3. p. disp. 59. sectio. 9.

1. Cor. 6

Bern. ex Eut. Ps. 36.

Anzi non la perdona alli migliori amici, che habbia si entrano in sospetto della sua pietà. Mosè fu castigato da Dio, & non introdotto nella terra di promissione. Et la ragione commune è quella mentionata da Dauid, perche *Distinxit in labijs suis*. Dubitò, & disse? non della diuina potenza, qual egli haueua sperimentato, hauendogli Dio dato tanta forza à quella verga, & fattogli operare miracoli così grandi. Ma hebbe vn poco à poco sospetto della misericordia di lui. Eh', dice Dio, non l'hai fatto da vero seruo, tanto da me beneficato, à trattarme in questa maniera, me ne sento tanto offeso, che non posso lasciar di non castigarte, & palesar'al mondo tutto questo tuo fallo, dice Vgone Cardinale, *Sciendum est, quod Moyses non dubitauit de potentia Dei, sed forte de benignitate eius*. Non vole, che ti cacci nella testa vn mini-

Ps. 105 Vgo

minimo sospetto della sua pietà, acciò si sappia, che tu sei caggione della tua perdita, nò egli, che è tutto pietà, & miser icordia.

Par, che Dio mettesse insieme tesori della gratia sua, per seruirsene in solleuamento de' peccatori. Et che altro vuole dire, che venendo il
Luc. 15 figlio Prodigo, *Cecidit super collum eius*. Fuor che vn voler scaricar sopra di quello il peso delle gratie? Il pensiero è di Guerrico, *Reus vix potuit sperare veniam. Iudex imò; non iudex, sed aduocatus accumulat gratiam*. Come l'abisso delle gratie accumula gratie, ammassa tesori di pietà per aggratiare gli peccatori?
Guerr.

Resuscitato Christo, conuocò subito gl'Apostoli, parlamentò con essi, & dissegli, che andassero à predicare per tutto il mondo, *Incipientibus ad Hierosolima*. O Signore vedeti, che il sangue è fresco per le strade, & hanno anco le mani insanguinate, & voi voleti, che si cominci da Gierusalemme à predicar la penitenza. Haimone dice, vedeti la gran pietà di questo Dio, *Ipsis Hierosolimitis cognoscit indultum, qui cruentis manibus, & mendacibus vocibus ipsum sanguinem, per quẽ genus humanum redemptum est, effuderunt*. Hor chi dirà, che egli voglia la nostra dannatione, si subito resuscitato chiede la pace, & vuol perdonare à quelli, che l'vccisero, & serbano il sangue nelle mani?
Luc. 24
Haim. ferm. 3. Pasch.

Luc. 23 Dona il Rè della gloria il cielo al buon ladro, & gli dice, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Come acquista questa gloria vn'assassino di strade? chiedetene Crisostomo, che vi dirà, che ottiene il Paradiso, per raggione d'heredità, *Benedictionem cœli hæreditario iure promeruit*. Quando il Christiano considerarà, che per raggione hereditaria il ladro acquista il Cielo, che sia per dar lo Dio volentieri ad ogn'vno, & à nissuno sia per negarlo.
Crisost. hom. de Cruc. et Latr.

Quando Christo fece il miracolo di satiar la turba famelica, finito il pasto, dice il sacro testo, che auanzarono dodici sporte, che essendo dodici Apostoli, ciascheduno hauesse la sua piena di gratia. *Impleuerũt duodecim cophinos*. Pondera questo passo Crisostomo, & dice, *Vt & Iudas suum cophinum portaret*. Se Giuda si danna, non si può lamentar di Dio, c'ha dato la gratia, & chiamatolo all'Apostolato, hà hauuto il suo cesto di pane, che si lamenti di lui medesimo, che fù caggione di soi mali. Tanto più che vidde prostrato Christo a gli soi piedi, offerendogli la gratia, & gli diceua. Giuda so quello, che hai machinato, si come con quest'acqua ti lauo gli piedi, così t'offerisco con il mio sangue lauarti l'anima; pensiero anco di Crisostomo, *Sanguinem ei, qui eum vendidit, offerebat, vt haberet remissionem peccatorum, si tamen impius existere noluisset*. Che più poteua dire, ò fare per saluarlo.
Ioan. 6.
Crisost. Cat.
Crisost.

Discorre Guerrico Abbate, che questo Dio quando piglia la spada nelle mani, per ferire, si riuolge intorno, si pure si troui alcuno, che si framette, come Moisè, *Si non Moyses electus stetisset in confractione*. Perche è Dio tutto di pietà. Vdite questo padre, *Nam, & cum iratus est, manumque ad feriendum extendit, quætit, vt ipse confitetur, virum similem Moysi, qui resistat ei, & si non inueniat, conqueritur, & dicit,*
Ps. 105
Guerr. ser. 2. de S. Ioa. Bapt.

non

non est, qui consurgat, & teneat manum meam.

Però pigliò sopra di se le nostre infermità, e volse restar tutto inspiagato, acciò fosse facile à lasciar li castighi, mentre nci facciamo resistenza à lui couerto di Charità, vdite quello che soggiunge, *Absit vt fortis aduersus nos sit, qui pro nobis infirmari voluit vsque ad mortem, tot vulneribus confossus est, toto corpore crucifixus est. Vnde ei quæso virtus esse potest ad resistendum sui charitati, quæ veluti victũ, & captum per omnia genera infirmitatum vsque ad mortem, mortem autem crucis perduxit?* Ibid.

Entriamo come in lotta con lui, & procuriamo lasci il flagello, & con quella mano, con la quale ci voleua percuotere, che con quella ci benedicà; fategli violenza, acciò vi perdoni. *Bona igitur violentia, quæ benedictionem extorsit, fælix lucta, qua Deus homini succubuit, victusque victorem gratia benedictionis, & honore sanctioris nominis munerauit.*

Dirrai, che Iddio voglia la tua dannatione, dal quale vedi vscire tãti dilluuij di pietà? Oh se vedessi con quanto dolore lascia l'anima per la colpa, lasciato prima da quella, ti stupiresti senza fallo. Suetonio dice di Tito, che forzato à lasciar la Regina Berenice, da lui tanto amata, che *Statim ab vrbe dimisit, & inuitus, inuitam.* Ma con quanto maggior forza Iddio abbandona l'anima? Plutarco dice, che Cesare vincitor di Pompeio scrisse a' suoi partegiani in Roma, che il maggior frutto, che raccoglieua da quella vittoria, era, che hauesse a molti vinti perdonato. *Maximum, & iucundissimum se colligere fructum, quod viuos, quos aduersarios semper habuerat, conseruasset.* Et come Iddio non goderà in perdonare, chi l'offende, dandoci la gloria? non credete le mie parole? date credenza à lui, che non vi parla per concederue la sua pietà, ma vi giura, come è registrato in Ezechiello, *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.* Cosi pensò Basilio mentre di lui dice, *Neque quia iurat Deus fide dignus est?* Non stimar questo Dio, che vogli la tua dannatione, poiche all'vltimo ti giura, acciò vogli credere à quanto lui ti promette, & che non vogli in modo alcuno pensare il contrario, solo forzati ad oprar bene, acciò non mancando tu in quello, che deui, egli stia sempre pronto à mantenerte le promesse.

Suet. in Tit. — Plut. in vit. Cæs. — Ezech. c. 18. — Basil. ho. de pæn.

SECONDA PARTE.

CON le pietre alle mani gli Hebrei in questo giorno contro il Redentore, perche eglino si voleuano fabricar l'inferno. *Multa bona opera ostẽdi vobis ex patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis.* Di tutte l'opere di Christo, tu ne fai vna sola, che è pigliar le pietre per lapidarlo, anzi per fabricarte la priggione eterna, disse Dauid, *Nolite obdurare corda vestra.* Ponderò Eutimio, che non disse, *Ne obdurescite, sed nolite obdurare corda vestra, edocens, ipsos esse architectos huiusmodi duri cordis.* Vedi, che la durezza del tuo core nasce dalla

Ps. 88. — Eut.

dalla tua volontà, perche vuoi tu infassirlo.

Iddio ti ha dato beni di fortuna, come ricchezze, dignità, honori, & di questi te ne servi, per comprarte l'inferno, douendo più presto stradarte con questi al Cielo. Vdite Eusebio Emisseno, *De rebus ad præsentia subsidia concessis, detrimenta vitæ æternæ nequitia operatur.* Dūque le ricchezze ti seruiranno per viuer sfrenatamente, dato al senso, consumando quanto hai con le lasciuie, con perdita anco della vita, & dell'honore? Le dignità sono per non conoscer più Dio, pensando, che ogni cosa ti sia lecito? Gli honori, nelli quali sei esaltato, ti seruiranno per dispreggiar tutti, per calpestrar tutti, & insuperbirti? in maniera tale, che ti pare angusto questo mondo a gli toi vasti pensieri, & che con tutte queste cose, *Detrimēta vitæ æternæ nequitia operatur.*

Euseb. Emiss. hom. 4. Epiph.

In San Luca si dice di quel ricco auaro, ma insensato, qual diceua, *Anima mea habes multa bona, posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare.* Iddio ti dona gli beni di questa vita, per far disegni d'esser vn Sardanapalo? Ma in tante ricchezze si moriua di fame, era trauagliato, misero, & mēdico. Così pensa Chrisologo, *Miserum quem vbertas sterilem, abundantia anxiū, inhumanum copia, diuitiæ fecere mēdicum.* Trà tante ricchezze mendicaua, quello che il tutto impiegaua, non per Dio, ma per comprarsi per tutte le strade, & con ogni industria l'inferno. Quanti ricchi troui, che si moiono di fame, & la loro famiglia è in rouina, non per altro, che per essersi rouinati, offendendo il Creatore, & per fabricarse l'inferno.

Luc. 12.

Crisol. ser. 104

Resuscitato Christo, gli Hebrei diedero vna grossa somma di danari a' soldati, *Pecuniam copiosam dederunt militibus.* Spesero, & spasero, quanto poteuano comprare vn gra predio, non per altro, che per comprar peccati; e possibile? si comprano li peccati? mentre si spēde tanta moneta, non stimarete, che si comprano? Il pensiero è di Crisologo, *Inter hæc Iudæi crimina, aut mala emunt sua, aut distrahunt peius aliena, dum peccata taxant pratio.* Gli Soldati vendono, gli Hebrei comprano, nè altro si vende, ò si compra, che il peccato, *Peccata taxant pratio.* Mentre l'inferno si comprano con ogni prezzo, sia possibile, & con le proprie mani lo fabricano.

Matt. 28.

Crisol. ser. 76.

Comprano vn'ombra di diletto con vn'eternità di pene; bastarebbe quello, che l'homo spende, & ci mette di trauaglio, per acquistare quel poco de diletto sensuale, ad esser prezzo insopportabile: ma oltre queste fatiche, spese d'anni per vna vanità, c'è il comprarsi l'eternità di torrenti. Onde merauigliato diceua San Chrisostomo, *Breui iucūditate magnum sibi ementes supplicium.* Vorrei, che prima, che il peccatore si mettesse à voler offendere il suo Dio, che più volte dicesse questa sentenza, & che bilanciasse il diletto, che s'hà, & il patimento, che si spera, quello vn'ombra fugace, che presto suanisce; questo è tormento interminabile, alquale l'homo si attentamente pensasse, senza fallo non si lasciarebbe tirare dal senso, che deluso non pensa, ne discorre.

Crisost. in psal. 11.

scorre. Hoimè, *Breui iucunditate magnum sibi ementes supplicium.*

Si bruggiano, si ardono nelle fiāme voraci, non si possono lamentar di Dio, eglino voluntariamente si sono precipitati nell'abisso, fabricato con le colpe. Spiegando S. Fulgentio queste parole, *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*, dice, *Quod ante gehennam mali pereunt, non est diuini operis, sed humani, quod autem in gehenna perituri sunt, hoc facit Dei æquitas, cui nulla placet iniquitas*. Che prima, che vadi all'inferno, ti rouini nelle colpe, questa è opera tua, hai voluto cosi, che doppò sei condennato per le colpe nelle bragie eterne. Questo è effetto della diuina giustitia, laquale non lascia mali impuniti, & è forzata à castigare gli empij, & spreggiatori delle diuine leggi, onde non ti puoi lamentar di Dio, ma di te stesso.

Matt. 10.

Fulg. l. 1. ad Moni- num.

Mi par di vedere questo Dio, qual ti chiama alla presenza del mōdo tutto, & quasi in amplo teatro, vuol far conoscere, che egli sia Dio di pietà, & che mai fù suo pensiero, ti dannasse, ma che tu voluntariamēte ti sei precipitato nell'abisso, & non è stato remedio, che non habbi spreggiato, & dice quelle parole d'Isaia, *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum*. Hora sappi, che cō le mani stese, & aperte ti prega, & scongiura, che vogli riceuer la sua gratia, & liberarti dalle pene infernali. Sentite Chrisologo, *Distendit membra, dilatat viscera, pectus porrigit, offert sinum, gremium pandit, vt patrem se tantæ obsecrationis demonstret affectu*. Che non fa? che non dice? che non opra per saluarce? & alla fine è padre, che prega, non ti batte, non ti comanda, non ti riprende; ma ti prega, *Vt patrem se tantæ obsecrationis demonstret affectu*. Odi la voce di questo padre, che ti chiama con le braccia aperte, che se ti danni, non ti puoi lamentar, che di te stesso, il quale t'hai fabricato con le tue mani l'inferno, & trauagliato per acquistarlo. Et se cosi è, fermati, muta pensiero, opera bene, per fabricarti il Cielo, per impossessartene. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Isai. 65.

Crisol. ser. 108

Il Fine della XVII. Predica.



LA RAGGIONE DI STATO.

Feria Sesta doppo la Domenica di Passione.

PREDICA XVIII.

Collegerunt Pontifices, et Pharisei Concilium aduersus Iesum, et dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

Ioan. Cap. 11.

INGRESSO.



Vorrei pur tacerlo, & vorrei pur dirlo; quanto gran male sia introdotto nel mondo da pazzi mortali, quali doppo d'hauer voltato le spalle alla virtù, & alla vera sapienza dato il bãdo, habbino chiamato quella galãte signora negli gouerni humani, sotto spetie di prudenza politica, detta raggione di stato. Così stimãdo il tutto essergli lecito, scioccamente guidati, escono dalla raggione, per la souerchia licenza data alla raggione, onde ne diuengono le Republiche Babilonie, turbata la pace, sotto sopra la commune quiete.

Errano grauemente pensando cõ l'offese del Creatore, potere hauer dureuolezza i regni, & stabilirse i reggi, quali con la diuina protettione sono girati con vn muro di diamante, & con vna contra muraglia di foco, senza laquale sono aperte le porte a gl'inimici, & viuono i prencipi con vna mascherata apparenza di regnãti, & si come nõ sanno quello, che credere, così n'anco sanno quello, che fare.

Ecco l'audace, & temeraria raggione di stato de gl'Hebrei, anzi la pazzia, e furore di voler rouinare la loro Republica, & diroccare quella città per tanti secoli famosa, che guidati, come da consiglieri introdotti da essi, dall'ambitione, dall'interesse, dal timor'humano, dalla violenza, dal dispreggio di Dio, che

indraghiti esclamano, *Quid facimus?* Haueti raggione dirlo, perche non sapeti, quello vi fate. Piangeti Hebrei, che vi scriueti la sentenza di morte cō le vostre proprie mani, lamentateue di voi medesimi, se seti la feccia del mondo, & demostrati à dito, che io vi farò conoscere, quanto fosti mal consigliati per la raggione di stato, vscir dalla raggione, introducendo pernitiosi cōnsiglieri, & che da così mal conseglio venne irreparabile il vostro male.

PRIMA PARTE.

Q*Vid facimus?* Esclamano hoggi gli Hebrei, anzi *Quid non facimus?* Per toglier la vita alla vita, anzi per dar morte à noi istessi, Non siati precipitosi nel determinare, nè sempre i consegli audaci riescono, come disse Liuio, *Agendo, audendoque res Romana crenit, non his segnibus consilijs, quæ timidi cauta vocant.* Anzi vi ricordo la sentenza di Salustio, *Priusquam incipias consulto, & vbi consulueris maturè, facto opus est.* Non correti Hebrei, andate à passi lenti, pensati, ripensa ti, dormiteci di sopra, & cōsigliateui bene. I boni cittadini, dice ua Cicerone, portano scritto in fronte quello, deuono fare in pro delle loro Republiche, *Sit denique scriptum in fronte, vnusquisque ciuis quid de Republica sentiat.* Non vi scordati, quanto importa vn cōseglio sano d'vn cittadino sincero, perche non è oro, che lo possa sodisfare, & come scrisse Demostene, *In magnis deliberationibus, magno emendum est fidele consilium.* Che

Liu. lib. 22.

Bello Catil.

Orat. 1. Catil.

Demost. 1. olimp.

però bisogna lasciar da parte gli priuati interessi, & hauer la mira al publico, onde soggiunse, *In deliberationibus Reipublicæ alijs affectibus repudiatis, bonum publicum duntaxat est spectandum.* Si come Emilio Lepido, & Fuluio Flacco creati Censori, essendo inimici, lasciorno le gare nel campo, stimando male pernitioso, à chi publicamente gouerna, nutrire odij, essendo veritiero Tacito, *Priuata odia publicis vtilitatibus remittere.* Quando vi sono simili cittadini, beato può stimarsi ogni regno, & felice ciaschuna Republica, non potendo vscir conseglio danneuole perche, come disse Sofocle, *Nil consilio malo inimicitius.* Hor ecco gl'Hebrei mal guidati, si precipitano, ne se ricordando del detto d'Euripide, *Longo noctis tempore cogitauit.* Ad vno, *Quid facimus?* Resoluono, *Expedit, vt vnus homo moriatur.* Disse lo Spirito Santo, che li boni consegli sono muraglie, che stabiliscono, & dono insuperabili le città, si come, si quelli mancano, queste sono spedite, l'inimico è di dentro, & non v' è speranza di salutezza, *Sicut vrbs patens, & absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.* Legge Pagnino, *Sicut vrbs muros deiectos habens, & non murata, sic vir, qui non cum consilio, quod agit.* Sono muraglie di diamante li consegli, sassi le parole, cimento le resolutioni, altezza di quelle la sincerità di consiglieri, larghezza, l'intentione retta del ben publico, & l'osseruanza li rende insuperabili, altrimente sarà, dice Caietano in questo passo, la città mal consigliata, *Ciuitas absque*

Max. l. 4. c. 6.

Tacit. l. 1. ann.

Sofl.

Eurip.

Prou. cap. 25.

Pagn.

Caiet.

que muro, & vallo patens, qua subest incursionibus. Citta aperta, assalita da ogni parte, esposta all'empietà d'inimici.

In particolare quando si fanno consegli, & l'impresa è per Dio, serra gl'occhi, camina sicuro, non temere, le cose haranno felice auenimento. Mosè era salito sù'l monte à parlamentare con Dio, & riceuere la legge, ecco che nel ritorno ritrouò la maggior parte di quel popolo idolatrando. Si vestì più di zelo, che di ferro, feci vna breue oratione, militare à quelli, che stimaua tenessero la parte di Dio, & che pigliassero l'arme alla vendetta contro quelli, che haueuano adorato l'idolo, *Ponat vir gladium super femur suum, & redite de porta vsque ad medium castrorum, & occidat vnusquisque, fratrem, & amicum, et proximum.* Strana resolutione, & à discorso politico, precipitosa. Mosè, che fai? che imprendi? in che bal lo ti metti? voi seti pochi, questo è vn popolo quasi infinito, sono ebri di vino, & più di concupiscenza, pazzi per l'idolatria, si tratta poi, che non è di poco rilieuo, d'hauer' à mouer l'arme contro il proprio sangue, & d'vccider frati, & amici, io non lodo questa impresa, non ti potrà riuscire, l'hò per impossibile, pensa quello, che fai, che non habbi da raccogliere per frutto il pentimento, lasciati fare à medice; Mosè, la causa è di Dio, per lui è l'impresa, vdite Filone à questo proposito, *Propugnator, & adiutor Deus solet, consilia bona suggerens, & robur addens corporibus.* Sono questi impulsi di Dio, & si come lui fogge risce i consegli, ci rende anco generoso si per la vittoria.

Exod. cap. 22.

Fil. de vita Moys.

Quando poi sono le resolutioni per capricci humani, & particolari interessi, non si fà cosa di bono, & Iddio si retira in disparte, ne si vole impacciare in simili affari. Mi sarebbe facile dire per qual caggione Bersabea moglie di Dauid, & madre di Salomone, che furono reggi tanto degni, non sia nominata nella Geneologia del Redentore? non è perche fosse stata peccatrice, perche sono in quella descritte anco Thamar, & Raab, ne per la di lei santità, onde disse Geronimo, *In Geneologia Saluatoris nullam assumi sanctarum mulierum.* Ma ecco la causa, perche non solamente questa donna accōsentì al peccato di Dauid, ma anco entrò in consulta con lui, che si douessi prouedere à leuarse d'inanzi il marito. Il pensiero è di Remigio, *Bersabee non solum fuit conscia adulterij, sed etiam homicidij mariti sui, & ideo proprio nomine eam non nominauit in Geneologia Domini.* Forse Dauid, commesso il peccato, volle pentirse, quādo che lei allettata dalle grandezze regali, & dall'amor nouello di Dauid, pose legni al foco, & più viuace lo rese, & dissegli, che per reparar all'honestà di lei, si douesse trouar qualche partito, onde si consultò, & deliberò poi di scriuerse vna lettera, & che restasse morto l'inocente Vria. Oh, dice Dio, peccato fatto con deliberatione, & consegliο da vna donna, non la voglio riconoscer per niente, non voglio sij nominata tra mei parenti, perche li consegli non fatti per sua gloria, & per lui, non possono sperar fortunoso fine.

S. Ger. Matt. lib. 1.

Remig. in cat.

Se sono così prosperosi li conseg li fatti per Dio, & dannevoli quelli fatti per proprij interessi, sia per vostro auiso, che non è cosa, che tanto ci faccia vscire dalla raggione, quanto volendoci gouernare cō discorsi politici cō l'offesa del Creatore, & in proua di questo mettiamoci inãzi gl'occhi gl'Hebrei, che inferociti determinano la morte di Christo, gridãdo *Quid facimus?* Doueuano far'altri discorsi, & dire, questo è il figliolo di Dio, mandato per liberare il suo popolo, qual'hauendoci reso sicuri p̄ soi capitani, come furono Mosè, Giosuè, Sansone, Iette, Dauid, & altri, che cosa doueremo temere? ma discorrendo politicamente, si perde il discorso, ecco il Lirano come lo spiega, *Passio timoris perdendi locum, & gentem turbauerat in eis rationis iuditium.* Hãno del scemo, donano su gli spropositi, sono pazzi cō questi discorsi senza discorso. Lir.

Come si conosce vn pazzo? lascialo parlare, che subito te n'accorgerai, & farrai giuditio quello, che sia, che dicono? diamo morte ad vn'homo, perche ei resuscita i morti, c'illumina i ciechi, che fà miracoli, il che è proprio di Dio, *Quia multa signa facit.* Non è questo vn vscir dalla raggione? voglio, che lo dica Origene, qual in questa guisa li motteggia, *Est autem per ea, quæ dicuntur ab ipsis considerare eorum insipientiam, & cæcitatem.* Sono pazzi, sono ciechi, & conduttori di ciechi. Voler far morire vn'homo in premio della virtù? perche non l'adoriati? non gli fabricati tempij? no'l riceueti per Messia? facciamolo morire, eh? ò discorso senza discorso. Orig.

Da questo conseglio è vscito il cauallo Troiano, pieno di guerrieri, per rouinarsi gl'Hebrei, & che quasi furie d'Auerno vomitano fiãme di crudeltà, & empietà per incenerir la loro Republica, *Quid facimus.* La rabbia, & il furore v'ha tolto il ceruello. Così piacque à San Atanasio, *Iudeorum furor Iudeos cum ipsa ciuitate deleuit, & in Dei cognitione obcæcauit.* Sono vsciti da questo conseglio globi di foco, per restar sepolti nelle ceneri, & conuerti su'l duro sasso dell'ostinatione, & quello, che voi haueti stabilito per morte vostra in questo conseglio, è stato la vita à noi, à voi la rouina, Così soggiunge l'istesso Santo, *Mors Saluatoris regnum cœlorum ostendit, Iudei cõtra suo furore suos reges perdiderunt, & magnates amiserunt.* Haueti sentito quello, che haueti fatto per disfarue? non haueti osseruato la sentenza di Solone. *Consule non dulciora, sed optima.* Voi haueti lasciato il meglio, & attaccatoui al peggio. Asan. de pass. Ibid. Laert. libr. 1.

Quali sono i conseglieri introdotti da questa gente di poco discorso? ecco entra macilenta l'ambitione, non hà altro, che là pelle, & gl'ossa, deuoratrice delle proprie carni, con la simulata santità, & finto zelo intenta alle seditioni, & tumulti, & della quiete perturbatrice. Hãno serrata la strada di meriti gl'ambitiosi, & gl'è preclusa la porta de gl'honori, & hanno posto le loro speranze ne gli disturbi, cercando il male come i medici. Cicerone notò di questo brutto vitio Cesare, il quale *Omnia iura diuina, atque humana peruertit, propter eum quem ipse sibi opinionis errore finxerat principatum.* Cicero libr. 1. offic.

Cic. orat. 5. in Catil. patum. Et anco rintacciò Catilina in Senato dicendo à lui, con gl'altri congiurati, *Honores, quos quieta Republica desperant, turbata se consequi posse, arbitrantur.* Non hanno ale di meriti, che li solleui, ma vapori, & spiriti altieri per mouer tempeste, & generar fulguri di rouine. Et quãdo gli sono, come à immeriteuoli, giustamente negati gl'honori, per tutte le strade procurano, & tẽtano poterci arriuare, come anco diceua l'istesso Cicerone, Cic. orat. 2. in Catil. *Qui ad honorem iure sibi per vos negatã viã parare cupit, morte bonorum, vrbis incendio.* Non và sola l'ambitione: mena seco globi di foco, fulgori del cielo, dilluuij di mali, & come disse Bernardo, Bern. epist. 126. *Ambitio furoris causa.*

Questo è quel morbo tanto pericoloso ne i Regni, & quel foco inestinguibile, disse Salomone ne gli Prouerbij. Prou. 30. *Tria sunt insatiabilia, & quartum, quod nunquam dicit sufficit.* Ma importa a noi per adesso a sapere qual'è questa quarta cosa tra l'insatiabili, insatiabilissima, non vi lo poteti imaginare? è l'ambitione à senno d'Vgone Cardinale. Vg. Card. *Ambitio nunquam dicit sufficit*, Arriui oue si voglia vn'ambitioso, sempre lo vedeti affamato, morto di fame, non è cosa che possa satiarlo.

E quello, che importa è vn tormento, che a tutti piace, è vna Croce, che tutti stẽdono le braccia volentieri, per esser crucifissi, vn'equleo nelquale tutti bramano esser sospesi, si vogliamo dar credenza a S. Bernardo. Ber. 3. consid. *O ambitio ambientium crux, quomodo omnes torquesè omnibus places?* Sanno d'esser tormentati, & corrono lieti a i martirij, si lo facessero per Dio, come lo faciono per il demonio, sarebbono degni di molta lode, & di maggior premio.

Et particolarmente di questo vitio sogliono esser torchi gl'Ecclesiastici. Notatilo dal Vangelo, oue si legge di Caifas. *Cum esset Pontifex anni illius*. Che vuol dire Pontefice di quell'anno? S. Augostino ci toglie d'impaccio, Aug. dicendo, che si bene il sacerdotio era perpetuo, cõforme comandaua la diuina legge, tutta fiata. *Per ambitiones, & contentiones, inter Iudaos postea constitutum esse, plures fore sacerdotes, qui per annos singulos vicibus ministrarent, & forte etiam in vnum annum plures administrabant.* Et per senteza di Gioseffo afferma Alcuino, Alcui. che Caifas haueua comprato il sacerdotio d'vn'anno cõ prezzo. *Pretio sibi sacerdotiũ vnius anni redemit.* Furono ripieghi dell'ambitione di sacerdoti, che tra molti ci fosse il turno, & che vno succedesse all'altro, ricominciando poi di nouo, & si faceua mercato, vendendose quella dignità tanto sublime.

Che non si fà per arriuare ad vna dignità? quante fatiche si sopportano, chè ci vorrebbono spalle di Camelo a suffrirle, inanzi giorno alli corteggi, le giornate intiere all'anticamere, gl'occhi d'Argo per osseruargli gusti del Prencipe, rouinar la casa per sostenerse, & pagare la schiauitudine a padroni, così da eglino chiamati, non s'arrossendo di viuer schiaui di catena, fatti da Dio liberi. Euripide i persona d'Oteocle, Eurip. raggionando con la madre, dice, *Ascenderem Astrifera solis adortus semitam, & sub terra cauernas,*

uernas. si facultas esset mihi, vt summum deorum haberem Imperium. Et poi che faresti? che auanzaresti? che vn stretto conto di douer rendere al Creatore? vdite voi, che seti ascritti alla celeste militia, & professati d'esser veri Ecclesiastici, quello vi dice Origene, *Omnis adeundi honoris Ecclesiastici abscinderetur ambitio, si se indicandos potius, quam indicaturos his, qui praesse volunt, populis cogitarent.* Rumentateui del giuditio senza misericordia, *His qui praesunt*. In particolare gl'Ecclesiastici, che a render stretto conto, sarãno chiamati dalla diuina giustitia.

Orig. epist. ad Rom.

Sap. c. 6.

Sono di quelli, che pensano sapere assai, & penetrar tanto oltre ne gli secreti di Dio, che stimano esser chiamati da lui, & hauer'impulsi diuini, & con certi occhiali, quali rapresentano le cose piccole, grande, stimano esser eglino li cardini, sopra liquali debbia fermarse la Chiesa di Dio, poueri, che caminano alla ciecha, conforme disse Dauid, per esser l'ambitione, quel negotio, per il quale si camina nelle tenebre, *A negotio perambulante in tenebris*. Che appunto d'essa sente Bernardo, qual hà condoto infiniti homini alle tenebre infernali, & spogliato molti, che erano perfetti, delle virtù, vdite le sue parole. *Quantos hoc negotium perambulãs in tenebris, trudi fecit in tenebras exteriores, veste spolians nuptiali, & virtutum exercitia fructus pietatis euacuans*. Et tu pensi esser nato al mondo, per le dignità nella Chiesa, & per gl'honori di questa vita?

Ps. 90. Ber. q hab. ser. 6.

Voglio, addurue l'essẽpio di Mosè, ilquale chiamato da Dio al gouerno, & datagli la bacchetta nelle mani, bisognò Iddio lo minacciasse per riceuer la carica, come ci mostra Filone hebreo. *Curam funitus suscepi, nõ humanis suffragijs Princeps designatus, sed manifestus oraculis, diuina voce iubente, quantumlibet deprecarer, molem rerum veritus, atque iterum iubente, parere metu coactus sum*. Iddio gli fece vna cera brusca, quando vidde, che recusaua, & segli vidde dal volto vscir lampi di sdegno, & si Mosè hauesse vn'altra volta recusato, ci sarebbe stato, che fare, & a te Iddio non t'hà mai parlato, & detto, che la sua Chiesa ha necessità di te, ne tu mai l'hai visto, n'anco odorato, & hai fatto castelletti nell'aria, che senza di te non si potrebbe far altro.

Fil. de charit.

Nõ è merauiglia, se li primi persecutori di Christo sono Ecclesiastici, & quelli che hoggi ci mettono quanto sanno, & quanto ponno, per farlo morire, perche eglino sono gli primi ad ambire le dignità, non hauendo molti meriti di poterle riceuere, il pensiero è di Bernardo, qual con molte lacrime diceua. *Heu, heu domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere, gerere Principatũ.* Tutti gl'altri peccati s'allõtanano, & fuggono Dio, il peccato dell'ambitione dell'Ecclesiastici lo perseguita, ne lo lascia, si non vede determinarsegli la morte.

Bern. cõtro. vers. S. Pau.

Ma ecco comparir l'interesse, tutto turbato in volto, con vna gran borsa nelle mani, ma stretta, non ha riposo, ondeggia in vn mare di fatisosi pensieri, & questo mostrino gli He-

Hebrei, abbottinati insieme contro Christo, inferociti gridando, *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.* Haueua predetto questo, Dauid in quelle parole; *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* Gente, che mai mirò il Cielo, ne quando di lucidi piropi è tempestato nel bel notturno velo, ne quãdo gli soi luminosi rai sparge per indorar le montagne, & colorir la terra, dice Vgone, *Oculos suos statuerunt declinare in terram, ne amitterent locum, & gentẽ.* Interessi particolari sono quelli, che acerbamẽte si sentono, ne si dolemo de i publici, onde disse Anibale appresso Liuio. *Tantum ex publicis malis sentimus, quantum ad priuatas res pertinet.* Et per l'interesse hanno posto le mani contro il figlio di Dio, però si legge in S. Matteo di quelli spietati vignaroli, che vccisero l'herede, & padrone della vigna. *Apprehensum eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* Ponderò Eutimio sopra questo passo, che non hebbero altro motiuo, che l'interesse à far morire il Figlio di Dio. *Non occiderunt eum, tam quam Dei Filium, sed tamquam vineæ hæredem.* Come si tratta d'interesse, ogni cosa è spedita, non si conosce Dio, non la perdonano al Creatore.

Ps. 16.

Vg.

Liu. lib. 30.

Matt. 21.

Euti.

Stettero saldi in questo gl'hebrei, cioè, che per l'interesse non douessero saper altro di Dio, & della sua legge, & potè più l'oro con trarre essi al profondo, che l'anime condurre l'oro al Cielo, statemi à sentire dalle profonde viscere della terra nasce l'oro, anzi è rubbato con mortali ferite, & aperture, che alla commune madre si facciono, & l'anima viene dal Cielo creata dal souranо Monarcha, & pure douendo l'anima salire alla sua sfera, & portarsi gli soi tesori, come disse Christo, *Thesaurizate vobis thesauros in cœlo,* Si lascia trarre dall'oro per esser sepolta con quello nel loco, oue era nato, pẽsiero di Crisologo. *Aurum de profundo terræ, anima ab excelsis cœli, melius proinde est ad sedem animæ deferri aurum, quam in sepulchro auri anima demergatur.* Questo interesse rouinò gl' Hebrei, li condusse all'vltimo male, & li sepelì nell'abisso della calamità.

Matt. c. 6.

Crisol. ser. 22.

Onde auiene, che essendo il mõdo vna gran Città in forma di Republica, fondata con l'istesse leggi, che si trouino tanti disordini, & che si viua in vna continua confusione, come nell'anticho Chaos: perpetua gouernatrice è la gran madre natura, qual hà scritto le leggi, non in marmo, ò bronzo, ma nell'anima di ciascheduno con caratteri indelebili, & pure come con leggi tanto diuerse si viue, hauendo quasi ogni piccola Città le municipali? così si veggono separati gli barbari dalli Greci. Non manchano di quei, che incolpassero la qualità di tempi, la vicissitudine delle cose, l'inequalità di paesi, la diuersità dell'inchinationi, gli costumi differenti, onde nell'istessa Republica di questo mõdo, sotto il gouerno vniuersale della natura, tanta varietà s'ammiri, onde quasi possa dirse (moralmente parlando) gl'homini con differenza specifica distinguersi, essendo sotto vna specie, me ne rido di tutto questo, disse Filone. *Mundus hic est magna ciuitas vnam Republica formam, & vnum ius habens.* Et come così diuer-

Fil. de Ioseph.

diuersamente si gouerna? Filo. e istesso mi toglie d'impaccio. *Est vera causa auaritia, & mutua perfidia, dum non contenti iure naturali, quæ in commune conducere videntur, consentientibus cœtibus, ea leges nominant*, Con quanto siegue. Ecco la raggione è l'interesse particolare, mentre non contenti di quello, che la natura c'ha despensato, aspiriamo anhelanti souente alla robba del compagno, & questo con leggi particolari, che si facciono per aggeuolare i disegni.

Non occorre nasconderue dietro il dito Hebrei in questo giorno, si vede, che quello haueti fatto, è per interesse, & per l'istessa strada v'haueti sepelito nelle rouine, diceua Liuio. *Aeternas opes esse Romanis nisi iter semetipsos seditionibus sauiāt*, L'iteressi, & gare particolari poterono prostrare le Ricchezze di Romani, non la forza de gl'inimici, ne Anibale con la lācia tocchando le muraglie, così sono mot teggiati da S. Agustino. *Per hanc non muros vrbis, sed mentes ipsius ciuitatis dira nequitia omni hoste peior irrupit*. O interesse, che tu solo potesti diroccare quell'Imperio, vincitor di tutti gl'altri, & rouinare la Monarchia de gl'Hebrei, & che non fai, stare mai saldo il Mondo.

Liu. lib. 2.

Aug. epist. 5.

Ma ecco l'ombra del timore, che si fà inanzi, & si pone subito à sedere, per non poterse mantenere in piedi, con il sangue aggiacciato nelle vene, & appena potendo aprir la bocca, entra anco lui in Conseglio, per votare, perche come dice Agostino, *Timebant, & quasi consulebant*. Fù sempre codardo, & dapo co l'animo degli Hebrei, & da questo conoscerete, perche dopò d'hauer fatto Christo tanti miracoli, & beneficij a quel popolo, ad ogni maniera non lo seguiuano, & come si legge in San Giouanni, non perche non credessero molti di loro, mentre, *Propter illum abibant ex Iudais, & credebant in Iesum*. Onde bisognaua fosse per altra causa, & appunto l'assegna S. Chrisostomo, *Propter Pharisaos, ne eijcerentur extra Sinagogam*. Il timore degli homini faceua lasciargli Dio. Oh meschini, sono errori souerchio à voi danneuoli, temer l'homo, per non temer Dio.

Augst. tract. 45. in Io.

Io. 12.

Crisost. hom. 2. in Io.

Come l'huomo arriua a non temer Dio, & temer l'homo, non ne puoi sperare cosa di bono. E' registrato in S. Matteo, che Herode teneua priggioniero Giouanni, con catene di ferro, & lui era allacciato con lacci di concupiscenza infernale, quello nella carcere terrena, questo nel petto d' vna donna, quello aspettaua la morte per viuere, questo viueua morendo. Ma volendo far morire Giouanni, dice il testo, *Volens occidere, timuit populum*. Che se ne poteua sperare? Dice egregiamente Chrisologo, *Facilè deuiat à iustitia, qui in causis non Deū, sed hominem pertimescit*. Hor ecco gli Hebrei politici, temendo gli Romani, non tēgono conto di Dio, & ecco che Iddio l'abbandona, & sono da quelli destrutti.

Crisol. ser. 117.

La rouina degli homini, è temer gli homini, & non il Creatore, & è sentenza di Basilio. *Homines ideo peccare solent, quia timore Dei carent*. Non lascia entrar'il peccato nell'animo il timor di Dio, & quello

Basil. & ind.

lo che è timore, fa tremare il Demonio, stando alla porta, minacciãdo colui, che minaccia, questo timore è ricco tesoro, che felicita l'anima, & non la lascia mai viuer pouera, per detto di Crisostomo. *Hac est magna opulentia, hic thesaurus est, si Dei timorem habeamus.* Questo ci mantiene allegri, come è registrato in Dauid, *Lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum.* Et non è cosa, che l'auuilisce con tutto, che egli sia timore, anzi ci rende audaci, a nõ temer le minaccie humane. Onde disse Augustino, *Ama, & time; ama quod promittit Deus, time quod minatur Deus, nec corrumperis ex eo, quod promittit, nec timeberis ex eo, quod minatur homo.* Forzate hauer l'amore, e timor di Dio, ama gli beni, che Dio promette, & teme quello, che lui ti minaccia, per non temer nissuno in questa vita, & per esser da tutti temuto.

Crisost. hom. 3. ad Ph.

Ps. 85.

Aug. ps. 67.

Quando che Dio mandò Mosè a Faraone, per strada l'Angelo volse vcciderlo, *Volnit occidere eum.* Iddio lo manda per seruitio suo, & poi lo vol far' vccidere per il camino? io bramarei sapere la cagione. Tra l'altre assegnate da Teodoreto, vna è, che gli volse far toccar con mani, che haueua da far con vn Dio, che lo poteua vccidere, quante volte gli fosse stato di gusto, & che però doueua temerlo, & non hauer pensiero delle brauate di Faraone, & che errò grauemẽte, quando disse. *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem Regem Aegypti?* Sentite le sue parole, *Minabatur illi pœnam mortis Angelus, metum minorem videlicet metu maiori repellens, proinde ac si per ensem illum nudatum dixisset ei, Si Pharaonem timuisti, multo magis timebis, qui modo inuisibili te vulnerare possum.* Hor questo Dio si deue temere, che ha la morte, e la vita nelle mani, & non gli homini, quali anco deuono temere gli altri homini, & souente pensando esser temuti, sono meno sicuri.

Exod. 4.

Teod.

Exod. 3.

Mandando Iddio Mosè a Faraone, lo dechiara Dio di quello, *Constitui te Deum Pharaonis.* Considerando questo fatto S. Ambrogio, dice, che Iddio ci volse dire; Non hai adesso punto da temere l'empio Rè, anzi tu sarai terribile à lui, & da esso temuto. *Rex erat Pharao, sed non erat Moyses, factus est illi Deus, hoc est ipsi Regi terribilis, quem Rex metueret, & timeret.* Tu temi Iddio, & lui ti fa Dio dell'homini, per esser temuto da gli homini; tu temi gli homini, & Iddio fa che gli huomini, quasi dij ti signoreggino. Onde disse Filone, *Quomodo enim posthac timere possumus, cũ habeamus te pro clypeo, depellente omnes metus.* Il timor di Dio si ride di tutti, & non tiene conto delle minaccie, e brauure, poiche subito suaniscono.

Ibid.

Ambr. Ps. 118

Fil. de somn.

Ecco che entra per consigliero la violenza con la spada minaccieuole, & con le mani bagnate di sangue, mangiando carne humana, risoluta di far con la forza, oue gli manca la raggione. Fù vn Prencipe, che si valse per corpo d'impresa del nodo Gordio, con il motto, che diceua, TANTO MONTA, benche non meriti nome d'impresa, per esser cauato da vn semplice auenimento, & historia, & come dice Curtio, andando Alessandro Magno in Asia, & essendo in vn Tempio della Città di Gordio l'indissolubil

Impresa.

Curt.

lubil nodo, detto Gordiano, recise; il quale il dominio dell'Asia prometteua a chi sciolto l'hauesse. Si come questo Prencipe, di cui è l'impresa, anhelando al Regno di Castiglia per ragione hereditaria, & non trouando altra strada, con la spada si fece inanzi, combattè, & vinse. Quanti sono di quelli, che per ottener quanto bramano, oue non può la ragione, s'incaminano con la forza, scordandosi della sentenza di Tacito, *Non vtendum est imperio, vbi legibus vti possit*. Ma non hauendo altra strada, come dice Liuio, *Neque ad ius regni quidquam præter vim habebat*, Si sono seruiti della violenza, tanto vezzeggiata dalla Raggion di Stato, *Sit autem fortitudo nostra lex iustitiæ*. Che sij legge la forza, doue la legge non hà forza, e come dichiara l'Interlineare sopra questo passo, *Fortitudinem pro iustitia habeamus*. Doue potemo far'i fatti nostri, non cerchiamo altro, lasciando da parte le leggi, la giustitia, la coscienza, & quello, che importa, anco l'istesso Dio, come nõ ci fosse Dio, & l'ira sua minacceuole? come all'humana forza non trouasse la diuina opponersi? come Dio nõ soglia far suanir questi gigãti minacceuoli, ò trasformarli in pigmei?

Tac. 3. Ann. — Liu. li. 1. — Sap. 2. — Interl.

Hanno determinato la morte cõtro Christo, hanno pure risoluto, che *Expedit*. Ma gran parte ha hauuto in questo Conseglio la forza, & come? quante prattiche si fecero per farlo morire? quanto si trauagliò di notte, e di giorno? vno andãdo à trouar l'altro, esortando, pregando, promettendo, minacciando, ingannando, & mal'interpretando le parole di Christo? *Non veni pacem mittere, sed gladium*, Che erà venuto ad attaccar guerra à quel popolo, & che douessero quanto prima aspetar'i nemici dietro le porte, che hauesse minacciato incenerir quella Città, come vn'altra Troia, *Ignem veni mittere, & quid volo, nisi vt ardeat*. Che voleua distrugger quel Tempio così famo per il mondo, *Possum destruere templum hoc, & in triduo readificare illud*, che appunto erano tutti articoli contro Christo; oltra che lo stimassero per vn seduttore, vn prestigiatore, & vno che ambiua al Regno: tutte q̃ste cose portaua in bocca la violenza, per la quale si tirarono gran parte di voti per determinar la morte di Christo, Non mi lascia mentire Tertulliano, vditelo. *Violentia suffragiorum in crucẽ Iesu dedi, sibi extorserint*. Forzarono, dopò le minaccie i voti, per conchiuder la morte del Redẽtore, *Expedit, vt vnus homo moriatur*.

Matth. cap. 10. — Luc. 12 — Matth. cap. 28. — Tert. Apol. contr. gent.

Quãdo Mosè hebbe il principato, dice Filone, che s'apparecchiò à castigar gli empij, & premiar'i meriteuoli, *Obiurgationes, castigationesq; peccantium legitimæ, & rectè faciẽtium laudes, atq; præmia*. Notate quelle parole, che li castighi erano legitimi, *Castigationes legitimæ*, cioè erano conforme le leggi, non conforme a i capricci. Aristotile dice, questa esser la differenza fra il Rè, & il tiranno, questo fà quello, che li piace, e quello, che puo, con le mani sciolte, & alla cieca, l'altro quello, che deue, con le mani legate dalle leggi, e con gli occhi aperti, *Obiectũ tyrãni, quod placet, Regis quod honestum sit*. Quanti castighi sono cõtro le leggi, vsciti dal tribunale della forza? & se gli chiedi, perche molti

Fil. de vita Moys. — Arist. 5. Pol. c. 10.

sono

sono condennati iniquamente, vdirai, non potersi disputare, *De potētia principis*.

Nel secondo di Reggi è registrato, che Dauid nel mezzo giorno, quando il caldo bruggiaua la terra, egli ardeua di concupiscenza. Vidde vna donna che si lauaua, & non s'accorse, che lui s'imbrattaua. Vageggiò la bellezza di colei, & lui si tranformò, & disformò. Quella era spogliata delle vesti, lui dell'innocenza si priuaua, & mentre era vestito di porpora, & cinto di corona nella sua reggia signoreggiando, ecco segli rebellarono, li vassalli del senso dalla raggione, & mandò à chieder, chi fosse quella donna, fugli prestamente referito, che era vna donna, che haueua marito, & che militaua per seruiggio della corona, couerto di ferro, & disse, il tutto è lecito à Reggi, & hauendo mādato à pigliarla, commise il peccato, dice il Lirano, *Sciens, quod esset maritata, nihilominus mandauit pro ea adducenda*. Notati queste parole, non dice, che la mandò à pigliare assolutamente, ma sapendo, che era maritata, valendose della forza per esser condotta in palaggio.

Lir.

Achaz impazziua per la vigna di Nabot, lasciatagli dà soi antenati, qual gl'era toccata in parte nella terra di promissione, s'infermò d'vn infermità, che si chiama, brama della robba d'altri, qual non ci lascia reposare, & ci mette vna sete, che non si può estinguere, mentre staua gittato su'l letto. Entra la Regina à visitarlo, & gli dice, *Grandis auctoritatis es, & bene regis regnū Israel?* Dice il Lirano stupendamente, che Iezzabella parlò ironicamente, & lo volse motteggiare, & mouere, quasi gli dicesse, ò brauo Rè, che gouerna il Regno d'Israelle? ò bello gouerno, che fa? quasi volesse dire. Gli reggi stanno attaccati alle leggi? quello che si può fare con la forza, si tralascia? eh' non è per te il gouernar popoli: vdite le belle parole di Lirano, *Ex regia potestate posses eam de facili habere*. Che leggi, oue si troua forza? *Id aequius, quod validius*. Dice Tacito puossi dir peggio, calpestrando le leggi fare gl'homini con la forza?

3. Reg. cap. 21. Li.

Tacit. lib. 15. ann.

Ecco per vltimo cōsigliero si fà vedere il dispreggio della Religione altiero, audace, che à tutti volta le spalle, di tutte le cose fà vn fascio, ecco gl'Hebrei parlando di Christo, *Hic homo*. Quest'homo per dispreggio, come non fosse l'operator de tanti miracoli, & del quale haueuano veduto così grandi prodigij. Il pensiero è di Crisostomo, *Hominem adhuc vocant, qui tantā susceperunt eius deitatis demonstrationē*. Questo homo? si parla di Religiosi, come si fossero la feccia del mondo, come non fossero stati gli Benedetti, gl'Augustini. Gli Bernardi, gli Domenici, gli Frācesci, i Romuald, gl'Ignatij, Soli luminosi nella Chiesa di Dio, come i loro figli con la dottrina, & con il sangue non hauessero inaffiato il mondo, & di continuo non trauagliassero in tante maniere, & illustrassero il tutto, come nō spargessero lacrime, & sangue, & smorzassero l'ira di Dio orando, quando gli mondani corrono scalpestrati nelli vitij, come nō si sentissero di continuo fulminare ne' pergami, & pescar'anime negli cōfessionari, & in tanti esercitij spiri-

Crisost.

tuali sudare. Vna nube, vn'eeclisse vi fà biasmare il Cielo? sentite, Dauid perseguitato da Saul, andò à trouare il Sacerdote Achimelech, dalquale riceuendo il pane per mangiare, & il cortello, con ilquale haueua trõco il capo al Filisteo. Saul fece strage di tutti Sacerdoti, *Interficite Sacerdotes Domini*. L'inocente Dauid senti tanto ramarico, & se gl'amareggiò in tal maniera la memoria, dubitando in qualche cosa, non fosse stato lui colpeuole, che si pose à pericolo di morire di cordoglio, voglio che lo dica Crisostomo, *Sufficere id poterat ad vulnerandum, suffocandumque animum, quod seipsum tot Sacerdotum peremptorem existimaret*. Si vno sospetto martirizzaua Dauid dell'offesa fatta à Sacerdoti, che sarà di quelli, che fanno vn fascio di tutti, *Hic homo*.

1. Reg. cap. 22

Crisost. lib. 3. de Sacer.

Notatemi à lettere d'oro quello, che sono per dirue, che cosa faceua Mosè su'l monte con Dio, dimorãdo per lo spatio di molti giorni? s'haueua forse da fabricare vn mondo? harebbe bastato lo spatio di sei giorno, & pure colà vi dimora per quaranta dì. Imparaua dalla bocca di Dio le cose della Religione, appartenenti à gli Sacerdoti, al tempio, alle cose del culto diuino. Ecco Filone, che non mi lascia mentire, [illegible] *autem in monte moraretur*, [illegible] *enm misteria Sacerdotij, & ante omnia de templi, vasorumque sacrorum apparatu*. Per saper' le grandezze del Sacerdote, & poter fare il sacristano del tempio, l'impara dalla bocca di Dio, dimora alla scola di lui quaranta giorni, mentre io pensaua, che come gran Cronista di Dio hauesse imparato, come furono fabricati i cieli, & disposta questa gran mole, & come da quello oscuro Chaos s'hauessero veduto di partire gl'elementi, & tutte l'altre creature, ritrouo, che Iddio l'insegnaua le cose appartinenti al suo culto. Ma hoggi semo forza ti à deplorar le calamità de'nostri tẽpi, & dire cõ Crisostomo, *Deprauauerunt Dei optimi gregem*. Et le cose della Religione, *Ludricæ, & ridiculæ factæ sunt*. Sono ridotte à burla, à scherno, non si tiene più conto delle cose della Religione; si possono dire queste cose senza lacrime?

Fil. de vita Moyf.

Crisost. lib. 2. de Sacerd.

Andò Mosè ambasciadore à Faraone mandato da Dio, che risposte gli fà? chi è questo Dio? Filone pensa c'hauesse detto, *Quis est, cui me obedire iubetis?* Come? quei che sanno, & professano sapere più, che gl'altri, non sanno che c'è Dio, & soggiunge, *Non noui istum, quem prædicatis nouum Dominum*. Non hò cognitione di questo Dio. Hà raggione, perche se mi dati Prencipi politici con disprezzio della Religione, è certo, che la manco cosa, che conoscono sarà Dio. Et di più, disse, *Non dimitto gentem prætextu celebritatis, sacrorumque cupiditatem iugum excutere*. Vedeti si sono cose da dirsi da Prẽcipi? Vorrei cõparisse Ocozia cõ la faccia piena di lepra ad atterrir coloro che spreggiano le cose della Religione, & nõ ne tengono conto. Qual entrando nel *Sancta Sanctorum*, & portãdo la veste Sacerdotale, sù la porpora, la mitra in vece della corona, & l'incensiero per lo scettro, sperimentò la sua audacia l'ira diuina, restando la faccia leprosa, ilche considerato da Cri-

Fil. de vita Moyf.

Crisost. hom. 5. à verb. Isaia. da Crisostomo esclama, *O audaciā, o impudentiam aduersus ipsa sacra adyta sumpsit audaciam, in Sancta Sanctorum irrupit, qui locus omnibus erat inaccessus.* Se il Rè vestito di porpora fa ingiuria, & profana il tempio entrandoue, così ponposamente vestito, per metter le mani, oue non gl'era lecito, che sarà de gli spreggiatori, non conseruando quel decoro, & immunità delle leggi sacre permesse, & vederse come *Liu. lib. 31.* disse Liuio, *In ea delubra, quæ sola religione tuta fuerint, sæuisse.*

Hor' è da sapere, che chi vuol piacere à gl'homini, & regolar si cō li ragiri, & ripieghi politici, appoggiato alla raggione di stato, proua-*S. Effrē. de rect. viuēdi ration.* ra lo sdegno diuino. Si merauigliaua S. Effrem, come di tanta moltitudine di popolo, che vscì dall'Egitto, tanti pochi hauessero entrato nella terra di promissione; qual colpa gli potè punire con sì graue pena, che non vedessero quella terra acquistata con tante fatiche, con tanto sangue? Rispōde il Sāto questo fù, perche non vollero soggiogarse all'Imperio Diuino. Vdite le sue parole, *Quod proprie voluntatis Imperio nimium se subderent.* Troppo amici di quella volontà, che non è di Dio, ma propria, ò d'altri fa sdegnar grauemente Dio.

Perche regnarono tanto poco li Machabei, Capitani tanto valorosi, & armati più di zelo, che di ferro per il culto Diuino, & osseruāza delle leggi? Hebbero più virtù, che stratagemme, più Fede, che forza, & pure non hebbero tanta dureuolezza imperando, come li Cartaginesi, ò Romani, & prima di loro i Medi, Persi, & li Greci. Chiedetene à Ruperto Abbate, *Quod videlicet in eo sibi cæleste diminuerint auxilium, dum quærant ab hominibus seculi, quasi pacis, & securitatis firmamentum.* *Ruper Abbas lib. 11. cap. 29. à vict. verb.* Scrissero a'Romani, mandarono Ambasciadori, gli mandarono ricchi doni. Dispiaque questo à Dio, & gli volse far conoscere, ch'ogn' appoggio, fuor che à lui, è debile, & è muro inchinato, & bastone di canna.

Si partono li Maggi da lontani paesi, guidati da lucidi splendori d'vna stella, qual comparēdo nel cielo, l'altre gli faceuano girlanda, & l'emulauano, che anco non cedesse a'raggi del Sole, & che all'apparir di quello, non si nascōdesse, & anco che fosse stata degna d'andare al corteggio del nato Rè, & à render gli homaggio. Arriuorno alla Città per il nato Rè di Gierusalemme, & entrorno per trouar Herode. Si nascōde la guida, & si smarriscono li Reggi nella città, che nō haueuano errato nelle selue: che necessità hebbero di chieder ad altri, guidati dal Cielo? dice Bernardo, *Hinc manifestè datur intelligi, quoniam humanum flagitantes consilium, diuinum amittere ducamur, & conuersos ad terrenum documentum, signum celeste deseruit.* *Bern. serm. 3. Epiph.* Perche quando l'homo ricorre all'homo, Iddio si parte dall'homo.

Tanto maggiormēte cresce questo errore, quanto che pensano i mortali piacer all'homo con l'offesa del Creatore, quali riprende Agostino, dicendogli miseri perche, *Aug. epist. 3.* *Nolunt stare Rēpublicam firmitāte virtutum, sed impuritate vitiorū.* Spiegò leggiadramente Dauid, quāto dicemo, quando disse, *Fortitudinem* *Ps. 58.*

Eut. *nem meam ad te custodiā.* Eutimio Parafrastica, *Imperium meum ad te seruabo*. Come lo conseruaua per Dio, se da Dio, non pēsaua pigliarlo senza Dio, & come spiega Eutimio. Demostraua, che sicome l'haueua riceuuto, essendo vnto dal Profeta, voleua, che lui l'hauesse posto in possesso, quando gl'hauesse piaciuto, che però non solo non tese insidie contro Saul regnāte, ma hauendo più volte possuto vcciderlo, non volse farlo. Ecco le sue parole. *Regnum, quod mortuo Saule, mihi debetur, temere non inuadam, neque ego ideò illum occidam, quinimo illud totum tuo relinquam arbitrio.* Però sij nelle mani di Dio, quando gli piacerà, io da lui lo riceuerò, tratanto lo conseruo per quando disponerà, però *Apud te seruabo.* Onde non speriamo con l'offesa del Creatore in grandirsi, mà il tutto riceuer dalle sue mani.

Leggeti nelli Giudici, che il peccato della Tribù di Beniamin per hauer profanato la Moglie del Leuita, & fattala morire, l'altre vndeci Tribù per ordine di Dio, gli mosserο guerra, & azzuffatisi insieme gl'eserciti, restorno perditori quelli, che con l'oracolo di Dio entrarono nella zuffa, *Accedite ad eos, & inite certamen.* Gli fù respostо, & pure restorno vinti, mi sapresti forse à dire la caggione? per adesso mi vaglio di quello, dice il Fiume d'oro, & è che nell'vndici Tribù si trouauano peccati grauissimi, *Quia vndecim tribus à Deo defecerant, & fornicati fuerant in Idola, vndecim tribus ab vna tribu victæ sunt.* Per farci conoscere, che l'imprese non ci riescono, oue c'è l'offesa di Dio, ne speriamo cosa in questa vita poter acquistare senza Dio.

Iud.20

Psal.3. Crisost.

Così essendo stato fatto padrone degl'animali l'homo. *Dominamini piscibus mari, & volatilibus cæli.* Subito si gli rebbellarono poi, & si scossero il giogo della seruitù. La raggione l'assegna Crisostomo, et è, che prima l'vbediuano, ma quando poi ci viddero macchiato il volto della colpa, non lo volsero più riconoscere, *Vides Adam, cum non peccasset; bestias tanquā seruos obedientes habentem, & eis tanquam seruis imperantem, postquam autem aspectum peccato commaculauit, tunc bestiæ, eum non agnoscebant, & quæ seruæ erant, ei rebellabant.* Et tu pensi con il peccato perpetuarti nelli regni cō l'offesa di Dio, signoreggiando homini, quando che n'anco le bestie ti vogliono riconoscere per padrone, il dominio per il peccato non si sostiene, si perde, si come gl'Hebrei pensando con la morte di Christo, stabilire il loro regno, lo destrussero.

Gen.1.

Ibid.

SECONDA PARTE.

HOr ecco, che determinando la morte cōtro Christo, & dicendo, *Expedit, vt vnus homo moriatur, &c.* Si scriuono contro essi medesimi la sentenza di morte, & è tale, che essendo nel mondo, non possono viuere nel mondo, per sentenza d'Atanasio, *Crux Saluatoris Ecclesiam gentium cum deserta esset colonis, habitatoribusque frequentauit, Iudei contra malitia orbē terrarū interclusérūt, inhabitalēq. reddiderunt,* Come stando nel mondo

Atanas. de pass.

non

non sono nel mondo, & per tutto habitando l'hanno desertato & reso inhabitale? chi è, che non sia riceuuto per Cittadino del mondo? solo gl'hebrei così vilipesi solo, come nō habitassero il mondo.

Ciril. lib. 2. gen. Ponderò S. Cirillo, che non solo vccisero il Redentore, però anco gridarono, che dilluuij sopra essi la vendetta. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Vdite le sue parole. *Occidunt omnium dominum, & præ nimia scelerit ate ausi sunt dicere, sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Quel sangue pretioso, con ilquale si doueuano cancellare le colpe, onde disse Augustino. *Aug. de baptis. par uul.* *Fuso enim sanguine sine culpa, omnium culparū chirographa deleuit.* Questo istesso condennò gl'Hebrei, ilquale liberò il mondo, onde disse *Crisost.* Crisostomo, *Vobis ad condemnationem, nobis ad iustificationem.*

Si scrissero la sentenza di morte cō le proprie mani, & restorno scōmunicati, qual maleditione si scrisse con il sangue di Christo, mi sia malleuadore S. Cipriano, *Cipr. d Resur.* *In tantū Christi sanguinem sitientes, vt seipsos maledictione æterna damnarent, & in paruulos suos anathematis illius reliquias, immobili stabilimento firmarent.* Eccoli dispersi, & mal condotti per tutto, per hauer'adosso questa scommunica, scritta con il sangue di Christo, mentre gli determinano la morte, & dicono *Expedit, vt vnus homo moriatur.*

Et acciò vi facciati capaci di tutto questo souenghaue, che posero la canna nelle mani di Christo, & à che fine? Racconta il Baronio, che *Baron. tom. 8. ann. 640.* volendo Papa Teodoro scommunicare Pirro Patriarcha di Costantinopoli, celebrò ī S. Pietro la Messa, & dopò d'hauer consecrato, stillò del sangue nel calamaro, & con quello scrisse la scommunica. *Et viuifico sanguine in atramentum stillauit.* Hor ecco la causa, perche la canna nelle mani di Christo, acciò restasse scritta la sentenza della loro dannatione dal sommo Pontefice con il suo sangue, sentite Ambrogio. *Amb.* *Vt affixo Cruci Chirographo, quod erat contrarium nobis sententia vetustas cessaret.* Bene per noi, ma per gl'hebrei dice Gieronimo *S. Ger.* stupendamente. *Calamum tenebat in manu, vt sacrilegiū scriberet Iudæorum.* Si scrisse il sacrilegio, & la entenza di morte contro gl'Hebrei.

Quindi è, che chiaramente si vede esser puniti dalla diuina giustitia, essendo per tutto dispersi, come schiaui, & come dice Crisostomo le loro calamità sono palesi per tutto *Crisost. Ps. 8.* il mondo. *Non est vlla pars totius orbis terrarum, quæ sit Iudæorum calamitatis expers.* Essendo da tutti additati, come ceneri disperse per la terra, Aggiongendo il Santo, che non sono puniti con terminata pena, come l'altre volte, ma che sono castigati con vn'infinito supplitio, & patimenti interminabili, & così confessasero il loro peccato. *Infinito supplitio puniuntur.*

Hor si voi gli chiedeti per qual causa diedero morte al figlio di Dio? vi responderanno francamente, perche era vn seduttore. Errano gli miseri, & donano su la ragna, perche se Dio gradì tanto l'atto religioso di Finees, & lo premiò con l'honorato sacerdotio, come non hauerà guiderdonato questa gente?

te? così soggiunge Crisostomo. *Quod vnam tantum meretricem interfecit, tantam laudem à Deo cōsecutus est, vt sacerdotio, & tanto honore dignus habitus fuerit*, Et eglino come non furono premiati?

Sono forzati poi a dire, che patiscono per li loro peccati, lo credo, ma quali peccati sono questi? & come dice Crisostomo. *Quando ergo, & vita vestra est melior, & tam praeclarum, vt dicitis, facinus fecistis, tunc vltimo puniri?* Et si per vostra maluagità haueti pigliato à burla le cose della vostra salute, & per ingannar i semplici, voi dite, il castigo è per hauer alcuni di nostri creduto al figlio di Dio; & riceuutolo per Messia. O miseri, dunque per gli peccati d'alcuni di vostri, Iddio castigò tutti? non finiranno le vostre pene? è diuenuto Dio implacabile? & si fù riceuuto dalla gentilità, perche voi seti schiaui, & eglino in tanta grandezza d'Imperij, & douendo punirui doueua esser tanto seuero, & ridurue à tāta strettezza, che le madri mangiassero i figli, & s'aprissero li ventri di morti, che s'inceneriffe la Città, che suanisse la gloria del tempio, che non restasse, n'anco ombra della vostra grandezza, & come conchiude Crisostomo. *Nam & mulieres filios comederunt, & hostes confregerunt ventrem mortuorum, & ignis barbaricus est omnia depopulatus, & omnia erant plena sanguine, & noua tragedia, & vniuersus orbis terrarum respersus erat malis iudaicis.* Ma che discerro? e palese la vostra ostinatione, perche si sà per tutto il vostro peccato.

Così diuennero l'opprobrio delle genti conforme l'oracolo di David, *Factus est opprobrium vicinis suis*, Sono la burla del mondo, la schiuma de gl'homini, & la feccia di viuenti conforme l'oracolo d'Ezechiello, *Dedi te in opprobrium gentibus, & irritauerunt vniuersos seruos.* Per tutto spreggiati, & vilipesi, & come dice Vgone, *Non tantum in factus substinent iniuriam, sed etiam in verbis*, Motteggiati, scherniti, ingiuriati così permettendolo Iddio, & essendone eglino medesimi la cagione, guidati dalla raggione di Stato. Preghiamo Iddio dia lume a essi, di conoscer la verità, à noi di valerse del frutto del sangue di Christo, per riceuer poi la gloria. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Ps. 88. Vg. Ezech. c. 22. Ibid.

Il Fine della XVIII. Predica.



IL MARTIRIO DOGLIENTE DI MARIA.

Sabbato doppo la Domenica di Passione.

PREDICA XIX.

Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum, hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus.
Ioan. Cap. 12.

INGRESSO.



A Voi, ò gran Signora del Cielo, & alle vostre lodi immortali, si consacra questo giorno, vltimo Sabbato di Quaresima, nel qua e si gloria il vostro dilettissimo ben., d'hauer tratto tutto il mondo sù'l carro vittorioso della Croce. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Oue si tiene per sicuro, habbia anco colà rapito il vostro dolcissimo core, per esser dall'amore potente trafitto, quando voi al legno penace, quasi sacerdotessa, offerendo la vittima diuina della carne del vostro figlio, all'eterno Padre, bagnandola con lacrime, incensandola con sospiri, & abbruggiandola con la carità, ne restasti lacerata, & martirizzata dal dolce, & spietato carnefice d'Amore, & mentre il vostro Giesù s'offeriua, sodisfacendo per le nostre colpe. Voi offeriuate il vostro dogliente core. Vdite Arnoldo. *Vtrumque holocaustum ambo pariter offerebat, hac in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*. Era altare la Croce, oue s'offeriua il figlio, era altare il petto di lui, oue s'offeriua il core della sconsolata Madre, così soggiunge, *Ipsa seipsam mactans, in altare ligna, & flammas offerebat, altare erat in corpore filij*. Ma quali legni offeriua? se stessa, essendo Cedro del Libano, Cipresso di Sion, Rosa di Gierico, Oliua del Campo, Platano vicin'all'acque; & quali fiamme incendeua? l'anima propria, viuente

Arnol. de sept. verb.

nel figlio, nel quale si solleuaua. Cant. 8 *Ala eius, ala ignis, atque flammarum.* Hor chi sarà di noi, che fra tãte lacrime habbia gli occhi asciutti? tra tanti dolori, non amareggi la memoria? tra tanti singulti non mostri segni di pietà? L'acerbità di così gran martirio a contemplare, siate intenti, mentre io parlo, & deuoti ad vdire gli lamenti di lei, qual tra tanti tormenti al piè della Croce, non si scordò mai de i peccatori.

PRIMA PARTE.

Trà l'altre cose tratte da Christo in Croce, la più rara, & la Io. 12. più cara fù il core della madre. *Cùm exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Et fù appunto Io. 19. all'hora, che *Stabat iuxta crucẽ Iesu Mater eius.* Et conueniua, che vn tormentato figlio traesse vn'addolorata madre a se, come disse Ru- Ruper. in Io. perto. *Talem matrem, talis filius rectè similem induxit*, Acciò fosse stata martire d'amore quella, che Elian. libr. 4. hist. c. 27. tanto l'amaua. Racconta Eliano, che nella Libia preso il vitello selvaggio da'Cacciatori, se prestamente non l'vccidono, se ne ritornano con doppia preda, perche ligandolo, corre al mugito la madre, & così *Matrem suam in captiuitatem induxit.* Era ligato Christo alla Croce, figurato in quel vitello, del quale si Luc. 14 dice, *Occidite vitulum saginatum.* Corre la madre a gli pianti, & gridi, & diuiene anco lei preda al spietato carnefice d'amore, & è martirizzata con il figlio. *Talem matrem, talis filius rectè similem induxit.* Restando martirizzati Christo, & insieme la Vergine Madre.

Era tormentata la madre nell'anima, essendo addolorato il figlio nella carne. Disse Euripide, *Parentum anima filij.* Sono i figli l'anima de'loro padri, & madri; Fu Christo capo di martiri, & la Vergine patiua nell'anima, patẽdo il figlio nella carne, onde disse Alessandro d'Ales, *Martyr fuit Beata Virgo, & si non in corpore, tamen in mente.* Patiua nell'anima quella, che vedeua il figlio trafitto nella carne, & cõ tante piaghe, con quante vedeua lacerato il suo bene, onde gli conuiene il titolo di martire gloriosa. Rodig. l. 6. c. 39. Alex. Alens. Ps. 88.

Tra gli altri lamenti fatti da Geremia, anco era questo, che diceua, *Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo.* Et questi Nazarei, sappiate, che erano Christo, e la Vergine innocenti, & martiri, tanto tempo prima profetizzati da Geremia con pietosi lamenti, fuori le porte della Città, oue s'harebbono trouati dolẽti il figlio, e la madre, vno in Croce, l'altra al piè, tirata da quello. Vdite Guerrico Abbate, *Maria siquidem & ipsa candidior niue, rubicundior ebore antiquo, cùm scilicet eius incomparabilem castitatis cãdorem, & charitas, seu martyrium præ antiquis noscitur contulisse ruborem.* Hebbe la Vergine il candor della neue per la virginità, & il rossore dell'antichо auolio per il martirio. Thren. 4. Guerr. Abb. serm. 1. Annũtiat.

Di maniera, che gli conuiene la corona di Regina de' Martiri, & con maggior splendore l'aureola, che si conuiene a quelli, quai patiscono per Christo l'acerbità di dolori, così dicono anco gli Scolastici; si come

anco

anco il premio, si conuiene di Dottori, per esser stata grã Maestrà nella Chiesa. Ma se gli conuiene la corona de' Martiri, perche per riceuer questa, non fà mestieri sparger attualmente il sangue, ò che sij morta attualmente, ma basta, che sijno dolori tanto acerbi, che possano dar morte, si come per l'acquisto dell' aureola, si conuiene à Dottori non è necessario, che publicamente s'insegni, ò predichi, ma che ad altri si difonda la sciẽtia, & la verità della fede di Christo, & la vergine hebbe tanta pienezza di scienza, che a lei, quasi a fonte perenne ricorreuano, per imparare gl'Apostoli, onde cõ raggione chiamatila Martire, & Regina de' Martiri. Legesi negli Macabei, che vna donna fù spettatrice di molti figli, quali esortò alla vittoriosa morte, & alla fine si dice, *Nouissimè post filios, & mater consumpta est*. Vi domando quante corone meritò questa valorosa Amazzona di Dio? vna? è poco? deue riceuerne sette, che tanti figli vidde morire, & l'ottaua della sua morte. Così stima Leone, *In singulis quidem filijs passam, sed in omnibus coronatam*. Se merita questa donna tante corone, quanti figli vide morire, perche non sarà coronata del maritirio Maria, qual vidde morire cõ tãti dolori il figlio?

2. Mach. c. 7.

S. Leo. Mach.

Stimo siati sodisfatti a crederme, che la Vergine fosse stata coronata del martirio, & che hareti cõdoglienza a soi tormenti, serrando le bocche alle parole, & aprendo gl' occhi al pianto; & furono tanto grandi, che non basta lingua humana a spiegarli cosi pensa Bernardino, *Vulneribus dilacerata, tanto dolore compassa en, vt inexplicabile sit lingua angelica*. Con raggione gli sacri Cronisti Euangelici passano in silentio le lacrime, gli singulti, gli lamenti di lei, & appena con vn *Stabat iuxta Crucem*, Si la passano, non essendo pari alle forze l'impresa, ma stimati poco vna madre presente al martirio del figlio, che più si poteua dire in questo poco, che raccontano?

Bern. tom. 4.

Et chi lo potrebbe spiegare? gli homini lasciano l'impresa, gl'Angeli nõ sono basteuoli, chi potria spiegarle dice S. Bernardino. *Hoc solus Iesus dicere potuit, qui solus maternos potuit penetrare dolores*. Solo il figlio, che possedeua l'anima della madre, potrebbe spiegare gli dolori, che ella patiua nell'anima, & lui solo penetrò nell' abisso de gli materni patimenti, quali stimò tanto penosi S. Anselmo, che conchiuse, se in vna bilancia si mettessero tutti tormenti di martiri, & dall'altra quelli soli di Maria, sarebbe senza fallo questa trabbocchenole. *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leue fuit, aut potius nihil, comparatione suæ passionis*, Haueti inteso?

Ans. in pass.

Era la Vergine quella donna forte, bramata da Salamone, *Mulierem fortem quis inueniet*? Et fù donna, qual lui voleua, anzi più che donna à senno di Andrea Cretense, martirizzata, al piè della Croce, & più che homo, sentite le sue parole, *Maria vicit sexum, vicit hominem, est passa vltra humanitatem*, Eccesse gli limiti dell'humanità, perche ad vna goccia di questo Oceano di dolori ogn'homo sarebbe morto, oue lei patendo, s'auanzaua nelle forze,

Prou. 31.

Andr. Cret. hom. 5. de lau. Virg.

ne gli diamanti colpire, diamante al soffrire, ma carne al patire.

Luc. c. 1 Disse l'Angelo alla Vergine *Spiritus Sanctus superueniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi.* Non dubitare ò Monarchessa del Cielo, perche sarai madre, & Vergine, & rasserrerai nel tuo seno l'ardentissimo incendio della charità di Dio, & il verbo eterno, & ciò non ti sarà malaggeuole, perche sarai difesa, & aggiutata dallo Spirito Santo. Hor per potere la Vergine nell'Oceano di Martirij, quali patiua nella passione del figlio, fà mestieri l'istessa forza, & tanto oprò lo Spirito Santo, per poter la Vergine generare vn Dio, quanto per poter suffrire gli tormenti, di veder patire vn Dio.

Bern. tom. 3. ser. 2. Cõtentateui sentire S. Bernardino, *Mortua fuisset Beata Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset*, Perche senza l'aggiuto di Dio, qual vedeua patire, & per ilquale patiua, sarebbe in vn baleno morta, come

Ans. vuole S. Anselmo. *Crediderim te vllo punto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, substinere.* Onde fù mistieri il braccio di Dio à sostener in vita quella, che patiua dolori acerbissimi di morte.

Conoscesi la grandezza di dolori di Maria da quello, che sono per dirue, perche non fù loco oue non patisse, mentre patiua nell'anima, voi sapeti, che con tutto ciò da' Galenisti s'assegni per sede principale dell'anima il cerebro, ò da Peripatetici il core, non è però chi neghi non esser tutta in ogni parte del corpo l'anima. Hor oue patì la Vergine nell'anima? Signori no, patì in tutta l'anima, perche non fù parte, che non fosse addolorata, così dice Sofronio, ò San Gieronimo, Sofron. de pass. *Constat, quod Maria tantum doluit, vt totam animam pertransiret, & possideret vis doloris.* Non vna parte, perche tutta fù impiagata, & si l'anima è in ogni parte del corpo, Maria restò tormentata nelle mani, piedi, & in ogni altra parte. *Vt totam animam pertransiret vis doloris.*

Non solo il dolore s'era impossessato del core di Maria, ma lo pose al lambicco, per restar liquefatto tra le fiãme, vdite l'incarnato Verbo tormentato in Croce, quello vi dice. *Factum est cor meum tamquã cera liquescẽs in medio ventris mei.* Ps. 21. Vg. Oue si dole, che il suo core, che è la madre, al piede della Croce martirizzata, per l'acerbità delle pene sia stato tutto liquefatto, questo è il sentimento d'Vgone Cardinale. *Ipsa enim dicitur cor Christi, quia eam summe dilexit, & ipsa intime fuit in corpore Christi mistico, ipsa liquefacta est per dolorem, & amorem ad ignem passionis.* Era la madre il core del figlio, qual penetrando nel petto di lei, conobbe, che tra gl'ardori dell'amore, posto dall'acerbità di patimenti, si liquefeci.

Disse Simeone nel tempio alla Vergine, che il cortello del dolore ci doueua ferirgli, & passare di parte à parte il core, *Et tuam ipsius animam gladius pertransibit.* Luc. c. 2.

Deue considerare, che il cortello, che lacera vn core sicuramente addolora, & tormenta, perche dunque si chiamò questo della Vergine in particolare, cortello di dolore? *Gladius ptrãsibit.* Perche ogni cortello, che lacera gli cori, & li fa penare, comparato con quello della

Ver-

Vergine, non si può chiamare cortello di dolore, questo eccede, & auanza ogn'altro, & deue lui solo chiamarse cortello crudele,& con tutto ciò pensati fosse stato vn solo coltello quello, che il core della Vergine acerbamente ferì? se ne và fiero,& spietato vn'homo, per vccidere vn suo inimico, mette la mano alla spada, & gli dà vn colpo crudele nel petto, ma rimirando, che non cade, non cede, & che resiste, replica tanti colpi, quanti pensa esser basteuali à satiarsi, & lasciarlo morto. Volle l'amore ferire il cor della Vergine al piè della Croce, secondo l'oracolo di Simeone. *Et tuam ipsius animam gladius pertransibit.* Et hauendola incontrato con il primo colpo, & atteso, che generosamente resisteua, & faceua difesa con quanto più crudi colpi potè, la trafisse. Vdite à quello proposito Guerrico Abbate. *Plane iuxta crucem stabat, cuius mentem dolor Crucisfigebat, namque ipsius animam tam multiplex pertransibat gladius, quantis confossum corpus filij cernebat vulneribus.* Come tanti cortelli gli passano l'alma, se d'vn solo dice Simeone doueua esser ferito? diede il primo colpo, ma non potè abbattere quel core, ne restò satio con vna ferita, onde con quanti colpi ferì il figlio, lacerò anco la madre, *Multiplex pertransibat gladius.* Votò l'armeria per ferirla.

Guer. Abb. ser. 4. Assũp.

Ma onde si caggionauano gli dolori di Maria? Harebbe bastato, se non m'inganno, che era madre; Disse Cicerone, *Suum cuique pulchrum.* Ogni cosa, che è propria dell'homo, non può non amarla, come non deue piacere alla madre quello, che non è parte di lei, ma le proprie viscere. Andaua Abramo à sacrificare il figlio, & volendo vciderlo, dice Crisostomo, conobbe. *Sacrificium ex suis visceribus fieri.* Doueua esser minore il dolore di Maria nella morte di Christo? & quando la madre di Machabei vedeua tormentati li figli, era ella impiagata,& come vuole l'istesso Crisostomo. *Illi torquebantur, illa plagam accipiebat.* Erano gli colpi dati alli figli,& le piaghe si stampauano nella carne della madre; qual tormento poteua riceuer la Vergine, ancho per esser madre, ne gli patimenti del figlio?

Cic. 5. Tusc.

Crisost. ser. 4. de verb. Isa.

Ibid.

Ama così teneramente la madre, che vedẽdo assalito vn figlio da febre si turba, esce fuori di se stessa, si lagna, nõ poter ella riceuere il male, acciò l'ardore di quello tẽprasse le fiamme del suo amore, che gli diuampa nel petto, così discorre il Fiume d'oro. *Nam mater sæpè si videret filium suum febribus æstuare, ita perturbatur, vt ardores illius in sua cupiat membra transferre, & mutare in se, si posset, ægritudinis vice transfundere in filium sanitatem suam.* Stimarebbe vn felice danno la madre, si potesse all'amato parto dar la salute, al quale ha dato la vita, & lei riceuer la febre, per il quale sperimentò dolori di morte.

Crisost. de 7. Mach.

Aggiongesi anco, che non è l'istesso dolore quello, che patisce la madre nelle pene del figlio, mà è assai maggiore, come aggiunse Crisostomo della madre di Machabei, che *Grauius in supplitiys filiorum puniebatur, quam si ipsa pateretur,*

Crisost. ibid.

&

& maior erat passio in visceribus matris, quam in corporibus filiorũ. Patisce il figlio nella carne, la madre nelle viscere. Non voglio per questo dire, che li dolori di Christo fossero stati inferiori, & meno acerbi di quelli di Maria, per raggiõ di quella carne complessionata così perfettamente in quanto alla natura, & per esser stata congionta al Verbo, ilquale quanto più felicemẽte godeua, tanto più l'acerbità delle pene sentiua: ma non mi potreti negare, che Christo ne gli soi dolori non hebbi vn dolore, che sente vna madre ne gli tormenti d'vn figlio penato, benche fossero stati più crudeli quelli, che sentiua per sodisfare per gli peccati, & si la Vergine cede al figlio ne gli patimẽti per questa raggione assignata, il figlio cede alla madre in questo, che non sentì quel martirio, che sente nelle viscere vna madre, essendo tormentato il figlio, & così si potrebbe dire della Vergine, quello si disse di quella donna. *Grauius in supplitijs filiorũ torquebatur.*

Sia come si voglia sareti forzati a dire almeno, che quanto operauano l'instrumenti crudeli della passione in Christo, tanto tormentauano la madre, come pensò S. Bernardo, *Quod in carne Christi agebãt claui, hoc in Virginis mente naturalis affectus, & materna angustia.* Anzi che la madre era sacrificata nel figlio. D'Abramo, dice Chrisologo, che immolando Isaac, sacrificaua se stesso. *Se immolabat in filio, patris erat passio ibi tota, vbi filius immolabatur.* Ma Dio Immortale, come se dirà, che tutto il tormento era del padre, mentre anco doueua

Bern. ser. de pas.

Crisol. ser. 10.

il figlio sentir il colpo, & forse più che vno? & pure. *Patris erat passio ibi tota,* Perche è sempre maggiore nel petto della madre, quanto patisce il figlio, di maniera che, par che niente ne resti nel figlio, tutto sia del Padre, ò della Madre, questa è opera dell'affetto materno, hor dateui à pensare, quanto poteua esser acerbo il dolore in Maria, per esser stata madre, qual sente così acerbamente i dolori del figlio.

Aggiongeti, che la Vergine era Madre sola dell'Incarnato Verbo, senza Padre terreno, & così gli dolori maggiormente gl'assaliuano la mente, & si come non si trouò mai Madre sola, che hauesse figlio senza Padre, fuor che la Vergine; Così mai fù Madre, che hauesse maggiori pene di lei, & si come era Madre, tutta d'vn figlio, così restò tutta tormentata. Giacob vdita la noua, che Gioseffo, che era sconosciuto da soi fratelli, si trattenne vno di essi, & l'altro, che era Beniamin voleua, andasse colà nell'Egitto, disse, *Absque liberis me esse fecistis.* Sentì tã to cordoglio, che al parere di Filone volse dire, *Interim ipse membratim pereo.* Sono pezzi di carne, che mi sono tagliati nel priuarme de' figli; & soggiunge, *Nam parentum partes sunt liberi.* Vn padre, che hà più figli, vno ne more, parte di quello è tormentato, ma morire quello, che è vnico, si può dire, mora tutto il padre, la Vergine era madre d'vn figlio, che era tutto suo, & era vnico, però era acerbissimo il martirio di lei, negli patimenti di quello, & Crisostomo per mostrar l'amor grã de d'Anna verso il suo figlio Samuele, per hauerlo generato, & riceuu-

Gen. 43

Fil. de Ioseph.

Crisost. hom. d Anna.

to

to da Dio con forza d'orationi, la chiama padre,& madre, *Itaque nequaquam aberrauit, qui hanc mulierem pueri simul patrem, & matrem appellauit*. Qual doueua esser l'affetto della Vergine, che per special priuileggio della sua verginità, fù sola madre, & qual con maggior raggione padre, & madre di Christo? penetrando à lei tutto il dolore.

Arriuo questo amore ad esser così suiscerato, che pareua di due anime se ne fosse fatta vna, & che l'anima dell'vno fosse in quella dell'altra. Prouiamolo, se vi è à grado. Disse Simeone in quella Profetia tormentosa, fatta à Maria. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Se l'anima è tua, come sarà d'esso?& se d'esso, come è tua? & per qual virtù l'anima d'esso è passata nel tuo petto, per restarne trafitto negli martiri di quello? Crisostomo referito da Bernardino, *Passio pertransibit animam ipsius, tuam, idest quam reputas tuam*. Era l'anima di Christo stimata anima della Vergine,& perche l'anima della Vergine non hebbe colpa originale, ne attuale,& però poteua vantarse, che l'anima del figlio, anco inocēte, era anima sua, nè l'harebbe possuto dire, si l'anima sua fosse stata macchiata, & acciò hauesse serrato la bocca a coloro, che volessero dirlo, perche l'anima sua era l'anima del figlio, contra il quale nō si può aprir la bocca, così n'anco contro quella di Maria. Et anco si dice, che l'anima di Christo era della Vergine, perche patiua li tormenti di quello, & si come era vnica madre, & l'amor non era diuiso con padre terreno, qual non hebbe, sentiua acerbissimamente li dolori, di maniera che l'anima di Christo era anima della Vergine, la cui carne fù tanto pura, che potè in lei habitare perpetuamēte l'anima di vn Dio humanato, & anco fù anima della Vergine, per lo spietato martirio, che hebbe negli dolori d'vn figlio così amato.

Luc. 2.

Crisost. ex Ber. tom. 4.

Dalche prendo occasione di cōtemplar l'acerbità di dolori di Maria, non solo perche patiua nel figlio, ma anco figlio amato. Onde diceua San Bonauentura, *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior*. Non si trouò figlio più diletto, però n'anco si trouò figlio, caggione di maggior tormento alla madre,& quando Iddio vuol castigare vn'homo rigorosamente, castiga il figlio amato,& non lui. In proua di questo vi porto quel fatto, si legge nell'Esodo, che andando Mosè per ordine de Dio à Faraone, per strada l'Angelo volse vccidere il figlio, qual era nelle braccia di Sofora sua Madre,& moglie di Mosè, *Voluit occidere eum*. Tertulliano dice, *Filius Moysis ab Angelo præfocatus fuisset, nisi Sophora mater eius calculo præputium carnis circumcidisset*. Che peccato hà commesso questo pargoletto inocente, che habbia contro lui adirato vn Angelo con la spada sfodrata? s'è colpa, sarà forse del padre, che andando à quella impresa per ordine di Dio, non doueua menarse quello impaccio della moglie,& si pure era peccato, era nella donna, qual non doueua importunare Mosè, à menarla seco,& pure la vole il spirito Angelico contro quel fanciullo, ma non potè darsi maggior castigo, & à Mosè,& alla moglie, quanto il vedere

Bonau. in offic. pass.

Exod. 4

Tertul. contra Iud.

dere strozzato hormai il figlio, *Praefocatus fuisset*. Perche patisce la madre amante, vedendo patire vn figlio amato acerbissimamente, & tale era la Vergine, discorre Arnoldo, *Torquebatur enim, magis quam si torqueretur in se, quia supra se incomparabiliter diligebat, vnde dolebat*. Et si è grande il dolore, che sente vna madre per vn figlio, è maggiore, s'è figlio diletto, & caro.

Arnol. hom. 5. d Virg.

Vedesti mai dipinto alato l'amore, per voler ritrouare il bene, senza il quale viue inquieto? se ne staua la Vergine vicina alla Croce, *Stabat iuxta Crucem*, Ecco impennarse, & volare sopra di quella, non trouando riposo, che nel bene amato. Così la contempla Bonauētura, *Vbi stas? nunquid iuxta Crucem? imò in Cruce cum filio cruciaris, ibi enim crucifixa es secum, hoc solum restat, quod ipse in corpore, tu vero in corde*. Alzase per forza d'amore la Vergine, & si solleua in Christo, & era crucifissa nel core, & come vole Bernardino, *Tota commigrauerat in dilectum, & dum ille corpus, ista spiritum immolabat*. Cosa era tormentata, doue era penato il figlio; Hebbero forse pietà verso lei gli carnefici? anzi crudeli si mostrarono, perche si tormentauano Christo nella carne, impiegauano la Vergine nel core, gli feriuano l'alma.

Io. 19.

Bonau. stim. amor. c. 4. de plant. Virg.

Bern. tom. 1.

Ne solamente vedeua patire vn figlio amato, ma bello, & accompagnato da ogni gratia. Alzò il cortello Abramo, per sacrificare il figlio, & sentì, che il cortello pigliaua la strada del suo core, dice Crisostomo, *Cogitans pueri elegātiam extremam, internamque pulchritudinem, obedientiam, gratiam, ætatis florem*. Quanto doueua esser maggiormente trafitta Maria, vedendo patire cotanto gratioso figlio? *Cogitans pueri elegantiam extremam, internamque pulchritudinem.*

Crisost. hom. 4. Genes.

La figlia di Faraone vedendo il bambino Mosè nella fiscella alle sponde del Nilo, & contemplando le bellezze di colui, che con il vagito parlaua, & chiedeua aita, & con le lacrimuccie si defendeua dal barbaro editto, & con la leggiadria si raccomandaua alla figlia del Rè, quasi con lettere di raccomandatione, mandate dalla gran madre natura, s'intenerì quel petto, piegossi, & abbracciolo, bacciollo, & se l'adottò per figlio. Ecco Filone, *A capite vsque ad calcem contemplatam, miratamque formam, & habitudinem ploranti condoluisse affectu iam ad maternam pietatem vergente, ac si ex ipsa infans fuisse progenitus*. Tāto potè l'amore in vna barbara spettatrice delle bellezze di Mosè, che potè oprare nella Madre la diuina bellezza del figlio amato nella madre spettatrice, mētre patiua Christo dolente?

Filon. libr. 1. de vita Moys.

Scelerato Assalonno tāto bello, quanto crudo, che per esser figlio, con la spada si non lo feriste nella carne, gli trafiggesti l'anima, & gli facesti versare il sangue delle lacrime, di maniera, che *Versa est victoria in luctum*. Oue si viddero in vece di lieti tamburi pianti, di trombe sospiri, di bandiere spiegate vesti lugubri, d'allegrezza lamēti. Dicendo di Dauid Crisostomo, *Naturam in calamitate agnoscens, & in bello respiciens filium, & in periculis non obliuiscens viserum*

2. Reg. cap. 19.

Crisost. Ps. 7.

Non

Non si scordò Dauid delle sue viscere in vn figlio rebelle, & si dolse, e pianse anco, quando era vscito à bandiere spiegate contro lui, che potenza poteua esser nel petto della vergine verso il suo figlio amato?

Forse non vidde con gli occhi languir la luce degl'occhi soi? chi mira sacrificarse vna pecorella balante, discorre Crisostomo, se c'intenerisce l'alma, quindi viene lui à considerar, qual dolor penetrò nel petto di Giob, quando hebbe la fiera nouella della morte de' figli, *Nos balantis ouiculæ, quæ immaculatam vocem emittit, miseremur sacrificaturi*. Qual cordoglio senti Giob? *Cogitemus, qualis sit hæc vox apud patrem, amantē filium*. Et qual dolore fù in Maria? nō vdì, ma vidde, fù spettatrice di patimēti del figlio, & spettacolo di pietà. Onde pensa Crisostomo, l'acerbità delli dolori della madre de' Macabei, perche *Videns mater, non absens*. Et Ambasciadori erano gli dolori, et lamēti de' figli, *Per auditum suscipiens passiones eorum*. Qual tormento poteua patir la Vergine, non aspettādo, gli fossero referiti li martiri del figlio, ma postiglioni veloci erano gl'occhi, che correuano al core?

Crisost. de Iob & Abram.

Crisost. de 7. Mach.

Era accresciuto il dolor della Vergine, che era presente, & non poteua aggiutar'il figlio. Vedi Agar nel deserto, che tiene abbraccia to il figlio Ismaele, & che mancatagli l'acqua, non gli poteua rāfrescar le labra, apriua lei la fontana dell'anima, & per gli canali de gli occhi, porgeua lacrime, & maggiormente gl'accēdeua la sete, apriua il petto, & gli porgeua le mammelle, & le ritrouaua aride, & fece, aprirò, disse, questo petto, ma che prò? ma in tanti affanni trouarò pietà, di non rimirar con gl'occhi, morire la vita mia, *Non videbo morientem puerum*. Et non potendolo aggiutare, dice Crisostomo, *Disrumpebantur eius viscera, & dolebat multum ob immodicam in puerum affectionem*. Che pensaua, che diceua la Vergine, presente all'addolorato, & assetato figlio?

Crisost. hom. 49 Gen.

Rimirò Giacob la veste insanguinata del suo figliolo Gioseffo, & dopò d'hauer baciato quel sangue, stimato parte dell'anima sua, disse; questa è dunque la porpora bagnata di sangue, per vestirsi? ò vanità di sogni mēzogneri, se li maggiori Pianeti, & le suntillanti Stelle, non t'adorarono, dunque ti strapparono le fiere? ah' mentitrici speranze, dunque vsciti dalle mie viscere, per esser deuorato da quelle delle bestie? Et si non mi fù concesso questo dall'auara natura, perche almeno non ti viddi morire per poterme consolar, con quelli vltimi vffitij di pietà? non mi sarei mai dilungato dal letto, oue giaceui, t'harei dato gl'vltimi baci, serrato gl'occhi, lauato cō il pianto: così discorre Filone, *Officiose assidissem ægrotanti ante mortem, impēdissem morienti extrema oscula, clausissem oculos, mortuum perfudissem lacrimis, extulissem magnificè, nihil omisissem ex iustis funebribus*. Ma la Vergine anco l'hebbe presente, & qual vffitio di madre potè vsare? potè ranfrescargli le labra? baciarlo? abbracciarlo? farlo poggiare nel seno? acciò sopra quello spirasse l'anima? potè morto serrargli gl'occhi, con poner le braccia, chiuder la bocca? ò dolente ma-

Fil. de Ios.

dre, non potendo sollevar il tormẽtato figlio. Si come anco rese inconsolabile Giob, dice Chrisostomo, il non hauer possuto far questi vfficij con li figli, & dice, *Circumsedent, vltimaque eius audiunt verba, manus circumpalpant, adhortationes, fomentaque alia de industria adhibent, os deosculantur vltimo parentum osculo*. & poi morti, *Manus componunt, oculos claudunt, caput directo statuunt, pedes reducunt, lauant, sepulchrumque dignis honoribus cõdunt, atque propria calamitate solantur*. Si consolano i padri, & madri intorno a' moribondi figli, che odono l'vltime parole, per restargli scolpite con caratteri eterni nell'anima, stringono dolcemente le mani, l'esortano a suffrir patientemente la morte, gli chiedono l'vltimo bacio, & poiche sono morti, gli cõpongono il corpo, lasciato sconcio dal conflitto della morte, & con la miseria istessa si consolano, *Propria calamitate solantur*. Ma la pietosa madre non potè vsare alcun'atto di pietà col pietoso figlio, dato in preda all'empietà, essendogli permesso vederlo patire, per maggior cordoglio, ma non poterlo aggiutare, per più graue suo tormento.

Crisost. hom. 1. de Iob.

Et era più penoso il martirio di Maria, che non vedeua morirlo nella casa, ò in letto, & in loco, oue hauesse potuto parlar Christo con la madre, ma in vn loco infame, come era la Caluaria, & nella Croce, che era tormento, nel quale moriua la gente data alle sceleraggini. Cosi doleuasi Giacob nella morte di Gioseffo, dice Chrisostomo, *Quod neque in domo, neque in lecto, quod neque coram patre assistente, quod neque dicens aliquod, neque audiens*. Assisteua la madre, ma non per poterlo aggiutare, lo sentiua, ma lamentar, & languire tra gli vltimi singulti, & se pure anco egli vdiua la madre, erano quelli soi lamenti inconsolabili, che feriuano anco l'anima del figlio.

Crisost. li. 2. de prou.

Se ne staua vicino alla Croce, & forzauasi volare, per abbracciare il corpo del figlio, alzaua le braccia, quasi fossero state ale, aggiutata dall'aura de' sospiri, baciaua quel sangue da quella parte, onde si versaua, & porporeggiaua la terrà, ma abbassaua poi le piume, & ritornauano in se le mani. Contemplatela in questa guisa con Agostino, *Pedibus innitens, manus lauabat, amplexans Crucem, ruens in oscula eius, qua parte sanguinis vnda rigabat, vt Christum valeret amplecti, cum non poterat, sursum volebat ascendere, sperat amor nonnunquam, quæ rarò fieri possunt, sibi cedens, cuncta amor impatiens credit, volebat amplecti Christum in altum pendentem, sed manus in se redibant*. Voleua per ogni strada la madre aggiutar'il figlio, ma non poteua, harebbe voluto abbracciarlo, & non potendo, stringeua la Croce, medicargli le piaghe, & non gli era concesso, onde bacia il sangue, ranfrescargli le labra, & non gli essendo permesso, sparge fonti di lacrime, auiuarlo con la sua vita, & se gli è negato, con sospiri lo riscalda.

August. serm. 8. pass.

Chi non sà, & chi non sà vna madre per aggiutar'vn figlio. Racconta Tacito di quella generosa donna, che per non scoprire, oue era nascosto il figlio, ci mostrò il ventre, ne volle tra più graui tormenti palesarlo

Tac. li. 2. hist. lesario. *Vterum ostendens, latere respondit*. Et come aggionge Crisostomo, non è animale così infermo, che per difender i figli, non pigli forza, ne così mansueto, che non s'inferocisca. Crisost. de 7. mach. *Nullum est animal nec ita infirmum, quod non pro filijs suis defendendis, robur assumat, nec ita mansuetum, quod abreptis catulis, non irascatur*. Non giouò alla gran donna, non restasse vinta dall'amore, & che non fosse trafitta nella morte del figlio, nè potè operare, che l'empietà, non tormentasse il figlio, & che non rendesse lei mēdica, per aggiutarlo.

Quello che è anco degno di cōsideratione è, che li dolori, & piaghe della Vergine erano immedicabili, ne si trouò herba, ò balsamo per guarirle; onde sia veritiero Crisostomo. hom. 4. de pat. Ioa. *Mediocres calamitates solamen habent, magnitudo verò calamitatis silentio honoratur*. Sapeua la Vergine, che fra poco tempo doueua schiarire l'aria, & sfogar la tempesta, con apportar la più serena luce, che vnqua si vidde, ad ogni maniera non potè non sentir le pene; Sentite volentieri Beda, qual Beda spiegando quelle parole in S. Luca, Luc. 2. *Tuam ipsius animam gladius pertransibit*, dice, *Dolore passionis dominicæ, quia non potuit videre eum crucifigi sine affectu materni doloris, & si speraret, eundem resurrecturū, & mortem deleturum*. Lo sapeua, non dubitaua, che in breue si doueua rasserenar'il Cielo, & tranquillare il mare, ma ad ogni maniera non potè vedere tormentato il figlio, senza l'acerbità di dolori, & come riferisce Naziâzeno, diceua la Vergine, Naz. in trag. *Non me latent, quæ post breui futura sunt, sed mæror excedit grādis fiduciam*. Era grande la Fede della Vergine, e grande era il dolore, ne l'vna vince l'altro, sicura di douer vedere in breue risuscitato il figlio, ma non però se gli disacerbaua il cordoglio.

Ma le cose, che la poteuano consolare, furono il poter baciar'i piedi al figlio, al parer di Naziâzeno, Naz. Trag. *Per hos sacros pedes, quos ore osculor*. E pigliando quel chiodo nelle labra; ne mai si trouò gemma così riccamente incastrata, come fù quel ferro crudele, ma dolce, posto nella carne del Redētore, & nelle labra pretiose di Maria. O felice te, più che ogni piropo, ò carboncolo, che meritasti vscir dalle viscere della terra, per esser cotanto beato; chi stimarà più l'oro, e le gemme, diuenuto così pretioso il ferro? di qual gioia si tenerà più conto, se questo diuenne più luminoso del Sole? O chiodo trafiggeme l'alma, ch'adesso non potrai dar morte, hauendo toccato la vita, & essendo stato baciato dalla madre della vita; ma come poteua cōsolarse, mentre succhiaua le dolcezze del la carne del figlio, & esperimētaua la durezza di quel ferro? & diceuagli, come non ti pieghi, & ammolli sei alle mie fiamme? quanto sei spietato alla carne del mio figlio?

Forse poteua consolarse piangēdo? è possibile? perche ripiene le pupille d'humor di doglia, non mirādo impediti gli occhi dalle lacrime la carne trafitta, potea riceuer qualche conforto. Mi vaglio di quanto contempla S. Bernardo, *Quoties putas illam ad illa immitia vulnera, verecundos oculos eleuasse, si tamen aliquando illos deflexit vel præ nimio* Bern. tract. de pass. c. 10.

Qq 2 fluxu

fluxu lacrimarum potuit intueri? Solo trouaua pietà la madre ne gli fiumi di lacrime, che impedir poteuano, a non rimirar le piaghe stampate nella carne del figlio, & oue par sia maggiore il duolo, si sente consolata. Ha raggione dire Ambroggio, considerando Maria al piè della Croce. *Stãtem lego, flentem nõ lego.* Perche il suo martirio nó ammetteua consolatione, & si non piãgeua era vn'assoluto dominio, che voleua il dolore acciò sempre spettatrice, & non impedita dalle lacrime, ne restasse inconsolabile, ma stiamo pure in considerarla piangente, che consolo poteua riceuer da gli pianti, che impedendoce la luce la priuauano della cara luce del figlio, che era il suo bene?

Amb.

O pure si cõsolò la Vergine quãdo chinò Christo la testa, & che *Inclinato capite emisit Spiritũ.* Dãdoce l'vltimo vale a sẽno di S. Vicẽzo. *Quasi vale diceret matri.* Ma che consolatione si poteua riceuer con vna licentia di morte, con salutare, & morire, seguẽdo subito la morte?

Io. 19.

S. Vinc.

Vn remedio solo restaua alla madre il morire insieme con il figlio, fauoleggiano hauer proposto Gioue a Filomene, che eletto hauesse la maggior cosa di suo gusto, qual dopò d'hauer pensato, & ripensato, si risolse domandar in mercede, che se gl'hauesse concesso il morir'insieme con l'amata moglie. *Auferat hora duos eadem, nec coniugis vnquam busta mea videam.* Gran consolo è morire insieme doi amici, & di Saul, & Gionata, disse David, *In morte non sunt separati*, Lequali parole furono dette per consolarsi nel dolore, dice Crisostomo, *In solatium doloris, iam enim non potest dici quod filium orphanũ se esse lugeat, neque quod pater orbitatem suam deploret*; L'esser morti insieme Saul, & Gionata fù gran consolo, non restando Gionata orfano, ne Saul priuo del figlio. Questo non è concesso a Maria, acciò resti inconsolabile ne gli soi dolori, spogliata d'ogni conforto.

Nũ. 8.

Crisost. de Dauid, & Saul. Crisost.

Vidde la madre di Machabei morire gli figli, ma alla fine ella morì. *Nouissime autem post filios, & mater consumpta est.* Seguì lei li morti figli, partecipe della gloria di quelli, pensa Crisostomo. *Et ipsam eis matrem gloriæ sociam, & in consortio passionis appositam.* Ma questo beneficio non è concesso alla madre del figlio di Dio, resti pure viua ne gli dolori, acerbissimamente martirizzata.

2. Machab. 7.

Chi mi negarà il martirio della Vergine esser stato più lungo di quello di Christo, & notò Bernardo, che ella viuente moriua, & che, morta non poteua morire, notate le sue parole. *Stabat emortua mater, quæ ipsum à Spiritu Sancto concepit, vox illi non erat, quia dolore attrita, iacens pallebat, quasi mortua viuens, viuebat moriens, moriebatur viuens.* Martire che viue, dolori acerbissimi, che non vccidono, & che rendeuano le pene senza fine.

Bern. de lament. Virg.

More Christo, & la morte è riposo, finirono gl'affanni, si terminarono gli dolori, non hà più loco la crudeltà, quando *Clamans voce magna, emisit Spiritum.* Hai arriuato figlio, dice la Vergine, al corso delle tue fatiche, io nò. Adesso sono al principio, eccone l'effetto, viene vn sol-

soldato a ferire il petto del figlio morto, qual non sentì questo colpo, ma si bene la madre, la cui anima trouauase nel petto del figlio, come contempla Bernardo, *Ipsius anima ibi non erat, sed tua plane ibi nequibat euelli.* O ciecho, ma chi ti chiamerà tale? qual colpo fù meglio drizzato di questo? hai aperto li tesori del Cielo, hai ferito l'alma, che in quel petto reposaua.

Bern. super signum magnū.

Ma il deuotissimo Lanspergio è di parere, si fosse diuiso questo colpo tra la Vergine, & Christo all'hora, che *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Ma come diuiso? era tanto il contento di Christo patendo, & della Vergine era tanto l'amore, riceuendo le piaghe del figlio nell'anima, che erano compartite tra essi, ambi godendo. Restò l'vltimo colpo della lancia, Christo pretese esser suo tutto, perche essendo morto, & non patendone sentendolo, non lo douesse riceuer la madre, ella diceua, che era suo; perche si bene Christo non viueua, ella non era morta, ma viua nel figlio, fù portata la causa al diuino tribunale, & risoluto, si diuidesse, che Christo riceuesse la piaga, Maria il dolore, così pensa Lanspergio. *Diuisit Christus cum sua Matre huius vulneris iniuriam, vt ipse quidem persecutionē, & vulnerationem reciperet, nō tamen dolorem sentiret, mater vero huius vulneris reciperet iniuriam,* Et hauendo finito il dolore del figlio, si renouorno quelli della madre fù al Redētore la sepoltura reposo, dolce, & caro sonno, *Ego dormiui, & somnum capi*. Anzi gloria conforme l'oracolo d'Isaia, *Erit sepulchrum eius gloriosum*. Andò egli dunque a riposarse nella tomba, che è la prima quiete de gli homini, non hauendo conosciuto altro, che fatica in questa vita, ma riposando il figlio, & in quel medesimo loco, oue godeua, era tormentata la madre, come ella riuelò a S. Brigita. *Vere dicere possum, quod sepulto filio meo, quasi duo corpora in vno fuere*. Doi corpi sepolti, ma vno viuo, l'altro morto, vno addolorato, l'altro, che non sentiua tormento, vno afflitto, oue se riposa, l'altro godendo, oue è la quiete.

Ber. Lansp. hō. 54. de pass. Io. 19.

Ps. 2. Isa. 11.

Brig. li. 1. c. 21.

E ti par poco, che sia sepolta viua Maria, doue giace il figlio? ecco noua inuentione d'amore, fabrica Maria con il scalpello del dolore nelle più recondite parti dell'anima vno sepolcro per mano di detto amore, oue sepelisce il figlio, così pensa Tauliero deuotamente. *Gloriosa Virgo acutissimo doloris gladio, in intimis animæ suæ locum accommodum excidi permisit, monumentum vtique tam afflicto, & exanimato corpori congruum valde,* Riceuendo nelle sue viscere morto quello, che haueua racchiuso viuo, per lei viuer morta, essendo viua.

Taulie.

Anzi chi hauesse creduto, che resuscitato Christo, non si fosero terminati li patimenti di Maria? pure dopò menò ella sempre vita lacrimeuole, tutto quel tempo, che soprauisse à Christo, in continue stationi visitando queli luoghi, oue s'oprò la nostra salute, così è da crederſi per sentenza di Guerrico Abbate, non partendose da Gerusalème. *Ne scilicet à sanctis locis longius recederet, sed sæpius & inuisens, licet omnia memoria teneret, formam tamen gestorum velut corpora-*

Guerr ser. 2. Assūp.

poraliter in ipsis effigiatam locis, dulcius amplecteretur, & vel sic suum aliquatenus amorē solaretur. Et mentre che la Vergine piangente in quei loghi, cōtemplaua gli dolori del figlio, erano gl'Angeli assistenti, che però prima, che fosse stata assonta non hauendose per alcuni pochi giorni partitose dalla casa, oue habitaua, vennero gl'Angeli à trouarla, & gli dissero. *Iam per aliquot dies non vidimus te, aut rupem Caluariæ ascendentem, vt ibi locum Crucis impleres lacrimis, aut ad sepulturam filij adorantem gloriam Resurrectionis, aut in monte Oliueti, de osculantem extrema vestigia ascendēis.* Si marauigliarono gl'Angeli, che per quelli pochi giorni non hauessero veduto Maria salir nella Caluaria, à piangere, ò andar al sepolcro ad adorare, ò baciar quel luogho, oue lasciò impressi li vestigij, salendo al Cielo; essendo rimasta la Vergine addolorata, anco dopò la gloria del figlio. *Ibid.*

Harebbe goduto il figlio di Dio, fossero rimaste tutte le piaghe, che gli furono stampate nella carne, per gloria di soi trofei, quali come stelle nel Cielo di quella diuina carne, harebbono fiammeggiato, ma sarebbe stato souerchio ramarico della Vergine, & per consolatione di lei, furono quelle liuidure sanate dalla diuina potenza; così pensa S. Vincenzo. *Ad consolationem matris ita glorificatus est, quod nulla plaga, vel linor in suo corpore apparuit, præter quinque vulnera manuum, pedum, atque lateris.* Questo solo consolo potè allegerir, dopò il martirio di Maria. *S. Vic. in pass.*

Ma è tempo di sentire gli lamenti della Vergine, vicina alla Croce nella morte del figlio, se prima mi darreti licenza, che sentiati quelli di Christo alla presenza della madre, poiche quādo riuolto all'eterno Padre exclamò, *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me.* Lamentandose d'esser stato derelitto, fù perche più sentiua li tormēti di lei, che gli proprij, così pensa Bernardo, *Quia plus dolebat de me, quam de se,* Hauendo più pensiero delle piaghe, riceueua ella l'anima, che lui nella carne, ma alla fine così si dolse, come contempla Lorenzo Giustiniano. *Gemebat filius, quod mater in tam horrendo esset spectaculo, & ad cor Virginis loquebatur, dicens. Vt quid venisti columba mea, formosa mea, dolor tuus meum auget, cruciatus tuus transfigit me.* Madre dolente chi t'hà chiamato? & come sei cōparsa a così horrenda vista, tu le mie piaghe accresci, & fai più acerbi gli miei tormenti. *Bern. de lament. Virg.* *Lor. Giust. de Triumph. c. 11.*

Ma vdite dogliente la Vergine nelle sue pietose querele, a guisa d'Elitropio, qual al parer di Plinio, essendo lontano da noi il Sole, anco lui pallido, & scolorito si mostra, *Tātum syderis amor est.* Et del Loto herba del fiume Eufrate, raccōta l'istesso al nasconderſi del Sole, anco lui si sommerge, & se ne scende insin'al letto del fiume, & al nascer di quello, s'alza sù l'acque, onde fù chi se ne volse per Impresa con il motto. *Sic lux mihi.* Et la Vergine, nell'occaso del suo lume, lei è tutta smorta, & nel profondo delle lacrime s'è immersa; & dopò lungo silentio, parla. Giacob quando vdì la morte di Gioseffo, & che hebbe l'insanguinata vista nelle mani dice Filone, *Plin. lib. 22. c. 21.* *Impresa.*

Fil. de Iosf. Filone, *Obmutuit per longum temporis spatium, ne caput quidem valens attollere oppressum tanta calamitate*. Così la Vergine non per quello, che gli fù referito, ma per quello, che vidde con gl'occhi soi doléti, dopò profondo silêtio apre la bocca, come pensa Bernardo, dicendo, *O fili care, ò benigne nate, ò amor vnice, nihil mihi dulcius vere, quam tecum mori, amplexata Cruce, & nihil amarius, quam viuere sine te*. Caro, & amato figlio, come potrò viuere senza te, che sei la mia vita. Perche non m'è concesso morir teco in cotesto legno penace, trafitta in vna parte d'essà?

Bern. de lament. Virg.

La contempla Effremme, che inconsolabile, riuolta al suo figlio, & suo Dio, così gli diceua, *Fili mi dulcissime, dilectissime, quomodo crucẽ substines? mi fili, & mi Deus, quomodo sputa, clauos, & lanceam; quomodo pateris alapas, risus, iniurias, spineam coronam, purpuream vestem, spongiam, arundinem, fel, & acetum? quomodo pendes in Cruce denudatus mi fili, qui cœlum nubibus contegis? quomodo sitim fers, qui es opifex, quique mare, & aquas omnes creasti?* Ramentaua d'vna in vna le pene, che patiua il figlio, & gli chiedeua poi, come potena l'acerbità di tanti dolori suffrire, & quello, che vestiua il tutto, si vedesse ignudo, & quello, che haueua creato il mare, & tutte l'acque abbruggiasse di sete.

Effrem de lament. Virg.

Non vi dispiaccia sentir Lorenzo Giustiniano, qual ci fà vedere la Vergine, che con tali lamẽti si duole, *O fili cordis mei, singularis amor, & secretorum conscie meorum, loquere ad eam, quæ te genuit*. O figlio del mio core, tu che sai le mie piaghe, le mie fiamme, non parli? Qui tacque, è l cor le si rinchiuse, & strinse, Et di pallida morte se depinse.

Loren. Giustiniau. de triũph. c.18.

Tutti gli spiriti erano chiamati à souenire il core, si serran le labra. Et oue non potea la debil voce, Supplina il piãto, e'l batter palma à palma. Dolcemente mosse della pietà, moueua le mani, & impetuosamente vsciuan li pianti, forzandosi auãtaggiarsi ad vscire alcuni prima de gl'altri, per poter bagnare le piaghe del Redentore. Ecco il deuoto Tauliero. *Aliæ alias anteuertere, & quasi certatim Christi corpus contingere gestientes*. Et con raggione, perche seruiuano per balsamo alle dolenti piaghe del Redẽtore. Così soggiunge, *De sanguine, ac medulli cordis sui vnguentum in ardenti suo amore conficiens, eodemque cuncta illa vulnera, plagasque perungens*. O addolorata madre, che si nõ haueste remedio à vostri tormenti, medicasti pure le piaghe del figlio. Fati ò gran Signora, che noi con questo vngiento possiamo medicar le piaghe dell'anime nostre.

Taul. de vita Christi. c.34.

Et oue mancarono le parole, & le lacrime, versà il sangue per gl'occhi la inconsolabile madre, & come racconta Gioan Battista Segnio, si conserua di quel sangue in alcune Chiese, sparso dalla Vergine da gl'occhi, & Theofilo historico lasciò scritto, che *Sanguineæ etiam lacrimæ, ex intemeratæ matris oculis eruperunt*. Rompano questi pianti la durezza del mio core, & l'infiammino all'amore del figlio, & alla compassione della Madre.

Libr. de Relig. & vener. Teofilo histor.

SECON-

SECONDA PARTE.

MA felici noi per esser stata presente la Vergine al piè della Croce, oue restò tratto, & trafitto il core di lei. Ma che merauiglia s'è di giouamento à noi quella, che fù di grande consolatione al figlio, conforme l'oracolo di Dauid, *Spes mea ab vberibus matris meæ.* (Ps. 21.) Et sono parole dette da Christo nel la sua passione, vole Eusebio Cesariēse, vditelo, *Merito hæc meminit, vt seipsum consoletur, & à præsentibus malis auertat.* (Eusch. lib. 10. demon.) Ecco consolatrice l'inconsolabile, l'impiagata, che l'altrui ferite medica, quella, che si troua in vn mare d'affanni, dar la mano, & solleuare à chi, in vn abisso di dolori, è penato. Poteua ben dire Christo, si dalle mani de gl' Hebrei mi ritrouo preso, mi ricordo, quando nato, dalle mani tue fui collocato, si coloro mi legarono, anco tu cō fasci mi stringesti, si alla presenza di reggi sono cōdotto, anco à gl'Orientali mi dasti, per offerirme, si sono stato percosso, & hò versato il sangue, mi vengono in memoria gli toi abbracciamēti, & delitie, si sono schernito cō le vesti, anco tu con le tue mani mi vestisti, si con vna Croce sù le spalle, mi souiene il tuo collo hauer cinto, & t'abbraccai, m'abbracciaste, si quì pendo addolorato, anco sopra il tuo seno, quasi sù morbido letto, reposai. Si quì afflitato mi lamento, mi par'anco vedere scchiar dalle tue mammelle il latte, *Spes mea ab vberibus matris meæ.*

Così n'anco si scordò di noi, di quella donna madre di Machabei, dice Crisostomo, che non si perdeua di animo nel martirio de figli, anzi gioiua, perche consideraua, se gli fabricassero le corone della gloria. (Crisost. Ibid.) *Fortissima illa mater non frangebatur spectaculo orbitatum suorum, sed confortabatur, quia non profluentem eorum sanguinem aspiciebat, sed magis coronas eorum, quæ texebantur in cœlis, intenta gaudebat.* Così la Vergine era penata nella morte del figlio, ma lieta gioiua del frutto inaprezzabile di quel sangue, per il quale si sodisfaceua per le colpe de' mortali, & si faceua acquisto della gloria.

Amaua teneramente il figlio, ma questo amore (ahi merauiglie) luttaua con vn'altro amore, & restaua superato, è possibile? Signori sì, cōtentateue dell'autorità del Cardinale Bellarminio, *Amabat valde carnem filij sui, sed magis amabat honorem Patris, & salutem mundi.* (Bellar. de 7. verb.) Così la Vergine stando al piè della Croce, offeriua il figlio al Padre, nō si scordaua di noi, per li quali il figlio patiua, & per li qualera stata fatta madre del figlio di Dio.

Si voi chiedeti alla Vergine, per qual caggione versi cotanto amare lacrime, vi responderà con quella donna. *Ne vocetis me Noemi (idest pulchrā) sed vocate me Mara (idest amaram) quia amaritudine valde repleuit me omnipotens.* (Ruth. cap. 1.) Cioè, che per la morte di doi figli è addolorata, quali teneramēte amaua Giesù, & il peccatore. Pensiero di Bonauentura, (Bonau.) *Illi duo filij Mariæ ambo mortui fuerunt in Passione, vnus in corpore, alius in mente, vnus crucis acerbitate, alter mentis infidelitate.*

Si

Si doleua la Vergine della morte del figlio, & di quella dell'homo, vno, che patiua nella carne, & l'altro, che patiua nella mente. Vno l'acerbità della croce, l'altro li dolori dell'infidelità. Ne mi potreti negare l'acerbità di tormenti, che sentiua la Vergine per noi, esser stata maggiore, perche vedeua patire il figlio nella carne de gl'Hebrei, & li peccatori nell'anima da gli Demonij.

Staua la Vergine al piè della Croce alla parte sinistra, per aggiutar la parte più debole, conforme l'oracolo di Dauid, *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me.* Come demostra Vgone Cardinale, *Stat iuxta Crucem à parte Aquilonis, quasi inter peccatores, & filiũ suum.* Et v'aggiunge Bernardino, *Vt pro peccatoribus exoraret.* Per pregar per gli peccatori da lei cotanto amati. Referisce Alessandro d'Alessãdro, che Ciro hauendo inuitato alcuni nobili, gli più fauoriti faceua sedere alla parte sinistra, per esser più vicini al core. *In sinistra locare solitum, eãque partem velut cordi affinem.* La Vergine diede la sinistra à peccatori per mostrar quanto l'amaua, pregando per essi, *Vt pro peccatoribus exoraret.*

Psal.

Alex. ab Alexãd. li. 2. c. 19.

A tempo dell'Interlunio è chiamata Luna Silẽte, & pẽsarono molti, che in quel tẽpo quasi di tre giorni, niente diffonde della sua virtù. *Nil omnino suæ virtutis effundere.* Come dice Rodigino, ma in quella congiuntione nel cielo della Croce, oue si viddero insieme Christo, come Sole, & la Vergine come Luna, non pensati non hauesse à noi ella giouato, & diffuso la sua pietà, mentre colà si trouò, *Vt pro peccatoribus exoraret.*

Rodig. lib. 11. c. 32.

Anzi si per sentenza d'Albumasar, quando la Luna è congionta cõ Gioue, & il capo del Drago, è bene di chieder gratie à Dio. Dirò, che nella Caluaria, si viddero congionti il vero Gioue, che tanto giouò al mondo, & la Vergine come Luna, & il capo del Drago, cioè il Demonio colà ligato. Qual miglior tempo potè esser giamai di quello, per supplicar Iddio della sua immensa misericordia, iui pregò la Vergine, & se voleti vedere gl'effetti, ecco che Christo alla di lei protettione volse resti, raccomandata la sua Chiesa, & questo fù, quando in persona di Gioanne raccomandò tutti noi, dicendo, *Ecce filius tuus.* Così dechiara Lorenzo Giustiniano, che volse dire, *Volo igitur, vt illam de cetero in filium habeas, illam tuis orationibus protegas, atque virtutibus auctam ad me perducas.* O quante gratie c'ottiene questa Luna non Silente per noi.

Albumasar.

Io. 19.

Sì come per finirla ci volse demostrar Christo chinando il capo nella Croce. *Inclinato capite emisit spiritum.* Cioè, che essendo il cielo turbato, & annerato di tenebre per la morte di lui, ricorressimo a quel benigno di Maria, per sperar salutiferi influssi di pietà, però non riuolse la testa ad altro Cielo, che à quello della Madre. Il pensiero è di Bernardo, parlando del Publicano, qual *Non audebat oculos ad cœlum leuare.* Dice, *Minime iam opus est nobis ad cœlos leuare oculos cum in terra habeamus cœlum, et positum, & reclinatum in ea Dominum.* Et

Ibid.

Bern. de grad. humil.

Luc. 18

Rr quan-

quando nel seno di Maria si recli nò, che quando chinò il capo, ci designò il cielo delle misericordie, al quale doueßimo ricorrere.

Scrisse la Regina Amalasunta, dice Cassiodoro al Senato di Roma, & pietosa gli manifestò, che cō tutto ciò gl'era morto il Rè suo figlio, non s'era scordata di soi popoli, *Post flebilis recordationis occasum, vicit animum piæ matris generalitatis affectio, vt nō mæroris sui causas, sed vestra potius augmenta cogitaret.* Et voleua fargli a sapere questa pietosa Regina, che dopò d'hauer fatti gli douuti officij di natura nella morte del figlio, era forzata à lasciar li pianti, & hauer pensiero di beni publici di soi sudditi. Ma la Vergine anco nel pianto non si scorda di noi, ne mai gli vsciremo dalla memoria, per esser stata sempre auocata nostra. Et tale in particolare nella Croce, oue fù dal figlio condotta, preghiamolo vogli tirar'anco noi per godere il frutto della Croce, & acquistar il cielo per li martiri, & meriti di Maria, Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Cassiod. lib. 10.

Il Fine della XIX. Predica.



L'EL-



L'ELLERA FALLACE.

Per la Domenica delle Palme.

PREDICA XX.

Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, et venisset Betphage ad montem Olіueti, tunc misit duos discipulos. Matt. Cap. 21.

INGRESSO.



Pensano, errando grauemente, gli miseri mortali felicitarse, & bearse con le dignità, & grandezze terrene, & l'ardente febre dell'ambire guarirla con l'acquisto di breue gloria, quasi Cigniali, come dice Perotto, che *Hedera ægritudines suas curant*. Ma s'ingãnano all'ingrosso, sono in errore, non la sentono bene, oue ne vai meschino per riposo del tuo male? all'ellera? senti Crisostomo, che ti mette inanzi a Giona, qual veloce corre all'ombra dell'infida pianta. *Ionas mœstitiam fugiens, fugit ad mortem*. Et volando colà, per allegrezza, trouò sicura la morte, & come di quello referisce la scrittura. *Lætatus est Ionas super hederam*. Si ralegrò vedendo Giona, che per ricourarse dall'ardenti raggi del Sole, vidde quella piãta apparecchiata, ma si dolse, s'immalinconichì, bramò la morte, quãdo poi vn verme inopinatamente rodendo la piãta, s'inaridì, *Percussit hederam, et exaruit*. L'istesso infallibilmẽte succede à mortali, anhelanti l'humane grandezze, quali oue sperauano la quiete, prouano la morte. Ecco che quasi in tela si vede tutto ciò ombreggiato, & colorito nel Vangelo hodierno co'l trionfo di Christo, più che homo riceuuto da popoli con lodi, & applausi, lastricando le strade con drappi, spargendo palme, & viue, acclamato per Messia, ma fra pochi giorni si vedrà per lo medesimo camino, smaltato cõ il proprio sangue, con vn duro legno sù le spalle, andarsene alla Caluaria, & schernito, & beffegiato morirà trà ladri, stimato meno, che homo. Im-

Perotto i cornucop.

Hom. 8 ad Philip.

Rr 2 pari-

parino i mortali dall'immortale, gli prencipi dal Sourano Rè, che le grãdezze humane non hanno dureuolezza, sono di vetro, & caminano tra le breccie sono vn'ombra all'apparir d'vna gran luce, vn vapore esposto al nascente Sole, & che gl'abbracciamẽti d'esse sono, come quelli dell'ellera, tanto più pericolosi, quanto più stretti. Et la qualità di quelle vi si rapresenta, come pericolose, & fallaci, & come il bene speriamolo da Iddio, seguendolo ouũque vada.

PRIMA PARTE.

Matt. c.21.

CVm appropinquasset, *Iesus Ierosolymis, & venisset Bethphage ad montem Oliueti.* Corrono volentieri gl'homini al monte Oliueto, & come dice Augustino, *Ad montem fructuosum, in montem vnguenti, in montem chrismatis.* Oue volano, per esser vnti con gl'vnguenti della dignità, oue anco trouano l'ellera, per esser abbracciati con mill'auidi nodi da quella, per restarne morti da chi tenacemente li stringe. Fauoleggiano di Cisso bel giouane, che in honor degli dij tripudiando, cadde morto, onde dalla terra in honor di Bacco, racconta Cesare Giustiniano, si produsse questa pianta, & che fosse ita ad abbracciar la vite, come soleua fare. *Vitem amplecti solet eo modo, quo adolescens in tripudijs amplecti, eíque circumplicari consueuerat.* Per farci conoscere, che nelle grãdezze aspettiamo infallibilmente la caduta, & la rouina. Sò bene quanto stimò questa pianta l'antichità superstitiosa, dellaquale si coronauano gli Poeti Elegi. *Deme meis hederas, bacchica serta comis.* Et altroue *Hedera gratissima Baccho.* Et di questa pianta si coronò non solo Antiocho, ma anco Alesſãdro Magno, dice Alessandro d'Alessandro. *Hederam capiti pro diademate,* Et d'Alessandro dice Plinio, *Alexandrum ita coronato exercitu victorem ex India redijsse.* Ma ad ogni maniera è detta pianta inimica, come afferma Plinio. *Inimica arbor satis omnibus, sepulchraque, ac muros rumpens.* Et deuonsi stimar inimici gl'honori, perche stringendo vccidono, & anco perche appena nati, nelle fascie si muoiono.

Aug. trat.33 in Io.

Cesar Iust. c. lib. 11. c.30.

Ouid. eleg. 6.

Ouid. de trist.

Alex. ab Aless. li. 1. c.28.

Idem l.b. 21. c.9.

Plin.

Diceua quel gran Capitano di Cartaginesi Anibale, che hebbe così grande esperiẽza delle cose del mõdo, & prouò la fortuna fauoreuole, inimica, l'hebbe per il ciuffo, & la conobbe calua, come racconta Liuio. *Maxime cuique fortunæ minime credendum.* Ma che occorre addurue essempi di Barbari, per conoscer fallace la gloria de mortali: vdite Leone il grande. *Breuia, & caduca sunt terrenarum gaudia voluptatũ, quæ ad æternitatem vocatos à semitis vitæ conantur auertere,* Non hãno stabilezza, mancano al meglio, & ci riducono al peggio. Leggete in San Luca, che Satanno tentando il Saluatore in vn baleno ci feci vedere tutti gli Regni del mondo. *Ostendit illi omnia regna orbis terrarũ in momento temporis.* Et gl'Hebrei ministri dell'istesso demonio schernendo il figlio di Dio, vi posero vna canna in mano, quasi per scettro, non senza misterio, & l'vno, & l'altro fatto si referisce. Ma come em-

Liu. lib. 30.

S. Leo. ser. 2.

Luc. 4.

possi-

possibile in vn giro d'occhi, & prestamente rimirar intorno, & vedere quanto in questa scena mondiale si contiene? Responde bene Ambrogio. *Bene in momento temporis secularia, & terrena monstrantur, non enim tam celeritas conspectus indicatur, quam caduca fragilitas potestatis exprimitur.* Quello che subito suanisce, si rapresenta in vn volger d'occhi. Cosi la canna si pone nelle mani del Redentore per sentenza di Lorenzo Giustiniano, perche nelle grandezze humane non c'è cosa di bono, ò di bello, il tutto è ombra, & vanità. *Merito terrena dignitas arundini comparatur, quæ exterius viret, & tamen infructuosa, intusque inanis, & vacua.* Non c'è altro, che vn'apparenza di fuori, non c'è sodezza di dentro, non t'appoggiare alla canna, che non ti sostiene, & si pure lo farai, s'aspetta la caduta sicura, onde sia vero quello, che referisce Liuio. *Omnia humana, tum maxima, quæque regna, & imperia sub casibus multis esse.* Perche alla debole canna s'appoggiano.

Amb. & cat.

Lor. Giust. de triumph. c.14.

Liu. lib. 42.

Volendo Christo far quel gran miracolo d'illuminare il ciecho, dice il sacro testo, che due volte fù tocco dalle diuine mani, & che prima *Imposuit illi manus,* Et poi *Iterum posuit manus super oculos eius.* Che misterio è questo? lo dirò, aggiutãdomi la diuina gratia, & mi sarà mallegnadore Crisologo, di quel lo vi prometto, volse due volte toccarlo, & due volte illuminarlo. Vidde prima, & vidde gl'hommini caminãr come alberi, *Video homines, vt arbores ambulantes.* Dice mò il Sãto, *Viderat, quod homines, velut arbores transirent, & non manerẽt.* Vidde nõ c'esser cosa ferma in questa vita, ogni cosa caminar frettolosamente, & non hauer stabilezza, & poi acciò vedesse le cose vere, & la differenza, che fosse tra quelle, & queste, di nouo lo tocca, di nouo l'illumina, soggiũge Crisologo. *Iterum imposuit ei manum, vt resurgẽs iam non caduca videat, sed æterna.* Et che quelle sole stãno ferme, l'altre a lunghi passi caminano, anzi volano, anzi spariscono.

Io.9. Crisol. ser.176

Fù fatta dal Signor del paradiso vna grande promessa ad Abramo, *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & veluti arenam, quæ est in littore maris,* con quel che segue; cioè, Abramo seruo mio stà allegramente, ti voglio far padrone del mondo, & perche i padri pare s'immortalassero ne' figli, eglino anco per tua felicità goderanno questi beni, di lã vn poco m'accorgo, che Abramo comincia a negotiare, per voler comprare vn podere, per trattato d'Efron, per potersene seruire per vna sepoltura, *Vt det mihi speluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri sui.* O Patriarca, oue è la tua gran fede, che sei *Fidelis in tentatione,* nõ ti ricordi delle diuine promesse? Pensaua Abramo a fatti soi, che con tutto sia fatto posseditor della terra, tutta fiata sono cosi poco dureuoli i presenti beni, che stimaua non hauerli. Il pensiero è di Teodoretto, *Qui totius terræ possessionem acceperat, ne trium quidem cubitorum terram possidebat.* Hauete inteso? Cosi anco capirete, che quando se ne moriua Stefano, assalito dalla fiera borasca, agitata dall'aria caliginosa delle coscienze degli Hebrei

Gen.22

Ecc.44

Teod. ad Ro. 11.

Att.7. che morẽdo, piegaua le ginocchia,
Teod. ibid. *Positis autem genibus*, come alle percosse non soggiace? come non cede agli colpi? si rannicchia, & raccoglie in poca terra? voleua farci conoscere tutto ciò, che vi si dice, che non c'è cosa più sicura in questa vita, & appena siamo sicuri d'vn passo di terra, per poter morire. Anco il pẽsiero è di Teodoreto. *Et nec fuit quidem illi passus terræ*. Et se pregaua per i suoi lapidatori, ricordaua gli viuenti, sapessero quello, che morendo, possono hauer di sicuro, non hauendo cosa sicura viuendo.

Sono cose da putti, & di gioco, & ci parlò chiaro Salomone, quan-
Prou.8 do ci lasciò scritto, *Ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*, Et voleua dire, è vn gioco continuo, quello possedono gli vi-
Vg. uenti. Dice Vgone, *Ludere faciens homines de orbe terrarum*. E' gioco di palla, che appena arriuata in vna mano, passa all'altra, non per fermarsi. Si vidde questa palla nelle mani de' Persi, passò a gli Medi, arriuò a i Greci, durò qualche tempo nelli Romani, adesso è tutta fracassata, chi ne possiede vn pezzo, & chi vn'altro. *Ludere faciens homi-*
Crisost. hom.47 ad pop. *nes de orbe terrarum*. Et Chrisostomo, *Præsens quidem vita ludus est, futura non ludrica*, & come afferma
Arist. l.br.10 Nom. eth.c.6 Aristotile, *Non est in lusu fælicitas*, Riconoscendo vn gioco i beni di questa vita fallace, & di nessuna dureuolezza.

Fatemi vn piacere: Ricordateui
Ger.48 di quello si legge in Geremia, *Date florem Moab, quia florens eggredietur*, Date nelle mani di Moab vn fiore, che presto marcisce; altri leggono, *Auferte*, come s'accoppiano *Date*, & *Auferte*? Perche le grãdezze del mondo sono fiori, che presto si scolorano, languiscono, & si morono; & se con vna mano ti si donano, con l'altra ti si togliono, *Date, Auferte*. Ne sai, se ne sei prima possessore, o priuo, così affer- Crisost.
maua Chrisostomo, *Omnis gloria flos graminis, etiam si ipsam glo-* hom.1. in ver.
riam regalem dixeris. Is.

Sono cose chimerice le grandezze humane, fondate in aria, & fantastiche, solo imaginate, quando le vai per stringere, troui l'ombra d'Anchise, abbracciata da Enea ne i Aen.6
campi Elisi, che gli fugge, *Par levibus ventis, volucrique simillima somno*, Vdite Abacuc, *Altitudo ma-* Abac.
nus suas leuauit. Eutimio legge *Al-* Eut.
titudo phãntasia, Et aggiunge questo Auttore, *Alti, & sublimes, & præstantiores viri, qui in phantastica, vt ita dicam, atque imaginaria huius mundi gloria nobiles putantur*. Sono cose rappresentate in scena tragica, sono castelli in aria, sono capricciosi pensieri, & vani, sono falsi incanti presentati all'occhio.

In quanta grandezza fù il Regno de' Persiani? & pure, dice Filone, Fil. de
Vna dies tam ingenti Regno finem Iud.
dedit. In che pregio l'Egitto? & pure soggiunge, *In nubis morem præteriit*. A guisa d'vna nube suanì, che si dirà del Regno de' Macedoni, degli Etiopi, degli Cartaginesi? & pure volarono; & conchiude. *Nihil igitur in humanis rebus, & magnis, præter vmbram, auramque leuissimam sine mora præteruolantẽ*. Che direte mò, non si abbracciail'ombra, non si segue il vento? Ahi vane promesse di chi disse, *His ego* Aen.1.
nec

nec metas rerum, nec tempora pono; Imperium sine fine dedi. Mentre vogliono assicurar con perpetuità i Regni della terra, a' quali con ragione gli dà vna mentita il Padre S. Agostino, *Qui hoc terrenis regnis promiserant, non veritate ducti sunt, sed adulatione moti sunt*. Essendo più sicuri di quello, disse Tacito *Cuncta mortalium incerta, quantoque plus adeptus foret, tanto magis in lubrico dictans*. O ellera fallace.

Dever. Dom. ser. 29. in Luc.

Tac. 1. Ann.

Quanti sono poi gli contrapesi, accoppiati con le dignità humane? che però non mi merauiglio, che Pertinace acclamato per Imperatore dal Senato, come riferisce Herodiano, giunto alla presenza de' padri, inuitato à sedere nella sedia maiestosa, offerse l'imperio à Glabrione, qual'era fama traesse origine da Eneá, & diceuagli questo, *Cedo tibi imperium*, & l'vno, & l'altro penetrãdo quanto peso porti seco da ciechi mortali, cotanto stimata la porpora, & quanta fatica seco ne mena. Dauid possessor di tanti Regni, signor di tanti vassalli, & prencipe di tante ricchezze, mal sodisfatto delli trauagli, che porta lo scettro diceua, *Si ascendero in cœlum tu illic es, si descẽdero in infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me*. Et come spiega Nisseno questo passo; ci mostra lo stentato Rè vna Crociera, *Cernis quomodo crucis figuram describat?* Voleua dire, oue mi riuolgo trouo che fare, non mi mancano trauagli, nel campo hò gl'inimici, nella Città i partegiani della casa di Saul, nel palaggio i corteggiani, nella cãmera i miei figli, in fine si troua la carrica del regno, esser male insuffribile, *Cernis quomodo crucis figuram describat?* Questi sono i contrapesi.

Herod. lib. 2.

Ps. 138.

De Re sur.

Quando Gioseffo fù eletto Vicerè dell'Egitto, Faraone per honorarlo, lo feci salire sopra vn cauallo reggio, gli diede l'anello proprio, & con vna collana d'oro gli cinse il collo. *Collo torquem auream circũposuit*. Ma che significaua questo monile gioiellato? forse gli accennaua, che quel collo trattato inhumanamente da fratelli, quando lo gittarono nella cisterna, & ligato da mercadanti, quando lo compraro no per schiauo, ò quando andaua priggioniero, carrico di ferro, era stato poi dalla diuina dispositione honorato con il pretioso metallo? Ma Filone merauigliosamente dice, che anco è instrumento di castigo la catena, *Ceterum torques aurea non ad gloriam solum, sed ad pœnam pertinere videtur*. Perche riuscendo le cose prospere, di chi gouerna, ne viene honorato, ma mutando faccia la fortuna prosperosa, anco per casi strani, & inopinati, & per fortunosi accidenti, ogni cosa si versa sù le spalle di ministri, attribuendosi alla poca prudenza, ò al l'esser non esperto, ò al poco pẽsiero; che sò io? però soggiunge Filone, che Faraone gli volse accennare, *Hanc torquem donaui tibi ornamentum in prosperitate, vinculum in aduersitate*. Et questi sono gli cõtrapesi de gli gouerni.

Gen. 41

Fil. l. de Ioseph.

Dauid pastorello couerto d'vna zimarra, il cui letto era la terra, & vn duro sasso per guanciale, habitaua per citta la campagna al importuno

tuno

tuno freddo dell'inuerno, & noiosi raggi del Sole, & quasi vassalli gl'erano attorno le pecorelle. Eccolo esaltato alla corona tra le grãdezze reggie, habitaua in Gierusalemme Metropoli, città nobilissima, in palaggio, qual conueniua alla dignità, corteggiato da Prencipi, tra le morbide piume, che grida, *Dormiui cõturbatus.* Che hai? conto l'hore della notte, non mi può sonno, mi riuolgo da vn lato all'altro, & senza febre dormo da infermo, pouero Dauid, ti pareua dormire tra rose, & fiori sù la nuda terra, & mò sei fatto così gentile, & delicato? Heime, vi responderà, se sapeste gli cõtrapesi, di che gouerna, & seco menano gli honori, diresti altramente, & mi cõpassiouaresti, & forsi le piume del mio letto li cambiarei con le spine. Ecco Cipriano come ci descriue vn grande, ma affannato, *Suspirat ille in conuiuio, bibat licet in gemma, & cũ epulis macidum corpus torus mollior alte sinu condiderit, vigilat in pluma.* Brilla il vino nel bicchiero d'oro, & gli salta il core dal petto, il trincia, te rompe la carne, & a te pare, togli la vita, & tra le molli piume, brami la capanna d'vn contadino, inuidiando le rozze beuande di quello, con raggione rapresentando questi, diceua, *Dormiui conturbatus.* Così Bernardo scriueua ad Eugenio salito à quella grandezza, che in terra maggior non si conosce, alquale baciãdo gl'Imperatori gli piedi, si stimano honorati, come a gran cãcelliero dell'altissimo, & vice Dio, & gli dice, *Noui quibus delitijs quietis tuæ longe ante fruebare.* Stima più liete le delitie mendiche d'vn Religioso, che le grãdezze d'vn Papa, & gli ricorda poi, *Agnosce hæreditatem tuam in Cruce, in laboribus plurimis.* Vedi, che questa grãdezza è contrapesata con la Croce di Christo, con trauagli innumerabili, & grauissimi. Non sono gl'aggi per te, ma le fatiche, che sono li cõtrapesi di tanto honore.

Cipr. libr. 2. Epis. 2.

Bern. libr. 1. consid.

Il signoreggiare sò bene che pẽsarono molti fosse la più nobil cosa si potesse possedere, & come disse Liuio, *Regnum res est inter Deos, hominesque pulcherrima.* Et Anatarico chiamò gli Regnanti Dei della terra, *Reges Deos esse terrenos.* Et tra gl'Alpi scosese, & neuose bramaua Cesare signoreggiare, *Mallem hic esse primus, quam Romæ secundus.* Ma sono in errore, non la capiscono. E vn veleno preparato, senz'hauer, che t'assicuri. Marc'Antonio insospettito nõ fosse auelenato da Cleopatra, & vna volta hauẽdo gli fatto quella cadere il veleno nel vaso, oue voleua colui beuere, auicinatolo alle labra, costei gli lo tolse dalle mani, & dissegli, *An ego sum Care Antoni, quẽ tu noua prægustantium diligentia caues.* Ma che potrà liberarte dal veleno celato negl'honori terreni? quello Serpente Scitale detto da Solino, del quale racconta, che è così leggiadro alla vista, che alla di lui bellezza allettati, rimirandoli auelena, *Quos assequi nequit, miraculo sui capiat stupentes.* Paiono belli gl'honori, ma sono vn veleno nascosto, dalquale mentre possedendoli vagheggi, ne resti morto. Dicalo Cipriano, *Quos honores putas esse? quas fasces? quam affluentiam in delitijs? quam potentiam in castris? In-*

Liu. ex Roig. libr. 2. c. vlt.

Plin. lib. 21. cap. 3.

Solin. cap. 30.

Cipr. libr. 2. Epis. 2.

magi-

magistratu purpura speciei in principatu licentia potestatem? Sapeti che? *Malorum blandientium virus occultum*. Gl'honori, le porpore, l'esser conduttieri d'eserciti, il padroneggiare popoli, & ogn'altra grandezza è veleno empio, & celato per tradirte.

Ti sono date le grandezze ad vsura, dice ingegnosamente Cipriano, & quanto sono maggiori, tanto più acerbamente si riscuote il guadagno delle fatiche. Notati le sue parole, *Fænore quodam nocendi quā fuerit amplior summa dignitas, & honorum, tanto maior, & exigitur vsura pœnarum*. Et quali sono, che gli contrapesi, che seco portano? nō ti lasciano dormir la notte, ti rendono sospette le beuande, inconfidenti gl'amici, si fai la giustitia, sei odiato, si non la fai, si tengono gli conti per tutto, si trascuri, sei in bocca di ciascheduno ti vedi mormorato, e t'è forza suffrire, adulato, & non poi parlare, & potendo toglier a tutti la vita, tutti ti lacerano. *Ibid.*

Ti puoi fidare dell'infido mare, tuto che spianato, & tranquillo lo vedi? mai nò. Perche in vn baleno vomita voragini, & minaccia il cielo. Soleua dire Tiberio, *Nescis quāta bellua sit imperare*. Et Paolo Emilio raccōta di quel Prencipe, disse, *Imperium, & mare pulchrum, & periculosum*. Bestia indomita, mare implacabile, & senza fede sono le dignità mortali, onde disse San Gregorio, *Potestas culminis, tempestas mentis*. Quando meno ci pensi, ti vedi dalle stelle all'abisso sbalzato. *Suet. in Tiber. Emil. in vita Carol. simpl. S. Greg.*

Voglio chiamarli con nome d'antica stregha, qual trasforma gli homini, & li dishumana in fiere, di maniera, che non discorrono, & si precipitano in vn'abisso di vitij. Cosi scrisse Crisostomo, *Dignitates profectò ad multa obscœna hominē inducunt, multos ad contumeliandū intrusit, quasi procellarum vi animum subuertens, & ad profundum malorum omnium nauiculam submergens*. Vedeti costoro, che han perso il freno della ragione, & s'han lasciato sommergere dall'infido mare delle dignità in vn profondo abisso. *Crisost. hom. 4. i Mat.*

Hor questa felicità ombreggiata, & traditrice con gran premio si compra nel mercato del mondo, & ci costa tanto cara, che si possa dire esser senza paragone maggior la spesa, che l'impresa, & souente per quante sordidesse se gl'arriua? onde ti si dica con Cipr. *Quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat?* dice Plinio, che cō l'ellera si coronauano in honore di Bacco nelle sue feste, perche nō sapeuano di che cosa si cingeuano. *Quia omnino nescit quibus coronatur*. Et si sete curiosi sapere, perche tanto si trauaglia, & tanto care si comprano gl'honori mondani, è perche non sanno, non conoscono, han perso il senno, sono ebri dalla souerchia brama, ecco Crisostomo, *Dignitates temporaneæ sunt, atq; vna cū hac vita depereunt, quæ ex pecunijs sūt venales, quasq; haud quaquam quis dignitates dixerit, sed dignitatū nomina dumtaxat in vestium ornatu, & satellitiū adulatione potestatem obtinent*. Era vn tempo, che le dignità si dauano à chi con le virtù, si faceua la strada, & che poteua comparir candidato, adesso si portano ancho vn sacco di carbone adosso, s'hanno *Cipr. ibid. Plin. Crisost. hom. 4. Epist. ad Rom.*

 dena-

dinari possono pretendere,& facilmente ottenerle. Adesso sono publici mercati, non per vender le cose necessarie al vitto humano,ma per comandar homini, & hauer sopra quelli imperio, & con vna verga d'oro ne comprano vna di ferro.

Et doppo d'hauer speso,& spaso quāto hai, sei forzato à spender anco per sodisfar popoli, che rare volte restano sodisfatti, disse Tacito, *Vulgus ad deteriora promptū*, Et Liuio racconta, che Fabio, per sodisfarli, *Suum imperiū minui per vanitatem populi voluit, quam secunda fama malam rem agere*. Et se prima spendesti argento, & oro per arriuar'ad vn offitio, sei necessitato anco à spender fatiche, & industria à sodisfar quelli, che gouerni,giamai contenti.

Tac. lib. 15. ann. Liu. lib. 44.

E registrato nell'Exodo,che Idolatrando quel popolo, tutto il male pioue sopra Aron, che era sommo Sacerdote, & capo. *Dissipauit eos Aarō*. Come? quel buon Sacerdote, consecrato con le mani di Dio, fù caggione di tanto danno, che rouinò quel popolo? Entra il Padre S. Agostino in questo luogo à sciogliere questo dubio,& dice. *Notandum est quomodo illud tantum malum, quod populus fecit, ipsi Aaron tribuatur, quod eis cōsenserit ad faciendū, quod male petierant, magis enim dictum est, dissipauit eos Aaron, quoniam cessit eis, quam dissipauerunt se ipsi, qui totum malū flagitauerant*. Perche à tutte le percosse stanno gli superiori, & quelli, che hanno gli gouerni. Se si rubba si dice, che sei souerchio benigno, se mancha il vitto, sei poco accorto, se si commettono homicidij, che non sai fare la giustitia, se gli toi ministri sono mali,che ti la senti con loro, se aggraui gli popoli per necessità,sei souerchio auido, & hai del tiranno. O quanto si vendono cari ne gli mercati del mondo queste ombreggiate grandezze,& honori.

Exod. 37. Quest. 146. Exod.

Et sarebbe poco questa sodisfattione, che hai da dare al mondo, non ci manchano remedij,n'hanno gli libri pieni gli Prencipi,& in particolare per ombreggiar le cose cō gli parlamenti, con le consulte di Teologi, & anco con far l'orecchie di mercadanti, & seruirsi di quel prouerbio Villan grida,& villan paga,ò come altri sogliono dire Tāto monta,ma è d'auertire il stretto conto, che hai dà dare al Creatore, negotio, che faceua tremar Dauid, & lo rendeua inconsolabile, & così pregaua Iddio. *Ab occultis meis mūda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo*. Che domandi delle proprie colpe perdono, sta bene, ma anco de gli altrui peccati, nō lo capisco. Mi souuiene la spiegatura d'Eutimio,& è che gli Prencipi, & Prelati deuono render conto de gli defetti d'altri, ma per loro mancamento commessi, quando non sanno correggere,ricordare, & castigare quelli, parla chiaro questo Dottore,vditelo. *In alienis peccatis parce mihi, cum nouerim reges, pontifices, potentes, & dominos obnoxios esse subditorum peccatis, quando nimirum ob illorum negligentiā commissa sunt*. Vdite voi,che hauete gouerni di popoli, & di anime, che gran male vi soprastà, si mancati di quello, che è il vostro debito.

Ps. 18. Eut.

Vn superiore quando more, porta

ta fece tante anime per renderne conto al seuero tribunale di Dio, quante sono state l'anime sotto il suo gouerno, & se il render conto d'vn' sola genera tanto timore, che anco vn'Hilarione, doppò la penitenza di 70. anni, dice, *Eggredere quid times? eggredere anima mea*, Che farà d'vno, che harà da render conto di migliaia, & migliara viuendo ne gli aggi? vi dourești contentare di quello dice Bernardo. *Principis error tantis obest, quantis præest ipse*, A tante anime fà dàno, quante ne gouerna, & di tanto ha render conto, quâte n'hà offeso.

Eccl.in Breu.

Bern. Epist. 127.

E gran machina dice il fiume d'oro gouernar'anime, è vna mole di gran peso, & hanno da fare anco quelli, nelli quali quasi in Ciel notturno sereno fiammeggiano splendenti Stelle di mille virtù, ecco le sue parole formidabili. *Difficile huiusmodi homines, etiam si mille virtutibus muniantur in regnum Dei perueniant.* Non li dà per spediti, ne dice, che il caso loro è desperato, ma per le molte difficultà s'incontrano à chi gouerna, lo stima difficile.

Hom. 4. in Matt.

Quando tu senti, che alcuno tuo amico habbia stato essaltato à qualche dignità, va subito à trouarlo, dagli il pesame, & pregha Iddio per lui, perche c'è assai da fare, & se ne poteua far dimeno, & l'hà riceuuto è peggio, dice Alessandro d'Alessandro, che se il Sacerdote Diale toccaua l'ellera, era stimato vn sacrilegio. *Hederam dialis si tetigisset, piaculum admitti putabatur*, Così colui, che può far dimeno, & stringe l'hellera fallace, si deue stimare vna grande scappata, però categli il pesame, perche s'han posto torri sù le spalle, vi porto Giob, che vi parla chiaro, *Gigantes gemunt sub aquis*. Et sono gli potenti aggrauati con gli gouerni di popoli à senno di Gregorio. *Sub ponderibus populorum gemunt*. Piangono, & faticano oppressi dalle fatiche ne gli gouerni.

Alex. ab Alex. lib. 5. c. 12.

Iob ca. 26.

Greg.

Subito restano flussi, & stomachati, & pensando godere, si laberintano ne gli patimenti. Racconta Plinio, che li Sabbei cuocono le beuande con legni d'incenso, è mirra, & per le strade è sparso per tutto il desiato odore, ma eglino, che sono satij, ne sentono noia, dicendo Plinio. *Adeo nulla est voluptas, quæ non assiduitate sui fastidium pariat*: Così gli honori tanto stimati, cominciano à nauseare, & à fastidirci, & non si conoscono più per contento, ma per pena, & castigho in particolare, quando l'honore è mal collocato ne gli homini indegni, & che non hanno meriti per sentenza di Crisostomo. *Honoris si quidem magnitudo his, qui non digno viuũt honore, cumulus incipit esse pœnarum*. Gli par girare nella rota di Sisifo, ingrandito dalla rota della fortuna, & in vece di godere, gli par d'esser tormentato nell'Eculeo di cõtinuo infelicemente.

Plin. li. 22. cap. 18.

Crisost. ho. 4. in Matt.

Le Tragedie del mondo si sono cauate dalle miserie di grandi, & di reggi, per dar'essempio à mortali, che ci facciono li honori, & dignità far diuenire fauole appresso anco gli posteri, & quelli, che pensauano perpetuarsi nella gloria, viuono immortali a gli scherni: date credenza di tutto questo a S. Crisostomo. *Omnes tragediæ, & fabulæ, quæ agunt*

Crisost. hom. 15 ad Pop.

in scœna ex regibus contexta sunt. Restando fauola del mondo quelli, che pensauano, esser'eterni nella fama.

Vi dissi, che pregasti Iddio per quelli posti nelle grandezze, & n'hanno molta necessità. Nel secon-

2. Mach. 6. do di Machabei quelli, che sacrificauano a Bacco si coronauano d'ellera, *Hedera coronabantur, qui Bacchi sacra celebrabant*. Assegna

Rib. la raggione Ribera in questo loco. *Non esse satis sobrios, neque sanos, qui rebus huiusmodi caducis magnopere oblectantur.* Sono infermi, più di mente, che di corpo, hanno del scemo, mostrano non hauer senno, & questo l'haueua demostrato San Paulo scriuendo a Tito, qual haueua incaricato, si pregasse per tutti, ma in particolare per li reggi, & grandi, *Pro regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt*. Et perche per questi con maggior' istanza? sareti

Aug. Ench. c. 103. sodisfatti di quello vi dirà S. Agostino. *Praeceperat Apostolus, vt oretur pro singulis omnibus, & specialiter addidit pro regibus, & his qui in sublimitate sunt, qui putari poterunt fastu, & superbia singulari à fidei Christianæ humilitate abhorrere*. Arriuano ad esser genti, che si vergognano esser Christiani, vedeti in qual necessità si ritrouano, acciò si preghi per essi.

Non potrei negare, che in ogni stato si può saluare l'homo si come in effetto, si vede nel vasto mare della Sacra Scrittura, ma non s'è trouata maggior difficultà, che in quelli, che hãno hauuto grandi maneggi, & gouerni nel mondo, voi sa-

Num. 12. pete la bontà di Mosè. *Erat Moyses vir mitissimus*. Et pure, perche hebbe cura di popoli, stentò per saluarse, non mi lascierà mentire il fiume d'oro, che tutto questo c'insegna, Crisost. homil. 15. ad pop.

mentre ci rappresenta homini d'ogni stato esser penetrati al Cielo, ma gli gouernatori malaggeuolmẽte, cioè di Mosè, & conchiuse, *Alius integro populo præfertur Moysen dico, quod quidem difficilius est, erat enim hic maior potestas, vnde erat, & maior difficultas*. Homo, che feci tanti miracoli, che fù padrone degl'elementi, che parlaua à faccia con Dio, che lo faceua sedere vicino a lui, che gli pote legar le mani, & pure fù per saluarsi, *Maior difficultas*. Che diranno gl'altri, che gouernano, non tremeranno di spauento?

Hoime in quanto infelice stato si trouano per la libertà del viuere, & per la potenza, che hanno, onde Homero introduce gli maggiori Hom. reggi, che sono stati nel mondo esser tormentati all'inferno, & cola quasi a casa propria andarsene alle pene, non manchano però degli Santi, & armati di zelo, ma sono pochi, & gli puoi contare à dito. Così parla Eusebio Cesariense. *Reges propter peccandi licentiam omnes pæne scelestissimi sunt, testis est Homerus, qui reges, atque tyrannos apud inferos in sempiterno cruciari asserit. Tantalum, Sysyphum, Theorsiten, alios quæ similes.* Euseb. Cesar. lib. 12. prepar. Quanti errori sono à noi sconosciuti, per defetto di Cronisti, & si tralasciano? & quelli, che scriuono salariati empiono le carte più presto di vanità, che di verità. Filippo Comineo disse vna Fill. Com. lib. 8. sentenza degna, & è questa, *Certo enim constat, nullum esse principem tam prudentem, qui non erret, & labatur*

batur aliquando, imò sæpe numero si longior ei vita contingat, vt ex eorum actionibus, & consilijs, si vere conscriberentur omnia, facile iudicari posset. Hor si de gli boni Prẽcipi si facciano questi discorsi, & che facciano non poche scappate, che sarà di quelli, che adopranno quãto possono, ingolfati negli vitij.

Hor se il mõdo così male ci tratta con gli soi honori, restino pur per lui, dategli vn calcio, & sputatele, & seguiamo Christo, *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus*. Et il seguir Christo molto ci riesce, perche è venuto *tibi*, & non *sibi*, più per te, anzi tutto per te.

Plut. qu. moral. Era aborrita l'ellera dà gl'antichi, dice Plutarco, *Vt sterilẽ, & inutilem hominibus, imbecillemque*. Non hà niente di bono, solo il Redẽtore ci dà ogni bene, si lo seguiamo, & Dauid la sentiua bene, mentre diceua. Psal. 118. *Portio mea Domine dixi custodire legem tuam.* Sceglia pur l'homo quello gl'è di gusto, io per me non voglio altro in mia parte, anzi per possedere il tutto, che Iddio. Amb. Ps. 118 Hai raggione, dice S. Ambrosio perche t'hai capato quello, che, *Non ariditate siccatur, non imbre diluitur, non frigore vritur, serua portionem, quam elegisti*. Venghino tempeste, strepitino borrasche, cadano fulgori, piouino dilluuij, vada il mondo sossopra, io sono sicuro, mi trouo ben'appoggiato, mi ritrouo in saluo, possedendo ogni bene, che è il mio Dio, qual seguirò sempre.

Voleua Dauid andare à fronteggiare il Gigante altizzoso, & ecco il Rè Saul lo fà spogliare dell'habito pastorale, & lo cuopre dell'arme sue, *Induit Saul vestimentis suis, & imposuit galeam aeream super caput eius, & vestiuit eum lorica.* 1. Reg. 17. Quando si vidde così couerto. Leuò gli soi conti, & discorse, io non camino per bona strada, il bene m'ha da venire da Dio, si entro in cãpo con l'arme di Saul, par che non compaia, quasi arrollato sotto l'insegna di Dio, & faccio doi errori, il primo, che mi metto in pericolo restarce sotto, perche par che confidasse più nell'arme di Saul, che nella diuina virtù, l'altro è che questo Rè, che è di mala conditione, si pẽserà, & spargerà fama retornar'io dal cãpo vincitore per l'arme sue; hor è meglio, che mi li caccia d'attorno, così feci, *Deposuit ea, & tulit baculum suum, &c.* L'hai indouinato Dauid, và pure in bon'hora, non dubitar del trionfo. Così pensa Crisostomo, *Ne diceret Rex, quoniam arma vicere mea, proiecit arma, & induit fiduciam.* Crisost. Ps. 50. Perche all'homo basta hauer Dio dalla sua, per hauer ogni bene, & non procurar d'hauer altro.

Pescauano Pietro, & Andrea, procurando il vitto alle loro famiglie, con gli patimenti di poueri marinari, haueuano gittato la rete, & chi dubita, che al passaggio di Christo per la sponda, & all'odor di lui, hauessero corso gli pesci dal vasto seno del mare guizzanti, e con allegrezza, & habbino senza fallo empito le reti? ecco passa il figlio della Vergine, & li chiama, *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum;* Matt. c. 4. Subito dice il testo, *Relictis retibus sequuti sũt eum.* Lasciano la peschia, così dolce anco à faticarti, la barca, che era il mobile,

& il

& il stabile de gli Apostoli, & seguono il Redentore. Questi boni pescatori haueuano mogli, & figli, & anco il gouerno delle loro case, & il vitto di quelli pendeua dalle fatiche di questi, & aspettauano il pane per mangiare. Così vole Crisostomo, *Cognoscas, quã dulcis sit piscatio, siquidem in medio ipsius operis constituti, cum illum audissent iubentem nihil distulerunt, nihil omnino cunctati sunt. Non dixerunt, reuertamur domum, loquamur propinquos, sed cuncta illico relinquentes.* Seguono Christo con generosa resolutione, principalmente, necessaria per quelli, che vogliono andar dietro lui, per trouar ogni bene, per che chi segue Christo, non deue hauer altro pensiero, che del resto egli opera, & dispone, senza che noi pensiamo, ne per noi, ne per altri.

Crisost.

Et ecco, che mi ricordo in questo caso ben presto di Matteo, che staua con la penna alle mani, con molte monete inanzi, circondato da alcuni, con quali haueua il negotio, & gli libri aperti, per notare, passa il Sole luminoso, & con soi focosi raggi l'illustra, & gli dice, *Sequere me.* Gli cade la penna dalle mani, lascia in abbandono gli dinari, n'anco dice à Dio à coloro, che erano con esso lui, & senza serrar gli libri si parte, & segue Christo, senza che pensasse maturamente, prima che imprendesse resolutione così grande. Ecco Crisologo, *Generosus animus, qui sic ea, quæ magna putarat facile, & quasi nulla contempsit.* Spreggiò il tutto seguendo quello, che il tutto gli prometteua. Ingrandisce il pensiero Basilio, & dice, due cose hà fatto Matteo, hà spreggiato quello, che haueua, per Christo, & per riceuer gli beni di lui, non s'hà curato de gli pericoli, alliquali s'esponeua, come persona publica, & che haueua molti negotij, & che doueua render gli conti, & aggiustar le partite di crediti, & debiti, & restituir le robbe, quali teneua per li guadagni, quali faceua. Vdite le parole del Santo, *Non modo lucra, quæ ex vectigali faciebat, posthabuit, sed & pericula neglexit, pericula dico, quæ cum ipsi, tum suis à magistratu impendebant maxima, ex eo nimirum, quod non relatis rationibus, ipsorum contempta auctoritate, munere se abdicasset.* Doueua render gli conti, dar raggione alla giustitia, poteua patir lui, gli soi. Poteua dirsi costui è fallito, hà frodato, ha ingannato, ma niente curò, per seguir Christo, sicuro che nulla poteua mancare à chi seguiua Christo, ne poteua egli, ò altri patire, che era di quello il pensiero, che non fossero in alcuna maniera danneggiati.

Matt. cap. 9.

Crisol. ser. 29.

Basil. orat. de anima erga Deum.

Ma chi può mancare, à chi non mãca Dio. Ecco di nouo odo le parole di Dauid, *Portio mea Domine, dixi custodire legem tuam.* Et voleua dire, aggiunge di più Ambrosio oltra di quello sopra dicessimo; che gli bastaua così felice parte, che nõ può esser parte, & che abbandonãdo il mondo per Dio, è padrone del tutto, dice il Sãto, *Cuius portio Deus est, & totus possessor est naturæ, quid enim pretiosius est Deo?* Quel poco, che ti pare hauer da Dio, sappi, che è tutto Dio, & che nulla ti può mancare. Così sentireti quel fatto negl' Atti Apostolici, quando Pietro drizzò quel stroppiato. Entraua

Act. 3.

ua egli nel tempio con Gioanne, & ecco nella porta giaceua vn'infermo, & fu illustrato à chieder l'elemosina al più ricco homo del mondo, che fù sua grande ventura. Et volendo arricchir il mendico, dice, *Argentũ, & aurũ non est mihi*. Si dice che nõ hà, come hà da dare? cõparisce Ambrosio, & dice, cessi la merauiglia, perche Pietro non hà, & hà, & può dare. Vditelo, *In portione mea diues sum, in portione mea potens*. Non la cedo a gli Cresi, & à gli Midi, non à gli Hercoli, & Alessandri. Sono ricco, & sono potente, anzi si quelli furono d'oro, & argento ricchi, io posso spendere vn Dio, & si quello soggiogarono città, & regni, io inferni, & Demonij. Però *In nomine Iesu Nazareni, surge, & ambula*.

Ma fermati Apostolo Santo, che dice? *Quod autem habeo*. Questo repugna alla perfettione Euangelica, che prohibisce la proprietà, ricordati del voto della pouertà, che dicesti, *Ecce nos reliquimus omnia*. Dirà Pietro, io sono spogliato d'ogni cosa, & con estrema pouertà viuo, & mi contento d'esser proprietario possidendo il ricco tesoro, che è Christo, non già gli vili mettalli, ò l'altre cose basse della terra. Però dice Ambrosio, *Merito tales præsumo fructus huius possessionis*. Mi vanto di posseditore, & di poter dare, perche hauendo lasciato ogni cosa, anzi il niente, sono stato guiderdonato, con riceuer il tutto, però piglio ardire, & posso disponere di quello, che è di Dio, mentre mi sono d'esso impossessato, o grandezza di Dio, che si dà all'homo, & vole, che disponga di lui, & che humilmente ardisca di dare, & s'hò dato la salute à questo stroppiato, non sia merauiglia, *Merito tales, præsumo fructus huius possessionis*. *Amb. Ps. 118*

Christiano se tutto quello ci dà il mondo, è ellera fallace, & ingannevole, & che come dice San Paolo è ombra che corre, *Præterit figura huius mundi*. Che vai cercãdo. Cosi discorre Crisostomo. *Cum sic audieris, quid amplius quæris?* Meschi no solleuati à gli beni, che non crollano, ne manchano. Erri grauemente, soggiunge il Santo, *Ad illa desiderium non transferens, in æternum manentia, immensa, stabilia, mutationem non admittentia*. Anela per quei beni, che non hanno fine, del resto, *Quid amplius quæris?* *1. Cor. 7* *Crisost. hom. 37 ad pop.*

SECONDA PARTE.

E' seguito Christo dalle turbe in questo giorno, *Turbæ autem, quæ præcedebant, & quæ sequebantur*. Per darci ad intendere, che essendo tutte le grandezze di questa vita mancheuoli, & pernitiose, & essendo gli veri beni, che ci felicitano, quei di Christo, che anco seguiamo lui negli patimenti, per poi goderlo, essendo pur noi ellere, per auuinticchiarse a lui, & mai lasciarlo. Dell'ellera si disse; *Mẽtem amore reuincens, vt tenax hedera hac, et illac arborẽ implicata errãs*. Tenacemente abbraccia, & fortemente stringe. Sò bene quanto danneggia questa pianta con gli soi abbracciamenti, & come vole Plinio, *Succum auferendo tanta crassitudine angetur, vt ipsa arbor fiat*, anzi di più, *Incolumes, & solidas arbores fugit, & strangulat*. *Catul.* *Plin.*

Ma

Ma non si curarà questo Dio gli succhi il sangue, qual così copioso sparse per te sù la Croce. Stringelo pure, come ellera,& che si dica, *Arctius,atque hedera procera astringitur ilex, lentis adhærens brachijs*, Perche harai maggior ventura dell'ellera, qual'abbracciando, non è abbracciata, ma tu abbracciando Christo, sarrai abbracciato, onde diceua la Sposa, *Leua eius sub capite meo,& dextera illius amplexabitur me*. Et come ellera segui Christo, non ti allontanãdo mai da lui. Vdite la bella sentenza di S.Leone, *Dominus nobis factus est via, quia nonnisi per Christum, non itur ad Christum, per ipsum autem ad ipsum tendit, qui semitam patientiæ, & humilitatis eius incedit*. Bisogna seguir Christo per l'istessa strada, che fa lui, che è quella di patimenti, & della Croce.

Cant. 2.

S. Leo. serm. de pass.

Disse Christo à S. Pietro, *Vade post me*, & fù vn volerci accennare non solo à lui, ma a tutta la Chiesa, che facessimo la strada, fatta dal Redentore della passione; così spiega Haimone, *Significabat Ecclesiam sequuturum quidem, hoc est imitaturum vestigia passionis Domini*. Si come Cipriano, scriuendo à molti Cattolici, condennati à i metalli, per consolarli, mentre erano battuti con legni, gli ricordaua, stassero di bona voglia, & era buon segno, perche tutta la speranza è nel legno, *Neque enim ad fustas corpus expauit, cuius est spes omnis in ligno ad vitam æternam, lignum profectus est ad coronam*. Non sgomentauano i martiri le percosse con bastoni, ricordandosi, che il legno li trasportaua alla riua della gloria.

Matt. 16.

Haim. serm. de pass.

Cipr. li. 3. ep. 25

Non ci sgomenti il patire per Christo, la cui memoria lastrica la strada di dolcezza, & contento. Disse, *Eritis odio omnibus hominibus, propter nomen meum*. Dice il Redentore a i suoi Apostoli, che saranno in odio a tutto il mondo, per il suo nome, però v'aggionge quelle parole, *Propter nomen meum*. Teodoreto, *Non modicam eis consolationem dedit, quia scilicet propter eum erant passuri*. Beuerete di quel calice, oue io ci ho posto la bocca, hauerete quelle sferzate, che sono bagnate del mio sangue, sormontarete sù quella Croce, oue io dolcemente hò riposato, & in sõma patirete per me, & questa sarà non poca consolatione, patir per Christo qual patì per noi, & dal quale si sperano premij eterni, *Non modicam eis consolationem dedit*.

Marc. 13.

Teod.

Racconta Eliano, che piangendo molti, quali doueuano morire con Focione, & in particolare Tudippo, quello ci disse, *Nonne ò Tudippe contentus es, mori cum Phocione?* Et qualcosa ci tratteneràà non patire, à non suffrire, à non morire con Christo? Ci rinfaccia Crisostomo, *Dominus tuus in crucem actus est, & tu delitiaris? hæccine militis generosi?* Son cose da soldati di Christo? di quelli, che sono arrollati sotto l'insegna del Crucifisso? che seguono la sua militia?

Elian. libr. 13 hist.

Crisost. ho. 13. ad Col.

Quando Stefano era lapidato, si dice, che quelle pietre, che se gli auuentauano, erano dolci, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Onde intinsero il miele, & i fiali zuccherosi? lo dirò con S.Ignatio, *Stephanus à Domini interfectoribus Iudæis extinctus est*, Quelli istessi, che tormen-

S. Ign. ep. 3.

mentarono a Christo, che toccarono la carne del Redentore, lapidarono Stefano, toccarono con le mani le pietre, le quali haueuano tocco il Redentore, & gustate da Stefano, gli paruero tanto dolci, che si dice, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, anco i tormenti, quali tormentano li serui di Dio, hanno tocco quella carne, le sferze, le spine, li chiodi, il fiele, la Croce, che merauiglia, se doppo d'hauer toccato il corpo di lui, siino tanto dolci a quelli, che patiscono per lui.

Ma notate, che bisogna seguir Christo, per patir con Christo, & amarlo, perche altramente saresti cacciato da lui, anco seguendolo. Così sentirete vna Scrittura difficile. Cant. 1. Nella Cantica disse lo Sposo, *Egredere, & abi post vestigia gregum*. Se la Sposa seguiua il suo diletto, perche è trattata così malamente, perche è cacciata, & è cacciata dietro le bestie, priuata di tanto bene, quanto è l'allontanarse da Christo, & refutata, & che vadi, quasi priua di ragione, tra gli animali irragioneuoli. Responde Bernardo al dubio, che l'hauesse cacciata dietro le bestie, perche non seguiua lui, per amarlo, però non meritaua nome d'homo, non amando Christo. *Reuera*, dice Bernardo, *ita fit, homo factus in honore, cum honorem ipsum non intelligit*. Chi non conosce l'honore, che fà Iddio ad vn'anima, che patisce per lui, non merita nome d'homo. Però S. Paolo, tutto che fosse stato solleuato al terzo Cielo, & hauesse riceuuto fauori cotanto singolari, non voleua gloriarsi, che nella Croce del Redentore, nulla stimando tutte l'altre cose. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Et merauigliato grandemente Bernardo diceua; *Audi ipsum de hac tam altitudine ita se gloriantem*. Perche se non segui Iddio per amarlo, & patire per lui, non meriti nome d'homo. *Reuera, ita fit homo factus in honore, cum honorem ipsum non intelligit*.

Bern. de dilig. Deo.

ad Gal. 2.

Bern. serm. 7. Quadr.

Felice Dauid, che per il suo Dio non haueua core, gli era venuto meno, *Defecit cor meum, & caro mea*. Et come viui senza cuore in petto? Et come sei così grande amadore, priuo della reggia dell'amore? Et come ti vantaui senza core, che eri apparecchiato ad ogni gran cosa? *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Ma ecco la resposta. Non haueua core per entrarui terreno affetto, ma haueua cuore per il desiderio grande del Cielo, non haueua core per amor di questa vita terrena, ma haueua core anhelante per l'altra, non haueua core per il mondo, ma l'haueua per Dio, Non haueua core, perche voleua, che Iddio fosse il suo core. Et come leggiadramente dichiara Vgone Cardinale, *Vt nec carnalis affectus, nec cordis mei sensus respiret, sed tu Deus cordis mei pars*. Non palpita il Christiano per il senso, bolle per Dio. Ma come è parte del core? quello, che il tutto empie? Et se l'homo deue esser tutto di Dio, perche Iddio non sarà tutto dell'homo? Et se Iddio è parte del tuo core, a chi si riserba per empirsi, essendo così zeloso questo Dio, che altri non suffrirà mai con esso lui? Et pure, *Deus cordis mei pars*. Non si satiaua il

Ps. 72.

Vg.

Regio Profeta Dauid d'vn Dio, che amaua, tanto l'amaua; gli pareua così poco amarlo, che lo chiamaua parte del suo core, ***Deus cordis mei pars***, perche quanto più s'ama, & si patisce per questo Dio, tanto più si dice Dio del nostro cuore. Ma per veramente potersi dire, che perfettamente, & di tutto core l'amiamo, fuggiamo l'Ellera fallace; & gli veri beni speriamoli da Christo, non abbandonandolo nella Croce, per poterlo poi seguire nella gloria del Paradiso. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Il Fine della X X. Predica.





IL TRIONFO DEL CROCIFISSO.

Per il Venerdì Santo.

PREDICA XXI.

Pange lingua gloriosi lauream certaminis, & super Crucis tropheum dic triumphum nobilem: qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit.

INGRESSO.



A Celebrar le glorie funebri del Crocifisso Giesù in quest'hora disusata di raggionare, con disusata maniera v'inuito, oue siano parole le lacrime, gridi gli singulti, plause i sospiri, & per honorare cotanto pietoso triõfo, spieghi le palide insegne la mestitia, si tocchi il tamburro del dolore, s'odan le trombe di gemiti, *Pange lingua gloriosi lauream certaminis:* Si chiamino à raccolta le militie, per riposarsi con profondo sonno di meditatione, s'alzi sù le muraglie di Santa Chiesa lo stendardo della Croce, si sospendano per voti nel sacro tempio della Caluaria, quasi scudi infranti gli nostri cori doglienti, & per spoglie opime nella Croce l'anime tormentate, si vada per deuoto diletto à riconoscer tutti luoghi, oue è stato vinto l'inimico, & si sono riportate le vittorie con il sangue sparso di Christo, *Pange lingua gloriosi lauream certaminis.*

Brillino, ma piangenti, festeggino, ma addolorati, si rallegrino, ma tormentati tutti quei arrollati nella soldatesca del Redentore, & compaiano con le vesti porporeggianti nel sangue dell'agnello, per celebrar le glorie di lui, come quella, che vidde Giacob del suo figlio amato Gioseffo, con il capo sparso di cenere, come quello di Dauid, celebrando l'esequie d'Abner, & cõ li pianti inconsolabili di Gieremia, gittato sù la nuda terra, fuori le por

te di Gierusalemme, *Pange lingua gloriosi lauream certaminis.*

Questo è quel giorno infelice, pieno di tutte le felicità, nelquale si vidde Isaac sotto il cortello del padre, Gioseffo posto in vna cisterna, Mosè gittato nell'onde correnti del Nilo, Sansone dato in preda à suoi inimici, per esser schernito, Giob impiagato, & in liuidito, *Pange lingua gloriosi lauream certaminis.*

Hoggi appunto si ferma il Cielo, che con regolati errori non hà cessato infaticabile il corso, rimirãdo fermato sù la Croce il primo motore. Si nasconde confuso il Sole nel palaggio dell'oriente, & vestito di mestitia, s'oscura, contemplando tenebrosa la luce eterna. Si smorzano le focose lumiere del cielo delle stelle, al vedere estinta la loro luce. Si mette le mani à i capegli, & si graffia il volto la Luna alla scolorita faccia del suo Dio, confonde le poco prima distinte, & annodate chiome l'aurora all'estinta bellezza del Facitor sourano, *Pange lingua gloriosi lauream certaminis.*

Ma oue è l'insegna, sotto la quale deuono comparire gli guerrieri di Christo, per celebrar le sue glorie, & honorar questo trionfo? Eccola appunto, che da lungi comparisce, più luminosa del Sole, alla quale riuerente m'inchino, deuoto adoro, & dolcemente saluto. O sacri legni aromatici, raccolti dall'vnica Fenice, non già nella felice Arabia, ma nell'auenturoso monte Caluario, oue s'accese il foco della carità, & diede il figliol di Dio con la sua morte, à mortali la vita. O carro trionfale sopra ilquale, regnante l'amore, arse di foco, & fiamme, & con esso lui tutti ci condusse al beato Cãpidoglio della gloria. O chiaue d'oro, che bagnata col sangue del Redentore, non trouando impedimento d'Angeli con la spada versatile, & il foco, c'aprì il Cielo. O letto ingemmato, oue languido di charità lo sposo, dolcemente riposaua, non tra rose, e gigli, ma tra chiodi, & spine. O naue gloriosa carca delle merci della gratia, & de gli meriti infiniti del precioso sangue, che ci meni al porto della gloria. O guardarobba del Cielo, e Teforeria d'Iddio, oue sono reconditi gli preciosi tesori per la salute vniuersale. O dolce caro, & amato nido, oue il dolce, & bianco cigno cantando morse, cantando morse, cantando morse, per liberarci dall'eterno pianto, e darci vita.

PRIMA PARTE.

NOn è dubio alcuno, che la passione del Redentore sia stata vn crudelissimo combattimento, e dopò varie battaglie, restando sempre vincitore Christo, meriti glorioso trionfo. Ma trionferà vn morto, & le di lui lodi si celebreranno? Sì, ne vi paia cosa strana. Fù antico costume, lodar si i morti, ed il primo, che lodasse coloro, che honoreuolmente moriero con le spade nelle mani, fù Pericle inalzando gli fatti illustri di quei, che restarono morti nel la Morea, ò forse fù Solone, lodando i Greci, come racconta Alessandro di Alessandro, *Primus Periclem fuisse, qui carmine, & laudibus eos, qui in bello Ponnessico pro patria occubuerunt, prosequutus est. Aly* Solo-

Alex. ab Alexandr. Lbr. 3. cap. 7.

Solonem Grecis funebrem orationē primam inueniſſe ferunt. Et Elio Spartano dice, che Traiano trionfò morto, *Ne poſt mortem quidem triumphi amitteret dignitatem*. Onde non è da marauigliarſi, ſe anco noi celebriamo le glorie di Chriſto morto, qual morendo coſi glorioſamente vinſe, vccidendo la morte, & il peccato. E ſe il trionfo permetteuaſi all'vccifor de gli inimici, come anco referiſce Aleſſandro de Aleſſandro, e ch'haueſſe terminato la guerra. *Nullo manente bello Imperatores hoſtes profiligaſſent, & viciſſent*. Coſi à Chriſto ſi deue per hauer tolto à fatto la guerra, ed'vcciſo l'inimico. Però il titolo del Salmo vigeſimo primo, oue ſi tratta la paſſione del Redentore, conforme legge Aquila, è *Victoria auctori*. O come legge Simaco, *Ad victoriam pro ſuſceptione*. Perche morendo Chriſto è vincitore, e la ſua vittoria è degna di trionfo, & gloria.

Elian. in vita Adr.

Pſ. 21.

Aquil.

Simac.

Ed'acciò ſapiate, per poterſi acquiſtare quel grande honore, che à trionfanti ſi conueniua, biſognaua guereggiare, e vincer l'inimico, erano publiche le allegrezze del vincitore, ſi drizzaua il Trofeo, ſi gli ingierlandaua il capo d'ingemata corona, ſi veſtiua pompoſamente di porpora, era motteggiato da ſoldati, quali accompagnauano il trionfo, ſaliua ſopra vn carro, nobilmente portato, ſplendeua la di lui liberalità con tutti, e dietro menaua vergognoſamente legati li ſuoi inimici; ed'ecco Chriſto combatte nell'horto, feſteggia ligato, e menato à tribunali, drizza nella colōna il trofeo, riceue la corona di oro, quādo con pungenti ſpine gli è trafitto il capo, & motteggiato nel Pretorio con tanti ſcorni, e oprobrij, ſale il carro, portando l'acerbo legno sù le ſpalle, ſopra il quale poi è acerbiſſimamente trafitto, colà moſtra la ſua immenſa liberalità, & ſi vegono dietro à lui condoti l'inimici, pieni di confuſione il Demonio e la morte.

Volete vederlo combattēte nell'horto? oue frotegiando cō l'inimico, moſtrò la ſua carne gagliarda, come diamante conforme l'oracolo in Eſaia, *Poſui faciem meam, vt petram duriſſimam*. Come era il volto di Chriſto di pietra? Moſtra che colà valoroſamente combattè, & a ſenno di S. Antonio di Padua, *Verba illa ſunt Chriſti in certamine poſiti*. Il vederlo nell'horto proſtrato in terra, baſciar la commune madre, che ſigl'aprono le vene, & verſi globi di ſangue, che gridi all'eterno Padre, & vi gionga lacrime, e gemiti, che ſe gli repreſenti l'amarezza, di quanto doueua patire, nō ſtimarete vn battagliare?

Iſ. 50.

S. Ant. ſerm. in Paraſ.

Vede Chriſto la carne, che ſi ritira vn paſſo, che aborre la morte, che non ſi rende generoſa all'incontro dell'inimico, come è debito di animo nobile, ſi fa inanzi la ragione, la trattiene, e la sferza; onde ben preſto reſoluta, aſpetta riceue colpi di amore, e reſtando impiagato il core, verſa ſangue da ogni parte, di maniera che *Factus in angonia prolixus orabat*. Notò Ianſenio dal Greco, che Angonia *Certamen, & luctam ſignificat*. Perche quell'horto di Getſemani fù campo guerriero, oue combattendo contro Chriſto l'amore, lo ferì con vn colpo acerbo nell'animo, oue reſtò vinto,

Luc. 22

Ianſ.

vinto, e vincitore, & incontratosi cō il demonio, che voleua impedirgli la gloria della sua passione, fù con vergogna cacciato.

Sogliono li guerrieri prima di azzufarsi, vdir da loro capitani, quali con parole graui & honoreuoli l'essortano, à combatter generosi, à nō voltar vergognosamente le spalle, all'acquisto della gloria, anco Christo fa l'oratione militare à suoi cōbattenti, quando disse à gli Apostoli,

Matt. 26. *Omnes quidem vos scandalum patiemini in me in nocte ista.* E voleua dirgli, state auertiti à non sgomentarui, voi vederete sangue sparso, & spade minacieuoli, sono securo, che tremarete a gl'assalti, ma ad ogni maniera non confidate in voi, ma procurate la forza dal padre Eterno, però *Omnes quidem vos scandalum patiemini in me in nocte ista.* Et voleuali auertire della debolezza

Remig. della carne, dice Remigio, *Vt quantum confidimus de ardore fidei, tantum timeamus de carnis infirmitate.* Così parlò il generoso Capitano à suoi soldati, quando gli parue tempo di disponere il campo.

Vi veggio bramosi à voler sentire ordinato il campo guerriere?

1. Machab. c. 9. Voglio compiacerui, pose per vanguardia li più prodi, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanne. *Primi certaminis omnes potentes.* Egli quasi cuore dell'esercito, se ne staua imenso, e gl'vltimi per retroguardia, furono gl'altri Apostoli, e fù quando disse. *Sedete hic, donec orē.*

Marc. 14. Orig. Così parmi intenda Origene, spiegādo questo passo, quasi che hauesse detto quanto di sopra haueмo ragionato. *Cæteros quidē dixit sedete ibi, quasi infirmiores ab agone isto, seruans eos secretos, vos autem quasi firmiores adduxit.* Restando per retroguardia Pietro, Giacomo, e Giouanne. Egli disponendo l'esercito dimoraua imenzo, quasi core d'esso.

Non mancano strattagēme militari al nobil Capitano nel campo di Getsemani, e fu quando si mostrò infermo, e che gridò al Padre.

Matt. 26. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste.* Oue è il desiderio di patire? l'eccesso di amore? l'abisso della charità? Mò che siamo arriuati alla pietra del tocco, e che si hà da esperimentare il diuin effetto, si tratta di ritirarsi, di voltar le spalle, di non voler pigliar partito alla morte? infelice natura humana, che farà? che dirà? oue anderà per aiuto? se da chi lo sperauamo, si è pentito, recusa, non vole. Quietateui, dice Atanasio,

Atanas. de pass. è vna strattagema militare. Vedeua egli, che staua per fuggire Satanno, quando haueua sperimentato à primo incontro, generoso il Redentore all'impresa. Vdite le parole del Santo, *Decertandi imbecillem se fingit, quo illum alliciat ad pugnam.* Si acorse Christo, che il demonio voleua fuggire, e per non partirsi, si mostra debole di forze, e languido per fronteggiare.

Se n'acorse il demonio, & restò sospeso, ne sapeua quello, che fare iresoluto, se doueua fuggire con vergogna, ò combattere con pericolo, faceua i suoi conti, & pensaua, che se in questo primo assalto non gli riusciuano li suoi disegni, harebbe perso ogni riputatione, e sarebbe rimasto pieno di scorno, per esser poi da tutti spreggiato, e vinto, così sogionge Atanasio.

Ibid. *Atqui hoc erat istud præsens tēpus in quo*

bo-

hostis ipse agnoscebat, fore vt ab omnibus suplantaretur, si ab ista victoria excederet Fa pur quanto voi, e quanto sai, che ne la tua superbia ti lasserà partire, ne la debolezza superare, ne la virtù di Christo vincere, partirai dal campo confuso, e vinto dal gran Capitano del Cielo Christo.

Et ecco, che dopò di hauer Christo ordinato il campo, & trattenuto con strattageme l'inimico lo sfida alla battaglia, & guerreggiando, lo supera, ed abbatte. Sentite anco Atanasio. *Sub specie humana infirmitatis prouocans aduersarium, hominem, quem induerat suis viribus aduersus inimicum coroborauit.* Si fece veder debole, per infiachir l'inimico, si mostrò timido, per empir di spauento l'auersario, fece mostra di hauere il timor dell'homo, acciò poi con le forze date all'homo, restasse sconfitto il publico dannegiator dell'homo. — Ibid.

Ma ecco il feritor di Satanno, ferito di amore, versando ruscelli di sangue dalla diuina carne. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* E volse far conoscere, che quì non ama, ma è ebbro di amore, riferisce Plinio, di alcune vue poste nel vino inebriarsi nel proprio sangue. *Ipsaque suo sanguine inebriantur.* Hor Christo è chiamato dalla sposa graspo di vua. *Botrus cipri dilectus meus in vineis Engadi.* Ed eccolo Ebro nel proprio sangue, mentre *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* — Luc. 22. Pli. li. 14. c. 1. Cant. 1.

Ma che vuol dir Ebro nel proprio sague? sapete che? il patire dolori di morte, è più, che la morte istessa, & tale fù Christo nell'horto versando il sangue, mentre segli rapresentauano gl'acerbissimi patimenti, che doueua soffrire. Il pensiero è di Iansenio cōtemplando Christo nell'horto, vditelo. *Quia angor, qui corripere solet contuentes animo mortem iminentē, solet esse grauior ipsa morte.* Di maniera che, Christo fù Ebro di amore, oue hebbe le maggior pene, quali furono nell'horto, più acerbe dell'istessa morte. — Iansf.

Sudaua sangue, ferito dall'amore, dice S. Prospero, per mostrare il fonte perenne, donde doueua scaturire il sangue de suoi martiri, cioè dal suo corpo, che è la Chiesa. *Orās cum sudore sanguineo, significabat de corpore suo toto, quod est Ecclesia, manatura martiria.* O pure con Beda il venerabile, che vedendo imperfeti gli suoi discepoli nella fede, pregò il padre per essi, e mostrando l'efficacia dell'oratione, sparse il sangue, per purgarli. *Vt fidem discipulorum, quam terrena adhuc fragilitas arguebat, suo sanguine purgaret.* Ma se fra puoco tempo doueua versare il sangue, per lauare tutto il mondo, come prima, che entra ne gli tormenti, carnefice, e tormentator di se stesso, lo sparge. O immensa charità di questo Dio, li pareua souerchio lungo quel puoco spacio di tempo, non potea soffrirlo, se l'altrui mani non aprono queste fontane vitali, aprale l'amore, e quasi vua grauida del frutto, prima che vada al torchio della Croce guccioli l'amato liquore su la terra. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* — Prosp. in sent. Bed.

Ma passiamo ad vn'altro misterio, & consideriamo gli suoi contenti,

tenti, quando che è ligato fieramēte, & vergognosamente menato ne gli tribunali. Era antiche costume ne gli trionfi mostrarsi tutti lieti, e contenti, so bene che gli Germani come referisse Tacito, prima di battagliare, lieti cantano. *Ituri in prælia canunt*. Ilche anco fù osseruato da Christo, ilquale prima che entrasse alla Zuffa, colmo di gioia, cantò, come si legge in S. Matteo. *Himno dicto exierunt in montem Oliueti*.

Tac. de morib. Germ.

Matt. 26.

Il testo Greco legge. *Himno cantato*. E chi è costui, che entrando in vn mare di dolori, e patimenti giubili, e festeggi? E il figliolo di Dio, che cātando va a incontrarsi con la morte. Ma in particolare era cosi grande l'allegrezza nel giorno del trionfo, che come disse Aless. de Alessandro. *Conceptam lætitiam cantu, & carmine, ac letis acclamationibus significabant*, Et tale è il giubilo di Christo in questo triōfo. Haueua fatto, Iette Capitano de gl'Ebrei, voto solenne, che si fosse ritornato vincitor de suoi inimici, hauerebbe sacrificato, chi prima gli veniua incontrata. *Eū holocaustum offeram domino*. Portò la sorte, che hauendo hauuto vittoria nel ritorno, l'infelice figlia prima di tutti alla di lui presenza comparue; onde amareggiata la dolcezza del trionfo, douendo far morire l'amata figlia, si dolse, chiamò infausta la sorte, versò lacrime, pianse amaramente. Stà pur contento, disse la figlia ò Padre, e chi non morirà volentieri, hauēdo tù liberato il popolo di Dio cosi disse Filone. *Et dixit ei Seila filia eius, & quis est, qui tristetur moriens, videns populum liberatum?*

Lect. grec.

Aless. ab Alass. lib. 6. c. 6.

Iud. 16.

Qual giubilo doueua sentir il figliol di Dio, incontratosi all'infame turba, per esser menato alla morte, e come sogionge Filone. *Erat qui offerebatur paratus, & qui offerebat gaudens*, Non con minor grandezza di animo era prōto Christo, à pigliar la Croce, e lieto à suoi tormentatori si offeriua.

Fil. lib. antiqu. bibl.

Cosi viene legato Christo con corde, e catene empiamēte da spietati ministri, quali erano ciechi, & non penetrauano, che era stretto con maggiori nodi dalla diuina carità. Mirari dice Ruperto Abbate, che mentre, *Comprehenderunt, & ligauerunt Iesum*. Che a lor danno, *Salutem, & misericordiam ligauerunt*. Et ad ogni maniera non poterono far si, che le mani di Christo non piouessero gratie di pietà, *Manus illæ*. Soggionge Ruberto, *Sic ligatæ, vel expansæ in Cruce plus operata sunt*. Non occorre legar questo Christo, qual cosi lieto vola alla morte.

Ruper. in Io.

Ligato il figlio di Dio harebbe voluto volare alla Croce, che cosi ci fe demostra nelle Sacre canzoni, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum*. Altri leggono, *Alæ eius alæ ignis, atque flammarum*. Pareua poco à questo Christo cōparire amante si non hauesse posto le piume per il gran desiderio della morte, raccōta Crisostomo di Flaviano Vescouo vecchio, e canuto, che andando à pacificar il populo ribelle con l'Imperatore, ringiouenì, messe l'ale, e volò, *Tamquam iuuenis factus senex, nunc alatus prōptitudine factus*. Cosi pareua Christo hauer posto l'ale, per recōciliar quest'homo con Dio, *Alæ eius alæ ignis*

Alia lect.

Crisost. hom. 3. ad pop.

ignis atque flammarum.

Trouauasi nell'horto, quando all'arriuo delle turbe, Pietro mette le mani al cortello, *Et percutiens seruum principis sacerdotum, amputauit auriculam eius*. Dispiacque, questo fatto a Christo, e con parole auttoreuoli prohibì Pietro, altri danneggiasse, *Conuerte gladium tuũ in locum suum*. Ma se poco prima si era discorso, che chi non haueua cortello, si hauesse douuto vender la veste, per comprarselo, *Et qui non habet, vẽdat tunicam suam, & emat gladium*. Come adesso prohibisce l'vso dell'armi? Vedeua Christo, che se gl'impediua il corso della sua passione; però tratta, che si depongano l'arme, che gli ministri eseguiscano gli commandamenti de Prencipi, acciò egli possa volare alla Croce. Così dice S. Leone, *Dat ergo in se furentibus licentiam sæuiendi, ne dilato gloriosæ Crucis triumpho, & damnatio diabolica longior, & captiuitas humana diuturnior*. E voleua dirgli, Pietro non m'impedire la gloria del mio trionfo, alquale con tanto desiderio, ed allegrezza ne volo.

Matt.

Luc. 22.

S. Leo.

Hor mentre Christo è tradito da Giuda, ligato dagl'Ebrei condotto con catene, presentato da vn tribunale all'altro, vedo la diuina faccia, percossa da quella mano malnata al mondo; oue comparue subito porporeggiante il candido alabastro della carne, vestirsi di rose le guancie, vscir per pietà alcune stille da gl'occhi, fatto cotanto empio, che sono forzato, a farui sentire le parole di S. Effrem, *Cõtremuerunt cæli, inhorruerunt fundamenta orbis terrarum, Angeli, & Archangeli omnes obstupuerũt, Gabriel, & Michael vultum suũ alijs contexerunt, Cherubim in throno sub rota abscõderunt, Seraphim in se mutuò alas in illa hora concusserunt, quando ille impietatis, ac tenebrarum minister alapam dedit Domino maiestatis, & gloriæ*. Come la diuina giustitia tanto soffrì? come si può sentire senza castigo? che, *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*. Chi può ramentar caso tanto inhumano senza lacrime? vdirlo senza singulti? cõtẽplarlo senza cordoglio? Et se volete cõ questo graue delitto accoppiare tutti gl'altri, e farne fascio, cioè vederlo tradito da Giuda, ligato da ministri, spreggiato da Sacerdoti, percosso nel Sacro volto, maggiormente istupirete, che non si aprino gl'argini della terra, che non mandi il Cielo fornaci di fiamme, che non si schierino gl'Angeli per diroccare il mõdo, che non si apra dalla giustitia la diuina armeria, e che Dio dorma, e non ci pensi, che habbia serrato gl'occhi. Anzi, che nò, il tutto vede, il tutto sà, il tutto sopporta; ma è tanta l'allegrezza di Christo, che non vole intorbidarla con castighi. Così pensa il Fiume d'oro, vditelo per vostra fè, *Quemadmodum rex, qui publicum festum celebrat, eos quidem qui sunt in carcere liberat, illos autem tempore nullum, qui in ipsum aliquid amittit, morte afficit, ita & Christus cũ publicum festum passionis perageret, & mundo impatibilitatem procuraret, non solum nos absoluit, sed etiam eos qui ipso tempore peccabant, non perdidit*. Non poteua dir più Crisostomo, facendoci conoscere l'allegrezza del trionfan-

Effren. de pass.

Io. 18.

Crisost. hom. de Anna.

Vu te

te, andando alla morte.

Drizzauasi dal vincitore il trofeo, e come dice Alessandro di Alessãdro, *Vbi victores duces pro monumento laudis cum ampla inscriptione trophaeum ponere, & fortiũ factorum posteris memoriam dare.* E Christo vincitore, & trionfante alza il trofeo della colõna, allaquale ligato, diuẽne bersaglio alla crudeltà. Vi porta Atanasio per vdirlo, *Cum exueretur Dominus, eo ipso inuisibiliter erigebatur de diabolo trophæum.* Spogliano quello, che veste il mondo, ligano quello, che tiene impreggionati gl'abissi, sferzano colui, che hà percosso la terra con diluuij, e mentre gli Ebrei con le loro mani ci cauano le vesti, gli Angeli drizzano il trofeo, *Inuisibiliter erigebatur de diabolo trophæũ.*

Alex. ab Alex. li. 1 c. 22.

Atan. de pass.

Hoime, e posso soffrire tant'impietà, e che la bellezza del Cielo soggiaccia à gli tormenti, e flagelli? Lo rimira pietoso, a riceuer gli colpi Agostino, e dice, *Ecce Dominus aptatur ad vulnera, ecce iam ceditur, rupit sanctam cutem violentia flagellorũ repetitis ictibus, crudelia verbera scapularum terga cõscindunt.* Ma sentite, e contemplate, che, *Aptatur ad vulnera.* Io sò, che gli colpi vanno à ritrouare il bersaglio, non già il bersaglio si parte per esser colpito; ma Christo alla colõna non aspetta gli colpi, ma và à ritrouarli. *Aptatur ad vulnera.*

Aug. ser. de pass.

Per mano della crudeltà si vuol far spietata notomia, & dalla diuina giustitia ci è dato il corpo di Christo, conforme all'oraculo di David, *Dinumerauerunt omnia ossa mea.* Ma in che maniera fù questo? Sono in vn'corpo humano in tanto numero gl'ossi, che Alberto Magno à 276. li riduce, e furono tãti li flagelli di Christo, che si poteuano numerare tutti gl'ossi. Legge Cãpẽse. *Tractatus sum ab eis tam inhumaniter, vt numerare potuerint facile omnia ossa mea, ipsi autem post omnẽ cruciatum tornẽ aspiciebant, & cõtemplabantur me.* Et si mostrarono cotanto crudeli, che fecero vna empia notomia numerando gl'ossi, e come aggionse Lorẽzo Giustiniano, *Vulnera vulneribus, plagis plagas recentibus addunt, hinc liuor tumens, inde sanguis erumpẽs, variatum cute decortata redit corpus, adeo vt membrorum compages visibiles fierent.* Era tutto scorticato il diuino agnello, si mirauano gl'ossi, e le cõgiunture del corpo, restando anco percossi da flagelli, quali nõ essendo priui di senso come si discorre da Medici, & accenna Rodigino, *Ossa non esse sensus expertia.* Era acerbissimo il dolore.

Ps. 21.

Alb. Mag.

Campense.

Lor. Gius. de triumph. c. 14.

Se ne lamentaua per Dauid il Redentore, e diceua, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores,* Altri leggono dall'Ebreo, *Arauerunt.* E come dice Agellio, *Quasi terram aratro sciderunt.* Mai hebbe pietà il crudele bifolco della terra, tutto che la vedesse recamata di Fiori, di non ferirla, ed'impiagarla, anzi quanto più profondamente penetra, egli si mostra lieto, si esaspera, quando l'adunco aratro, quasi pietoso si trattiene profondamẽte impiagare. Così gl'Empi Ebrei più cõtenti si mostrauano, vedendo aperta la diuina carne, scorticata la pelle, apparenti gli ossi, e che appena haueua figura di homo quello, che era venuto à patire per l'homo, e ri-

Hebr. Agell. Psal. 5.

ricomprarlo dalla cattiuità del peccato.

Tutta quella carne Sātissima era acerbamente addolorata, tutto il corpo empiamente percosso, ma in particolare colpiuano il petto, per tormentare il core, e per poter fare disalloggiare l'anima, che colà quasi in rocca sicura, s'era ritirata; & furono tanti li colpi, che parue hauessero seccato il diuin petto, così disse Gieronimo, *Traditur Iesus militibus verberādus, & illud sanctissimum corpus Dei capax secuerunt.* Ma in vano trauagliate per separar l'amor di Christo, & vi dirò con Gilberto, *Non languet amor, sed languet amans.* Non si stancarà questo amore di patire, farete voi stanchi di tormentare.

Hier. ex Cat.

Gilib. ser. 46. Cant.

Con ricchō manto di porpora si ammiraua il trionfante, come di Paulo Emilio, Liuio racconta, vincitor di Perseo Rè di Macedonia, *Victor Paulus auro, purpuraq; fulgens,* Così à Christo. *Exuentes eū, clamidem coccineam circumdederūt ei.* E parue miracolo, che quello, che per dispreggio, vestirono di porpora, che l'adorassero per vero Rè, così afferma Atanasio, *O miraculū nouum, & inauditum, vt ei, quem per ludibrium, & subsannationem psallebant, triumphalia apponerēt ornamēta, coccineam clamydem, coronam, & calamum.* Ma non gli fatti ingiuria Ebrei, perche è propria veste di lui, dice Ruperto. *Nūquid non congruit illi, qui propter nos in passione sua fungebatur ministerio charitatis.*

Liu. li. 45.

Matt. 27.

Atan. de pass.

Ruper.

E vestito di porpora, è spogliato delle sue vesti, dice Geronimo, perche douea riceuer gli gentili, & repudiar gl'Ebrei, *Vestimētis suis nudatur Iesus, idest Iudais, purpura induitur, idest gentili ecclesia.* Di Alessandro Magno, dice Giustino, che vittorioso lasciò la veste Macedonica, e si coprì della Persica, *Post hac Alexander habitum regū Persarum assumit.* Così Christo si spoglia delli Ebrei, e si veste della gētilità, e si Pompeio Magno comparue con la diadema nel fronte, per coprir vna piaga, *Vulneris velandi causa.* Racconta Alessandro de Alessandro. Così Christo riceue la veste rossa delle nostre colpe, per coprirle, e come volle S. Gieronimo, *Opera gentiū cruenta sustentat.*

Hier.

Iust. li. 12.

ab Alex. li. 1 c. 8.

Hier.

Così anco per medicar le nostre colpe, Christo si veste di porpora, sì come ferito Lisimaco à caso da Alessandro Magno, fù con la porpora di colui infasciato, disse Alessandro di Alessandro, che fù presaggio, che doueua esser Rè, *Omen illud futurum Regem designauit.* E Christo si veste di porpora per presaggire noi reggi di corona. Pēsiero di Teodoreto, vi porto le sue parole, *Induamus nos purpurā, & stolam regalem, quia vt reges ambulare debemus.* Et se li reggi di Persia nella loro coronatione tra l'altre ceremonie vna era, che si vestissero la porpora di Ciro, *Vetustā, quam gestauit Cirus primam, induerēt.* Ed' Alessandro di quella di Dario, *Darij diadema fuit purpureum, albo distinctum, quod mox Alexander vsurpauit.* Et Pompeio trionfò, *Clamide Magni Alexandri.* Ad ogni maniera sara più gloriosa quella di Christo, della quale noi si douemo coprire, *Induamus, & nos purpuram, stolam regalem, quia vt reges*

Ibid.

Teod.

ges ambulare debemus.

Con due vesti è couerto Christo, schernito da gl'Hebrei, con vna bianca da Herode, *Illusit, indutum veste alba.* E cõ vna di porpora nel Pretorio di Pilato, *Clamidem coccineam circumdederunt ei.* Acciò restassero spogliati di pietà. Dice Gillio nell'historia d'Heliano, che il bue si incrudelisce à colui, che se gl' auicina vestito di rosso, e l'Elefante à colui, che se gl'appressa vestito di bianco, *Qui ad boues accedunt, rubram vestem idcirco non ferunt, neque item candidam, qui ad elephantes appropinquant, quod certe eiusmodi colore eas bestias constet efferari,* Erano gli Hebrei dishumanati in fiere, chiamati da Dauid, Tori indomiti, *Circumdederunt me vituli multi, tauripingues obsederũt me.* Et anco Elefanti spietati per incrudelirsi contro Christo, *In curribus, & elephãtis, & equitibus, &c.* Hor per poter si incrudelire contro Christo, lo vestirono di bianco, e di rosso, acciò fieri, e spietati nõ si piegassero, ma sempre diuenissero più crudeli.

Luca c.23.

Gill. in hist. Elian. li 4. c.31.

Ps. 21.

1. Mac. cap. 1.

Cinti di corona d'oro, tẽpestata di gẽme, triõfarono gl'antichi Imperadori, dice Rodigino, *Victores coronis insignes visendum caput circumferrent.* Et anco à Christo dice Hilario, *Victoria corona contexitur.* Nudristi empia terra, e dal tuo seno mandasti l'acute spine, per trafigere il capo del figliolo di Dio; ma felice te, che ottieni il perdono, e ti rẽde beata, togliendo si la maleditione antica, & ti si rende bene per male, ti sei pur vendicata, ma accorgeti, qual differenza si troua fra te, e Dio, che tu per esser stata maledetta, hai tranito il capo à Christo, ed' egli ti benedice, così pensa Geronimo, *In corona spinea maledictũ soluit antiquũ.* Ti poi più gloriare delle spine, che delle rose, e gigli, ed'è più nobile la corona delle tue spine, che quella delle perle.

Rodig. lib. 3. c.33.

Hilar.

Hier.

Sete curiosi sapere, oue si colsero queste spine? Lo dirò, nelle spatiose campagne dell'anima, & come disse Ruperto, *Spinæ namque peccata designant, quæ animam pungunt, & lacerant.* Volse egli di quelle coronarsi, per romper le spine delle colpe nostre nella sua carne, e come dice Vigerio, *Qui omnes peccatorũ spinas confringere venit, spinas in capite portat.* Veramente non riceue Christo maggior scorno di quello delle spine nel suo capo; perche hauendo maledetto la terra, *Maledicta terra in opere tuo.* Ed'essendo la peggior pianta, che produce, sia stata posta nella testa del Redentore. Questo volse dire Tertulliano, *Despicitur, vulneratur, deridetur, fœdis vestitur, fœdioribus coronatur.* Riserbò nell'vltimo il maggior oprobrio del figlio di Dio, cioè, che il capo fosse inghirlandato del frutto di maleditione, come sono le spine, *Fœdioribus coronatur.*

Rup. in Io.

Viger. corda sept.

Gen. 3.

Tert. de patient.

Ma quanto stimò egli questa corona oprobriosa? souengaui di quãto si legge nell'Esodo, che volendo Mosè auicinarsi à Dio, mentre se ne staua sù'l Monte Oreb, gli disse, *Solue calceamentum de pedibus tuis.* Molti Rabbini sono di parere, che le scarpe di Mosè eran lauorate di giõchi marini, e che di questi si fosse tessuta la corona di Christo, e che non hauesse possuto sopportare, che quelle spine, che douea egli

Exod. 3.

portar

portar nel capo si vedessero ne gli piedi de gl'huomini. Dicono, che erano quelle spine, *Quibus coronandus erat messias*. Volendo dire, mi sento offeso, che porti là corona del mio capo ne gli tuoi piedi, e se ad esso fra le spine di questo rubbo mi vedi riposare, è segno manifesto quanto conto io tenghi di esse. E se pure non sete sodisfatti, ricordateui di quello si legge in Giona, mentre si trouaua nel ventre del pesce, figura di Christo nella sua passione. Disse il Profeta, *Iuncus marinus operuit caput meum*. Secondo la lettione di settanta. E voleua dire, che quando il vasto pesce per lo spatio so seno del mare scorreua, si cinse il capo di giūchi marini, dalle tempeste sbarbicati, e dalle sponde del mare condotti, delle quali insieme intricciate se ne ingirlandò, hauēdo sempre Iddio tenuto conto, e fat to stima di queste spine, delle quali doueua esser coronato.

Rabb.

Ion. 2.

Costumaua si ne gli triōfi di scherzar li soldati, e motteggiare il loro Duce, & come dice Alessandro di Alessandro, *Cū iocorum lasciuia, & carmine triunphali ludibundi, & spolijs ornati verba, & inconditos versus in triumphantem militari more iactantes, sequebantur*. Mancarono questi nel trionfo di Christo? si oltrarono tanto gl'Hebrei schernendolo, che non si potè più inanzi arriuare, dice Crisostomo. *Etenim, quod fiebat in Christum vltimus terminus contumelia erat*. Cosi sentirete, che volendo Isaia predicare al mondo esclamò, *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. Comincia cō vn giuramento, e dice, vi giuro in

Alex. ab Alex. lib. 6. c. 6.

Crisost.

Isa. ca. 53.

verità, cosi è, e qual'è la caggione, che cosi egli parla? Responde San Bonauētura, *Quoniam valde incredibile videbatur, quod tanta maiestas ad tātam veniret humilitatem, ideo quasi iurando verè*. Furono tāti gli scorni, con li quali offesero la sourana Maiestà, che pensa il Profeta, douer giurare à gl'homini. *Verè lāguores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*.

Bonau. serm. 2. de pas.

Furono cosi graui gl'oprobrij, fatti à Christo, che poterono moue re à pietà il più crudo mostro di Auerno. Non sapete, che Pilato rimirando trasformato il Redentore à coloro, che faceuano instanza, che Christo fosse crucifisso, mostrādolo à dito disse, *Ecce homo*. E chi non vede, che è homo? dice Agustino è vero, è vn'homo, ma *Plenus oprobrio*. Il quale poteua mouer à compassione ogni homo dishumanato, e come aggiunse San Leone lo dimostrò Pilato acciò lo rimirassero con gl'occhi tanto afflitto, e che non stimassero douerlo più perseguitare, *Non vltra iam crederent prosequendum, quem tot modis intuebantur afflictum*. Ma poco giouò la pietà crudele di Pilato: per che era insatiabile l'iniquità ciecha de gl'Hebrei. Se ne staua il Sole nel trono della sua bellezza, quando girando gl'occhi à torno, vidde ottenebrarsi nel suo globo quello, che à lui accende la luce, e disse. Haime dolente, dunque la luce della mia luce, estinta? si veste di pallor di morte nelle proprie fiamme, si agiaccia, sparge in vece di raggi sopra la terra humori ruggiadosi, si copre di tenebre, e di mestitia nel dispreggio, che si faceua al figliol di Dio. Cosi

19. Aug.

S. Leo. serm. 8. pass.

vole

S. Effr. de pas. vole San Effrem, *Sic quoque Sol lucidus ex sublimi axe cœli contumeliam domini, pendentis in ligno crucis cernens, immutata facie contraxit serenitatis suæ radios, iniuriam domini cõtueri non sustinens, sed luctu se, ac tenebris induit*. Si veste di tenebre il Sole, sparge amare lacrime, si copre di horrore, non potendo soffrire tanti scorni nella sourana luce: ma che faceua il Redentore in tanti oprobrij? Tacque il verbo, e nel gran silentio trattene le labra, perche nel fodro della pietà si trattene il castigo. Fù marauiglia non più intesa, dice Bernardo, che Bern. ser. 4. hebd. pen. *Nec ad tantas blasphemias, nec ad falsissima, quæ obijciebantur, respõderet*. Ma, che bisognaua dar risposte, se tutte quelle ingiurie erano glorie di Christo? e per confonder l'huomo, fece conoscer all'huomo, che da quelle non restaua danneggiato, anzi amirato come cosa diuina. Il pensiero è del Fiume d'Oro, Crisost. homil. 87. in Matt. *Nam postquam, & orando, & respondendo hominem se esse demõstrauit, sublimen rursus, & vltra hominem tam silendo, quam despiciendo, quæ dicebatur, ostendit*. Parlando Christo, ed'operando lo stimarono huomo, tacendo, e soportando, lo giudicarono Dio, e restarono gl'offenditori grauemente spreggiati.

Non restò offeso il Sole oltraggiato, ma eglino confusi, spregiãdolo, procurarono gl'vltimi oprobrij, spregiando Christo gl'Hebrei, per tutto scherniti, per tutto schiaui, cõ la catena a i piedi, per tutti riconosciuti la feccia del mõdo, la sentina de gl'huomini.

Ma quanto furono dolci à Christo questi oprobrij? Non se ne poteua satiare. Vedeste mai vn'huomo auido de cibi, che douendo partirsi, ed'andar'à luogo sterile, e penurioso, che prima si parta vuol bẽ pasteggiare, e satollarsi. Douea Christo partirsi, ed'ãdare alla gloria, oue ne lacrime, ne patimenti si trouano, *Neque luctus, neque clamor, sed neque vllus dolor*. Apoc. 21. Volse fare vna buona mangiata di patimenti, e di scorni. Come disse Gieremia, e volse partirsi grasso di oprobrij, e d'ingiurie, dice il Profeta, *Saturabitur opprobrijs*. Tren. 3 Ecco il grã pasto, che piglia, è che habbia volsuto partir nõ macilento. Voglio mi sia maleuadore Tertulliano. *Nunquid subeũdæ mortis, etiam contumelijs opus fuerit?* Tert. de patient. Signori sì, e per qual caggione? Per partirsi grasso, e satollo. *Saginari voluptate patientia discessurus volebat*. Volse pigliare vn gran pasto, per morir satio di opprobrij, tanto a lui cari per quest'homo.

Ma ecco il carro in ordine, sopra il quale soleua salire il trionfante, come di Paolo Emilio racconta Liuio, Liuio lib. 45. *Ipse postremo Paulus in curru*. E la Croce è il carro di Christo, secondo l'Oracolo d'Esaia, *Ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ*. Isa. 22. Sia per vostro auiso, che la Croce è stata il carro del Redentore. Erano i carnefici chiamati, *Cruciantes equi*, cioè caualli, che tormẽtauano, è la Croce doppio cauallo, dice Rodigino; ma questi caualli stima Christo il suo trionfo, e la sua gloria. Sapete, che hauendo questa Croce sù le spalle, riuolto alle donne, gli disse, *Nolite flere super me, &c.* Come Dio mio volete si serri il varco al pianto, piouendo voi sangue per tutto il corpo? Eh, dice Christo, in giorno,

giorno, che mi trouo sù'l carro triófante, vedo lacrime? Il pensiero, è di Ambrosio, che per sentirlo, è forza vi ricordiate di quello, vi disse Giouanni nell'Apocalisse, si come poco fà vi s'accennò, che nella gloria, *Mors vltra non erit, &c.* Entra mò S. Ambrosio, & dice, di che vi merauigliate? *Ablaturus omnes lacrimas sua beneficio crucis in passione propria, futura instar beatitudinis lætitiam exhiberet.* Era giorno di gloria per Christo, abbracciato à quel carro della croce, che merauiglia, che godendo, non possa veder lacrime?

Apoc.

Amb. Ps. 118

O felici noi, vedendo Christo con la croce in spalla per Gerusalemme, questa è la ragione, che il pastore trouando la pecorella smarrita, non la portò sù le braccia, non l'appoggiò al petto, ma *Imposuit super humeros eius gaudens.* Il pensiero è d'Ambrosio, notatelo per cortesia, *Agnoscis vtique misterium, quomodo ouis lapsa reficiatur, quia non potest aliter humana conditio lapsa recreari, nisi sacramento Dominicæ passionis, & sanguine Iesu Christi.* Piglia la Croce, la mette sù le spalle, acciò siamo noi per esser liberati per mezzo di quella.

Luc. 15

Arriua poi alla Caluaria, oue essendo crocifisso, mostrò tanta maiestà, che diuennero tormentati gli tormentatori, diceuano pieni di rabbia, *Descendat nunc de Cruce.* E come dice Teofilato, *Ipsi crucifixum inuidebat.* E quando sarete satij, se vi tormenta patendo, ed in così infame supplicio, hauete inuidia alla sua gloria? Ma haueuano raggione di restar confusi ne i patimenti di Christo, qual fiammeggiaua nelle tenebre de' dolori, & in tanti patimenti spargeua lumi di maiestà reale, & come conchiuse Chrisostomo, *Pendebat Christus in medio, & tanquam Rex fulgebat in cælo.* Qual gloria sarà nel cielo, tra gli Angeli, se tanto splende nella Croce tra i ladri?

Marc. 15.
Teof.

Crisost. serm. 3 de Resur.

Non posso non marauigliarmi del ladro, mentre ad vno tra tanti opprobrij lo chiama padrone, *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum.* Oue è il trono della maiestà? oue è il corteggio de' Prencipi? oue i popoli soggetti? vi scioglie il dubio Agostino, *Iesum appello, quem video crucifixum.* Basta dunque esser crucifisso à stimarlo Rè? Sì dice Chrisostomo, che tutto questo conferma. *Videt in cruce, & rogat quasi in cælis sedentem, videt condemnatum, & Regem inuocat.* Dice il ladro; Veggio venerando il volto, maiestosa la faccia, luminosi gli occhi, liberali le mani, patiente la lingua, & verso li suoi crucifissori benefico. Non volete, che lo chiami padrone?

Luc. 23

Aug. ser. 130 de tēp.
Crisost. hom. d Cruc. & lat.

Contempliamolo mò sopra il carro della croce con le mani aperte, mostrandosi liberale, sicome era costume de' trionfanti, come raccōta Alessandro d'Alessandro, *Si qui milites donis militaribus, torquibusque, & armillis donati essent, pulcherrimo comitatu præcedebāt.* Ma non si può auanzare quella di Christo per arricchire tutti, conoscetelo, che egli teneua le braccie aperte; & come dice S. Paolo, *Tota die expandi manus meas, &c.* Il che era per abbracciar gli Hebrei. Pensa Brunone. *Expansio manuum Christi in cruce significauit dilectionem, qua semper amplexari voluit Iudæos,*

Alex. ab Al. l. 6. ca. 17.

Bruno ca. 15. ad Roman.

deos, qua etiam in cruce, si pœniterent, paratus erat omnia dimittere. ed anco erano le mani di lui non solo aperte, ma perforate, acciò niente gli restasse, che non ci hauesse dato, come vole Vgone Cardinale, *Largitate habuit manus perforatas, vt nihil ei remaneret, quod daret.* O liberalità non più vdita dal trionfante Christo nel patire.

Vg.ps. 77.

Chi non godè? chi non stette bene? mostrandosi così liberale Christo nella croce? Dice San Luca, che ritornando il figliol Prodigo, il padre fece vccidere il vitello, & ne stette in grasso tutta la famiglia, *Occidite vitulum saginatum.* E che se n'ha da fare? Godano tutti. Sentite volentieri quello dice Grisologo, *Mortuus filius vituli, suscitatur ex morte, & vnus vitulus totius familiæ funditur in saginam.* Tutta la famiglia ne sta bene, perche non è creatura, che non goda.

Luc. 15

Crisol. serm. 3

Si mostra liberale primieramente con gli Hebrei, che lo crocifissero, mentre riuolto al Padre eterno, gli disse, *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Et con tanta efficacia disse queste parole, che non solo estinse lo sdegno, che diuampaua nel petto del Padre, per rouinar la Città Deicida, e che gli minacciaua l'vltima rouina, ma anco ottenne, che molti migliaia di quelle genti, si conuertissero à senno del Venerabile Beda. Vdite le sue parole per cortesia. *Neque putandum est, cum hic frustra orasse, sed in eis, qui post eius passionem crediderunt, quod orabat, impetrasse.* Non stimarete questo vna liberalità eccessiua del Diuino Amore?

Luc. c. 23.

Bed.

Gli chiede il ladro la gloria, e gli dice; *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum.* Non ha appena finito di serrar la bocca, che ode la risposta; anzi non è risposta, ma gratia; non gratia, ma gloria infinita, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Si merauiglia grandemente Giouanni Christostomo, e dice, *Paradisum tam facilè polliceris? Volo (inquit) vt in Cruce possint omnes meam inuenire virtutem, vt in ligno mea largitas demonstraretur.* E' giorno di trionfo, dice Christo, voglio si conosca la mia liberalità da tutti, e che se dono ad vn ladro la gloria, sia anco pronto per non negarla ad alcuno.

Luc. c. 23.

Crisost. ser. de latr.

Ed è così immensa questa liberalità del figlio di Dio pendête in croce, che gli parue di hauer venduto, & non dato il suo regno al ladro, ed'io stimo, che costui più presto l'habbia rubbato, hauendo fatto violenza alla diuina Maiestà per impadronirsene. Mi spalleggia questo pensiero Grisostomo per prouar tutto questo, dice egli, *Iste latro de ligno mercatur salutem, hic latro furatur cœleste imperium, vim facit maiestati.* Se lo compra, come lo rubba? & se se gli vende, come fà violenza? Pare a Dio, che quello tu chiedi da lui, ed'egli ti dona cô mani liberali per lo desiderio, c'ha, che lo venda, ed'è così poco il prezzo, dandolo à chi lo domanda, che par, che si rubbasse; si come côprandosi vna gioia di prezzo inestimabile per vna bagatella, si dice esser rubbata, & per che il regno del Cielo acquistò il ladro solamête cô il do-

Crisost. ibid.

il domádarlo si mostra hauerlo rubbato. *Vim facit maiestati.*

Si fece conoscer liberale con la madre raccomandandola à Gi o uanne, e dicendogli, *Ecce mater tua.* E stimò tanto Christo la pietà della madre, quanto la gloria, che assicuraua à gli homini. Non mi lascia mentire S. Ambrosio, *Pluris putauit, quod victor suppliciorum pietatis officia matri exhibebat, quam, quod regnum cœlorum donabatur vita æternæ.* Non vole mancare d'esser liberale di pietà con colei, che era così prodiga di lacrime al piè della Croce.

Io.19.
Amb.

Che più? à tempo che teneua aperti gli fonti della misericordia, e che si erano rotti gl'abissi della pietà, e che gridaua. *Sitiētes venite ad aquas.* L'Oceano indeficiente grida, *Sitio.* Ecco con le labra arcisce il mare, & era sitibondo vole Agustino per il desiderio di patire, & che se amareggiasse anco la lingua, che era rimasta franca di patimenti, quasi dicesse, *Quasi hoc minus egistis.* E se in ogni parte del corpo hà gustato la dolcezza de i tormēti, perche si deue negare alla lingua?

Io.19.
Aug.

Anco domanda il premio delle fatiche mentre dice, *Consumatum est.* Et al parere di Ruperto Abbate voleua dire, è finita la battaglia, si è arriuato al termine del corso, che auanza fuor che la corona? *Certamen obedientiæ per actum est, ad sūmam cursus peruentum est, nunc demum gloriæ, & honoris corona superest.* E qui si mostrò liberale: perche chiedeua la mercede per lui, e per noi.

Io.19.
Ruper. in Io.

Doppò parlò al padre, e gli disse. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Oue pensa Origene sia pietà di Christo cō il popolo Hebreo abbandonato, *Talibus exinanitum calamitatibus.* E come aggionge Teodoreto, voleua dire, *Vt quid Hebraicum populum dereliquisti, vt tuum crucifigeret filium.* Non si scordando trà tante crudeltà sparger le sue misericordie sopra quel popolo ribelle.

Matt. 27.
Orig.
Teod.

Gridando poi vltimamēte si raccommanda all'eterno padre, *In manus tuas commēdo spiritum meum.* Si duole dice Ilario, e grida, che non porti seco tutti gli peccati del mondo, *Dolens, non se omnia peccata portare.* Harebbe voluto partirsi, e lasciarci tutti senza colpa. Raccommanda lo spirito dice Atanasio al padre, ed'anco tutti gl'huomini, alliquali come suoi membri haueua dato vita, *Commendat patri vniuersos mortales per se viuificatos, nam sumus membra eius.* O pure cōchiudiamo con Anselmo, raccommādò la sua santissima Madre, qual è il tesoro della diuina gratia, *In hac cōmendatione, cum hostia sanguinis cōmendabat Christus Deo patri matrem dulcissimā, quæ scrinium est, & purissimum habitaculum Spiritus Sancti.* Non sono tutti questi effetti della diuina liberalità di questo trionfante?

Luc.23
Hilar.
Atanas. de pass.
Ansel. de pass.

Anzi per far l'vltimo sforzo morendo inchina il capo, *Inclinato capite, emisit spiritum.* E ci giouò, quanto ogn'altra cosa, che egli hauesse operato, morēdo. Era la Croce di Christo vna statera, *Statera facta corporis.* Si trouauano in vna parte gli meriti di Christo d'infinito valore. Nell'altra le colpe de i mortali, quali poser o in pericolo la for-

Io.19.
Eutim.

za di quelli, e vacillaua la statera in vn caso tanto importante, quando doueua sotisfarse à Iddio, quando ecco, che Christo inchina il capo, e rende trabocheuole la parte, onde erano gli suoi meriti, così restò sodisfatta la diuina giustitia. Il pensiero è di Bernardo con queste parole. *Cum adhuc in Cruce Dominus erectus staret, vacillare statera videbatur, nec planè cognoscebatur, quæ cadere deberet, Cum inclinato capite emisit spiritum.* Acciò in ogni cosa si riconoscesse liberale questo Dio.

Bern. de duobus discip.

Et dopò morto gli parue d'hauer fatto poco per quest'homo, Che si può fare di vantaggio? che si fenestri questo petto, che si sbalanchi il luoco del core, che si cerchi per tutto, se v'è rimasto sangue. Viene vn soldato, ed'aprendolo, esce acqua, & sangue, *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Che se hà da fare di questo sangue, & di quest'acqua? Dice Iansenio, che è vscito, *In purgationem terrenorum hominum.* Per purgare il mondo. Ma se Christo hà sparso il sangue nell'horto, nella colona, per le strade, nella Croce, & per tutto, come adesso si cerca sangue, per purgare il mondo? *In purgationem terrenorum hominum.* Per farui conoscere, che dopò tanti patimenti li pareua non hauer patito, tanta fù la liberalità di questo Dio trionfante.

Io. 19.

Iansen.

SECONDA PARTE.

NEl fine del triomfo si vedono ligati vergognosamente gli inimici superati, e vinti così Liuio dice di Perseo Rè di Macedonia. *In catenis ante currum victoris ducis per vrbem hostium ductus.* Ed'anco Alessandro di Alessandro. *Vincti catenis, in ferrei ij notum præcedebant.* Ed'anco dietro il triomfo di Christo si vede ligato il Demonio, e schernità la morte, ecco Atanasio quello, che vi dice. *Cum illusisset mortem, nobis eam conculcandam tradidit.* Et si gionge poi del demonio, *Tanto ludibrio, ac despectui est, vt qui in cauerna aspidū manū inferāt, nō reformident.* Era mirabil cosa vedere da tutti calpestrata la morte, & schernito il demonio ligati dietro il trionfo.

Liu. l. 45.

Alex. ab Alex. lib. 6. c. 6.

Atanas. de Pas.

Cauò per forza dalle mani di Satanno Christo la scrittura della nostra dannatione, e strappatala, la lasciò con tanta vergogna, che tutti gli dauano la burla. Ecco Atanasio, che non mi lascia mentire. *Teque capiente ab illo chirographum, affigenteque illud Cruci, omnes in illum conuicia iactant.* Teneua publico instromento della nostra schiauitudine, e lo portaua nelle mani per trofeo in dispreggio dell'homo, quando ecco, che si gli toglie, e scācella quanto in quello si conteneua cō il sangue di Christo, e questo fù, dice Grisostomo quello, che disse S. Paolo. *Expolians principatus, & potestates.* Priuandoli, dice Christostomo della scrittura, che teneua contra l'huomo di maniera che come egli vole. *Numquam tantam turpitudinem passus est.* Lasciandoli pieni di vergogna, e confusione.

Atanas. ibid.

ad eph. 2.

Crisost.

Parlando Dauid dell'oratione di Christo fatta nella sua passione afferma, che gridò. *Lōge à salute mea verba delictorum meorum.* Simaco

Ps. 21. Sim.

legge.

Quint. edit. legge. *Luctuum meorũ.* La quinta editione. *Deprecationũ mearum, & Aquila fremitus mei.* Oue vole Eusebio Cesariése douersi legger queste parole per interogatione, per esser stato Christo sempre esaudito dal Padre, come si legge in S. Giouanni. *Scio, quia semper me audis.* Ma se Christo pregaua, come fremeua? pregaua, e piangeua per noi, fremeua contro il demonio, superato da lui, lasciandolo pieno di vergogna, che però diceua. *Verba fremitus mei.*

Aquil. Euseb. Cesar. lib. 10. demonstr.

Horsù celebriamo anco noi le glorie, & trionfi di Christo nella Croce morendo, oue dolgiente il Sole Argo del Cielo non potendo soffrire bramauasi ciecho, chiamaua la terra, e l'aria, che con vapori, e nubi l'haueßero ombreggiato. Il giorno, che all'aparir, vide languir le piãte, e piegarsi addolorati gli fiori, e smorti tra le tenebre, si nascose, le dure pietre conobero pietà, & si ammolliu ano di condoglienza.

Heime rompasi il Diamante del tuo core a gli tormenti di Christo, a gli pianti di Maria, & si intenerisca l'anima alli dolori di lei cotanto acerbi, dice S. Bernardino, che se di quelli si facesse vn ripartimento per tutte le creature, che possono sentir pena prestamente hauerebbono morto. *Vt si in omnes creaturas, quæ pati possunt, diuideretur, omnes subito interirent.* O merauiglia, ò stupore, agionge Anselmo, che la compassione di Muaria mosse à pietà quel mostro di Auerno di Pilato, quando Gioseffo Abarimathia gli chiese il corpo del morto Giesù, gli antepose gli tormenti della Vergine. *Domine nisi corpus citò tradideris, honesta mulier mater ipsius iuuenis morietur præ dolore.* Che sarebbe morta dolorata la madre se si fosse tardato à darsegli ne gli brazzi il corpo del morto figlio.

Bern.

Ans. de Pass.

Che restamo celebrato il trionfo del redentore? *Quid superest,* Dice Bernardo, *Nisi benedictio.* Che riceuer la beneditione da questo Dio. Eccolo, 'ma morto, baccia queste mani adesso, se non hai possuto baciargeli, essendo viuo? chiedegli perdono in giorno di tanta indulgentia? O dolcezza, ò amore della anima mia? triõfa pure di questo mio cuore, rompendo la di lui durezza con li pianti, sparsi nell'horto da te vinto, e superato, mostra le tue allegrezze sopra quest'anima, drizza il trofeo della colona nel mio petto, sia la tua porpora la charità, per sempre amarti, porti la corona de tuoi patimenti sopra il mio capo, siano gli scorni tuoi documenti à me di patienza, non abbandoni mai il carro trionfante della tua Croce, calpestri con la tua gratia gli inimici da te ligati, è vinti, mostra la liberalità de tuoi meriti sopra di me, acciò nel diluuio di tante gratie non ne resti priuo, & se L'api nella morte dell'loro Rè per sentenza di Plinio non mangiano, non caminano, ma sono giacenti con flebile sossuro vicino al corpo morto, *Non cibos conuehunt, non procedunt, triste tantum murmure glomerantur circa corpus eius.* Non hauerò io da risoluermi in pianto? e si l'Elefante alla vista dell'Ariete lasciala ferocità disse Eliano. *Ad Arietis conspectũ mansuescit.* Come io non deponerò l'odio, e perdonerò, chi m'offende, e se il cane di Gerone tiran-

S. Ber.

Plin. lib. 11. c. 18.

Elian. lib. 1. c. 7.

no morì al sepolcro del padrone, come dice Eliano, che *Nec vi, nec vllis blandimentis abscessit*. O quello di Dario, che da tutti lasciato, e ferito non l'abbandonò disse l'istesso, *Solus permansit fidelis*. Come potrò io allōtanarmi dal mio Dio? morto per me, qui faccio silentio con la bocca, per non cessar mai di piangere con gl'occhi, sperando in questa vita la gratia, nell'altra la gloria. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Idem lib. 3. c. 6.
Ibid.

Il Fine della X X I. Predica.





LA RINASCENTE FENICE

Per la Domenica di Resurrettione.

PREDICA XXII.

Maria Magdalena, et Maria Jacobi, et Salome, abeuntes, emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum. Marc. 16.

INGRESSO.



Nasce, anzi rinasce, (s'è vera relatrice la fama) dalla cuna, o sepoltura la mortale, non sò se la chiami, ò immortale Fenice del tempo, & dell'età trionfante, dopò d'hauer raccolto i legni aromatici, & con dibatter l'ale, accesone il foco, morendo per non morire, alla quale poi, quasi al corteggio regale, vengono à rallegrarsi tutti volatili, & quasi à Reina rendergli homaggio. Tale appunto mi rassembra l' Incarnato Verbo, qual doppò d'hauer raccolto gli legni vitali della Croce nella Caluaria, & acceso il focoso incendio dell'immensa sua charità, trionfator della morte, e di Satanno, risorge immortale, al quale colmi di gioia côpaiono festeggianti tutte le creature. Fù chi si valse per corpo d'impresa d'vna Fenice, con il motto, che diceua, VT VIVAM, per mostrar d'immortalarse per le sue virtuose fatiche, anco dopò la morte, quasi Rinascente Fenice, per più nõ morire; Et così lo chiamò Giob, *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies.* Leggono li Settanta, *Sicut Phœnix*, Perche, si come morendo, risorge la Fenice morta, & di nuouo diuiene Fenice, come racconta Pierio, *Illa semetipsam funerans renouat fatali fine decedens, atque succedens iterum Phœnix*. Così Christo morendo, l'istesso resuscitò, & colmò d'allegrezza il mondo, & il Fiume d'oro di Chrisostomo, come Fenice contempla il Redentore. Vdite le sue parole. *Surrexit de suo funere caro nostra rediuiua Phœnicis, quam vltimus sol, & Cinname coxerat pietatis.* O noi beati, che erauamo nelle folte tenebre della morte sepolti

Impresa.

Iob 29.

Lect. LXX.

Pier. l. 20.

Crisost. serm. 3. Resur.

posti, posciache risorgendo Christo risuscita la carne nostra, & ci dà speranza di vita. Ma se gli occhi parlano, vagheggiando le bellezze, siamo pur'hoggi intenti à rimirare quelle, quali nel candido alabastro meschiò con il purpureo delle piaghe del Redentore, si godono, non abbagliati da sourani splendori, che da quei luminosi piropi fiammeggiano, ma da gli medesimi, per goderli, dolcemente inuigoriti.

PRIMA PARTE.

LA Festa di hoggi è festa, che auanza tutte feste, perche l'allegrezza d'hoggi auanza tutte l'allegrezze; & è, se non m'inganno, Festa singolare. Racconta Pierio, che le cose rare sogliono chiamarsi Fenici, *Phaenices appellare solemus*. Et con raggione questo giorno lo chiamaremo, La Rinascente Fenice, la cui allegrezza è inauanzabile. Vdite per cortesia Cipriano, qual vuole sia, *Sollemnitatis inclyta gaudium*. Tutte le feste sono piene di gioia, e di dolcezza, ma ci è mescolato non sò che di mestitia, & amarezza, onde si possa dire, *Dulce, amarum*. Nasce Christo; & scende la musica dal palaggio del Paradiso, a rallegrarese, ma odo vagiti pietosi del pargoletto Giesù, ferito dall'acute spade della paglia, & dalle freccie crudeli della neue. Si circoncide, spargendo vermigli rubbini di sangue, ma anco candide perle di lacrime. Compaiono gli Maggi, con gli ricchi doni nelle mani, ma Herode con le spade minaccieuoli per ferire. Manda torrenti di miele, predicando l'incarnato Verbo, ma sparge tepidi roscelli di sudori, fatigando. E' giorno di allegrezza quello della Passione, oue si vede il pacifico Salomone, coronato dalla sua madre, ma s'inabissarono tutte le creature nel dolore. Che più? sormonta il cielo, per esser' auuocato de' peccatori alla destra del Padre, ma lasciò noi orfani, & piangenti; ma hoggi è giorno d'allegrezza, & è tutto allegrezza, *Solemnitatis inclytæ gaudium*.

Pier. l. 20.

Cipr. de Resur.

Sogliono gli miseri mortali, che per le folte tenebre della notte sono stati sepolti nella mestitia, destarsi dalle morbide piume, essendo feriti gli occhi da quei splendori, che sono forieri velocissimi della luce, & bramosi riuolgersi alla dorata Reggia del nascente Sole, salutarlo giuliui, & festosi. Et fù antico costume, riferisce Pomponio Mela, sù l'altezze di maggiori monti, spiarsi da molti la nascita di quello, & quasi dalla mezza notte contemplar nelle spatiose campagne dell'aria, sparse fiamme, quai poscia vnite insieme, a somiglianza di focoso globo, & vnito alla fine, maggiormente comparisce nella gran scena di questa machina mondiale l'inestinguibile lumiera del Sole, & come riferisce Rodigino, *Fugat nouissime noctem, & cum die iam Sol factus attollitur*. Ma non fa mestieri in questo giorno, che è giorno, qual non esce dall'Oriente, ma dal sepolcro rimirar'altroue, che nella felice tomba non per vagheggiare il Sole crea-

Pomp. Mela ex Rodig. lib. 16. c. 4.

co, ma quello di cui scintilla è questo, che gira il mondo, & l'illustra, v'apporto Eusebio Emisseno, *Exulta cælum, & lætare terra, dies ista amplius ex sepulchro, quam de cælo refulsit.* Et quando si viddero tanti splendori, pensarono gl'auidi spettatori, hauesse mutato palaggio il sourano Pianeta, restato tenebroso l'Oriente.

Euseb. Emiss. hom. 1. de pasch.

Come chiamaremo per vostra fè, questo giorno? giorno felice, giorno di Dio. Pēsaua Hesiodo trouarsi alcuni giorni felici, & infausti, & in particolare esser quello auenturoso, che è l'vltimo del mese, oue è congiōta la Luna con il Sole, nel quale lasciauasi da gl'antichi l'operare, & s'hà osseruato in quello, non faticar la formica, & alla famiglia si destribuiua il vitto, chiamato da Latini, *Demensum.* Ma che ramento le vanita dell'antichita superstitiosa? Ecco il giorno felice detto da Gregorio Magno, nobile, *Hanc recte nobilitatem sollemnitatis dicā, quia sollemnitates ceteras antecedit.* Et poi soggiunge, *Sicut Sancta Sanctorum, & cantica canticorum pro sui magnitudine dicuntur, ita hæc festiuitas recte dici potest, sollemnitas sollemnitatum.* Si come anco San Leone volse, douerse dire, *Festorum omnium maximum festum.* La maggior festa di tutte le feste è questa d'hoggi. Et la vole publicare Crisostomo per giorno regale, & che merita la porpora, & la corona tra tutti gli giorni dell'anno, & si troua vn'anno ingirlandato fra tutti gli secoli; che è quello, nel quale cōparue vestito di spoglia mortale l'eterno Verbo, conforme l'oracolo di Dauid, *Benedicti corone anni benignitatis tuæ.* Così si troui vn giorno, qual si chiami Rè de gli giorni, & che da gl'altri come da vassalli ne resti ammirato. Ecco le parole di Crisostomo, *Dies regalis, in quo ascendit ab inferis.* Ma Dauid comparisce anco lui, & dice; fermateui, voglio esser inteso. Questo giorno è giorno di Dio. *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Stiamo attēti quello, che dice questo Rè, questo Profeta, questo secretario di Dio, qual s'è scordato, che haueua detto, *Tuus est dies, & tua est nox.* Che non è giorno, ò notte, che non sia di Dio, & adesso fà sentire, che questa è la giornata di Dio. Ha raggione, lasciatilo dire, & io vi spiegarò la caggione. Ne gl'altri giorni comparisce il Sole, tratto da velocissimi destrieri, pomposamente vestito di cento, & mille varij colori, ma à primi albori si nascondono le scintillanti lumiere del cielo, & l'ingemmate corone di lui, che sono le Stelle. Ma in questo giorno comparisce il Sole, & cō esso lui le Stelle colme di gioia, festeggianti per honorarlo. Sono spalleggiato in questo pensiero da Crisostomo, *Hodie Sol iustitiæ Christus ascendit, Euangelizatis Sanctorum animis ab inferis, secum eleuans corpora Sanctorum, tanquam chorus syderum spiritualium.* Era miracol nouo à vedere il Sole fra le stelle, & il Sole non offenderle, & le stelle intorno al Sole far allegrezza, & brillare di gioia.

Hesiod ex Rodig. lib. 8. c. 9.

Greg.

S. Leo. ser. 12. Quadr.

Crisost. hom. 5. Resur.

Ps. 64.

Ps. 117.

Ps. 73.

Crisost.

Parlando di questo misterio. Dice Gioanne, *Vna autē Sabbati Maria Magdalene venit mane;* Et San Matteo, *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati.* Or e la non

Ioan. c. 20.

Matt. 28.

posti, poscia che risorgendo Christo risuscita la carne nostra, & ci dà speranza di vita. Ma se gli occhi parlano, vagheggiando le bellezze, siamo pur'hoggi intenti à rimirare quelle, quali nel candido alabastro meschiò con il purpureo delle piaghe del Redentore, si godono, non abbagliati da sourani splendori, che da quei luminosi piropi fiammeggiano, ma da gli medesimi, per goderli, dolcemente inuigoriti.

PRIMA PARTE.

LA Festa di hoggi è festa, che auanza tutte feste, perche l'allegrezza d'hoggi auanza tutte l'allegrezze; & è, se non m'inganno, Festa singolare. Racconta Pierio, che le cose rare sogliono chiamarsi Fenici, *Phœnices appellare solemus*. Et con raggione questo giorno lo chiamaremo, La Rinascente Fenice, la cui allegrezza è inauanzabile. Udite per cortesia Cipriano, qual vuole sia, *Sollemnitatis inclytæ gaudium*. Tutte le feste sono piene di gioia, e di dolcezza, ma ci è mescolato non sò che di mestitia, & amarezza, onde si possa dire, *Dulce, amarum*. Nasce Christo; & scende la musica dal palaggio del Paradiso, a rallegrarese, ma odo vagiti pietosi del pargoletto Giesù, ferito dall'acute spade della paglia, & dalle frecce crudeli della neue. Si circoncide, spargendo vermigli rubbini di sangue, ma anco candide perle di lacrime. Compaiono gli Maggi, con gli ricchi doni nelle mani, ma Herode con le spade minaccieuoli per ferire. Manda torrenti di miele, predicando l'incarnato Verbo, ma sparge tepidi roscelli di sudori, fatigando. E' giorno di allegrezza quello della Passione, oue si vede il pacifico Salomone, coronato dalla sua madre, ma s'inabissarono tutte le creature nel dolore. Che più? sormonta il cielo, per esser'auuocato de' peccatori alla destra del Padre, ma lasciò noi orfani, & piangenti; ma hoggi è giorno d'allegrezza, & è tutto allegrezza, *Solemnitatis inclytæ gaudium*.

Pier. l. 29.

Cipr. de Resur.

Sogliono gli miseri mortali, che per le folte tenebre della notte sono stati sepolti nella mestitia, destarsi dalle morbide piume, essendo feriti gli occhi da quei splendori, che sono forieri velocissimi della luce, & bramosi riuolgersi alla dorata Reggia del nascente Sole, salutarlo giuliui, & festosi. Et fù antico costume, riferisce Pomponio Mela, sù l'altezze di maggiori monti, spiarsi da molti la nascita di quello, & quasi dalla mezza notte contemplar nelle spatiose campagne dell'aria, sparse fiamme, quai poscia vnite insieme, a somiglianza di focoso globo, & vnito alla fine, maggiormente comparisce nella gran scena di questa machina mondiale l'inestinguibile lumiera del Sole, & come riferisce Rodigino, *Fugat nouissime noctem, & cum die iam Sol factus attollitur*. Ma non fa mestieri in questo giorno, che è giorno, qual non esce dall'Oriente, ma dal sepolcro rimirar'altroue, che nella felice tomba non per vagheggiare il Sole crea-

Pomp. Mela ex Rodig. lib. 16. c. 4.

to

to, ma quello di cui scintilla è questo, che gira il mondo, & l'illustra, v'apporto Eusebio Emisseno, *Exulta cælum, & lætare terra, dies ista amplius ex sepulchro, quam de cælo refulsit.* Et quando si viddero tanti splendori, pensarono gl'auidi spettatori, hauesse mutato palaggio il sourano Planeta, restato tenebroso l'Oriente.

Eufeb. Emiss. hom.1. de pasch.

Come chiamaremo per vostrà fè, questo giorno? giorno felice, giorno di Dio. Pēsaua Hesiodo trouarsi alcuni giorni felici, & infausti, & in particolare esser quello auenturoso, che è l'vltimo del mese, oue è congiōta la Luna con il Sole, nel quale lasciauasi da gl'antichi l'operare, & s'ha osseruato in quello, non faticar la formica, & alla famiglia si destribuiua il vitto, chiamato da Latini, *Demensum.* Ma che ramento le vanita dell'antichita superstitiosa? Ecco il giorno felice detto da Gregorio Magno, nobile, *Hanc rectè nobilitatem sollemnitatis dicā, quia sollemnitates ceteras antecedit.* Et poi soggiunge, *Sicut Sancta Sanctorum, & cantica canticorum pro sui magnitudine dicuntur, ita hæc festiuitas rectè dici potest, sollemnitas sollemnitatum.* Si come anco San Leone volse, douerse dire, *Festorum omnium maximum festum.* La maggior festa di tutte le feste è questa d'hoggi. Et la vole publicare Crisostomo per giorno regale, & che merita la porpora, & la corona tra tutti gli giorni dell'anno, & si troua vn'anno ingirlandato fra tutti gli secoli; che è quello, nelquale cōparue vestito di spoglia mortale l'eterno Verbo, conforme l'oracolo di Dauid, *Benedictæ coronæ anni benignitatis tuæ.* Cosi si troui vn giorno, qual si chiami Rè de gli giorni, & che da gl'altri come da vassalli ne resti ammirato. Ecco le parole di Crisostomo, *Dies regalis, in quo ascendit ab inferis.* Ma Dauid comparisce anco lui, & dice, fermateui, voglio esser inteso. Questo giorno è giorno di Dio. *Hac dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Stiamo attēti quello, che dice questo Rè, questo Profeta, questo secretario di Dio, qual s'è scordato, che haueua detto, *Tuus est dies, & tua est nox.* Che non è giorno, ò notte, che non sia di Dio, & adesso fà sentire, che questa è la giornata di Dio. Ha raggione, lasciatilo dire, & iò vi spiegarò la caggione. Ne gl'altri giorni comparisce il Sole, tratto da velocissimi destrieri, pomposamente vestito di cento, & mille varij colori, ma à primi albori si nascondono le scintillanti lumiere del cielo, & l'ingemmate corone di lui, che sono le Stelle. Ma in questo giorno comparisce il Sole, & cō esso lui le Stelle colme di gioia, festeggianti per honorarlo. Sono spalleggiato in questo pensiero da Crisostomo, *Hodie Sol iustitiæ Christus ascendit, Euangelizatis Sanctorum animis ab inferis, secum eleuans corpora Sanctorum, tanquam chorus syderum spiritualium.* Erà miracol nouo à vedere il Sole fra le stelle, & il Sole non offenderle, & le stelle intorno al Sole far allegrezza, & brillare di gioia.

Hesiod ex Rodig. lib. 8. c. 9.

Greg.

S. Leo. ser. 12. Quadr.

Crisost. hom. 5. Resur.

Ps. 64.

Ps. 117.

Ps. 73.

Crisost.

Parlando di questo misterio. Dice Gioanne, *Vna autē Sabbati Maria Magdalene venit mane;* Et San Matteo, *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati.* Or c'e

Ioan. c. 20.

Matt. 28.

la non

se non m'inganno, trouo non poca difficultà nell'vno, & l'altro Euāgelista. Perche Gioanne dice vna Sabbati, & non dice prima Sabbati. Et Matteo dice, che fù vna notte vestita di luce, *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit*. Ruperto Abbate si fa innanzi per scioglier la prima difficultà, & volle che giorno per la sua grādezza, & dignità, viene chiamato vn giorno singolare, ecco le sue parole. *Quare hic Euangelista cum posset prima Sabbati dicere, maluit vna Sabbati dicere, nisi propter singularem, et vnicam gloriam huius diei?* Et che giorno è questo? bramate saperlo? vi si dirà, soggiunge, *Est enim verè festa dies, verè beata dies, nobilitas anni mensis decus, arma dierum*. Giorno veramente da festeggiare, & beato, la nobilezza dell'anno, l'honor del mese, & l'arme de gli giorni. Se l'anno volesse far le proue della sua nobiltà, bisognarebbe ricorrer à questo giorno, & se il mese volesse far conoscere d'esser degno d'honore, e forzato faccia conoscere la grandezza di questo giorno, ma perche si chiama, *Arma dierū*. Arme de gli giorni. Voglio pur dirlo, perche con la grandezza, & gloria di questo giorno, si può defendere il Christiano contro il Demonio, & il peccato, essendo giorno, che in tutti li giorni ci defende essendo malaggeuole, che pensando il Christiano à questo gran giorno, possa offendere Iddio, *Arma dierum*. Et cōchiude Ruperto, *Pulchritudine huius diei Paradisus refloruit, Cœlum purpuratum est, Angeli candidati, homines exhilarati sunt*. Il Cielo che è recamato d'eterni fiori, si veste di più vaghi, & odoriferi in questo giorno, al cui paragone languiuano gli altri, il Cielo, che hà il manto tempestato di Stelle, di noua porpora comparisce abbellito, gli Angeli, che di candidezza, & santità sono couerti, hoggi cō più ricchi freggi si lasciano vedere, & gli homini, che per tanti migliaia d'anni non conobbero mai allegrezza, & hebbero sempre le guancie bagnate di lacrime sono ridenti, & giubilano.

Ruper.

Ibid.

Onde meritò questo giorno, che fosse giorno senza notte a lui precedente, che però dice S. Matteo, *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati*. Perche fù giorno di tanta letitia colmo, è traboccheuole, che fù la notte spogliata di tenebre. Il pensiero è di Remigio, *Ostenditur his verbis, quod Dominus hanc noctem luce sua Resurrectionis festiuam, & coruscam reddidit*. O giorno beato senza notte, ò notte auuenturosa arricchita di splendori, & allegrezza per la Resurrettione del Redentore. Rem.

Ne fia merauiglia l'attēder la luce dal Sepolcro, dalquale anco nasce la vita. Della Fenice dice Tacito, che volendo morire, doppo il suo corso fatale, come si douesse nascere, la cuna si fabrica, *Vbi mors appropinquat suis in terris struere nidum*. Et il Sepolcro di Christo è cuna, oue nasce la vita, che però Maddalena frettolosa corre al Sepolcro, per rubbar la vita, & ricordandose dell'antico furto, rubbando la morte, cotāto a noi pernitiosa, & danneuole, viene a rubbar la vita, così felice, e beata per gli homini. Così vuole Crisologo spiegādo le parole di S. Matteo, *Vespere au-*

Tac. 6. Ann.

Crisol. ser. 75.

Matt. 28. *autem Sabbati*. Ecco le sue parole, *Contendit rapere de morte vitam, quæ de vita repuerat mortem*. Viene pur ladra felice, viene velocemente, ò donna alla sepultura, per rubbar dalla morte la vita, che rubbasti dalla vita la morte.

Naufragò la vita, si ruppe la naue sù lo scoglio dell' inubedienza, toccato da primi nostri parenti il vietato frutto; Hoggi appūto si vede rauiuata la vita nel Sepolcro, & dopo d' hauer solcato sopra la Croce il mare del sangue di Christo, è ridotta sicura in porto, oue corre la donna non già a farsi vedere il fetido Sepolcro di Lazzaro, ma la rinascente Fenice, & quella, che fù caggione di morte, viene à trouare la vita. E anco il pensiero di Crisologo le cui parole sonoqueste, *Venit Maria ad sepulchrum* Ibid. *venit ad Resurrectionis vterum, ad vitæ portum.* Andiamo al porto della vita ridotta in sicuro perche anco saremo sicuri di ritrouarla, & immortalarse.

Non posseuano comparir le donne, portauano la maschera in faccia, tutti le motteggiauano per madre commune di morte, era piena di vergogna, conoscendose donna danno. Hoggi sono degne di riuerenza, & honore hauendoci ritrouato la vita, si rallegrano però, predicano, dicono esser scancellata la colpa, & diuengono a gli Apostoli, Apostole annuntiādogli Christo resuscitato. Così dice Eusebio Emisseno. Euseb. Emiss. *Ecce mulieres, quę vsq; ad hanc diem erubescebant, hodie lætantur, hodie prædicāt, hodie originale peccatum deletum affirmant, & ipsis Apostolis Resurrectionis gloriā annuntiant*. Qual predica giouò mai tanto al mondo, quanto predicando queste donne a gl'Apostoli, quali doueuano poi predicare a tutti gli homini per il mondo.

Non posso rimouer gl'occhi, anzi il core da quella pietosa tomba, oue la vita risorge. Io riuerente t'adoro, ne meritando con le mie impure labra libar mille, & mille baci di diuotione, da lungi con caldi saluti ti riuerisco. E paragonato quel Sacro nido al ventre virginale, & se d'vno si dice, *Beatus venter qui te portauit*. Luc. 11. Dell'altro non si tace, Isa. 11. *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Et per capire meglio questo. Sà bene ciascheduno, che la Vergine, e detta quella pietra profetata da Isaia, *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserto ad montem filiæ Sion*. Perche fù integra nell'amore, stabile nel proposito, immobile contro la colpa a Senno di Guerrico Abbate, *An non recte vocatur petra, quæ, & in amore integritatis proposito firma, asse ctu solida, sensu quoque ipso aduersus illecebrā peccati tota insensibilis erat, & lapidea.* Guerr. serm. 2. Assūp. Isa. 16. Tutto bene. Ma nasce Christo dalla Vergine, & esce dà quel candido alabastro, per esser collocato nella limpida pietra del Sepolcro, onde soggiūge Guerrico, *Emictitur agnus de petra deserti, conc'endus in petra monumenti*. Che honore merita questa pietra? che resta illesa, & Vergine. Però conchiude, *Sic integritatem petræ, cum de ea emicteretur, non imminuens, sicut nec signatam sepulturæ petram, cum de ea egrederetur, aper ēs* Che merauiglia si veggia nascente nel Sepolcro la vita,

tanto fauoreggiato dalla vita?

Per cōmandamento di Dio disse il Santo Profeta Isaia al superbo Rè Achaz, che chiedesse qualche prodigio, ò dal profondo abisso, ò pure dall'altezza del Cielo, & mentre l'empio si risolue, voler priuare il sourano Monarcha di questa gloria, si compiace, a noi si suela la grandezza di questo misterio, disse

Isa. 7. il Profeta, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum inferni, siue in excelsum supra.* Mentre quello ricusa, a noi si manifesta, che il figlio di Maria serrato nel Sepolcro, risorgente ci libera dalla morte, & ci perdona le colpe. Non vi dispiaccia

Guerr. ibid. sentir di nouo Guerrico, *Nos fide plena, & veneratione deuota suscipimus, agnoscentes filium quem concipit virgo in profundo inferni, signū nobis esse liberationis, & veniæ.* Che merauiglia si esce la vita dal Sepolcro, oue si ritroua il liberator dalla morte, il perdonator delle colpe? onde non deue stimarsi minor gloria di Christo sedente alla destra del padre, che dimnrante nel glorioso Sepolcro, per sentēza di Guerrico,

Ibid. *Nec minor, aut inferior nobis est filius hominis in corde terræ, quam in confessu paternæ dexteræ.* O Sepolcro, che non raccogli nel tuo grembo gli morti, ma dai vita à morti, per più non morire.

Chiamò San Paulo buggiardi, &

ad Tit. 1. menzognieri quei di Creta, *Cretenses mendaces.* Non per altro, per sentenza di Teodoreto, che per ha-

Teod. uerse vantato cola fosse il Sepolcro di Gioue, *Propter Iouis sepulchrū, Cretenses appellauit mendaces.* Ma mille volte auuenturosi noi, che riconoscemo il Sepolcro del Figlio di Dio, oue si troua la morte della mia morte, come ci mostra Bernardo, *Mors Christi, mors est meæ mortis, mortuus est, vt & ego viuerem,* Ber. ad milites c. 11. Oue gionti gli pelegrini doppò faticoso viaggio, lieti libano insatiabili baci, l'abbracciano con Palma, & cola vorrebbono felicemēte terminar la vita, oue giacque la vita, & morto fù riceuuto, per darci vita. Et soggiunge Bernardo, *Quam dulce est peregrinis post multū longi temporis defectionem, post plurima terræ, marisq; pericula, ibi tandem quiescere, vbi agnoscitur suum Dominum quieuisse.* Ibid. Hanno raggioue trouar riposo, oue tutti hanno ritrouato la vita.

Dubita Plinio, se sia degno di più lode Virgilio Rufo, qual renuntiādo l'Imperio, volle, si facesse veder scolpito alla sua tomba, *Hic situs est Rufus pulso, qui vindice condā, Imperium asseruit, non sibi, sed patriæ.* Plin. epist. O pure Frōtino spreggiator del Sepolcro, dicendo, *Impensa monumēti superuacua est, memoria nostra durabit, si vitam meruimus.* Ma s'inalzi pure la grandezza del glorioso Mausoleo del Redentore, qual scoprirà la gloria del morto, & darà vita a gli morti. Però subito Christo, che liberò gli padri sene ritornò al Sepolcro con quelli, a fargli vedere, oue fù il suo primo riposo, mostrandoci quel corpo, che liberò il mondo, & a contemplar quelle piaghe, rosseggianti nella dolce falda della viua neue della sua sacra carne, & pieni di merauiglia, piegando le ginocchia, l'adorarono dolcemente cantando vn' hinno di lodi ecco San Vincentio, *Stans supra* S. Vincē. ser. 1. pass.

pra

pra sepulchrũ ostendit corpus gloriosum, vulnera, & plagas omnibus sanctis patribus, qui genibus flexis adorando dixerũt, gloria tibi Domine qui surrexisti à mortuis. Ritornò la vita al Sepolcro, per mostrar, che da quello era vscita la vita.

Ma lasciamo hormai le grandezze della cuna della rinascente Fenice, & le rare bellezze di lei vagheggiamo. Racconta Plinio esser così vago questo vccello, che, *Auri fulgor circa colla, cætera purpureus, rosis caudam pennis, distinguentibus cristis faciem, caputq; plumeo apice honestatur.* Compariſce con vna collana d'oro nel collo, vestito di porpora regale, sparso di rose, a vista del nascente Sole, senza punto languire, ò impallidirse, anzi più vermiglie fiammeggiano. Di Fauona fauoleggiano, diuenuto bellissimo, per essersi vnto con l'vnguento, datogli in dono dalla Dea d' Amore, racconta Rodigino, *Dea homini alabastrum vnguenti obtulit.* Et Alessandro Magno stimato bello, ma spreggiato dalla Regina dell' Amazzone, non era però lodeuole, per hauer' hauuto con la bellezza, accoppiato il terrore, *Formidabile quidã forma inerat eius.* Ma la bellezza della rinascente Fenice, e piena di merauiglie, & dolcezze. Vdite, se Dio vi salui, il titolo del Salmo vigesimoprimo, *E pro ceruo Auroræ.* Secondo gli Ebrei, & questo esser dice Galatino, perche risorgendo Christo, fù suegliata l'Aurora, & legge, *Excitare gloria mea, excitare psalterium, & cithara, excitabo Auroram.* Sappiate, che Homero disse, che hauesse le diti piene di vermiglie rose l'Aurora, & nell'hin-no del Sole, che gli gomiti, & braccia hauesse carrichi di quei fiori. Gli Poeti la depingono inghirlãdata di rose, & fù chi disse. L'Aurea testa, Di rose colte in Paradiso, infiora. Hor ella si desta suegliata à godimenti di più rare bellezze, & acciò conosca quanto, quelle di Christo eccedano le sue, Et chi andò à suegliarla, gli disse, lasciasse d'esser foriero del Sole creato, di vagheggiar quello, d'assistere al corteggio di lui, ma che ad ammirar le leggiadrie dell' eterno lume, corresse frettolosa, che ranfrescasse l'aria, & spruzzasse la terra di ruggiadose brine, & gli fiori inargẽtasse per comparir più leggiadri, venendo à ritrouar nell' Oriente del Sepolcro il nouo nascente Sole, *Excitabo Auroram.*

Ma ecco, ò merauiglie del Cielo, comparire insieme il Sole, & l'aurora, cioè Christo, & quella che viene chiamata foriera del fourano pianeta, ambi adornati di purpuree rose. Perche anco di Christo dice Crisostomo, *Tamquam roseum iubar ascendit.* Ma con questa differenza, vole Bernardo, che la bellezza del Redentore estinse le bellezze dell' Aurora, sentitelo per cortesia, *Solaris suæ præsentiæ lumine clariori fugauit Auroram.* Ma come? se manda à suegliarla, *Excitabo Auroram.* Perche poi la caccia via? *Fugauit Auroram.* Forse che essendo venuta, sia di nouo mandata à suegliar il Sole messaggiera, che venghi colui al nouo oriente del sepolcro? questo nò. Ma *fugauit Auroram.* Perche essendo lei comparsa, pomposamẽte adobbata, ma rimirando Christo, che *Tamquam roseum iubar ascendit.* Et che erano di tanto maggior

Plin. lib. 10. c. 2.

Rod. li. 5. c. 43.

Ibid.

Ps. 21. Gal. li. 8. c. 22.

Hom.

Crisost. serm. 3. Resurr.

Brn. Ser. 32. Cant.

vantaggio le bellezze di colui, conobbe essersi oscurate le sue; che però, *Fugauit Auroram*.

Racconta Liuio, che dopò graue, & perigliosa infermità, guarito Scipione gran conduttiero, fattosi vedere da soi guerrieri con la riccurata salute, che *Plenius, nitidiusque ex morbo velut renouatus flos iuuentæ*. Comparue a guisa di vago fiore rinouato. Pietose infermità furono quelle di Christo, & come dice il Profeta, *Infirminates nostras ipse portauit*. Ma eccolo guarito da quelle nella sua Resurrettione, & si fa vedere, quasi rinouato fiore, spirando odore d'immortalità. Sentite San Massimo, *Refloruit caro Domini, & rediuiua de sepulchro germinauit, & in floris candorem cunctis hominibus immortalitatis efflauit odorem*. Si come anco San Basilio, ci fa vedere Giobbe, guarito dal le piaghe crudeli, rinouato con la carne di pargoletto fanciullo, dicēdo *Effloruit ad secundam pubertatē caro*. Così di Christo guarito dall'infermità, & mal trattamenti della carne esser comparso con bellezze, le più rare si potessero ammirare.

Liuio lib.38.

Isa.53.

Max. ser. Resurrect.

Basilio orat. de pœnit.

Sapeti, che gl'Ambasciadori nel ritorno, che fanno à loro Prencipi con felici, & prosperosi successi facciono pomposamente l'entrata, & alla publica vdienza compariscono, tutti di perle adorni, & di gioie tempestati. Era venuto nel mondo il figliolo di Dio per grauissimi affari, & erano la restoratione dell'humana natura, & la liberatione commune dalla schiauitudine eterna, ridusse gli negotij a fine gloriosamente, se ne ritorna al Padre, & hoggi è riceuuto à publica vdienza da lui. E il pensiero d'Eusebio Cesariense, il quale dice, che il Padre non l'habbia volsuto ascoltare, conforme l'oracolo di Dauid, *Clamabo per diem & non exaudies*. Riserbando di sentirlo in questo giorno: queste sono le parole di lui, *Ille autem huic audientiam ad Idoneum exaudiendi tēpus reseruauit. Hoc vero fuit susceptionis matutinæ excitatio*. Hor datemi ad imaginare qual drappo fino l'hauasse couerto, che Dauid doppò d'hauerlo rimirato, non lo paragonò alla porpora, ò altro, ma disse, che era di bellezza couerto, che da mano mortale ne si sa, ne si può lauorare, & disse, *Decorē indutus est*. Et come vole Eutimio, *Decorem nō habebat, nec speciem iuxta Trophetæ testimonium, verum resurgens decorem, quem antea non habebat, indutus est*. Et più chiaro nella sapienza si dice, che fù bellezza di luce, *Candor est lucis æternæ speculum sine macula*. Et volena mostrarci, che fù la veste di Christo di bellezza, ma bellezza di luce. Platone dice, *Pulcherrimum lux*. Non si troua maggior bellezza della luce, che sarà la bellezza della luce, non bastādo alla bellezza di Christo la sola luce fù mestieri, comparisse vestito con vn drappo, non di luce, ma di bellezza di luce conforme dice Sāto Antonio, *Candor lucis æternæ in Resurrectione*. Hauendo comparso in questo giorno all'vdienza publica del Padre, vestito di bellezza di luce.

Eusēb. Cesar. lib. 10. prepar.

Ps.21.

Eut. Ps.92.

Sap.7.

Plat.

Dom. 19. post Trinit.

Ma come bello impiagato? Plutarco raccontando gli fatti illustri, & generosi d'Alessandro dice, che le piaghe riceuute da colui, valorosamente combattendo, punto non

Plut. de fort. Alex.

le ce-

le celaua; godeua si vedessero, quasi scolpite imagini delle sue glorie, & ne gioiua, *Quo pacto ipsum mox arbitramur proprijs exultasse vulneribus singillatim, dum victarum gẽtium reminisceretur, vt captarum vrbium, & in deditionem acceptorum regum cũ cicatrices haud quaquam occultaret, sed vt virtutis insculptas circumferret imagines.* Et si quello b gloriaua delle piaghe, stipate nella propria carne da soi inimici stimandole à grandezza. Cosi Christo per hauer per mezzo d quelle superato il mondo, le lasciò per grãdezza della sua dignità. Cosi pensa Augustino, *Non enim deformitas in eis, sed dignitas erit.* Et sono pretiose margarite della gloria del vincitore, stima Ruperto, & põposi ornamenti della pace acquistataci, *Margarita victoris, & splendida nostræ, quam attulit pacis ornamenta.* Di maniera, che le piaghe non lo rendono difforme, ma sono freggi della bellezza.

Aug. 22. de ciuit.

Ruper.

Ma passiamo alle nostre allegrez ze, contempliamo li nostri contenti nelle creature, & primieramente quelle della Santissima madre, che si farebbe ingiuria à lei, & nõ si corresponderebbe alla vostra deuotione, quando si tralasciassero. E pietosa la Fenice, racconta Adamantio referito da Pierio, poiche il figlio porta il nido, & il corpo del morto Padre, per dargli vita alla città del Sole, & che *Nidum è ramis attollat, suaque cunabula, & sepulchrũ patris in Heliopolim deferat.* Et il poeta disse. *Fertque pius, cunasque suas, patriumque sepulchrum, 7 erque leues auras Hiperionis vrbe potitus, Ante fores sacras Hiperionis æde reponit.* Et la nostra fenice rinascente alla sepolta madre tra dolori, prima di tutti comparisce. Pensa S. Antonio, non si fosse mai allontanata la Vergine dal sepolcro, oue nella carne del figlio sentiua sepolta l'anima lamentandosi, O sasso amato, & honorato tanto, Che dẽtro hai le mie fiamme è fuori'l pianto.

Pier. lib. 20.

Ouid. Met. 15.

S. Ant. serm. pasch.

Le cui lacrime erano accompagnate da freddi humori dell'oscura notte, & ruggiadose brine della nascente Aurora, quali insieme con la madre faceuano pietosi lamenti, quando che subito si vidde sepolta la notte nella luce, & ceder il pianto al canto, la mestitia all'allagrezza; dice S. Antonio. *A Monumẽto nunquam discessit, sed continue ibidem lacrimans euigilauit, donec resurgẽtem prima videret*, Ma sia come si voglia, lei la prima hebbe le dolcezze dell'allegrezza, & come afferma S. Bernardino, che il figlio, *Primo, & ante omnes Resurrectionis suæ gloriosa lætitia consolatus est eam.* La prima tra tutti dolenti meritò cõ raggione esser la prima consolata.

Bern. tom. 1. ser. 53.

O stimando con altri padri, che la Vergine si fosse retirata alla sua habitatione cõ raggione disse l'Angelo alle donne, *Iesum Nazarenũ Crucifixum quæritis, non est hic.* O Angelo dite almeno, oue si ritroua, per poter esser ritrouato da queste afflitte donne, e consolarle in tanti amarori. Trouauasi Christo con la madre, non vole l'Angelo, che sijno intorbidate le dolcezze di lei da altri, però solo dice, che colà non si trouaua, ma tacque il luogho oue era, così pensa Eusebio Emisseno. *Fortasse ad matrem ierat, quæ eius amoris desiderio, plus omnibus afficieba-*

Marc. 16.

Euseb. Emiss.

ciebatur. Non vi lagnati donne, si nõ trouati Christo al sepolcro, perche è andato à consolar la più afflitta donna, che se ritrouaua nel mondo, per restar la più consolata di tutte.

Andaua Christo con li discepoli in Nain, & s'inconrrò con vna donna piangente, & dissegli, *Noli flere*, Qual cordoglio potè sentir, il Redentore, quando al piè della Croce vidde lacrimante la Madre, ma era tempo di pianti. Ma subito resuscitando corse, volò frettoloso ad asciugar le lacrime alla Vergine, & come contempla S.Bernardo si poteua dire. *Sed ne fleueris vltra Ioannes sancte, & tu noli flere Maria*. Non sopportando il figlio veder trà l'allegrezze lacrimosa la Madre. Anzi lei supplicò il figlio che andasse à consolar Madalena, dice S. Vincentio, dopò d'hauerse goduto la presenza di quello, & ripiena l'anima d'allegrezza. *Vt etiam dignaretur consolari dilectricem suam Mariam Magdalenam, quæ tantum doluit in passione sua*. Et andò volentieri Christo, per nõ poter veder lacrimare la Madre, ne meno quelli, che portauano il nome di ella, & all'vna, & all'altra, è credibile habbia detto per consolarli, & rimirarli piagenti. *Noli flere*.

Bern. ser. 1. pasch.

S. Vic. ser. 1. pasch.

Per spiegare anco le dolcezze di questo misterio dirò, che era intenta la Vergine, & con profondo silentio gridaua con le viscere dell'anima, & diceua, referisce S. Vincentio. *Exurge domine in occursum meum*, Quando nell'oscure tenebre della notte, & della mestitia si viddero gli primi splendori di Gabriello, riccamente vestito, & di sourana luce ornato, qual riuerẽte si piegha à Maria, l'adora, & ci parla di modo, che non si turba, ma la rasserena, non la persuade ad esser Madre d'vn Dio mortale, ma che aspetti vederlo presto glorioso, chè non vadi a visitar'Elisabetta grauida, ma che a lei verrà per riuerirla la sacra corona di Padri, che non si tratta di Sacramẽto nascosto, & celato ma di misterio publico, & palese, & però come fù reuelato à San Gregorio proruppe l'Angelo in q̃lle parole. *Regina cæli lætare Alleluia*. Arriuò subito il figlio, & ligato al collo della Vergine, gl'asciugò le lacrime, anzi si cambiarono gli piãti di dolore in pianti d'amore, dissegli dice S. Vincenzo. *Mater mea gaude, quia de cetero non habebis nisi gaudium, & lætitiam*. Plutarco racconta, che Alessãdro Magno vinto Dario, & arricchito delle ricchezze della sua guardarobba, quasi tutta la riccha preda mandò ad Olimpiade sua madre. *Pocula, purpuram, atque eius generis Persicam prædam, paucis exceptis, matri cuncta misit*. Et Christo superato l'inferno, & vincitor trionfante, porta lui istesso l'acquisto dell'allegrezze. *Non habebis nisi gaudium, & lætitiam*.

Ps. 58. S. Vic.

S. Gre.

Plut. de fort. Ale.

Et se intorno alla risorgente Fenice vengono tutti Volatili à ralegrarse, & come referisce Tacito, *Multo ceterarum auiũ comitatu nouam faciem mirantium*, Così sono prima à ralegrarse gl'Angeli, vedeli sedenti al sepolcro, come si legge in San Matteo per allegrezza, si come dopò la vittoria del Rè riposa il soldato, così vole Haimone. *Sedet rex in trono gloriæ, miles autem quieuit*. Compaiono con noua liurea.

Tac. li. 6. An.

Matt. c. 28.

Haim. ser. pasch.

Vesti-

Vestimentum eius sicut nix. Dice l'istesso Haimone, mentre *Festiuitatem dominicæ Resurrectionis se celebrare ostendit*. Dicono alle Donne. *Iesum, qui Crucifixus est quaritis*. Non si arrossendo chiamarlo crucifisso, anzi drizzano il trofeo delle glorie di Christo, come era solito dopò gli trionfi di vincitori, & lo demostra Tucidide nella vittoria di Siracusani contro gl'Ateniesi che *Reuecti ad vrbem, tropheum statuerunt*, Et fù così grande l'allegrezza de gl'Angeli, che eglino drizzarono il trofeo del Redentore, che però lo chiamarono crucifisso, dice Teofilato. *Gloriantur Cruce, tamquam tropheo*. Insomma intorno alla noua fenice si ralegrano.

Ibid.

Tucid. lib. 7.

Teofil.

Anzi in giorno di tanta allegrezza, non possono rimirar lacrimose le donne, onde si dice a Madalena, *Quid ploras?* Non voleti, che pianga l'addolorata discepola, per esser stato cotáto tormentato il suo Dio, mentre non lo troua, ne gli vien detto, oue sia, nò dice Crisostomo. *Angeli lacrymas prohibebant, & futurum quodammodo gaudium annuntiabant*. Et voleua dire, che raggione hai di pianto? io t'annuntio l'allegrezza nostra, & insieme quella, de gl'homini, anzi la commune, & di figli d'Adamo, & de gl'Angeli, *Quid ploras?*

Io. 20.

Crisost.

Che però vedi, che eglino alzano la pietra del sepolcro, & per noi, & per essi trauagliano, mentre predicauano, & gittauano i fondamenti della fede, ecco Crisologo, *Ponebat Angelus super petram fundamenta fidei, super quem Christus erat Ecclesiam fundaturus*, Che v'importa, ò habitanti del Cielo, fabricar nella terra? sì, perche sarà commune l'allegrezza, riempiendose le sedie vote; onde per proprio interesse anco s'affaticano. Così con raggione nel Cielo le schiere Angeliche celebrano questa sollennità nel tempio del Paradiso, colà fabricano altari, spargono fiori, bruggiano aromati, si sentono noue lodi có suauissimi cóncenti, onde disse Cipriano. *Agunt in cælestibus hæc paschalia gaudia ipsi angelici spiritus, & resurgentis domini gloriam admirantur, lætantur, & delectantur*. Si merauigliano, si ralegrano giubilano, perche sanno, che gl'importa l'esser resuscitato il figlio di Dio.

Crisol. ser. 74.

Cipr. de Ieiun.

Anco gl'Apostoli festeggiano intorno alla rinascente fenice, à quali ricorda Dauid. *Buccinate in Neomenia tuba*, Che lieti cantii o a senno d'Eutimio. *Sanctos iubet Apostolos tuba canere, tuba nimirum linguæ, & vocis indefessæ Spiritu, Christum resurrexisse, atque hoc in Neomenia fieri iubet, hoc est in die Resurrectionis, in qua die creatura renouata est*. Sù lieti cantati, sgombrati gli dolori dal petto in giorno di tanto giubilo, gia vedeti con gl'occhi, Che'l Sol cadete, anco rinasce. & che quello, che voi abandonaste viene à trouarue, & vi fa conoscere, che con effetti godeti quello tante volte v'haueua predicato, ecco Eusebio Cesariense, comparisce à gli Apostoli. *Vt suis familiaribus, ac discipulis vita post mortem apud Deũ futuram spem, non oratione, neque verbis, aut vocibus, sed factis, ac re ipsa representans, & quod verbis pollicitus fuerat, oculis ipsis intuendum subijciens, confidentiores eos, atque alacriores præstaret*. S'è venuto

Eutim. Ps. 80.

Eusch. Cesar. libr. 4. præpar. c. 12.

nuto a gl'effetti, e fattogli vedere, come quello gl'haueua predicato era verità, onde douessero viuere più lieti, & più confidenti.

Haueua promesso Christo la gloria della sua Resurrettione, doueua mantenerla, però pregando l'eterno Padre disse, *Narrabo nomen tuũ fratribus meis*. Et non si parlaua d'altro, che di farsi vedere resuscitato da soi Apostoli, dice Eusebio Cesariense. *Primis enim suis discipulis, & Apostolis quæ ad suam lætitiam, & exultationem pertineret, pollicetur se narraturam*. Ma come chiama fratelli gli Apostoli, trouãdo se ĩ tãta gloria? & pure nell'humiltà di questa vita c'haueua detto serui, & discepoli. Gl'animi nobili nelle grandezze non si scordano, & sono sempre gl'istessi. Questo volle far conoscere Christo, & disse alle dõne. *Ite, nuntiate fratribus meis, vt eant in Galileam*, Et Beda lo spiega a nostro senso. *Vt & eiusdem se humanitatis, quam antea habuerat habitum resurgendo, recepisse ostenderet, & illis quoque ad promerendã, sperandamque in sua carne coronam immortalitatis, qua ipse iam præminebat, erigeret*. E quello istesso Amante maestro nõ s'è scordato nelle grandezze dell'amore, & viene à trouarle, per solleuarli alla sperãza dell'immortalità gloriosa.

Ps. 21. Euseb. Cesar. lib. 10. demon. strat. Matt. 28. Beda.

Ma gran pensiero tiene Christo di Pietro, & dissero gli Angeli alle Donne, *Dicite Discipulis, & Petro*. Et in vero importaua alla Chiesa tutta quello, che era stato nominato capo di fedeli. Et Agostino disse, *Resurrexit Dominus, firmauit columnam*. Era negotio, che gli premeua, *Dicite Discipulis, & Petro*.

Aug. Ps. 63.

Et perche anco non hauerebbe hauuto ardire di comparire con gli altri Apostoli, si sarebbe nascosto nelle viscere della terra, & sepolto viuo, per la confusione della colpa, così vole Gregorio, *Sed si amplius nominatim non exprimeret, venire inter Apostolos non auderet*. Così comparue il Redẽtore prima à Pietro degli altri Discepoli, vole Bernardo, per assicurarlo, confuso per hauer negato il maestro, *Quem præ cæteris de negatione eius rea conscientia confundebat*. O pure con Crisostomo: Si come Pietro fù il primo à confessarlo per figlio di Dio, fosse anco il primo à vederlo resuscitato, *Vt qui primò confessus est, primus Resurrectionem videre mereretur*. Pietro temeua venir'à Christo, & Christo viene à trouarlo, *Dicite Discipulis, & Petro*.

Greg. Bern. serm. 3. Resur. Crisost.

Ma o Angeli, per qual cagione mandate le donne a gli Apostoli? perche non vi compiacete voi d'andare à trouarli? che anco farete forzati imparar molte cose da essi, *Vt innotescat Principibus, & Potestatibus, &c.* Volete sapere la cagione è per honorarsi la gran Donna delle Donne, & per far conoscere le grandezze di Maria, & acciò sappiano tutti, sappia il mondo, che s'vna donna fù causa di colpa, l'altra sia stata di gratia. Felice te Maddalena, che portando anco in fronte il sacro nome di Maria, meriti in nome di quella, che fù madre di Dio, esser Messaggiera, Predicatrice, & Apostola degli Apostoli. Sentite S. Vincenzo, *Prima mulier fuit media inter serpentem, & hominem, trahens ad perditionem; Secunda scilicet Virgo Maria fuit media inter*

Ad Ephes. 3. S. Vinc.

Deum

Deum, & hominem, faciens nostram reconciliationem. Maria Maddalena figura della Vergine, porta la nouella della vita a gli Apostoli, perche vna donna fù cagione di vita, però vada vna donna da parte della gran Donna, vadi vna Maria da parte di quella, ch'è il fonte delle gratie, vada vna santificata a gli piedi di Christo da parte di quella, che non hebbe colpa alcuna, agli Apostoli, & sappiano, che è viua la vita, che è destrutta la morte, che è confuso l'inferno.

Penetriamo finalmente nel profondo abisso, oue erano priggionieri i Padri Santi, essendo in questo liberati da Christo, & eglino a girare intorno alla Fenice. Racconta Plinio essere volata vna Fenice nell'Egitto, & da cola trasportata in Roma, *Phanicem deuolasse in Aegyptum, allatamque esse in vrbem*. Et la nostra Fenice scende nel Limbo de' Padri, chiamato da Giacob Egitto. Et fù quando disse, *Vadam, & videbo filium meum, antequam moriar*. Dice Galatino per sentenza di molti Rabbini, esser profetia dell'andata di Christo nel Limbo, per liberar i Padri dalle tenebre dell'oscura priggionia, & scese, dice Galatino, *Vt eos in Paradisum deducat, sintque læti in gloria Dei*. Verificandosi la promessa di Christo, quãdo disse, *Cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*. Et come spiega Gregorio, *Omnia traxit, qui de electis suis apud inferos nullum reliquit*. Tutti si colmarono di gioia, & festo i viddero il bene, per goderlo eternamente, & non allontanarse più da lui.

Plin. l. 10. c. 2

Genes. 46.

Galat. l. 8. c. 21

Io. 12.

Questo era l'abisso profondo del mare, nel quale doueua scendere il Figlio di Dio, & spianarlo, & rẽderlo habitabile, conforme l'Oracolo di Giob, *Nunquid ingressus es profundum maris, & in nouissimis abyssi deambulasti?* Oue gli harebbe fatto vna strada salicata, per poterse gli sicuramẽte caminare, come profetizò Isaia, *Posuisti, profundum maris viam, vt transirent, liberati*. Il pensiero è di Gregorio, qual'afferma, esser'entrato Christo nelle profonde voragini del mare, & lastricatolo, andando à scioglier'i Padri, *Profundum maris Dominus petijt, cum inferni nouissima electorum suorum animas erepturus intrauit*. Et ne fece strada publica, diroccando il carcere, poiche come soggiunge Gregorio, *Non via, sed carcer fuit*. Oue gionto che fù Christo, alzorno coloro le voci, benedicendolo, considerando esser felicitati, & da vn mar di mestitia passar'ad vn pelago di dolcezze, & come disse Lorenzo Giustiniano, *Nullus professiò illorum defuit electorum, qui nõ pro maiestate, pro triumpho, pro redemptione, pro præsentia immensas Dei filio persolueret laudes*. Si mutano i pianti in allegrezze, i sospiri in canti, & il carcere in Paradiso.

Iob 38.

Is. 51.

Andò per incelare la priggionia l'eterno Sole, mandata prima la luce creata per foriero, che ha per maggione l'Oriente, quasi à paramentar quel palaggio con suoi splẽdori, & con il suo lume arricchirlo, mà subito comparue Christo, a diluuiargli dall'aperte cataratte delle sue piaghe, mari di gratie, essendo fauoriti quelli, che mai viddero luce da doppio Sole, dal creato, per

adornàr quel loco, dall'increato, per liberarli, onde disse San Massimo, *Quid mirum, si apud Superos sunt tenebræ, cum lux descendit ad inferos?* Lasciati noi tra le tenebre del dolore, & di quelle, che ci lasciò il sole allontanatose, & godèdo quelli la luce increata, & questo lume sensibile.

S. Maxim. d Resur.

Resti eterna la rimembranza di così auuenturoso giorno, drizzate Piramidi per eterna memoria, scolpite in bronzi, e marmi le felicità di questo giorno, & che quello, che era priggionia, sia fatto Paradiso, & fauorito con la diuina Maiestà del suo Corpo, prima dell' Empireo.

Si viddero vestiti arriuando Christo trionfante gli beati Spiriti di purpurea luce, & del dorato drappo del Sole pomposamente adornato quel Senato illustre di padri, così discorre Emisseno, *O pulchra lux, quæ de candido cæli fastigio prorupisti, & inter fluenta purpurea sedentes in tenebris & umbra mortis subita claritate visitasti, vel vestisti*. Ecco spogliato l'Oriente della luce, qual mai conobbe tenebre, ecco vestito di luce l' inferno, qual mai conobbe splendori, & vestiti di purpurea luce quelli, che doueuano goder sempre la luce eterna.

Se ne staua dormendo Christo nella tomba con profondo sonno conforme l'oracolo di Dauid, *Ego dormiui, & somnum cœpi*. Quando sentì vna voce, dell'Eterno padre, che lo suegliò, destossi, corse, volò per liberar gli Padri del limbo. Racconta Plutarco, che nella sedia di Bruto in Senato, per renderlo generoso alla gloria di soi antenati, & alla libertà della patria, gli scrissero, *Brute dormis, & Brutus non es*. L'istesso si poteua dire a Christo, *Requiescēs accubuisti vt leo*. Onde generoso si desta, & alla liberatione di quell'anime s'accinge, & con animo generoso diroccando quella priggione, seco li mena, per arricchirli di gloria, & si era solito cantarsi il Peana nel ritorno, che faceuano l'anime al Cielo dice Rodigino, *Animas remeantes in cælum phæana, idest triumphalem cantilenam Phœbo canere*. Anco l' anime fatte gloriose alla presenza di Christo, cantano questa trionfale canzone, dice Eusebio Cesariense, che gionto Christo al limbo, gli padri, *Hymnum pronuntiant*. Et che conteneua? *De manu inferi accipiā eos, & à morte liberabo eorum animas, ubi mors tua victoria? vbi tuus mors stimulus?* Godete felici in giorno di tanta allegrezza, che maggiore vnqua ne vidde il mondo. Nelquale à Maria si gli riempe il core di gioia, che nel mare di dolori penaua, gl' Angeli festeggiano, che amaramente piansero, gl'Apostoli, che erano dispersi, & fugitiui, radunati godono le bellezze di Christo, gli padri sono liberati dalle tenebre, & seguono l'eterna luce.

Ps. 2.

Plut. in Cæs.

Rodig. l. 9. ca. 12.

Eusch. Cesar. lib. 10. demonstr.

Guai à noi, se in vn mare d' allegrezza non participiamo tanto bene, & non communichiamo tanta dolcezza, & che questo giorno non sia per condennarci, nelquale Christo risorge per liberarce. Dirò le parole di Bernardo, *Timendum est valde, ne dies ista (si quidem, & ipsa posita est in ruinam, & resurrectionem multorum in Israel) reprobet vos, vel tanquam manifeste alienos*

Bern. dom. 1. pasch.

nos à Christo, vel tamquam socios Iudæ, in quem introiuit Satanas post buccellam. Sià à noi per resuscitarci, & non in rouina. Sia giorno di vita, & non di morte, d'allegrezza, non di dolore, ci renda costanti nel bene, non infiacchiti per il male. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

Forse pēsati l'allegrezza di questo giorno sia particolare? v'ingannati, perche è giubilo di tutte le creature. Mai si vidde giorno più sereno, ò notte più felice, di maniera, che il giorno s'arrossisce chiamarsi giorno, & la notte si vergogna chiamarsi notte. Chi lo dice? Zaccharia, *Et erit dies vna quæ nota est Domino non dies, neque nox*. Chi vuol dire giorno, che non sarà giorno, & notte, che non sarà notte, perche non sarà giorno simile a gli altri giorni, ne meno notte, che con l'altre potrà paragonarse. Il pensiero, è di Nisseno, *Ne quidem esse dicit Propheta diebus alijs, neque noctem alijs noctibus similem*. Si vidde la notte più luminosa del giorno, il giorno quasi di più Soli illustrato. Che non habbia comparso con la luce ordinaria, ci lo demostra Bernardo, *Attulit de Resurrectione splendorem, & sereniorem subito lucem*. Non solo l'illuminò il Sole, che esce pomposo dall'Oriente, ma quello anco, che dal Sepolcro rinacque, & per lasciarse in quel giorno vedere il felice giorno, s'accesero noue fiamme, si raccolsero altri splendori, & si vestì di lume maggiore.

Zacc. 14.

Nisseno. in Christi Res. ur.

Bern. ser 33. cant.

La terra non può contenere l'allegrezza nella Resurrettione di Christo, & tutto che insensata, *Terremotus factus est magnus*. Poiche si come nella di lui morte addolorata si scosse, risorgendo poi, brilli festosa, come vuole San Vincentio, *Vt de Resurrectione lætitiam monstraret, sicut autem in passione Christi mota est in signum tristitiæ, sic in Resurrectione mota est in signum lætitiæ*. Perche anco il mio duro core non si scuote alla penitenza, non si moue a gli contenti.

Matt. 28.

S. Vinc. ser. de Resurr.

Questo è quel giorno nelquale si rinoua il mondo, & il tutto alla primiera bellezza se riforma, conforme l'oracolo d'Isaia, *Ecce ego creo cælos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor*. Ma che noui cieli, che noua terra? voleua dire il Profeta, si riformarà lo stato dell'hōmo, per perdere tutto quello ha ueua dell'homo antico v'addurrò le parole di Nisseno in confirmatione di tutto questo, sentitelo, *Ecquid cœlum? fidei firmamentum. Ecquid terra? cor bonum. Solis lux est vitæ munditia, per perspicua, & preclara viuendi institutio, Stellæ virtutes, mare diuinæ sapientiæ cognitionis altitudo, herbæ, & germina bona doctrina diuina documenta*. Non si rinoua il mondo, quasi curuo, & canuto, ma il piccolo mondo dell'homo, in cui cielo è la fede, terra il core bono, la luce del Sole la vita dalle sordidezze aliena, Primauera l'anima dalle colpe lontana, Stelle le virtù, mare l'altezza della diuina sapienza, le piante gioueuoli, gli diuini precetti, & in questo giorno rinouato l'homo, deue lasciar la vita d'ho-

Isa. ca. 65.

Niss.

homo, per menar quella illibata de gl'Angeli.

Quando si rinouaua la Fenice, referisce Plinio, finiua l'anno vecchio, & si daua principio al nouo, & diceuase Anno Magno, *Cum huius obitus vita magni conuersionem anni fieri*. Et nel risorger della nostra Fenice, cominci la nouità della vita nel Christiano, per più nō inuecchiarse, & come dice Cipriano; *Excluso frumento praeceptum est, vt horum dierum celebritas ageretur in azimis, ne sollemnitatis huius gaudia seruilibus operibus fuscaretur, nec omnino aliqua sanctæ sinceritatis gloriam malignitas inquinaret*. Hai da rinouate nella santità della vita, di maniera che niente rimanga del vecchio, come ci comandò l'Apostolo, *Ex purgate vetus fermentum, vt sitis noua conspersio*. Et come dechiara Alcuino non si disse, *Purgate, ma expurgate*. Et perche? *Vt neque reliquiæ, neque minima illius vmbra supersit*. Vn Dio, che tanti beni c'hà recato, s'offende anco con vn'ombra di male.

Plinio lib. 10. cap. 2.

Cipr. de Resur.

ad eph. 4.

Alcin.

Hoggi vi si mettono sù l'orecchie le parole di San Paolo, *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*. Et à senno di Teodoreto voleua dire, che essendo stati sepolti, & resuscitati con Christo, non ci lasciamo padroneggiare dalla tirānide del peccato, ne cerchiamo altra vita, che quella, con laquale siamo risorgenti con Christo, *Cū Christo sepulti estis, & consurrexistis, peccato itaque mortui estis, & aliā vitam quæritis?* Non cercati vita fuori della vita, perche vi trouareti priui d'ogni vita.

ad Ro. c. 6.

Ma che si deue fare? portar con essi noi gl'aromati, dice Beda, & sono l'odore delle bone opere, & la suauità dell'oratione, *Odorem bonorum operum, & orationum suauitatem studeamus afferre*. Tremar con la terra, mostrando per la penitenza, douer si commouere, soggiunge l'istesso, *Terrena corda, per fidem passionis prius, ac Resurrectionis ad pœnitentiam concutienda salubri pauore permota*. Impariamo dalla terra qual'hauemo sempre presente, che come commune madre ci ricorda.

Beda.

Manchano scuse à quegli che sono inescusabili? che dite? *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Dall'anime di pietra altra difficoltà non si poteua mouere. Non dubitati, venite, correti, volati al sāto sepolchro per trouar Iddio risuscitato, & festeggiare con la rinata Fenice. E tolta la pietra non con le mani, ma con la lingua, dice Santo Antonio di Padua, & è si lasci il peccato, & cōfessi la colpa, che all'hora si toglie il duro sasso, che stimi vn gran monte, *Lapis tunc reuolutus est*. Dice San Antonio, *Cum per gratiam pondus peccati tollitur*. Et aggionge, che trouerai anco l'Angelo, che è la gratia dello Spirito Santo. *Angelus est gratia Spiritus Sancti, qua lapidem ab ostio monumenti remouet, fragilitatem confortat, omnem asperitatem mollificat, & omnē amaritudinem balsamo dulcificat*. Trouerai chi faccia questo vffitio di torre la dura pietra del tuo core, pure che venghi, che vogli. Et si pure sei gionto alla felice tomba, non ti scordar versare alcune lacrime. Lacrime in tant'allegrezza? sì, & perche? per addolcire le piaghe di Chri-

Marc. 16.

s. Ant. dom. 1. Pasch.

Christo come addolcire à chi è nell'immensità di gloria? sentemi, quel Dio risuscitato, che non può esser ferito da spada ò lancia, può esser impiagato dal cortello dell'ingratitudine. V'apporto Lorenzo Giustiniano, *Ibi lacbrimas deuotionis effunde, nec vnquam diuertas, donec resuscitato Domino vestigia teneas, contractes man u, & lenias osculis gloriosa foramina.* Piaghe gloriose, & pure hanno da esser medicate da noi, & addolcite, *Et lenias osculis gloriosa foramina.* Et come? con l'olio delle nostre lacrime con cenci di nostri cori, con fomenti di nostri sospiri, *Lenias osculis gloriosa foramina.*

Loren. Giust. Ser. de Resur.

Finisco con racordarte, che s'hai celebrato la Pasqua, che non ti scordi, che sia chiamata transito, & che si sei passato dalla schiauitudine della colpa alla gratia, non ritorni di nouo all'infelice vita, & sappi come disse Tacito, *Intolerabilior seruitus iterum victis.* E mal'insuffribile ritornar di nouo alla seruitù à quello, che vna volta ne fù liberato. Miseri noi se si vedrà la Pasqua in noi, come dice Bernardo, che *Sit magis in reditum, quam in trãsitum.* Di nouo all'offese del Creatore? alla vita senza freno del diuin timore? alla carriera di vitij? ti venghi in mente d'esser stato passeggiato della diuina carne, rinouato nello Spirito con la candidezza, liberato dall'empia tirannide di Satanno, & che *Intolerabilior seruitus iterum victis.* Gode l'amata libertà, le dolcezze della gratia, & lasciati vincere dalla raggione, per riceuer gli premij di quelli, che viuono conforme alla raggione, & hauere la gloria eterna. Nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen.

Tacito libr. 3. Ann.

Bern. dom. 1. Pasch.

Il Fine della XXII. Predica.

TAVO-

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,

Quæ maximè expenduntur.

Ex Veteri Testamento.

GENESIS.

Domi-

 364

DA-

IOANNIS.

Fine della Tauola delle scritture.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Che si contengono nell'Opera.

ci

Bu-

374

ma-

IL FINE.